Anno XXIX - Fasc. 1 Conto corr. con la Posta Gennaio 1929

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA - Via Carducci, 4 - ROMA

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di :

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
BOZZANO ERNESTO — SERVADIO *Dott.* GIULIO — VIZZANI *Prof.* VITTORINO

ROMA

Segretario : ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario : ANTONIO BRUERS

MILANO

Segretario : Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario : ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos »*, *Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvantul »*, *Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau »*, *Gross Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. F. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon — Tanfani *Prof.* Achille.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari : *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

Rivista Mensile
di
Scienze Spiritualiste

ANNO XXIX

1929

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

CONOSCENZA ED ESPERIENZA DI FRONTE AI PROBLEMI DELLA METAPSICHICA

L'incremento che lo spiritualismo sperimentale ha avuto in questi ultimi tempi, malgrado i gravi e numerosi ostacoli, impone il compito d'esaminare questo alla luce delle conquiste sino ad oggi realizzatesi sul terreno filosofico oltrechè scientifico, e, più particolarmente, delle diverse teorie della conoscenza. Si dirà, a tale proposito, che prima di stabilire delle relazioni e di fare dei raffronti tra due cose è condizione indispensabile che esista il medesimo grado d'obbiettività scientifica tanto dall'una quanto dall'altra parte. Ora, se l'esigenza delle indagini sul valore della conoscenza umana è universalmente ed ufficialmente penetrata nel midollo della nostra cultura, è lecito affermare altrettanto nei riguardi dello spiritualismo empirico o, meglio, di quel complesso di nozioni che, ormai per quasi unanime consenso, passa sotto la denominazione di « metapsichica »? Per esser più espliciti, la consistenza di detto spiritualismo, nel senso di essere stata raggiunta la corroborazione sul terreno gnoseologico delle dottrine che costituiscono il credo comune degli spiritualisti in genere — senza pregiudizio delle innumerevoli modalità di tale credo — è o non è all'altezza dei risultati conseguiti sperimentalmente attraverso il medianismo, risultati la cui importanza non può esser più messa in dubbio dagli uomini di cultura della nostra epoca, dopo così grande messe di materiali raccolti a conferma dei fenomeni medianici? La domanda sembra, non c'è che dire, giustificata, ma non bisogna soprattutto dimenticare che nelle cose dello Spirito occorre procedere con metodo sì, ma senza preconcetti, tenendo conto che non son rari i casi nella storia di scoperte e conquiste, in ogni ramo dello scibile e della vita civile, a cui si è giunti con l'oltrepassare quelle ch'erano reputate verità ormai acquisite alla scienza umana, e sulle quali non era più permessa la benchè minima ombra di discussione. Inoltre, bisogna

mettersi bene in mente che non c'è una sola « via maestra » che conduca alla Verità, ma a questa si può arrivare per tanti e tanti sentieri! Ostinarsi, come s'è fatto e si continua a fare, a non « respicere finem », ma badare principalmente alla scelta dei mezzi più piacevoli e più eleganti per camminare, significa non agire nell'interesse del Vero! E qui aggiungo che se non si fosse rifuggiti da un simile, chiamiamolo così, machiavellismo spiritualistico, si sarebbe senza dubbio molto più avanzati di quel che non siamo sulla via dello Spirito.

Se riguardiamo lo spiritualismo nelle sue forme ed espressioni più moderne, al lume delle questioni di spazio, tempo, continuo a quattro dimensioni, teoria della relatività nei suoi sviluppi filosofico-matematici, lo vedremo mettere in evidenza certi suoi aspetti caratteristici che rimarrebbero certamente all'oscuro quando tutte le vie d'accesso al regno dello Spirito non fossero lasciate aperte. Questi aspetti, ancorchè conformi alla logica e al buon senso, potranno fornire ancora una volta materia di « sorriso » per molte anime forti del nostro tempo, ma non bisogna scoraggiarsi per così poco.

Le dottrine filosofiche moderne — è inutile negarlo — sono tutte, in maggiore o minore proporzione, discendenti di Emanuele Kant. Il filosofo che non prendesse oggi il criticismo kantiano come punto di partenza per le sue speculazioni, sarebbe sicuramente tacciato per lo meno d'ingenuo. Le poche correnti di pensiero che fanno eccezione a questa regola, quali, per esempio, la neoscolastica e il realismo americano di questi ultimi tempi sono accusati — e giustamente, almeno secondo il mio parere — la prima, d'essersi irrigidita in un astratto formalismo e in posizioni ormai sorpassate, e ciò essenzialmente a scopo apologetico, cioè di difesa d'una religione d'autorità; la seconda, d'ingenua mania d'opposizione e di reazione, inquantochè il valersi di vecchi motivi, tante e tante volte portati in discussione per criticare dei punti di vista che, per la maggior parte dei filosofi e degli scienziati, hanno segnato e continuano a segnare un vero progresso nella storia del pensiero umano, è vera e propria ingenuità.

Il gran merito di Emanuele Kant consiste principalmente nell'aver messo in rilievo la potenza demiurgica dello Spirito nel crearsi la propria esperienza, nell'appropriarsi continuamente d'una sempre più vasta porzione di reale per elaborarla e foggiarla a seconda della propria capacità. E giustamente egli chiamò lo spazio e il tempo forme « a priori » dell'intuizione sensibile, comechè

la nostra esperienza non possa astrarre da quelle determinate forme entro le quali solo è possibile in quanto esperienza umana. Ma chi non vede che esse forme sono un qualche cosa di realmente inerente allo Spirito, quasi, si può dire, i suoi strumenti per acquistare nozione della realtà? Non si vorrà, credo, negare « l'altro » dallo Spirito, altrimenti si andrebbe a cadere in un vano e disperante solipsismo. Perciò conoscere equivale a « spiritualizzare » i dati delle nostre sensazioni, tenendo calcolo che queste ultime sono prodotte in noi da impressioni d'un « quid » a noi esteriore. Bisogna però tener presente che non si acquista conoscenza d'una cosa nel senso di poter questa riflettere i suoi intimi caratteri nello specchio della mente, ma quel tratto di realtà che si trova entro il raggio d'azione d'ogni monade spirituale, riceve l'impronta di quest'ultima, cosicchè si deve dire che non si ha « scientia » vera, bensì « conscientia » dell'essere. Infatti, tutto si rende noto a noi in termini di coscienza o, con altra parola, di Spirito, per quanto — è bene ricordarlo — la realtà conosciuta sia espressione « parziale » e non « totale » dello Spirito stesso, riducendosi il lavoro di questo all'applicazione delle proprie leggi o categorie ad un « che » d'ignoto in sè, ma che si presenta a noi come già sottoposto ad una precedente elaborazione psichica, essendo da noi intuito sotto le forme di tempo, spazio e movimento. Oggi non si dovrebbe prescindere dal riguardare le cose sotto un tale aspetto critico, ma purtroppo non si può in questa, come in tante altre circostanze, non tener conto dell'influenza dell'abitudine e dell'ambiente che, come sappiamo, ci riportano sul terreno del realismo, cioè fuori dell'ordine d'idee della filosofia moderna.

Ai fini che ci proponiamo, sarà tuttavia abbastanza interessante mettere in relazione il punto di vista accennato (critico) con qualcuno dei massimi problemi che affannano l'nmanità pensante, e che costituiscono indubitatamente il principale oggetto di studio e d'indagine dello spiritualismo; per esempio, il fenomeno della morte che agli uomini si è sinora generalmente presentato come avente in sè un che di ripugnante e d'irresistibilmente pauroso. Vediamo ad ogni momento scomparire coloro che ci stanno attorno, la qual cosa c'induce a fare un ragionamento di questo genere: l'individualità cosciente X, con cui ero in rapporti di conoscenza e della quale possedevo una certa serie d'esperienze, che conoscevo, cioè, con quelle tali caratteristiche che me la facevano apparire come X, in un determinato punto coincidente della « mia » e della « sua » durata psichica (da non confondersi col tempo nel suo significato

ordinario), ha cessato ora di fornirmi quelle rappresentazioni e quelle esperienze che mi aveva sin qui procurato. Le mie esperienze sono cambiate: x che sentiva, percepiva ed appercepiva come me; che provava emozioni per lo stesso motivo per cui io le provavo; che piangeva, rideva nella stessa maniera in cui io esercitavo tali funzioni, ha cessato di manifestarsi a me e agli altri in quella guisa per la quale io e gli altri lo ritenevamo vivente al pari di noi. Apparentemente non vede, non piange, non si commuove, non conosce più, è insomma, come si suol dire un « morto », mentre io e gli altri che abbiamo constatato in lui il subentrare dell'immobilità alla mobilità, dell'insensibilità alla sensibilità, la non conoscenza alla conoscenza, ci consideriamo viventi. Insomma, la serie di esperienze « α » che x ci forniva è scomparsa, e in sua vece x ci procura le esperienze « β ». Ora si domanda; è lecito quel che generalmente si fa, di applicare a x in un secondo tempo un ordine di considerazioni « qualitativamente diverso » da quello sotto cui lo riguardavo in un primo tempo? Cioè, per usare il linguaggio kantiano, di riguardare x ora fenomenicamente e ora noumenicamente? Eppure, se ben si rifletta, è ciò che si fa ad ogni momento. Il sentire, percepire e conoscere di x viene nel primo caso trattato come esperienza di me e degli altri, quali soggetti viventi, mentre nel secondo caso il suo non-sentire, non-percepire e non-conoscere è considerato come esperienza non di « noi » viventi, ma di « lui » morto. In altre parole, si fa un illecito passaggio dal fenomeno al noumeno. Si dice infatti: Tizio non si muove, non sente, nè conosce più, ossia « è morto », mentre a rigore si dovrebbe dire che siamo « noi » che non sentiamo nè conosciamo più lui in quel dato modo in cui egli prima ci appariva. È morto sì, ma per noi, essendo rotta la concomitanza d'esperienze, non per lui! Per poter affermare il contrario, sarebbe d'uopo ammettere delle espezienze di Tizio senza che questi ne fosse soggetto, poichè sarebbe oltre ogni immaginazione assurdo se si osasse pretendere ch'egli può aver coscienza del suo non-sentire, non-percepire, ecc. Ne risulterebbe così una contraddizione patente, poichè verrebbe fuori un non-sentito, un non-percepito, ecc., che sarebbe un sentito e un percepito, e via discorrendo. Ora, Tizio non potrebbe esser soggetto di sue esperienze « dopo avvenuta la sua morte », se questa, come pretendono i naturalisti, equivalesse ad una caduta nel nulla, come ugualmente non potrebbe esserlo prima della sua nascita. L'abbaglio sta nel credere che possano esservi forme d'intuizione, schemi e categorie intellettive,

una possibilità d'esperienze insomma, astrazione fatta d'un soggetto che sperimenta. La cosa, di per sè troppo evidente, potrà a molti sembrare paradossale per non dire sofistica, ma se all'uomo fosse possibile pensare senza preconcetti (il che, come ripeto, è un pio desiderio, dovendosi in ogni caso tener conto dell'influenza di quegli importantissimi fattori dell'evoluzione che sono l'abitudine e l'ambiente) si accorgerebbe che il ragionamento più sopra fatto è inattaccabile sotto l'aspetto gnoseologico.

Si può dunque affermare, senza paura, che la morte, nel significato sotto cui è contemplata dai naturalisti, non esiste, è un'illusione pura e semplice, ma ciò non vuol dire che abbiamo percorso tutto il cammino per giungere alla prova decisiva della sopravvivenza e dell'immortalità individuale, di cui siamo ferventi sostenitori.

Secondo me, ha perfettamente ragione l'Aliotta quando, parlando appunto dell'esperienza in relazione all'eternità delle anime, esce fuori a dire che « una fase, per quanto rudimentale e indifferenziata non si può pensare se non nella forma soggettiva » (1). Le incongruenze del naturalismo materialistico nell'assumere la natura, il mondo esteriore come un qualche caso di esistente in sè e per sè prima e dopo l'elaborazione conoscitiva da parte della nostra mente, sono ormai ben note ai filosofi, anche a molti positivisti che rigettano oggi, alla pari degli idealisti, questa concezione ingenua dell'Essere. Non si tien conto che il « prima » e il « dopo », in tanto hanno un senso afferrabile, in quanto si affacciano uniti a stati di coscienza d'un soggetto di un'anima sensitiva e intelligente. Nè vale obbiettare che l'insieme d'esperienze della monade X, durante la sua vita terrestre, potrebbe passare, morta questa, nella monade Y, poichè prima d'essere in X, esse esperienze avrebbero potuto inerire alla monade Z. Ma le esperienze di X, come tali, non potrebbero essere nè quelle di Y, nè quelle di Z, poichè, in tal caso, queste ultime, sebbene esperienze di qualcuno, rispetto a quelle di X non potrebbero avere che il valore di zero. Sarebbero sì di Y e Z, ma di questi come soggetti senzienti e pensanti nell'atto in cui sentono e pensano, e per gli altri soggetti N che ne hanno nozione quando si trovano con essi in coincidenza emotiva e intellettiva (quando siano sullo stesso piano di coscienza); ma per X e per i soggetti N, collocati sul piano di X, sarebbe lo stesso che non esistessero, e si ricadrebbe

(1) A. ALIOTTA: La guerra eterna e il dramma dell'esistenza. *Napoli*, pag. 101.

perciò nella posizione naturalistica. Da ciò mi sembra lecita l'illazione che ogni soggetto conoscente e agente non possa aver fine, anche se, in una maniera imperscrutabile per il nostro conoscere abbia avuto principio; e che ciò che noi chiamiamo nascita e morte non sia il sorgere d'un « che » dal nulla o il ritorno dello stesso nel nulla, dato che il nulla non potrebbe essere oggetto di alcun soggetto, bensì lo sviluppo continuo d'un complesso di esperienze integrantisi incessantemente in ciascuna monade. Si avrebbe così lo svolgersi d'una matassa o, per meglio dire, d'innumerevoli matasse che potrebbero entrare in rapporto tra loro, armonizzarsi, solo quando vi fosse concomitanza nei punti d'arrivo del loro sviluppo, il che vuol dire, in linguaggio più semplice, quando i soggetti fossero giunti allo stesso stadio d'evoluzione. Il fatto che la vita mia e degli altri apparisca alla mia e all'altrui mente come un punto collocato tra due zeri, è il risultato d'un illecito passaggio dal fenomeno al noumeno che, come ancora ripetiamo, la nostra mente fa per motivi d'abitudine, di « milieu », ecc.

Si crea così l'assurdo di ritenere il « nulla » come un « qualche cosa d'in sè e per sè »; si attribuisce al non-ente un valore ontologico, mentre non è che un puro concetto logico-matematico inapplicabile all'esperienza, perchè cadente al di fuori di ogni intuizione sensibile (spazio e tempo). Siccome, anche in questo caso, la nostra mente non può sottrarsi all'esigenza d'una rappresentazione e d'una schematizzazione, così siamo propensi ad immaginare questo « nihil » come una realtà rappresentabile e sperimentabile, mentre se fosse così non si avrebbe più il « nulla », che, psicognoseologicamente, significa appunto assenza completa di sensazioni e di percezioni, e quindi di conoscenza.

Anche senza tener conto che per il perfetto incosciente un milionesimo di secondo e mille miliardi di secoli sono perfettamente la stessa cosa, il ritenere tale stato d'incoscienza come un « che » prolungantesi nel tempo è un non senso.

Da quanto abbiamo detto si rileva che ciò che noi chiamiamo « morte » non potrebbe in alcun modo essere la cessazione dell' « io », della coscienza, e ciò perchè del nulla nessuno può avere esperienza, essendo esso, come abbiamo visto, un'astrazione della nostra mente. Che l'uomo, in ogni epoca della storia, tra le tante teorie abbia potuto escogitare anche quella del completo annientamento della psiche (il materialismo, com'è noto, non è un sistema proprio della nostra civiltà moderna e occidentale, poichè materialisti ve ne furono tra gli antichi Indiani, Assiri-Babilonesi,

Cinesi, Egiziani, Ebrei, Greci e Romani) è solo spiegabile pel fatto di un'inerzia mentale da parte di taluni che impedì ai materialisti d'allora, e continua ad impedire a quelli d'oggi, di elevarsi al disopra delle loro sensazioni. La vista d'un cuore che più non palpita. di polmoni che più non aspirano aria, di organi che più non funzionano, di corpi umani senza movimento, fecero, e fanno credere in un corrispondente annientamento della coscienza. Chi pensa siffattamente, non fa caso a quali assurdità va incontro con tale ammissione.

In fondo, i naturalisti-materialisti hanno costituito in ogni epoca l'eccezione, e il profondo sentimento dell' eternità dell'« io », così potentemente radicato nella natura umana, è riuscito sempre a prevalere. Quando l'uomo sarà giunto a conoscere il valore profondo della vita e a formarsi un concetto più adeguato della propria esperienza, in altre parole, a conoscer meglio sè stesso, contemplerà quel fenomeno che gli appare come cessazione di ogni pensiero e di ogni attività con ben altri occhi che non quelli con cui è solito riguardarlo. La concezione naturalistica del fenomeno « morte » dovrà lasciar libero il passo a concezioni più razionali e più consone a quell'esperienza a cui oggi si riconosce — e giustamente — di dovere il massimo rispetto. Sembrerà forse strano e paradossale che quelle correnti di pensiero, che pretendono essere più di qualunque altra vicine all'esperienza, ne siano invece lontane più di altre ch'esse tacciano così frequentemente d'astratte, sofistiche e peggio, ma è così!

(*Continua*) REMO FEDI.

I rapporti delle cose nell'unità.

Le parti del mondo hanno tutte un tal rapporto e un tale concatenamento le une con le altre, che io credo impossibile di conoscerne una senza l'altra e senza il tutto. L'uomo, per esempio, ha rapporto con tutto ciò ch'ei conosce. Ha bisogno di luogo che lo contenga, di tempo per durare, di movimento per vivere, di elementi che lo compongano, di calore e di alimenti per nutrirsi, d'aria per respirare. Vede la luce, sente i corpi; tutto, insomma, si riallaccia con lui. Bisogna, dunque, per conoscere l'uomo, sapere donde provenga ch'egli abbia bisogno d'aria per sussistere, e per conoscer l'aria, sapere per qual parte essa abbia rapporto con la vita dell'uomo... Essendo, dunque, tutte le cose causate e causanti, io stimo impossibile conoscere le parti senza conoscere il tutto, non altrimenti che conoscere il tutto senza conoscere particolarmente le parti.

PASCAL.

PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE

(Cont.: v. fasc. dicembre 1928, pag. 534)

Caso XLIII. — Nei libri di ricordi autobiografici pubblicati da « uomini d'azione » si contengono quasi sempre incidenti premonitori o vaticinî che li riguardano personalmente. È questo un particolare assai notevole, il quale si presterebbe a considerazioni suggestive intorno al còmpito che il Destino affida agli « uomini d'azione ». Nelle mie classificazioni si rinvengono numerosi incidenti di tal natura, i quali testificano in merito alla legittimità delle considerazioni esposte. M'induco a citare ancora un esempio del genere.

Sotto il titolo: « The Story of my Life » vennero recentemente pubblicate in Inghilterra le memorie dell'or defunto colonnello Philip Meadows Taylor, l'eroe della guerra di ammutinamento indiano.

Egli racconta che nel 1853 fu nominato Governatore-commissario di una provincia ad occidente di Bombay. Il giorno del suo arrivo a Tuljapur, località la quale era stata il luogo favorito di sua residenza nell'anno 1825, egli, dopo la colazione, stava seduto nella sua tenda, col gomito appoggiato sul tavolo, quando vide venirgli incontro un vecchio Bramino. Ciò premesso, il colonnello Taylor prosegue in questi termini:

Vedendomi solo nella tenda, il Bramino s'inoltrò fino ad accostarsi al tavolo al quale stavo appoggiato, e reclinandosi sopra il bastone, mi fissò in volto, dicendo: « Siete voi dunque il Sahib Taylor, il quale soggiornò qui molti anni or sono? »

Risposi affermativamente, e allora egli trasse di sotto al mantello un involto di carte ingiallite dal tempo, chiedendomi se mi ricordavo delle medesime. Le presi e le guardai, rilevando che io avevo apposto la mia sigla su ciascuno di quei documenti; ma, lì per lì, non ricordavo a quale scopo lo avessi fatto.

Allora il vecchio Bramino così parlò: « Vi siete dunque dimenticato, o mio Sahib, che molti anni or sono io trassi il vostro oroscopo, e tra l'altro, vaticinai che voi sareste tornato a governarci tra molti anni? Orbene, voi lo vedete: siete tornato! Avevo profetizzato il vero. E vi è ben poca differenza tra la data da me vaticinata e il vostro arrivo. Io avevo predetto

che sareste venuto a governarci tra 25 anni, e la piccola differenza che si verifica, è dovuta al fatto che allora voi non mi sapeste fornire una data che avevo chiesto ».

Tutto ciò era verissimo; com'era proprio vero che ora tornavo in quella regione in qualità di governatore. E in coincidenza col fatto curioso, mi ricordai allora quale sorpresa era stata la mia quando appresi che il governo di Bombay aveva bruscamente, e senza motivi plausibili, mutato la mia destinazione, la quale doveva essere Berar, mandandomi invece a governare questo distretto occidentale.

La predizione del Bramino la quale appariva già molto strana, erasi più stranamente ancora realizzata anche nella data prestabilita.

Il Bramino così continuò: « Vi avevo predetto che nel frattempo sareste divenuto un « Rajà », ed avreste governato un grande paese per dieci anni. E tutto questo sta scritto qui. Guardate, mio Sahib ». Ed egli mi presentò il documento, puntando col dito il paragrafo in cui stava scritta la profezia. « Neanche in questo — mio Sahib — io commisi errore ».

Io gli osservai ridendo: « Veramente io non sono stato precisamente un « Rajà », ma il governatore dello stato di un « Rajà », fino a quando questi non ebbe raggiunto la maggiorità.

« Fa lo stesso, mio Sahib, voi eravate ugualmente onnipotente, come se foste stato un « Rajà ». E a voi, mio Sahib, toccarono le sventure che avevo profetizzato. Voi prendeste moglie nelle Indie, e a quest'ora vi sono morti la moglie ed i figli. Ne venni informato stamane. Ebbene, mio Sahib, leggete qui: io l'avevo predetto. Avevo visto chiaramente tutto questo, e qui sta scritto. Mi dissero pure che voi non siete ricco, per quanto molti sacchi di « rupie » sieno passati per le vostre mani. Ebbene mio Sahib, forse che non l'avevo predetto? Leggete qui ».

È proprio vero — risposi — avete indovinato anche questo. Io non sono ricco; anzi, tutto il contrario, ed ebbi a sottostare a grandi sventure, come prediceste.

Il Bramino osservò: « Mio Sahib, tutto ciò non poteva essere da voi evitato; ed è per questo ch'io lo scopersi venticinque anni or sono. Voi siete nato per l'azione, le ricchezze e la felicità domestica non erano fatte per voi. Se desiderate riprendervi queste carte, io ve le consegnerò, ma se voi non ne abbisognate, allora permettete che io me le tenga ».

Io non abbisognavo di quei documenti, e lasciai che il Bramino li tenesse per sè.

Non faccio commenti, limitandomi ad osservare che non so spiegarmi come mai abbiano potuto realizzarsi tutte queste profezie.

Noto come anche quest'altra notevole profezia sia stata formulata venticinque anni prima della sua piena realizzazione, mentre essa pure si riferisce allo svolgimento successivo delle principali vicende che avrebbero caratterizzato una intera esistenza individuale.

Dal punto di vista probativo, è da rilevarsi il fatto che questa volta si tratta di un seguito di profezie rigorosamente documentate, in quanto erano state scritte al momento in cui furono formulate

nonchè debitamente contrassegnate, l'una dopo l'altra, dalla sigla del colonnello Taylor.

Il particolare teoricamente più importante in esse contenuto consiste nell'osservazione finale che il Bramino fece al colonnello: Tutto ciò non poteva essere da voi evitato; ed è per questo ch'io lo scopersi venticinque anni or sono »; dichiarazione letteralmente fatalista nel senso da me propugnato per la spiegazione delle manifestazioni precognitive molto complesse o molto lontane nel tempo. In altre parole: se al veggente fu possibile leggere nel lontano avvenire del colonnello Taylor, ciò dovevasi al fatto che gli eventi principali della sua futura esistenza erano inesorabilmente preordinati, mentre in ambiente trascendentale vi erano intelligenze che li conoscevano, con le quali il Bramino era pervenuto a stabilire il « rapporto psichico ».

Si rileva inoltre un profondo significato trascendentale, e filosofico nella seconda considerazione con cui il Bramino terminò il suo dire. Egli osservò: « Voi siete nato per l'azione; le ricchezze e la felicità domestica non sono fatte per voi ». Dal che dovrebbe inferirsene che la missione del colonnello Taylor nella vita essendo quella dell'azione, egli aveva commesso un errore creandosi una famiglia; dimodochè le intelligenze spirituali preposte al governo dei popoli, corressero tale errore col togliergli moglie e figli. Il che, dal punto di vista delle creature sacrificate, dimostrerebbe quale insignificante valore rappresenti una singola fase di esistenza incarnata di fronte all'evoluzione indefinita dello spirito attraverso innumerevoli fasi di esistenze incarnate. Nel qual caso, da tale più vasta concezione dell'essere, emergerebbe un insegnamento, il quale avrebbe per effetto di attenuare l'orrore in noi suscitato dalle guerre, dalle pestilenze, dai cataclismi che affliggono l'umanità. Infatti, da una parte dovrebbe inferirsene che tali flagelli sono in realtà ragguagliabili ad insignificanti vicende di un attimo nella palingenesi ascensionale dello spirito; mentre dall'altra, dovrebbe in essi ravvisarsi una finalità benefica in rapporto all'ulteriore evoluzione della specie; così come nella morte dei congiunti del colonnello Taylor doveva ravvisarsi una finalità utilitaria riguardante un episodio nell'esistenza di un popolo; episodio che richiedeva fosse reso pienamente padrone di sè un « uomo d'azione ». Concludendo: tutto concorrerebbe ancora una volta a dimostrare la profonda saggezza di un postulato della filosofia orientale: « Il Male è un Bene che noi non conosciamo ».

Caso XLIV. — Lo tolgo dal noto libro di Mrs. Katharine Bates: « Do the Dead Depart? » (Pag. 106-112), ed è un episodio che si riferisce a un oggetto smarrito e ritrovato per ausilio di una sensitiva-veggente, episodio maggiormente interessante in quanto per esso si assiste all'estrinsecarsi di facoltà chiaroveggenti, le quali si estendono ad un tempo nel passato, nel presente e nel futuro.

Mrs. Katharine Bates narra quanto segue:

Mi ero recata a Londra a visitare una famiglia amica residente a Evelyn Gardens, e trovai tutti impressionati per un incidente occorso a una loro intima amica, da me non conosciuta in quel momento, ma che per una curiosa combinazione, conobbi in quella sera stessa. Questa signora aveva smarrito pochi giorni prima un grossissimo rubino, di valore inestimabile, ch'essa portava in dito incastonato in un anello. Tale pietra meravigliosa era il regalo che un grande « Rajà » delle Indie aveva fatto al nonno della signora in discorso. Il che risaliva ai tempi in cui funzionava ancora la « Compagnia delle Indie », e quel rubino era considerato in famiglia come un vero « tesoro ereditario », non soltanto per il suo grande valore, ma eziandio per le associazioni storiche che aveva per la famiglia.

La signora abitava nelle adiacenze di « Elm Park Gardens ». Era uscita in un mattino molto piovoso e molto fangoso; ed entrando in chiesa, erasi tolta i guanti per non più rimetterli; quindi aveva fatto acquisti in parecchie botteghe delle vicinanze. Quando fu di ritorno, e suonò alla porta di casa, avvolta nel mantello impermeabile, con le mani ingombre di pacchi e l'ombrello stillante acqua, le cadde lo sguardo sopra la mano destra, e con suo grande orrore vide che l'enorme rubino era sparito dall'anello, ivi rimanendo intatto il cerchietto di diamanti in cui si trovava incastonato. Depositò i pacchi a casa, e rifece il cammino percorso, entrando per le debite inchieste nelle botteghe visitate in precedenza, ma inutilmente. Tornò a casa desolata, e siccome in quel giorno vi erano ospiti a pranzo, dovette anche sforzarsi a nascondere il proprio stato d'animo.

Appena fu libera di uscire, si recò difilata dalle amiche mie residenti a « Evelyn Gardens », informandole su quanto erale occorso, e pregandole a voler consultare in proposito una chiaroveggente. Non voleva recarvisi in persona, perchè riteneva che tali pratiche fossero condannate dalla chiesa, e perciò, a quel che sembra, preferiva che il rischio morale fosse corso dagli altri. Comunque, le amiche mie promisero a Miss X. (la proprietaria del rubino) che avrebbero fatto quanto essa desiderava.

La pietra preziosa era stata perduta un mattino di giovedì, e il domani, venerdì, le amiche mie si recarono dalla chiaroveggente Mrs. Chester (l'indirizzo di quest'ultima lo avevo fornito io)... Si astennero dal raccontare l'occorso, limitandosi ad informare che venivano a consultarla intorno a un « oggetto smarrito ».

La chiaroveggente osservò subito: « Non ho bisogno d'altro. Già scorgo nel cristallo di che si tratta: è questione di una pietra preziosa cascata dall'anello in cui era incastonata ». Quindi rivolse lo sguardo alle clienti, osservando: « Ma non siete voi che l'avete smarrita. La persona che l'ha

smarrita avrebbe dovuto presentarsi in persona. Così come stanno le cose, mi riuscirà più difficile entrare in rapporto con lei ».

Comunque sia di ciò, essa parve entrare prontamente nell'atmosfera psichica di Miss X., poichè cominciò a descrivere una caratteristica tavola da pranzo, con gli angoli artisticamente intagliati, tavola che le mie amiche riconobbero subito per quella che trovavasi nella sala da pranzo di Miss X. Quindi essa osservò: « La pietra preziosa è stata raccolta da un uomo onesto, il quale non sa che farne. È un artigiano, porta in capo un berretto bianco e indossa una giubba da lavoro. A tutta prima egli giudicò che l'oggettino da lui raccolto fosse un pezzo di vetro colorato, giacchè pareva troppo grande per essere un rubino. Comunque lo portò a casa. Io vedo l'interno di questa casa, e scorgo un piccolo scaffale, sul quale egli ha deposto la pietra preziosa, chiusa in una scatoletta da pillole. Voi dovete subito pubblicare un avviso di smarrimento della pietra preziosa, affinchè egli lo legga e si rechi a restituirla all'indirizzo indicato. Ma l'avviso voi dovete appenderlo nelle vetrine delle botteghe prossime alla località dove la pietra preziosa fu smarrita, poichè se lo faceste inserire nei giornali, egli non lo leggerebbe »... Quindi Mrs. Chester affermò positivamente che il rubino sarebbe stato restituito; e ciò presumibilmente, entro cinque giorni. A quest'ultimo riguardo essa così si espresse: « Io scorgo un grande 5; deve dunque trattarsi o di cinque giorni, o di cinque settimane, o di cinque mesi; ma è più probabile che si tratti di cinque giorni, poichè la scena ch'io scorgo e che si riferisce al momento in cui viene restituito il rubino, io la scorgo molto chiara e molto vicina. Ecco ciò che mi si presenta: « Scorgo una vecchia signora seduta alla tavola da me descritta in precedenza. Essa ha i capelli bianchi e porta una bianca cuffia in testa. Nella camera si trovano con lei una persona di servizio e un operaio. Quest'ultimo tiene nelle mani la scatolina da pillole già da me vista sul piccolo scaffale che descrissi. Egli estrae dalla scatolina un batuffolo di cotone, entro al quale si trova il rubino. Qualcuno entra nella camera portando in mano l'anello in cui stava incastonato il rubino, giacchè prima di consegnarlo, l'operaio vuole assicurarsi che si adatti perfettamente all'anello che lo conteneva ».

Con questo ebbe termine la seduta di chiaroveggenza nel cristallo, e le amiche mie se ne andarono, dicendo a Mrs. Chester che avrebbero subito fatto stampare gli avvisi di smarrimento, facendoli collocare nelle vetrine delle botteghe, secondo le istruzioni ricevute...

Nel prossimo martedì mattina, prima di colazione, Miss X. tornando a casa, trovò aperta la porta della sala da pranzo, dove le si presentò l'identica scena visualizzata cinque giorni prima da Mrs. Chester. Eravi sua madre, l'operaio, e la persona di servizio, la quale era andata a prendere al piano superiore l'anello mancante del rubino.

L'operaio disse che aveva raccolto il rubino a pochi passi dalla soglia della chiesa, in mezzo all'acqua ed al fango, giudicandolo un pezzo di vetro colorato, privo di valore. Comunque, lo aveva portato a casa; e avendolo ripulito, rimase sorpreso per il suo colore sfolgorante; per cui lo depose in una scatoletta da pillole, in attesa di leggere qualche avviso di smarrimento in proposito. Egli però aveva dichiarato a Mrs. X. che prima di con-

segnarlo desiderava gli si facesse vedere l'anello in cui si trovava incastonato. Ora fu quella la scena dell'identificazione svoltasi dinanzi a Miss X. quando entrò nella sala da pranzo, così com'erasi svolta in precedenza dinanzi a Mrs. Chester per ausilio della « visione nel cristallo ».

L'operaio ricevette con espressione di giubilo le cinque lire sterline che gli spettavano per avere trovato e restituito il rubino, e la famiglia di Miss X. rimase più ancora soddisfatta per il ricupero del suo prezioso « tesoro ereditario ».

Un'ultima curiosa coincidenza si svolse per me in quel dopopranzo. Appena l'amica mia ebbe finito di narrarmi l'interessante episodio, il servitore aperse la porta, introducendo Miss X.! Cosicchè io ebbi occasione di fare la di lei conoscenza, di osservare il magico rubino, e di ottenere la piena conferma del racconto che avevo finito di ascoltare ».

Come già si fece rilevare, l'episodio esposto è maggiormente interessante in quanto in esso si assiste allo svolgersi di un fenomeno di chiaroveggenza che iniziatosi nel passato, attraversa il presente e s'inoltra nell'avvenire; con ciò dimostrandosi una volta di più che queste tre forme di veggenza, le quali, al criterio nostro appariscono radicalmente distinte e fondamentalmente diverse tra di loro, si estrinsecano per opera di una medesima facoltà supernormale misteriosissima, in quanto è capace di percorrere in qualunque direzione il dominio di uno tra i fattori essenziali per cui l'universo esiste, fattore da noi denominato il « Tempo ».

Dal punto di vista della genesi dell'episodio esposto, è legittimo presumere che sia dovuto esclusivamente alle facoltà supernormali subcoscienti della sensitiva, facoltà le quali rappresentano i sensi spirituali esistenti allo stato latente nelle subcoscienze umane, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente supernormale dopo la crisi della morte. Nulla osta, pertanto, che tali facoltà emergendo nei sensitivi, sia spontaneamente, sia per ausilio di pratiche speciali atte a provocarne l'emersione, possano pervenire ad « inferire da cause esistenti nel presente » gli eventi d'imminente realizzazione. Nel qual caso dovrebbesi dire che nell'episodio in esame, la veggente essendo entrata in « rapporto psichico » con la proprietaria del rubino smarrito, lesse nel di lei pensiero la storia dell'evento; mentre quella pietra preziosa, satura del fluido di colei che la portava in dito, valse a metterla in rapporto con l'individuo che l'aveva trovata, dalla subcoscienza del quale apprese la storia del rinvenimento; mentre in base alle informazioni acquisite, le di lei facoltà supernormali pervennero ad inferire la concatenazione degli eventi che si sarebbero svolti fino alla restituzione dell'oggetto smarrito; inferenze abbastanza semplici, e, dirò così, razionali per essere indovinate risalendo la breve successione delle cause e degli effetti. Per noi, naturalmente, tale possibilità rimane mi-

steriosa e inverosimile, data la coincidenza perfetta nei particolari secondari di una situazione preconizzata; ma non possiamo rifiutarci di concederla alle facoltà supernormali subcoscienti. Nondimeno, badiamo a non esorbitare nelle concessioni in tal senso, poichè non potrebbesi certamente sostenere che le medesime facoltà subcoscienti pervengano a preconoscere, in base ad inferenze da cause esistenti nel presente, le vicende accidentali che dovranno accadere a speciali individui alla distanza di venticinque o trent'anni, qual'è il caso negli episodi citati in precedenza.

Riconosco, nondimeno, come tutto ciò non impedisca di presumere legittimamente che i medesimi eventi potrebbero risultare accessibili — e sempre in forza d'inferenze da cause esistenti nel presente — ad entità spirituali gerarchicamente elevate; e ciò per la considerazione che se deve filosoficamente postularsi l'onniscienza Divina, allora dovrà convenirsi che le gerarchie spirituali abbiano a dimostrarsi di più in più onniveggenti a misura che si elevano nella scala spirituale. Questa sarebbe la così detta ipotesi dell'« onniscienza delle cause », la quale risulterebbe unicamente applicabile alle alte gerarchie spirituali, e di cui riparleremo nel capitolo conclusionale, in quanto ci accadrà di dimostrare com'essa non escluda l'ipotesi fatalista, la quale è necessaria se si vogliono spiegare le classi più importanti dei fenomeni precognitivi.

Caso XLV. — Termino il presente capitolo con un episodio analogo a quelli con cui l'ho cominciato, salvo la notevole differenza che gli episodi di cui si trattò in principio appariscono bensì determinati telepaticamente da personalità spirituali, ma si riferiscono ad eventi insignificanti e praticamente inutili, laddove nell'episodio che mi accingo ad esporre si contiene un particolare presumibilmente determinato telepaticamente da una personalità spirituale allo scopo di salvare la vita alla persona designata.

Lo ricavò dalla rivista trimestrale inglese « Psychic Science » (Aprile, 1926; p. 38). Ne è relatore il maggiore di artiglieria C. C. Colley, figlio al notissimo Arcidiacono Colley, il grande propagandista dello spiritualismo, colui che inflisse la memorabile, tristissima, costosa umiliazione al famoso prestigiatore inglese Maskelyne.

Il maggiore Colley narra quanto segue:

Dovevamo recarci alle manovre di campagna, ed eravamo molto affaccendati nei preparativi per la marcia. Io ero nuovo alla mia sezione d'uomini e di cavalli. Inoltre era arrivato in India il nuovo cannone da « Diciotto », e la nostra Batteria era la prima che doveva esserne armata;

dimodochè io ero totalmente assorbito nel còmpito d'insegnare ai miei uomini i particolari di questo nuovissimo equipaggiamento.

Ad accrescere le mie preoccupazioni del momento, giunse da Londra un telegramma di mio padre, così concepito: « La tua vita è in pericolo. Bada alle munizioni ». Io ben sapendo quale mente equilibrata fosse il padre mio, mi convinsi che non si sarebbe certo sobbarcato alla spesa di un telegramma da Londra alle Indie, nonchè al poco piacevole incarico di parteciparmi che la mia vita era in pericolo, se non ne avesse avuto le sue buone ragioni. Mi proposi pertanto di prendere le dovute precauzioni quando si sarebbe sparato coi nuovi cannoni; e per il momento, procurai di scacciare dal mio pensiero il molesto preannuncio.

Venne ordine dal Ministero della Guerra che la mia Batteria dovesse fare una prova di resistenza in rapporto al suo equipaggiamento; vale a dire che si doveva fare una lunga corsa, alternando un miglio al trotto con un miglio al galoppo, fino al raggiungimento della mèta; e ciò allo scopo di provare la resistenza delle ruote, le quali anzichè del solito legno di faggio, erano state costruite con legno di « teak »; per cui rimaneva il dubbio che non fossero sufficientemente resistenti al peso dei nuovi cannoni. Allo scopo di eseguire la prova, io distaccai una sezione di due cannoni, la quale doveva procedere avanti un giorno prima, ed io doveva seguirla per sorvegliarne la prova.

Ed ecco che due giorni prima della partenza, il mio Comandante mi manda a chiamare, e senza nessuna ragione apparente, mi domanda se mi farebbero piacere cinque giorni di licenza, aggiungendo che io avrei potuto raggiungere la Batteria a Sangar, a tre giorni di marcia da Jubblepore. Era un avvenimento strabiliante: quest'uomo burbero, il quale non accordava licenze a nessuno, offriva a me spontaneamente cinque giorni di licenza! Io naturalmente accettai ringraziando, e corsi difilato dai miei camerati a raccontare l'inaudito evento; il quale appariva più ancora stupefacente se si considera che i miei camerati avevano sopportato le fatiche e la caldura di tutti i preparativi, laddove io giungevo fresco dall'Inghilterra. Malgrado ciò ero proprio io che dovevo recarmi a riposare sulle fresche colline di Bombay!

Mi posi in viaggio immediatamente, mentre la sezione dei due cannoni da me preparata, iniziò la manovra senza di me. Tre giorni dopo, mentre mi trovavo all'albergo leggendo il giornale, appresi che un cannone della mia Batteria era scoppiato, in causa — a quel che sembra — delle munizioni che avevano fermentato nelle casse d'acciaio in cui stavano rinchiuse. Nell'esplosione erano rimasti uccisi tre cavalli, e gravemente ferito il conducente. Era dunque scoppiato proprio uno dei cannoni che avrei dovuto sorvegliare personalmente.

A suo tempo, mi giunsero lettere da casa, in cui mio padre m'informava che il suo telegramma era stato determinato da un messaggio medianico di mia madre defunta, la quale raccomandava di avvertirmi subito che dovevo sorvegliare attentamente le munizioni dei miei cannoni.

Questa mi pare una prova positiva dell'esistenza dei fenomeni premonitori, visto che se io mi fossi trovato con la mia sezione, avrei dovuto vigilare il funzionamento delle ruote dei cannoni sulle strade difficili percorse, rimanendo vittima dell'esplosione.

Noto che il maggiore Colley rileva bensì che nell'episodio esposto si contiene la prova manifesta di un fenomeno premonitorio che gli salvò la vita, ma dimentica di spiegare in qual modo ciò era avvenuto; o, più precisamente, in qual modo doveva presumersi che fosse avvenuto.

Egli, cioè, avrebbe dovuto far rilevare che la sua salvezza era esclusivamente dovuta al fatto del suo Comandante, il quale gli aveva accordato spontaneamente una licenza non chiesta; cosa addirittura stupefacente per le seguenti considerazioni: in primo luogo, perchè si trattava di un superiore burbero, il quale non accordava mai licenze a chi ne domandava, ed ora l'accordava spontaneamente a chi non la chiedeva; in secondo luogo, perchè il regolamento militare vieta di accordare licenze quando gli ufficiali si trovano al campo per le manovre; in terzo luogo, perchè, in ogni modo, la licenza avrebbe dovuto concedersi ai camerati del Colley, i quali si erano lungamente affaticati ed accaldati intorno ai preparativi della spedizione, laddove il Colley giungeva fresco dall'Inghilterra. Ora se si considera tutto ciò in unione al fatto del precedente messaggio premonitorio in cui si avvertiva il Colley di un pericolo che lo minacciava in rapporto alle munizioni, deve razionalmente inferirsene che l'entità spirituale trasmettitrice del messaggio, prevedendo che l'esplosione non poteva evitarsi, abbia telepaticamente suggestionato il Comandante la Batteria nel senso che accordasse una licenza straordinaria al maggiore Colley; in tal guisa salvandogli la vita. Soluzione che se si considera nei suoi rapporti indiscutibili con gli analoghi episodi riferiti in precedenza, riguardanti le manifestazioni premonitorie d'ordine insignificante e praticamente inutile, appare indubbiamente l'unica soluzione verosimile nei riguardi dell'evento in esame.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

La base della sopravvivenza.

La controversia sull'immortalità non potè venire ad una soluzione solo perchè s'aggirava intorno ad un falso obbietto, cioè intorno all'uomo terreno, obbietto della nostra coscienza sensoria, ed in tale controversia il materialismo doveva rimanere vincitore. Se invece noi trasportiamo l'immortalità nel soggetto trascendentale, allora il materialismo deve soccombere; e il riconoscimento di questo soggetto anche da parte del materialismo è solo questione di tempo, giacchè i fatti non possono venire negati in eterno.

DU PREL.

LA COSCIENZA COSMICA
E LA METAPSICHICA (1)

Nihil est exitialius, quam cum ratione insanire.
C. AGRIPPA.

Visto e considerato che i volgarmente detti e ignorantemente creduti fenomeni *spiritici*, non devono per la scienza essere tali, si è *proposta* per la loro spiegazione definitiva (*ex officio*, o *superiorum imperio*) degna della scienzolatria imperante, la *Criptestesia*, che sarebbe, come fu il mitico Argo, una facoltà occulta *panopta*. Etichetta decente, perchè di terminologia greca, sopra un bottiglione semi-vuoto!

Ma, alla buon'ora, di che si tratta?

Criptestesia, in lingua povera, vuol significare: sensibilità latente per la percezione sopra-normale della realtà, in modo che questa pervenga alla coscienza sensitiva per vie estra-sensorie *ignote*. Da essa facoltà trascendentale (siamo fuori, e ben lontano dalla cattedratica psico-fisiologia!) derivano, come ruscelli da unica fonte, la telepatia inter-mentale, la metagnomia, la psicometria nel passato, la precognizione del o nel futuro.... e tutti gli *etcœtera* annessi e connessi. Insomma è un pozzo di S. Patrizio, o un antro di Trofonio, nel quale si trova tutto quello che si vuol trovare, per la ragione sillogistica che vi si è messo prima.

Come si vede, *simplex et unum!!* Con un po' di prestidigitazione *intellettuale* tutto si fa ivi, con pieno buon successo, *criptestesicamente*: *et sic itur ad astra!...*

Però... però siccome questa *iper-miracolosa* criptestesia, per quanto elastica, non riesce a contenere nel suo alvo tutto quanto lo sterminato mondo dei *miracoli spiritici*, e, all'atto pratico, spesso abortisce, e ne vien fuori una mola, o un mostricciattolo, si è dovuto dai dottori in Sinagoga ricorrere, pur contragenio, aimè! dalla Metapsichica (un tempo da essi spregiata Cenerentola) alla negata

(1) « Questa nebulosa di fatti, CHE MAL SI DICONO METAPSICHICI... » Prof. Chiappelli (*Giorn. d'Italia*, 21 dicembre 1923).

e malvisa *Metafisica*... Proprio una transvolata... parabolica per essi tanto antimetafisici!

Ma la grande scoperta è fatta: altro che l'*eureka* di Archimede! È una ipotesi *oceanica*, dove davvero si può pescare tutto, dal cetaceo al mollusco... (s'intende bene, sempre questi *super-normali*, *super-normalissimi* pure, se volete) è la *Coscienza cosmica!* Finalmente si velivola nell' Infinito, quando vi torna comodo, senza che sia proprio necessario...

* * *

Vero è che chi troppo vuol abbracciare, nulla stringe: qui è l'intoppo. Che se tanti — ma non tutti — si lasciano prendere all'esca di certe ipotesi pindariche, o iperboliche, e *onnisolventi*, altri, meglio avvisati, ponendole *ad trutinam*, le trovano leggiere, perchè vuote, quali vesciche gonfie di ventosità!

Nè dee far soverchia meraviglia quando degli increduli, ben ferrati *positivisti*, restano prigioni, come poveri moscerini, in certe tele di ragno della sofistica accademica, perchè se sono maestri pure in sperimentalismo, son però analfabeti in razionalismo, poveracci! Eppoi come vi è la fede cieca dei credenti, vi è anche una fede cieca e sorda degli increduli: per gli uni e per gli altri vige il *quod volumus, facile credimus*, specie ove vi è per tutti *Scienza* appena *alfabetica*, ovvero ignoranza enciclopedica!

Ed ora esaminiamo il novissimo verbo dei Metapsichisti sulla *Coscienza cosmica*, citata al loro tribunale a render conto di tutto e di ogni cosa, come *ultima ratio*. della fenomenologia *preter* e *contra* scientifica, detta irrazionalmente *spiritica*, o anche *spiritualista*: il che è un sinonimare in sostanza, fuori dubbio.

* * *

Quod nimis probat, nihil probat. — Principio di logica.

. . . . . Sunt certi denique fines
Quos ultra, citraque nequit consistere rectum.

(Orazio)

Coscienza cosmica?!... Ma no: si dovrebbe dire, per restare in buoni termini colla Psico-fisiologia cattedratica: *Encefalo cosmico*, se è vero (quantunque non certo...) che intelligenza senza cervello non possa esistere *in rerum Naturâ*, secondo è affermato come dimostrato!... In ogni modo, poichè è invalso l'errato *habitus mentis* fra gli Scienziati di dommatizzare più che di ragionare, di dar suppo-

sizioni per spiegazioni, di credere di poter prendere le descrizioni per definizioni, la fraseologia per gnoseologia, troppo ossequenti a Condorcet sentenziante: « Una scienza è una lingua ben fatta », bisogna combatterli sul proprio terreno, quantunque per noi

. . . . . sian fole
Le cose che consistono in parole!

Or questa Coscienza cosmica è stata tirata in ballo dai psicosofisti *sorbonizzanti*, che non vogliono saperne di *spiriti*, nè di *Spiritismo*: roba da morotrofio, buona pei manigrafi, psichiatri e simili becchini morali della povera umanità in bancarotta cerebrale! Se non che la bronzea Logica dei fatti, che per quanto negati e rinnegati, restano *innegabili* (i fatti son *cose ostinate*, scrisse sul proposito l'insigne A. R. Wallace, e dei quali il celebre C. Lombroso *si vantava di essere schiavo*) quelli che non riesce a tirare a sè, *volenti*, pei capelli, li tira, pur *nolenti*, pei piedi... Ed invero, poichè gli archimandriti della spiritofobia accademica, con tutta la loro ottima mala volontà, o perfetta malafede, non possono spiegare a modo loro, cioè antispiriticamente, ricorrendo ai poteri immaginati — e immaginarii — della *fatata* Subcoscienza (1) del medio (che deve saper tutto, anche quando esso sa, e prova di non saper nulla di nulla) sono costretti, *bon grè, mal grè*, a ripararsi e trincerarsi nel nuovo gran *refugium peccatorum Doctorum*: la Coscienza cosmica, che è una specie di *magnum asylum ignorantiae*, la quale mirifica Coscienza cosmica renderebbe *onnisciente, onnificiente, sub-onnipotente* la subcoscienza personale del medio! Chi avrebbe mai immaginato che dal Positivismo *assoluto* poteva venir fuori tanto superlativo Misticismo, che fa capo al *Principio pensante universale?!!* Così si avrà pure dello Spiritualismo metapsichico, che potendo spiegare

---

(1) Con questa parola *magica* si presume, senza prove *coadequate*, e troppo *sans façons*, di spiegare *totum et omnia*, mentre poi si esigono a gran voce prove su prove dallo Spiritismo, che spesso spiega molto meglio molti fatti, e mentre l'ipotesi della subcoscienza del medio, che non si riesce ad *identificare*, supposta *enciclopedica*, diviene, da un momento all'altro, *analfabeta!*

E così pure la subcoscienza di una media, bambina ed incosciente, pur allevata in famiglia di illibati costumi, può, scrivendo automaticamente, vomitare bestemmie a iosa e turpiloquio senza fine, manifestare sentimenti ripugnanti... ebbene, non si tratta di possessione spiritica, oibò! ma di brutti scherzi della subcoscienza in fregola umoristica... E questo è del *consommé* metapsichico! Per me è pretta ipecacuana da Dulcamara, e non sarò disposto mai a trangugiarmela, non essendo così credulo, come pur tanti increduli sono, senza saperselo!

tutto, dovrà spiegare *ogni singolo fatto* anche, dal massimo al minimo, dal semplice al complesso... Che ve ne pare della magnifica trovata? Mah!... una statua senza piedistallo tale pare a me.

Lo scopo è di cacciar via nello sterquilinio l'esoso Spiritismo con una diplomatica pedata, sostituendovi un ente anonimo di equivoca natura, imprecisabile, *inidentificabile* in eterno!

Solo vi è un difetto nel manico di questo sistema, che è un astruso problema invece — gli è che corre il rischio di essere preso per un miraggio della fantasia ultra-mistica di scienziati ultra-positivisti in bolletta di... positivismo! Siccome è verità assiomatica, cioè *sorbonica* non poter esister intelligenza senza cervello, e siccome una coscienza qualunque — e tanto più poi quando *Cosmica* — senza intelligenza *coesistente* e *convivente* sarebbe un impossibile davvero *assiomatico*, ne consegue per forza di sillogismo l'obbligo elementare di scoprire questo benedetto *cervello anatomo-fisiologico* della Coscienza cosmica. È un *aut, aut*, da cui non si esce per un *metapsichico* rotto di cuffia...

Infrattanto registriamo con infinita compiacenza, platonica sia pure, il magno evento storico del salto acrobatico dei positivisti più irriducibili da un'atavica filosofica apostasia ad una diplomatica abiura scientifica: è il progresso del *Miracolo!* Mentre pur si deve pensare a provvedere di un apparato encefalico *adeguato*, come è dovere scientifico imprescindibile, la Coscienza cosmica per la sua regolare funzione cosmica, secondo il tipo fissato negli Atlanti scolastici di Anatomia, noi abbiamo il sacrosanto dovere di passare agli atti della Storia e di annunziare *Urbi et Orbi* la grande conversione di scienziati, *quondam* materialisti *puri* ed atei *puritani*, allo Spiritismo *teistico!* Cosa mai infatti può essere questa conclamata dai pergami accademici: *Coscienza cosmica*, se non un *quid simile* ed un allonimo del Dio di tutte le Bibbie e di tutti i Catechismi? « *Mutato nomine, de te Fabula narratur* ». Se non è Dio, è il Demiurgo, cioè: se non è zuppa, è pan molle: ovvero: se non è *blanc bonnet*, è *bonnet blanc*, signori ex-professori di ateismo *dommatizzato!* Ricordiamo *per incidens*, che Renan ha lasciato scritto: « Se Dio esiste, la scienza lo scoprirà »: or sembra che la buona signora si sia rimessa sulla buona *vecchia* via per *riscoprirlo*, arrivando però colla vettura del Negri per colpa dei vetturali avvinazzati ed ebbri-festanti, ma, meglio tardi, che mai, dice il proverbio. Fin oggi abbiam dovuto cantare, come ritornello, i versi di Giusti:

Della scienza ò paura,
Quando, orgogliosa in toga,
La sapiente Natura
Di addottorar si arroga,
E l'animo divelle,
Per adular la pelle.

(Cioè tempio della scienza non più il *Pecile*, ma il... *porcile!* Progresso di regresso! È la chiosa in prosa della poesia Giustiana).

*
* *

Torniamo in carreggiata. Una Coscienza, *per cosmica* che sia, se per sentire il *non sè*, deve necessariamente sentire il *sè*, è giocoforza abbia un centro radiante eziandio all'infinito, coordinatore unico ed universale di tutte le innumere coscienze parassitarie individuali — essere un'Entità *sui compos et sibi constans* — essere l'Iside egizia dell'iscrizione ieratica: *Titi Uni quae es omnia, Dea Isis*: ovvero l'*Aeter qui videtur summus Deus, mente praeditus* di Zenone e seguaci Stoici (1), o la *Mens, quae agitat molem* del pitagorico Virgilio, il *Duca* di Dante: « Il Dio vivente, onnipresente ed onnicosciente ».

Vero è che pei savii antichi il Cosmocratore « aveva il centro dapertutto, e la circonferenza in nessun luogo » secondo Ermete. ma per gli odierni super-savii gli fa assoluto bisogno *fisiologico* per la sua funzione *psicologica* di un organo *encefalico* (cioè plastico) che secerna il suo pensiero cosciente (secrezione *sui generis*, perchè, in verità, alquanto controscientifica, perchè *invisibile, impalpabile, immisurabile* e *imponderabile*, come è nell'uomo stesso!!) per conformarsi al verbo dommatico della *encefolatria* sorbonica. Senza di che questa Coscienza cosmica *acefala* sarebbe un'entità antiscientifica e quindi *impossibile*. Perciò si deve provvedere a *cerebralizzarla* ad

(1) Completiamo ed annotiamo la citazione del fondatore dello Stoicismo, Zenone, secondo Tullio riferisce, in questi termini: « *Zenoni et reliquis fere stoicis aether videtur summus deus, mente praeditus, qui omnia regantur* (Acad. Quaest., lib. II) e aggiunge poi che questa *mente del mondo* per gli stoici è tale, che *et se et ipsum* fabricata sit. (ibid.). Donde risulta che Dio avrebbe fatto sè stesso prima od insieme col mondo?!... Ma Dio è troppo alto per l'intelletto umano, e troppo profondo pel nostro giudizio: Dio può inchinarsi all'uomo, non l'uomo elevarsi a Dio! Si capisce che per *etere* i filosofi intendevano il *Fuoco vivente* con Zoroastro, o *generatore* con Eraclito, e quindi dotato d'intelligenza universale e causa del movimento cosmico.

Più razionale sembra la concezione metafisica del grandissimo Newton, che considera l'*etere* come il SENSORIUM DEI, e quindi si renderebbe anche intelligibile il pensiero di Paolo, cioè il suo *pan-en-teismo: In Deo vivimus, movemur et sumus*. Fin qua stiamo in regola colla nostra ragione e fuori del manicomio mateologico, *Deo favente!*

ogni costo, per renderla *naturalisticamente* ideabile in scienza, e *giustificabile* in Metapsichica, quantunque sia *giustiziabile* in Logica. Ma la scienza suol fare a meno dell'uffizio ancillare della Logica, e si serve di sè stessa...

Dunque, senza più discettare sui punti secondarii, il principale è assodato: Coscienza cosmica ci vuole per dirimere ogni quistione sulla natura occulta del fenomeno preteso *spiritico*: lo sperimentalismo metapsichico ci mena diritto allo ipermisticismo spiccio ed a corso forzoso: o bere, o affogare! La *tam vexata quaestio* degli spiriti è morta e ben tumulata, e sul tumulo è assisa la statua simbolica della Coscienza cosmica, truccata da sfinge... metapsichica! *Flectamus genua, venite, adoremus!*

***

Il Buon senso, che già fu Caposcuola,
Or in parecchie scuole è morto affatto:
La scienza, sua figliuola,
L'uccise per veder com'era fatto.

GIUSTI.

Occultum per occultum. Ignotum per ignotum. Ed ora la chiusa nostra a nostra volta.

Si negava lo Spiritismo come ipotesi teorica, perchè i fenomeni attribuitigli erano considerati inesistenti, come *assurdi*, con logica manicomiale! e ciò a causa che si negava lo Spiritualismo stesso, regnando sovrano nelle Scuole e negli Atenei il binomio: *Forza e Materia*. Ma oggi che i Fisici, assai più largoveggenti dei Fisiologi, essendo i Super-fisiologi della magna Natura, hanno intravisto l'onnipresente attività dell'Etere *immateriale*, e non meno *reale*, il domma materialistico ha fatto bancarotta colla sua Materia, *unica realtà*, e lo Spiritualismo, fenice filosofica, risorge dalle ceneri per spiccare il suo volo olimpico nel cielo della Scienza. Non più monismo meccanicista, ma monismo spiritualistico, *per quem omnia facta sunt, et omnia restituta sunt*. Quindi i nostri *psico-sofisti* devono fare buon viso all'*odioso vero*, e per continuare poi a negare il pur *innegabile* Spiritismo, si covigliano subdolamente sotto le gonne protettrici della Coscienza cosmica, che è la Coscienza ipersintetica delle innumere ed onnimode coscienze individuali tutte periture ed evanescenti nell'infinito vortice cosmico, che simile alla dantesca

...Bufera infernal, che mai non resta,
Mena gli spirti nella sua rapina.

È vero che Mazzini (povero gran sognatore!) ha lasciato scritto *Dio non si suicida* nei *suoi figli*, ma invece come un autentico Saturno *scientifico* non li genera che per divorarseli molto scientificamente con perfettissima amoralità!

Dunque, ritornando in carreggiata, i nostri eccelsi salamistri ci tengono al lor gioco molto sofistico ed altrettanto ipocrito, della Coscienza cosmica *spiega-tutto* per negare lo Spiritismo, contraffermando — in antitesi *illogica* — lo Spiritualismo, il quale è pure la causa ontologica, *et ergo* la premessa logica dello Spiritismo sua legittima conseguenza. Spirito *universale* sì: spiriti *particolari* no. Ma se non vi è effetto senza causa, non vi è causa senza effetto — e gli spiriti sono appunto gli effetti rivelatori, direi *dimostratori* anzi, della Grande Causa loro, lo spirito degli spiriti — secondo la legge di causalità, che sopradomina, impera e governa tutte le altre leggi nell'Universo, cioè Uni-vario! La magna ipotesi ora di moda negli ambienti metapsicheggianti è perciò la Coscienza cosmica, la quale perchè *potrebbe — ex ipothesi* euristica — spiegare lo Spiritismo tutto quanto, per conseguenza lo *spiega*... Ma voi, dottori *universali*, sol perchè *universitarii*, ci avete le millanta volte ricantato il precetto della Scuola: « *Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem* », ed or non ne tenete niun conto *in subiectâ materia!*... Infatti mentre lo Spiritismo colla sua ipotesi induttiva e deduttiva avvicendate ai casi singoli *copre* quasi tutti i fenomeni di *sua giurisdizione*, e vi si *adegua* perfettamente — e così dimostra e prova sè stesso come dottrina razionale e scientifica insieme — il voler spiccare un salto acrobatico da *cause seconde* alla Causa Prima, senza necessità nè logica, nè ontologica, non è fare della buona, cioè *vera* Scienza, ma dello Scientismo esibizionistico tal quale con elucubrazioni fuligginose e paralogismi isterici. Mentre dallo Spiritismo si esigono prove sopra prove all'infinito, quali sono le prove che ci vengono date per dovere ammettere dovunque e sempre l'intervento della Coscienza cosmica nei fenomeni metapsichici? Non è dessa una ipotesi di lavoro, ma di *sopralavoro*, e cioè da *strapazzo! Quod nimis probat, nihil probat:* anche questa è una vecchia sentenza della Scuola.

La spiegazione *universale* ad ogni singolo caso particolare esorbita infinitamente: è il *quod nimis* appunto: ciò che non è necessario è inconcludente; ciò che oltrepassa il segno, non si ferma.

La Coscienza cosmica può essere *unicamente* invocata dove lo Spiritismo resta inferiore al suo compito di spiegare fenomeni, che trascendono i poteri dinamo-psichici presumibili dello spirito umano,

e sarebbe quando ad es. si tratti di precognizione di un futuro contingente molto lontano nel tempo, molto esteso nello spazio, molto complesso e complicato, abbracciante un periodo storico imprevidibile da mente umana: allora sarebbe la vera e propria *Divinazione* (opera della *Divinità*, ispirazione *entea*, o Teomanzia, immediata, o mediata per angelofania). In tal caso l'ipotesi della Coscienza cosmica agente telepaticamente può ben essere assunta come causa *probabiliore* di ogni altra. In tutto quanto il resto sarà sempre un *demonstrandum*, che ci si vuol intrudere per *demonstratum*, ma *quod gratis asseritur, gratis negatur*. Siamo sempre lì: al ponte dell'asino *della prova*, che la Metapsichica non potrà dare a sè stessa, nè tanto meno fornire agli altri.

Ma « *O ciechi, il tanto affaticar che giova* » se la prova *sperimentale*, indispensabile per essere veramente *scientifica*, della identificazione *personale* (*contradictio in adiecto!*) dello intervento in causa della *Coscienza cosmica*, cioè dell'*Assoluto*, sarà in eterno un impossibile.., *assolutissimo*? Non è questa una evidenza assiomatica per la ragione umana? O se no inginocchiatevi ai piedi della Fede, intonando il *Credo quia absurdum* coi Frati.

Giova or al mio assunto riportare il socratico monito di un dotto eminente come *conclusione finale*. Leggete: « La Scienza non ha la pretensione di comprendere i fatti (*psichici*), ma di stabilirne le condizioni. » (Parole di Richet nel Congresso di Ricerche Psichiche di Parigi dal 26 settembre al 2 ottobre 1927). Regola aurea in principio, ma che non riesce a farsi ferrea nella pratica, quando per miopia intellettuale, se non per cecità, le *condizioni* si scambiano, ovvero si assumono per *cause*, o i fatti, che sono effetti di cause prossime conoscibili, si vogliono riportare a cause remote inconoscibili, adducendo spiegazioni, che richiedono essere spiegate — poichè in certi ambienti la dotta *oscurità* è la condizione della speciosa *profondità !*... —

Allora il gran *Memento* del Prof. Richet si tramuta nel: *Medice, cura te ipsum*.

15 gennaio 1928. V. CAVALLI.

LA VOCE DIRETTA

CON LA MEDIANITÀ DEL MARCHESE C. S.

Nello scorso ottobre, riuscii ad organizzare, per me e per alcuni conoscenti, una seduta allo scopo di studiare il fenomeno della voce diretta, della quale nè io, nè gli altri, estranei al circolo che si riuniva a Millesimo, avevamo esperienza personale. La sera del 24 ci riunimmo in casa della distintissima signora Raimondo.

Erano presenti i signori: avv. Tullio Castellani, marchese C. S., signora Piazza, avv. Frazzetto, signora Raimondo, ing. Godenigo, signora Licinia Giovannetti, prof. Carlo Del Lungo, che formarono, poi, incominciata la seduta, il circolo medianico, e la signorina Mila di Colbertardo, il signor Sereno Piazza ed il comm. Litterio Butti che assistettero alla seduta formando una seconda linea non partecipante al circolo medianico.

Dopo di aver preso tutte le misure di controllo da me e dagli altri esaminate, si inizia la seduta con la recita del *Pater noster*. Si spegne la luce e l'avv. Castellani, che funge da direttore della seduta, mette in azione il grammofono che è collocato alla sua destra su un tavolinetto. La tromba, antecedentemente collocata nel mezzo del circolo, era perfettamente visibile a tutti, non ostante l'assoluta oscurità, per il rivestimento fosforico che la rendeva luminosa e precisabile.

Finita la musica del grammofono, da parecchi viene avvertita una ondata di fresco nella camera, e tra i commenti dei presenti e le delucidazioni dell'avv. Castellani, si mette nuovamente in azione il grammofono. Tutti avvertiamo fresco, ed alla terza suonata, mentre nessuno se lo aspettava, perchè si scambiavano commenti, la tromba, con una celerità straordinaria, si innalzò dal pavimento e descrisse vari cerchi soffermandosi sulla porta di entrata alla camera, dietro le spalle del medium (che era solo, seduto sul divano e chiacchierava come noi, essendo in stato di veglia perfetta e lucida) e quindi pesantemente ricadde sul pavimento. Il Castellani ricolloca la tromba nel mezzo del circolo medianico e ci spiega che le modalità di quei giri di tromba sono caratteristici della entità di Cristo D'Angelo.

Si riprende la musica del grammofono, che il Castellani ha cura di fermare quando la tromba si innalza dal pavimento. Appena finita la musica, la tromba s'innalza e si sposta orizzontalmente, e pronunziando in

modo distinto, ma con tonalità non ancora armonicamente umana, la frase: *Buona sera a tutti*, ricade. Siamo alla terza ripresa. La tromba si innalza e poi si accosta ad ognuno di noi che formiamo il circolo medianico, inclinandosi dolcemente come per salutarci, e dopo di avere, per ultimo, salutato anche il medium con un piccolo colpo sulla testa, ricade, come al solito, a terra.

Proviamo un freddo intenso. Ricollochiamo la tromba in mezzo al circolo e rimettiamo in azione il grammofono. La signora Raimondo è visibilmente commossa e chiede a Cristo D'Angelo: « Mi può dire chi in questo momento è vicino a me? ». La tromba d'improvviso viene a collocarsi di fronte alla signora, e nel silenzio profondo ne esce una voce umana, chiara e distinta che dice: « C'è tuo marito, il quale si trova sempre vicino a te, ti benedice e ti manda due baci ». Si sente intanto, attraverso l'imbuto della tromba, il suono di tre baci molto forte ed abbastanza chiaro, quindi la tromba ricade a terra. La signora Raimondo rimane commossa, come del resto tutti noi, anche perchè sapevamo che in quella camera era morto lo stesso marito pochi anni or sono, dopo pochissimi giorni di malattia.

Si riprende la musica del grammofono e, interrompendo il silenzio nel quale eravamo rimasti, discutiamo tutti, compreso il marchese C. S.

A un certo punto la tromba si innalza ancora e va a collocarsi di fronte all'avvocato Castellani, al quale la voce dice: « Avverti questi signori che vi sono molte anime che vorrebbero parlare, ma non c'è forza; parleranno solo le guide ». La signora Raimondo domanda: « Può dirmi Cristo D'Angelo il nome col quale mio marito soleva intimamente chiamarmi? ». E la tromba risponde: « Tuo marito si è ritirato. Abbi pazienza; deve parlare una guida ». La tromba ricade per terra; mentre si parla e l'avv. Castellani è intento a rimetterla in mezzo al circolo, io mi sento accarezzato ai capelli, dal lato sinistro, da una mano delicatissima. Accuso il fenomeno, mentre la signora Raimondo avverte due piccoli colpi di bastoncino alla mano destra, colpi avvertiti anche dall'ing. Godenigo e dalla signora Giovannetti che stanno alla destra della signora Raimondo. E, mentre il grammofono suona, si sente improvvisamente, in tempo sincopato alla musica, un rullio prodotto come da due bacchette da tamburo, sul coperchio di legno del grammofono. L'avv. Castellani dà le sue mani per controllo al prof. Del Lungo che sta alla sua sinistra e dopo pochi minuti lo stesso tambureggiamento sincopato si avverte alle mie spalle sul muro, ma prodotto da pugni abbastanza forti.

A questo punto, quasi in coro, i presenti dicono a Cristo D'Angelo: Hai visto che c'è un tuo compaesano tra noi? ». Per la verità dichiaro che io non compresi il valore di quella domanda perchè ignoravo i precedenti della vita terrena di Cristo D'Angelo, non avendo seguito la rivista *Luce e Ombra* dove se ne era parlato; credevo, anzi, che Cristo D'Angelo fosse una entità molto elevata. A un certo punto la tromba si innalza vorticosamente di fronte a me, e pronunzia le seguenti parole: « *Benedicite*, fighiu biniditu di la nostra santa terra, va, va, porta i saluti e la binidizione ai fratelli ed amici nostri ». La tromba ricadde, come al solito, ed non nascondo di essere rimasto molto impressionato. Sempre credendo che il Cristo D'Angelo fosse una entità elevata, formulai la seguente domanda: « Prego Cristo D'Angelo di dirmi se è contento di me ». Avverto che la mia do-

manda aveva un senso non confessato ed io miravo ad avere delle risposte in merito, anche per dei dolori morali di cui soffrivo da quasi due mesi.

Dopo una pausa, la tromba, con i soliti movimenti, viene a collocarsi un po' più alla mia destra e dice: « Autru ca cuntentu... che tu sia biniditt u... ma iu sugnu un poviru pasturi e la mia binidizione vali pocu ». La tromba ricade a terra. Non nascondo che, lì per lì, rimasi deluso perchè non vedevo un nesso logico tra la mia domanda e la risposta. Ma quando chiesi, e lo chiesi subito, chi era insomma questo Cristo D'Angelo e mi si rispose che egli affermava di essere stato un pastore siciliano, rimasi sbalordito, perchè la risposta, oltre che essere logica, rispondeva ad una precisa lettura ed interpetrazione del pensiero sottinteso dalla mia domanda che non poteva essere capito dai presenti.

La parola « benedicite » è caratteristica perchè è il saluto che da noi in Sicilia si rivolge dal popolino alla persona socialmente più elevata. Nè io pensavo ad un tale particolare, nè tanto meno lo potevano pensare tutti gli astanti, tra cui soltanto io ero siciliano, tanto che lo interpretai subito come un modo preciso di identificare la posizione sociale di Cristo D'Angelo, siciliano e pastore, in rapporto con la mia. Mentre si parlava ed io commentavo la risposta, la tromba dal centro del circolo si spostò e venne a collocarsi quasi tra le mie gambe. Ebbi un senso di apprensione perchè pensai subito che eventualmente, in un repentino sollevamento della tromba stessa, avrei potuto ricevere una carezza poco gradita al mento. Ma rimasi mortificato allorchè, appena finito di formulare tale pensiero, la tromba si scostò subito e andò a collocarsi vicino alla signora Giovannetti come per rispondere indirettamente al mio pensiero. Stavo riflettendo sulla lezione che ricevevo, allorchè tra le mie gambe udii chiara e distinta la seguente frase in inglese: *Good evening, Souls* (buona sera, Anime), e l'avv. Castellani spiegò: « Questi è Bert Everett ». Io rimasi impressionatissimo; la voce, chiara e precisa, usciva come dal pavimento e di sotto alle mie gambe, mentre la tromba fosforescente si era già scostata da me.

Suonava il grammofono. Il marchese C. S. mi chiedeva spiegazione del discorso a me rivolto in dialetto siciliano. Alcuni avvertivano il solito freddo e sopratutto lo avvertivano intensamente il Castellani e la signora Giovannetti, allorchè una voce forte, chiarissima e quasi declamante, salì dal centro preciso della camera, come se provenisse dal pavimento: « Bon soir. Je suis Rabelais. J'ai dit a Londres que la mediumnité est un don divin. Attendez ». Castellani spiega che il marchese C. S. aveva avuto ordine di sospendere le sedute, ma egli abusava un po' della sua medianità, facendone ancora e con una certa frequenza. Si riprende la musica. La stessa voce, con le stesse modalità e caratteristiche dice: « A Londres j'ai dit la raison. Nous avons donné toute notre force pour vos associés, pour le bien que vous pourrez faire à tout le monde. Je vous remercie. Attendez ». Il marchese C. S. si lagna, intanto, di una forte corrente fredda e sopratutto di una insensibilità alle gambe, la stessa voce, con le stesse modalità e con lo stesso tenore, dice: « C'est la force du medium qui s'en va. Il ne doit plus souffrir. Nous dirons à son temps quand il faudra recommencer. Bon soir; que vous soyez benis ».

I commenti vengono ripresi: in tutti è visibile la commozione e la gioia.

La musica riprende le sue armonie, e la tromba si innalza repentinamente e si avvicina a ciascuno di noi per salutarci. Si comprende da tutti che è il commiato; si ringrazia Cristo D'Angelo e gli si fanno auguri. Per ultimo, la tromba si avvicina al marchese C. S. e lo lambisce alla testa dolcemente e quasi paternamente, dopo di che ricade inerte sul pavimento. La seduta è finita. Si fa subito la luce, ma nelle camere adiacenti, in attesa che il marchese C. S. abbia ripreso le forze.

Grande fu la nostra soddisfazione. Nessuno dubitò della sincerità e della obiettività dei fenomeni, che per tutti e per me rimangono prove indiscutibili, certe ed assolute, della presenza di entità che agirono con intelligenza e in modo autonomo.

Da quella sera io mi sento ancor più legato alla nostra Ricerca come ad uno dei mezzi più sensibili e più certi che possano condurre alla fede nell'esistenza di una Causa prima, nella sopravvivenza della personalità umana, nella necessità di una legge morale che perfezioni l'individuo e lo renda utile, moralmente, al consorzio umano.

AVV. SALVATORE ANTONIO FRAZZETTO.

L'Esperienza.

Mentre gli altri animali vivono d'immagini e di reminiscenze soltanto, e di esperienza ne hanno poca, gli uomini invece vivono anche con arte e con ragionamento. In essi dalla memoria si forma l'esperienza, poichè molti ricordi di uno stesso oggetto costituiscono, insieme, il valore di un'esperienza. E questa sembra quasi uguale alla scienza e all'arte, poichè alla scienza e all'arte pervengono gli uomini per mezzo dell'esperienza.

ARISTOTELE.

La Verità.

Senza contraddire gli antichi, noi possiamo affermare il contrario di ciò che dicevano, e qualunque sia la forza di questa antichità, la verità deve essere sempre preferita, anche se recentemente scoperta, poichè essa è sempre più antica di tutte le opinioni che si siano avute.

PASCAL.

La Filosofia.

Non si può negare che, nel lavoro del pensiero, i risultati dell'esperienza non abbiano corso più d'un pericolo. Nella perpetua vicissitudine delle prospettive teoriche, non bisogna meravigliarsi troppo, se la maggioranza degli uomini non vede nella filosofia che una successione di meteore passeggere... Affrettiamoci ad aggiungere che l'abuso del pensiero e le false vie nelle quali esso s'inoltra, non potrebbero autorizzare una opinione tendente a ferire l'intelligenza, cioè che il mondo delle idee non sia di sua natura che un mondo di fantasmi e di sogni.

HUMBOLDT

UNA FEDE E UN ROMANZO

Sta scritto nel « Breviario della felicità » (1):

Uno degli aspetti in cui il caso rivelatore del destino appare con maggiore frequenza, è la prova. L'ora della prova passa una sola volta sul quadrante della vita... E quando la prova assurge all'aspra bellezza dell'ostacolo, che ci può abbattere, o che possiamo superare, bisogna che la fusione tra la nostra anima e l'ostacolo sia immediata, e che questo rientri in quella, formando precisamente il destino. E allora, non si tratta di combatterlo, ma, divenuto nostro, per virtù di amore e di compenetrazione, bisogna vivere con lui fino agli estremi limiti della vita, perchè incontrare un ostacolo che diventi uno scalino, non per scendere, ma per salire, e veder di là più vasti orizzonti, era la nostra sola ragione di essere.

Il miglior discepolo di tale insegnamento è proprio il pittore Vanni La Bruyère, protagonista interessante e squisito del Romanzo, che abbiamo sott'occhi, « Il fiore della notte » di Nino Salvaneschi (2) secondo premiato, com'è noto, al Concorso dei Trenta e che ha suscitato tanto clamore di feconde discussioni in tutta Italia.

Lo « scalino » della prova è la straziante e inguaribile *cecità*, cui va progressivamente incontro, per una strana malattia degli occhi, il pittore Vanni La Bruyère, proprio nel miglior fervore della sua vita geniale e brillante, tra successi artistici e successi mondani, tra una passione « di tredici mesi » da dimenticare e la ennesima avventura da incontrare, ugualmente invidiabile, anche se non desiderata.

Ed ecco il viaggio da Parigi in Italia, il desiderio di pace e di raccoglimento, l'affitto della Villa detta « La Serenella » a S. Michele di Pagana, dove l'antica padrona e coinquilina, Godelive Van Riel maritata Formenti, aveva lasciato così grato ricordo di sè...

Un fatto misterioso: il fantasma di lei, di Godelive Van Riel si lasciava vedere ogni tanto — come dicevano in tutto il paese — sulla

---

(1) NINO SALVANESCHI: *Breviario della felicità*, Milano, « Corbaccio », pag. 19.

(2) Milano, « Corbaccio », 1928.

terrazza della Villa stessa, che perciò nessuno si era deciso a prendere in affitto dalla morte della padrona, fino al giorno in cui Vanni vi era capitato e vi era restato, quasi avvinto da una attrazione irresistibile. In seguito, egli si reca appositamente a Bruges, nella deliziosa città fiamminga per conoscere la famiglia dell'antica padrona della « Serenella ». Si trattava di identificare un ritratto venuto fuori involontariamente, quasi medianicamente al pittore Vanni, mentre si accingeva a dipingere i cipressetti di S. Michele dalla terrazza della Villa. Il ritratto era risultato somigliante a una miniatura che Vanni non conosceva, la miniatura rappresentava Godelive Van Riel e gli fu mostrata da uno dei casigliani, con grande stupore per l'inaspettata e inesplicabile coincidenza. Era proprio la stessa imagine, nel ritratto e nella miniatura, l'imagine della biondissima Godelive Van Riel. A Bruges, Vanni seppe che Godelive, dopo il suicidio del marito, disordinato e dissipatore, aveva lasciata la « Serenella » ed era andata a morir lontano, di crepacuore, colla nostalgia della sua Villa, della sua terrazza... Ogni tanto, il fantasma vi faceva la sua apparizione, come nelle paurose e leggendarie *maisons hantées*, come uno di quegli Spiriti, che gli studiosi in Francia chiamano *révenants*, e che Claude de Saint Martin preferiva chiamare *restants*, perchè restano ad aspettare qualcuno, qualche cosa...

* * *

Il fantasma di Godelive aspettava, infatti, di poter aiutare il pittore che stava per diventare cieco. Aiutarlo sulla via della conversione e della ricostruzione. Un appuntamento del Destino. L'elegante *viveur* e artista dell'Avenue Kleber era inesorabilmente punito, colla sua cecità, per essere stato — badate bene — in una *esistenza anteriore*, il dissipatore e disordinato marito di Godelive Van Riel, precisamente, per essere stato quel Formenti, il suicida, che aveva resa infelice la vita della povera sua consorte.

Così, la teoria della rincarnazione, che è nello sfondo del romanzo di Nino Salvaneschi serve a spiegare ciò che altrimenti non si spiega. Forse, troverà diviso il campo dell'opinione in alcuni strati del pubblico che legge — ma questo nulla toglie alla grande bellezza e bontà dell'opera, per lo stesso afflato di arte, di fede, di nobiltà spirituale, di emozione alta, di sensibilità delicata e direi religiosa che tutta la pervade e la penetra, come connotato irresistibile.

In proposito, potremmo proseguire il discorso di recensione e

parlare del passaggio dal pessimismo all'*ottimismo della cecità*, in Vanni La Bruyère, che riesce a farne la sua luce spirituale, la sua ricchezza intima, per virtù specialmente di Simonetta, la figliuola del tabaccaio spiritista, in S. Michele di Pagana. Simonetta, in seguito a una specie di sogno telepatico, che attesta, da parte di Godelive morta, la volontà di aiutare il cieco, la cui cecità è karma di espiazione (come direbbero i teosofi) Simonetta, proprio lei, che precedentemente sembrava dimostrare per Vanni una misteriosa antipatia, diventa il fiore della sua notte, lo accompagna, gli legge, lo aiuta ad istruirsi nel metodo Braille e infine, dopo avere assolta la sua missione, ritorna in convento, secondo il voto che aveva fatto; mentre Vanni, iniziando la vita nuova di conversione e di ricostruzione, abbandona la « Serenella » per Genova, vende lo studio dell'Avenue Kleber e, con meravigliosa attitudine e abnegazione, passa a dirigere il laboratorio dei ciechi a Genova, che funziona per suo merito meravigliosamente. Egli, dunque, non combatte più il suo destino, il tragico ostacolo della cecità è, per lui, diventato uno scalino per salire e, in adempimento alla volontà partita dall'Invisibile, ritrova la *ragion d'essere* — come dice il « Breviario della felicità » — e diventa il veggente al quale si schiudono gli orizzonti più vasti!

* * *

La trama che abbiamo esposta, in un riassunto pallido e approssimativo, non è delle solite, colle affinità, specialmente, che interessano i lettori di « Luce e Ombra », che è pure citata in qualche pagina del romanzo di Nino Salvaneschi. L'intreccio occulto Simonetta-Godelive, non è meno suggestivo dell'intreccio occulto Vanni La Bruyere-Formenti, le due esistenze successive, annodate nel mistero di un karma di espiazione, che è la cecità! Il messaggio quasi astruso arriva tuttavia anche alla sponda degli incompetenti e degli impreparati, per virtù di arte e di poesia, per una tecnica prodigiosa di stile, per una estetica profonda e vissuta, che traduce in suono il colore e in musica la visione, in una maniera che non è nè futurismo, nè trasposizione ipnotica... Teniamo a questo chiarimento, perchè il Salvaneschi, nelle pagine del romanzo, così spesso luccicanti di squarci pittoreschi e ricamate di delicatezze spirituali, rimane sempre in compagnia del gran pubblico (come è provato, del resto, dal successo di « Il fiore della notte ») pur senza perdere la compagnia del pubblico speciale, da cui proviene l'Autore stesso. Si distingue, in ciò, da tutti quelli

che lo hanno preceduto nel genere dei romanzi a sfondo più o meno occultistico.

...Perdidistis utilitatem calamitatis... diceva S. Agostino. Ma vi son di quelli che non vogliono perdere e non perdono l'utilità incommensurabile che può derivare dalla sventura. Nino Salvaneschi è di quelli esseri spiritualmente privilegiati: che insegnano ad amare la vita. L'insegnamento viene dal Dolore, consapevolmente accettato e valorizzato, secondo le indicazioni di un Io superiore ed ai fini di una vita superiore.

Per i lettori di « Luce e Ombra », poi, Nino Salvaneschi si può dire un compagno di viaggio, ed è colui appunto che sceglie la sua strada con occhi spirituali. Conosciamo la provenienza del suo viaggio. E la meta del viaggio è illuminata da Dio.

Con questo voto, anzi con questa certezza, noi lo salutammo la prima volta in cuor nostro, quando dava alle stampe « Il Maestro dell'Invisibile », libro di Novelle bellissime eppur non abbastanza popolari, tra i lettori specialmente spiritualisti, e che sono novelle di un piano astrale, di un altro mondo, novelle di fede, di mistero, di paura, di vita dopo la Morte...

GABRIELE MORELLI.

Dal " Breviario della Felicità ,,

Penso, con Emerson, che non vi sono ore senza miracoli intimi. Ma per accorgersi di questo, e se non si riesce da soli a ritrovare il cammino della propria coscienza, bisogna cercare negli accordi degli altri destini che ci circondano, quei bagliori della bontà, che ci rivelino che è necessario rendere bella la propria intima coscienza, per poter gioire della verità: solo alimento dell'anima.

***

Si direbbe che a certe epoche, l'anima abbia compiuto prodigi per appalesare la sua presenza alle intelligenze umane. L'India, l'Egitto, la Persia, la Grecia segnano questi varii tentativi spirituali che pare oggi si rinnovino, con vari segni precursori di un'altra aurora. Il destino non getta più su ciascuno di noi l'ombra paurosa del periodo greco, nè il peso del Karma indiano. Forse le ragioni della vita non si trovano sul nostro piano, dove con i loro abiti, gli uomini portano a passeggio le famiglie dei loro desiderii e delle loro ambizioni, ma in un altro piano, serbatoio per dir così, di tutte le bellezze e le bontà, patrimonio della umanità intera e al quale soltanto le anime sovrane attingono quella materia illuminante della quale son formati i genii e gli eroi.

NINO SALVANESCHI.

IL MEDIUM G. MAGNO

Intorno alla medianità di G. Magno, descritta nel fascicolo dello scorso luglio (1) dal comm. G. d'Avossa, ben volentieri pubblichiamo questi ulteriori ragguagli favoritici dal prof. F. de Marco:

Il caso che dette occasione alla scoperta della medianità del Magno, fu che questi un bel giorno, avendo appreso che il sig. Alberto Del Mercato, appartenente a nobile e cospicua famiglia, si era dilettato nella sua gioventù a suonare la chitarra ed il mandolino, nei quali strumenti, specialmente nella chitarra, aveva fatto notevoli progressi, gli si accostò una prima volta per interrogarlo se voleva benignarsi d'insegnargli il mandolino. Ne ebbe per risposta, come era da prevedersi, un reciso rifiuto. Ma furono tante le volte che il giovanotto con petulante insistenza ritornò a battere sul chiodo, che il Del Mercato finì per cedere ammettendolo in casa per un'ora alla sera in due giorni alla settimana. Bisogna ora premettere che il Del Mercato da oltre trent'anni si occupa di spiritismo, e precisamente da quando constatò la prima volta che uno dei suoi fratelli possedeva doti medianiche eccezionali.

I risultati delle sue esperienze con questo primo soggetto che ebbe la fortuna d'incontrare, non esitò a renderli di pubblico dominio in un libro la cui lettura destò allora, come desterà sempre, il più vivo interesse. Da quella epoca egli si è dedicato completamente a quest'ordine meraviglioso di studi, dando prove di capacità non comune in esperimenti così ardui e di tal natura che davvero, come ebbi più volte a constatare, richiedono fibre energiche e cervelli d'acciaio. Anche io fui attratto da questi studi, e tutt'ora non trascuro di avvicinare il Del Mercato per tenermi al corrente d'ogni nuova manifestazione ed interpretazione da lui escogitata al riguardo. E fu una sera in cui mi ero recato a casa sua per discorrere di queste cose che tanto mi appassionano, ch'io mi incontrai col Magno che era lì a prender lezione di mandolino. A lezione ultimata il discorso cadde sullo spiritismo.

---

(1) Vedi pag. 311.

A un certo punto il Magno, da ilare e scherzoso ch'era con noi, cambia volto e diventa taciturno, mentre i suoi occhi acquistano un insolito chiarore e tratto tratto si fissano nel vuoto. Che c'è di strano in lui? A che cosa attribuire quel sottilissimo fremito dalla testa alle piante ch'egli dice di avvertire?

Il sig. Del Mercato, però, da quell'esperto indagatore che è, sa di che si tratta.

Quei segni sono stati sufficienti per fargli comprendere che il Magno è sotto l'irresistibile influenza d'una forza imponderabile. In quella sera stessa, infatti, messo alla prova, il tavolinetto su cui egli depone leggermente le mani, prende subito ad agitarsi e a roteare, mentre si odono ripetuti colpi nella compagine del legno. Furono questi i sintomi che preannunziarono la sua medianità. Da quell'epoca sono scorsi degli anni, e sebbene esso sia ancora lontano dal suo pieno sviluppo, quel che presenta fin da oggi è arra sicura di quel che sarà fra un altro anno o due.

Sparsasi allora la notizia in paese ed oltre, cominciarono ad affluire uomini e donne, chi per invocare questa o quell'Entità scorporata, chi per curiosare o sincerarsi delle manifestazioni che giornalmente assumevano un carattere sempre più convincente, chiaro e sbrigativo. I fenomeni che il Magno presenta sono vari e complessi, ma quello che maggiormente ha attirato, anzi polarizzato l'attenzione del pubblico colto e profano, suscitando sempre e ovunque entusiasmi e consensi, è stato ed è il fenomeno musicale. Fenomeno meraviglioso, sensazionale, specialmente per noi che conosciamo, non solo lo stato rudimentale della coltura del medium, ma anche l'incapacità assoluta del medesimo al maneggio del violino e del pianoforte. Le « Streghe » sotto i voli del suo arco e il fremito di quelle dita che sanno imprimere una nuova anima allo strumento, si rivelano in tutto il fascino della loro bellezza eterna. Ogni più lieve sfumatura è ritratta con vero colore artistico ed ispirazione somma. Tutte le difficoltà sono vinte e valorizzate. Per lui, anzi, sembra che i tratti più difficili, quelli che hanno fatto desistere molti artisti dall'affrontare tale esecuzione, non siano che momenti come gli altri; tutta una via piana, dritta e luminosa.

Bisogna vederlo per credere! Vederlo mentre con quella spigliatezza che gli è propria in quell'ora, dal violino salta al pianoforte, dal « Moto perpetuo » di Paganini alla complessa musica di Wagner, per convincersi che quelle mani ubbidiscono, non alla volontà e all'intelletto del soggetto, ch'è completamente passivo in

quel mentre, ma ad uno spirito, ad un' intelligenza superiore del gran regno invisibile. Vederlo per constatare come codesta forza scorporata, che molti scambiano per poteri naturali, ed altri negano del tutto, diventi a un tratto arbitra e padrona di quell'organismo e lo guidi a compiere queste ed altre meraviglie, che il medium allo stato di veglia naturale non potrebbe ad ogni modo tentare. Faccio però notare ad onor del vero che questo mio giudizio intorno alla esecuzione musicale non è condiviso da tutti, e specialmente dai musicisti, ai quali non possono sfuggire le imperfezioni ed i difetti che le personalità spiritiche, attraverso il medium, non arrivano a superare.

Ma la mia impressione, come quella di tanti altri profani, è sinceramente e fedelmente questa che ho manifestata, e se le persone assai più competenti di me sono in grado di accorgersi di un'esecuzione imperfetta, non per questo il valore medianico di essa viene ad essere diminuito, e ciò mi sembra doveroso per tutti, siano essi dilettanti o maestri, riconoscerlo. Fra le ipotesi che si arrischiarono a primo tempo, e pare che sussistano ancora in alcune persone irriducibili nel loro scetticismo ostile, vi è quella che mirerebbe ad offendere la serietà e l'onestà del sig. Del Mercato, se la sua ben nota persona non fosse superiore ad ogni critica maldicente. Si è parlato di frode; ma il carattere dell'uomo, la sua posizione sociale, i suoi natali illustri non si concilierebbero per nulla con il sospetto ch'egli abbia organizzato un trucco banale per ingannare il pubblico.

In quanto poi al medium, per la conoscenza intima che ho di lui fin dalla infanzia, debbo dichiarare espressamente con tutta la forza della mia coscienza che sa quel che afferma e ne risponde, che egli non ebbe mai occasione, neppur di vedere un pianoforte, nè di toccare un violino, e che il modo inatteso, spontaneo, schiettamente verace e sincero di rivelarsi così ad un tratto come un eccellente virtuoso di quei due strumenti, nonchè il fatto di essersi affidato alle oculate esigenze di un vecchio cultore di ricerche medianiche quale è il sig. Del Mercato, il quale da tre anni gli prodiga ospitalità e ne segue e dirige lo sviluppo con metodo rigidamente severo e coscienzioso, escludono in modo assoluto qualunque sospetto di frode, di trucco o di mistificazione. Rigettata dunque, e con disdegno, questa ipotesi che assolutamente non potrebbe reggere, a quale altra bisogna far capo per avere una spiegazione plausibile di fenomeni così impressionanti? Per me e per tutti quelli che di tali fenomeni seriamente e serenamente si in-

teressano l'unica spiegazione soddisfacente è quella spiritica, secondo la quale tutto ciò che si estrinseca dalle facoltà medianiche del Magno è dovuto all'azione delle anime dei defunti, che parlando, scrivendo e suonando, si sforzano, attraverso quell'organismo di cui si servono, di darci la prova della loro esistenza oltre la tomba.

Laureana Cilento, 10 maggio 1928.

Prof. FRANCESCO DE MARCO.

Nota della Direzione.

Ci auguriamo che questi primi annunci della medianità del Magno possano essere seguiti dalla notizia di ulteriori, documentati progressi.

Circa la natura del fenomeno, non bisogna nasconderci che la medianità musicale, per sè stessa, è quella che meno si presta all'interpretazione spiritica. I numerosi càsi di « fanciulli-prodigio » che prevalentemente si esplicano, appunto, nel campo musicale, dimostrano che la musica è l'arte più direttamente connessa alle misteriose facoltà del subcosciente, come del resto, anche all'infuori della precocità, hanno dimostrato i maggiori psicologi e filosofi della musica, primo tra essi lo Schopenhauer.

Dal punto di vista della medianità, sarà dunque bene che gli sperimentatori non fissino la loro attenzione soltanto sulle manifestazioni musicali del Magno, ma cerchino di sviluppare, nell'interessante soggetto, fenomeni concomitanti di altra specie, perchè soltanto la fenomenologia d'ordine obbiettivo confermerebbe il carattere medianico di una produzione che difficilmente potrebbe essere sottratta alla sfera della psicologia subbiettiva, sia pure eccezionale e, comunque, degna di studio.

Solidarietà delle ipotesi.

La sola difficoltà che si presenta è che sovente le tre ipotesi, *personismo*, *animismo* e *spiritismo* possono servire ugualmente alla spiegazione d'un solo e medesimo fatto. Così un semplice fenomeno di personismo potrebbe essere altresì un caso di animismo o di spiritismo. Il problema sta dunque nel decidere a quali di queste ipotesi il fatto appartiene, perchè c'inganneremmo pensando che una sola basti a spiegare tutti i fatti. La critica vieta di andare al di là di quello che basta per la spiegazione del caso sottomesso all'analisi. Così, dunque, il grande errore dei partigiani dello spiritismo è di aver voluto attribuire tutti i fenomeni, generalmente conosciuti sotto questo nome, a spiriti. Questo nome, da sè solo, basta per spingerci su di una cattiva strada. Esso dev'essere sostituito da un altro termine, da un termine generico, non implicante alcuna ipotesi, alcuna dottrina.

AKSAKOF.

PROBLEMI, IPOTESI, CHIARIMENTI

ECHI DEI FENOMENI DI MILLESIMO.

Voce e smaterializzazione.

Egregio sig. Direttore,

Premetto che ho ammesso pienamente il fenomeno, riguardante l'asporto del medium, riportato nel fascicolo di ottobre u. s. della Sua pregiata Rivista.

Per chi crede, sapendo davvero di credere alle manifestazioni supernormali, il dubbio deve infatti sparire anche di fronte al « meraviglioso » che diviene pur sempre, il « naturale ». Ciò che piuttosto, mi preme di far rilevare si è la non perfetta corrisponsione del fatto all'ipotesi formulata dal Prof. Bozzano. Mi spiego. Nel mentre egli dice che le ***personalità medianiche operanti, riducono l'organismo del medium allo stato di un oggetto inanimato*** ciò non sembra conciliarsi con la circostanza emergente dalle parole del medium: *Non mi sento più le gambe!* proferite in un momento, in cui, come rileva il Bozzano stesso, ***erasi effettivamente iniziato il processo di smaterializzazione del corpo***.

Stando, infatti, alla cennata ipotesi, il medium, per essersi trovato in quell'istante, allo stato di un oggetto inanimato e, per di più, già in via di smaterializzazione, tutto faceva presupporre che avrebbe dovuto... star zitto. È questo, egregio sig. Direttore, il punto interrogativo che gradirei venisse chiarito il che, son certo, potrebbe far piacere anche a qualche altro, preso, come me, dalla più fervida ammirazione per il Bozzano e, pur tuttavia, rimasto incagliato in quel foss'anche un briciolo di contradizione tra il fatto e l'ipotesi formulata ed ammessa dall'illustre studioso (1).

MICHELE DI NUZZO.

(1) Sempre in merito al fenomeno dell'asporto del *medium*, un nostro egregio lettore, il sig. A. S. Pedroso, residente nell'America del Sud, ci scrive:

« Se si pensa che il cuore è talmente sensibile che, se cessa di battere per un minuto, e anche per qualche secondo, la persona muore, non si può comprendere come codesto cuore possa, per dir così, fondersi, per passare attraverso le fessure della porta e poi rimaterializzarsi, e così, nello stesso modo, tutti gli altri organi di un uomo vivo, tra i quali ve ne sono alcuni delicatissimi, come gli occhi. Ora un occhio non può passare attraverso il buco d'una serratura e deve dunque smaterializzarsi anch'esso, e, dopo rimaterializzato, continuare ancora a vedere. Ecco una cosa strana. Quando si tratta soltanto del corpo astrale, la cosa è spiegabile » (*Nota della Redaz.*).

La disintegrazione e l'integrazione in natura.

Se si aumentano le vibrazioni (1) dell'acqua essa si disintegra in vapore: se si diminuiscono le vibrazioni di tale vapore esso ridiventa acqua. Quest'acqua «secondaria», pur essendo passata da una disintegrazione, ha *conservate le precise qualità* dell'acqua «primitiva» cioè: pesa ancora un grammo per centimetro cubo, bolle a + 100°, si congela a 0°, ha il suo massimo di densità a gradi 3,98 ecc., ecc.

Anche l'Iodo metallico cristallizzato si disintegra senza liquefarsi (sublimazione) e si reintegra in cristalli senza perdere nessuna delle sue qualità, come l'acqua. Così la canfora e molti altri corpi — (Un pezzo di canfora avvolto in un cartoccio scompare in breve tempo attraverso ai pori della carta). L'aumento di vibrazione, o calore, è la *sola forza necessaria* per disintegrare le sostanze chimiche e la diminuzione di vibrazione, o freddo, è la sola forza necessaria per reintegrare tali sostanze.

Il corpo umano è un composto delle sostanze chimiche elementari carbonio, idrogeno, ossigeno, azoto. La canfora è pure un composto di dette sostanze principali escluso l'azoto; ma altre sostanze, fra le 130 mila della chimica del carbonio, contengono anche quello.

In un numero recente di « L. e O. » è raccontato come il corpo umano di un Medium fu disintegrato, trasportato a distanza e integrato come allo stato primitivo: su tal fatto non si possono mettere in dubbio le numerose firme di testimoni serii. Gli spiritisti pare che ne deducano che tale fenomeno avviene per opera di Spiriti, o Esseri ex-vissuti e disincarnati. Essi, mediante una loro forza X, ignota, ipotetica e scientificamente indimostrabile, sarebbero capaci di disintegrare un corpo in vapore, in pulviscolo, e di riintegrarlo esattamente come prima alla istessa maniera che la natura impiega nelle sostanze chimiche di pari composizione.

Per precisare meglio le cose aggiungiamo che alcuni corpi richiedono molto calore, per cambiare di stato, mentre altri, pur avendo circa l'egual peso specifico, richiedono poco calore. Così per es tanto il Piombo quanto il Torio pesano all'incirca grammi undici per centimetro cubo e malgrado ciò il Piombo fonde con una vibrazione di soli 327 gradi mentre per il Torio occorrono più di 1700 gradi. Per il mercurio basta la temperatura ordinaria per tenerlo liquido, così come all'ordinaria temperatura molti corpi sono gasificati.

Vogliamo con ciò dire che il calore, o aumento di vibrazione, necessario per far cambiare di stato ad un corpo non è una *quantità costante* e non dipende dal peso specifico dei corpi. Dipende solo dall'armonia o dalla disarmonia che le onde termiche hanno con la distanza intercorpuscolare dei corpi, così, come di due corde armoniche perfettamente eguali risponde, ad una nota emessa nell'aria, quella sola delle due corde che è intonata (tesa) con la nota. La materia cosidetta « bruta » è *altrettanto* ed anzi *più sensibile* della nostra materia organizzata. I nostri sensi, per es., non accusano le variazioni di temperatura così bene come il mercurio o l'alcool d'un termometro e l'encefalo nostro non accoglie e non fissa le immagini così rapidamente e così minuziosamente come la l'argento delle placche fotogra-

1) È noto che il calore non è che un aumento di vibrazione molecolare.

fiche. Si direbbe che la materia bruta organizzandosi in materia complessa ha perduto molta della sua *agilità percettiva.*

L'abitudine atavica di crederci qualche cosa all'infuori e al di sopra della pura e semplice materia ci fa vagare in campi ideali, in supposizioni metafisiche che in realtà non esistono. Vogliamo che in noi vi sia qualche cosa di superiore che sostituisca la squisita sensibilità naturale della materia.

So bene che la materia non parla e non pensa, ma so anche che parlare e pensare non sono che vibrazioni apprese che si ripetono nella materia, convenientemente eccitata, così come delle corde intonate, convenientemente eccitate, ripetono le note alle quali furono intonate.

Si sa che il tema è complesso, ma non per questo c'è da smarrirsi! Siamo proprio matematicamente autorizzati ad ipotecare definitivamente il nostro cervello nella religiosa, comoda e facile spiegazione che un corpo umano (od un oggetto qualsiasi come la pirite del Prof. Bozzano) possa essere disintegrato da forze ignote attribuite a Spiriti onnipossenti ed altrettanto ignoti? Convengo che chiunque è capace di pensarla così, perchè ciò costa pochissimo lavoro cerebrale di lieve profondità. Non è invece più giusto e più degno del grado intellettuale raggiunto dall'umanità di esaminare acutamente tutti i fatti fisio-chimici della natura e di vedere se fra essi si possano inquadrare quei fenomeni che a tutta prima appaiono sbalorditivi?

Perchè non si potrebbe dire per es.: il corpo di un Medium, od un corpo qualsiasi, possono essere disintegrati da *un lieve* aumento di vibrazioni prodotto dalla sinergia, ben intonata, delle forze emanate dai presenti ad una seduta medianica: così come delle onde luminose e fredde disintegrano istantaneamente l'argento delle placche fotografiche perchè l'Argento (Medium) è corpuscolarmente ben intonato con le dette onde? È colpevole uno studioso se prudentemente tiene in conto di un buon cinquanta per cento, ed in *primo luogo*, dei fatti veri e naturali prima di cedere ad un entusiasmo fantasmagorico? Più io analizzo le minutissime e nitide relazioni degli splendidi fenomeni, osservati dall'appassionato studioso Prof. Ernesto Bozzano, più mi vado persuadendo che *exoplasmia*, *xenoglossia*, *dinamia*, *disgregazione*, ecc. sono *fatti* dipendenti *non* da una ultrapotenza inammissibile del subcosciente, ma dalla *sinergia* dei presenti, *compartecipante e operante* sur un medium a materia nervosa *esattamente armonizzata con le eccitazioni associate*.

La deturpazione della lingua tedesca e quella più grave del dialetto veneto (Bepi pagina 389), sono per me una prova che anche il cinese di quel tale » spirito architetto », non sono che i risultati della associazione (sia pure inconsapevole) di cognizioni linguistiche mal digerite di qualche presente. Non nei microfatti naturali della piccola Terra è da cercarsi Dio, ma in una architettura direttiva ben più sublime e meravigliosa quale è quella che ci fa scorgere la « Risuonanza Universale ».

Prof. ROMANO BIANCHI.

Risposte di Ernesto Bozzano.

Il signor Michele Di Nuzzo, in forma assai cortese, desidera da me uno schiarimento in merito a una circostanza riguardante il fenomeno di « asporto del medium » avvenuto nelle nostre esperienze di Millesimo; circostanza

che, secondo lui, mal si accorderebbe con l'ipotesi da me proposta a spiegazione del fenomeno.

E cioè, egli osserva che se le personalità medianiche operanti, prima di compiere il fenomeno di « asporto del medium », avessero separato il di lui « corpo spirituale » dal « corpo carnale », riducendo quest'ultimo allo stato di un « oggetto inanimato », in tal caso il medium non avrebbe potuto esclamare: « Non mi sento più le gambe », visto che in quel momento avrebbe dovuto trovarsi ridotto nelle condizioni di un « oggetto inanimato ». Perchè? Perchè? È in quest'ultimo apprezzamento che consiste l'errore del mio cortese interpellante, giacchè se la laringe del medium potè ancora esercitarsi per un istante allorchè la smaterializzazione del suo corpo erasi iniziata cominciando dalle gambe, tutto ciò tenderebbe a dimostrare unicamente questo: che le personalità medianiche operanti avevano — dirò così — *spogliato* sul posto il « corpo spirituale » del medium dal suo « involucro carnale »; ed ecco tutto.

Nel caso classico di Mrs D'Esperance, la quale ebbe a subire l'identico fenomeno della totale smaterializzazione delle gambe, ed ebbe, a sua volta, ad esclamare: « Non ho più le gambe! », si rileva invece ch'essa continuò a conversare con gli sperimentatori per l'intera durata del fenomeno. Il che non ha proprio nulla di straordinario, e significa soltanto che la laringe di Mrs. D'Esperance rimase in permanenza in condizioni di efficienza funzionale, laddove la laringe del nostro medium rimase bensì integrata per un istante allorchè la disintegrazione dell'organismo erasi iniziata, cominciando dalle gambe; ma solo per un istante, visto che il medium più non rispose alle ansiose domande dei presenti.

E con questo, mi pare di avere risposto all'obbiezione del signor Michele Di Nuzzo.

* * *

Passando all'altra obbiezione che a me rivolge sul medesimo tema il prof. Bianchi, rilevo come l'obbiezione stessa sia per intero contenuta in questa sua frase: « Gli spiritisti pare che ne deducano che tale fenomeno avviene per opera di Spiriti, o Esseri ex-vissuti e disincarnati ». Adagio: io mi astenni rigorosamente dal pronunciarmi al riguardo; e ciò per l'ovvia ragione che i fenomeni fisici, per quanto meravigliosi essi risultino, non sono prove d'identificazione spiritica. Ho già ripetuto innumerevoli volte che i fenomeni Animici possono risultare Spiritici, e i fenomeni Spiritici possono risultare Animici, a seconda delle circostanze in cui si estrinsecano. Il che torna lo stesso come dire che per deliberare in proposito, si è tenuti a considerare nel loro complesso le circostanze di fatto in cui si è estrinsecato un dato fenomeno; e, per converso, che non è lecito *isolare* un dato fenomeno dalle circostanze di fatto in cui si è estrinsecato, per indi procedere spigliatamente a conclusioni arbitrarie, le quali non possono non risultare miseramente sbagliate. Così, ad esempio, qualora si ottenga da una « sensitiva » un incidente puro e semplice di « chiaroveggenza nel futuro », in tal caso, e in omaggio alla regola scientifica che prescrive la « massima parsimonia nelle ipotesi », noi dovremo concluderne che la genesi dell'incidente era puramente Animica; vale a dire, dovuta alle facoltà supernormali inerenti alla subcoscienza umana. Qualora invece la personalità di un

defunto comunicante fornisse sul conto proprio ragguagli sufficienti d'identificazione personale, e nel mezzo a tali ragguagli si rinvenisse intercalato un incidente di chiaroveggenza nel futuro, noi dovremo concluderne che quest'ultimo incidente proveniva da quella medesima entità di defunto la quale aveva provato la sua identità personale. Il comportarsi diversamente apparirebbe contrario alle regole fondamentali dell'indagine scientifica, nonchè logicamente assurdo.

Ciò posto, osservo che nel caso di « asporto di persona » conseguito a Millesimo; si rileva l'incidente interessante di uno dei nostri « spiriti-guida » il quale si manifesta a New-York col medium Valiantine per informarlo ch'egli aveva aiutato « Cristo D'Angelo » a compiere il fenomeno di « asporto del medium nel *granaio* »; e tutto ciò prima che la seduta di cui si tratta venisse pubblicata in Italia; vale a dire quando nessuno al mondo, all'infuori dei partecipanti, poteva conoscere il fenomeno, il quale tanto meno poteva essere noto al di là dell'oceano. Ora un tale episodio di « cross-correspondence », se non risulta ancora una prova d'identificazione spiritica, vale però a dimostrare l'indipendenza spirituale dell'entità « Bert Everett » dai due mediums coi quali si manifesta.

Ciò stabilito per la verità, ripeto ch'io mi disinteresso completamente del quesito che contempla la genesi del fenomeno cui ebbimo ad assistere. L'ipotesi spiritica non ha bisogno dei fenomeni fisici per essere dimostrata; e così essendo, qualora il mio contradditore lo desideri, io gli concedo in lauto pasto tutti i fenomeni di « apporto » e di « asporto » da noi conseguiti; ma, in pari tempo, osservo che la sua spiegazione intorno al come si determinano gli « apporti » in generale; e cioè, che « un corpo qualsiasi può essere disintegrato da un lieve aumento di vibrazioni prodotte dalla sinergia, bene intonata, delle forze emanate dai presenti », è una presunta spiegazione che non ispiega letteralmente nulla; giacchè il grande quesito da risolvere non verte sulle « forze fisiche in azione », bensì *sulla natura della « volontà » che dirige le forze fisiche*; volontà capace di agire, da Millesimo, sopra una scatoletta d'argento esistente a Genova (50 chilometri lontano), disintegrarla sul posto, trasportarla in un attimo a Millesimo, introdurla allo stato fluidico in una camera ermeticamente chiusa, reintegrarla istantaneamente, e deporla in grembo allo scrivente. Queste le circostanze di estrinsecazione fenomenica, le quali richiedono urgentemente di venire dilucidate; e il prof. Bianchi dovrà convenire che la sua ipotesi delle « sinergie bene intonate » non risolve affatto il perturbante quesito, non dilucida in nulla l'enorme mistero.

Ed è piuttosto curioso il rilevare che il mio contradditore accusa gli spiritisti di essere troppo semplicisti, « perchè ciò costa pochissimo lavoro cerebrale di lieve profondità », laddove le osservazioni esposte provano come sia proprio lui che si dimostra troppo semplicista, che non si cura di approfondire i fatti, che risparmia a sè stesso ogni serio lavoro cerebrale. Come si vede, il giudice appare meritevole di passare sul banco degli accusati: e per giunta egli aggrava la sua posizione invertita, quando non si perita d'incolpare gli spiritisti di « cedere a un entusiasmo fantasmagorico », il quale « non è degno del grado intellettuale raggiunto dall'umanità!!! ». Quale superficialità di analisi! Quanta fatuità nel sentenziare!

Comunque, e per quanto riguarda la genesi presumibile dei fenomeni di « apporto », io mi astengo dal pronunciarmi; e ciò per la ragione esposta in precedenza, che i fenomeni fisici del medianismo non sono prove d'identificazione spiritica, per quanto possano concorrere efficacemente a rafforzarle e a convalidarle.

Torna invece a proposito il ricordare al prof. Bianchi un altro mistero da risolvere in ordine ai fenomeni di « apporto » considerati in massa d'origine subcosciente; e il mistero consiste in questo, che se nella subcoscienza umana si rinvengono facoltà spirituali a tal segno portentose da pervenire a disintegrare, reintegrare, trasportare oggetti d'ogni sorta ed esseri viventi; se tali facoltà sono anche in grado di compenetrare il passato, il presente ed il futuro; se sono in grado di vedere attraverso i corpi opachi, senza limiti di distanza; se pervengono financo a creare degli esseri viventi perfettamente organizzati; e se, per converso, tutto concorre a dimostrare come tali facoltà portentose non abbiano ad assolvere compito alcuno durante l'esistenza terrena (il che è provato dal fatto ch'esse emergono a sprazzi fugaci dalla subcoscienza solo allorquando l'organismo umano si trova in condizioni di menomazione vitale, quali risultano gli stati del sonno fisiologico, del sonno sonnambolico, del sonno medianico, dell'estasi, del coma, della narcosi per inalazione di cloroformio), se tutto ciò si verifica, allora dovrà inferirsene logicamente che tali facoltà esistono preformate, allo stato latente, nella subcoscienza umana in quanto rappresentano i sensi e le facoltà dell'esistenza spirituale, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale, dopo la crisi della morte; così come i sensi terreni esistono preformati, allo stato latente, nell'embrione, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente terreno, dopo la crisi della nascita.

Ripeto per la centesima volta che l'Animismo prova lo Spiritismo, e ciò fino al punto che se non vi fosse l'Animismo, lo Spiritismo mancherebbe di base.

In altre parole: L'Animismo è il complemento necessario dello Spiritismo, *in quanto prova che l'uomo è uno spirito anche da incarnato.*

Ne deriva che quando i corifei del materialismo si sforzano di ridurre l'intera fenomenologia metapsichica nell'angusta cerchia dell'Animismo, illudendosi con ciò di chiudere ogni via di scampo ai propugnatori dell'ipotesi spiritica, essi, in realtà, rendono loro un segnalato servigio, in quanto forniscono ai medesimi la prova complementare indispensabile onde conferire stabilità incrollabile — sulla base dei fatti — alla dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima.

Tutto questo io lo ripeto da trentotto anni, ma dispero di farmi capire da tutti coloro le cui mentalità risultano siffattamente obnubilate dal preconcetto materialista, da non essere in grado di assimilare una verità elementare qual'è quella esposta.

ERNESTO BOZZANO.

P. S. — All'ultimo momento mi perviene un inciso che il professor Bianchi aggiunse sulle proprie « bozze di stampa »: inciso nel quale egli attribuisce agli « spiriti comunicanti » le *deturpazioni* ortografiche incorse nella lingua tedesca e nel dialetto veneziano in cui si espressero due

delle personalità comunicanti. Ora ciò mi stupisce altamente, poichè il professor Bianchi avrebbe dovuto capire che, se si trattava di « voci dirette », allora le deturpazioni ortografiche dovevano imputarsi interamente a noi che abbiamo trascritto foneticamente il linguaggio parlato delle personalità medianiche. Per ciò che si riferisce alla lingua tedesca, io lo avevo già fatto rilevare in una « Nota » pubblicata a pagina 408, scorso anno, della presente rivista. Non sapevo che il medesimo appunto fosse applicabile anche a talune espressioni in dialetto veneziano, ma ciò non ha importanza, visto che deve spiegarsi al medesimo modo.

Quanto alla presunta spiegazione del fenomeno in sè, quale ci viene fornita dal prof. Bianchi, secondo la quale « non sono fatti dipendenti da una ultrapotenza inammissibile del subcosciente, ma dalla Sinergia dei presenti, compartecipante e operante su un medium a materia nervosa esattamente armonizzante con le eccitazioni associate », osservo che questa non è una spiegazione, ma un « logogrifo » indecifrabile, costituito da una filza di espressioni verbali vuote di senso. Comunque, invito il prof. Bianchi ad applicare il suo « logogrifo » al caso del medium Valiantine, col quale le « voci dirette » conversarono spigliatamente in quindici lingue e dialetti, tra i quali le lingue cinese e giapponese, e i dialetti basco, gallese e siciliano; o all'altro caso della medium Margery Crandon la quale dettò due fittissime pagine in lingua cinese autentica, con caratteri cinesi arcaici, e che il prof. Whymant e due letterati cinesi tradussero, dichiarando che si trattava di un messaggio in lingua cinese classica inappuntabile.

E. B.

La persistenza della personalità nel Tutto.

La teoria della « coscienza collettiva » importa già il concetto dell'immortalità, con una modificazione particolare, benchè non si tratti di un'immortalità personale come è quella formulata dallo Spiritismo propriamente detto. Comunque la teoria della coscienza universale ci insegna che ciò che nel destino dell'individuo è ancora in ineffabile divenire, può essere conosciuto dal metagnomo. Circa la questione: « Fino a qual punto i soggetti di questi ineluttabili destini sono imperituri? », essa è tuttora *sub judice*... Ma io ho recentemente esposto (*Journal of American S. P. R.*, febbr. 1927) quali siano i caratteri delle manifestazioni medianiche che mi sembrano meglio spiegati dall'ipotesi spiritica, cioè in un modo meno artificiale di qualsiasi altra. Questi caratteri sono: 1) la facolta *selettiva* e nello stesso tempo *individualizzante* dei medium; 2) la *limitazione specifica* della loro conoscenza; 3) le « corrispondenze incrociate »; 4) i « book tests ».

HANS DRIESCH.

DALLE RIVISTE

Un'interpretazione dei fenomeni psichici.

Da una Conferenza: *I fenomeni psichici e un'interpretazione dell'Universo* tenuta da C. E. M. Joad M. A. sotto gli auspici del « National Laboratory for Psychical Research » di Londra, e riportata nel numero di Decembre 1928 del « The British Journal of Psychical Research », togliamo, riassumendo, alcune applicazioni che il conferenziere fa ai fenomeni metapsichici, della sua concezione della vita. « La vita, evolvendo attraverso la materia, la dirige, la anima, la usa per i suoi scopi e finalità, la rende più utile e adattabile. Vi è una specie di serbatoio e di corrente ininterrotta di vita che non si esaurisce in alcun istante nella somma totale degli organismi viventi. Non vi è ragione di supporre che la vita si esaurisca nella totalità delle creature che mostrano vitalità, anzi credo che nel subcosciente dell'individuo vi sia un vasto serbatoio di conoscenza e di tendenze ereditarie, continuamente arricchito dalle generazioni successive. Può ben darsi che i fenomeni sopranormali, la occulta memoria delle cose, la chiaroveggenza, non siano che manifestazioni di poteri da noi posseduti costantemente, ma nello stato normale non utilizzabili dalla coscienza. Altrimenti, se potessimo prevedere l'avvenire, il bisogno e l'incentivo alla lotta, donde procede il progresso, non si avrebbe. Il ricordo panoramico di tutta la vita passata nel morente, la telepatia spontanea in caso di pericolo estremo, si giustificano da questo punto di vista. Anche i fenomeni ectoplasmici appaiono come una manifestazione di quella stessa forza vitale, che negli insetti attraverso metamorfosi realizza un tipo prestabilito, e che si sforza di ottenere forme e foggie umane attraverso la polpa amorfa dell'ectoplasma.

Abbiamo concepito la vita come un processo continuo, che trascina con sè tutte le facoltà e i poteri acquistati dall'individuo, che vanno ad arricchire in modo permanente la corrente principale della vita; in modo che quando questa si manifesta di nuovo in altri individui, lo faccia in una forma superiore, gli acquisti coscienti delle generazioni anteriori divenuti patrimonio incosciente delle seguenti. Allora l'individualità di ogni monade della vita dipende in un certo senso dalla materia. La corrente individuale deve la sua origine al fatto, che la materia è intervenuta a incanalare la sorgente prima della vita entro le sponde anguste dell'individualità. Se possiamo concepire che la società fra la materia e la vita un giorno si rompa, concepiremo anche la cessazione dell'individualità. È per questo che io mi rappresento la sopravvivenza non come una personalità, ma solo come qualche cosa che sopravvive. L'individualità non sarebbe che un artifizio congegnato temporaneamente, per raggiungere finalità che la trascendono. Se

questa interpretazione della vita e della morte è giusta, in via normale non è l'individuo che sopravvive, bensì tutti gl'incrementi che esso ha acquistato, che si getteranno nella grande corrente della vita. Una riserva si potrà fare per certi individui pei quali la vita è stata un cattivo esperimento; che non sono riusciti. Non vi è urgenza che essi siano riassorbiti nel gran fiume. E credo tutti convengano, che le entità le quali si manifestano come spiriti non sono superiori al livello comune degli esseri umani, ma piuttosto inferiori; sembrano legati ad una materia più grossolana e meno animata dalla vita, e meno emancipati da essa. Così si spiegherebbe, secondo me, come mai i defunti ci sanno dire così poco delle loro esperienze reali nella nuova condizione di vita, e le loro comunicazioni sono così triviali. Può darsi, dico, che noi ci troviamo in contatto temporaneo con esseri umani sopravvissuti alla morte non per virtù della loro superiorità al livello generale, ma al contrario a causa della loro inferiorità e incapacità di elevarsi al livello comune... »

Le idee espresse dal conferenziere furono oggetto di una interessante discussione. È da notare che egli aveva premesso, che in fatto di fenomeni psichici la sua esperienza diretta era scarsissima, e che la sua presenza nelle sedute sembrava ostacolare la loro manifestazione, e che egli si proponeva solo di enunziare una concezione dell'Universo, che sembrasse non incompatibile con la fenomenologia metapsichica.

Esperienze medianiche nel Canadà.

Di ritorno da un viaggio nel Canadà, Horace Leaf, Membro della Società Reale Geografica Inglese, dà un resoconto di una serie di esperimenti condotti coi più rigorosi metodi scientifici a Winnipeg, dal Dott. Hamilton, ad alcuni dei quali egli assistette.

Si tratta di fenomeni di telecinesi, di voci automatiche indipendenti, di scrittura in trance, ecc. Tra le entità che si comunicano, è quella del defunto noto scrittore scozzese Robert L. Stevenson, che nello stato di trance del medium esprime frasi incomplete, tolte dalle sue opere, che solo con laboriose ricerche uno specializzato riesce a rintracciare, talora nell'epistolario privato dello Stevenson, certo inaccessibile al medium.

Fenomeni ectoplasmici, fotografie dall'invisibile, voci automatiche in cui si manifesta un'entità nota nei circoli spiritici americani, si ottengono pure frequentemente.

Gli scienziati e gli studiosi che collaborano col Dott. Hamilton sono stati costretti dalla logica dei fenomeni ad accettare l'ipotesi della sopravvivenza, come la sola che spieghi il carattere intelligente e intenzionale anche dei più semplici fenomeni.

Il ritorno del Capitano Hinchliffe.

La rivista *Light* del 1° dicembre 1928 riferisce che la Caxton Hall di Londra ha ospitato il 21 Novembre una grande folla di persone, riunite per udire dalla voce di Mrs. Hinchliffe, la vedova del famoso aviatore, il racconto del suo ritrovamento del defunto marito, grazie all'interessamento — essa disse — nell'al di là, del noto W. T. Stead, la cui figliola Estelle Stead

presiedeva all'adunanza. Quando la Signora Hinchliffe aveva avuto notizia di messaggi inviati dal suo marito ad alcuni cultori di Spiritismo, essa sulle prime non aveva voluto prestar loro attenzione. S'indusse infine il 22 Maggio ad una seduta medianica presso la « London Spiritualist Alliance » : ed in essa ricevette una descrizione particolareggiata e verosimile delle vicende del volo e delle cause del disastro, oltre a particolari domestici e a consigli su interessi famigliari, e alla previsione di fatti che dovevano avvenire in una data determinata e che in realtà si verificarono. Inoltre, in una seduta privata ad Harron, il suo marito si era materializzato, ed era stato riconosciuto da lei e dai partecipanti alla seduta, come da una dichiarazione firmata da questi, e letta da Miss. Estelle Stead all'adunanza. La Signora Hinchliffe alluse ad alcune prove di identità ricevute dal suo defunto marito; e all'indicazione da lui datale della scatola in cui avrebbe ritrovate alcune borchie, già da essa inutilmente cercate, e che effettivamente ivi ritrovò. La Signora H. conchiuse, dichiarandosi convinta che il suo marito esiste tuttora, e veglia su di lei e sui loro figlioli.

Lo Spiritualismo e la Sopravvivenza.

Prendendo come punto di partenza l'affermazione fatta a nome proprio e della Scienza da Sir Arthur Keith nello scorso anno, che *con la morte tutto finisce*, Sir Conan Doyle giunto a Cape Town per un giro di Conferenze sullo Spiritualismo, ha espresso la sua persuasione, per mezzo della radio, che se questa convinzione dovesse prevalere, la sarebbe finita per ogni religione e per ogni vita morale.

La rivista *The Two Worlds* del 14 dicembre riproduce queste sue parole:

« Perchè lottare per migliorarsi se tutto finisse con la morte? Sarebbe uno sforzo sprecato. Noi Spiritualisti non chiediamo atti di Fede, ma solo che si esaminino le prove che adduciamo, che sono state trovate buone da uomini quali Sir Oliver Lodge, Sir William Crookes, Prof. Russell Wallace. Noi Spiritualisti difendiamo la base su cui poggia ogni religione. Sono lieto di dire che molti dei più illuminati del Clero cominciano a comprenderlo; e che recentemente parlai a un uditorio composto di soli ecclesiastici, trovandomi con essi in perfetto accordo. Gl'Israeliti, i Maomettani, i Buddisti dovranno morire non meno di noi, e le nostre dottrine dell'al di là della morte interessano ad essi ugualmente che a noi. È un messaggio d'inesprimibile consolazione che noi offriamo a tutti i cuori esulcerati, e che fa sparire ogni terrore della morte. Quanto più noi investighiamo questi misteri, tanto più restiamo convinti della bontà e sapienza essenziale del Creatore, e che il futuro è latore di una profonda felicità ».

G. Pioli.

Angelo Marzorati, *dirett. respons.* — Antonio Bruers, *redatt. capo.*
Proprietà letteraria e artistica. 2-2-1929

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 10

Anno XXIX - Fasc. 2-3 Conto corr. con la Posta Febbraio-Marzo 1929

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO.

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

FASCICOLO DOP

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SERVADIO *Dott.* GIULIO — VEZZANI *Prof.* VITTORINO

ROMA

Segretario: ANGELO MARZORATI

Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO

Segretario: Dott. C. ALZONA

Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysische Rundschau.», Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*

Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon — Tanfani *Prof.* Achille — Morselli *Prof.* Enrico — Pappalardo *Prof.* Armando.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

A PROPOSITO DELLE ESPERIENZE DI MILLESIMO

(RISPOSTA AI MIEI CRITICI)

Colgo l'occasione del presente intermezzo di sosta nelle nostre esperienze di « voce diretta », per illustrarne la validità scientifica, e lo farò rispondendo a talune critiche formulate in Germania sulle esperienze stesse, critiche che si riferiscono ai sistemi di controllo, scientificamente deficienti, con cui si sarebbero svolte. Coloro che formularono tali critiche furono i professori Schrenck-Notzing e Rudolf Lambert. Quest'ultimo specialmente si espresse con frasi inopportune e che meriterebbero risposta; ciò nondimeno io mi asterrò rigorosamente dal farlo, giacchè intendo mantenere la discussione in un'atmosfera serenamente obbiettiva, contrapponendo fatti e poi fatti alle generiche, superficiali e pedantesche obbiezioni altrui. E non è neanche il caso di citare brani delle critiche in discorso, giacchè si tratta di osservazioni d'ordine generale vertenti sulla circostanza che non si erano adottate misure rigorose di controllo personale dei mediums, quali, ad esempio, il prof. Schrenck-Notzing non manca mai di applicare allorchè esperimenta coi mediums fratelli Schneider.

Ora io convengo francamente che in linea di massima, i nostri critici hanno ragione; il che, però, non significa che le nostre esperienze non rivestano valore scientifico.

E mi accingo a dimostrarlo sulla base dei fatti; ma prima di cominciare, ritengo opportuno accennare a talune considerazioni psicologiche e morali riguardanti le indagini metapsichiche ed i mediums; considerazioni che risultano di non lieve importanza dal punto di vista scientifico, mentre valgono altresì a giustificare la non adozione, da parte nostra, di sistemi di controllo rigorosamente personali.

Ed anzitutto mi lusingo che i nostri critici non avranno diffi-

coltà ad ammettere che una enorme differenza esiste tra un gruppo sperimentatore, il quale si vale di mediums professionali, ed un altro gruppo il quale esperimenta con mediums privati, forniti di coltura superiore, e in condizioni sociali privilegiate. Così dicendo, io non mi riferisco per ora alla circostanza indubitabile delle due diversissime condizioni di sperimentazione, le quali non possono moralmente e psicologicamente equipararsi, ma mi riferisco bensì all'altra circostanza che nel primo caso risulta esclusa ogni considerazione riguardante le possibili suscettibilità personali dei mediums, visto che se si tratta di professionisti, costoro debbono accettare le indispensabili condizioni di controllo inerenti alla loro professione; nel secondo caso, invece, in cui si tratta di mediums privati, i quali si prestano volontariamente, senza secondi fini utilitari, all'infuori dell'interesse grande in essi risvegliatosi per le nuove ricerche, deve riconoscersi che le considerazioni intorno alle suscettibilità personali dei mediums, e sul sentimento della loro dignità di gentiluomini, assume importanza decisiva. È vero che tra i mediums privati si rinvengono talora persone a tal segno pervase da spirito di sacrificio in omaggio alla scienza, da tollerare qualsiasi umiliazione che loro venga inflitta. Costoro meriterebbero di essere collocati tra i santi martiri di un futuro calendario della metapsichica; e così dicendo, io penso alla medium nord-americana signora Margery Crandon, e al suo degno consorte dott. L. Crandon, i quali si sottomisero a tutte le prove, a tutte le umiliazioni pur di arrivare a convincere gli uomini di scienza intervenuti alle loro esperienze. Tale spirito di sacrificio è invero ammirevole, ma non si potrebbe ragionevolmente esigere che tutti i mediums privati abbiano a tramutarsi in aspiranti alle palme del martirio. È invece umano che molti tra essi risentano vivissimo il sentimento della loro dignità personale; il che è più che mai concepibile nel caso nostro in cui si tratta di un membro della più alta aristocrazia italiana, il quale ha intrapreso le proprie ricerche nella speranza di pervenire ad entrare in rapporto con l'adorato figlio defunto, senza preoccuparsi del lato scientifico degli esperimenti, e meno che mai del lato propagandistico. Appare quindi molto naturale che quando s'interpellano su certi delicati argomenti i mediums della categoria in esame, essi rispondano fieramente che non intendono di essere sospettati, e che coloro i quali esigono controlli personali umilianti, possono starsene a casa, giacchè nessuno sente l'urgenza di convincerli. Niun dubbio può esistere circa il loro pieno diritto di rispondere in tal guisa; senonchè mi si

potrebbe osservare che se tale loro diritto appare incontestabile, ciò non impedisce che dal punto di vista scientifico debba concludersi ugualmente alla invalidità di una serie di esperienze condotte senza rigorosi controlli personali dei mediums. Adagio: io dimostrerò sulla base dei fatti, che in tema di controlli e di validità scientifica, si è tenuti a procedere analizzando caso per caso, e non mai pedantescamente a colpi di dogmatismo scientifico totalizzatore; e si è tenuti a procedere caso per caso in quanto la esperienza dimostra che possono darsi serie di esperienze metapsichiche, le quali risultino scientificamente validissime anche all'infuori di ogni controllo personale dei mediums.

Concludo pertanto questa mia discussione preliminare osservando che quando i critici scientifici non tengono conto alcuno dell'enorme differenza che passa tra un medium professionista, il quale concede sè stesso senza motivi ideali di sorta, e un medium privato, di alto lignaggio, fornito di vasta coltura, il quale fu tratto ad iniziarsi alle nuove ricerche in causa di una tragedia famigliare *occorsa alcuni mesi prima*, e quando, per soprappiù, i critici medesimi pronunciano giudizio senza curarsi di analizzare i fatti, coi quali soltanto si perviene a risolvere il dibattito, allora è palese che ci si trova di fronte a una forma di dogmatismo scientifico totalizzatore, il quale non è ragionevole, e si denomina *pedanteria*.

Comunque, tutto quanto precede non è che il prologo teoretico dell'argomento in discussione. Veniamo alla parte pratica, in cui si analizzano i fatti.

E comincio con un interrogativo: In quali circostanze i controlli rigorosi intorno alla persona del medium debbono considerarsi indispensabili? La risposta è semplice: Salvo casi speciali, ciò avviene ogni qual volta i fenomeni si estrinsecano *a breve distanza dal medium, e sono d'ordine puramente fisico*. Questo era il caso dell'Eusapia Paladino, come è il caso dei fratelli Schneider, coi quali esperimenta il prof. Schrenck-Notzing. Quando ciò si verifica, allora è palese che il controllo rigorosissimo dei mediums, fino alla pedanteria, appare letteralmente necessario; e non già soltanto al fine di eliminare ogni sospetto di frode cosciente, ma soprattutto onde premunirsi dagli inevitabili automatismi subcoscienti, suggestivi ed autosuggestivi, di un medium immerso in sonno sonnambolico.

Ciò posto, deve riconoscersi che i rigorosi controlli con cui il prof. Schrenck-Notzing circonda la persona dei propri mediums, sono pienamente giustificati, ma la cosa è infinitamente diversa

nella circostanza delle nostre esperienze di Millesimo, in cui anche i fenomeni più elementari (od almeno per tali da noi considerati in rapporto ai fenomeni maggiori), appariscono già di natura tale da eliminare di un colpo ogni sospetto di frode, *in quanto risulta impossibile ottenerli con metodi fraudolenti.*

Così dicasi del fenomeno consueto con cui s'iniziano le nostre sedute: quello delle trombe acustiche, cerchiate di tintura luminosa, le quali s'innalzano di scatto fino al soffitto, volteggiando velocissime in tutte le direzioni, per poi discendere in mezzo al circolo, toccare il medium sul capo e gli altri sulle ginocchia in segno di saluto; e ciò con precisione infallibile, malgrado la piena oscurità.

Si domanda come mai potrebbero ottenersi con la frode risultati simili, dato che la prima parte del fenomeno non potrebbe neanche conseguirsi salendo sopra un tavolo esistente nell'angolo della camera, visto che in tal caso le trombe dovrebbero volteggiare confinate in quell'angolo, laddove invece guizzano liberamente per la camera. E neanche potrebbesi obbiettare che l'altezza a cui si elevano risulta difficile a valutarsi nelle tenebre, giacchè tale obbiezione è annullata dal fatto che quando le trombe luminose volteggiano in alto, rischiarano a tratti il soffitto. Quanto alla seconda parte del fenomeno, in cui le trombe in discorso toccano tutti i presenti con precisione infallibile (fenomeno, del resto, che si realizza ad ogni momento in circostanze di gran lunga più stupefacenti), non potrebbe spiegarsi senonchè ammettendo che i nostri mediums fossero dei « nictalopi ». Ora i « nictalopi » sono rarissimi nel consorzio umano, e ritengo che tutti mi crederanno quando affermo che i nostri mediums non sono « nictalopi »; e siccome rimangono costantemente svegli, non si potrebbe neanche insinuare che lo divengano nel sonno medianico.

E passo a un secondo fenomeno fisico altrettanto impossibile ad ottenersi con metodi fraudolenti. Nella sera del 7 luglio 1928, il caldo era opprimente; circostanza deplorevole in quanto il medium soffre terribilmente per il caldo durante l'estrinsecarsi dei fenomeni. All'inizio della seduta si accennò a tale inconveniente, ed ecco farsi subito sentire delle folate di vento gelido insolitamente forti, da me descritte in questi termini nella relazione della seduta:

Mutano continuamente di direzione: ora piombano dall'alto, ora investono di fronte, di fianco, alle spalle, o divengono vorticose. Si direbbe che parecchi ventilatori elettrici, perfettamente silenziosi, siano in moto all'interno, all'esterno, al di sopra del circolo.

Nella seduta successiva dell'8 luglio, altra giornata caldissima, il fenomeno si ripetè, regolarizzandosi e perfezionandosi. Invece delle folate di vento disordinate che c'investivano da ogni parte, le raffiche refrigeranti provenivano da un punto centrale situato in alto, e furono nella mia relazione descritte come segue:

> Quasi immediatamente si fanno sentire forti folate di vento gelido, le quali vanno rapidamente aumentando d'intensità, e danno l'impressione di un poderoso ventilatore elettrico a rotazione circolare, perfettamente silenzioso, il quale inviasse ad intervalli sui presenti le sue raffiche refrigeranti... Quando passano le raffiche, i capelli si agitano al vento e le trine e le giacche svolazzano...

Questo il notevolissimo fenomeno fisico occorso; il quale risulta di una tale eccezionale efficacia dal punto di vista della genuità dei fatti, che quando si verificò, il pensiero di tutti ricorse ai propugnatori della frode universale, e qualcuno ebbe ad osservare: « Se il famigerato Monsieur Heuzé (il troppo noto giornalista francese) si trovasse qui con noi, questa volta si persuaderebbe anche lui che qualche cosa di genuino esiste nei fenomeni medianici ». E infatti risulterebbe letteralmente impossibile il riprodurre artificialmente il fenomeno in esame; ed ove anche si sospendesse nel centro del circolo, a due metri di altezza, un potente ventilatore elettrico a rotazione circolare, si otterrebbe bensì un effetto analogo, *ma non si potrebbe ottenerlo in forma perfettamente silenziosa.*

Nè bisogna dimenticare la melodiosissima musica concertata eseguita dallo strumentino nord-americano « Flex-a-tone », strumentino nuovo per tutti, la cui tecnica di esecuzione richiede una grande perizia, in quanto le note musicali si ottengono premendo più o meno sulla coda della lamina fonica. Ecco in qual modo io descrissi la mia prima audizione del fenomeno:

> Non appena il grammofono riprese a suonare, intonando il valtzer del Faust, ecco elevarsi in aria il « Flex-a-tone », il quale prese ad accompagnare la musica con sincronismo inappuntabile, senza sbagliare un tempo, senza sbagliare una nota, complicando il proprio còmpito con l'esecuzione di variazioni brillanti che testificavano circa la grande perizia del suonatore; e tutto ciò volteggiando in aria, innalzandosi fino al soffitto, scendendo a far vibrare la lamina fonica vicino agli orecchi degli sperimentatori, girando e sorvolando un po' dovunque con la volubilità di una farfalla.

Si domanda anche questa volta: Come concepire la frode in un fenomeno simile? Lo strumentino musicale era capitato nelle nostre mani per la circostanza delle esperienze medianiche. Nes-

suno lo conosceva, nessuno sapeva suonarlo, mentre la tecnica per adoperarlo appare difficilissima. Eppure lo strumentino ha suonato ugualmente, meravigliosamente bene, volteggiando in aria come una farfalla luminosa. Anche quest'ultimo particolare merita di essere segnalato ai nostri critici, giacchè si trattava di voli errabondi, dentro e fuori il circolo, da non potersi spiegare con la frode.

Un quarto fenomeno impossibile ad ottenersi da un mistificatore consiste nel fatto che lo « spirito-guida » Cristo D'Angelo legge nel pensiero dei presenti e degli assenti, risponde a domande mentali, informa i presenti su ciò che interviene in quel momento a un membro del circolo assente, o su ciò che in quel momento si estrinseca in altro circolo sperimentale lontano; risponde mirabilmente a una domanda formulata per iscritto, sigillata dentro a una busta e deposta a insaputa di tutti nel mezzo del circolo dalla marchesa Luisa; rivela il nome dell'autore di una lettera anonima, compie diagnosi infallibili a distanza (anche da Londra a Millesimo), preconizzando ora guarigioni ed ora decessi. Quest'ultima allusione a una diagnosi fatta a Londra e riguardante un personaggio residente a Millesimo, merita di essere illustrata brevemente, poichè occorse in una seduta tenutasi in data 12 novembre 1928, dedicata esclusivamente a tale diagnosi, e di cui non si pubblicò la relazione in causa dell'argomento privatissimo. Ecco quanto è lecito accennare in proposito. Nell'ottobre 1928, l'amico Paolo Rossi trovavasi a Londra, dov'ebbe ad assistere a una seduta di « voce diretta » con un medium privato. Gli si manifestò Cristo D'Angelo, il quale disse che il figlio defunto del marchese C. S., per consiglio del dottor Barrett (uno degli « spiriti-guida » del medium Valiantine), doveva fare delle rivelazioni di suprema importanza per la salute di una persona a lui cara. Pregava quindi il signor Rossi di recarsi con la propria consorte a Millesimo nella prima quindicina di novembre, onde partecipare a una seduta assolutamente intima, alla quale non dovevano assistere che i coniugi marchesi C. S., i coniugi Rossi ed Ernesto Bozzano. Il tenore della comunicazione non doveva essere noto neanche al marchese C. S. (per evitare che se ne impressionasse); dimodochè Cristo D'Angelo si sarebbe incaricato di mandarlo in *trance*. Vennero eseguiti gli ordini impartiti: ci radunammo in cinque, il 12 novembre a Millesimo. Poco dopo, contrariamente all'usato, ma conforme a quanto era stato preannunciato a Londra, il marchese C. S. cadde in *trance*, e subito si manifestò Cristo D'Angelo, il quale, per mandato del figlio defunto dei marchesi C. S., parlò per una mezz'ora,

facendo una diagnosi magistrale di malattia del sangue (*leucemia*), indicandone le cause e prescrivendo la cura. Dopo di che, ordinò fosse tolta la seduta. La diagnosi esposta dal nostro « spirito-guida », ma compiuta dal « dottor Barrett », risultò corrispondente al vero, fondatissime risultarono le cause che l'avevano determinata, e la cura prescritta valse a ridare rapidamente floridezza ed energia a una persona che versava in condizioni precarie di salute, senza spiegarsene la causa.

Questi i fatti, e mi lusingo che gli equanimi miei critici non esiteranno a riconoscere che il memorabile episodio esposto, in cui da Londra il nostro « spirito-guida » avverte che una persona del gruppo cova nel sangue, senza saperlo, i germi di una insidiosa malattia, ordinandoci di riunirci a Millesimo ond'egli possa rivelarne le cause e prescriverne la cura, risulta un episodio che di per sè solo basta a dimostrare la genesi supernormale delle nostre esperienze; e tanto più poi dovrebbe bastare, se si considera in unione agli altri analoghi incidenti sopra enumerati, di « lettura nel pensiero dei presenti », di « lettura nelle subcoscienze degli assenti », di « chiaroveggenza nel passato e nel presente ».

Passando a discutere sui fenomeni di « apporto », noto anzitutto che nel caso nostro le loro dimensioni risultarono quasi sempre così ragguardevoli da escludere in modo assoluto l'obbiezione fondamentale solita a formularsi in contingenze simili; che, cioè, i mediums possono nascondere sulla loro persona (non escluse le cavità naturali dei loro corpi) gli oggetti che pretendono *apportare* dal di fuori. Ora è palese che nel caso nostro tale obbiezione non regge, visto che i nostri mediums non avrebbero potuto nascondere sulle loro persone un'alabarda lunga due metri, una pianta nel suo vaso, alta un metro e mezzo, spadoni, pistoloni, bambole di grande formato; e così essendo, sarebbe apparso assurdo importunarli onde premunirsi da un pericolo inesistente; nel quale, però, riconosco che si contiene la più grave obbiezione formulabile contro i fenomeni di « apporto », in quanto ben difficilmente appare eliminabile nel caso di oggetti di piccola mole.

E per gli « apporti » di grande mole, quali quelli da noi conseguiti, basteranno alcune considerazioni di fatto onde eliminare l'altra obbiezione sulla possibilità di nasconderli in precedenza nella sala delle sedute. Al qual proposito osservo che in detta sala, oltre alle sedie occupate dai componenti il gruppo, si trovavano un pianoforte, due tavoli d'angolo *non coperti da tappeto*, e un antico divano bassissimo, sotto il quale s'introduceva a stento un

braccio, e in conseguenza, non poteva utilizzarsi come nascondiglio di corazze, scudi ed elmi, di grandi bambole sfarzosamente abbigliate, di piante nei loro vasi, e via dicendo; senza contare che all'inizio di ogni seduta, *veniva ispezionato con una canna dallo scrivente*. Tutto ciò sia detto per incidenza, poichè sono le circostanze in cui si svolsero un buon numero di « apporti » che valgono a dimostrarne l'autenticità indiscutibile.

Così, ad esempio, quando Cristo D'Angelo annunciò alla marchesa Luisa che « il destino le preparava la morte di un prossimo parente », la marchesa Luisa, grandemente impressionata, aveva chiesto ansiosamente: « Chi è? Dimmi chi è? Non lasciarmi in questa crudele incertezza ». Cristo D'Angelo aveva soggiunto: « Te ne porterò il ritratto ». E infatti, poco dopo, cadeva ai piedi della marchesa Luisa la fotografia incorniciata di colui che doveva morire. Ora il grande valore probativo dell' « apporto » in questione consiste nel fatto che risultò consecutivo a una premonizione di morte, e a una domanda formulata sul momento dalla marchesa Luisa; vale a dire che nell'ipotesi della frode, l'ipotetico mistificatore avrebbe dovuto preconoscere che uno stretto parente dei marchesi C. S. doveva ammalarsi gravemente *due giorni dopo*, per indi morirne, e che la marchesa gli avrebbe rivolto in proposito una precisa domanda, in base alla quale egli avrebbe preparato il falso apporto sensazionale. Ora siccome la « chiaroveggenza nel futuro » esorbita dalle facoltà normali dei mistificatori, dovremo logicamente inferirne che il fenomeno di « apporto » in questione risulta incontestabilmente genuino. Ne deriva per logica conseguenza che se uno dei nostri fenomeni di « apporto » deve riconoscersi per genuinamente tale, allora non vi è più ragione di negare arbitrariamente, senza motivi speciali, la genuinità degli altri; i quali, del resto, si affermano e s'impongono per considerazioni loro particolari riguardanti le modalità con cui si estrinsecarono, considerazioni da me segnalate volta per volta. Non potendo passarli tutti in rassegna, mi limito ad accennare all' « apporto » più importante da noi conseguito: quello di una pianta di « edera variegata », alta un metro e mezzo, con bacchetta di sostegno, e relativo vaso, con terra. Ripeto in proposito che tale pianta non avrebbe potuto occultarsi sotto il divano, giacchè non vi penetrava. Da rilevarsi inoltre le modalità con cui venne compiuto il difficile « apporto »: prima venne apportata la terra contenuta nel vaso; poi giunse la pianta, che fu deposta in grembo allo scrivente; infine, il vaso di terra cotta in cui la pianta si trovava. Tale suddi-

visione del compito si spiega con le difficoltà che dovettero superare le personalità medianiche, difficoltà inerenti ai materiali troppo eterogenei di cui si componeva l'apporto; dimodochè furono costretti a suddividerne l'esecuzione in tre tempi. Per converso, tali modalità di frazionamento nell'esecuzione di un « apporto » non si spiegherebbero affatto nel caso di un ipotetico mistificatore, il quale avrebbe dovuto molto naturalmente, e sopratutto molto meno pericolosamente, recarsi sulla veranda a prendere la pianta e a portarla in una sola tornata nella camera delle sedute. Perchè rifare tre volte il cammino?

Ricordo, infine, che nell'ultima seduta, per ordine dello stesso Cristo D'Angelo, furono apposti i sigilli in ceralacca alle porte della camera in cui si sperimentava; il che non impedì che si ottenessero due fenomeni di « apporto » notevolissimi, tra i quali una grossa bambola, sfarzosamente abbigliata (la quale, a sua volta, non avrebbe potuto occultarsi sotto il divano, perchè non vi penetrava); e non impedì che si realizzassero i più importanti fenomeni di « asporto » ottenuti nella serie intera delle nostre esperienze, fenomeni che ora mi accingo a discutere a fondo.

Ma prima di cominciare, non posso esimermi dal fare osservare ai miei critici quanto apparisca inverosimile ed assurdo — direi quasi puerile — il presumere che in un gruppo di sperimentatori intelligenti, possa ad ogni seduta verificarsi il fatto di uno dei loro, il quale si alzi inavvertitamente, apra tranquillamente una porta chiusa a chiave, rientri poco dopo con una pianta fra le mani, o una corazza, o un'alabarda; pervenga a insinuarsi nel mezzo del circolo passando tra le sedie (separate tra di loro da uno spazio di circa venti centimetri), senza mai inciampare nelle tenebre, senza mai dar di cozzo contro uno sperimentatore e rovesciargli addosso l'apporto, senza che mai nessuno dei presenti avverta il cigolare della chiave nella toppa, o della porta sui gangheri. È verosimile tutto questo? In omaggio alla logica ed al senso comune, mi auguro che non sorga nessuno a sostenerlo.

Concludendo: Esclusa nel caso nostro l'ipotesi di un mistificatore, il quale nasconda sulla propria persona gli oggetti di cui si serve; esclusa la possibilità che gli « apporti » fossero occultati nella camera delle sedute; escluso infine il presupposto balordo, che il mistificatore in discorso si recasse, volta per volta, a prendere gli oggetti che gli abbisognavano, ne deriva che i fenomeni di « apporto » da noi conseguiti non possono ragionevolmente contestarsi, e in conseguenza, debbono accogliersi quali importanti

incidenti del genere, utilizzabili nell'indagine scientifica delle cause.

Ma se i nostri « apporti » risultano inesplicabili con l'ipotesi della frode, il quesito si complica più che mai quando si passa a considerare il fenomeno contrapposto degli « asporti ». Ricordiamone qualcheduno: Nella seduta dell'8 luglio 1928 un tamburello di pelle di pecora venne battuto sul capo, sulle ginocchia, sulle spalle degli sperimentatori, e due manopole di ferro strinsero fortemente la testa della signora Fabienne Rossi e della marchesa Luisa. In fine di seduta, tali oggetti erano esulati dalla camera, e furono rinvenuti nel grande salone, dove il tamburello era stato rimesso sul tavolo, mentre le manopole di ferro si trovarono deposte ai piedi dell'armatura dalla quale erano state distaccate. Nella seduta del 12 agosto 1928, ci s'impartì lo spettacolo di un duello incruento, ma rumoroso, tra due centurioni romani. Si udirono due spade che s'incrociavano e strisciavano sinistramente l'una contro l'altra, per indi sferrare colpi formidabili, i quali piombavano sopra arnesi metallici, quali elmi, scudi, armature. In fine di seduta, rimase sul campo di battaglia un solo spadone da gladiatori romani: il rimanente era tornato a suo posto. Nelle sedute del 14 e del 28 luglio 1928, un grande uccello vivente aveva svolazzato per la camera, ed aveva colpito tre volte al capo lo scrivente con l'ala remigante in pieno volo, come pure aveva colpito al capo la signora Fabienne Rossi e la marchesa Luisa; ma in fine di seduta l'uccello era scomparso. Questi i fatti; ed ora riflettiamo un momento: Se si ammette un mistificatore, occorre conferire al medesimo una dosatura di abilità e di buon senso sufficienti per non azzardare imprese fraudolente contrarie alle leggi psicologiche del « minimo sforzo » e del « minimo rischio » nell'intraprenderle e nel portarle a compimento. Ora tutti i fenomeni di « asporto » risultano letteralmente in contraddizione con le leggi in discorso. Come, infatti, presumere che un mistificatore di buon senso, dopo essere pervenuto ad introdurre nella camera elmi, scudi, spadoni, corazze, catene, tamburelli, manopole di ferro ed uccelli viventi, si esponga per la seconda volta al grave rischio di venire scoperto, e ciò non solo senza necessità di sorta, ma col proposito assurdo di annullare fenomeni di « apporto » meravigliosi, i quali avrebbero costituito per lui uno splendido successo qualora avesse lasciato sul posto le cose apportate? Senza considerare che per « asportare » un uccello il quale svolazza liberamente per la camera, occorre catturarlo; e come si fa ad acchiapparlo nelle tenebre? Non ag-

giungo altro, poichè mi lusingo che tutti, a quest'ora, a cominciare dai miei critici, riconosceranno l'impossibilità logica di spiegare con la frode i fenomeni di « asporto ».

Ancora un'osservazione: A proposito degli « asporti » enumerati, si potrebbe obbiettare che non si trattasse di arnesi ed uccelli realmente apportati nella camera, bensì di semplici manifestazioni foniche e tattili imitanti l'azione di arnesi ed uccelli inesistenti. Rispondo che la circostanza di aver trovato le manopole di ferro deposte ai piedi dell'armatura dalla quale erano state distaccate (il che si spiega per la difficoltà di agganciarle al braccio ferrato della corazza), dimostra che i fenomeni di « asporto » in esame erano effettivamente tali. In pari tempo osservo che l'obbiezione in discorso non avrebbe valore dal punto di vista qui considerato — che è quello della frode — visto che se tale presupposto fosse vero, allora bisognerebbe spiegare la genesi dei fenomeni fonico-tattili occorsi in tali contingenze, fenomeni enormemente complessi e perturbanti nella loro perfetta imitazione delle azioni rappresentate; ciò che non potrebbe certo spiegarsi con l'ipotesi spicciativa e facilona della frode universale. E con questo ho finito, poichè mi pare di avere tolto di mano ai miei critici tutti gli ordigni offensivi di cui disponevano in materia di fenomeni di « asporto ». E' siccome i miei critici sono uomini di scienza la cui grande penetrazione analitica si combina a una indubitabile serenità di pensiero e di giudizio, sono ben sicuro che comprenderannò senz'altro l'assurdità e sopratutto l'inutilità di propugnare quest'altra interpretazione insostenibile della fenomenologia in esame.

Un altro fenomeno fisico notevolissimo e inesplicabile con l'ipotesi della frode è quello occorso nella seduta del 28 luglio 1928, in cui il medium col proprio pesantissimo seggiolone, vennero « levitati » a un'altezza non inferiore ai due metri (il che potè accertarsi in base alla circostanza che il seggiolone col medium cozzarono nel lampadario centrale, il quale si trova a circa tre metri dal pavimento). E dal punto di vista probativo, tale fenomeno risulta più che mai notevole in quanto uno di noi, impensierito dalla piega che prendevano i fenomeni, e temendo l'invasione di entità basse e pericolose, fece improvvisamente la luce rossa, proprio al momento in cui il seggiolone del medium trabalzava fortemente sul posto nel tentativo di levitarsi. Non è chi non vegga quanto risulti prezioso l'atto compiuto dal nostro compagno, in quanto vale ad infliggere una solenne smentita ai propugnatori della frode universale. Infatti l'illuminazione improvvisa

dell'ambiente al momento in cui erasi già iniziato un grande fenomeno fisico; vale a dire, al momento critico in cui — nell'ipotesi della frode — i « compari » incaricati di « levitare » il medium avrebbero dovuto trovarsi sul posto, quella improvvisa illuminazione rivelò invece che nella camera non erasi introdotto alcuno, e che tutti i presenti erano seduti ai loro posti, ed ogni mobile od altro arnese si trovava dov'era stato collocato. Che cosa ne pensano i nostri critici? Ricordo loro come anche questo episodio fosse stato da me riferito e commentato ampiamente nella relazione della seduta del 28 luglio. Come si spiega che i professori Schrenck-Notzing e Rudolf Lambert non ne tennero conto alcuno? Eppure la prova emergente dall'episodio in questione risulta d'ordine risolutivo. Non è così che dovrebbe procedersi scientificamente nel decretare certificati di nullità alle esperienze altrui.

Passando ad altre manifestazioni, richiamo sopratutto l'attenzione dei miei critici sopra un altro fenomeno fisico eccezionalmente importante: quello della « sparizione improvvisa del medium » seguìta dalle ansiose nostre ricerche in tutto il castello, nelle scuderie, nel parco, onde rintracciarlo; ricerche in cui perseverammo due ore e mezzo e sempre inutilmente, fino a quando venne a togliercì di pena un messaggio medianico in cui ci si fornivano le indicazioni necessarie onde scoprire il ripostiglio nel quale il medium giaceva immerso in sonno profondo. Le modalità con cui si svolsero i fatti costituiscono un complesso di prove inattaccabili. Rimando i miei critici alla relazione da me pubblicata in proposito, giacchè trattandosi del fenomeno più straordinario da noi conseguito, io lo descrissi e lo discussi con metodo siffattamente minuzioso, che nulla più mi rimane da osservare od aggiungere. Ricordo soltanto che l'autenticità del fenomeno venne in modo inatteso confermata da New-York, sotto forma di un messaggio dello « spirito guida » Bert Everett, il quale si manifestò in una seduta col Valiantine, informando che nelle esperienze di Millesimo « egli aveva aiutato Cristo D'Angelo a compiere il fenomeno del trasporto del medium nel « granaio »; e tutto ciò un mese prima che la relazione del caso fosse pubblicata in Italia e dovunque.

E vengo finalmente al fenomeno fondamentale delle nostre esperienze, che è quello delle « voci dirette ». Volendo essere sincero, non posso esimermi dall'osservare che per chiunque analizzi, anche superficialmente, le manifestazioni del genere quali si estrinsecarono nelle nostre sedute, non può non rimanere colpito dal fatto

che le prove della loro genesi supernormale emergono in tal numero e con tale efficacia dall'esposizione dei fatti, da doversi chiedere stupiti come mai abbiano potuto sfuggire in massa all'osservazione dei nostri critici. Ma, purtroppo, così è: i nostri critici non le rilevarono affatto, e pertanto a me compete di enumerarne alcune, a titolo di saggio. Rinuncio ad enumerarle tutte, poichè il loro numero me lo impedisce.

E cominciando dalle modalità con cui si estrinseca il fenomeno in esame, osservo che la « voce diretta » dello « spirito-guida » Bert Everett, la quale prorompe fortissima da un angolo del soffitto, non è in modo alcuno imitabile fraudolentemente. Coloro che sostengono il contrario sono invariabilmente persone che non hanno assistito al fenomeno; chè se un giorno vi assistessero, cambierebbero all'istante di opinione. Ma, purtroppo, in metapsichica coloro che si arrogano il diritto di giudicare, sono quasi sempre individui che non possiedono la necessaria competenza per farlo. Mi è perfettamente noto il modo con cui i propugnatori della frode universale spiegano il *trucco* di una « voce diretta » la quale prorompe da un angolo del soffitto. Essi affermano che per ottenere tale illusione fonica, il celebre medium Valiantine congiunge insieme due trombe acustiche, dalla parte dell'imboccatura; dimodochè parlando in basso in una delle trombe, la voce scaturisce sufficientemente in alto per generare l'illusione che provenga da un angolo del soffitto. Spiegazione ingegnosa, ma inapplicabile al caso del medium Valiantine, il quale *adopera costantemente una tromba sola*. Quanto al caso nostro, tale spiegazione risulta più che mai assurda, e ciò per due ragioni ugualmente risolutive: la prima, che le « trombe acustiche » sono cerchiate di tintura luminosa; dimodochè se qualcuno le incastrasse l'una nell'altra dal lato dell'imboccatura, se ne scorgerebbero, in basso e in alto, gli imbuti luminosi; la seconda, che le imboccature delle nostre trombe non possono incastrarsi l'una nell'altra perchè sono di calibro identico.

Sempre al riguardo dell'ubicazione delle « voci », merita di essere rilevata una modalità curiosa con cui si estrinsecano, modalità che per lo più si verifica in principio di seduta, quando le trombe acustiche, ritte in piedi nel mezzo al circolo, visibilissime per la loro cerchiatura luminosa, non si sono ancora mosse. Se in quel momento si rivolge una domanda a Cristo D'Angelo, si ode ben sovente la di lui voce che risponde dall'interno di una delle trombe, senza che la tromba si muova da posto. Ora, sic-

come il tappeto all'intorno risulta sufficientemente rischiarato dalla cerchiatura luminosa, è facile capire che se la bocca di un mistificatore si avvicinasse alla tromba per compiere il trucco, egli verrebbe subito scoperto.

Passando a considerare il timbro vocale delle « voci dirette », si domanda anzitutto come mai un mistificatore *uomo*, potrebbe esprimersi con voce femminile perfettamente naturale; vale a dire con voce che non risulti in *falsetto*. Ma tale difficoltà, per quanto insuperabile, appare un nonnulla al cospetto di quest'altra della medesima natura: Si domanda come mai un mistificatore, il quale non conobbe in vita Eusapia Paladino pervenga ad esprimersi col timbro vocale specialissimo alla defunta; non solo, ma pervenga ad esprimersi nel gergo napoletano italianizzato di lei, e a conversare con lo scrivente servendosi delle medesime idiosincrasie di linguaggio ed inflessioni di pronuncia particolari alla defunta solo allorquando conversava con lui, e che perciò lui solo al mondo poteva conoscere. Noto che nella mia relazione io feci rilevare tutto questo. Perchè, dunque, non ne tennero conto i miei critici? Questo semplice incidente, il quale vale anche ad escludere l'ipotesi dei « compari », non basta forse da solo a dimostrare la genesi positivamente supernormale del fenomeno della « voce diretta »?

Andiamo avanti. Si è visto che nelle manifestazioni della personalità medianica sè affermante la madre mia, io dovetti sopprimere quasi sempre i dialoghi intercorsi, e ciò pel fatto che in essi mi si ragguagliava intorno a vicende di famiglia a tal segno gelose, che in una di tali circostanze Cristo D'Angelo, ordinò a tutti i presenti di turarsi le orecchie. Aggiungo che una parte di siffatte informazioni era ignorata anche dallo scrivente, il quale dovette ricorrere a metodi polizieschi onde controllarne l'autenticità. Ed anche questa volta io domando ai miei critici che mi dimostrino come si spieghi, mediante l'ipotesi della frode, l'enorme mistero delle informazioni a me confidate da una personalità medianica; e se tale mistero risulta inesplicabile con la frode, allora è provata, anche in questa circostanza, la genesi supernormale delle « voci dirette ».

Altri notevolissimi episodi di tal natura si connettono con l'arrivo da Torino della signorina Ferraris. Essa era una conoscenza nuova per tutti; eppure nella medesima sera in cui giunse, le si manifestò lo « spirito-guida » delle loro sedute, il quale — parlando in dialetto piemontese — (che, naturalmente, tutti i presenti

comprendevano, *ma che nessuno avrebbe saputo parlare correttamente*) si affrettò a fornirle ragguagli complementari intorno a un incidente famigliare sul quale aveva richiamato la di lei attenzione un mese prima. In seguito le si manifestò una sorella defunta, che la ringraziò per la sollecitudine amorosa con cui provvedeva all'educazione della propria bimbetta rimasta orfana, approvando che l'avesse collocata in un collegio di monache sul lago di Como, collegio ch'essa nominò. Infine, le si manifestò un altro « spirito-guida » del circolo di Torino, la cui voce scaturiva dal pavimento, il quale attrasse l'attenzione di tutti in quanto si esprimeva emettendo frequentemente uno schiocco caratteristico che pareva ottenuto con la lingua che succhiasse il palato. Orbene: la signorina Ferraris spiegò che tale curiosa idiosincrasia di pronuncia era precisamente quella che caratterizzava il medesimo spirito quando si manifestava per bocca del loro medium in *trance*. Questi i fatti; ora, se per l'opportunità della discussione presente, si voglia prescindere dalla loro presumibile interpretazione spiritica, allora si dovrà necessariamente concedere che i ragguagli forniti dalle personalità medianiche, e le modalità con cui si manifestarono, provano in guisa indiscutibile che le personalità in discorso erano tutte fornite della facoltà *supernormale* della « lettura nelle subcoscienze altrui »; e se così è, allora tale concessione basta ad escludere l'ipotesi della frode, e a confermare la genesi altrettanto *supernormale* delle « voci dirette ». Stando le cose in questi termini, a me non rimane che rivolgermi ancora una volta ai miei critici, chiedendo loro che mi spieghino in qual modo il loro ipotetico mistificatore abbia potuto pervenire a ragguagliarsi intorno a vicende ed a circostanze privatissime riguardanti una persona che un'ora prima era a tutti sconosciuta.

Passando a considerare gli idiomi in cui si espressero le « voci dirette », osservo che tra essi si annoverano tre lingue e cinque dialetti ignorati dai nostri mediums; e cioè, le lingue latina, spagnuola e tedesca, e i dialetti piemontese, romagnolo, napoletano, veneziano, siciliano. Noto che i dialoghi occorsi nei dialetti romagnolo e siciliano risultano teoricamente più importanti di quelli avvenuti in lingue ignorate dai mediums, e ciò per la ragione delle difficoltà insormontabili di accento, di costruzione, di lingua che presentano i dialetti in discorso. Non potendo tutto citare, mi limiterò ad accennare alla conversazione in tedesco svoltasi tra una personalità medianica sè affermante lo spirito di un prigioniero austriaco ricoverato per due giorni nel castello di Millesimo (il che

risultò vero), e il signor Gino Gibelli. La personalità comunicante parlò con voce tonante, superiore al naturale. Dei presenti, l'unico che sapesse parlare la lingua tedesca era il signor Gibelli, col quale si svolse la conversazione dell'entità comunicante. Ripeto che i due mediums non conoscevano una parola di tedesco. Chi era dunque il comunicante? Non mi occupo per ora della interpretazione teorica dei fatti, e perciò mi limito a chiedere ai miei critici di spiegarmi con la frode questo fenomeno di « xenoglossia ». Il signor Gibelli che ha vissuto lungamente in Austria, afferma che colui col quale aveva conversato si esprimeva con accento regionale austriaco. Si trattava dunque di un tedesco autentico. Di dove era scaturito? Esclusa ogni possibilità di mistificazioni provenienti da qualcuno del gruppo, visto che il solo Gibelli era in grado di conversare in tedesco, non rimarrebbe che l'ipotesi di un « compare » di nazionalità austriaca, introdotto nel castello di Millesimo all'ignobile scopo di turlupinare il prossimo; ma se vi fosse qualcuno disposto ad accogliere un'enormità simile, io lo prevengo ch'egli sarebbe tenuto ad ammettere che l'assoldatore di « compari » ne tenesse a disposizione una dozzina appartenenti a diverse nazioni e a quasi tutte le provincie d'Italia, visto che avrebbero dovuto conversare in latino, spagnuolo, tedesco, e nei dialetti veneziano, romagnolo, piemontese, genovese, napoletano e siciliano.

Ed ora vengo a un'ultima prova, dell'ordine tanto invocato dai miei critici; ed è che recentemente furono applicati alle nostre esperienze i controlli personali; e per quanto il circolo si componesse in maggioranza di sperimentatori nuovi (il che risulta a detrimento delle manifestazioni, in mancanza dell'indispensabile « sintonizzazione » tra i fluidi), contuttociò si ottennero ugualmente le « voci dirette ».

In data 24 settembre 1928, si tenne una sedutina in casa del signor Gino Gibelli (piazza dello Zerbino, Genova). Erano presenti il marchese Carlo Centurione Scotto, il prof. Tullio Castellani, l'ingegnere Mongiardino, i signori Lavarello, Schiaffino, Massone. Il prof. Castellani, allo scopo di sgominare lo scetticismo di taluno fra i presenti, aveva preparato fascette di tela indotte di punti fosforescenti. Tali fascette furono fissate alle mani di tutti i presenti mediante due anelli infilati nelle dita, ed assicurate ai polsi da una resistente fettuccia, i capi della quale furono *piombati* col sistema in uso per le spedizioni ferroviarie. Indi altre fascette analoghe furono fissate col medesimo processo alle caviglie di tutti i presenti. È palese che in tali condizioni di esperimentazione, ciascuno

dei presenti era in grado di controllare le mani e i piedi di tutti gli altri. Inoltre, le porte furono chiuse dall'esterno, meno una che fu chiusa dall'interno, e la chiave consegnata al prof. Castellani. Tali misure di controllo generale e personale non impedirono che poco dopo risuonasse da un angolo del soffitto il consueto saluto in inglese dello « spirito-guida » Bert Everett. Al qual proposito venne osservato che la « voce » era meno robusta, e che per quanto provenisse da un angolo della camera, risuonò meno lontana dal medium; risultanze teoricamente interessanti, in quanto erano in diretto rapporto con la presenza di troppe persone non affiatate; alla quale circostanza deplorevole, si univa l'aggravante dell'esaurimento del medium e dell'assenza dell'altra medium, signora Fabienne Rossi. Si manifestò poco dopo l'altro « spirito-guida » Cristo D'Angelo, interloquendo ripetute volte, e lagnandosi per l'eccesso di luminosità che impediva la concrezione regolare dei fluidi necessari all'estrinsecazione delle « voci ». Quindi la tromba venne proiettata violentemente in un angolo. Si fecero inoltre sentire le solite folate di vento gelido, e i toccamenti di mani materializzate.

Il giorno dopo si tenne un'altra seduta, in cui venne ripetuto il medesimo sistema di controllo, con analoghi risultati di « voci dirette », spostamenti di oggetti, materializzazioni di mani e soffi freddi.

Non sarà inutile far rilevare che nelle esperienze esposte, il medium si trovava in casa altrui; il che vale ad escludere anche l'ipotesi dei « compari ».

E con questo ritengo di avere provato ad esuberanza l'assoluta genuinità supernormale delle nostre esperienze di Millesimo.

***

Prima di concludere, sento il bisogno di chiedere umilmente scusa ai gentiluomini e alle gentildonne costituenti il gruppo sperimentatore di Millesimo, per essere stato costretto ad esprimermi in termini che sottintendevano l'esistenza di un mistificatore tra di noi; ma non era possibile ch'io mi comportassi diversamente, dal momento che col semplice fatto di porre in dubbio l'autenticità supernormale dei fenomeni, i nostri critici sottintesero necessariamente che tra di noi si trovasse un mistificatore. Il maggiore rimprovero da farsi ai critici in discorso consiste appunto nella circostanza di non aver tenuto conto dell'ambiente colto e raffinato in cui si svolsero le nostre esperienze.

Giunto al termine di questo lungo dibattito, *rigorosamente fondato sui fatti*, non dubito che i professori Sckrenck-Notzing (1) e Rudolf Lambert non esiteranno ad ammettere di essere caduti in errore, riconoscendo lealmente che in base all'analisi ragionata di ogni categoria delle manifestazioni di Millesimo — analisi confermata dalle risultanze ottenute in tre sedute di controllo personale e generale — emerge palese e incontestabile l'esistenza di un complesso imponente di ottime prove, fisiche e psicologiche, in dimostrazione della genesi supernormale delle manifestazioni stesse; prove scientificamente validissime e superiori a molte altre del genere, in quanto il *controllo psicologico* risulta di gran lunga più convincente di qualsiasi *controllo personale*, specialmente per la massa dei lettori, i quali non avendo assistito alle esperienze che loro si espongono, sono quasi sempre inclinati a dubitare della perspicacia dei controllori; e il professore Sckrenck-Notzing ne ha fatto personalmente una lunga e dolorosa esperienza.

Noto, infine, che in base a quanto precede dovranno altresì considerarsi fondate le mie precedenti osservazioni vertenti sui metodi d'indagine scientifica, e sui sistemi di controllo personale applicabili ai mediums; sistemi che nella maggior parte dei casi risultano necessari, in quanto per lo più le manifestazioni fenomeniche sono d'ordine puramente fisico e si estrinsecano a breve distanza dal medium; ma che non debbono considerarsi indispensabili in ogni evenienza. Colui che volesse imporre quest'ultima condizione in ogni circostanza, trasformerebbe pedantescamente in dogmi intangibili le regole della metodologia scientifica, le quali, invece, debbono applicarsi con discernimento, a seconda dei casi e delle circostanze. Così, ad esempio, nel caso dei mediums con cui ebbe ad esperimentare il prof. Schrenck-Notzing, le regole del più rigoroso controllo personale erano indispensabili, in quanto le manifestazioni si estrinsecavano a breve distanza dal medium, ed erano esclusivamente d'ordine fisico; nel caso nostro, invece, le medesime regole di controllo personale risultavano superflue, data l'imponenza delle manifestazioni, le quali contenevano in sè le prove materiali, e sopratutto le prove psicologiche della loro autenticità supernormale.

Ciò posto, mi tengo autorizzato a concludere nei termini seguenti:

---

(1) Purtroppo questo riconoscimento dell'illustre Prof. Schrenck-Notzing non potrà aver luogo, poichè egli è morto, in seguito ad operazione chirurgica, il 12 febbraio u. s. - Vedi, in questo stesso fascicolo, il relativo *Necrologio* (N. d. D.).

È provato, sulla base dei fatti, che le nostre esperienze di Millesimo, per quanto non fossero condotte con le regole che dai pedanti della scienza si vorrebbero applicate in ogni circostanza, risultano scientificamente validissime, in quanto le prove della loro genesi supernormale emergono dalle modalità con cui si estrinsecarono; senza contare che nelle tre sedute in cui si adottarono sistemi rigorosi di controllo personale e generale, i fenomeni si estrinsecarono ugualmente. Ritengo pertanto che non sorgeranno più critici a contestarne il valore scientifico; ma se così non fosse, prevengo i miei futuri censori ch'essi sono tenuti a confutare l'una dopo l'altra tutte le mie argomentazioni di fatto, senza esclusioni di sorta (giacchè ben sovente ciò che si sorvola dai critici, risulta la parte più scabrosa del loro còmpito). Ora tutto ciò significa che l'impresa di confutarmi non è soltanto ardua, ma letteralmente impossibile.

ERNESTO BOZZANO.

SEMPRE A PROPOSITO DELLE ESPERIENZE DI MILLESIMO.

Nel numero di Gennaio (pag. 39) della presente Rivista, trovo citato in una nota il seguente paragrafo, in cui si contiene un'obbiezione del signor A. S. Pedroso, a proposito del fenomeno di « asporto di persona » da noi conseguito. Egli osserva:

« Se si pensa che il cuore è talmente sensibile che, se cessa di battere per un minuto, e anche per qualche secondo, la persona muore, non si può comprendere come codesto cuore possa, per dir così, fondersi, per passare attraverso le fessure della porta, e poi rimaterializzarsi; e così, nello stesso modo, tutti gli altri organi di un uomo vivo, tra i quali ve ne sono alcuni delicatissimi, come gli occhi. Ora un occhio non può passare attraverso il buco d'una serratura e deve dunque smaterializzarsi anch'esso, e, dopo rimaterializzato, continuare ancora a vedere. Ecco una cosa strana. Quando si tratta soltanto del corpo astrale, la cosa è spiegabile ».

Ritengo opportuno rispondere alle perplessità del signor Pedroso, in quanto si prestano a considerazioni istruttive.

Ed anzitutto rammento all'egregio interpellante che i fatti sono fatti; o, in altri termini, che di fronte ai fatti a noi non rimane altro di meglio da fare che inchinarci in silenzio, anche quando la nostra mentalità non arrivi a comprenderli; il che si verifica piuttosto frequentemente. Infatti, dopo trenta secoli di speculazioni filosofiche e indagini scientifiche, l'umanità continua a tutto ignorare in rapporto all'imperscrutabile mistero della Vita nei mondi; e siccome è questo il mistero dei misteri, dalla comprensione del quale dipende la spiegazione di tutti gli altri misteri minori che ci asserra-

gliano da ogni parte, ne deriva che dovremo rassegnarci ad ignorare innumerevoli cose fino alla consumazione dei secoli.

Ed anche per la compenetrazione relativa di certi misteri metapsichici — quale quello di cui parla il signor Pedroso — non è giunto il tempo ancora di provarsi a risolverlo. Ne consegue che per ora, il còmpito degli studiosi nel dominio della metapsichica dovrà limitarsi ad accumulare fatti e sempre fatti, provandosi a ricavarne le prime induzioni, le prime deduzioni, con le quali formulare timidamente le prime ipotesi indagatrici dell'enorme mistero. Conformemente, nei commenti alla relazione del fenomeno di « asporto di persona » occorso nelle nostre esperienze, io mi preoccupai unicamente di dimostrare due cose: l'una, che il fenomeno da noi conseguito era un fatto accertato; l'altra, che non era nuovo, giacchè nelle mie classificazioni si contenevano altri venti casi del genere, dei quali ne citai cinque, a titolo di esempi. Questo, e nulla più, incombeva a me di dimostrare; per cui deve ammettersi che pervenni a raggiungere il mio duplice scopo.

Ora, a rincalzo della tesi sostenuta, faccio rilevare che se gli « apporti ed asporti di persone » sono relativamente rari nella casistica metapsichica, i fenomeni corrispondenti di « apporto ed asporto di animaletti viventi » (uccelli, pesci, scoiattoli), risultano invece relativamente frequenti. E così essendo, emerge palese che dal punto di vista delle perplessità del signor Pedroso — le quali, del resto, sono ragionevoli — questa seconda constatazione di fatto non fa che ribadirle, complicando il mistero, visto che nell'un caso come nell'altro, si tratta di « apporti ed asporti di esseri viventi », i quali posseggono ugualmente un cuore che palpita, e un paio d'occhi dalla conformazione delicatissima.

E i fenomeni delle « materializzazioni di fantasmi » confermano ulteriormente la tesi da me sostenuta, giacchè anche in tali contingenze si realizza l'identico fenomeno della disintegrazione parziale o totale dell'organismo del medium, le cui molecole di sostanza organica disintegrata (*ectoplasma*) vanno a integrarsi temporaneamente intorno al « corpo fluidico » di un'entità estrinseca al medium; per indi, a manifestazione finita, reintegrarsi nel medium. Ricordo che nei miei commenti al fenomeno qui considerato, ho riferito il caso della medium Mrs. Compton, il cui corpo erasi disintegrato totalmente fornendo *ectoplasma* a varie forme di fantasmi materializzati. Ora siccome tale fenomeno risulta identico nella fattispecie a quanto si realizza nei casi di « asporto di persone », ne deriva che la realtà ineccepibile del fenomeno di disintegrazione e reintegrazione del « corpo carnale » nei casi di « apporto ed asporto di esseri viventi », appare confermata dall'intera classe dei fenomeni di « materializzazione ».

Pervenuto a questo punto, potrei anche arrestarmi, tenuto conto che a me incombeva unicamente di rafforzare con prove ulteriori di fatto, la mia dimostrazione sulla realtà incontestabile dei fenomeni di « asporto di esseri viventi », malgrado l'impotenza nostra a spiegarli. Comunque, i fenomeni stessi suscitano quesiti formidabili, ai quali tornerà utile ed istruttivo rivolgere la nostra attenzione. Così, ad esempio, è certissimo che dal punto di vista della fisiologia universitaria, irriducibilmente materialista, secondo la quale la Vita è il risultato della sinergia funzionale di tutti gli organi del

corpo, e il pensiero, a sua volta, è funzione del cervello; secondo tale interpretazione della Vita, il fenomeno della disintegrazione e reintegrazione di un essere vivente, è inammissibile e impossibile. Ma ripeto ancora una volta che i fatti sono fatti, e che perciò dovrà inferirsene come il torto sia tutto della fisiologia universitaria, la quale si è limitata fino ad oggi a contemplare un lato soltanto del mistero della Vita: quello visibile, tangibile, meccanico della macchina vivente, senziente e intelligente; e non si è curata affatto d'investigare l'altro lato del grande mistero: quello del macchinista invisibile, intangibile, ma indirettamente discernibile, il quale dirige e governa la macchina dopo averla costruita. Solo ai giorni nostri, in grazia delle indagini metapsichiche, si è pervenuti a dimostrare sulla base dei fatti che *il Pensiero e la Volontà sono forze organizzanti e plasticizzanti*; il che valeva già ad invertire i termini del postulato fondamentale della fisiologia universitaria; per cui doveva dirsi che il Pensiero e la Volontà, lungi dal risultare funzioni del cervello, si rivelavano i fattori supernormali dai quali traevano origine tutti gli organismi viventi, e i cervelli pensanti.

A tali importanti nozioni odiernamente acquisite sul mistero dell'Essere, debbono aggiungersi le cognizioni altrettanto saldamente acquisite intorno all'esistenza immanente nell'organismo umano di un « corpo fluidico » in tutto identico al « corpo carnale »; « corpo fluidico » regolatore e dominatore delle funzioni vitali, il quale appare suscettibile di separarsi temporaneamente dal « corpo carnale » durante le crisi di menomazione vitale negli individui (sonno naturale, sonno sonnambolico, sonno medianico, deliquio, estasi, coma, inalazioni di cloroformio), e di separarsene definitivamente nella crisi della morte. Ripeto in proposito che l'esistenza del « corpo fluidico » non risulta un'ipotesi metapsichica, ma un fatto accertato in base all'analisi comparata di un cumulo imponente di prove disparate, tutte convergenti verso la medesima dimostrazione (fenomeni di « bilocazione » nei viventi, e di « sdoppiamento fluidico » al letto di morte).

Ciò spiegato, torno in argomento osservando che per quanto riguarda il fenomeno dell'« asporto di esseri viventi », le nuove cognizioni acquisite intorno alla genesi della Vita e all'esistenza di un « corpo fluidico » nell'uomo, si prestano mirabilmente onde rendere concepibile il fenomeno stesso; giacchè se la Vita e l'Intelligenza debbono considerarsi facoltà inerenti a un « corpo fluidico » immanente nel « corpo carnale », e separabile da quest'ultimo, sia temporaneamente durante l'esistenza incarnata, sia definitivamente nella crisi della morte, allora dovrà inferirsene che il fenomeno della disintegrazione e reintegrazione di un essere vivente è possibile in quanto il « corpo carnale » risulta una creazione della Volontà immanente nel « corpo fluidico »; e così essendo, basterà un atto di Volontà della personalità integrale subcosciente, o di un'entità spirituale estrinseca, per disintegrarlo e reintegrarlo temporaneamente ai propri scopi; e la questione dell'estrema delicatezza di certi organi vitali esula affatto dal quesito qui considerato, visto che se la Volontà, la quale organizza gli esseri viventi ha per sede il « corpo fluidico », allora dovrà inferirsene che non appena il « corpo carnale » si troverà reintegrato alla perfezione in ogni suo organo, la Vita dovrà riprendere come se nulla fosse avvenuto.

Sempre allo scopo di aiutare a meglio comprendere il formidabile mi-

stero, ricordo ancora che nella mia monografia intitolata: « Pensiero e Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti », si contiene un brano altamente suggestivo nel senso qui considerato, e che qui riproduco in parte, quale complemento necessario a quanto si venne esponendo. Io così mi esprimevo:

« Un antico poeta inglese: Edmondo Spenser, aveva scritto in proposito il seguente verso altamente suggestivo: « For soul is Form and doth the body make »; e cioè, che il fenomeno qui considerato si determinerebbe « perchè l'anima è già Forma, ed organizza il corpo » sulla falsariga della propria Forma eterica. Orbene: si rileva odiernamente che vi sono dei sensitivi, i quali osservando una pianta in corso di germinazione, o la larva di un insetto, dichiarano spontaneamente, senza che nessuno abbia mai pensato a un alcunchè di simile, ch'essi scorgono intorno alla pianta in germinazione la forma fluidica della pianta medesima in pieno sviluppo floreale, o intorno alla larva, la forma fluidica dell'insetto adulto; il che appare straordinariamente interessante nel senso intuito dal poeta Edmond Spenser; vale a dire che le forme fluidiche dei vegetali, degli animali e degli esseri umani apparirebbero con precedenza sulle forme organiche in corso di sviluppo, dimodochè per legge di affinità, le molecole di materia vivente sarebbero poste in grado di gravitare infallibilmente nell'organo che loro compete in virtù del modello fluidico esistente, in cui era già predeterminato il punto preciso in cui doveva integrarsi ogni molecola ».

Dopo di che, io citavo nel testo quattro casi del genere, di cui mi limiterò a riprodurne due per la necessaria illustrazione della teoria.

« Il naturalista inglese B. A. Marriott scrive: « Durante una seduta con la medium Mrs. Dowden (Mrs. Travers-Smith), chiese alla personalità comunicante di mia moglie, se sapeva dirmi quali erano in quel momento gli animaletti da me allevati a casa. Venne risposto compitando lentamente la parola « Tignuole ». Ora la circostanza curiosa sta in questo, che si trattava realmente di una specie rara di « tignuole » (che la defunta non aveva certamente mai visto durante l'esistenza terrena), le quali erano ancora allo stato di « bruchi » dell'età di un mese, mentre occorrono dalle dieci alle dodici settimane perchè si trasformino in « tignuole ». Quando osservai alla personalità comunicante che le mie « tignuole » erano ancora nella fase di « bruchi », essa rispose che le aveva viste allo stato di « tignuole ». Dal che ne deriva che per la visione spirituale risulta percepibile soltanto la fase di pieno sviluppo del « corpo astrale ».

In altra circostanza, chiesi alla medesima personalità medianica, se un paesaggio a me caro sulle Dune appariva ad essa come appare a me. Venne risposto: « Sì, ma io vedo molto di più di quel che non vedi tu; giacchè io scorgo le forme di tutti i bocciuoli dei fiori e tutti i fiori che dovranno svilupparsi a suo tempo ». E quest'altra risposta non fa che confermare la precedente ».

Questi i fatti; in base ai quali risulta che nel fenomeno della Vita il « corpo fluidico » preesiste al « corpo carnale », e lo precede nel progressivo sviluppo, onde permettere alle molecole di sostanza vitale di accumularsi or-

dinatamente negli organi del corpo, determinandone il graduale sviluppo, il quale soltanto potrebbe assicurarne la relativa durata. Nei fenomeni, invece, delle « materializzazioni di fantasmi », e dell'« asporto di esseri viventi », il medesimo processo si determina rapidissimamente, e quindi non può non essere effimero e di corta durata. Ciò posto, dal nostro punto di vista dovrebbe inferirsene che nella guisa medesima in cui nei fenomeni di « materializzazione » la Volontà direttrice inerente alla subcoscienza del medium, o a un'entità spirituale di defunto, esteriorizza una forma-archetipo, laquale attrae a sè le molecole dell'ectoplasma, che per legge di affinità, vanno a integrarsi negli organi che loro competono, creando in pochi istanti un essere vivente perfettamente organizzato, così la Volontà subcosciente od estrinseca, la quale provoca il fenomeno della disintegrazione di un essere vivente allo scopo di asportarlo da una camera ermeticamente chiusa, può ricostituirlo rapidissimamente in grazia della permanenza della forma-archetipo dell'essere disintegrato, la quale attrae a sè le molecole del proprio ectoplasma, che per legge di affinità, vanno a integrarsi negli organi rispettivi che loro competono ricostituendo in pochi istanti il medesimo essere vivente perfettamente organizzato, qual era prima. Ciò spiegato, a me non rimane che reiterare sotto forma diversa il medesimo concetto espresso in precedenza; vale a dire, che se la sede del Fattore Vita risulta il « corpo fluidico », allora dovrà inferirsene che non appena avvenga la reintegrazione perfetta di un organismo vivente disintegrato, le funzioni della Vita dovranno riprendere istantaneamente come se non fosse intervenuta soluzione alcuna di continuità.

E. B.

Limiti della conoscenza.

Ristretti sono i poteri diffusi per le diverse parti del corpo; e molti mali vengono a turbare i pensieri degli uomini. Essi veggono solo una piccola parte di una vita che non è vita; condannati a subita morte, sono rapiti e si dileguano come fumo. Ognuno di essi si persuade solo di ciò in cui a caso s'imbatte e, sospinto in tutte le direzioni, si vanta di scoprire il tutto: tanto è difficile che queste cose sieno viste e udite dagli uomini o abbracciate dalla loro mente. Tu dunque, poi che qui sei giunto, saprai non più di quanto sia capace la mente umana, che se, dopo aver colte queste cose nel profondo della mente, le contemplerai con puro pensiero le conoscerai per tutto il tempo nella loro integrità e ne acquisterai molte altre, giacchè esse, di per sè s'accrescono per ciascun individuo, secondo la sua propria natura...

Orsù, dunque, considera, con ogni tua possa, come ogni cosa è chiara. Non avere nella vista maggior fiducia che nell'udito, nè fidarti all'udito risuonante più che alle chiare testimonianze del gusto e non rifiutar fiducia ad alcuno degli altri organi per i quali c'è una via di conoscenza, ma considera ogni cosa. Contempla con l'intelletto.

EMPEDOCLE.

CONOSCENZA ED ESPERIENZA
DI FRONTE AI PROBLEMI DELLA METAPSICHICA

(Continuaz. e fine: v. fasc. preced., pag. 3).

Arrivati a questo punto, non pochi saranno coloro che giudicheranno temerarietà l'andare avanti. Il terreno che finora abbiamo calcato, sebbene scabroso e pieno d'ostacoli d'ogni genere, tuttavia non oltrepassa lo sperimentabile e il conoscibile. Se ben si rifletta, tutto il nostro ragionamento non ha avanzato d'un passo oltre i limiti segnati da un criticismo moderato: abbiamo solo potuto constatare come certi problemi — e in ispecial modo quello che più sta o almeno dovrebbe stare a cuore di noi animali ragionevoli — assumano un aspetto poco confortante per coloro che si ostinano a seguire le orme del materialismo, il quale, se non ha più fortuna nei circoli dell'alta cultura filosofica, seguita tuttavia ad averla presso le persone di media levatura e, in particolar modo, presso un numero non indifferente di scienziati. D'altro canto, se la visione materialistico-positivistica della vita si dimostra impotente a spiegare la vita stessa, ed è destinata a cadere ai lumi d'una serena e razionale valutazione dell' esperienza, l' idealismo assoluto non viene certamente a trovarsi in una meno penosa situazione. Per ritornare alla questione che ci occupa, se la morte come annientamento dell'« io » è cosa insostenibile per l'impossibilità che l'assoluta mancanza di sensazione e di coscienza possa sussistere per la nostra mente, l'assorbimento dell'« io » individuale in quello trascendentale e la risoluzione, in tal guisa, di tutta la conoscenza nell'atto puro, come vuole il Gentile; oppure in uno spirito universale, in una specie di razionalità immanente all'attività umana attraverso la successione storica, come vuole il Croce, conduce senza dubbio ad inconcepibilità di non minore momento. Ma non dilunghiamoci a tale riguardo.

Oltre alle due accennate posizioni ve ne sarebbe, è vero, una terza che se, in certe occasioni e sotto un aspetto provvisorio, può sembrare sensata, se si assume invece come posizione teorica siste-

matica e come guida morale di vita, è la più assurda di tutte. Alludo all'agnosticismo, posizione facile ed elegante, ma ch'è, come si può ben comprendere, negazione della stessa filosofia. La « scepsi » in filosofia è, senza dubbio, cosa giudiziosa, e oggi non si potrebbe concepire un filosofo che prendesse come punto di partenza l'affermazione aprioristica di « qualche cosa », quando soprattutto si pensi alla complessità dei problemi che si agitano, ma ciò non vuol dire che il pensatore, dall'esame e dalla critica delle diverse teorie, non possa e non debba formulare le proprie ipotesi. Quindi, in base all'esperienza, al ragionamento, alla visione ampia e concreta delle diverse teorie filosofiche, nonchè dei fattori storici e delle loro presumibili cause e origini, formarsi una convinzione che l'ipotesi « a », per esempio, possiede un maggior numero di possibilità dell'ipotesi « b » d'esser più vicina a quel Vero di cui abbiamo una vaga intuizione in noi unita ad un confuso sentimento, e perciò quella è da ritenersi più probabile di questa. Secondo noi, il lavoro più bello e più proficuo del filosofo non può non consistere nella ricerca di un'ipotesi che venga a collimare con l'intimo sentimento nostro dell'esistenza d'una Verità, ch'è insieme Bontà e Bellezza, esistente indipendentemente da noi che ne abbiamo l'idea.

Si dirà che questo è un atto di fede iniziale e che la filosofia, come ricerca spregiudicata del Vero, non può riconoscere come validi tali punti di partenza. Io risponderò a tale obbiezione, appellandomi semplicemente alla storia del pensiero umano che mostra chiaramente come il materiale di costruzione di tutte le teorie filosofiche, nonchè, diciamolo pur francamente, di ogni attività umana, sia appunto questa fede che tutto si trovi incamminato verso la realizzazione d'un fine conformemente alle nostre più intime aspirazioni.

Quest' intermezzo di tinta platonica ha servito a qualche cosa. Ha servito a mettere in rilievo, se ve ne fosse bisogno, l'esigenza dell' ipotesi quando questa non faccia ai cozzi col buon senso e col sano ragionamento.

Ripigliando il nostro discorso sull'immortalità dello spirito individuale, della monade, ci sentiamo dunque di poter affermare in primo luogo l' impossibilità manifesta della « morte », intesa alla maniera dei materialisti e dei positivisti (1), e ciò per i motivi più

(1) Dei positivisti di vecchio stampo, poichè il nuovo positivismo ha buttato tanta acqua nel suo vino naturalistico da esser diventato un agnosticismo vero e proprio nei riguardi dei massimi problemi.

sopra spiegati. E poichè la coscienza è, in primo luogo, unità, l'unità è durata psichica, la durata psichica è memoria, come mise magnificamente in evidenza il Bergson, a cui noi spiritualisti tanto dobbiamo, dire che la continuità degli stati di coscienza in un soggetto è indipendente dalla memoria ch' egli può averne da uno stato a un altro, significa nè più nè meno che annullare il soggetto stesso, che ha appunto tutta la sua consistenza in questo collegamento, in questa riduzione ad unità e in questa progressiva integrazione di stati. L'essenza dell'anima è senza dubbio la « memoria », ma se è così, come del resto nessuno potrebbe negare, chi è che non vede come il fenomeno « morte » non possa assumere altro significato che quello di passaggio da un certo sistema di stati di coscienza ad un altro sistema? Come non credere che, per un soggetto, la coincidenza d'esperienze coi soggetti situati sul medesimo piano d'esistenza è, in tal caso, rotta, e ne è probabilmente subentrata un'altra con soggetti d'un altro piano? Ora, il passaggio, per un' individualità cosciente, a un ordine d'esperienze più vasto e più elevato di quello in cui in un dato momento si trova, assume probabilmente un certo aspetto privativo nei riguardi dei rapporti passati. Ma questa privazione, effetto della « mia » nuova esperienza successa all'antica, è « a parte subjecti » e non « a parte objecti ». Ho torto, insomma, se la trasporto illegittimamente da « me » uomo che agisce in un certo piano di vita, a « lui » che non vi agisce più. Ma siccome il « nulla » non potrebbe costituire materia d'esperienza, così, come abbiamo detto, il carattere privativo fenomenico della « morte » nei rispetti della vita, risulta gnoseologicamente insostenibile per la mente del soggetto cosciente e contemplante, poichè quest'ultimo, anche nei riguardi del trapassato, non può esimersi dal fare applicazione delle forme di sensibilità — spazio e tempo —, degli schemi e delle categorie intellettive. Così egli pensa — e non può fare a meno di pensare — che il non-sentire, il non-percepire, il non-intendere del morto abbia una durata nel tempo e sia collocato in un certo punto dello spazio; che questo non-sentire, non-percepire, ecc. sia effetto d'una causa adeguata (la cessazione delle funzioni fisiologiche del corpo); che questa cessazione di operazioni psichiche sia un « che » di effettivamente esistente e necessario. Da ciò risulta, mi sembra, evidente che la morte, come estinzione di coscienza, in seguito al dissolvimento degli elementi che costituiscono il corpo, com'è incompatibile con l'esigenza metafisico-etica, lo sia altrettanto con quella psico-gnoseologica.

A questo punto si obbietterà: voi ci dite che l'essenza dell'anima è la memoria, la quale è inconcepibile senza la durata psichica; voi affermate la continuità della coscienza, ossia della memoria, come condizione indispensabile, anzi imprescindibile, della sua unità, ma ciò non è conforme a quell'esperienza a cui intendete in ogni caso, appellarvi. Perchè se, come dite, il soggetto è continuo, essendo il nulla impensabile per la nostra mente, come mai non ha esso presente, in qualche modo, questa continuità? Come mai la vita gli appare come un qualche cosa di limitato, che ha principio e fine in un certo periodo del tempo e in un certo punto dello spazio? Anzitutto è necessario di fare rilevare la confusione che generalmente si fa tra durata psichica e tempo-spazio misura. Quest'ultimo non è che il « fondo comune » che le monadi umane si creano attraverso il meccanismo cerebrale, per innestarvi sopra le loro funzioni e percezioni, e rendere in tal modo possibile la loro convivenza su quel dato piano d'esistenza. Kant ebbe perfettamente ragione a considerare lo spazio e il tempo come forme della nostra intuizione sensibile, ma egli, come si sa, si guardò bene dall'uscire dai quadri del problema della conoscenza, non essendo psicologo. Spettava al Bergson a fare quella distinzione tra durata e tempo così feconda di conseguenze e suscettibile di sviluppi nella complessa psicologia odierna.

La durata psichica è propria dell'individuo o della monade spirituale, è il ritmo, la vibrazione della coscienza attraverso il suo accrescimento, la sua evoluzione; non soggiace a necessità meccanica, ma è lo svolgersi di un'energia che ha per suo principale carattere la libertà. La durata pura psichica e il tempo stanno quindi fra loro come la libertà e la necessità. Se il Bergson avesse approfondito il motivo etico, si sarebbe senza dubbio accorto che la psiche in tanto si arricchisce, accelerando il suo ritmo e dando incremento alla propria durata — perciò anche alla propria memoria — in quanto tende con tutta la sua energia a realizzare quel Bene di cui, come ripetiamo, possiede l'idea. Libertà e eticità sono in istretto rapporto tra loro!

Il tempo matematico, che secondo le recenti conquiste della scienza (Lorentz, Minkowski, Einstein) si confonde, s'interpenetra con lo spazio geometrico in modo da formare un « continuo », è come una specie di velo che si sovrappone a questa durata pura ch'è, non dimentichiamolo, essenzialmente memoria, e la offusca e la rende oscura (non nulla, come a bella prima si sarebbe tentati di credere). In tal guisa, se noi, nel nostro intimo, non possiamo sempre non

sentirla ed averne una certa percezione, nei rapporti che intratteniamo normalmente coi nostri simili, cioè nella vita sociale, ne prescindiamo, ed è bene che sia così, altrimenti gli individui non potrebbero più collaborare a un'opera comune. Da ciò emerge che la vita degli individui, per svolgersi in piani d'esistenza ove il pensiero e l'attività d'ogni monade siano essenzialmente indirizzati alla creazione d'un mezzo sociale, d'una civiltà attraverso lo sviluppo storico, esige questo « velamento » della realtà psichica, o in altre parole, quest'illusione della vita che comincia e finisce senza memoria di stati precedenti e susseguenti, illusione che si rivela come tale dinanzi al ragionamento filosofico. Se all'anima umana fosse dato nell'incarnazione terrena di liberarsi dai vincoli che la costringono, con ferrea necessità, entro le forme della sensazione (tempo e spazio); s'essa potesse rivolgersi su sè stessa, frugare nei suoi meandri e fare affiorare le esperienze passate attraverso il suo sviluppo, potrebbe, non dico raggiungere la piena e perfetta conoscenza di sè medesima (tale pienezza e perfezione nella monade spirituale presuppone il termine d'uno sviluppo che, per la nostra intelligenza, è concepibile ma non immaginabile), bensì acquistare un'adeguata nozione delle leggi che la governano. Benchè siamo qui nel campo dell'ipotesi, tenendo per fermo quanto abbiamo detto a proposito del diritto che il filosofo ha di prospettare delle ipotesi quando queste non siano in contrasto con la logica e col buon senso, sembra che non siamo maggiormente autorizzati a credere che la psiche individuale nasca e muoia in un momento del tempo e in un punto dello spazio, di quanto lo siamo a credere che la luna e le stelle nascano col tramontare del sole e muoiano col levarsi di questo. S'intensifichi la nostra potenza di visione mediante un telescopio, e si scorgeranno queste anche di giorno. E non si dica che tale paragone non è appropriato al caso che ci occupa: l'apparire della luna e delle stelle all'occhio umano armato di cannocchiale ha analogia con l'apparire della memoria degli stati psichici a cui l'anima è stata e sarà assoggettata, mentre l'illusione del nascere e del morire di questi può benissimo reggere il paragone con l'illusione dell'accendersi e dello spengersi di quelle al principio e alla fine, della notte.

Resta dunque, non dirò spiegato, chè sarebbe un po' troppo pretendere, ma lumeggiato filosoficamente il fatto della mancanza di memoria, da parte dell'anima, delle esperienze a cui questa è stata soggetta forse durante le sue molteplici vite planetarie. Ciò, senza tener conto dell'argomento, ch'è ormai divenuto luogo

comune, della perdita di memoria, nell'individuo adulto, dei suoi stati psichici di quando egli si trovava nell'utero materno e nei primi anni della sua infanzia, argomento psico-fisiologico che conserva tutto il suo valore dopo quanto abbiamo detto, anzi viene dalle nostre speculazioni maggiormente avvalorato.

* * *

Dice ottimamente l'Aliotta:

La nostra esperienza, se è ristretta entro angusti confini per quel che contiene di chiara consapevolezza, ed è perciò da questo lato suscettibile d'un'estensione progressiva, nella sua sfera indistinta racchiude l'universo. Le superiori integrazioni dell'esperienza non sono in fondo che uno svolgimento di quel nostro originario possesso; non dobbiamo conquistare qualcosa che è fuori di noi, ma distinguere sempre più quell'indistinta realtà che è l'anima nostra e l'universo insieme nella sintesi concreta dell'esperienza (1).

E in qualche pagina più avanti della stessa opera:

L'illusione d'esser chiusi in noi stessi, in un cerchio ristretto, in un cantuccio dello spazio, ci viene dal considerare solo le percezioni chiare, che fanno parte della nostra personalità superficiale; ma se potessimo per un istante vincere la limitatezza della nostra attenzione e illuminare tutte le misteriose profondità del nostro spirito, vedremmo come per incanto rompersi il piccolo cerchio e l'anima dilatarsi nell'infinito dei mondi (2).

Come si vede, entra qui in campo la questione della subcoscienza, che assume in questo caso un significato ben più vasto e più profondo di quello che generalmente le è attribuito da certi psicologi. L'anima, ch'è coscienza, volontà e memoria, può — e non solo metaforicamente — ripiegarsi su sè medesima; ritrovare le passate impressioni ed esperienze accavallatesi durante la sua evoluzione. Questo ripiegamento ha luogo indubitatamente nell'anima per effetto della sua libera volontà. È quest'ultima che muove l'intelletto, ma lo spirito non può purtroppo fare a meno di lasciarsi influenzare dall'ambiente, specie quando si trovi su piani ove sia costretto a collaborare ad opere non riflettenti direttamente la propria evoluzione morale. Probabilmente l'essere esso obbligato a svolgere una parte della sua attività psichica, cioè ad incarnarsi in mezzi planetarii, che potrebbero chiamarsi addensamenti del fluido che pervade tutto l'universo (l'etere dei fisici e le

(1) Aliotta, op. cit. pag. 108.
(2) Id., op. cit., pag. 105.

modernissime teorie sulla materia corroborano, in certo qual modo, le intuizioni e le speculazioni di noi spiritualisti) reca intralcio all'esercizio della sua volontà, limita la libertà che ha di contemplarsi attraverso le esperienze sottostanti alle attuali. La coscienza è presumibilmente come un libro che può essere scartabellato da una forza interiore. Quest'energia morale spinge la coscienza ad integrare le proprie esperienze in esperienze moralmente ed esteticamente sempre più ricche e più vaste. È dessa una molla, senza la quale il libro della coscienza rimarrebbe costantemente aperto allo stesso punto, e che, quando possa — diremo così — lavorare in terreno aperto e senz'inceppamenti di sorta (probabilmente allo stato spiritico, disincarnato) fa sì che la coscienza ritrovi sè medesima come sovrapposizione di strati d'esperienze che vengono, per ipotesi, trasportati nell'attuale, rivissuti insomma. Ma qui bisogna distinguere: questa retrogressione — di cui abbiamo del resto una conferma sperimentale nelle regressioni ottenute con l'ipnotismo — non potrebbe, secondo me, consistere in un salto a piè pari all'indietro delle posizioni conquistate sino al momento in cui abbia avuto principio la regressione stessa, poichè ciò varrebbe quanto ammettere la metempsicosi degli antichi, eticamente inaccettabile. Dovrebbe significare piuttosto, in certi casi, un ritrovamento volontario allo scopo d'acquistare una maggiore conoscenza di sè, il che potrebbe metter l'anima in grado di conoscere, in modo relativo, i futuri probabili, com'io so, per esempio, che domattina mi alzerò da letto se non sarò ammalato o morto. Se ben si rifletta, cos'è che ci mette in grado di preconoscere il giorno in cui avrà luogo un'ecclissi? La conoscenza matematica delle leggi che regolano il movimento dei pianeti, si risponderà. Sta benissimo; o perchè, analogamente, quando all'anima fosse dato di ottenere una conoscenza più vasta e più profonda di sè medesima, di liberarsi dal velo che viene disteso dinanzi ad essa dalle forme della nostra sensibilità di esseri rivestiti di carne su questo pianeta; perchè, ripeto, non potrebbe essa acquistare una cognizione anticipata dei suoi stati futuri più prossimi nell'orditura della sua durata psichica? Ciò non significherebbe affatto, come certuni sarebbero propensi a credere, una limitazione della sua volontà libera; sarebbe solo una previsione — un po' più larga di quella che si verifica nella vita ordinaria — di certi fatti che avrebbero sicuramente luogo se la volontà si mantenesse sempre indirizzata al raggiungimento d'un dato fine, e se l'accadere dei fatti stessi non fosse ostacolato o impedito da eventi eterni. Questo, press'a

poco com'è lecito predire che domani si leverà il sole se il principio che regola il movimento di rotazione del nostro pianeta non cambierà prima di domani. Sta bene che in questo caso non si tratterebbe più di leggi fisiche indipendenti dal nostro volere, sibbene di volontà libera, ma noi, se possiamo azzardare l'ipotesi che la volontà, sciolta dai legami della materia è più libera di quando si trova ad essa incatenata, avremmo tuttavia torto a supporre che tale inceppamento potesse essere di punto in bianco rimosso, poichè in natura tutto procede gradatamente! E non si creda ch'io mi muova solo nel campo dell'astrazione, poichè quanto ho detto, sebbene per ora si aggiri nel dominio dell'ipotesi, non è tuttavia in contraddizione con l'esperienza scientifica. Come disse magnificamente Antonio Bruers:

> Oggi e per molto tempo ancora, la ricerca psichica non può essere soltanto scienza, ma anche filosofia. I margini di essa sollevano problemi tali che soltanto l'uso sagace ma amplissimo dell'ipotesi filosofica può salvare gli studiosi dal pericolo di menomarne il reale contenuto (1).

La retrocessione psichica alle esperienze passate e la precognizione di quelle future, mentre sono una conferma della impossibilità onto-gnoseologica-etica d'una nascita e d'una morte individuale, come insorgenza d'una mente dal nulla e ritorno di questa nel nulla, non sfuggono totalmente, come molti credono, al nostro controllo sperimentale. Se riusciamo a persuaderci che noi uomini facciamo parte d'un'individualità superiore che tende al raggiungimento dei sommi valori etici (avvicimento a Dio); che la nostra vita terrestre non può esser fine a sè stessa, date le nostre aspirazioni, che sono — non dimentichiamolo — « fatti » d'esperienza interna; che tutti i nostri stati di coscienza non possono non far capo a una personalità psichica; che la nascita e la morte non sono che punti estremitali d'ordini di conoscenza e di serie d'esperienze che si susseguono in una costante evoluzione, ci troveremo ad aver percorso un bel tratto di cammino verso il regno della metapsichica. Sull'analogia della subcoscienza umana, intesa come un giustapporsi di stati di coscienza in un'individualità che si può considerare come il fondo e la ragion d'essere degli stati medesimi, si può formulare l'ipotesi che la vera vita psichica, di cui si ha un piccolissimo accenno nelle retrocessioni operate mediante l'ipnotismo, sia appunto questo succedersi di sistemi d'e-

---

(1) A. BRUERS: Spiritualismo ed Elettropsichica, *in « Luce e Ombra », maggio 1928, pag. 198.*

sperienze (vite planetarie e interplanetarie), ai quali ogni singola entità potrebbe, in forza della sua volontà e con processi a noi ignoti, riportarsi. Come si vede, siamo giunti alla porta dello spiritismo-medianismo, poichè le eventuali manifestazioni spiritiche potrebbero benissimo essere questo ricalcare e rivivere d'esperienze che, come ripetiamo, verrebbero a coincidere con la nostra sensibilità e percettibilità. Bisogna tener presente che, in questo campo, i fari che illuminano il nostro sentiero e ci mostrano la strada da seguire, sono i principii d'analogia e d'affinità, non sempre tenuti nel debito conto dai pensatori moderni, principii che nella presente circostanza hanno ampia applicazione. È certo ch'io non potrei, a rigore, stabilire un confronto fra un dato di fatto com'è quello della retrocessione psichica degli stati e delle esperienze che costituiscono la trama della vita terrestre, e l'ipotesi più sopra fatta del ricalcamento degli stati di coscienza e delle vite planetarie, innestati sul tronco dell'individualità psichica (della vera individualità, di cui abbiamo sentore anche in questa vita, sebbene in modo molto vago), ma il mio ragionamento in conclusione, è questo: io, semplice individuo, son costretto a riconoscermi come parte di un'individualità più potente e più vasta di quella che cade entro la mia esperienza attuale, e ciò per il motivo che se limitassi la mia personalità vera entro un principio e una fine empiricamente intesi, cadrei nell'assurdo di cui ho parlato più sopra. L'ipotesi non è dunque campata in aria, come a tutta prima si potrebbe credere, anzi essa si presenta favorevolmente alla nostra considerazione. Il rivivere le esperienze delle vite trascorse, per una monade spirituale, non sarebbe dopo tutto più inconcepibile di certi fenomeni psico-patologici, come per esempio la licantropia in cui l'uomo « retrocede » dalle esperienze di uomo a quelle di lupo. E taccio di molte altre forme di pazzia che sono dei veri e proprii enigmi per la scienza positiva d'oggidì!

Insomma, nulla vieta pensare che le individualità spirituali, che, come abbiamo mostrato, non potrebbero non sopravvivere al disfacimento dell'involucro fisico, possano ritrovare da piani superiori d'esistenza, e quindi di esperienza, altri piani da esse già oltrepassati per evoluzione, e, in seguito a ciò, entrare di nuovo in comunione con gli esseri di tali piani. Ci troviamo già, come si vede, in piena metapsichica, e non c'è bisogno d'illustrare la cosa ulteriormente. In questo caso la dottrina spiritica, anche se sotto l'aspetto puramente empirico dovesse rimanere oggetto di controversia ancora per lungo tempo, verrebbe ad esser collocata sopra

una base filosofica capace di conferirle una buona dose d'accettabilità. E nei riguardi di essa dirò, come dice il Bergson nel trattare la questione della sopravvivenza dell'anima umana, che l'interpretazione spiritualistica del gran libro della Natura, sebbene in essa vi abbia ancora più parte l'ipotesi che non la tesi, « devient si vraisemblable que l'obligation de la preuve incombera à celui qui nie, bien plutôt qu'à celui qui affirme ».

REMO FEDI.

Il Passato e la coscienza postuma.

Tutto il nostro passato è là continuamente e noi non avremmo che a rivolgerci per poterlo vedere; soltanto noi non possiamo nè dobbiamo rivolgerci. Noi non lo dobbiamo perchè la nostra destinazione è di vivere e di agire, e la vita e l'azione guardano avanti. Noi non lo possiamo perchè il meccanismo cerebrale ha in ciò questa precisa funzione, di mascherarci il passato, di non lasciarci trasparire, ad ogni istante, se non quello che può illuminare la situazione presente e favorire la nostra azione. È appunto oscurando tutti i nostri ricordi, meno uno — meno quello che ci interessa e che il nostro corpo abbozza già con la sua mimica — ch'esso *richiama* questo ricordo utile. Frattanto, che l'attenzione alla vita si indebolisca un istante — io non parlo qui dell'attenzione volontaria che è momentanea e individuale, ma di una attenzione costante, comune a tutti, imposta dalla natura e che si potrebbe chiamare « l'attenzione della specie », — allora lo spirito il cui sguardo, che era forzatamente mantenuto in avanti, si estende, e, per ciò stesso, si rivolta indietro, e vi ritrova tutta la sua storia.

Quanto più ci abitueremo all'idea di una coscienza che supera i limiti dell'organismo, tanto più troveremo naturale che l'anima sopravviva al corpo. Certo, se il mentale fosse rigorosamente modellato sul cerebrale, se nella coscienza umana non vi fosse nient'altro se non ciò che è segnato nel suo cervello, noi potremmo ammettere che la coscienza segua le sorti del corpo e muoia con esso. Ma se i fatti, studiati indipendentemente da ogni sistema, ci conducono, invece, a considerare la vita mentale come molto più vasta della vita cerebrale, la sopravvivenza diviene talmente probabile che l'obbligo della prova incomberà ben più a chi la nega che a chi l'afferma, perchè, come ho detto altrove, « l'unica ragione di credere all'annullamento della coscienza dopo la morte è che si vede il corpo disorganizzarsi e questa ragione perde ogni valore se l'indipendenza della quasi totalità della coscienza rispetto al corpo, diventa, anch'essa un fatto che si constata.

Tali sono, brevemente riassunte, le conclusioni alle quali mi conduce un esame imparziale dei fatti noti. Ciò significa che io considero vastissimo e addirittura indefinito, il campo aperto alla Ricerca Psichica.

BERGSON.

ENRICO MORSELLI
E LA SOPRAVVIVENZA DELL'ANIMA

La morte di Enrico Morselli, avvenuta in Genova il 18 febbraio (1), è stata appresa nell'ambiente dei nostri studi ed elle nostre ricerche, con inevitabile emozione. L'alienista autorevole, il professore di clinica psichiatrica, di neuropatologia e di psicologia sperimentale, il copioso scrittore di articoli, di monografie, di opere scientifiche su argomenti i più svariati (che continuarono ad appassionarlo, quasi ottuagenario, e a stimolarne la ricca e arguta vena, fino agli ultimi anni della sua esistenza terrena); era anche l'autore dei due famosi volumi « Psicologia e Spiritismo », era tra i più eminenti Soci onorari della nostra Società di Studi Psichici: era ed è stato, fino a epoca recentissima che non bisogna dimenticare, fra i più discussi avversari dello Spiritismo e assertori in pari tempo della verità dei fenomeni. Avversario, infatti, non negativo ed agnostico, ma venuto decisivamente in mezzo a noi, sceso in campo della nostra ricerca, col preconcetto di buttar via l'ipotesi spiritica una volta per sempre e far breccia in tal modo nel mondo scientifico ufficiale, più o meno tenacemente refrattario.

Siffatta psicologia supernormale di Enrico Morselli e specialmente lo *psicodinamismo* intransigente, escogitato da lui, attraverso le sedute di Eusapia Paladino, aspettano ed aspetteranno ancora di far breccia in quel tal mondo scientifico ufficiale; ma la figura dello scienziato modenese morto ieri, si ingigantisce nello sforzo stesso di attrarre l'attenzione e l'interessamento intorno ai nostri studi, dalla parte dell'Università, refrattaria, come la più ortodossa teologia, che in altra direzione resiste anch'essa allo sforzo quasi analogo di chi tenta di conciliare la fede religiosa colla ricerca psichica, sull'esempio dello spiritista cattolico Gastone Mery.

---

(1) Vedi più avanti, in questo stesso fascicolo, il « Necrologio ».

* * *

Non sarebbe, tuttavia, esatto ritenere che il Morselli si separasse dalla sopravvivenza e dall'ipotesi spiritica soltanto per regolarizzare i documenti della sua Psicologia supernormale e del suo Psicodinamismo, sulla porta d'ingresso del mondo universitario e accademico. La parte di verità da lui quasi inesorabilmente sacrificata, appariva ed appare più che definitiva, specialmente in confronto della Metapsichica e della teoria ectoplastica di Carlo Richet.

Gli è che Enrico Morselli era vincolato per sempre a una propria mentalità e coscienza particolare — ed il suo ragionamento (come il ragionamento di tutti gli uomini della stessa costellazione) ovunque e comunque si avventurasse, doveva necessariamente cercare la riprova di quella tale inseparabile e imprescindibile mentalità. Senza citare in proposito le nostre lunghe ed accanite discussioni polemiche, condotte all'epoca della pubblicazione di « Psicologia e Spiritismo », ci basterà rileggere quello che il Morselli stesso scriveva nell'Almanacco del « Coenobium » pel 1912, pubblicatosi in quell'anno a Lugano, e lo scriveva in risposta a una delle dieci domande del questionario posto ai lettori internazionali di quella Rivista:

... Non è concepibile uno spirito colto, che non prenda in qualche momento sotto esame la questione della vita futura; e, per quanto mi concerne ne ho dato le prove nella lunga serie di studi che ho dedicati allo spiritismo. Io concepisco la sopravvivenza della personalità dopo la morte, soltanto nel senso realistico (non « figurato », come dice il questionario), di *una continuazione degli effetti della mia condotta individuale*, cioè delle conseguenze di quanto io ho potuto di *bene* o di *male* compiere durante la mia esistenza. Codesti effetti perdurano e si trasmettono tanto più lungamente e diffusamente, sia nelle condizioni fisiologiche dei discendenti, sia nelle ondulazioni ritmiche della vita sociale, quanto più intensa e larga è stata l'attività dell'individuo. Secondo me, l'uomo è una unità fisico-psichica inscindibile (la dottrina conciliatrice del « parallelismo » è la confessione esplicita del medesimo concetto!); — per ciò io non posso concepire la continuità reale ed autonoma di *una sola* delle due pretese sostanze che la credenza illusoria del « dualismo » ha indotto gli uomini a separare, per un abuso od un errore del linguaggio.

* * *

È noto che, dalla medianità, quasi esclusivamente ad effetti fisici, del resto importantissimi, di Eusapia Paladino, derivò, la conversione allo spiritismo di scienziati come Cesare Lombroso, ma

la conversione di Enrico Morselli fu attesa invano dagli amici del Circolo « Minerva » di Genova (presidente, Luigi Arnaldo Vassallo) e dagli spiritisti d'Italia.

Il Prof. Morselli, studiati accuratamente dal proprio punto di vista i fenomeni eusapiani, volle ancor meglio trincerarsi nella mentalità preconcetta e badò anzitutto a distinguersi da Cesare Lombroso, con atteggiamento decisamente antispiritico:

Certo si è che noi non siamo giunti con Eusapia ai punti eccelsi di « spiritismo », cui altri suoi osservatori dicono di essere pervenuti (comunicazioni di morti identificati!). Veggo, però, che i « miracoli spiritisti » sono attribuiti alla Paladino soltanto da adepti fanatici e da spiritologi di vecchio stile, la cui opinione non può avere oggidì molto peso: oppure da sperimentatori di indiscutibile fama, ma troppo notoriamente corrivi, e dei quali la buona fede, il desiderio immoderato delle novità eterodosse e il difetto abituale di metodo spiegano un consentimento tardivo, ma non troppo ponderato alle dottrine spiritiche, il quale riuscirà forse dannosissimo alla Metapsichica positiva in formazione (1).

Altrove, esce dal riserbo che pareva doveroso e si spiega... con un esempio:

Ho poi saputo che in casa Celesia, in una seduta anteriore a quella nostra, il prof. Lombroso aveva avuto la percezione che una forma teleplasticamente procreata da Eusapia corrispondesse a taluni connotati di sua madre.

Io non esprimerò alcun giudizio sulle percezioni altrui: per me, sono certo che Eusapia è in grado di produrre un ectoplasma tipo o modulo, la cui identificazione sempre imperfetta e approssimativa, viene lasciata però alla partecipazione mentale del percipiente. Quel suo fantasma di « madre » è generico. (loc. cit. vol. II, pag. 188).

Ed ecco in qual senso la formola del Prof. Morselli tendeva a irrigidirsi e a generalizzare, perfino arbitrariamente. Ecco come, senza accattivarsi il mondo universitario e accademico, egli si inimicava gli spiritisti e gli *psichicisti* in genere. Ma in questa nostra necessaria riserva, c'è pure un aspetto, che, a parecchi anni di distanza dalle polemiche e dalle passioni più o meno aspre, finisce per risolversi in lode dello scomparso, il quale non può certamente andar confuso coi soliti nostri avversari, faciloni, senza titolo e senza carattere!

GABRIELE MORELLI.

---

(1) Cfr. « Psicologia e Spiritismo », vol. II, pag. 482.

T. MAMIANI, A. CHIAPPELLI
E LA RICERCA PSICHICA

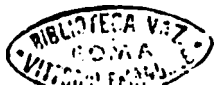
A festeggiare il settantesimo compleanno e insieme il giubileo letterario del sen. Alessandro Chiappelli, il Podestà di Pistoia, città nativa dell'illustre uomo, deliberò di dare alla luce un volume di pensieri inediti del maestro, scritti negli anni che corrono dal 1900 ai primi mesi del 1928. Si tratta di una vasta miscellanea di varia letteratura, politica, arte, filosofia, religione, la quale merita di essere qui segnalata (1) perchè l'autore, è forse l'unico filosofo vivente italiano che abbia preso in seria considerazione la Ricerca Psichica, il che depone a favore della sua ampiezza mentale e anche di vero coraggio intellettuale e morale, da parte di chi, come lui, ha svolto la sua attività nel campo universitario, accademico e politico.

Nessuna meraviglia, dunque, nel riscontrare in questa miscellanea, alcuni pensieri dedicati ai nostri studi. A pag. 323 leggiamo:

Qualche luce può venire al problema della natura dagli studi recenti sulla forza plasticizzante e organatrice (ideo-plastica) del pensiero e della volontà. È provato da molte esperienze che una forza spirituale può trasformarsi in un fenomeno fisiologico e il pensiero materializzarsi e creare un organismo vivente. È un atto creativo anche questo, che ripete la potenza primordiale il cui pensiero si è realizzato e rivestito nella natura. La idea-forza del Fouillée, che si obbiettiva e si attua concretamente è divenuta un fatto di esperienza. Queste proprietà dinamiche del pensiero le avevano divinate anche gli alchimisti (Vanini, Agrippa, Van Helmont; cfr. Bozzano, *Luce e Ombra*, Novembre 1926). La suggestione ipnotica e postipnotica è già una obbiettivazione del pensiero altrui. Le forme del pensiero che si materializzano e si proiettano nelle esperienze medianiche ne sono una conferma significativa.

A pag. 379 il Chiappelli scrive:

Le meravigliose manifestazioni psichiche che si sono ottenute in questi ultimi anni per mezzo delle esperienze così dette medianiche e oltrenor-

(1) A. CHIAPPELLI: *Infanzia e giovinezza del secolo XX*. Firenze, Le Monnier, 1929.

mali, e le esplorazioni che si vanno facendo in questo regno di oscuri fenomeni metodicamente studiati, non pare si possano illustrare soltanto coi criterî prevalenti nell'anglo-americana *Society for psychical Research* e quasi esclusivamente adottati dall'*Institut Métapsychique* di Parigi (Richet, Osty, Geley, ecc.), e accolti in sostanza dalla tedesca e recente *Zeitschrift für Parapsychologie*. Comunque si voglia chiamare questa disciplina che da poco va prendendo carattere di rigore scientifico e sperimentale; o si dica ricerca psichica, o metapsichica, o parapsicologia, o psicologia sopranormale, il ricorrere, per la interpretazione di questi mirabili fenomeni, alle oscure operazioni del soggetto (non *Io*) subcosciente o subliminare (come lo han chiamato il Myers e il James) sia del così detto medio, o degli astanti, o anche di persone lontane ma viventi, non solo si risolve in un volere illustrare l'*obscurum per obscurius*, ma appare oramai una interpretazione semplicistica, insufficiente e inadeguata.

Dopo aver affermato che una parte dei fatti raccolti esorbita da ogni possibilità di interpretazione psichica umana, l'A. prosegue:

Altrimenti bisognerebbe attribuire all'anima umana, dal subcosciente all'oltrecosciente, una tale ampiezza di poteri, da dover riconoscerne, per altra via, la assoluta sovranità, spesso direttiva e costruttiva di forme fisiche e organiche, sulle limitate condizioni della vita organica; donde poi si aprirebbe la via maestra a confermare la sopravvivenza dell'anima alla morte; la quale perciò si dovrebbe considerare come una mutazione di stato, non già come una totale estinzione. Le tanto gravi e numerose ragioni morali e spirituali che provano la sopravvivenza, d'accordo colle rivelazioni delle più elevate religioni (ragioni, dico, non affermazioni del sentimento), sarebbero così confortate dalle più legittime induzioni tratte dalle nuove esperienze.

Nondimeno il Chiappelli sente la necessità di aggiungere:

Ma non è mai soverchio il proceder cauti nell'asseverare che si tratti di comunicazioni di spiriti oltrepassati; che è la opinione professata dagli spiritisti. Noi potremmo anche pensare a spiriti cosmici, superiori (la demonologia e l'angelologia è dottrina antichissima; e si ponga mente ai ventimila milioni di stelle che soltanto ora conosciamo); i quali spiriti, in certi momenti e condizioni, possano comunicare con noi, pur talora riferendo, per così dire, pensieri e sentimenti di nostri fratelli scomparsi dalla terra, e pur sopravviventi in altra forma, ai quali (per un disegno divino dello spirito eterno, che a noi sfugga) non sarebbe consentito manifestarsi direttamente, ma che per mezzo di tali superiori interpreti, da altre plaghe sideree, riescirebbero così a convincere i mortali che non tutto, del loro spirito e del nostro, finisce sulla piccola terra.

...Io persisto nel credere che sia grave errore il cercare la sorgente di queste supposte manifestazioni di spiriti oltreterreni nella regione oscura del subcosciente, sostrato inferiore della coscienza di carattere animico, e prossimo alla vita psichica animale che spesso ci offre dei casi mirabili di telestesia. Al di sopra di questa sfera, che altrove ho chiamato la regione dei

raggi infrarossi dello « spettro psichico » e al di sopra dello stesso luminoso campo della coscienza vigile e personale, si apre un vasto ordine di attività in cui lo spirito spazia in una vita oltrepersonale e oltrecosciente, che ci avvicina al mondo divino (ispirazioni dell'arte, estasi religiose, eroismo morale). In questa sfera che trascende la vita comune dell'anima, e dove si apre uno *spiraculum vitae*, un raggio di luce superiore, piuttosto che nell'oscuro subcosciente, « ospite sconosciuto » come lo chiama il Maeterlinck, regione sotterranea della pianta umana, si dovrebbero meglio cercare gli elementi più atti ad illustrare tante rivelazioni medianiche oltremorali. E in tal senso l'infelicissimo termine *Metapsichica* (che pare scelto apposta per suscitar diffidenza per parte dei cosidetti uomini della scienza positiva, o scienziati, come essi da sè si chiamano con esclusiva modestia) potrebbe anche avere una certa giustificazione e legittimità.

* * *

Tra i pensieri contenuti in questo stesso volume c'è la rievocazione di una visita fatta dal Chiappelli a Terenzio Mamiani nel 1884, prima e ultima visita, perchè il venerando filosofo morì l'anno appresso:

Egli mi accolse, giovine allora com'ero, con signorile familiarità e con gentile benignità... Nell'accomiatarmi da lui egli mi volle accompagnare fin su quelle scale del suo villino, al Macao, che ricordo erano disposte a due rampe. Quando io fui a piè della scala, mi rivolsi per salutarlo (e fu l'ultimo saluto) con grande reverenza. Allora, quasi presentisse di non più rivedermi, quel piccolo, vivace vecchietto, dai capelli candidi e inanellati, si fece, ad un tratto, gigante. E adergendosi sulla esile persona, e alzando le scarne braccia, esclamò con voce alta e vibrata: « e sopratutto, o amico, ricordiamoci di far sempre onore a questa nostra santa madre Italia, per Iddio ».

Ho voluto riprodurre questo episodio non tanto per rilevare la curiosa coincidenza che, proprio nel villino di via Varese 4, abitato dal Mamiani e descritto dal Chiappelli, abbia avuto sua sede, per quindici anni, la nostra Società e la nostra Rivista, quanto per segnalare un fatto ben altrimenti significativo, e cioè che il Chiappelli ebbe, appunto nel Mamiani, un mirabile precursore nella considerazione per la nostra Ricerca.

In un'epoca infinitamente più retriva della nostra, perchè non solo la Ricerca Psichica era addirittura all'inizio, ma già dominava il scientificismo materialista, dico nell'anno 1876, Terenzio Mamiani scriveva:

Lo spiritismo, falso o vero che sia, non può essere oggimai levato di mezzo dal solo farlo ridicoloso; ma convien discuterlo nel suo fondamento

che è certa serie di fatti poco o nulla ancora spiegati... La immaginazione, più forse che altre facoltà umane, racchiude profondi misteri; nè alcuno ancora spiegò la potenza maravigliosa di questa di fare le proprie rappresentazioni talmente oggettive ed attive, da creare sulla mente e l'animo nostro una forza operante con ordine e ragione perfetta e con perfetta indipendenza da noi medesimi. In ogni subbietto di tal genere il motto della nostra impresa fu sempre: *nè corrivo nè incredulo*.

Parole che rievocheranno nel senatore Chiappelli il senso di venerazione che per il grande pensatore e scrittore insigne egli ha voluto testimoniare in un suo episodio giovanile.

ANTONIO BRUERS.

La Natura.

La natura sola può mettere un fine ragionevole a certe specie di controversie, e nel senso comune non altra sapienza è nascosta fuor quella medesima della natura. Egli accade non raramente che gli uomini speculativi, riponendo a poco a poco una fede soverchia nella virtù delle loro astrazioni e dei loro sillogismi, pervengono a conclusioni differentissime da quelle che porta il criterio della natura. Per lo che è necessario eziandio nel regno della filosofia seguitare la massima di Machiavello, del ritrarre sovente le cose ai principii loro legittimi.

La Conoscenza.

Conoscere importa un legame intellettuale fra noi e le cose. Tolto esso di mezzo, non perciò le cose si tolgono, ma perisce la cognizione. Or perchè questa è un fatto, il quale comincia dentro di noi e nelle cose esteriori non ha più che il termine, la sua contingenza si estende inevitabilmente su tutti gli oggetti pensabili, non escluso l'assoluto medesimo.

L'Istinto.

Io ho pertanto creduto, l'errore dei critici dello scorso secolo e quello contrario di molti odierni restauratori, scaturire per avventura da una fonte medesima; e questa è di contemplare l'essere umano da un solo aspetto isolato, ovvero di confondere insieme quello che la natura sua ha distinto e diviso con termini profondissimi. Di fatto sono nell'uomo, quale esce di mano alla prima cagione, due facoltà molto separate per indole, per attribuzione e per efficienza; io voglio dire l'intelligenza e l'istinto: nè qui parlo di quell'istinto animale che noi possediamo eziandio in comune coi bruti, ma d'un altro molto più nobile e più misterioso, per mezzo di cui lecito è di pensare ch'entri nel nostro spirito un'apprensione ed un sentimento di cose altissime, le quali resterebbono in altra guisa nascoste, forse per sempre, agli occhi della ragione.

MAMIANI.

PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE

(Cont.: v. fasc. preced., pag. 10)

Cap. IV.

PREMONIZIONI IN CUI SI RILEVA UN ELEMENTO DI VARIABILITÀ TEORICAMENTE IMPORTANTE.

Ricordo quanto dissi nell'introduzione al presente lavoro, che, cioè, la mole del materiale precognitivo raccolto risultando esuberante, mi aveva obbligato a rinunciare alla pubblicazione di un secondo libro in argomento, per cui mi sarei limitato a scrivere una serie di articoli staccati, da riunirsi sotto un titolo generico qual'è quello adottato, articoli in cui mi proponevo di prendere in considerazione quei gruppi di fatti che presentavano maggiore importanza teorica.

Conformemente, avverto che quest'ultimo articolo in cui si contemplano le premonizioni nelle quali si rileva *un elemento di variabilità teoricamente importante*, deve altresì considerarsi come una sintesi conclusionale dell'intero lavoro; al che si presta egregiamente il tema speciale qui considerato, in quanto verte sui limiti da doversi assegnare all'ipotesi che contempla l'esistenza di una « Fatalità » regolatrice dei destini umani, ipotesi da me ritenuta fondamentale per la retta interpretazione dei fenomeni precognitivi.

Quanto alle diverse ipotesi complementari da me proposte a spiegazione di altri quesiti emergenti dall'indagine dei fenomeni in esame, non ritenni necessario di sintetizzarle in quest'ultimo capitolo, visto che già lo avevo fatto nelle conclusioni speciali ai capitoli che precedono.

Resta inteso pertanto che con l'analisi di quest'ultimo gruppo di episodi, io mi propongo di dimostrare sulla base dei fatti, che se l'indagine della casistica precognitiva in genere, trae necessariamente ad ammettere l'esistenza di una Fatalità incombente sui destini umani, però è altrettanto vero che nella casistica stessa si rinvengono episodi i quali tendono a dimostrare come tale fatalità

non risulti inesorabilmente *assoluta*, ma *relativa*; in guisa da doversi attribuire alla Volontà umana una parte relativamente importante nel determinare lo svolgimento delle vicende umane, individuali e collettive.

E qui ritengo dover formulare un'ultima dichiarazione; ed è che mentre per le svariatissime categorie di manifestazioni metapsichiche da me analizzate in numerose speciali monografie, non ebbi mai a trovarmi in imbarazzo onde mantenere la più rigorosa coerenza tra le multiple ipotesi proposte a soluzione dei diversi quesiti metapsichici analizzati, dimostrando anzi come le medesime fossero complementari le une delle altre, così non può affermarsi in merito ai due lunghi laboriosissimi lavori da me consacrati ai fenomeni precognitivi; fenomeni che risultano a tal segno intricati e imperscrutabili da confondere il criterio dell'indagatore, il quale si smarrisce nei meandri oscuri di un labirinto psicologico in cui egli deve procedere a tentoni; dimodochè non può non oscillare qualche volta da un'ipotesi a un'altra più o meno divergente dalla prima, a seconda dei meandri oscuri coi quali si cimenta. Da ciò alcune inevitabili discrepanze nell'orientamento del mio pensiero se si confrontano le conclusioni a cui giunsi nel primo mio lavoro con quelle cui pervenni in questo secondo, complementare del primo; discrepanze più apparenti che reali, giacchè non risultando contradditorie e non riguardando affatto la tesi fondamentale propugnata, possono facilmente conciliarsi tra di loro. In ogni modo, è bene si sappia ch'io per il primo mi rendo conto del fatto, il quale non poteva evitarsi allo stato iniziale in cui si trovano le indagini sulle manifestazioni precognitive, le quali costituiscono il tema più arduo, più complesso e imperscrutabile di tutta la fenomenologia metapsichica. Comunque, confido che tali lievi divergenze nell'orientamento del mio pensiero riusciranno proficue ad altri, in quanto serviranno a segnalare i quesiti che maggiormente richiedono di essere sviscerati.

* * *

Ciò premesso, entro in argomento, avvertendo anzitutto che il quesito del Fatalismo è ben diverso dall'altro quesito filosofico sul Determinismo; tenuto conto che in quest'ultimo caso sarebbero le leggi della natura che determinano inesorabilmente tutte le vicende umane, dalle più insignificanti alle più importanti; laddove nel Fatalismo, si tratterebbe di direttive preordinate, per ogni individua-

lità umana, da una Volontà estrinseca, sola libera; Volontà che i popoli greco-romani denominavano il Fato, e che i popoli cristiani denominano la Provvidenza. Quest'ultima osservazione porge occasione di rammentare che l'idea dell'esistenza di una Fatalità sovrastante i destini umani si rinviene nelle filosofie di tutti i popoli, antichi e moderni, civili, barbari e selvaggi; in guisa da doversi concludere ch'essa è coeva con la credenza all'esistenza di Dio e alla sopravvivenza dell'anima.

In merito alle osservazioni di fatto, le quali traggono a inferire che i fenomeni premonitori confermano, in linea di massima, tale intuizione dell'umanità, rammento che nel mio libro sui « Fenomeni Premonitori », come anche nei precedenti capitoli, ebbi a discutere intorno ad una delle principali osservazioni in tal senso, che è quella dell'esistenza di premonizioni di morte accidentale, le quali si estrinsecano in guisa *volutamente oracolare*, *o simbolica*, *o reticente*, col proposito palese di evitare che il percipiente o il consultante se ne valgano onde sottrarsi alla sorte che li attende; quasichè vi fosse soltanto intenzione di preavvertirli al fine di predisporli alle prove che li attendono, non già di risparmiar loro le prove stesse. Il che vale anzitutto a fare emergere che nei casi in cui tali sorta di premonizioni possono ritenersi d'origine subliminale, si è logicamente indotti a riconoscere l'esistenza subcosciente di un « Io integrale » *il quale sa di essere immortale, e agisce in conseguenza*; tutto ciò per la considerazione che apparirebbe insensato ammettere l'esistenza di un Io subcosciente destinato a perire con la morte del corpo, padrone di sè e del proprio avvenire, il quale essendo consapevole della sorte fatale che sovrasta al proprio Io cosciente — quindi a sè stesso — e pur potendo salvarlo da morte e salvarsi da morte comunicandogli precisi ragguagli intorno al pericolo che lo minaccia, egli, al contrario, glieli nasconda accuratamente, o glieli adombri in simboli impenetrabili *fino ad evento compiuto*, con l'intento preciso di lasciarlo morire e di lasciarsi morire. E una volta riconosciuta l'assurdità logica di tale interpretazione dei fatti, ne consegue che tanto nel caso in cui le premonizioni in esame provengano da entità spirituali, quanto nel caso in cui traggano origine dalla subcoscienza, si è condotti a riconoscere che le reticenze intenzionali di cui si tratta, debbano avvenire in vista di una *finalità ultraterrena*; il che equivale ad ammettere ch'esse risultano prestabilite, inesorabili, fatali.

Si è tratti pertanto a riconoscere l'esistenza di una Fatalità sovrastante le vicende umane, per quanto presumibilmente limitata

alle grandi linee direttive di ogni singola esistenza individuale; e tali conclusioni sembrano le più conformi ai risultati dell'analisi comparata applicata alla fenomenologia premonitoria. Comunque non è da dimenticare che vi sono indagatori i quali concludono invece per l'esistenza di una « Fatalità assoluta » determinatrice inesorabile di tutte le vicende umane, individuali e collettive. Noto che tale opinione è fondata principalmente sopra una classe notevolissima di manifestazioni premonitorie in cui gli eventi vaticinati si realizzano nei più insignificanti particolari; e siccome, in realtà, tali manifestazioni risultano teoricamente molto imbarazzanti e perturbanti, non si può non riconoscere che le conclusioni stesse appariscano legittimamente indotte. Tuttavia non è che un'apparenza, poichè se si analizza più addentro il gruppo delle manifestazioni in esame, non si tarda a rilevare come la maggior parte tra esse si dimostri suscettibile di un'interpretazione diversa, fondata incrollabilmente sulle modalità con cui le medesime si estrinsecano; il che si è visto per le premonizioni di « eventi insignificanti e praticamente inutili », le quali costituiscono il nucleo principale di fatti sui quali fondano le loro conclusioni gli assertori del « Fatalismo assoluto », laddove si è visto come tutto concorra a dimostrare che risultano predisposte e condotte a buon fine dalle personalità subcoscienti od estrinseche, le quali ottengono lo scopo per ausilio di suggestioni telepatiche appropriate.

Inoltre, vi sarebbe l'ipotesi dell' « onniscienza delle cause » — intesa nel senso definito in precedenza (caso XLIII) — con la quale potrebbe spiegarsi il rimanente delle manifestazioni in esame, senza doversi rifugiare nella concezione filosoficamente inaccettabile del « Fatalismo assoluto »; mentre l'ipotesi stessa non basterebbe ad escludere la concezione dell'esistenza di un « Fatalismo relativo », e ciò sopratutto in causa del numero soverchiante di premonizioni del genere or ora discusso, in cui un evento di morte accidentale è vaticinato in termini oracolari, o simbolici, o reticenti, con l'intento palese di non ostacolare il compiersi dell'evento stesso; ciò che riconduce alla concezione classica del « Fato », dimostrando che nei destini degli individui esistono degli eventi più o meno essenziali o decisivi, i quali sono preordinati, inesorabili, fatali; e in merito ai quali non è concesso ad entità spirituali d'intervenire onde scongiurarli dal capo dei singoli individui; ovvero, in merito ai quali, l'Io integrale subcosciente, al quale è nota la propria natura immortale, riconosce la necessità di non intervenire, essendo consapevole che quanto sta per accadergli sotto parvenza

di Male, non è che un Bene in rapporto alla propria evoluzione spirituale.

Ciò stabilito, rilevo che se le considerazioni esposte intorno alla inesorabilità dei destini umani in quanto riguarda le grandi linee direttive di ogni esistenza individuale, difficilmente possono contestarsi, nondimeno esse risultano suscettibili di attenuazione, tenuto conto che si conoscono numerosi esempi di *premonizioni che salvano effettivamente da morte* pel tramite di preavvertimenti chiari ed espliciti sul pericolo che sovrasta il sensitivo stesso o il consultante. E l'esistenza di questo gruppo di premonizioni, vale già come una prima ed ottima prova in dimostrazione della tesi che non sempre la Fatalità appare inesorabile ed assoluta, visto che essa comporta numerose eccezioni, anche in rapporto ad eventi di morte; per quanto rimangano imprescrutabili i motivi che determinano un buon numero di siffatte eccezioni. Inutile sforzarsi a compenetrare il grande mistero; e pertanto mi limito ad osservare in proposito che l'esistenza delle premonizioni *che salvano*, rende più che mai palese e inevitabile l'interpretazione Fatalista delle premonizioni che *non salvano*. Comunque, non è men vero che le prime valgono a circoscrivere i limiti della Fatalità.

Non rimane che proseguire nel compito d'indagare se si rinvengono altre circostanze di fatto, le quali tendano a convalidare ulteriormente la tesi che se una Fatalità esiste, essa non è assoluta, ma relativa.

Il professore William James, nella sua opera: « The Will to Believe » (pag. 180-181), suggerì una forma geniale di conciliazione tra i quesiti apparentemente antitetici del « Libero Arbitrio » e della « Fatalità ».

Queste le sue parole:

La credenza nel « Libero Arbitrio » non è affatto incompatibile con la credenza nella « Provvidenza », purchè noi non concepiamo una Provvidenza, la quale ci fulmini con decreti *fatali*. Qualora noi la concepiamo nel senso che provveda delle « possibilità », così come delle « attualità » nell'universo, per modo che Essa conduca innanzi le sue mire in entrambe le categorie, così come noi lo facciamo dal canto nostro, allora vi possono essere per noi delle « opportunità » non controllate neanche dalla Provvidenza, e il corso dell'Universo può risultare effettivamente ambiguo, mentre la finalità delle cose può risultare ugualmente la medesima che la Provvidenza intendeva che dovesse essere di fronte all'eternità.

Ricorrendo a un'analogia, si può rendere più chiaro il concetto esposto. Supponiamo due giuocatori di scacchi seduti dinanzi alla scacchiera, l'uno dei quali sia un principiante e l'altro un esperto giuocatore. Quest'ultimo

sarà il vincitore; nondimeno egli non può prevedere esattamente tutte le mosse che il suo avversario si prepara a fare; per quanto conosca quali potrebbero essere tutte le mosse dell'altro, e sappia anticipatamente come rispondere a ciascuna di esse con una mossa appropriata che dovrà condurlo alla vittoria. E alla vittoria egli giungerà infallibilmente, non importa per quali vie più o meno tortuose, per mezzo di quella forma predestinata di « scaccomatto » ch'egli intendeva infliggere al Re del proprio avversario.

Ciò posto, il prof. William James postula la possibilità che le ambiguità di cui si tratta possano costituire una parte importante delle stesse intenzioni Divine dal principio della Creazione dell'Universo; il che non implicherebbe punto che Dio *non avrebbe potuto* determinare ogni singolo atto, ma che non era la Sua intenzione di farlo; ch'Egli, cioè, ebbe il proposito di lasciare che i particolari di ogni singola vita fossero determinati dalla libera scelta delle Sue creature. Indi così continua:

Di una cosa, nondimeno, Egli doveva essere certo, ed è che il Suo Mondo era al sicuro da ogni disguido; per modo che malgrado le molteplici tortuosità del cammino percorso, Egli sapeva di condurlo alla mèta finale.

Questa la concezione del prof. William James, la quale, dal punto di vista dell'astrazione metafisica, appare geniale e legittima, nonchè conforme al sentimento intuitivo dell'umanità; come anche appare in armonia con le concezioni che la ragione si forma intorno al problema della responsabilità morale. Nondimeno, dal punto di vista metapsichico, essa avrebbe bisogno di venire possibilmente convalidata in base a qualche induzione fondata sui fatti. Vediamo se ciò è possibile.

Il dott. Osty, a pagina 285 della sua opera: « La Connaissance supernormale », trattando delle multiple cause di errore a cui vanno soggette le rivelazioni del futuro da parte dei sensitivi chiaroveggenti, rileva specialmente l'errore derivante dal fatto che i consultanti hanno talvolta in mente dei programmi di vita che in seguito abbandonano; dimodochè il veggente, prendendo cognizione per lettura del pensiero di tali programmi di vita, si trova indirizzato sopra una « falsa pista », per effetto della quale, si svolge dinanzi alla sua visione subbiettiva una successione di eventi futuri interamente fantastici. E il dott. Osty conclude in proposito come segue:

Tali errori, trasmessi palesemente da psichismo a psichismo, si rettificano, si raddrizzano, si dileguano nelle sedute successive, ma solo quando la medesima trasformazione si è pure effettuata nel pensiero dei consultanti.

Ora vien fatto di chiedersi al riguardo: Tali « false piste » seguite dai sensitivi, false piste determinate da autentici programmi di vita esistenti nella mentalità dei consultanti, ma poi abbandonati dai medesimi, dovranno sempre considerarsi per errori di orientamento i quali abbiano provocato nel sensitivo lo svolgersi di un « romanzo subliminale », ovvero non potrebbero qualche volta rappresentare delle « concatenazioni di eventi » che si sarebbero svolti qualora il soggetto avesse realizzato quel dato programma di vita che aveva in mente? Tale presupposizione non è oziosa e non è inverosimile; tanto più se si riflette che si accorderebbe mirabilmente con la teoria proposta dal prof. William James.

CASO XLVI. — In altro mio lavoro, io cito un caso d'identificazione spiritica occorso allo scrittore australiano professor James Smith, il quale narrando come fu indotto suo malgrado ad occuparsi di ricerche medianiche, accenna a una seduta in cui si manifestò il di lui fratello, morto da molti anni; e tra l'altro, egli narra quanto segue:

La medium immersa in sonno profondo, si rivolse a me, dicendo: « A voi daccanto sta un giovane, il quale vi rassomiglia stranamente. Egli mi si mostra come se uscisse dall'acqua, e dice di essere vostro fratello ». Quindi il nuovo arrivato prese possesso della medium, descrisse la sua morte per annegamento, aggiungendo che « in quel supremo momento passarono fulmineamente dinanzi al suo sguardo, come in un panorama, le vicende di tutta la sua vita, *seguite dal panorama di tutte le vicende non vissute del rimanente della propria esistenza, quali avrebbero dovuto svolgersi se avesse potuto viverla* » (« De la Vision Panoramique dans l'imminence de la Mort », *Revue Spirite*: Septembre 1922 - Janvier 1923).

A proposito dell'incidente esposto, giova ricordare che i fenomeni della « visione panoramica nell'imminenza della morte » si realizzano abbastanza frequentemente, e che sono da lungo tempo acquisiti alla scienza ufficiale. Qui nondimeno si tratterebbe di una realizzazione post-mortem del medesimo fenomeno; dimodochè la genuinità del medesimo non è certo controllabile, salvo la prova indiretta fondata sul fatto dell'identificazione personale del defunto sè affermante presente. Si tratterebbe invero di una base malferma e insufficiente; ma dal punto di vista dell'astrazione filosofica, alla quale è concesso spaziare liberamente nel dominio dell'Idea, tale germe di una nuova concezione dell'essere, in ordine al perturbante quesito del « Libero Arbitrio » di fronte al « Fatalismo », merita di essere preso in considerazione per gli oriz-

zonti nuovi che lascia intravvedere al pensatore, sotto forma di una possibile conciliazione tra le due opposte ipotesi riguardanti i destini umani.

Volendo pertanto considerare l'incidente esposto in rapporto alla concezione di William James, nonchè alla spiegazione da me avanzata circa gli errori delle « false piste » in cui cadono sovente i sensitivi, si avrebbe da rilevare come la parte precognitiva della « visione panoramica » occorsa al fratello defunto del prof. Smith, risulti in perfetta armonia con la spiegazione da me avanzata, nonchè con la concezione del James; visto che nella guisa medesima in cui il defunto in discorso non aveva potuto vivere gli eventi a lui prospettatisi in visione panoramica, poichè l'incidente drammatico del proprio annegamento ne aveva interrotto per sempre lo svolgimento, così i consultanti dei sensitivi chiaroveggenti di cui parla il dott. Osty, non avrebbero potuto vivere gli eventi a loro prospettati dai sensitivi stessi, perchè ne avevano bruscamente interrotto lo svolgimento, adottando un altro programma di vita; *ma, in pari tempo, così facendo essi avrebbero dato prova di libertà di scelta.*

Rilevo di sfuggita che l'ipotesi dell' « onniscienza delle cause », intesa nel senso riferito nel terzo capitolo, si adatterebbe perfettamente a dare ragione degli errori di « false piste » in cui cadono i sensitivi chiaroveggenti; giacchè per la facoltà spirituale in discorso non apparirebbe necessario che la successione degli eventi futuri rappresentasse sempre una realtà a svolgimento concreto nel tempo; e dovrebbe invece potersi esercitare ugualmente qualora a un sensitivo venisse sottoposto il seguente quesito: « Dato che il consultante si risolva per il programma di vita che ha in mente, che cosa gli accadrà? ». Nel qual caso il sensitivo-veggente dovrebbe trovarsi in grado di visualizzare il futuro in proposito, indipendentemente dal fatto che il consultante addotti il programma di vita vagheggiato o vi rinunci.

Noto che per l'ipotesi dell' « Eterno presente », la prova risulterebbe insormontabile, visto che in tale impensabile condizione di esistenza, dovrebbero rinvenirsi unicamente eventi concreti, non mai eventi realizzabili « in potenza ».

A rincalzo della tesi sostenuta riproduco altri cinque episodi del genere.

Caso XLVII. — Nel mio libro sui « Fenomeni Premonitori » (Caso LXVII), riferisco un incidente indagato e pubblicato da

Mrs. Sidgwick nei « Proceedings of the S. P. R. » in cui una signora si reca da una chiaroveggente a lei sconosciuta, presentandole una fotografia rappresentante in gruppo i propri figli; e la sensitiva rileva che uno dei figli ivi ritrattati non appartiene più a questo mondo. Dopo di che, indicando nel gruppo un altro dei figli, osserva:

Anche quest'altro sarà presto dei nostri, e la sua morte avverrà bruscamente; ma voi non dovete piangere, poichè tale prematura sua dipartita lo salverà dal male che altrimenti lo attenderebbe. Non è quasi mai concesso di confidare segreti siffatti ai viventi, ma questa volta noi vediamo che il farlo è a voi di vantaggio, poichè vi convincerà che non fu per puro accidente che lo perdeste ». (Il figlio designato, moriva pochi giorni dopo in una gara di « foot-balls »).

A proposito delle dilucidazioni fornite dalla veggente nell'episodio esposto, si potrebbe obbiettare com'esse, alla guisa di quelle del caso precedente, risultino di natura incontrollabile. Vero; tuttavia occorre riflettere che se la veggente trovavasi in condizioni tanto eccezionali di lucidità da vaticinare la morte imminente di un individuo per disgrazia accidentale, nulla di più verosimile ch'essa avesse altresì cognizione delle cause determinanti l'evento stesso. E così essendo, le dilucidazioni fornite in argomento meritano di essere prese in considerazione; tanto più che la tesi qui contemplata è metapsichica e metafisica nel tempo stesso, in quanto si riferisce a una teoria filosofica proposta dal prof. William James.

Ciò posto, noto anzitutto che la seguente osservazione della veggente: « Non è quasi mai concesso di confidare segreti siffatti ai viventi », cade opportuna onde confermare le mie presunzioni circa l'origine ben sovente estrinseca o spirituale, di molte premonizioni nelle quali non si rilevano particolari che autorizzino a presumerlo; mentre conferma altresì ciò che si disse intorno all'esistenza di « gerarchie spirituali superiori », le quali disciplinerebbero la trasmissione ai viventi delle rivelazioni premonitorie; il che equivale a riconoscere l'esistenza di una Fatalità, o, se si vuole, di una Provvidenza preposta al governo delle vicende umane.

Dal nostro punto di vista, giova rilevare con particolare interesse il significato delle frasi: « Vostro figlio sarà presto dei nostri; la sua morte avverrà bruscamente... e voi dovrete convincervi che *non fu per puro accidente* che lo perdeste », frasi, le quali dimostrano palesemente come la personalità medianica comunicante non fosse soltanto consapevole della sua fine imminente, ma eziandio

del genere di morte che lo attendeva. Da ciò la considerazione che se la personalità medesima ne avesse preavvertito la madre, avrebbe con ciò salvata la vita del figlio, cui si sarebbe impedito di prendere parte alla tragica gara di « foot-balls ». Ne deriva che da tali reticenze intenzionali (le quali si rilevano in guise ben più chiare ed esplicite in altri episodi) emerge palese l'elemento « fatale » nel caso esposto, per effetto del quale sarebbe stata troncata anzitempo un'esistenza umana, a beneficio della sua evoluzione spirituale.

Al qual proposito è lecito presumere altresì che se era vero che il giovinetto in discorso avrebbe avuto un'esistenza infelice qualora fosse sopravvissuto, in tal caso un'altra chiaroveggente avrebbe potuto benissimo avviarsi su tale « falsa pista », rivelando alla madre gli eventi principali di tale esistenza « in potenza », eventi che lungi dal risultare fantastici, avrebbero rappresentato una « possibilità di vita » non realizzatasi.

Osservo infine che la risposta della chiaroveggente, che, cioè, la morte prematura del giovinetto, lo avrebbe salvato dal male che lo attendeva », risulta teoricamente analoga alla « visione panoramica » di eventi non realizzatisi riferita nella comunicazione medianica precedente; vale a dire che concorrono entrambe a convalidare l'asserto che per ogni individualità umana possono darsi delle « possibilità di vita », le quali non si realizzino, sia in causa di eventi accidentali occorsi agli individui, sia per effetto di deliberazioni volontariamente prese dagli individui stessi; nel primo caso entrando in azione un elemento « fatale »; nel secondo, un elemento di « libera scelta ». Daccapo dunque: Fatalità e Libertà risulterebbero i due fattori in contrasto su cui s'impernia ogni singola esistenza umana; così come il progresso umano s'impernia sul contrasto sociale degli interessi e delle idee; e così come, nel dominio della fisica, la trasformazione dell'energia elettrica in luce radiosa, s'impernia sul contrasto di due correnti: positiva e negativa. Tale è la Legge imperscrutabile che governa l'Universo intero, dall'atomo all'astro, dall'ameba all'uomo.

(Continua) ERNESTO BOZZANO.

Il libro della Natura.

I primi inventori trovarono ed acquistarono le cognizioni più eccellenti delle cose naturali e divine cogli studi e contemplazioni fatte sopra questo grandissimo libro che essa Natura continuamente tiene aperto.

GALILEI.

SPIRITUALISMO E SOCIOLOGIA CRIMINALE

L'avv. C. Picone-Chiodo, del quale i nostri lettori conoscono il volume: *La Verità spiritualista*, ha pubblicato a Parigi, nella traduzione francese di C. de Vesme, il volume: *La Conception spiritualiste et la Sociologie criminelle* (1) nel quale egli intende armonizzare le dottrine criminalogiche della Scuola positiva con quelle dello Spiritualismo. Per comprendere il valore sostanziale del libro è bene ricordare che nel mondo giuridico dello scorso secolo le dottrine penali corrisposero a tre Scuole fondamentali: la Classica, la Positiva, l'Eclettica.

La *Scuola classica* sostiene, in modo assoluto, il libero arbitrio e quindi la responsabilità dell'uomo, e per conseguenza anche il diritto, da parte della Società, di punire l'individuo che offende la legge.

La *Scuola positiva* nega l'esistenza del libero arbitrio, quindi nega la responsabilità dell'uomo e per conseguenza anche il *diritto di punire*. La negazione del diritto di punire non significa, ben inteso, che la Società debba aprire le prigioni e restare indifferente agli assassinii e ai furti; significa semplicemente che essa deve concepire il giudizio e la condanna come una *difesa* non come una *vendetta*.

La *Scuola eclettica*, sorta per conciliare le due posizioni antitetiche, concorda con la scuola positiva nel negare il libero arbitrio, ma afferma la responsabilità dell'individuo, in quanto tale responsabilità è costituita dalla capacità dell'individuo *di subire la coazione psicologica della pena*. In altri termini, riassume lo stesso A., l'individuo secondo la scuola eclettica, sarebbe responsabile « perchè nel momento in cui commise il fatto, previsto come crimine, egli *poteva* conformare la sua azione alle norme legislative ». Insomma, libero arbitrio, ma ridotto alla sfera contingente, a quella coscienza che il Myers definì sopraliminare.

Di queste tre Scuole, il Picone-Chiodo traccia la storia, rias-

---

(1) Paris, Ficker (1929).

sume le teorie, cita gli scrittori più autorevoli, in tre capitoli espositivi in cui la sintesi non nuoce alla chiarezza.

L'autore si connette alla Scuola positiva con le modificazioni che indicheremo più innanzi. Egli pone in luce la benemerenza di Lombroso e dei suoi seguaci. In che cosa consiste questa benemerenza? Innanzi tutto, nel fatto di avere condotto le dottrine criminalogiche dal campo astratto della filosofia a quello concreto della società. Non si può stabilire la colpa senza prima avere studiato il colpevole, in sè stesso e nella società. La *giustizia* criminale deve essere preceduta dall'*antropologia* e dalla *sociologia* criminale.

Dallo studio somatico e dall'indagine statistica i lombrosiani trassero la conclusione che i colpevoli sono, nella quasi totalità dei casi, degli anormali fisiologici e psichici; cioè dei *predestinati* al crimine. Basti ricordare l'enorme percentuale fornita alle carceri dai figli di ignoti, di tubercolotici, di alcoolizzati, di sifilitici per riconoscere l'intervento del fattore *fatalità* nell'azione dei criminali. Queste anime, nell'atto stesso di nascere, cioè prima che il supposto libero arbitrio agisca, sono già predestinate al delitto. Nè basta ancora: c'è il fattore *ambiente*, cioè le condizioni in cui si formano i fanciulli e vivono gli adulti: educazione deficiente, esempi immorali, miseria, ecc. Qui, l'antropologia sociale soccorre a dimostrare l'ulteriore impulsione esercitata su coloro che portano, fin dalla nascita, la stigmata ereditaria del delitto.

Da questo studio positivo dell'uomo e della società, i lombrosiani, coincidendo con le dottrine deterministe del tempo, dedussero la negazione del libero arbitrio e del diritto di punire. Per essi il criminale apparteneva alla sfera della psichiatria; era, cioè, non un colpevole, ma un malato. Donde, il principio dell'azione preventiva per eliminare dalla società le cause generanti o concomitanti del delitto; e, una volta il delitto avvenuto, il principio di non ispirare la legge al concetto della punizione, ma al concetto della difesa sociale e, dove ciò fosse possibile, a quello della redenzione. Dal punto di vista espiativo il criminale doveva essere considerato alla stregua del pazzo che la società isola, non perchè colpevole, ma in quanto pericoloso.

Dalla scuola lombrosiana, gloria italianissima del secolo scorso, derivò un senso di umanità, al quale giustamente il Picone-Chiodo non intende rinunciare, anche se essa dette origine — come del resto tutte le scuole — a esagerazioni, a ingenuità, ad errori.

Se non che, la criminalogia lombrosiana aveva un grave difetto

d'origine: la concezione materialista. Per essa l'*anima* non esisteva: i fattori del delitto dovevano essere ricercati unicamente nelle anomalie della corteccia cerebrale, del sistema nervoso, cioè nell'ambito somatico. Per difendere il determinismo si commise l'errore di considerare come un presupposto *sine qua non* che lo spirito, la trascendenza, Dio, l'anima, appartenessero alla sfera del mito, della superstizione. Questo presupposto dogmatico nocque alla causa della scuola positivista, togliendo ai cultori idealisti e spiritualisti del diritto la serenità necessaria per accogliere, approfondire, perfezionare le dottrine lombrosiane. All'identificazione della scuola positiva col materialismo ateo e razionalista si deve il fatto che, quando verso la fine del secolo si delineò la reazione spiritualista, la scuola positiva subì la sorte delle dottrine e degli istituti materialisti e parve destinata al fallimento.

Il libro del Picone-Chiodo tende, precisamente, a dimostrare erronea codesta identificazione del materialismo con la scuola positiva, criticando, non solo gli avversari, ma gli stessi fondatori della scuola. Egli scrive:

> La scuola positiva non ebbe l'esatta intuizione e la piena comprensione delle cause criminogene. All'avveramento delle riforme che essa desiderava e invocava si opponeva un ostacolo insormontabile, costituito, creato da una concezione non meno falsa che nociva: la concezione materialista dell'uomo e della vita.

Nè basta. L'autore aggiunge, addirittura, che soltanto lo spiritualismo è in grado di illuminare pienamente tutto il mistero della genesi del delitto e di giustificare le teorie della Scuola positiva contrarie al diritto di *punire*. Subentra in lui il conoscitore della nostra Ricerca, il quale fa appello al formidabile problema della premonizione e della previsione per adombrare certi elementi della fatalità, ignorati o negati dal positivismo materialista, ma che oggi, grazie alla nostra Ricerca, sollevano inquietanti problemi d'ordine metafisico e filosofico circa l'essenza e i limiti del libero arbitrio.

Alle leggi dell'ereditarietà, già trattate e sfruttate dai materialisti, per dimostrare i fattori impulsivi del delitto, il Picone-Chiodo aggiunge i risultati della Ricerca in merito alla suggestione, all'ossessione e alla possessione.

A questi aspetti della Ricerca psichica egli dedica buona parte del libro, che non riassumiamo perchè scriviamo per lettori ai quali tali argomenti sono familiari. Ci limitiamo a dire che, nel complesso, è questa la parte più originale del volume, in quanto in essa il

determinismo è prospettato dal punto di vista spirituale, e la genesi dell'errore, della colpa, della fatalità è trasportata, non soltanto nella sfera dell'anima, ma in quella stessa più vasta, più imponderabile delle forze fisiche e psichiche che gravitano intorno all'uomo. La conoscenza di queste forze, rendendo più grave il mistero, deve anche rendere più pensoso il filosofo, più equo il giudice e, vorremmo dire, più umano l'uomo.

Alla luce dello Spiritualismo, la dottrina della Scuola positiva viene confermata, ma dopo aver subìto una radicale trasformazione, un vero e proprio capovolgimento. E qui si rivela, nella sua pienezza, il valore geniale e profetico di Lombroso, perchè non a caso il fondatore dell'antropologia criminale fu portato a studiare i fenomeni psichici, non a caso egli ne accettò le teorie e le tesi più audaci, facendosi sconfessare, e persino deridere, dalla maggior parte dei suoi discepoli, sforniti, come è proprio della maggioranza, di quell'intuizione che costituisce il privilegio del genio.

Avere esposto tutto ciò è un merito del Picone-Chiodo che dobbiamo segnalare. Il suo libro mette in luce le influenze che la nostra Ricerca può esercitare nel campo giuridico, confermando i valori sostanziali della Scuola positiva, ma eliminandone quei residui materialisti che la rendevano inefficiente ed invisa agli avversari religiosi o filosofici del materialismo.

Ma, appunto perchè si tratta di redimere l'antropologia criminale dalle superfetazioni materialiste, è opportuno, da parte nostra, mettere in chiaro un punto che nell'opera del Picone-Chiodo potrebbe lasciar perplessi i seguaci della religione e dello spiritualismo. Alludo al problema del libero arbitrio. Dal complesso del volume si avrebbe motivo di ritenere che l'autore neghi, tassativamente, in qualsiasi misura, il libero arbitrio *relativo*, quello cioè che l'uomo eserciterebbe sulla terra come creatura finita. Noi non crediamo che questa radicale negazione sia necessaria per salvare il principio della pena considerata come semplice difesa della società, anzi che come punizione. Non ci estendiamo nella trattazione del tema perchè esso fu da noi esaurientemente svolto su questa medesima rivista otto anni or sono, quando la riforma della Giustizia penale fu decretata dallo Stato italiano (1).

In quella circostanza, a coloro — primo tra essi Enrico Ferri — i quali asserivano che la negazione del diritto di punire, presupponesse anche la negazione del libero arbitrio, e perciò nella riforma

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1919, pag. 65 e seguenti.

in questione credevano di scorgere il trionfo del determinismo, noi presentammo un formidabile quesito storico, e cioè come mai le due massime correnti dello Spiritualismo (il platonismo e il cristianesimo) fossero le vere creatrici della negazione del diritto di punire e nello stesso tempo fossero le due massime teorizzatrici del libero arbitrio.

È evidente che lo Spiritualismo presuppone una base conciliatrice dell'apparente antitesi (base che non è da confondere con quella della sopracitata Scuola eclettica), e per nostro conto giungemmo alla conclusione che soltanto l'assertore del libero arbitrio potesse legittimamente concepire la pena come una difesa, anzi che come una vendetta della società. E chiarivamo storicamente la nostra asserzione osservando:

L'abolizione del diritto di punire costituisce il legittimo frutto della spiritualistica dottrina della libertà morale (libero arbitrio) e non già delle dottrine materialiste e fataliste. Il che si prova anche *storicamente*, in quanto le più feroci sanzioni punitive furono promulgate precisamente dalle leggi della civiltà anteriori a Socrate e a Cristo, da quelle civiltà che, per ripetere le parole stesse del Ferri, « avevano la convinzione che l'« ananké », il « fatum » fosse la grande potenza che trascinava uomini e dei ».

Del resto, non mancano nel libro del Picone-Chiodo accenni che dimostrano la possibilità di conciliare, anche da parte sua, le due diverse prospettive circa il libero arbitrio. Egli scrive, ad esempio:

Sono spiritualista convinto, ma non credo, non posso credere, a un libero arbitrio che produca una responsabilità morale sulla terra. Divido, distinguo ciò che potrebbe essere (ma non è) la responsabilità delle azioni di fronte alla giustizia fallibile, contingente degli uomini, dalla responsabilità al cospetto della giustizia immanente, assoluta, infallibile di Dio.

Qui, come si vede, l'autore sembra ammettere il libero arbitrio nei rapporti tra la divinità e l'uomo. Non si tratta, dunque, se non di riesaminare il problema nei rapporti tra uomo e uomo, nel senso di stabilire se l'ammissione del libero arbitrio debba proprio portare come conseguenza il principio della punizione e della vendetta sociale, o non possa invece esigere ugualmente il principio umano della pena considerata come difesa della collettività.

LA REDAZIONE

GLI ATTI DEL 3° CONGRESSO
DI RICERCHE PSICHICHE

È stato pubblicato il Rendiconto del « III Congresso Internazionale di Ricerche Psichiche » tenutosi a Parigi nei giorni 26-27-28-29-30 Settembre e 1° Ottobre 1927.

Limitiamo, per ora, queste nostre succinte note al parallelo fra il pensiero del Richet e quello di Sir Oliver Lodge; cioè alla « prolusione » del primo alla seduta inaugurale, e al magistrale saggio del secondo sui « Fenomeni Metapsichici in relazione alla energia radiante ». Non essendo possibile un esame completo dei lavori del Congresso per la loro grande mole, giacchè ciò sopprimerebbe, e non per un solo numero, l'intiera Rivista, riteniamo far cosa grata ad ogni categoria di lettori dare un sunto nel senso indicato, completandolo con un cenno su ciò che di più importante fu presentato da italiani.

Ed ecco riassunte le parti salienti del discorso di Richet:

Ciò che caratterizza la metapsichica e ciò che ne forma l'enorme difficoltà è il fatto che essa si rivolge a fenomeni completamente differenti da quelli che si ha l'abitudine di studiare. Riassumerò queste difficoltà con una sola parola, definendole l'*inusitato*. Cosa terribile, giacchè noi abbiamo una istintiva repulsione ad ammettere ciò che non è abituale.

Se un « disegno » viene preso a caso fra tanti altri, racchiuso in una busta opaca sigillata, sconosciuto agli astanti, ed in tali condizioni viene fedelmente riprodotto da un soggetto sensitivo, se ciò avviene, noi siamo portati a dire che l'accaduto si deve al caso o a dolo.

L'ipotesi della frode, ammissibile, a rigore, in esperienze di metapsichica fisica, non ha valore alcuno per le innumerevoli di metapsichica mentale; eppure ci sentiamo domandare da contradittori: « Non avete mai pensato che vi potete essere sbagliati? » Ignorano costoro che noi, in luogo di meditare sui problemi dell'« al di là », ci preoccupiamo esclusivamente di scartare le illusioni, di svelare i trucchi possibili!

Nella nostra ricerca, contrariamente a quanto avviene per ogni altra indagine scientifica, qualsiasi pennaiuolo, il più ignorante tra i droghieri, si arroga il diritto di giudicare, di sentenziare. Questa pretesa è inammissibile. Reclamiamo, per la metapsichica, di non essere giudicati che dai nostri pari, come avviene per tutti gli altri rami dello scibile.

Gli spiritisti, che pure hanno reso sì grandi servizi alla scienza, sono colpevoli in parte di tale stato di cose. Sovente essi confondono scienza e religione; la sopravvivenza dei morti è, per loro, articolo di fede; ed allora, in luogo di essere disinteressati circa la soluzione di un problema, come si conviene all'equilibrato studioso, essi vi cercano la conferma dei loro desideri.

Per quanto si riferisce alle teorie, io affermo risolutamente, circa la metapsichica mentale, che esiste un sesto senso il quale ci fa conoscere le forze vibratorie in cui siamo immersi, che i nostri sensi normali non percepiscono e che gli apparati di fisica non possono rivelare. Basandomi su tale concetto, io dico ai fisiologi: È nel vostro dominio la ricerca di questo sestosenso, giacchè si tratta di una funzione dell'essere vivente. Osate affrontare questo problema e forse riuscirete a chiarire qualche particella del mistero.

Per la metapsichica fisica, la certezza è minore e comprendo che si esiti ad ammettere gli ectoplasmi, i fantasmi, le infestazioni, le levitazioni. Ma quantunque la fisica sia molto meno avanzata della mentale, vi sono anche in quella fatti tanto numerosi ed importanti, che non abbiamo il diritto di negare.

Dove ci incamminiamo? Dove giungeremo?

A meno di sorprendenti scoperte, alle quali credo poco, ritengo che qualsiasi conquista della metapsichica non raggiungerà risultato pratico alcuno. Non influenza su le diagnosi, non sulla cura delle malattie; giacchè la metapsichica è l'inusitato ed il mondo abituale continuerà le sue evoluzioni. Dato che io mi inganni, forse può essere che la nozione di forze sconosciute giunga a sconvolgere la nostra vita dal punto di vista *sociale*.

Ma la scienza, severa ed inesorabile, non deve preoccuparsi dei risultati pratici che sarà per apportare agli uomini. La verità basta a sè stessa, brilla di luce propria, *lucet per se ipsam*.

Ed ora la parola di Sir Oliver Lodge. Questo grande matematico, il sommo fisico dei nostri giorni, si esprime da sereno scienziato, ragiona in base all'analisi, esponendo delle *ipotesi* logiche, volendo tenere conto delle analogie con ciò che è accettato dalla fisica, ma non azzarda alcuna *affermazione* recisa; potendo avvenire che ciò che chiamiamo logico nel campo fisico, non lo sia in quello psichico. Lodge parla da principe della scienza, in un modo che non poteva essere diverso per noi fisici; non parla come il Lodge quale erroneamente se lo figurano alcuni o molti tra i cultori di scienze psichiche, attraverso a qualche sua asserzione che può essere andata apparentemente oltre il suo pensiero, che può essere stata mal compresa, od anche mal tradotta. Ecco i punti salienti del suo dire:

La materia, composta di atomi, è discontinua; è necessario quindi riempirne gli intervalli con qualche cosa. Questo qualche cosa può chiamarsi *spazio* e ciò che viene detto *spazio vuoto* è nello stesso tempo il veicolo ed il

centro delle attrazioni magnetiche ed elettriche, delle radiazioni, della coesione e della gravitazione (La gravitazione è, secondo il concetto moderno, quell'agente immateriale che collega le masse e le mantiene nelle loro orbite).

Senza un fattore di unità, senza cioè tale ignoto che colma il vuoto tra atomo e atomo, la materia sarebbe caotica; gli atomi ed i mondi sarebbero separati o si urterebbero, ogni azione sarebbe una percussione, una collisione. La fisica non può ancora immaginare la struttura di un tale mezzo di coesione, ma conosce un fenomeno definito che fornisce una nozione di questo mezzo, il fenomeno della propagazione delle oscillazioni, delle onde luminose; radiazioni che non sono convogliate da alcuna forma della materia, la quale soltanto le modifica o le ostacola. La velocità della luce è un primo indizio circa la natura delle proprietà di questo mezzo trasmettente.

Questo mezzo è l'etere, in cui, secondo la maggioranza dei fisici, avvengono le cariche elettriche; dal che, e da quanto si disse prima, si potrebbe sostenere che la materia è composta di atomi, gli atomi di elettricità, la quale probabilmente sarebbe una modificazione dell'etere. Certo è però che le particelle della materia agiscono le une sulle altre a distanza, siano esse atomi o masse astronomiche, come il sole ed i pianeti.

Consideriamo un'altra scienza, la psicologia. Un'esperienza diretta ci fa constatare la realtà di un'attività mentale fatta d'intelligenza e di volontà, attributi degli organi viventi, serviti dal cervello. Ciò, dicono alcuni, è dovuto al processo molecolare del cervello stesso; ma questa non è che una frase. Altri sostiene, senza poterlo dimostrare, che ciò sia funzione della materia; ma è evidente che questo non potrebbe essere sostenuto se non da chi ritenga che nell'universo non esiste che materia, il che è contrario a quanto viene ammesso in fisica. Quanto può con certezza affermarsi è che queste facoltà psichiche si manifestano attraverso organismi materiali, e che, all'infuori del cervello e relativi organi, sfuggono alla nostra percezione.

Nello stesso modo che i fisici hanno dovuto ricorrere ad un mezzo diverso dalla materia, come sede ed agente di trasmissione delle radiazioni, così il fisiologo non può contentarsi della sola materia, sia pur esso preoccupato di trovare veicoli materiali per lo studio della attività psichica. L'etere dei fisici potrebbe dunque essere messo al servizio della psicologia. La telegrafia senza filo, ad es., non è un mezzo *materiale* di comunicazione, bensì un mezzo *eterico* impiegato dall'uomo. Siamo in presenza di un fenomeno fisico interpretato dallo spirito.

Gli altri mezzi di comunicazione che non utilizzano gli organi dei sensi, mezzi telepatici, i quali non hanno ancora avuto spiegazione accettabile, quantunque indiscutibili, sono ritenuti da alcuni come azioni dirette tra spiriti, non accompagnate da fenomeni fisici, nè da perturbazioni dell'etere. Ma se è vero che ogni fenomeno psichico ha per concomitante un dato processo fisico, allora, fino a prova contraria, l'ipotesi più sicura è di credere alla esistenza di un veicolo fisico anche nella telepatia, nella chiaroveggenza. Finora la questione è oscura e richiede grandi esperienze, complicatissime per loro natura.

È indiscutibile però che, accettata quella concomitanza, non possiamo rivolgerci altro che all'etere, giacchè io oso pretendere che mai la materia

agisce direttamente sulla materia; se gli atomi agiscono gli uni sugli altri, ciò avviene per radiazione, come per radiazione la terra riceve l'energia dal sole.

Inoltre, se è l'etere quello che aziona la materia, gli atomi non possono toccarsi reciprocamente, il che fa sì che noi agiamo per l'intermediario dell'etere sulla materia, con la quale quindi non siamo in rapporto diretto.

L'energia potenziale appartiene tutta all'etere. Appartiene all'etere anche la energia mentale? Nello stesso modo che l'etere ha delle funzioni fisiche, ha esso anche delle funzioni psichiche? Lo ignoriamo assolutamente, ma è su questa ipotesi che s'incamminano i fatti. Allorchè la vita entra nella materia o ne esce, io sono inclinato a credere che essa viene dall'etere e vi ritorna, l'etere essendo il veicolo fisico universale della vita e dello spirito. Ho indicato infatti la probabilità della esistenza dei corpi eterici, come quella dei corpi materiali e della sopravvivenza di quelli quando questi spariscono.

Esistono fatti che hanno suggerito l'idea della realtà di un corpo eterico, cioè di un istrumento fisico che può valicare gli spazi, e compiere azioni impossibili ad un semplice organismo materiale.

Chiaroveggenza ed apparizioni sono in tale categoria di fenomeni. Nelle apparizioni o materializzazioni — se esse sono autentiche, la certezza non essendo ancora definitiva — si può dire che il corpo eterico ha temporaneamente assimilato la quantità di materia necessaria per manifestarsi ai nostri sensi materiali. Immagino che ciò sia opera del corpo eterico utilizzante la materia per fini terrestri, nello stesso modo che noi assimiliamo il nutrimento per lo sviluppo del nostro corpo, la cui durata non giunge ad un secolo. L'ectoplasma può essere messo in dubbio; ma se lo si accetta, appare come sostanza che sembra non avere lo scopo di emanare forza o intelligenza, a meno che la sua azione non sia sottoposta ad una realtà più sostanziale, sede di tale forza ed intelligenza. L'etere è ciò che vi è di più sostanziale come veicolo dello spirito, risponde ad ogni desiderio, salvo a quello di essere visibile ai nostri sensi animali; ed ecco che la materia è necessaria ed essa è presa dal medium o dai presenti, ai quali viene restituita dopo che ha servito.

Se ulteriori investigazioni mostreranno illusori quei fatti, le ipotesi avanzate saranno riconosciute assurde, senza fondamento. Ma se più tardi altre li confermeranno, allora l'ipotesi dell'etere veicolo reale di ogni attività (ipotesi che noi non facciamo che prospettare) troverà la sua giustificazione, fino a che non venga sostituita da altra più convincente.

Alcuni sono convinti di ricevere comunicazioni da esseri di altra categoria, disincarnati, da intelligenze viventi su altro piano. Tali comunicazioni si effettuano specialmente mediante azioni fisiche. Se la nostra ipotesi è corretta, questa manipolazione della materia da parte di intelligenze incorporee non è soddisfacente e difficile ad accettarsi. Deve intervenire un fattore umano, per quanto incosciente possa essere la sua opera, cioè s'impone la presenza di un medium; ed è a presumersi che i colpi dati nei tavoli provengano da una forza che si sprigiona dagli astanti. Tuttavia, se noi non siamo portati a servirci della materia per la ricezione dei messaggi, ci è lecito impiegare qualche cosa in connessione più intima con l'etere, come il magnetismo, l'elettricità, le radiazioni.

È opinione di molti cultori di metapsichica che quelle intelligenze pre-

feriscano lavorare nel buio e che siano favorite dalla luce rossa. Ciò ci suggerisce l'idea di concedere loro la luce rossa e di domandare un qualsiasi cambiamento in essa che possa colpire il nostro occhio; e quantunque ciò richieda la presenza di un medium, pure verrebbe eliminato così ogni sospetto di frode cosciente od incosciente. So che si lavora in tale senso e spero che si giungerà all'eliminazione dell'intervento di agenti umani.

La fotografia si presta allo scetticismo in vista delle necessarie manipolazioni cui è soggetta.

Allo scopo di mettere in evidenza i poteri supernormali studiati in metapsichica, richiamo l'attenzione sull'opportunità di utilizzare i fenomeni *eterici* più semplici, più familiari, specie certi relativi alle radiotrasmissioni.

Tra le memorie presentate da italiani, quella che dal titolo appare di maggiore interesse è uno studio del Professore F. Cazzamalli, intitolato « Le onde elettromagnetiche in correlazione con alcuni fenomeni psico-sensoriali del cervello umano ». È questo un riassunto di quanto il C. ha precedentemente pubblicato sulla *Revue Métapsychique* accompagnato dalle riproduzioni di ricezioni fotografiche di radiotrasmissioni, emissioni di onde, secondo le asserzioni del C., emanate da soggetti psichici.

Ricordiamo in proposito che, alla prima comunicazione del C. avvenuta nel 1925, furono, su questa Rivista, come su altre, sollevati gravi dubbi sulla attendibilità dei risultati che il C. rivendicava. Nella seconda comunicazione (*Revue Métaps.*, marzo-aprile 1927) il C. ripresentava esperienze condotte con maggiore rigore ed efficienza delle precedenti, ma anche queste ultime, come le prime, prestantisi a fondatissime obbiezioni sulla loro realtà. A questo secondo ciclo avendo il C. fatto seguire una sua comunicazione secondo cui altri esperimenti erano in corso « sotto il controllo » dell'ingegnere Gnesutta (indiscutibile autorità in radiotecnica), per questo motivo « Luce e Ombra » (1), dopo alcune osservazioni al ricordato secondo ciclo, dichiarava di astenersi da qualsiasi giudizio definitivo sull'opera del Prof. C. in attesa dell'autorevole parola del tecnico suddetto.

Nella memoria dal titolo succitato presentata al Congresso, non vi è traccia di esperienze avvenute « sotto il controllo dell'ingegnere Gnesutta», ma soltanto vi si leggono i ringraziamenti a detto ingegnere quale « collaboratore » del Prof. C. Per tale motivo le cose, per ora, rimangono allo stato di prima e, in attesa di comunicazioni accettabili, noi mantieniamo le nostre imparziali riserve circa la portata di quelle esperienze.

A. Tosi.

---

(1) Giugno 1927.

LA PREGHIERA

Due sono gli apparenti paradossi della nostra vita pratica, morale e religiosa: e ambedue additano nella stessa direzione, ad una soluzione unica, ad una superiore interpretazione e concezione dell'individuo morale e religioso: L'*altruismo*, e la *preghiera*.

« Ogni atto puramente benefico » — per dirlo con le parole di Schopenhauer nel suo: « Le Basi della Morale » — « ogni soccorso dato per motivi intieramente e genuinamente altruistici senza mescolanza di egoismo, ispirati esclusivamente dalla visione dell'altrui bisogno, rappresenta, se noi esploriamo a fondo questo fenomeno, un tenebroso enimma, un volo mistico tradotto nella pratica: esso infatti procede dalla medesima conoscenza superiore che costituisce l'essenza di ogni misticismo, e trova in essa soltanto la sua vera spiegazione... Un tale atto è solo concepibile ed è solo reso possibile, dalla conoscenza che il soggetto beneficante ha, che è proprio il suo stesso *io* che si trova dinanzi a lui sotto le vesti di uno che soffre: in altre parole, che egli riconosce sotto forme *non sue proprie* una parte integrale del suo proprio essere... L'Altruista discerne in tutti gli altri uomini, anzi in tutti gli esseri viventi, la sua stessa entità, e perciò sente che il suo essere è fuso e identico con l'essere di tutto ciò che vive... ».

È forse la stessa rivelazione della unità costituzionale e organica, della comunione di tutti gli esseri, che è proclamata dall'istinto altrettanto potente e universale quanto misterioso e irrazionale, della preghiera: ed è forse altrettanto vano ricercare per quali secreti meandri e su quali ali invisibili, lo slancio dell'anima che vuole tuffarsi nel pelago dell'essere donde scaturì, che appella un affioramento più intenso delle profonde forze divine del suo essere, che vuol superare la barriera della morte e comunicare coi suoi santi, coi suoi defunti, e interessarli alla battaglia in cui è impegnata per una vita e una visione più intensa e universale, che vuole annullare le apparenti barriere di spazio e le limitazioni che isolano e proteggono le individualità per giungere direttamente e senza l'intermedio dei sensi fino al cuore delle persone amate, di tutti gli esseri amati, e agire su di essi con la propria personalità, e suggerire e stimolare e soccorrere e confortare ed amare, questo slancio dell'amore riesca a trovare la sua via fino al cuore di Dio e dei Santi, fino al cuore degli altri *io*.

È *forse* vano: e sarebbe certo illogico frenare questi impulsi perchè irrazionali, e subordinare la pratica della preghiera alla sua piena razionalizzazione.

« Pari all'istinto, alla forza occulta della volontà e del presentimento, pari all'apprendimento di una composizione musicale che si sottrae ad ogni più sottile analisi concettuale, il fascino del divino ed il suo mistero esorbitano dal campo della razionalità. Vano sarebbe volersi affaticare per rivestire in altra guisa ciò che rimane per sua natura ignoto; vano, perchè il nostro tentativo di chiarificazione, concettuale lungi dal semplificare,... complica e deforma il nostro apprendimento... La esperienza del divino deve dirsi irrazionale... È dall'impulso vitale che l'uomo viene perennemente sospinto verso l'accrescimento della potenza e del dominio, verso il trionfo sul dolore e sulla morte, e per cui la grande massa perviene alla medesima soglia; oltre la quale, poi, solo pochi giungono a penetrare nell'occulto tempio del numinoso... È l'impulso vitale che determina quelle precise funzioni della religione e della preghiera, che la semplice esperienza del numinoso o del divino non avrebbe mai potuto raggiungere... L'impulso vitale partito sotto l'aculeo del dolore e dell'esperienza del male tende verso una maggiore potenza, verso un più largo imperio; impulso che spinge quasi ineluttabilmente ogni pensante a trovare uno strumento ed una garanzia assoluta per il raggiungimento della liberazione e della vittoria. Nella religione questo infallibile strumento è rappresentato dal culto, nella sua triplice forma di sacrificio, di mistero e sopratutto di preghiera... In realtà la preghiera... è incomprensibile e nello stesso tempo indispensabile, perchè mentre il filosofo, non potendola collocare negli schemi del suo sistema razionale deve condannarla, si continua a pregare, non solo per abitudine e disciplina, ma, quel che più importa, per spontaneo impulso dell'animo, senza che nessuno degli oranti si ponga il problema della preghiera, essendo per lui già risolto nell'atto medesimo che prega... ».

Il prof. Mario Puglisi nel suo recentissimo magistrale lavoro: « La Preghiera » (1) da cui abbiamo tolte queste citazioni, traccia la storia dello sviluppo, della elevazione, della purificazione della preghiera, « da un impulso vitale che, da azione di dominio sul mondo fisico si trasforma gradatamente in interessi di ordine superiore... Spinta dalle braci ardenti del male fisico, sollevasi, con la graduale sistemazione delle conoscenze ed esperienze, alla eliminazione del male intellettuale ed etico, e trasformandosi da grido di terrore e dolore per la personale liberazione, salvezza e redenzione, in innovazione di luce e di bontà, essa compie, nel suo fecondo travaglio per la salvezza dei fratelli, uno dei gesti più eroici che l'umanità possa realizzare... La preghiera assurge ad una funzione etica nella vita e per la vita, quando da invocazione, petizione e ringraziamento, da contemplazione o adorazione, si trasforma in petizione strumento, in atto eroico di redenzione, di liberazione da ogni contaminazione egoistica e materiale ».

E certo dei tre atteggiamenti dello spirito, ai quali corrispondono i tre tipi di preghiera: *egoistico*, *altruistico*, di *elevazione in Dio*, è il terzo che offre minore bersaglio a quelle che il Puglisi chiama « le inevitabili contradizioni » di una « razionale spiegazione dell'uomo orante... che invano si è tentato evitare, ora condannando la preghiera come atto superstizioso,

(1) Torino, Fratelli Bocca, 1928.

ora tentando delle spiegazioni tali che potessero giustificarla dai suoi effetti obbiettivi, ed ora infine riducendola ad un puro atteggiamento senza alcun contenuto ».

Quella « vibrazione di un fuoco interno che si agita nel petto, quella voce espressa o tacita, della brama di un'anima sincera », a cui I. Montgomery — citato dal Puglisi nella testata del volume — riduce la preghiera, e che tanto ricorda lo « spes suspirantis animae » e il « clamor mentis intimae » della liturgia cattolica, non sembra, infatti, abbisognare di alcuna giustificazione razionale, raggiungendo essa il suo risultato di aumento spirituale, con un processo immanente all'atto stesso della preghiera. Che l'emettere atti di vita religiosa e morale — sia pure espressi sotto forma di invocazione ad un *io* superiore, e in uno sforzo di sprigionare dalle profondità sacre dell'essere e fare affiorare alla luce della coscienza le più intense energie spirituali — sia un arricchire la vita stessa, e raggiungere nell'atto medesimo della preghiera il suo oggetto, può essere facilmente concesso, e il Puglisi lo illustra specie nei capitoli: « La Preghiera Etica », « Assiologia della Preghiera ».

Per riconoscere lo stesso valore immanente alla preghiera altruistica, basta ammettere per intuizione almeno, e dietro il potente indizio che i due fatti eloquenti della simpatia e della stessa preghiera ci danno, che per vie ignote, per influssi invisibili, per una rete e tessuto connettivo spirituale che esprime l'unità in seno alla molteplicità fenomenica degli individui apparentemente distinti, si celebra ad ogni istante la solennità della Comunione dei Santi, come in Cielo, così in Terra; arrendersi alla concezione religiosa che con mille voci ci s'impone, che ogni idea-forza, ogni atto del desiderio e della volontà benefica, ha già raggiunto la sua mèta nell'atto stesso che mette in circolazione nel fiume sotterraneo della vita universale una linfa più preziosa.

« Io credo », scriveva il Tyrrell ad un suo corrispondente, « che fra tutti i membri del mondo spirituale vi è un nesso organico, e che ogni desiderio sincero e non egoistico del benessere altrui, in generale o in particolare, avrà in ultimo la sua efficacia per quanto dopo un lungo giro e remotamente, e che il pane gettato sulle acque ritornerà dopo molti giorni: e ciò non per un'inversione delle leggi naturali, ma in stretta conformità con le leggi della Provvidenza, a cui nulla si sottrae, neppure un sospiro involontario ».

Però si osserverà, che la preghiera altruista si appunta verso una mira che talora è più particolare e personale, e ci addita una casualità trascendente, dentro e oltre quella immanente. E certo all'eloquenza di tale esigenza così chiara e potente dell'istinto religioso non sembra facile nè ragionevole sottrarsi: e il Puglisi stesso, fin dalle prime pagine del suo volume, esaminando le principali ipotesi proposte dall'apologetica moderna in difesa degli effetti obbiettivi della preghiera, si sofferma a quelle di « una specie di telepatia tra il finito e l'infinito », e della « esistenza di una certa energia che si sprigionerebbe dalla preghiera, senza violazione alcuna delle leggi naturali ».

« Il pensiero » — mi si permetta di citare dal « Brotherhood » di Dublino, di Bruce Wallace — « è più sottile e penetrante dell'elettricità. È della natura del pensiero, di trascendere, anche se non espresso in parole, la persona del soggetto e di operare in regioni lontane. L'universo è essenzialmente spirituale. Una sola e sostanziale Vita pervade l'intiera razza umana e urge per ottenere una più piena manifestazione e riconoscimento. Noi in realtà non siamo unità indipendenti, ma membri di uno stesso organismo. Io posso cooperare, e coopero, con l'universale Amore-Vita, per la sua realizzazione pacifica, armonica, gioconda e completa, dovunque. Questa ondata di verità e benevolenza universale arriverà certamente a quelle anime che sono disposte a riceverla, non meno che le onde della telegrafia senza fili giungono ad apparecchi intonati a riceverle. Ed anche se queste onde benefiche non vengano immediatamente registrate dal loro cervello e trasmesse alla coscienza non saranno meno accolte e immagazzinate nelle profonde regioni del subcosciente: e lì si alimenteranno, e rifluiranno rinvigorite verso tutti coloro che contribuirono a generarle, accelerando il processo della evoluzione spirituale e sociale ».

Tutta la vasta letteratura metapsichica che cerca di interpretare il ricco materiale scientificamente accertato, dei fenomeni telestesici, telecinetici, telepatici, premonitori, ecc., risuona « passim » della teoria — che si presenta con tutti i caratteri di credibilità di ogni altra teoria scientifica — che lo spirito, (o se si vuole il suo organo, il cervello), trasmette continuamente vibrazioni di carattere elettrico attraverso l'etere, irradiandole ad altre intelligenze. Se cito qui l'ultimo volume del fisiologo Charles Richet: « Notre Sixième sens », e la serie di esperimenti del Professore giapponese Fukurai dell'Università di Kohyasan, Presidente dell'Istituto Psichico del Giappone, eseguiti dinanzi a un colto e numeroso pubblico, con tutti i più scrupolosi controlli, di impressioni di figure, di oggetti, di lettere dell'alfabeto (giapponese) fatte su lastre intermedie (ad es. sulla sesta di dieci lastre sovrapposte, lasciando intatte le prime cinque) chiuse ermeticamente e sigillate, e ciò anche a distanze di trenta metri, con la *sola concentrazione del pensiero*, li cito non già per dare un principio di prova della teoria che — per usare le parole del suddetto professore giapponese — « la vita rassomiglia al fenomeno di telegrafia senza fili: con la gran differenza che mentre l'onda elettrica non costruisce il suo apparecchio proiettore e ricevitore, lo spirito invece si costruisce anzitutto il suo apparecchio (il soggetto) spiritualizzando la materia, e poi tende a spiritualizzare tutta la materia, cioè a rendere migliori tutti gli esseri viventi »; bensì per avere, a così dire, il passaporto scientifico ad un'altra affermazione e constatazione, che interessa direttamente e sommamente l'argomento della Preghiera nel Mondo Moderno. Essa è che — piaccia o non piaccia ai profani di questi studi, con troppa facileneria svalutati nei paesi latini di Europa (e faccio questa riserva per rispetto, ad es., al Brasile, cattolico e latino, che su 30 milioni di abitanti novera 7 milioni di « spiritisti » di cui 400.000, con mille centri, solo in Rio de Janeiro) — il *merito principale del ritorno della preghiera* non solo come istinto, ma come pratica razionale, in mezzo alle classi colte, anzi nel cuore dello stesso elemento degli scienziati e dei filosofi, ai giorni nostri,

è, specie nei paesi non cattolici, dello spiritismo. E connesso al risveglio e alla pratica della preghiera, è il raccostarsi a molte idee cattoliche sul culto dei santi, la preghiera ai (se non pei) defunti, la Comunione dei Santi, ecc.

Sembra che in questa concezione, la preghiera sfugga alla critica che il Puglisi riporta da Paterson e Russell, (« The Power of Prayer »), che cioè « nella letteratura contemporanea, dovunque impallidisca l'idea di un Dio vivente, subentra, per via della preghiera, la fede in una forza animistica, una specie di energia elettrica, sublimata e spiritualizzata ». Nella concezione suesposta, infatti, la fede in una forza animistica non *subentra* affatto, nè fa *impallidire* l'idea di Dio — a meno che non si tratti di un'idea antropomorfica di Dio — più di quello che lo faccia la teoria dell'attrazione, o delle onde elettriche. Se mai, è appunto « l'omnia plena sunt divinitate », e l' « in Deo vivimus, movemur et sumus », che ne restano maggiormente dimostrati. Tanto più che, nello stesso ordine di pensiero, anche ai defunti giungerebbero analogamente le invocazioni, le domande, le preghiere dei viventi, senza che questo *naturalismo religioso* sminuisca il significato religioso della loro sopravvivenza, della loro comunione, del soccorso che essi porgono. La dottrina che le individualità umane non siano caselle isolate, ma formino *realmente*, e non metaforicamente, una unità organica nella quale scorre un'unica vita, e che la fase futura d'esistenza non allontani ma *avvicini più* fra loro queste individualità, non sembra certo suggerire un'idea più « pallida » della vita divina nell'uomo.

Il volume del Puglisi è così ricco di suggestioni, e pone tanti problemi, specie — per noi — il suo primo ed ultimo capitolo, che si è consapevoli di non *divagare* dal gradito compito di una recensione di esso quando, anzichè farne un'analisi che dia l'illusione al lettore di potersi dispensare dal leggerlo (è un'opera fondamentale, come già la sola bibliografia che occupa 35 pagine sta a provare), si fanno echeggiare alcune delle risonanze da esso provocate.

Non abbiamo trovato alcun esplicito accenno nel volume (e se ci fosse sfuggito, dovrebbe essere assai lieve) al *termine* della preghiera; cioè alla personalità a cui può essere rivolta. Forse si è voluta evitare di proposito tale questione, che per essere posta, supponeva già risolto il problema della sopravvivenza personale, che l'A. forse intendeva lasciare intatto. Non possiamo perciò sfuggire alla suggestione di ricordare a questo proposito l'episodio del fanciullo, citato dal Drayton Thomas e che ho menzionato a pag. 497 del fascicolo di novembre di *Luce e Ombra*. Dall'episodio in questione il D. T. trasse la conclusione che la sua domanda ai suoi cari defunti era stata udita da essi. Non potremmo noi dire che *la sua preghiera era stata esaudita?*

G. PIOLI.

La conoscenza di Dio.

Lo spirito di Dio abita in mezzo ai nostri cuori; dalla conoscenza di sè stessi nasce la conoscenza di Dio.

PARACELSO.

PER LA RICERCA PSICHICA

RIVELAZIONE MEDIANICA DI UN ANTICO MEDICAMENTO.

On. Direttore di « Luce e Ombra »,

Le propongo di pubblicare questa relazione sopra un caso veramente notevole di supposta comunicazione spirituale, circa un preparato medicinale verificato utilissimo dai medici che l'hanno sperimentato.

La persona che firma questa relazione è degna di ogni fiducia per i fatti che narra.

Prof. ALESSANDRO CHIAPPELLI,
Senatore del Regno.

* * *

A Castel S. Niccolò Prov. di Arezzo, mio paese di origine, era, a suo tempo, assurta ad una fama rispettabilissima, una tal pomata che componeva mio nonno, Giovacchino Puglioli; il quale non era medico, nè chimico, nè farmacista. Questa pomata, a dichiarazione di coloro che ebbero occasione di usarla, serviva a guarire qualunque ustione, anche la più profonda, estesa, e comunque prodotta; così pure qualunque genere di piaga anche se questa fosse stata della peggiore forma o natura. La fama di questa pomata era andata man mano aumentando per quella stessa propaganda che ne facevano i guariti ed i beneficati. Anche dopo molti anni dalla morte di mio nonno si continuava a parlarne ed a magnificare le straordinarie qualità di questo prodotto.

Mio nonno trapassò nell'anno 1876, come risulta dagli atti di morte di quel Comune. Io, al momento del di lui trapasso, non aveva che tre anni e mezzo, come è provato dagli atti di nascita dello stesso Comune. Quindi è fuori dubbio che io, ad una età simile non potessi aver veduto o comunque conosciuto la formula per la composizione di tale medicamento. Altrettanto posso affermare per i quattro figli di mio nonno, che sono tutti trapassati da

molti anni, i quali non debbono aver conosciuto questa formula nè la possono aver trovata dopo il di lui trapasso; dato che non è stata da essi più composta. Se fosse stato diversamente da ciò, essi, senza dubbio, non avrebbero tralasciato di fabbricarla e di curarne lo smercio; poichè, essendo questa pomata già conosciuta ed apprezzata dalla popolazione, e quindi, come suol dirsi, bene introdotta, sarebbe stato per essi un buon cespite di guadagno al quale senza dubbio non avrebbero rinunciato. Sento la necessità di dire che mio nonno ebbe per me una profonda predilezione ed un affetto veramente straordinario, del quale egli diede larga prova fin dal momento della mia nascita.

Premesso ciò, vengo al fatto: Una sera dell'autunno 1924, nello scorrere un giornale cittadino mi capitò di leggere, in cronaca, che una bambina si era rovesciata sulla faccia e sul collo un piatto di minestra bollente. Il sanitario dello Spedale, dove la bimba fu d'urgenza condotta, diagnosticò che la poveretta si era prodotta delle ustioni di secondo grado; e che, pur guarendo, sarebbe rimasta permanentemente con la faccia deturpata da profonde cicatrici. Alla lettura di tale notizia provai un senso di rammarico, al pensiero che mio nonno non avesse lasciato la formula per la composizione del suo efficace medicamento.

Alcune sere dopo, mentre mi trovavo solo nel mio studiolo, mi sentii prendere da un lieve malessere del quale, lì per lì, non seppi rendermi ragione. Sentivo che, pian piano, andavano a diminuirmi le forze ed al tempo stesso sentivo anche come se in me si formasse un'altra personalità. In tale condizione, ebbi la sensazione che mi venissero suggeriti dei nomi di alcune sostanze, nonchè la proporzione delle medesime. Ed infine ebbi pure la chiara percezione di sentirmi suggerire che quelle erano le sostanze e le dosi per comporre la famosa pomata.

Non diedi soverchia importanza a questo fenomeno e rivolsi la mia attenzione ad altre cose. Ma ecco che, a distanza di poche sere, il fenomeno si ripete; e questa seconda volta con maggiore chiarezza della prima, tanto che proprio mi pareva che entro me stesso vi fosse un'altra persona che mi obbligasse ad ascoltare. Mi sentii proprio suggerire nuovamente, e, ripeto, con molta chiarezza e con insistenza, i nomi delle sostanze e le proporzioni per la composizione del medicamento in questione. Aggiungo anche che fui preso da una potente necessità di prepararlo. Il giorno di poi mi procurai le sostanze indicatemi e composi la pomata secondo le norme che mi erano state suggerite.

Passarono alcuni mesi e la composizione rimaneva lì in attesa non saprei dire di quale evento, quando fui casualmente invitato a recarmi presso una famiglia dove si tenevano delle riunioni per provocare dei fenomeni medianici. Ad onor del vero debbo dichiarare che tanto il medium, signorina Pia Romoli di Firenze, che tutti gli altri presenti a tale riunione, non mi conoscevano; all'infuori, si capisce, della persona che mi aveva invitato ed ivi condotto. Ad un dato momento della seduta, il medium pronuncia il mio nome e dice che è presente una entità a me congiunta per vincoli di parentela e di affetto, che vuol farmi una comunicazione. Io resto in attesa: ed il medium stesso, dopo pochi secondi, mi dice testualmente: « La formula per la pomata è esatta come ti è stata da me suggerita. Ora che essa è stata da te preparata non deve rimanere ferma, ma deve essere consegnata ai medici affinchè, dopo averla esperimentata, venga posta a beneficio di tutti i sofferenti ».

Come era da prevedersi, i presenti che non erano riusciti a comprendere il significato di questa comunicazione, mi domandarono di che cosa si trattasse. Ed io, naturalmente, spiegai loro la cosa. Essi, forse anche per avere una prova di controllo sul fenomeno avvenuto, mi incitarono a consegnare ai medici dei campioni di questa pomata.

Dopo qualche giorno preparai vari campioni di questo medicamento che io stesso consegnai a vari medici e chirurghi pregandoli di esperimentarli; senza dir loro come ero riuscito a comporre il medicamento stesso. La pomata fu largamente esperimentata in ustioni addirittura orribili, prodotte da acqua bollente, ferri roventi, esplosioni, corti circuiti, ecc., nonchè su piaghe di varia natura, ferite, emorroidi, eczema dei lattanti (lattime), geloni, ecc. Come essa rispondesse pienamente non debbo dirlo io, dato che lo dicono e lo affermano i numerosi certificati e le attestazioni che essi medici mi hanno spontaneamente rilasciati e che io tengo presso di me a disposizione di chiunque voglia prenderne visione. Basti dire che tutti questi professionisti sono concordi nel dichiarare ed affermare che questa pomata guarisce sollecitamente ed in modo perfetto, senza lasciare traccia di cicatrici, le malattie sopra indicate, e che essa possiede delle qualità analgesiche straordinarie e meravigliose, mai riscontrate fino ad oggi in nessun altro medicamento del genere. Affermano anche che essa ricostruisce alla perfezione i tessuti epidermici comunque distrutti. Tutto ciò oltre che nei certificati è affermato anche da varie fotografie di

ammalati che furono fotografati prima e dopo la cura. Fotografie che portano la firma del medico curante, e nel retro il cognome, nome, paternità, luogo di nascita e luogo ove avvenne il sinistro.

Fra i non pochi professori e medici che esperimentarono questo prodotto, mi piace di elencarne alcuni, e cioè : Prof. Nicola Giannattasio, oggi defunto, che fu Direttore e Chirurgo primario nello Spedale di S. Giovanni di Dio, Firenze ; Dott. Alfonso Chirli, medico chirurgo, Firenze ; Dott. Magi, medico chirurgo, Firenze ; cavalier uff. Dott. Luigi Fabiani, medico chirurgo, Firenze ; Professore Dott. G. A. Dotti, specialista per le malattie dei bambini, Firenze ; Prof. Ugo Trinci, chirurgo primario e Direttore della medicheria esterna di S. M. Nuova, Firenze ; Prof. Dott. Antonio Mori, già Direttore e Chirurgo primario dello Spedale Civile di Piombino ; Prof. Dott. O. Marchetti dello Spedale di S. M. Nuova, Firenze ; Cap. Dott. Raffaele Pecorario, medico chirurgo, Firenze ; Cav. Dott. Nicola Pellegrini, Assistente nello Spedale Civile di Cosenza, e tanti altri che tralascio per brevità.

Ripeto, ancora una volta, che per tutti coloro ai quali potesse comunque interessare la cosa, io tengo a disposizione tanto i certificati che le fotografie degli ammalati curati e guariti e la formula di composizione ; pronto anche, quando occorresse, a dare qualunque esperimento. Aggiungo, inoltre, che sono pure a mia completa disposizione, per le eventuali testimonianze del caso, tutte le persone che presenziarono la seduta medianica più sopra citata.

Ho tenuto in tacere la cosa fino ad oggi, ma poi ho finito per arrendermi alla volontà degli amici i quali hanno insistito affinchè facessi conoscere il caso occorsomi. Ed io ho finito per accettare il loro consiglio, sia per non mancare di compiere ciò che, nel caso in questione, molto probabilmente può essere ritenuto un dovere ; sia anche per non ammantarmi della fama altrui, dato che anche io, come mio nonno, non sono medico, nè chimico, nè farmacista.

Firenze, novembre 1928.

GIUSEPPE PUGLIOLI.

Le ragioni della natura.

La natura è piena d'infinite ragioni che non furono mai in esperienza.

LEONARDO.

LO SPIRITISMO NEL BRASILE

A titolo di cronaca pubblichiamo il seguente articolo del nostro egregio amico M. Rango d'Aragona, del quale i lettori di « Luce e Ombra » ricorderanno altre interessanti illustrazioni del movimento spiritista brasiliano. In calce all'articolo esporremo qualche nostra considerazione.

LA DIREZIONE.

Se il kardechismo ha convertito circa sei milioni di Brasiliani collocando, così, nel Brasile il più vasto aggruppamento spiritico del mondo, non mancano le deviazioni. E queste sono due, cioè: la corrente che, in antitesi col pensiero kardechiano, sostiene il principio che Gesù quando visse sulla terra fu un essere fluidico; l'altra che fonda la pratica dello spiritismo sulla magia, vulgo « macumba ».

Tratterò oggi della prima che costituisce un nucleo abbastanza cospicuo non tanto per numero di dirigenti, quanto di seguaci.

Questo nucleo ha sostituito il vangelo di Kardec con l'altro di Roustaing e naturalmente disdegna seguire la logica del primo, che poi si basa sul concetto moderno pel quale in natura nulla è anormale, ma invece rispondente ad una unica evoluzione, per tutti; la evoluzione, cioè, che fa di Dio il fattore della uguaglianza della creatura, senza privilegi, nell'orbita dell'individuale e collettivo progresso. Guai, infatti, se non ideassimo un Dio in cotale maniera, perchè allora perderemmo totalmente la fede in una giustizia suprema. Il punto di partenza e quello di arrivo per ogni creatura umana è quello voluto da Dio « per tutte »: se così non fosse sarebbe preferibile l'annientamento alla immortalità...

Per siffatte ragioni, Gesù, quando venne sulla terra, fu un essere normale, soggetto quindi alle durezze e ai tormenti fisici di qualsiasi uomo, mentre in Lui eccelleva soltanto lo Spirito, grazie al quale Egli doveva sollevarsi in cima dell'Umanità ed essere il Maestro, il Precursore, il Messia. Tutto il valore della Sua incarnazione consiste appunto nella « degnazione Sua » di rivestire « carne umana », per meglio avvicinarsi a tutto il complesso dei dolori « umani », sentirli in Sè acutamente sino al sacrificio del Golgota. Qualora fosse stato (e naturalmente per intenzione) un essere « fluidico », il merito Suo sarebbe svanito in una « triste commedia », come bene afferma Allan Kardec in « Genesi », pagina 324. No, la Sua grandezza sta appunto nell'essersi fatto « Uomo » come Egli affermava ad ogni istante, onde la contraria asserzione di « un uomo » è svalorizzamento del Cristo, rispetto ai tempi, alle contingenze, alla storia.

Ma chi è Roustaing? Lungi da me l'idea di sminuire l'importanza del lavoro compiuto dal fu valoroso avvocato e giureconsulto J. B. Roustaing, vis-

suto ai tempi di Allan Kardec e convertitosi allo Spiritismo contemporaneamente. Noto solamente che Roustaing scrisse circa due mila pagine (quattro volumi) per commentare le cento pagine appena dei quattro evangelisti. Ora non si vede il bisogno di diluire in venti volte la sintesi molto semplice dei quattro vangeli. È una fatica che va oltre il pensiero dei discepoli di Cristo, in un secolo poi quale il XIX già avviato verso la luce dello Spiritismo. Tanto è che oggi vale, forse, più applicare il Vangelo, che studiarlo...

Ora, la corrente spiritista brasiliana che fa capo alla scuola del Roustaing, da parecchi anni predica il « corpo fluidico » di Cristo, senza accorgersi, anzitutto, che l'opera del grande avvocato francese è quasi morta sul nascere, e poi che la intelligenza moderna ha bisogno di ben altri argomenti positivi e dimostrativi per affrontare il problema della immortalità prima, della rincarnazione poi. Tutto il resto è sofisma.

Questo nucleo brasiliano « roustiniano » ha speso un capitale per tradurre e pubblicare in portoghese i quattro volumi del competitore di Kardec, come ha virtualmente scisso la famiglia spiritica nazionale, allontanando infine dal proprio seno le migliori intelligenze seguaci del Kardec. Si deve a siffatto contrasto di tendenze se lo spiritismo in Brasile ha moltiplicato i centri, per fortuna ligi in maggioranza al criterio del « corpo fisico » di Cristo. Ma è credenza generale che, scomparsi i dirigenti del nucleo « roustiniano », lo spiritismo brasiliano ridiverrà nuovamente uno e moderno sulle basi della concezione kardechiana e di altre correnti spiritiste, secondo le quali ogni creatura umana ha in sè una particella divina, e come tale è destinata alla stessa evoluzione del Cristo.

In questo senso io continuo a scrivere e collaborare sul grande quotidiano di Rio de Janeiro, « O Jornal », grazie all'ospitalità del suo apprezzato direttore Dr. Assis Chateaubriand. Il bisogno urgente di spiritualizzare la creatura umana, nel campo razionale, impone il dovere di esporre le proprie idee specialmente sulla stampa profana, che è l'immagine della società presente. E quando non arrivo alla dimostrazione con la stampa, mi valgo delle conferenze pubbliche, nel seno della « Internazionale Spiritica », recentemente creata. Così che la battaglia è continua, vivace, in ragione del premere dei tempi. E in questa giusta battaglia sono validamente coadiuvato da parecchi intellettuali spiritisti brasiliani.

Ma, per tornare al nostro tema, quali le argomentazioni moderne a favore del « corpo fisico » di Cristo? Moltissime; ne citerò qualcuna ai lettori.

Giuseppe Mazzini, il purissimo apostolo dello spiritualismo italiano, tanto apprezzato dagli Inglesi, scrisse: « Egli giunse alla terra; era l'Anima più piena di amore, più santamente virtuosa, più inspirata da Dio e dall'avvenire, che gli uomini abbiano salutato sulla terra: Gesù! Egli fu l'Uomo che amò tutti, servi, padroni, ricchi, poveri, bramini, iloti, paria. Fu il fondatore di un'epoca emancipatrice dell' « individuo », l'apostolo dell'unità, della « legge », il profeta della uguaglianza delle anime. Noi ci prostriamo davanti a Lui come davanti all' « Uomo » che più amò fra quanti son noti e lo precederono. Egli intravide la Rivelazione dello Spirito attraverso l' « Umanità ». Era quello il « Verbo Eterno » dei mistici di ogni tempo.

E Teofilo Coreni nell'opera « Lo Spiritismo in senso cristiano », dopo avere deplorato coloro che fanno del Cristianesimo un mondo di favole, di

anomalie, di fantasmagorie,. cita Giovanni Evangelista quando afferma: « Ogni spirito che confessa Gesù venuto in carne, è da Dio ».

R. Steiner in « Verso i Mondi Spirituali » : « Che cosa dice la discesa dello Spirito Santo in forma di colomba: Questo è il mio Figlio diletto, oggi gli ho dato testimonianza? Questo quadro rappresenta l'ideale umano. Esso significa, come la storia di Gesù di Nazareth c'insegna, che « in ogni uomo è riconoscibile il Cristo ». E se anche non esistesse nessun Vangelo, e nessuna tradizione ci parlasse dell'esistenza di Cristo, pure, dalla conoscenza della natura umana, si dedurrebbe che il Cristo vive nell'Uomo ».

Aimée Blech in « Coloro che soffrono » : « Il Cristo crebbe come noi, conobbe come noi l'ignoranza, la debolezza, le lotte e le sofferenze, e mediante un lungo pellegrinaggio traverso le età divenne l'Essere Glorioso che adoriamo, il Fondatore e il Capo Supremo della Cristianità, sulla quale Egli veglia. Non è più grande così, essendo « divenuto » Cristo, che se lo fosse stato? ».

T. A. Lacey in « Cristo Storico » : « Egli è il ritratto, nei Vangeli posteriori ritoccato, di un « uomo » mite ed austero, maestro di rigida dottrina in gran parte non compresa dai suoi discepoli, dai quali chiese sopratutto devozione e fedeltà, avviandoli verso una mèta più lontana del loro limite visivo. È il ritratto di un « uomo » del tutto straordinario, che su di Sè attira l'attenzione del mondo: la figura di « uomo », il quale della umanità sorpassa i limiti, eppure luminosamente, per eccellenza, Egli è un « Uomo ».

Mario Puglisi, in « Gesù, e il mito di Cristo » : Ma che cosa pensa Paolo di Cristo? Egli crede che discende dalla stirpe di David e quindi che era entrato in Gerusalemme sotto « spoglie umane », precisamente come affermavano coloro che attendevano Gesù ».

Citerò anche qualche comunicazione medianica.

William Stainton Moses nel suo mirabile libro « Insegnamenti Spiritici », tradotto in quasi tutte le lingue del mondo, in una comunicazione di « Doctor » (filosofo greco Atenodoro) conchiude così: « Egli visse una vita di solitudine e di raccoglimento, sempre lontano dalle influenze deleterie che insidiano l'uomo nel consorzio civile... Egli si approssimò allo stato di perfezione e condusse una vita perfetta. Ciò indusse gli uomini a designarlo ignorantemente con nomi ch'Egli vietò sempre gli fossero conferiti; nonchè a contessere intorno alla sua vita ed alle sue opere un velame di favole ch'egli sarebbe stato il primo a ripudiare... Egli fu il grande Vicario per le comunicazioni tra il mondo spirituale e terreno... Egli non è più tornato sulla terra, salvo dopo il martirio per apparire ai discepoli, ecc., ecc, Ora Egli e passato, Spirito fulgidissimo, nelle sfere dell'amore e della gloria, che sono il vestibolo della dimora di Dio ».

Infine, H. Dennis Bradley in « Verso le stelle », lasciando parlare lo spirito di « Johannes » (altro filosofo greco): « Ti parlerò dunque del Cristo, ma non di quello quale Voi concepite, ma quale lo concepiamo noi. Egli è figlio di Dio, come lo siete voi. Egli era un grande pensatore: un profeta anche, ma le sue idee non sono quelle che voi sfruttate. Il suo spirito non potè penetrare attraverso la densa scorza fatta di egoismi terreni... Cristo continua tra noi ad esercitare una grande influenza, ma la sua opera,

sotto un certo aspetto, è terminata pel mondo. Mi spiego. Egli predicò la pace, ma alle sue parole seguì piuttosto, nel mondo, un aumento di confusione anzichè l'avvento della pace... Ora, la sua opera è finita e sorge una nuova èra in cui gli uomini possono fare a meno dell'ideale che servì loro come guida nelle tenebre. Qui Cristo è considerato come il più grande dei profeti, non come una divinità da adorare, ma piuttosto, amante e filosofo, poichè la sua filosofia d'amore, di sacrificio, è vecchia quanto il mondo... ».

E potrei continuare sulla scorta di innumerevoli altre testimonianze.

Si può dissentire dal Kardec in tema di rivelazione, ma non si può ammettere col Roustaing che l'essenza corporea di Cristo fosse, sulla terra, fuori delle leggi naturali. I seguaci dello Spiritismo non ammettono il miracolo e tanto meno il privilegio creatore in determinate creature. Sarebbe un'offesa alla massima: *Nil sub sole novi*, che è affermazione divina.

Gesù può essere giunto a noi, da pianeta a pianeta, in millenario pellegrinaggio, sino allo stato di purificazione che lo condusse a Messia sulla Terra; ma quando assunse corpo umano, obbedì alle leggi fisiche della nostra vita planetaria.

Quando Roustaing afferma che i suoi quattro volumi sono la « rivelazione delle rivelazioni », noi, con tutto il rispetto dovuto all'illustre avvocato e giureconsulto francese, protestiamo contro la divulgazione e la propaganda di un Cristo « anormale »; sia in confronto delle leggi naturali che reggono l'universo ed in ispecie il nostro globo, sia in confronto della logica che vuole qualsiasi spirito evoluto per le proprie azioni, più che per privilegio Divino. Dove sarebbe allora la Giustizia del Creatore?

MARIANO RANGO D'ARAGONA.

Nota della Direzione.

Abbiamo creduto opportuno pubblicare questa relazione di M. Rango D'Aragona perchè essa serve a caratterizzare il movimento spiritista in genere e quello sud-americano in ispecie. Il prevalere degli elementi filosofici e religiosi è tale da accendere questioni sulla natura del Cristo, le quali pallidamente rievocano le controversie teologiche dei primi secoli della Chiesa. Qui in Europa lo stesso spiritismo più spiritista ha oramai abbandonato simili dibattiti, spiegabili soltanto ai tempi del Kardec e del Roustaing, quando il razionalismo si preoccupava, con alquanta superficialità, di sfatare le « superstizioni » religiose, e i due citati scrittori si illudevano di creare, sulla base del loro spiritismo, un compromesso tra fede e razionalismo.

Ma da oltre vent'anni la nostra Ricerca ha oramai compreso che le interferenze e le illazioni teologiche sono premature e come tali dannose. Oggi si tratta di dimostrare che i fatti della psicologia sovranormale sono veri, si tratta di analizzarli, di studiarli nei loro rapporti con gli altri fatti e fenomeni umani e naturali. S'intende che da questi fatti non debbono essere escluse l'etica, la filosofia, la religione e la stessa teologia; ma ciò sotto il loro generico aspetto di discipline psicologiche, sociali e storiche non come dottrine costituite per la vita pratica.

IL PADRE GIOVANNI GIOVANNOZZI

Il 3 aprile dello scorso anno moriva in Firenze, dove era nato e aveva quasi sempre vissuto, il padre Giovannozzi, delle Scuole Pie, scienziato e teologo, anima pura ed eletta, maestro impareggiabile, che molte generazioni di scolari ricordano con ammirazione e affetto.

Il Giovannozzi fu essenzialmente uomo di scienza, fisico e astronomo, con vasta e profonda coltura nel campo della Filosofia naturale. Succedendo all'illustre padre Cecchi, tenne per quasi un ventennio la direzione dell'Osservatorio Ximeniano, lasciandola poi al P. Guido Alfani che continua con mirabile operosità e dottrina le belle tradizioni dei suoi predecessori.

Insegnante di Fisica, poi di Filosofia, nel Liceo degli Scolopî, il Giovannozzi tenne sui più vari argomenti scientifici, conferenze dotte e geniali, e pubblicò importanti articoli di volgarizzazione. Negli ultimi anni fu sua principale fatica un Corso di cultura religiosa, o meglio di Filosofia naturale cristiana, frequentatissimo, le cui lezioni, raccolte e pubblicate in una serie di volumetti, costituiscono forse il suo maggior titolo di benemerenza, e danno una chiara idea della sua dottrina, del suo ingegno e del suo animo.

Del suo animo soprattutto. Io credo che i più alti e difficili soggetti della filosofia naturale e della fede cristiana, non siano stati mai presentati alla gioventù studiosa con tanta lucidità e precisione, con tanta serenità di spirito, con così amabile semplicità di parole; la quale ricorda, anche per il garbato umorismo che spunta spesso a far sorridere pur facendo pensare, quella del grande Manzoni, autore da Lui prediletto. Lo scienziato scrupoloso, fedele all'esperienza e alla ragione, il sacerdote fermamente credente nella parola del Cristo, il filosofo sereno, aspirante alla verità, il gentiluomo cavalleresco e signorile cogli avversari, il maestro paziente e indulgente, l'uomo di cuore generoso che ha palpiti per ogni cosa bella e buona, per l'umanità agitata e sofferente e per la Patria nostra travagliata e gloriosa, si fondono in queste belle pagine, e la figura di Lui, anche per chi non ebbe la fortuna di conoscerlo, ne balza fuori luminosa e amabilissima.

La sua parola non soltanto istruiva ma innalzava e consolava, apportando serenità ed equanimità. Il segreto del fascino del suo insegnamento consisteva in una sublime scrupolosità di coscienza, in un sentimento sacro dei diritti della verità, per cui Egli non affermava mai cosa di cui non fosse convinto, e senza mai nascondere le difficoltà o sorvolare i punti scabrosi, con la solita diplomazia rettorica così cara agli oratori sacri e profani ed anche a molti filosofi e scienziati.

Rispettosissimo del dubbio sincero, di ogni dottrina ragionevole e meditata, si sente che l'ombra del dubbio e il pensiero della possibilità dell'errore è passato più volte sopra di Lui; si sente che certe dottrine avversarie non le ha respinte senza lotta.

Ai buoni argomenti Egli rende sempre leale giustizia, ammettendo sempre la buona fede: diventa severo e caustico solamente contro la presunzione ostinata, contro l'ignoranza mascherata da scienza, contro le fantasticherie affermate senza prove e inalzate al grado di assiomi e dogmi.

Qualche passo delle sue conferenze, benchè passato sotto l'*imprimatur*, farà probabilmente arricciare il naso a qualche teologo intransigente. Ma a torto; perchè proprio queste sue uscite, questi scatti spontanei, hanno la maggiore efficacia persuasiva sui lettori, rivelando la sincerità assoluta di un'anima alta e onesta, in cui la dottrina è pari all'umiltà, e la cui fede, per quanto fermissima, di fronte all'enorme mistero dell'universo non assume mai atteggiamento di presunzione orgogliosa e di infallibilità.

Combattendo le dottrine dei Teosofi sulla personalità di Cristo, che pur essi chiamano ambiguamente *divino Maestro*, il Giovannozzi, rompe l'equivoco, esclamando: « Gesù è divino perchè è Dio. Se sì, felici noi che viviamo in Lui e per Lui; se no, noi infelici che ci siamo attaccati ad una creatura, destinata come noi ad essere riassorbita nel gran tutto ». Parole alte e franche che ricordano quelle di San Paolo: « Se Cristo non è risorto è vana la nostra fede ».

Altri ha già detto e dirà più degnamente di me del P. Giovannozzi. Io ho voluto ricordarlo in questa Rivista, perchè Egli che affrontò tutti gli argomenti, non ebbe paura dello Spiritismo, e trattò l'arduo problema, con la sua consueta chiarezza e serenità, senza rispetti umani o pregiudizi professionali. Il sesto volumetto del suo *Corso di Cultura religiosa* ha per titolo *Il Mondo invisibile*, e tratta degli Angeli buoni e mali, del Medianismo, dell'Occultismo, della Teosofia.

Tutti questi argomenti sono presentati ed esaminati, come è naturale, dal punto di vista cristiano, ma con quanta larghezza d'idee, con quanta prudenza, con quanta luce di ragione e di sentimento!

Quali che siano le idee di chi legge, la lettura di queste pagine si fa con profitto pari al diletto: vi si sente una mente superiore, e viene il desiderio di conoscere tutto il pensiero e la dottrina dell'Autore attraverso la serie completa delle sue lezioni.

Il vero uomo di scienza, che comprende e rispetta il valore dell'esperienza anche nelle altrui testimonianze, apparisce subito dalle prime pagine del capitolo sullo Spiritismo: « Io non ho mai assistito di persona ad espe-
« rienze spiritiche, ma non per questo mi sarà impossibile parlarvene con
« cognizione di causa. Nei diciotto anni che fui direttore di un osservatorio
« non vidi mai un ecclisse totale di sole; ma non mi farete il torto di cre-
« dere che io non possa parlarne, anche a degli astronomi, con assai se-
« rietà. Non è necessario averne viste; basta aver seriamente e coscienzio-
« samente attinto ai libri degli osservatori originali... Voi ascoltatemi... co-
« minciamo dall'esporre i fatti con tutta chiarezza ».

Quale esempio per tanti scienziati che han negato e continuano a negare la realtà dei fenomeni spiritici, anche contro l'esperienza dei loro colleghi più autorevoli, perchè non inquadrandosi tali fatti nel sistema della loro filosofia, fa loro comodo non occuparsene e fingere di ignorarli! Quante inutili polemiche si sarebbero risparmiate, e forse quanto progresso si sarebbe fatto in più di mezzo secolo, se tutti gli scienziati, di fronte ad espe-

rienze concordi ripetute centinaia di volte, avessero preso l'atteggiamento del P. Giovannozzi.

Il quale, prendendo come esempio la fenomenologia della Paladino, e citando il Visani Scozzi, il Barzini e altri osservatori, descrive sinteticamente, con molta precisione, il complesso vario delle manifestazioni. Senza nascondere che « v'è in tutto ciò un cumulo di incognite che ci spaventa » inclina a cercare nei fenomeni più semplici una causa fisiologica, eccezionale ma naturale, senza escludere, in questi e più negli altri casi, l'intervento, di intelligenze occulte. « Ho lealmente cercato — Egli scrive — tutte le vie per non collocare i fenomeni medianici e spiritici fuori dell'ambito di natura. Credo che gran parte di essi vi rientrino; ma dato alle cause naturali tutto il loro posto, esteso quanto più è possibile il loro dominio, *ci resta ancora da riempire un gran vuoto*. Grandi incognite rimangono, e non solo nell'ordine fisico, ma anche e più nell'ordine intellettuale e morale, dal quale le vie d'uscita sembrano chiuse ». Egli inclina in certe manifestazioni a vedere l'azione di spiriti mali; ma ben lontano da certi scrittori cattolici *che vedono il diavolo dappertutto*, si esprime con molta prudenza e riserva.

Relativamente alle comunicazioni scritte, il P. Giovannozzi dice: « Ce n'è per tutti i gusti. Ma il caso più frequente è che rispecchino la mentalità del medio e degli interroganti, e siano perciò mediocrissime e comunissime. In un libro d'un ottimo galantuomo e buon cristiano (T. Coreni, *Lo spiritismo in senso cristiano*. Torino, 1880) persuaso di ricevere ogni giorno delle comunicazioni da spiriti superiori, trovo una quantità di buoni discorsi, di buone esortazioni (un po' noiosine, veramente, e perciò non ve le trascrivo) che non disdirebbero in bocca ad un buon parroco di campagna, nei suoi vangeli domenicali. E portano in fondo nientemeno che queste firme: *Sebastiano*, *Paolo*, *Teresa*, *Cottolengo*, *Caterina da Siena*, *Cammillo Cavour*, *Massimo D'Azeglio* (L'autore era piemontese e si sente). Eh via! prescindendo anche da questa curiosa amalgama di personaggi così diversi, c'era forse bisogno di un tal collegio d'anime, per dirci delle cose, siano pur buone, ma che possiamo trovare nei più modesti libri di devozione? ».

Dopo un capitoletto sull'*Occultismo*, trattato con la solita lucidità e franchezza, il Giovannozzi ne consacra uno alla *Teosofia*. Non occorre dire che il nebuloso misticismo orientale di questa dottrina è da Lui giudicato, come può giudicarlo uno spirito latino non che cristiano, ma con grande equanimità. Dopo un cenno biografico sulla Blavatsky e sulla Besant, il P. G. presenta i principî fondamentali della teosofia, riconoscendo lealmente, che « in niente repugnano ad ogni timorata coscienza ». Ma il contrasto fra la Teosofia e il Cristianesimo si manifesta subito nel concetto di Dio e di Gesù Cristo, nella finalità della vita umana, prescindendo da una cosmogonia cervellotica che va assai poco d'accordo con le più sicure nostre conoscenze scientifiche. Quanto alla *rincarnazione*, ecco — dice il P. Giovannozzi — un punto che pur non accettandolo, bisogna esaminare e discutere sul serio, perchè da certi punti di vista appare giustificabile alla ragione, e da certi altri ha per alleato il sentimento.

« La Teosofia crede di rendere omaggio alla giustizia che governa il mondo, dicendo che il bene e il male sono rigorosamente distribuiti a ciascuno secondo i propri meriti, e che vano è parlare di misericordia, di

perdono, di compenso, di redenzione. La ferrea legge del Karma non soffre eccezione, o, per dirlo in termini poveri, chi rompe paga. Ma badate bene che questo concetto si ritorce contro i suoi stessi maestri. Se infatti la serie delle vite successive di ciascuno è legata da ferrea necessità, ne consegue che tutte discendono in conclusione dalla prima, ed in quella erano per così dire potenzialmente tutte racchiuse.

« O perchè sin dalla prima prova le diverse anime presero diversa via? Non avendo nulla da scontare di prove antecedenti, differirono dunque per diversa distribuzione di doni, di beni o di virtù da parte di Dio, e il problema ricomparisce intatto, trasferito alle origini dell'umanità ».

« D'altra parte nel Karma, rigorosa catena di effetti e di cause, entra o non entra anche la libertà umana? Se non v'entra, il progressivo perfezionamento d'ogni anima è necessario e inevitabile, e non può chiamarsi vero perfezionamento morale. Non è piuttosto una specie d'*avanzamento in carriera*, come l'aumento di un decimo dello stipendio ogni tanti anni di servizio? Se invece fra quelle cause c'entra la libertà, chi ci assicura del buon resultato? Non potrebbe avvenire come di un povero nostro scolaro che non riusciva a prendere la maturità, perchè una volta bocciava in italiano, una volta in matematica, ora agli scritti, ora agli orali? E non sarà ciò tanto più probabile, in quanto che nessuno, venendo in questo mondo a rincarnarsi (ossia a dar l'esame di riparazione) porta con se il quadro dei punti dell'esame antecedente? Fuor di metafora, se non sa quali furono, le condizioni, i meriti o i demeriti, almeno dell'ultima sua esistenza, come farà a regolarsi in quella attuale? Quel povero scolaro prese finalmente la maturità perchè gli esaminatori ne ebbero compassione; ma se c'era anche per lui la legge del Karma, cioè della giustizia assoluta, egli sarebbe diventato vecchio prima di esser maturo! ».

Continuando, il P. Giovannozzi dichiara lealmente che la ragione principale e semplicissima per cui i cristiani veri non possono accettare la reincarnazione, è che essa non fa parte dell'insegnamento di Gesù. E a tal proposito rispetto alla personalità del Cristo, esce in quelle aperte e forti parole che sopra ho riportate.

E sulla interpretazione teosofica e nirvanica dei Sacramenti conclude con queste non meno aperte e profonde: « Le formule e i riti sono venerabili e sacri, ma soltanto in vista della verità sottostante. Che farcene quando dovessero significare tutt'altra cosa da quello che significano nella mente di chi li ha istituiti? Noi non vogliamo mutare, del Cattolicismo, nè la sostanza nè la forma: ma, quando mai, potremmo piuttosto accettare d'esprimere in nuove forme l'antica sostanza che non viceversa ».

Il Padre Giovannozzi, non ha portato ai moderni studi metapsichici nessun contributo di osservazioni e teorie personali; ma il suo nome merita di esser conosciuto, anche fra i cultori di questi studi, perchè Egli ha dato a molti un memorabile esempio. Prima, dimostrando che oggi non si può più escludere i fenomeni medianici, dal campo scientifico, filosofico, religioso, negandoli o fingendo ignorarli; poi, trattandone con seria dottrina e critica serena, onesta, garbata, anche portandovi ferme convinzioni personali lealmente dichiarate. Così fossero tutti i nostri avversarî!

CARLO DEL LUNGO.

PROBLEMI, IPOTESI, CHIARIMENTI

Nota alla Seduta di Genova del 22 Ottobre 1928.

La relazione di questa notevole seduta medianica, scritta dall'avvocato S. A. Frazzetto, e pubblicata nel fascicolo di gennaio di « Luce e Ombra », è in tutto conforme alla verità dei fatti. Vi è solamente una inesattezza che credo opportuno rilevare.

Il Frazzetto, quando scrive che la voce dell'entità Everett venne da terra e quasi risonò fra le sue gambe, cade in un piccolo errore scambiando il ricordo delle sue impressioni. La voce chiara e fortissima che, senza la tromba, pronunciò le tre parole inglesi di saluto, proveniva dall'alto e precisamente dall'angolo del soffitto situato alla destra del Marchese C. S. La voce che veniva dal basso, cioè a circa mezzo metro da terra, in mezzo al nostro circolo, essa pure senza tromba, fu quella dell'entità Rabelais che parlò chiaramente in francese.

Tengo a fare questa piccola osservazione per due ragioni. In primo luogo, per dimostrare che i fenomeni si presentarono con tale semplice e obiettiva evidenza da permettere anche sottili rettificazioni di fatto, del genere di questa. Poi, per dichiarare che, mentre l'avv. Frazzetto, come egli stesso dice, era rimasto molto commosso per il saluto personale rivoltogli da Cristo d'Angelo nel suo linguaggio nativo, io, che non ebbi alcuna ragione di commozione, ma soltanto di grande sorpresa, poichè per la prima volta ascoltavo le voci dirette, seguivo la successione dei fenomeni con calma assoluta e con vigile attenzione.

E a mio avviso, a quella seduta conferisce speciale valore e importanza la sua improvvisazione. Il Marchese C. S. non era medianicamente in buone condizioni e anzi gli era stato prescritto il riposo: fu solamente per soddisfare il nostro desiderio che egli cortesemente consentì a fare la seduta, di che gli espressi e gli rinnovo vivissima riconoscenza. Egli era solo, cioè senza i suoi soliti coadiutori medianici. Il circolo assai numeroso era formato quasi totalmente da elementi nuovi ed eterogenei. Noi stessi preparammo la stanza, sgombrandola di alcuni mobili. All'ultimo momento arrivarono il grammofono e la tromba. Io confesso che, tenendo conto di tutte queste circostanze, mi aspettavo poco o nulla. Invece, dopo appena un quarto d'ora, cominciò il vento fresco, la tromba si alzò a volo e attraverso di essa si udì la prima voce.

A proposito degli agglomerati di piume.

Quando in *Luce e Ombra* del 1927 apparvero alcuni scritti, in vario senso, sopra gli agglomerati di piume, considerati come azione spiritica, io ebbi la reminiscenza che questo fenomeno era anticamente conosciuto e

attribuito alle arti delle fattucchiere; ma allora non mi fu possibile precisare questo ricordo. Ciò posso fare oggi, citando un triste episodio di barbarie e superstizione, in cui il detto fenomeno è storicamente documentato.

Si tratta della condanna, come strega, di una infelice donna, alla quale con parole di sdegno e di pietà allude il Manzoni nel Capitolo 31° dei *Promessi Sposi*. Il fatto è narrato, con documenti, nella *Storia di Milano* di Pietro Verri (1), alla quale attinse il Manzoni.

Questa disgraziata, certa Caterina Medici, era in Milano, domestica del Senatore Melzi, quando costui si ammalò di violenti dolori di stomaco, contro i quali nessuna cura valeva. Sciaguratamente capitò in casa un tal capitano Vacallo, il quale già aveva avuto come domestica la Caterina e ne era stato follemente innamorato, tanto da pensare che essa gli avesse fatto un maleficio amoroso.

Bastò questo racconto perchè la poveretta fosse accusata di avere stregato il Senatore Melzi, provocando la sua malattia. Due figlie di lui, monache, saputo il fatto, si fecero portare i cuscini del suo letto e vi trovarono « *nodi di piume e filo, con pezzetti di carbone* » i quali portati al curato di S. Giovanni, che era esorcista, furon giudicati opera diabolica di stregoneria, e furono poi bruciati coi relativi esorcismi nella camera del Senatore, al quale durante l'abbruciamento crebbero i dolori. Il dottissimo medico Lodovico Settala, con una sua perizia, confermò l'accusa, e la sventurata Caterina, resa rea confessa col solito mezzo della tortura, fu con altri tormenti condotta al rogo, in piazza della Vetra, il 4 Marzo 1617.

Resta dunque provato che gli agglomerati di piume e le trecce di crini e fili, son cosa vecchia e notoria. Ed è certo che del fenomeno e delle opinioni su di esso si troverebbero altre numerose testimonianze sfogliando i tristi libri che trattano del Maleficio, e le fosche dolorose pagine dei processi contro le streghe.

CARLO DEL LUNGO.

(1) Milano 1824 5, tomo 4°, p. 152 e seg.

Il libero arbitrio.

Non mi è incognito come molti hanno avuto ed hanno opinione, che le cose del mondo sieno in modo governate dalla fortuna e da Dio, e che gli uomini con la prudenza loro non possino correggerle, anzi non vi abbino rimedio alcuno: e per questo potrebbero giudicare che non fusse da insudare molto nelle cose, ma lasciarsi governare dalla sorte. Questa opinione è suta più creduta ne' nostri tempi, per la variazion grande delle cose che si son viste e veggonsi ogni dì, fuor d'ogni umana conjettura. Al che pensando io qualche volta, sono in qualche parte inchinato nella opinione loro. Nondimanco, perchè il nostro libero arbitrio non sia spento, giudico potere esser vero che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che ancora ella ne lasci governare l'altra metà, o poco meno, a noi.

MACHIAVELLI.

NECROLOGIO

Enrico Morselli.

Di Enrico Morselli, che un nostro egregio collaboratore degnamente commemora in altra parte del presente fascicolo, desideriamo ricordare il giudizio che, in merito alla sua attività nel campo della Ricerca Psichica, pronunciò Cesare Lombroso in *Luce e Ombra*, nel 1908 (1). Il Morselli aveva pubblicato i due volumi sulla Palladino col titolo *Psicologia e Spiritismo* e Cesare Lombroso ne scrisse per noi un'ampia recensione tanto più importante in quanto in essa dichiarava esplicitamente di aderire all'ipotesi della sopravvivenza, negata, anche teoricamente, dal Morselli. Dopo avere avvertito che, nel proposito stesso dell'A., l'opera del Morselli non era « un trattato sistematico e nemmeno una vera monografia scientifica », il Lombroso aggiungeva:

« Ma il lettore anche il più serio, non vi perde nulla; vi guadagna anzi di istruirsi più lietamente attraverso lo scetticismo spesse volte ridanciano, anche crudele, che accompagna l'osservazione dei fenomeni più singolari; è assicurato così dell'imparzialità dell'autore che, se si spinge spesso oltre il necessario per rassicurare il lettore che egli non è infarinato di eresia spiritica, mai però giunge fino a negare i fenomeni quando li ha osservati, per quanto poi tenti contorcerli secondo le sue idee ».

Ma il dissenso in fatto di interpretazione e di metodo, non impediva al Lombroso di giudicare, imparzialmente, l'opera del Morselli « un vero ponte monumentale intermedio fra la scienza psichiatrica classica e la futura scienza spiritica ».

L'anno seguente Cesare Lombroso moriva, e *Luce e Ombra* dedicava all'insigne maestro un fascicolo speciale (2). Ed Enrico Morselli, dopo averlo ricevuto, scriveva fra l'altro, al nostro Direttore, in data 25 dicembre 1909: « Eccellente l'idea di ristampare quel lavoro giovanile sul Cardano (3). Io sono chiamato a dire di Lombroso all'Università Popolare, ma non dimenticherò (come feci al Congresso Neurologico in ottobre) la parte degli studi *spiritici;* dimenticanza di cui si sono resi colpevoli molti, parlando del Maestro, *non io*, neanco nel cenno telegrafato al *Corriere della Sera* il giorno dopo la morte ».

---

(1) Vedi, anno 1908, pag. 277-82.

(2) Fascicolo doppio, novembre-dicembre 1909.

(3) Allude allo scritto *Su la pazzia di Cardano*, pubblicato dal Lombroso, non ancora ventenne (ottobre 1855) e che conteneva, in germe, la teoria svolta più tardi ne *L'uomo di genio*.

Queste parole, che testimoniano il coraggio intellettuale e la rettitudine scientifica di Enrico Morselli, potrebbero essere oggi ripetute per la sua morte. Spiace sopratutto che sia stato possibile il fatto che, proprio l'articolo commemorativo pubblicato nel *Corriere della Sera*, a firma *Dott. Ry*, si chiuda con le seguenti parole:

« Il Morselli si occupò anche assai di spiritismo, essendosi convinto della realtà delle facoltà medianiche della Eusapia Paladino: egli elaborò a tale proposito una teoria a base di una energia nervosa di natura speciale, alla quale sarebbero dovuti i cosidetti *fenomeni di materializzazione* e gli altri, che costituiscono, al dire di quelli che vi credono, le componenti fisiche dei fenomeni spiritici. Ma più tardi si è accertato che la Paladino era una volgare ciurmatrice, sicchè la massima parte della non lieve fatica di scrittore e di propagandista che il Morselli ha speso in questo campo è poi risultata vana ».

Parole nelle quali l'incompetenza dell'autore si rivela talmente formidabile da sbalordire anche noi che, in fatto di collaboratori scientifici da giornali quotidiani, che per il maggior diletto dei lettori strombazzano « scoperte » che hanno la celebrità di un'ora, ne sappiamo qualcosa.

Albert von Schrenck-Notzing.

Il 12 febbraio u. s. è morto, a Monaco di Baviera, in seguito ad operazione di appendicite, il Barone dott. Alberto von Schrenck Notzing.

Era venuto alla nostra Ricerca dal campo della psicopatologia e si era specializzato nello studio della medianità a effetti fisici, raggiungendo, anche tra noi, grande notorietà sopratutto per le sue esperienze con la medium francese Marta Beraud (Eva C.) alle quali aveva consacrato il poderoso volume *Materialisations-Phaenomene* (München, Reinhardt 1914) cui seguirono altri libri: *Psysikalische Phaenomene des Mediumismus* (Id. id. 1920) ed *Experimente der Fernbewegung* (1924) (1) e infine il volume collettaneo da lui stesso promosso: *Die Psysikalischen Phänomene der Grossen Medien* (1926).

Questi libri rispecchiano la sua grande attività di studioso e di organizzatore di esperienze per le quali viaggiò, si può dire, gran parte dell'Europa, partecipando anche ai diversi Congressi per le Ricerche Psichiche. Merita pure di essere ricordata la sua collaborazione al periodico *Zeitschrift für Parapsychologie* di Lipsia.

Sua principale preoccupazione fu quella di rendere plausibile la Ricerca agli ambienti universitari ed accademici, e in questo senso, favorito dal suo stesso abito mentale e dall'ambiente accademico in cui viveva e sul quale precipuamente voleva influire, fu portato a ridurre i valori della fenomenologia medianica in una sfera che, francamente, possiamo definire materialista. Sperimentatore rigoroso, fu troppo facilmente portato a criticare le esperienze altrui, il che non valse a risparmiargli, da parte dei consessi scientifici,

(1) Dai materiali di questi due ultimi volumi, l'Autore trasse il complesso dell'edizione francese: *Les Phénomènes physiques de la médiumnité*, con pref. di Carlo Richet, e che fa parte della *Bibliothèque Intern. de Science Psychique* diretta dal Sudre (Paris, Payot 1925).

disconoscimenti, anche clamorosi, in merito ai risultati delle sue stesse esperienze.

In fatto di interpretazioni e di metodi, non lievi furono i nostri dissensi, che avemmo occasione di manifestare e di deplorare più volte, sopratutto nel 1911, nella circostanza di un suo soggiorno in Italia. Ma le opposte direttive non ci impedirono mai di apprezzare l'attività dell'illustre studioso, il quale, non bisogna dimenticarlo, ha combattuto per oltre un ventennio a favore della realtà della fenomenologia medianica e allo scopo di conferire dignità di scienza alla Ricerca Psichica, nella quale, esempio rarissimo e tanto più encomiabile, aveva oramai concentrato tutta la sua attività e la nobile passione della sua mente.

Armando Pappalardo.

È morto Armando Pappalardo, Socio onorario, dalla fondazione, della nostra Società di S. P. Egli aveva compreso e difeso la Ricerca Psichica dagli anni meno propizî per la medesima e a lui si debbono i manuali Hoepli sulle nostre materie: *Spiritismo* (1ª ediz. 1898, 6ª ed. 1922); *La Telepatia* (1ª ed. 1899, 4ª ed. 1922). Nella stessa collezione hoepliana egli pubblicò anche, nel 1910, un *Dizionario di Scienze Occulte.*

LUCE E OMBRA

Donde viene il futuro?

Se noi guardiamo molto lontano nell'avvenire e cerchiamo di rappresentarci le generazioni future e i loro milioni di individui così diversi da noi per i loro usi e i loro costumi, poi, improvvisamente formuliamo questa domanda: « Donde potranno venire tutti questi esseri? Dove sono in questo momento? Dove è la matrice di questo nulla, gravido di mondi, che li ricetta ancora? ». Non ci sarebbe da sorridere a tale domanda e la risposta da dare non sarebbe forse questa: « Dove sarebbe tutto ciò, se non dove, da tutta l'eternità, il reale è e sarà, cioè nel presente, con tutto ciò che contiene, e di conseguenza in te, cieco interrogatore? »

* * *

Il vero simbolo della natura è sempre e dovunque il circolo, poichè esso rappresenta il ritorno: tale è, in effetto, la forma più generale nella natura; essa la applica a tutto, al cammino delle costellazioni come alla nascita e alla morte degli esseri organizzati; è per questa forma soltanto che si stabilisce, malgrado la fuga incessante del tempo con tutto il suo contenuto, la possibilità di un'esistenza permanente, altrimenti detta, della natura.

* * *

Io debbo anche citare un notevole passo di « Jacques le fataliste » di Diderot: Un immenso castello, sul cui frontone si leggeva: « Io non appartengo a nessuno e appartengo a tutti: voi ci eravate prima di entrarvi, voi ci sarete ancora, quando ne sarete usciti ».

SCHOPENHAUER.

DA RIVISTE E GIORNALI

A proposito di esperienze psichiche nelle Catacombe romane.

Nella rivista *Psychic Research* di New York, organo della *American Society for Psychical Research*, il sig. Harry Price, redattore del notiziario internazionale della rivista stessa, pubblica una relazione di esperimenti che egli avrebbe fatti con una « medium » romana nelle Catacombe di San Callisto e di Sant'Agnese in Roma.

La rivista *The Two Worlds* di Londra, alla sua volta, dà una relazione della Conferenza tenuta dal Price sullo stesso soggetto nella « Queen's Gate Hall » di Londra il 6 novembre 1928, sotto la presidenza del gesuita Padre Herbert Thurston.

Il Price si rivela un conoscitore poco profondo di Archeologia cristiana e non sono poche, nè lievi, le inesattezze in cui egli incorre. Ma non sono questi il luogo o l'occasione di rilevarle; qui ci limitiamo all'argomento psichico.

La « medium » procurata dall'A. in ambiente romano, introdotta nella catacomba di Sant'Agnese, dopo quindici minuti sarebbe caduta in uno stato di semi-trance, e avrebbe annunziato con voce alterata che Sant'Agnese era presente: quindi avrebbe descritto numerose scene successive di visioni, come di quadri, riflettenti la vita e il martirio della Santa.

Il punto in cui più notevolmente la visione medianica si allontana dalla versione tradizionale è quella della morte della Santa, che sarebbe avvenuta per opera di due centurioni briachi sulla via Appia, presso la chiesetta attuale « Domine, quo vadis », anzichè per sentenza del Prefetto. Le altre scene aggiungono delle varianti alla versione tradizionale, più che opporsi ad essa: e lo stesso H. Price riconosce che non gli è possibile precisare fino a qual punto il « medium » possa avere attinto al suo subcosciente le varianti che se ne allontanano.

Con una visione, la nona, un elemento positivo d'informazione suscettibile di controllo, e con ogni verosimiglianza estraneo affatto alla coscienza o alla subcoscienza del « medium » si inserisce nella serie dei quadri: la scena cioè del sotterramento fatto da un gruppo di cristiani agli ordini di Sant'Agnese, in una località presso la chiesetta « Domine, quo vadis », di un notevole numero di pergamene, statuette di bronzo, oggetti d'oro, una pesante catena d'oro, ecc., scena chiusa da una formola di consacrazione letta dalla Santa mentre il gruppo è ginocchioni.

Non precisiamo i particolari topografici per non pregiudicare le ricerche che il Price si propone di fare del tesoro il cui discoprimento egli afferma,

e possiamo anche convenirne, senza dividere le sue speranze, « sarebbe un trionfo per il valore scientifico delle ricerche psichiche ».

Tralasciamo altri particolari dell'esperienza medianica per esporre, invece, qualche osservazione circa il fatto che il Price abbia potuto compiere esperimenti di tal genere nelle Catacombe romane. L'A. asserisce di averle eseguite, non solo col permesso, ma col più vivo interessamento delle autorità ecclesiastiche. Ora per chiunque conosca, in merito, la tradizione e la dottrina cattolica, l'affermazione del Price merita le più radicali riserve. È molto probabile che i preposti alla custodia delle catacombe di S. Agnese e di S. Callisto, siano stati — ben s'intende involontariamente da parte del Price — sorpresi nella loro buona fede, tanto più quando si considerino le testuali parole che il Price afferma di avere rivolte a un soprastante della chiesa di S. Agnese, e cioè che egli voleva fare alcuni esperimenti di carattere puramente scientifico; e cioè che « era interessato a stabilire la differenza di temperatura tra l'atmosfera esterna e quella nell'interno delle catacombe e se la presenza di un medium in *trance* avrebbe permesso di registrare qualche diversità ».

Non è improbabile che, tanto nell'una quanto nell'altra catacomba, l'affare delle misurazioni atmosferiche abbia indotto in equivoco i custodi.

Certo è che, come da informazioni da noi assunte ci risulta, le asserzioni del Price circa una consapevole assistenza e partecipazione ecclesiastica ad esperienze medianiche, non sono convalidate da coloro che egli menziona. Di più, ci risulta che, in seguito ai suoi articoli e alle sue conferenze sul tema, qualche autorità cattolica inglese ha chiesto informazioni a Roma, e da Roma è stata diramata una smentita che non ci meraviglieremmo, all'occorrenza, di vedere pubblicata.

Siamo spiacenti di dovere accennare a tutto ciò; ma dobbiamo farlo, non solo in omaggio alla verità, ma anche per il fatto che il Price ci ha menzionati, lodando l'affabilità del nostro Direttore A. Marzorati e del Segretario di redazione, A. Bruers, i quali si sarebbero dimostrati « estremamente spiacenti », « assai dolenti » di « non poterlo aiutare a procurarsi un medium », affermazione verissima, purchè si aggiunga che l'uno e l'altro, non solo non avrebbero mai secondato, anche potendolo fare, le esperienze specifiche del dott. Price; ma non nascosero al Price stesso il loro giusto scetticismo circa l'asserita autorizzazione d'accesso alle catacombe per scopi estranei al culto.

Non è questa la prima volta che studiosi stranieri vengono in Italia con l'aria di sapere o di poter far ciò che noi non possiamo, o non vogliamo fare, diffondendo poi all'estero descrizioni inesatte dei nostri ambienti scientifici e culturali.

Vogliamo anche dire di più. Noi teniamo la nostra Ricerca in altissimo concetto; tale cioè, da non considerarla inferiore a qualsiasi altra disciplina scientifica, ma abbiamo anche il senso dei rapporti e delle convenienze, e non crediamo che, per esperienze di psicometria, i luoghi sacri, soggetti a visite continuate del pubblico e alla vigilanza di istituti tutt'altro che simpatizzanti con le nostre ricerche, siano i più adatti.

La Redazione.

Il fluido umano.

René Sudre ha pubblicato in *Le Journal* del 2 gennaio 1929 l'articolo: *Un siècle d'expériences et d'illusions sur le fluide humain.*

Questo scritto, interessante come tutto ciò che è opera del Sudre, riassume brevemente le esperienze compiute sino ad oggi per accertare l'esistenza di « radiazioni » umane — dal « fluido magnetico » del Mesmer alle « radioonde cerebrali » del Cazzamalli. A proposito di quest'ultimo, le cui ricerche sono ben note ai lettori di *Luce e Ombra*, egli scrive testualmente: « I radioelettricisti, che conoscono le fantasie di queste onde, non hanno preso sul serio la nuova scoperta ». Osserviamo *en passant* che l'affermazione contrasta alquanto con la *serietà* e con la larghezza, invero lodevoli, con le quali la *Revue Métapsychique*, di cui il Sudre fu *magna pars*, ha ospitato gli scritti del Cazzamalli e le discussioni che ne seguirono (cfr. *Revue* cit., 1925, n. 4, p. 215; n. 5, p. 326 segg.; 1927, n. 3, p. 196; n. 4, p. 290). Ci sia lecito, ad ogni modo, richiamare l'attenzione dei radiotecnici sulla necessità che essi (ed in particolare lo specialista che coadiuvò il Cazzamalli nelle sue esperienze) dichiarino una volta per tutte che le « radiazioni » registrate non possono essere attribuite a cause estrinseche, come interferenze o simili; e che, anche dal punto di vista della radiotecnica come tale, le affermazioni del Cazzamalli meritano conferma. Questo diciamo, beninteso, non per negare o anche soltanto per dare con riserva la nostra fiducia al Cazzamalli, ma affinchè non possano più sussistere dubbi, da chiunque espressi, sulla positività delle esperienze in questione, e affinchè gli stranieri, soprattutto, non debbano considerarle come inconcludenti e prive di valore.

L'articolo del Sudre, a parte quanto si riferisce al Cazzamalli, rivela un diffuso pessimismo circa la possibilità di accertare e di studiare il supposto « fluido » (anche il termine « *illusions* », del titolo, è singolarmente scettico...). Troppo lungo sarebbe esporre i motivi per i quali noi non condividiamo i dubbî del Sudre; ci basti ricordare: le interferenze, difficilmente negabili, dei fattori causali nell'ipnosi — le esperienze del de Rochas (rammentate solamente di sfuggita nell'articolo del Sudre), ecc. Tali fatti, che citiamo ad uso esclusivo di sperimentalisti come il Sudre, non hanno del resto alcuna speciale importanza agli occhi di chi, come noi, sia, per molti motivi di altro ordine, convinto della possibilità di sviluppare e di controllare un'azione diretta dell'uomo, al di fuori dei « sensi » ordinarî, sulla realtà empirica.

E. SERVADIO.

L'eco delle " voci dirette „ in Italia.

La maggior parte del numero di Gennaio-Marzo della *Psychic Science* è consacrata alle sedute, nelle quali il Marchese C. S. e la Signora Fabienne Rossi, fungenti da « medium » principali, e Cristo d'Angelo da Guida invisibile, si sono avute quelli potenti manifestazioni di personalità e di energie spirituali che i lettori di « Luce e Ombra » in gran parte conoscono, per cui il contributo dell'Italia alle ricerche metapsichiche torna ad essere altamente apprezzato all'estero, ricongiungendosi al periodo aureo della Eusapia Palladino.

La direzione della Rivista, nel presentare il ricco materiale preparato con la collaborazione dei varî partecipanti alle sedute, specie dalla Sig.a Gwendolyn Kelley Hack, da Miss E. M. Bubb, e dal Prof. Bozzano, fa notare, con una nota di rimprovero per i suoi connazionali, che il contributo recente dato dall'Italia è stato a torto trascurato, e che uno dei più potenti argomenti in favore dello « Spiritualismo » è la coerenza dei fenomeni in tutte le parti del mondo.

La Direzione fa anche rilevare, che « Cristo d'Angelo » si era già ripetutamente manifestato nel gruppo delle « guide » di Valiantine, e che esso di qui sciamò coi nuovi proseliti per fondare il gruppo genovese. Dennis Bradley fa anche osservare, che in ultima analisi se il Prof. Bozzano ha potuto avere una sì splendida opportunità di studiare con la sua unica competenza e autorità il fenomeno della « voce diretta », ciò è dovuto al casuale incontro da lui avuto col Valiantine in America nel 1925.

La Signora G. Hack, nella sua introduzione alla genesi del gruppo e ai suoi componenti, pone fra altro in rilievo, che i fenomeni sono dovuti, non solo all'organismo individuale del « medium », ma al contributo specifico dato dai partecipanti ai varî fenomeni di « voci », di « apporti », ecc., o quali serbatoi di forza: talchè se in un gruppo regolarmente costituito l'uno o l'altro vengano a mancare, il lavoro delle intelligenze disincarnate può restarne seriamente ostacolato.

Il Signor Paolo Rossi ci fa assistere, nella sua relazione, alla nascita del gruppo genovese come gruppo autonomo, con Cristo d'Angelo per guida, riferendo della seduta del 10 Aprile 1927 tenuta nella sua abitazione a Londra, e intercalata tra la 2ª e la 3ª seduta tenuta dal Marchese C. S. col Bradley e Valiantine. Segue la relazione, estesa dallo stesso, delle sedute tenute dal nuovo gruppo a Genova il 22, 26, 31 Maggio 1927, e 2 Giugno, nella forma di lettere informative al Sig. Bradley. Tra i fenomeni più notevoli di queste quattro sedute troviamo: il preannunzio dell'insuccesso dell'arrivo di De Pinedo, e dell'arrivo di Lindbergh a Parigi, fatto da Cristo d'Angelo; la manifestazione della madre della Marchesa; alcuni apporti, ecc. Segue un articolo di E. Bozzano, riprodotto dal « Light » di Febbraio 1928, e la relazione delle sedute di Millesimo nel Luglio 1927, e seg. (già riferite da « L. e O. »); quindi l'articolo di commento ed illustrazione del Bozzano stesso, il resoconto di altre sedute tenute a Millesimo nell'estate 1927, e di nuovo un lungo articolo di commento del Bozzano.

Lo studio sulla « Voce diretta in Italia » è illustrato dal ritratto del professor Bozzano, del Marchese C. S. e di Madame Fabienne Rossi; nonchè dalla riproduzione di un'ala del porticato del Castello di Millesimo e di due spade « apportate » durante le sedute ivi tenute.

Esperienze telepatiche.

Vi sono due sorta di esperimenti di trasmissioni telepatiche di pensiero; l'una *volontaria* che avviene ad un tempo prestabilito, con l'attenzione cosciente del mittente e del ricevente: e l'altra *spontanea*, assai più importante per il contributo che essa reca alla teoria generale che ogni individuo trasmetta e riceva insieme radiazioni di pensiero ad ogni istante, che avviene

a tempi indeterminati, sia da parte dell'emittente inconsapevole che del ricevente.

Una relazione importantissima di una ricca ed esuberante serie di esperimenti di *impressioni telepatiche spontanee* è fatta da F. E. Leaning sul « The British Journal of Psychical Research » (Decembre 1928). Si tratta di 110 impressioni, o gruppi di diverse impressioni e idee, ricevute da un soggetto che risiede in un quartiere di Londra distante più chilometri dalla dimora della sorgente d'informazione. I due soggetti di sesso femminile s'incontrano però durante il giorno, incidentalmente, nello stesso negozio, ma senza conferire su argomenti di vita famigliare. Ogni giorno, generalmente nelle prime ore del mattino, giungono alla ricevente notizie di idee e sentimenti sperimentati dalla sorgente informativa in ore diverse della giornata stessa o di quella precedente; e vengono da essa registrate, con la data e l'ora, nella pagina sinistra di un quaderno di note. Nella pagina di fronte, la comunicante appone poi la sua versione originale del fatto che diede origine alle idee o sentimenti trasmessi, o (in qualche rarissimo caso) dichiara l'assenza di tale corrispondenza. Naturalmente, il valore dell'esperimento per gli estranei dipende tutto dalla fiducia nell'onestà e nell'esattezza e metodo di registrazione delle due corrispondenti: qualità di cui l'articolista si fa garante, e che traspaiono del resto da un esame accurato del loro giornale, nel quale la corrispondenza fra le visioni della ricevente e la versione della sorgente si presenta il più delle volte in modo da sfidare ogni sforzo di ricostruzione immaginabile. Diamo qualche esempio, tra i più semplici e brevi per ragioni di spazio.

Ricevente: Alcuni pesi da bilancia sembrano mezzo sepolti. Mi sembra di pensare che essi sono qualcos'altro.

Sorgente: Papà trovò, mentre scavava la terra del giardino, alcuni piccoli pesi tondeggianti. Avemmo l'impressione che fossero oro.

Ricevente: Un grosso uovo pasquale: c'entrerebbe dentro un bambino.

Sorgente: Ho visto un uovo così in un negozio; e ho pensato quanto vi sarebbe stato bene dentro un bambino.

Ricevente: Quattro ragazzini spediti a fare una commissione; ma l'hanno eseguita male. Qualcosa che riguarda un cappello.

Sorgente: In mia casa vi sono quattro bambini inseparabili: li chiamiamo: « I quattro del destino ». Ricevettero l'incarico di ritirare un cappello dallo smacchiatore, ma sbagliarono il nome.

Ricevente: Ferite sul dorso di un cane.

Sorgente: Dei ladri hanno prodotto orribili ferite sul dorso di un cane.

Ricevente: Due bambini e un cane per poco messi sotto, mentre attraversano la strada.

Sorgente: Due bambini e un cagnolo scamparono di esser messi sotto da un automobile, solo per la presenza di spirito del conduttore che sterzò su di un marciapiede.

L'articolista osserva nella conclusione della sua Relazione, che nel valutare i risultati delle disposizioni medianiche di un soggetto, non si deve mai perdere di vista la capacità generale di un soggetto dotato di sensibi-

lità psichica a ricevere idee da altri soggetti pensanti; e che chiunque è soggetto telepatico per comunicazioni di entità disincarnate lo è anche per entità incorporate.

G. Pioli.

Etere e materia.

Nello scorso anno si svolse, sulle colonne del quotidiano *Il Popolo di Roma*, una interessante polemica. Il distinto chimico dott. Francesco Leti, pubblicò il 3 aprile u. s. un articolo di volgarizzazione dal titolo *Etere ed Elettroni*, nel quale egli si proponeva di conciliare i trovati rigorosamente esatti della scienza moderna, con le teorie dello spiritualismo, le quali, a suo parere, considerano la materia come una particolare e transitoria forma della energia. Egli infatti, dopo avere esposto le nozioni che la chimica fisica ha sul concetto dell'atomo diceva:

« Ciò che è strano, ciò che è meraviglioso è che queste particelle che formano l'atomo materiale, non sono di natura materiale, ma di natura elettrica; ciò che vuol dire che l'atomo materiale è formato da particelle immateriali, da particelle imponderabili. Ciò che non ha peso, ciò che è immateriale dà dunque origine al materiale, al ponderabile. L'elettrone sarebbe un nucleo di etere in moto vorticoso, cioè un nucleo di etere che si muove a guisa di turbine. La materia sarebbe un aggregato di nuclei non materiali, di nuclei eterici in movimento. L'etere dunque non sarebbe solo la causa e l'origine delle forze fisiche che si propagano a distanza; sarebbe anche la causa, l'essenza della materia stessa. L'ipotesi dell'etere cosmico è stata esiziale per la dottrina materialistica. Perchè se la materia è di origine immateriale, naturalmente tutto l'edificio materialista crolla; viene a mancare l'unico, il grande puntello della dottrina materialista, e il materialismo, mancando il puntello sostenitore, si dissolve nel nulla ».

Era naturale che queste ardite affermazioni, potessero suscitare una polemica. Infatti un altro valente studioso il Sig. Riccardo Janni scriveva due lettere nelle quali, fra l'altro, dichiarava avere il Leti fatto delle affermazioni contrastanti con le vedute della scienza ufficiale e negava che l'etere sia immateriale ed impesabile, in quanto, dato che attraverso l'etere si verifica il fenomeno della pressione della luce, esso deve avere una massa, sia pur tenuissima. Replicava il Leti sostenendo che la pressione della luce è una conseguenza del fenomeno chiamato Luce e che nulla ha che vedere con l'etere, sulla materialità del quale non depone nè pro', nè contro, e ribadendo il concetto della immaterialità del Cosmo e della unicità delle specie elementari nelle quali la materia si manifesta.

Numerose lettere attestarono, subito dopo, il grande interesse che aveva destato la polemica. Tra i tanti, il dott. Gino Testi scriveva:

« Con il concetto attuale dell'atomo elettrico costituito cioè di cariche elettriche e quindi immateriali, equilibrantisi e legate fra loro da una forza enorme, la materia si ridurrebbe ad una particolare e transitoria forma dell'energia e tutto il Cosmo risulterebbe costituito da un *Quid* immateriale. Ed allora? Se proprio ciò che non era materiale era *a priori* escluso da ogni studio e da ogni ricerca sperimentale, come si può oggi, dopo ammessa l'immaterialità del cosmo come una necessaria *ipotesi di lavoro*, con-

ciliarla con certi concetti e con certi atteggiamenti del vecchio materialismo tuttora dominante? »

L'Ing. Giuseppe Conti, dopo aver riassunto la polemica, dimostrava chiaramente che i due oppositori non avrebbero mai potuto intendersi e concludeva ricordando che « *la fisica è denominata filosofia della Natura, che la Filosofia è la madre di tutte le scienze e che infine un fisico non sarà mai vero fisico fino a quando non saprà innalzarsi al disopra delle cose e scoprirne il senso recondito* ». Un polemista, infine, si oppose al concetto del Testi dichiarando che non sarà mai possibile dimostrare l'esistenza dell'anima con i *mediums* e con le elocubrazioni cerebrali (?!)

Quanto all'Janni egli replicò, scrivendo fra l'altro:

« La teoria elettrica della materia ha affascinato i filosofi ed essi hanno creduto di scorgervi una negazione della materia stessa. Credono veramente che il supporre che la materia è tutta elettricità debba necessariamente costringere ad accettare un costituente della materia sciolto da ogni vincolo di materialità. Niente di più errato. Qualunque sia l'ipotesi che si faccia sulla forma dell'atomo, è oramai indiscutibile che questo risulta composto così da corpuscoli elettrizzati negativamente (elettroni) come da altri elementi che necessariamente debbono possedere una carica elettrica positiva. Dunque la disintegrazione dell'atomo non prova affatto l'immaterialità di questo e in ogni caso non prova la immaterialità dell'etere. In tal modo cade tutto il meraviglioso castello costruito dai filosofi i quali proclamano troppo di leggeri la immaterialità della materia, dal momento che ciò non è ancora fisicamente provato ».

A questo nuovo articolo il Leti non replicò, ritenendo di avere raggiunto il suo scopo: quello semplicemente di agitare tra la massa del pubblico di un quotidiano un arduo problema scientifico-filosofico. Ai lettori che si interessano all'argomento crediamo far cosa grata indicando i numeri de *Il Popolo di Roma* contenenti l'intiera polemica: 3, 6, 12, 19, 29 aprile; 13, 30 maggio; 8, 19 giugno; 8 agosto 1928.

Luce e Ombra all'Estero.

La Revue Spirite (Parigi) segue e riferisce con particolare cura gli scritti della nostra Rivista. Nelle sue ultime « Cronache estere » rileva la replica del Bozzano al Richet, la relazione del Pioli sullo spiritismo inglese, le discussioni sulla reincarnazione, i rilievi del Bruers sul dibattito Bozzano-Sudre.

Constancia (Buenos Aires) del 5 agosto 1928, riporta, dal fasc. di maggio, la lettera del dott. G. Civitelli sui fenomeni dell'apporto, traducendo anche il nostro breve commento. Nei saloni della stessa rivista, il 23 maggio 1928, M. Rinaldini ha tenuto una conferenza sulla « voce diretta » parlando anche dei contributi dati dall'Italia allo studio di questa fenomenologia. La conferenza è stata pubblicata nei fascicoli di luglio di *Constancia*.

Luz y Vida (Buenos Aires) contiene nel numero di agosto un articolo di Ambrosio J. Sicco, nel quale l'A., in termini molto cortesi, dichiara di condividere l'indirizzo di *Luce e Ombra* nel campo della Ricerca.

Lys over Landet (Taastrup) riferisce, dal fascicolo di maggio, la lettera del dott. G. Civitelli sui fenomeni dell'apporto.

Psychic Gazette (Londra) riferisce dal nostro fascicolo di luglio i dati sullo spiritismo nel Brasile forniti da M. Rango d'Aragona, riassume le nuove relazioni del Bozzano sulle « voci dirette » e ripòrta una notevole parte della relazione di P. Bon sui fenomeni di *Margery*.

Zeitschrift f. Parapsychologie (Lipsia) del luglio 1928 pubblica un ampio riassunto delle relazioni di E. Bozzano sulle « voci dirette » in Italia (serie 1927).

LA REDAZIONE

I danni dell'improntitudine.

Coloro che hanno ardito giudicare francamente della natura, come di cosa conosciuta e chiara, l'abbiano essi fatto per baldanza di spirito, per ambizione o per abitudine cattedratica, apportarono molti danni alla filosofia e alle scienze. Essi seppero guadagnarsi credenza, e appunto per questo poterono interrompere, anzi soffocare ogni ardore di ricerca; nè con la propria virtù compensarono il danno arrecato con l'avere corrotta e guasta la virtù degli altri.

BACONE

Della conoscenza di sè stessi.

Rammenta, in prima, e pensa chi sei; giacchè la gran turba dei mortali, ignara di sè, va indagando che cosa si debba fare sulla terra e che si operi nel cielo.

* * *

L'uomo, dice Porfirio, è animale ragionevole e mortale. Il mortale temperi il ragionevole e il ragionevole conforti il mortale perchè non cada nella disperazione.

* * *

Da te debbono aver principio le tue considerazioni; se non vuoi occuparti vanamente di altre cose trascurando te stesso. A che ti giova conquistare l'universo se poi perdi te medesimo?

* * *

Benchè tu conosca tutti i misteri; benchè ti siano noti gli spazî della terra, la profondità del mare, l'altitudine dei cieli; se ignori te stesso sarai simile a colui che edifica senza fondamenta, e non fabbrica una casa, ma una rovina.

* * *

Non è sapiente chi non lo è per sè, giacchè nell'acquisto della tua salute nessuno ti è più vicino, nessuno più affine di te medesimo.

PETRARCA

I LIBRI

Fernand Divoire: Pourquoi je crois à l'occultisme (1).

Il Divoire, scrittore assai noto in altri campi, ha reso con il presente volumetto un pessimo servizio alla causa dell'occultismo, già di per sè così difficile a patrocinare. Molti di questi benedetti occultisti o sedicenti tali non hanno, in genere, ancora capito, che se voglion esser presi sul serio debbono assolutamente smetterla con le frasi avvolte di sottinteso, coi richiami imprecisi a testi fuori mano, col passar di continuo da un problema all'altro senza mai dare a chi legge un orientamento risolutivo, ecc. E, soprattutto, debbono definitivamente rinunziare alle frasi più o meno tenebrose e apocalittiche, piene di minacce sotterranee o di avvertimenti sibillini. Per questo lato, diremo così, sentimentale, del libretto in questione (e il riferimento si potrebbe estendere a parecchia altra gente) valga dunque la frase di Tolstoj a proposito dei drammi di Andrejeff: « questo signore vorrebbe farci paura, ma noi non abbiamo paura ».

Veniamo pure, ciò posto, al contenuto del libretto. Intanto, sembra discutibile il titolo: non si « crede » all'occultismo come si può credere ad una divinità. L'occultismo (e qui cerchiamo di far noi gli avvocati, sostituendo il Divoire come meglio possiamo) è, o pretende di essere, un corpo di dottrine, l'adesione al quale implica un'immediata e totale applicazione nella pratica da parte di colui che l'accetta. Insomma, si può *essere* occultisti, o non *esserlo*: dir di *credere* all'occultismo è frase ancor più stolta che affermare una « credenza », supponiamo, nell'idealismo; e non dirsi, poi, idealisti.

È assai difficile, per non dire impossibile, dare un riassunto, tracciare uno schema di questo volume. L'autore, abbiamo detto, tocca successivamente gli argomenti più diversi, non senza dare a parecchi dei 18 capitoli, in cui il libro è diviso, titoli che prometterebbero trattazioni esaurienti, come « Le scienze occulte », « Le leggi », « Essere Mago », ecc. Invece in questi, come in tutti gli altri, si passa con disinvoltura da un accenno al Péladan a una serie di avvicinamenti simbolici confusi e incompleti (v. cap. V); da una menzione onorevole per il modestissimo Caslant, autore di un volumetto in cui si insegna un « metodo di sviluppo delle facoltà supernormali », alle ingiustificatissime insolenze per il Geley, il quale, disgraziatamente, non è più qui per difendersi... Il tutto infiorato da supposti dialoghi dell'autore con incompetenti (i quali naturalmente vengono presi in giro, con discutibile buon gusto), o da scherzi del calibro seguente: parlando dell'occultista e

---

(1) Paris, Aux éditions de France, 1928.

cabbalista Vulliaud, il Divoire dice che questi, una sera, « credette venuto il momento di mostrargli il fondo delle cose » (diamine!) e prosegue affermando che le parole del Vulliaud non saprebbero esser riportate senza deformazioni. Cosicchè, in luogo di esse, ci offre mezza pagina bianca, cosparsa di puntini (incredibile, ma vero, v. p. 64). E potremmo citare altre perle, come quella di far della Chiesa Cattolica « la miglior posizione di ripiegamento » per chi si avanzi nelle incerte vie dell'occulto (immaginiamo che la Chiesa sarà non poco lusingata dell'alta funzione attribuitale dal Divoire). Eccetera.

Gli elementi buoni di questo libro (poichè qualcuno, a scrutar bene, ce n'è), sono come sommersi dal resto, e tutto l'insieme non può che dispiacere ai pochissimi occultisti serî, così come è dispiaciuto a noi che, simili in questo al Divoire, ci interessiamo alla letteratura occultistica (senza, con questo, « credere » all'occultismo), ma non ne facciamo il nostro pane quotidiano.

E. SERVADIO

G. Tontolini: La sélection du vrai (1).

In un volume abbastanza grosso, e di fitti caratteri, vorrebbe il Tontolini dire una sua definitiva parola su quasi ogni ramo delle più recenti indagini spiritiche, metapsichiche, metascopiche, metaplastiche, e via dicendo. Ma esuberanze polemiche, anticipazioni di asserti, posticipazioni di prove, pirotecnismo di frasi, contraddizioni di enunciati, fanno sì che da principio si abbia la brutta impressione di aver a che fare con qualche chiassoso reclamista.

Poi, ecco invece, un capitolo seriamente avviato e scientificamente conchiuso, vi costringe a riscorrere attentamente tutto, per concludere che il guazzabuglio, sì, c'è, ma come ingenuo riflesso della mente stessa da cui è uscito. Mentalità di scienziato insoddisfatto della scienza, di spiritista aborrente lo spiritismo, di mago esecrante la Magia, e di parolaio sopravalutante la parola.

Cosa per cui, quando egli dice *mediatore plastico* invece che *perispirito*, o radiazione *biattinica* invece che *magnetica* o *ipnotica*, crede di aver dato, al metapsichico mistero, nuove soluzioni scientificamente chiare ed esclusivamente reali. E, i medium, egli li chiama *sujets*; l'altro nome, di uso ormai sì correntemente mondiale, lo vuol serbato a quelli soli, tra essi, che siano intellettualmente elevati, moralmente superiori, e divinatoriamente infallibili. Beato chi lo è, e beato chi ne incontra; ma già prima di lasciarci capire lui — solamente da ultimo (p. 230-33) — che egli pratica magia (bianca, naturalmente), avevam già capito, noi, che per siffatti suoi *medium* egli intendeva *maghi*, ovviamente bianchissimi. Ma perchè, allora, aver paura dei notissimi e vetusti e leali nomi di *mago* e *Magia*?

Forse perchè il T. ci pretenda, ma intimamente sia conscio di non essere che uno spiritista, sia pure elevato. Egli fa operazioni di *contrattacco* (pag. 233) in opposizione a maghi neri; ma appaiono poi esse di pura indole... *biattinica*; e, a meno che il T. non si nasconda ulteriormente, non avrebbe egli — in più di noi comuni mortali — se non una superior Guida, una

---

(1) Paris, Librairie de France, 1928.

Entité supérieure, una *Puissance Supérieure*, una sola ed unica *Ame-Guide, toujours la même* (pp. 117-18, 124, 178. ecc.). E perchè mai dunque polemizzare, con tanta scalmana, contro tutto in blocco lo Spiritismo? (pp. 164-180). Perchè pigliarsela, in ispecial modo, contro la *Onniscienza delle Cause*, del nostro Bozzano? (pp. 109-112; 247-48, ecc.). Evidentemente per il non sapere se la propria Anima-Guida appartenga al mondo delle Cause o degli Effetti.

Alla ipotesi di certi iperpsichici *Dinamismi Organizzatori* — brutte parole meccanicistiche — l'Osty è stato recentemente condotto da impressionanti confronti fra i fenomeni metaplastici e la histolisi degli insetti (pag. 92, 235, segg). Ora, le due nuove parole sono meccanisticamente brutte — e questo lo dico qui io — ma, come concetto, hanno dei tali precedenti come gli Universali plasmanti e formanti — e demiurgici, o no — di Platone, o come i Genii generanti di Plotino, o come ogni agitante *Mens* virgiliana, od ogni universale Intelligenza avicenniana, od ogni Natura Plastico-formatrice del Cudworth (1617-1688) od ogni *Quintaessentia* alchimistica; ma il T. è sordo ed astemio per tutto ciò; e si contenta di ostinarsi a negare che gli animali abbiano anima, senza dir quale. E tutte le sue polemiche sono così; raramente egli reca esperienze personali che portino una nuova luce, o diano un nuovo significato ai vecchi fatti; i nuovi significati non sono che nuove parole, o terminologie travisate, più il tentativo di distinguersi, e far parte a sè, di fronte agli sfruttati confratelli di idee.

Ma poi, ecco, lo sfruttamento è talvolta giudizioso. Del Geley, dell'Osty, dell'Ossowieski, del Bozzano, del Richet, del Sudre, del Boirac — di tutti in genere gli sperimentatori, e di tutta la letteratura supernormale — sono accortamente scelti molti fenomeni e molti sistemi di fresca data e di rilevante portata; e sono risottoposti, una volta almeno, a una interessante analisi critica: in quel IX capitolo del I libro — *la Clairvoyance* — in cui è ben rilevata la quasi esclusiva importanza che in siffatte cose ha *l'immagine*, la *rappresentazione*, la *visione* nitida e plastica. Ma il giustissimo rilievo non è farina del sacco suo: egli lo deve — e non lo dice — ai suoi non so quanto intimi (e, forse, troppo presto interrotti) accostamenti a non so qual ramo della Tradizione Iniziatica; dalla quale ha persino attinto un *Gran Tribunale*, da cui, prima degli spiritisti che possono ignorarlo, si guardi dunque, e anzitutto, egli stesso. Non può piacere al Gran Tribunale un libro chiassosamente pieno di idee in sì scarsa parte proprie, e di polemiche nate dal voler parere originale a parole. Perfino alla Bibbia si è andato ad attaccare: prendendosela con i Teologi che la hanno stiracchiata, e poi scrivendo venticinque pagine di citazioni bibliche ed evangeliche, tratte a dire ciò che non dicono, e talvolta il contrario di ciò che dicono.

Niente meraviglia, in un volume dove era immancabile che il T. contradicesse talvolta anche sè stesso; come quando, pur praticando magia, contro la Magia in genere (e non contro la nera soltanto) ripetutamente si scaglia (pp. 149-50, e 282); e quando in una stessa pagina (124) parla della *Puissance Supérieure*, che interverrebbe là dove *notre flamme intérieure* sarebbe invece sufficiente a sè stessa; o quando ci assicura che tutte le anime si reincarnano subito appena morte (p. 166), e poi parla non solo di uno stato di letargia che sarebbe di rigore tra due incarnazioni (p. 167), ma addirit-

tura di *âmes flottantes* (fluttuanti) *non encore réincarnées* (pag. 173); e non solo non ancora reincarnate, ma intervenienti davvero alle sedute spiritiche « a sette a otto a dieci, *depuis les plus basses jusqu' aux plus élevées* ». Tutto ciò, nel bel mezzo del veemente capitolo contro gli spiritisti, fa un curioso effetto, nevvero? Ebbene, egli crede di distruggere l'effetto, con questa laconica nota: *C'est là le seul témoignage de* VÉRITÉ, *que j'apporte aux spirites.*

Eppure, ecco ancora un gruppetto di notevoli pagine (156-63), su un tentabile trattamento per guarire qualche forma di follia, sol che riuscissero a interessare un qualche psichiatra. Ma, accumulate specialmente infine, ecco un caleidoscopio di paradossali audacie, filosofiche e antifilosofiche, sociali e antisociali, morali e forsanche immorali, e perfino antistoriche Se gli animali avesser anima, sarebbe delitto, dice egli, l'ucciderli o ferirli (p. 240). « Ora, codesto sentimento non si è mai presentato alla mente degli uomini, qualunque sia il loro livello nella scala sociale »; come se i Totem fossero state eccezioni rarissime, o non fossero sacri; come se i Pitagorici fossero vissuti su un altro pianeta; come se gli Egizi e gli Indù non fosser mai giunti a giustiziare addirittura gli uccisori di certi animali.

J. J. Van der Leeuw: Dei in esilio. (1)

Sintomatico libriccino a cui l'esser benevoli è poco, quando anzi *fausta dies* debba ritenersi il giorno in cui capiti tra mano anche a chi non possa in tutto approvarlo. Discepolo del Leadbeater — a cui egli dovrebbe « assai più di quanto non possa mai esser restituito » — mi sembra invece il Leeuw aver superato il maestro, e, in ogni modo, esser talvolta giunto a tali interiori visioni, quali più potentemente furon tentate di esprimere dalla beata Angela da Foligno. Il che potrebbe, esotericamente, aver una non eccessiva importanza, ed essersi, il Leeuw, troppo presto atteggiato — ma con umiltà grande — a maestro. E anch'egli, come gli affini teosofi, dice Ego — superiore, s'intende — dove un altro occidentale, e specialmente un grecolatino, direbbe Dio; ed osa quindi, in proposito, identificazioni e teorie, che, dall'esser probabilissimamente blasfeme, non le salva altro che la buona fede e la buona intenzione. Ma le teoriche non tengono gran posto nel libriccino; ciò che tra i lavori congeneri gli è speciale — e che da cima a fondo lo pervade — è la praticità e l'energia: tanto che la lettura ne può riuscir educativa e proficua anche al profano d'ogni specie: specialmente le taglienti analisi e i pratici consigli in materia di volontà. Elevato, naturalmente, lo scopo; umilmente semplice e drittamente efficace la forma; la traduzione, ottima; universali i riflessi d'erudizione; e, un indovinatissimo paio di essi, dal nostro massimo Vate.

Lucien-Graux: El Mansour le Doré (2)

Il migliore dei numerosi romanzi analoghi dell'Autore, inquantochè all'abilità del romanziere si è disposata, stavolta, la informazione dello storico: concretata anche in frequenti date comparativamente preziose, e aumentata

(1) Traduzione di Evelina Levi; Torino, « Prometeo », 1928.

(2) Paris, Fayard, 1928.

da brevi note filologiche, e intestazioni letterarie originali e ben scelte. Personaggio principale, El Mansur Eddzehebi (1578-1603), sultano marocchino, conquistatore e poeta; distruttore d'un'antica civiltà negra — laggiù, oltre il Sahara — per la brama dell'oro; domatore di ribellioni anche domestiche, per morire sui pròdromi d'una ribellione filiale. Ma, personaggio non meno importante, una negra odalisca Radina, *donna-ginn* — incarnazione cioè d'un cattivo dèmone, perchè negra, e perchè bersaglio a gelosie di alcova — dotata di veggenze che oggi diciamo medianiche, e che servono bene spesso all'Eddzehebi, per meglio vibrare i suoi colpi. Tragedia d'anima nella reclusa, quando viene un giorno a scoprire che alla distruzione della sua razza ha contribuito lei stessa: che per la sua intermittente veggenza era amata, e non per la sua bellezza; quindi fuga, traverso alla tempesta, sino al deserto ove morrà, e un'ultima perla della collana ne farà un giorno riconoscer le ossa. Invisibile spettro di vendetta, sarà intanto andata frusciando per le odiate stanze e le memori alcove, sino a che sarà nemesiana interlocutrice d'un delirio d'agonia. Qual è insomma la di lui colpa? di aver amata lei? — « Dio ama chi ama, e l'amore tuo ti sarà contato ». Di averla creduta della razza dei dèmoni? — « Io non son razza di dèmoni, e saremo entrambi puniti per averlo creduto ». Questa la moderna interpretazione ultima, gettata come un pio velo sulle tante scene di medianismi e di superstizioni stregoniche, folkloristicamente abbondanti e oggettive. Ma un più dolce spettro rimane poi unico e vittorioso sull'estremo passo: l'ombra di Mesaùda la madre antica, che la aveva dissuasa, lei, la conquista dell'oro, laggiù oltre il Sahara.

ERCOLE QUADRELLI.

P. Martinetti: La Libertà (1).

L'A., che occupa la cattedra di filosofia nella R. Università di Milano, tratta in questo volume della questione del libero arbitrio, L'opera è poderosa e ne parleremo adeguatamente in uno dei prossimi fascicoli. Intanto ne diamo il sommario:

L'indeterminismo teologico, filosofico. Il determinismo naturalistico, teologico, razionale. La concezione neoplatonica. La concezione critica. La necessità. La libertà. La volontà. La spontaneità. La libertà pratica. La libertà morale. La libertà civile. La responsabilità. Il libero arbitrio. Il determinismo. Epilogo metafisico.

X.

(1) Milano, Libreria Editrice Lombarda 1928.

Ai prossimi fascicoli:

V. CAVALLI: Casi medianici non ipotetici e interpretazioni ipotetiche.

S. ARENA: Episodi di una medianità.

G. ZELLER: L'opera di una mistica tedesca.

LIBRI RICEVUTI.

L. MARGERY BAZETT: Telepathy and Spirit-communication, with a foreword by Sir Frank R. Benson. *London, Rider & Co. s. a.* 2/6.
H. REGNAULT: La Mort n'est pas. *Paris, Leymarie, 1928.* 12 fr.
L. WAUTHY: A ceux qui souffrent. *Paris, Mever, 1929.* 5 fr.
S. MARCOTOUNE: La Science Secrète des Initiès et la Pratique de la Vie, trad. du russe par E. et M. Semenoff. *Paris, Delpeuch 1928.* 30 fr.
M. PUGLISI: La Preghiera. *Torino, Bocca, 1928.* L. 28.
P. MARTINETTI: La Libertà. *Milano, Libr. Ed. Lombarda 1928.* L. 35.
R. SANTOLIQUIDO: La Biologie et la Métapsychique (Conférence). *Etampes, Terrier 1928.*
E. DUPRÉEL: De la necessité. *Bruxelles, Arch. de Philosophie, fasc. n. 1, 1928.* 5 fr.
L. MEUNIER: Le vrai méssage de Jesus. *Paris, Meyer 1929.* 12 fr.
The Chaffin will Case. *Manchester, The Two Worlds Publ. 1928.*
J. ABELSON: Il Misticismo ebraico (La Kabbala). *Torino, Bocca 1929.* L. 15.
A. BRUERS: La Missione d'Italia nel mondo. *Foligno,* Campitelli *1928.* L. 10.
Spiritualismo, raccolta di comunicazioni, lettere, articoli e notizie. *Città della Pieve, 1928.*
N. BURRASCANO: I Misteri orfici nell'antica Pompei. *Roma, Tinto, 1928.* L. 1.
B. LOTTI: I depositi dei minerali metalliferi (con un capitolo sulla Rabdomanzia). *Genova, Tip. A. Porcile 1928.* L. 20.
G. STOPPOLONI: Considerazioni sulle cellule della nevroglia *Camerino, Tip. Marchi 1928.* (Estr. « Bollett. della Società Eustachiana).
G. CACCIATORE: Il Convento delle Acque. *Caltanissetta, M. Russo, 1928.* L. 10.
J. ALVAREZY GASCA: Sociologia doctrinal. *Morelia, Mexico.*
— Bosquejo de la Ciencia. *Morelia, Mexico.*
— La genesis de las creencias. *Morelia, Mexico.*
P. ROMANELLI: Sulle rive dell'Ambra. *Montevarchi, 1928.* L. 10.
Z. MARLIN DUCCI: Vita di ieri. *Firenze, Bemporad, 1927.* L. 10.
Centro Espirita Caridade de Jesus: Relatorio da Directoria. *S. Francisco, Tip. Krelle 1929.*
Pro Pace. Almanacco per l'anno 1929. *Milano, Soc. per la Pace.* L. 2.50.

ANGELO MARZORATI, *dirett. respons.* — ANTONIO BRUERS, *redatt. capo.*
Proprietà letteraria e artistica. 21-3-1929

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI PER IL 1929:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

PREMI SEMIGRATUITI PER GLI ABBONATI ANNUALI

C. Picone-Chiodo: La Verità Spiritualista	L. 10 —	per	L. 7 —
L. Denis: Dopo la Morte	» 20 —	»	» 15 —
A. De Rochas: La Scienza Psichica	» 3.50	»	» 2.50
A. Bruers: Poemetti spirituali	» 7 —	»	5 —

Aggiungere L. 1.50 per la spedizione raccomandata in Italia; L. 3.50 per l'Estero.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA"

1904	L. 20	1911	L. 25	1916	L. 30	[illegible]	L. 28
1905	» 20	1912	30	1917	» 30	[illegible]	» 20
1906	» 20	1913	30	1919	» 30		
1908	20	1914	» 30	1922	30		
1910	» 20	1915	» 20	1923	» 30		

PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Recentissima pubblicazione:

La Conception Spiritualiste et la Sociologie Criminelle

par l'Avocat C. PICONE-CHIODO

SOMMAIRE: I - Critique historique et philosophique du droit de punir au point de vue materialiste (Genèse et évolution historique du droit de punir: Examen des diverses Ecoles; L'Ecole Classique: L'Ecole eclettique; L'ecole positive). II - Critique philosophique du droit de punir au point de vue spiritualiste (La théorie spiritualiste et le droit de punir; La théorie spiritualiste et la criminalité; La théorie spiritualiste et les mesures préventives — La defense sociale.

PREZZO Fr. 25 — Per gli abbonati a «*Luce e Ombra*» L. 22

Anno XXIX - Fasc. 4 **Conto corr. con la Posta** **Aprile 1929**

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BR[illegible]

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri

ERNESTO BOZZANO - *Dott.* GIULIO SERVADIO - *Prof.* VITTORINO VEZZANI, *Dep. al Parlamento*

ROMA	MILANO
Segretario: ANGELO MARZORATI	*Segretario:* Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS	*Vice-Segretario:* ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zillmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysische Rundschau»*, *Gross Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*

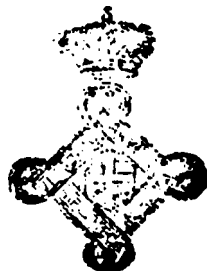
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo*.

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Theodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Leon — Tanfani *Prof.* Achille — Morselli *Prof.* Enrico — Pappalardo *Prof.* Armando.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LE MIE ESPERIENZE DI « VOCE DIRETTA » IN AMERICA

I più assidui lettori di « Luce e Ombra » ricorderanno, forse, una mia corrispondenza da Boston del giugno 1928 nella quale, riferendo l'esito documentato di una seduta di controllo sperimentale del fenomeno della *voce diretta* tenuta con « Margery », premettevo un cenno sulle mie varie esperienze americane (1). Di queste esperienze, credo opportuno riferire oggi altri particolari, specialmente riguardanti la nobile figura di « Cristo d'Angelo » che va sempre più interessando il campo spiritualista dei due mondi.

Devo far presente che io ero assolutamente nuovo ad ogni esperienza medianica e ben lontano dall'idea di potermene occupare, quando la sera del 21 marzo dell'anno scorso, a New York, sbagliando strada e dirigendomi in senso diametralmente opposto a quello che era nelle mie intenzioni, e poi sulla base di un indirizzo avuto per scopo diverso, capitai nella sede della *Hyslop House* (American Society for Psichical Research) in *Lexington* Ave, 15. Mi accompagnava il sig. Paolo Grandi, di Boston, (193, *Hannover* St.) quanto me ignaro di scienze psichiche, il quale mi può essere testimonio intelligente ed indipendente.

Alla *Hyslop House* fummo ricevuti da una distintissima signora che, dopo le necessarie presentazioni e spiegazioni, di fronte all'interesse da me subito manifestato per gli studi e le ricerche che ivi si compivano, ci comunicò che era appena giunto a New York, ed era presente in sede, il grande medium Valiantine, al quale poco dopo ci presentava.

George Valiantine ed io simpatizzammo al primo incontro. Sono poi sempre stato indotto a pensare che i risultati particolarmente brillanti ottenuti da solo a solo con lui, sieno dipesi, appunto, da

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1928, fasc. d'agosto 1928, pag. 357.

quella spontanea simpatia dovuta, evidentemente, ad una certa omogeneità psichica per la quale le nostre forze potevano utilmente unirsi, anzichè agire negativamente in contrasto come con altri, in altre circostanze.

La signora cui sopra accennai era la signora Cannon, moglie del Giudice W. M. Cannon, la quale, avendo quella sera ospiti George Valiantine e la sua signora, ebbe la squisita cortesia di invitare noi pure a casa sua (*Park* Ave, 375). Occorre appena ch'io dica che i coniugi Cannon sono persone di primordine, socialmente in posizione privilegiata, intellettualmente fra le più colte ch'io abbia conosciute in America. Entrambi si dedicano da anni alle ricerche psichiche, senza preconcetti; hanno raccolto un grande e prezioso materiale di studio che Mr. Cannon sta utilizzando nella preparazione di un libro.

Fu così che io mi iniziai allo spiritismo.

Quella sera stessa, appena giunti a casa Cannon, si formò un circolo nel quale sedevamo in quest'ordine: Mrs. Valiantine, sig. P. Grandi, Mrs. Cannon, George Valiantine, Mr. Cannon, ed io. Nel mezzo del circolo, sul tappeto, fu posta la cosidetta *tromba*, che non è che un portavoce d'alluminio, di forma molto allungata. Fu recitato il *Paternoster* in comune.

Dopo pochi minuti di attesa, scoppiò, come se uscisse dal pavimento, una voce robusta, riconosciuta dai nostri ospiti per quella a loro consueta del Dr. Barnett col quale essi scambiarono alcune frasi. Seguì un'altra potente voce che mi si disse essere quella dell'indiano Blackfoot.

Io ero calmo e perfettamente presente a me stesso, e controllavo le mie prime impressioni comunicandole al sig. Grandi. Ero tutto preso dall'interesse del fenomeno ed in attenta attesa dei suoi sviluppi, senza intervenire, nè con un desiderio di manifestazioni particolari, nè con invocazioni mentali a nessuno dei miei cari trapassati.

In queste condizioni, in un momento di perfetto silenzio, una voce sottile come un soffio, ma piena d'ansia e d'affetto, mi chiamò ripetutamente per nome. Sobbalzai per la gioia, riconoscendo la voce della mia Nonna paterna trapassata da circa trent'anni. Iniziai allora colla Nonna un dialogo vivo, appassionato, che, ad intervalli, occupò quasi tutta la seduta durata oltre un'ora e mezza.

Al primo sostare del mio dialogo colla Nonna, una voce poderosa, ma calma e grave, italiana, ma con forte accento siciliano, si diresse a me annunciandomi: « Sono qui tutti i tuoi spiriti e

ti vogliono parlare ». Mi si spiegò che era una Entità sedicente « Cristo d'Angelo », che già da tempo si manifestava nelle sedute di Valiantine.

La spiccata personalità di Cristo d'Angelo.

I lettori di « Luce e Ombra » conoscono già questo pastore siciliano e la sua storia, e sanno come egli siasi manifestato da prima a Londra nelle famose sedute di Valiantine con D. Bradley e poi in altre degli stessi coll'intervento del Marchese Centurione Scotto di Genova; e sanno anche come, successivamente, Cristo d'Angelo siasi rimanifestato a Genova ed a Millesimo nelle sedute che il Bozzano ha così sagacemente illustrate.

Ebbene, dopo la seduta del 21 marzo sopra accennata, Valiantine mi assicurava che l'Entità che in casa Cannon mi aveva rivolta la parola in quel modo era sempre la stessa, e già prima d'allora si era rimanifestata con lui anche in America; ciò che i signori Cannon testimoniavano in pieno.

La riprova più squisita di ciò mi era poi data dall'Entità medesima che, pregatane, ricantava quella sua particolare canzone siciliana colla quale aveva già ottenuto di interessare a sè l'ambiente londinese di Bradley e quello newyorkese dei Cannon, quantunque tutti costoro non fossero mai riusciti a comprendere una sola delle sue parole; canzone, o, meglio, dolce nenia pastorale nella quale ritornava spesso la strofe «.... la figlia del re », e che Valiantine e Bradley avevano già potuto registrare, a Londra, in un disco grammofonico.

Io mi trovavo, dunque, improvvisamente di fronte ad una Entità spirituale la cui spiccata personalità era già completamente individualizzata prima del mio intervento; ed avevo la immediata sensazione che l'Entità spirituale che mi parlava — e che in mezzo al nostro piccolo cerchio agiva presentandomi i miei cari trapassati, aiutandoli nelle loro comunicazioni, interpretandone e trasmettendomi il loro pensiero quando essi non riuscivano a farlo direttamente, commentando e sottolineando il nostro dialogo e le nostre frasi — era una *realtà* precisa ed indipendente, a creare la quale nè io, nè il mio compagno signor Grandi concorrevamo nemmeno in minima parte, nè con un processo interno di autosuggestione, nè con elementi esteriorizzati delle nostre forze psichiche.

Con questo, tutta una congerie di ipotesi, delle quali io già avevo avuto sentore per il poco occasionalmente letto in materia, crollava sgombrando l'animo mio da dubbi e da errori che avreb-

bero potuto offuscarne le migliori facoltà di percezione e di comprensione.

Ma, giacchè sono entrato in argomento, potevano, eventualmente, concorrere nella formazione dell'Entità « Cristo d'Angelo » gli altri presenti? Ad escluderlo varrebbe lo stesso argomento della preesistenza dell'Entità alle sue manifestazioni americane. Ma sopratutto, secondo me, varrebbe il sigillo non contraffattibile della sua personalità rappresentato da quel disco « Columbia » che, al di sopra di ogni testimonianza umana, precisa elementi inconfondibili di identificazione e stabilisce che essi si sono mantenuti intatti attraverso tutte le sue manifestazioni, in tempi e in continenti diversi e in mezzo ai più disparati componenti dei vari circoli sperimentanti.

Comunque, ed anche senza tener conto di tutto ciò che pur sembra decisivo, sarebbe stato seriamente ipotizzabile il fatto di un prodotto così concreto, vivo, intelligente e caratteristico come l'Entità « Cristo d'Angelo » — pastore siciliano — derivante da elementi psichici di individualità americane, chiuse nella loro esclusiva mentalità americana, nella loro esclusiva coltura americana, nella loro esclusiva « lingua americana », come sono Mr. e Mrs. Valiantine, Mr. e Mrs. Cannon?

Eppure l'ipotesi fu potuta fare. Da persone di scienza e di esperienza in materia, fui seriamente interrogato sulla possibilità che Valiantine conoscesse l'italiano, anzi, il siciliano, ciò che io devo escludere nel modo più assoluto per la conoscenza abbastanza intima fatta di lui. Uno studioso americano ha perfino creduto di dover indagare sul numero dei vocabili usati da Cristo d'Angelo, concludendo che esso era abbastanza limitato da potersi conciliare anche con una scarsissima conoscenza da parte di Valiantine della nostra lingua. Ma questo studioso ha preso una cantonata madornale, perchè la fraseologia di Cristo d'Angelo (pur nel suo particolare italiano usato con noi, che era piuttosto un siciliano italianizzato, chè altrimenti noi stessi non lo avremmo capito affatto) è sempre stata completa con noi e, comunque, sufficiente ai più svariati argomenti trattati nella lunga serie delle mie esperienze. Di più, c'è la questione dell'accento, prettamente siciliano in Cristo d'Angelo, e immune da qualsiasi più lontana traccia di accento anglosassone, cosa inconcepibile da parte di un americano che volesse parlar siciliano.

E ancora, mi son sentito domandare se in Sicilia esiste il cognome Valentino o Valentini, potendosi dare che gli antenati di

Valiantine fossero provenuti di laggiù ed egli avesse, nel fondo del suo subcosciente, mantenuta una riserva di parlata atavica. E una sera, mentre Mr. e Mrs. Valiantine erano miei ospiti a pranzo, un amico dall'acutissimo spirito indagatore mi faceva notare che Valiantine dimostrava una straordinaria disinvoltura nel mangiare gli spaghetti arrotolandoli sulla forchetta coll'aiuto del cucchiaio, indice evidentissimo delle sue tendenze ereditarie prettamente italiane. Ma l'amico dimenticava che gli spaghetti, e il modo di mangiarli, si sono oramai snazionalizzati completamente e sono ora prodotti su larghissima scala in America, essendo diventati il piatto più comune in tutti gli Stati Uniti.

Pare incredibile che menti aperte ed acute possano perdersi in simili indagini puerili, e che vogliano cercare la spiegazione del grandioso fenomeno in tutti i canti più oscuri, anzichè accogliere quella semplice verità, proclamata sempre concordemente da tutte le Entità sin qui manifestatesi, che trattasi, cioè, di spiriti disincarnati e trapassati nell'al di là. Per conto mio, trovandomi, come ho detto, di fronte alla massiccia individualità di Cristo d'Angelo, non ho esitato un momento a considerarla nella sua essenza spiritica pura e semplice, e come tale ad accoglierla nella mia convinzione più profonda. Di più, la sensazione precisa che essa esisteva già completamente all'infuori di me ed era estranea a qualsiasi elemento della mia psiche, come pure alla psiche dei presenti, mi ha data una grande tranquillità e una grande indipendenza nell'apprezzare anche le altre manifestazioni portentose del mio non breve periodo di esperienze spiritiche in America.

« No, morti! siamo tutti vivi! »

Così quando, dopo il mio primo colloquio colla Nonna, chiesi a Cristo d'Angelo di parlare « cogli altri miei morti » che egli mi aveva annunciati, e mi sentii da lui rispondere in tono di altissima protesta: « No, no morti; siamo tutti vivi! », io sentii subito che ciò era perfettamente vero, che io parlavo con esseri pieni di vita, perchè della vita mi manifestavano gli elementi essenziali: il pensiero e i sentimenti.

Oh, il sentimento della Nonna! Con parole non si può esprimere la sua gioia di ritrovarmi, di persuadermi ch'era proprio lei, sempre la stessa; di effondersi meco ancora una volta dopo trent'anni di separazione; di assicurarmi che in ogni momento della vita mi era stata vicina; di nominarmi con infinita tenerezza Nora,

mia moglie, e Bona, mia figlia; di assicurarmi che tutti i miei cari trapassati erano felici con lei.

Anch'io ero fremente di commozione e di gioia; ma controllavo incessantemente le mie sensazioni comunicandole di quando in quando al sig. Grandi.

Lo sforzo che la Nonna faceva per raccogliere la quantità di voce necessaria a farsi sentire, era evidente; ma altrettanto evidente era la sua volontà di riuscire. Essa tornò a me sette, otto volte, come non fosse mai sazia di ripetermi le sue tenerezze. Pareva che si tacesse per riprender fiato e che ricominciasse appena fosse riuscita ad accumularne tanto da potersi far udire di nuovo. Molte frasi del suo lungo parlare mi andarono perdute, ma tante altre furono percepite chiarissimamente non solo da me, ma da tutti i presenti; ed allora era la viva voce della Nonna, identica alla sua d'un tempo, piena dei suoi più teneri accenti d'una volta. In qualche momento le sue parole parvero assumere una espressione sovrumana. Più volte mi mandò tanti baci scoccati in serie rapida, proprio come ella usava, uno dietro l'altro. Una volta mi disse: « Dammi un bacio anche tu ». Io rimasi un attimo interdetto, per non sapere che cosa baciare; poi lanciai un bacio in aria, in direzione della voce della Nonna. Ella, felice, mi ringraziò ed accomiatandosi mi disse: « Ti adoro! » E queste parole mi parvero una carezza, una musica celeste.

Anche i miei ospiti erano vivamente commossi per la potenza di sentimento prorompente da questo così fortunato incontro, e lo commentavano fra loro ad alta voce. Valiantine lo paragonava all'incontro di Bradley colla sorella, e diceva che, sotto l'aspetto passionale, questo mio colla Nonna era stato ancora più emozionante. Cristo d'Angelo sottolineò con me questi commenti esclamando con calore: « Tua Nonna è uno spirito bello! » Ed aggiunse, per far capire i sentimenti della Nonna per me, che essi erano come quelli di una madre.

Anche nell'ulteriore corso delle mie esperienze, e dopo lo sviluppo di esse, io ho sempre annesso a questo episodio non solo una enorme importanza soggettiva, ma un valore probativo di prim'ordine. Senonchè, tornato in Italia, e vista in « Luce e Ombra » la nota apposta dal Bruers alla mia corrispondenza da Boston sulle esperienze con « Margery », essa mi fece l'effetto di una doccia fredda:

Se tutto si esaurisse nell'udire la voce di nostro padre o di nostra madre defunti attraverso una tromba, il problema dell'al di là sarebbe risolto da quaranta o cinquanta secoli...

Confesso d'esserne rimasto piuttosto male. Se nella stessa nostra famiglia v'è tanto scetticismo, come andare avanti? Ma niente paura; cerchiamo di vedere un po' chiaro in tanta confusione di idee.

Intanto, lasciamo in pace le esperienze di quaranta o cinquanta secoli or sono. Tanto meglio se i risultati di allora, per quanto ci sia dato di saperne o di... immaginarne, coincidono con quelli che noi oggi possiamo ottenere.

Vero si è che all'uomo moderno « le tradizioni e le cronache risalenti alla più remota antichità », alle quali si richiama il Bruers, come anche quelle, del resto, che più si avvicinano a noi, non possono più essere sufficienti per imporsi ciecamente una fede che non abbia qualche appoggio nella sua ragione e nella sua esperienza. Ed io sento oramai sorgere in me dal più profondo dell'anima il principio di una speranza: che, appunto, dal riconoscimento di questo nostro bisogno derivi l'aiuto che innegabilmente oggi ci vien pôrto dall'al di là.

E se questo aiuto si estrinseca nel concedere a noi, uomini ancora in carne ed ossa, di comunicare direttamente, a viva voce, sia pure anche coll'ausilio di un megafono, cogli spiriti disincarnati di coloro che vissero con noi su questa terra e che ci precedettero nell'al di là; di rivivere con essi, in una ineffabile comunione di sentimenti, gli istanti più dolci dell'amore che univa quaggiù i nostri cuori — come e perchè svalutare un avvenimento che equivale ad un faro improvvisamente emerso nelle nostre tenebre? Che importa se, con questo, tutto il problema dell'al di là non si esaurisce, se l'intero panorama dell'altro mondo non si illumina con quella luce? Per ciò solo l'orgoglio umano vuol respingere l'aiuto di quel lume che pur ci indica l'esistenza di un porto?

Ora, nei riguardi del fenomeno della voce diretta dei trapassati, e nel caso, almeno, di identificazione perfetta, non si può più disconoscere il grande valore di prova della sopravvivenza dello spirito sulla materia; e questo, almeno in un primo tempo, ci dovrebbe bastare. Se noi arrivassimo ad essere tutti concordi su questo primo punto essenziale, l'umanità avrebbe già consolidata la sua più grande conquista — conquista, me lo conceda l'egregio e caro dott. Bruers, proprio *esauriente*, nel senso che sarebbe già raggiunta una mèta, fonte, a sua volta, di verità per qualsiasi altra indagine che la nostra mente volesse intraprendere.

Poco importerebbe, allora, che « i materiali della nostra Ricerca non consentissero ancora — come il Bruers afferma — la costruzione di una dottrina armonicamente completa, e tale da po-

ter sostituire quelle emerse finora », dappoichè i materiali già raccolti, e, in concreto, la prova della sopravvivenza dell'anima, sarebbero sufficienti per condurci alla fede nella vita futura, alla confidenza nei fini della Creazione, all'amore verso Dio Creatore.

E allora, forse ben poco ci sarebbe da sostituire nelle migliori dottrine emerse finora e particolarmente, in quella cristiano-cattolica, colle verità fondamentali della quale la rivelazione spiritica va riconciliando non poche anime inquiete (1).

Dunque, io dicevo d'aver sempre annesso a quest'episodio del mio incontro colla Nonna un grande valore probativo. Dal lato soggettivo è ben facile ammetterlo. Nessun elemento di identificazione può equivalere al riconoscimento della voce del trapassato, con tutte le sue caratteristiche di timbro, di accento dialettale, di intercalari; e, più ancora, al rinnovamento della passione, della tenerezza colle quali in sua vita egli aveva amato il comunicante.

I terzi presenti non possono, però, portare su questi elementi alcun contributo di testimonianza. Possono, tuttavia, testimoniare su circostanze accessorie che, indirettamente, convalidano quegli elementi. Tutti i presenti in quella prima sera, e in particolare il sig. Paolo Grandi, possono, per esempio, testificare sulla naturalezza del mio dialogo colla Nonna, sulla spontaneità dei reciproci accenti, sul continuo controllo del fenomeno da parte mia. Ma v'ha anche di più.

Dopo quella prima, e durante alcuni mesi, presi parte a moltissime altre sedute con Valiantine. Ebbene, la Nonna comparve sempre, offrendomi spesso spontaneamente elementi accessori di identificazione sui quali anche i terzi possono far testimonianza. Tralascio quelli di carattere famigliare e personale, e ne scelgo a caso uno abbastanza dimostrativo.

Il 4 aprile Valiantine mi concesse una seduta diurna, particolare, alla quale invitai il solo sig. Grandi. La Nonna si manifestò subito e nel corso del nostro colloquio mi disse chiarissimamente, in modo che anche il sig. Grandi udì benissimo, queste parole: « Stasera vado a Zero ». Ora, Zero è un piccolo borgo della pianura trevisana, dove la Nonna aveva una villa, carissima a tutti noi suoi nipoti, e dove riposa la sua spoglia mortale nella tomba di fami-

---

(1) Walter, lo Spirito-Guida di « Margery », e che fu già di religione protestante, ha proclamato, in un circolo formato da protestanti convinti, che la religione cattolica è quella che più si avvicina alle verità trovate nell'al di là. L'episodio ha il suo valore.

glia. Questo, naturalmente, era del tutto ignorato da Valiantine ed anche dal sig. Grandi. Io stesso non vi pensavo affatto in quel momento; e sentirmi ricordare — a New York! — dalla viva voce della Nonna il nostro caro piccolo Zero, mi dette ancora più netta e sicura l'impressione che chi mi parlava era effettivamente lei, la Nonna.

In quanto a quel viaggio così preannunciatomi dalla Nonna, mette conto — dappoichè vi ho accennato — di dirne qualche altra cosa.

La sera di quello stesso 4 aprile, in una seduta collettiva con Valiantine alla *Hyslop House*, Cristo d'Angelo mi comunicò che avrebbe compiuto a Venezia un incarico di cui io in antecedenza lo avevo pregato, e disse che, seduta stante, vi si sarebbe recato insieme agli altri « miei spiriti » presenti, tra i quali, come sempre, era la Nonna. Cristo d'Angelo, insieme ad essi tornò trionfante un'ora dopo, dicendo di aver fatto quanto io desideravo (il che potei controllare solo in parte) e recandomi notizie della mia famiglia, risultatemi in seguito esatte. Durante la loro assenza, le consuete Guide di Valiantine ci confermarono la partenza di Cristo d'Angelo e degli altri per l'Italia e ci richiesero una particolare concentrazione di forze per aiutarli nell'impresa. Da tutto ciò deduco che la Nonna mi aveva detto poche ore prima che nella sera sarebbe andata a Zero (vicinissimo a Venezia) perchè oramai sapeva della spedizione organizzata per quella sera...

Durante tutto il mio soggiorno negli Stati Uniti, la Nonna mi seguì ovunque, non perdendo mai occasione di manifestarmisi, anche con altri Medii. Particolare curioso ed interessante: colla Medium Mrs. Henriette Wriedt, di Detroit, la nonna non riuscì a parlarmi che in francese, lingua già da lei in vita parlata correntemente, ma non conosciuta dalla Medium. Questa signora, piuttosto in età, è anch'essa un eccellente Medium a voce diretta. Essa ha per Guida uno spirito sedicente dott. Sharp. Con lei il fenomeno della voce diretta si manifesta chiarissimo, ma in un tono più tranquillo, più attenuato, per dir così, che con Valiantine. Di lei mi era stato annunciato, come un grande risultato ottenuto da lei sola, che colla sua medianità avrebbero potuto manifestarsi sino a tre diverse entità contemporaneamente.

Infatti, il meraviglioso fenomeno si avverò perfetto anche in mia presenza. Successivamente, però, nelle mie tre ultime sedute con Valiantine del giugno p. p., accadde che ben quattro distinte entità ci parlarono contemporaneamente, e mentre lo stesso Valiantine partecipava ai vari dialoghi ciarlando e ridendo, come spesso gli avviene.

Una furiosa sarabanda.

Questo fenomeno è talmente grandioso e concorre a fugare tante strampalate ipotesi, che val la pena ne riferisca qui un episodio di cui io stesso fui parte e vittima.

Copio dalle mie note sulla seduta alla *Hyslop House* della sera del 3 giugno p. p.:

Uno dei momenti più emozionanti della seduta fu quando intervenne Bert Everett. Come al solito, egli se la prese subito, allegramente con me. Mi toccava sulla testa, sulle mani, sui ginocchi; mi tirava i baffi e il naso; e con quella sua stridula voce mi sghignazzava attorno. Ai miei sussulti, alle mie proteste, egli rideva come un matto, dicendo che faceva così perchè mi voleva bene e desiderava mi abituassi a sopportare il contatto con gli Spiriti, il che mi avrebbe dovuto essere utile in seguito. Alle mie invocazioni, intervenne Cristo d'Angelo, mescolando la sua voce grave e piena di benevolenza a quella insopportabile di Everett. Gli domandai di proteggermi da costui; ma Cristo d'Angelo, ridendo anche lui allegramente, mi si pose a fianco dicendomi che non dovevo impressionarmi, che dovevo star calmo e ritto sulla sedia, che gli Spiriti mi amavano e non avevano che buone intenzioni a mio riguardo, che tutto questo mi sarebbe stato di utilità in avvenire. Contemporaneamente a questi due, saltò fuori anche Kokum ballandomi attorno e gettando frasi e frizzi da tutte le parti con voce altissima. E come se non bastasse, Blakfoot finì per unirsi al precedente terzetto colle sue note di basso profondo uscenti, pareva, dal pavimento. L'effetto di queste quattro potenti voci parlanti e schiamazzanti contemporaneamente, era magnifico, impressionante..., terribile. Ma Everett finì coll'avere il sopravvento e gli altri tre tacquero. Egli allora, assunto un tono grave e pacato, pronunciò un lungo sermone, una sua speciale preghiera a Dio, stupenda nelle espressioni e nei concetti, intonata, mi parve, sul nostro «Paternoster». Che sollievo per me!

In quella stessa seduta comunicai alla Nonna la mia prossima partenza per l'Italia. Mi rispose: «Lo so, parti sabato prossimo». Replicai: «No, parto venerdì». Ma la Nonna di rimando e ridendo: «No, no, vedrai, partirai sabato». Ed infatti così accadde perchè il *Saturnia* che doveva partire il venerdì alle 23,55, spostò all'ultimo l'orario di dieci minuti, partendo, così, effettivamente di sabato.

«Voglio aiutare tutta la gente».

Questi pochi cenni sommari saranno sufficienti perchè il lettore abbia un'idea di quello che può essere una seduta con Valiantine quando l'abbondanza della forza disponibile consente alle Entità spirituali presenti di risuscitare in pieno la loro voce umana e di rivivere con noi per mezzo di essa. Fenomeno portentoso, di fronte

al quale cadono veramente le barriere della morte. Essa si ritira e lascia il passo al ritorno dei nostri che già avevano varcata la sua soglia.

Ma carattere essenziale del fenomeno è proprio questo: che esso ci viene tutto dall'al di là. Dobbiamo riconoscerlo umilmente. Non studio, non scienza, non consapevole aiuto da parte nostra. Esso si avvera totalmente per opera di volontà a noi estranee e superiori. Tutt'al più noi forniamo, inconsciamente, i materiali. Però, il fenomeno è una realtà assoluta ed avviene, certo, per vie che la Natura stessa consente. Noi possiamo indagarne il mistero; noi possiamo, anche, già controllarlo, almeno fino a un certo punto.

Solo, l'artefice resterà sempre al di là. Insomma, conveniamone anche se il nostro orgoglio ne può un poco soffrire: è un dono per noi; è un aiuto; forse, è già un principio di premio; non è una conquista da parte nostra. La conquista verrà, forse, in seguito se di quel dono, di quell'aiuto, di quel premio avremo saputo usare degnamente, portando la nostra anima più in su, più vicina a Coloro che dall'alto a gran voce ci chiamano e ci incitano.

La sera del 13 maggio dell'anno scorso, a Williamsport in Pensilvania, mentre io sedevo, solo, con Valiantine in un salotto della sua modesta villetta, Cristo d'Angelo — che mi parlava, anche più del solito, con affettuosa confidenza — mi disse:

« Quello che voglio è di aiutare tutta la gente. Bisogna che la gente divenga più spirituale ».

Ecco, in poche parole, esposta chiaramente la sua missione e la ragione, altissima, di essa.

E in quanto ai mezzi, la sera stessa Cristo d'Angelo mi disse:

Hai osservato che i tuoi spiriti spesso non ti parlano colla loro precisa voce di un tempo, e qualche volta hai sentito che anche la mia voce è incerta e poco chiara. Ma qui in America faccio quello che posso. Anzi, con questo *picciotto* americano faccio anche troppo. Devo pur sempre *usare la materia del suo stomaco*. In Italia mi sentirai in modo ben diverso e tutti i tuoi spiriti ti parleranno più chiaramente.

Io non voglio addentrarmi troppo in una disamina scientifica di questa comunicazione, al qual fine la competenza mi farebbe difetto. Tuttavia essa mi sembra del più alto interesse per l'indagine del fenomeno della voce diretta, e non voglio esimermi da qualche considerazione su di essa.

Noto, innanzitutto, che le parole di Cristo D'Angelo trovano

pieno riscontro nei risultati delle esperienze del circolo del Dottor Crandon dove, colla guida di « Walter », è stato possibile ottenere una serie di fotografie stereoscopiche che fissano l'ectoplasma fuoruscito da « Margery » in *trance.* La materia ectoplasmica è stata colpita dall'obbiettivo nell'attimo in cui, sfuggendo all'improvvisa luce, viene riassorbita dal corpo del *medium* per le cavità della bocca, del naso, delle orecchie. In alcune di queste fotografie è visibile l'ectoplasma che conserva ancora traccia della forma che aveva prima assunta nella materializzazione cui aveva servito, forma allora ridotta ad una specie di *placenta* attaccata al *medium* per un cordone che, a sua volta, richiama l'immagine di un cordone ombelicale.

La materia, dunque, che Cristo D'Angelo diceva di dover trarre dallo stomaco di Valiantine, deve essere analoga a quella che « Walter » traeva da « Margery ». E la tecnica più probabile seguita dallo Spirito per la produzione della voce sembra quella di usare di tale materia per rivestirne, cioè per rimaterializzare, i propri organi vocali tuttora in Lui sussistenti allo stato, per dir così, spiritico (1).

Trovo una conferma di tale ipotesi in quest'altro episodio:

Una sera, durante una seduta con Valiantine alla *Hyslop House*, Everett, che come il solito cercava di esercitarmi a sopportare il contatto materiale cogli Spiriti, mi offerse una stretta di mano. Accettai, avanzando nel buio la mia mano che fu afferrata e stretta da un'altra mano (una mano perfetta, ma al tatto un po' enfiata e meno morbida delle nostre). Cristo D'Angelo subito dopo mi chiese se avevo avuto paura. Risposi di no ed in prova pregai Cristo D'Angelo di ripetere egli stesso con me l'esperimento. Ma egli rispose: « Eh, no; adesso non posso; più tardi, in Italia. Adesso « *tutta la materia disponibile la uso per la mia voce* ».

In quanto alla necessità di rimaterializzare gli organi vocali per riprodurre il fenomeno della voce, essa appare di tutta evidenza quando si tien presente che la voce, come in genere tutti i suoni, si produce mediante una percussione dell'aria ambiente la

---

(1) Occorre tener presente che « Walter », comunica, colla medianità di « Margery », a voce diretta, esattamente come Cristo D'Angelo con Valiantine. Per questo, sopratutto, la tecnica accennata da Cristo D'Angelo per produrre la sua voce acquista valore dalle esperienze fotografiche del Dott. Crandon. È, tuttavia da ritenere che l'ectoplasma da lui fotografato rappresenti la forma più pesante e materiale della sostanza che il *Medium* può fornire; sostanza — forte — che tende a diventar forza, energia, a seconda dell'altezza o frequenza delle vibrazioni ad essa impresse dallo spirito operante. — P. B.

quale ne vibra. Ora per percuotere e far vibrare l'aria occorre un mezzo più solido dell'aria stessa, e gli organi vocali allo stato « spiritico » non possono più essere adatti alla bisogna.

Curiosa, ma non tanto strana da essere incomprensibile, la ragione datami da Cristo D'Angelo per giustificare l'alterazione della voce qualche volta avvertita in Lui stesso e più spesso negli altri spiriti meno esercitati. Per gli organi vocali di Cristo D'Angelo, conformatisi alla pronunzia del suo dialetto siciliano, la materia tratta dalle cavità orali di Valiantine poteva benissimo essere poco omogenea; meno adatta, per esempio, di quella che gli fosse stata offerta dall'organismo di un siciliano. Ed invero, quando ho ritrovato Cristo D'Angelo a Millesimo, *medium* il marchese Centurione, la sua voce, pur riconoscibile appieno, aveva già assunta una precisione, una forza incisiva, molto maggiore, per quanto il *medium* non fosse ancora siciliano. Anzi, devo aggiungere che se non fossi stato prevenuto, come sopra dissi, dallo stesso Spirito comunicante, di tale differenza e della sua ragione; essa sarebbe stata sostanzialmente tale da potermi trarre a erronee deduzioni di possibili interferenze cerebrali e spirituali. Invece, sulla base fornitami da Cristo D'Angelo, la spiegazione più semplice ed ovvia resta ancora nel campo fisico, cioè nel piano della stessa nostra Natura. Il che ha una particolare importanza.

Cristo d'Angelo in trance?

Forse, è da collocare un poco più in là del nostro piano fisico l'episodio seguente che, sempre in relazione alla personalità di Cristo D'Angelo, mi pare interessante.

Il 30 maggio intervenni ad una seduta collettiva con Valiantine alla *Hyslop House*. Eravamo in 14 e tra essi, oltre al sig. Grandi, già nominato, era una gentile signora, italiana d'origine, Mrs. Rita Molteni-Smith (91, *Franklin* St., Astoria, N. Y.).

I giornali avevano appena dato la notizia della perdita dell' « Italia » al Polo Nord, e noi italiani ne eravamo commossi ed addolorati. Pertanto, nel corso della seduta mi venne spontaneo di chiedere a Cristo D'Angelo se mi poteva dir niente di Nobile. Cristo D'Angelo (che era sempre pronto a confessare la sua ignoranza di ciò che non conosceva) mi rispose:

« E chi è questo Nobile? ».

Lo informai sommariamente, ed Egli di rimando:

« Che ne *saccio* io di queste cose? ».

Lo pregai di cercare di informarsene, ed Egli:

« Va bene: aspetta un poco ».

Dopo un breve silenzio, ecco presso a me di nuovo la voce di Cristo D'Angelo, ma meno viva del consueto.

« ...Il pallone c'è ancora, ma è schiacciato sotto il ghiaccio. Oh, quanto « ghiaccio! Quanto freddo! Brr... (e la voce di Cristo D'Angelo trema come se egli fosse tutto scosso da brividi di freddo)... Poveretti, come soffrono! « Sono ancora in quattro. Ma fra pochi giorni anch'essi saranno spiriti ».

A domanda, Cristo D'Angelo soggiunge:

« No, niente da fare per essi. Bisognerebbe andarci in aeroplano; ma « sono troppo lontani. Ogni aiuto è impossibile ».

Gli si domanda particolarmente di Nobile. Un silenzio. Poi la voce di Cristo D'Angelo, sempre un po' trasognata:

« Nobile è in grande disperazione. Ha perduto gli occhi. Sì, non ci « vede più ».

Qualcuno chiede di « Titina ». Cristo D'Angelo risponde:

« Il cane sta male ».

Poco dopo Cristo D'Angelo ci parla d'altre cose colla sua voce normale.

Io gli dico: « Ti prego, spiegami perchè quando mi parlavi di quei poveretti che soffrono tanto pel freddo al Polo, la tua voce tremava come se tu stesso avessi provato quel freddo e ne rabbrividissi tutto? ».

E Cristo D'Angelo con accento di viva sorpresa:

« No, no! Che dici mai? ».

In seguito, quando le notizie chiarirono la situazione, parve a me che Cristo D'Angelo mi avesse ammannito un bel pasticcio tra dirigibile, Nobile, quattro superstiti, ecc., e ne provai una certa delusione. Senonchè, ripensando con calma a questo episodio, e sopratutto alle circostanze che lo accompagnarono, un'idea molto semplice mi si affacciò alla mente.

Cristo D'Angelo parlava in quell'occasione un po' trasognato, come se ci riferisse una sua visione. Egli rabbrividiva come se davvero fosse stato in mezzo al ghiaccio polare. Più strano ancora: Egli, subito dopo, non ricordava più nulla di tutto questo. Può, dunque, darsi che Cristo D'Angelo parlasse in una specie di ipnosi, di « trance »? Fungeva Egli in quel momento in modo analogo a quello di qualche nostro *medium* terreno?

Odio le ipotesi sorrette solo da elucubrazioni mentali. Ma mi pare che questa sgorghi, invece, dai fatti, come una spiegazione logica di essi.

In base a tale ipotesi, tutto sarebbe chiaro. Cristo D'Angelo da prima « vedeva » il dirigibile e i superstiti, a quel momento, del gruppo perdutosi con esso; poi la sua « visione » s'era spostata (forse senza ch'Egli lo avvertisse) e ci aveva riferito quello che gli era sembrato di « vedere » di Nobile.

Comunque, non è che una ipotesi che affaccio. Ai più competenti di raccoglierla e svilupparla, se loro sembrerà che ne valga la pena.

Sempre a proposito del dirigibile « Italia », ebbimo un'altra interessante comunicazione da parte di una Entità sedicente un aviatore italiano perito tragicamente.

Fu la sera del 1° giugno, in un'altra seduta con Valiantine, presente ancora la signora Molteni-Smith. Io pregai Cristo D'Angelo di accompagnarmi Vittorio C., l'aviatore, che già in precedenza era venuto a me spontaneamente, sperando che Egli mi potesse dire qualche cosa di più sulla sorte della spedizione Nobile. Egli venne, ed ecco testualmente la sua risposta: « Il dirigibile si trova in una zona polare dove non può essere soccorso. Fra cinque giorni tutti saranno spiriti. Ma sono buoni e verranno con noi. Te li condurrò io a... quando sarai tornato. Addio. Arrivederci a... ».

L'AVIATORE E IL SUO AEROPLANO

Ma dell'intervento di questo nostro aviatore devo dire qualche cosa di più, per due ragioni: primo, perchè il modo con cui Egli per ben tre volte si è presentato a noi costituisce di per sè un episodio del più alto interesse e degno di studio; secondo, perchè la sua comparsa a New York, colla guida di Cristo d'Angelo e la medianità di Valiantine, può fornire elementi di prova e di indagine a chi già ebbe, e può ancora avere, ragione di occuparsi di Lui.

La prima volta che Vittorio C. venne a me, fu la sera del 25 marzo 1928 in una seduta con Valiantine alla *Hyslop House*. Vi ho già accennato nel numero di agosto 1928 di questa Rivista.

La seduta durava da circa due ore ed era già stata altamente drammatica. Improvvisamente, giunge dall'esterno, e cioè dalla parte di *Lexington Avenue*, il rumore di un aeroplano che si avvicina rapidamente, precipita nella stanza della seduta, volteggia sopra le nostre teste, si arresta. Dico sempre *del rumore*, che tutti udivamo fortissimo; non posso dire *dell'aeroplano*, di cui nulla ho saputo. Arrestatosi, dunque, il rumore dell'aeroplano, una voce davanti a me, con tono spigliato, come di chi si presenta:

« Vittorio... Vittorio... »

Io risposi: « Non conosco nessuno di questo nome, che sia morto ».

E la voce: « No, no, sono vivo, non senti? Sono C..., figlio. Sono caduto col mio apparecchio nel Lago di... Son qui per dirti che verrò da « te a... Devi avvertirne mio Padre. Scrivigli a... Mi raccomando ».

Di nuovo sembra che un motore d'aeroplano riprenda e giri. Il suo rumore riempie la stanza, se ne allontana, dilegua, svanisce.

Presenti eravamo in quattordici. Tutti udirono egualmente. Di italiani c'erano: Mr. Grandi, già più volte nominato, Mrs. Elsa M. Grandi e Gastone Grandi, loro figlio.

La seconda comparsa di Vittorio C. fu quella del 1° giugno su ricordata. Ed ecco come procedettero le cose.

Io avevo pregato, come dissi, Cristo d'Angelo d'accompagnarmi Vittorio C. sperandone notizie di Nobile. Cristo d'Angelo m'aveva risposto:

« Volentieri. Più tardi ».

Passò una mezz'ora durante la quale molte Entità conversarono in inglese coi presenti. Poi, una voce accanto a me:

« Eusapia... Sì, sono Eusapia Paladino. Mi interesso molto alle belle cose che qui avvengono col mezzo di Valiantine. Io non ho mai potuto tanto, quantunque tanta gente si interessasse di me. Adesso sta per accadere un fenomeno grande. Son venuta da Napoli per questo. Sta per arrivare Vittorio C. in aeroplano ».

Pochi minuti di silenzio. Poi, ecco lontano il rumore d'un aeroplano. Come l'altra volta, s'avvicina, arriva, si ferma sopra di noi e Vittorio C. si annunzia a voce alta davanti a me, ed aggiunge:

« Mio Padre era assente quando gli hai scritto. Per questo non ti ha ancora risposto. Ho bisogno di parlare con Papà. Quando sarai tornato, io verrò a casa tua a... Diglielo ».

Poi Vittorio C. fece la comunicazione su Nobile su riferita e ripartì esattamente come la prima volta.

La terza ed ultima comparsa di Vittorio C. avvenne la sera del 4 giugno. Il suo arrivo e la sua partenza avvennero come nelle due precedenti. Questa volta mi disse:

« Torno per raccomandarti di avvertire Papà. Riferiscigli tutto quello « che ti è stato detto di... e che è vero. Mettiti d'accordo con Papà. Addio. « Buon viaggio. Arrivederci a... ».

Di italiani, questa volta era presente la signora Molteni-Smith.

Ora, a parte ogni altro interesse connesso alla personalità di Vittorio C., o alle sue comunicazioni; la circostanza del rumore dell'aeroplano con cui pareva che Egli arrivasse, è così strana da meritare tutta la nostra attenzione. Che gli Spiriti possano, nel loro mondo, crearsi con materia fluidica le cose che vogliono, è stato detto tante volte, e si può ammettere. Si può, dunque, arrivare a ritenere che Vittorio C. si fosse rifabbricato un aeroplano fluidico. Ma come poteva questo aeroplano senza materia produrre un rumore così preciso a quello di uno dei nostri aeroplani materiali? Forse che l'apparecchio di Vittorio C. era stato momentaneamente materializzato? A parte l'eccezionalità del caso, non doveva essere così perchè altrimenti l'aeroplano non avrebbe potuto entrare nella stanza e volteggiare sopra di noi come non fossero esistiti limiti materiali attorno a sè. Vero è che noi abbiamo sentito solo rumore, non movimento e nemmeno agitazione dell'aria. Forse era materializzato il solo motore?...

Geo Valiantine.

In mezzo a tante meraviglie, che ruolo giocava George Valiantine? Apparentemente, nessuno. Egli sedeva dirimpetto a me, se eravamo soli; ad un posto qualunque, nel giro del circolo, se eravamo in pochi; in mezzo al circolo, se in molti. Spesso durante la seduta chiacchierava con noi, o colle Entità presenti, o rideva di qualche loro uscita giocosa, o commentava qualche situazione drammatica o commovente; in tutto, come qualsiasi altro dei partecipanti. Dopo qualche seduta appariva un po' pallido, leggermente stanco, come, del resto, accadeva spesso anche a noi. Se non fosse stato implicitamente ammesso da tutti; se le Entità comunicanti non lo avessero esplicitamente confermato, nessuno avrebbe potuto dire che proprio lui era il Medium.

Piuttosto piccolo; alquanto tozzo; con un pancino abbastanza pronunciato; il viso accuratamente raso, dal colorito olivastro; corretto nel vestire; parco nel gestire e nel parlare: cortese nei modi; evidentemente d'animo mite e buono; semplice nelle idee, ma chiaro nell'esprimerle; di coltura limitata; contento del suo stato che pare non sia per lui affatto eccezionale; palesemente tranquillo nella sua coscienza; disinteressato quanto può essergli concesso dal non possedere mezzi di fortuna e dall'avere impedito l'esercizio di una professione per essere sempre a disposizione, come medium, in patria e fuori, di coloro che vogliono studiare lo spiritismo nelle sue ultime portentose manifestazioni. Ecco di Geo Valiantine detto assolutamente tutto.

È possibile che egli trucchi? Questa è la domanda che tutti i non iniziati e qualcuno anche dei più esperti ansiosamente dirigono a chi ha potuto sperimentare con lui.

Rispondo senza esitazione. Per la massima parte dei fenomeni, cioè per quelli che io ho potuto controllare: certissimamente, no. Per l'altra parte che io non son riuscito a controllare, non ho raccolto il minimo indizio per poter elevare un sospetto, un dubbio.

Ho già esposto il modo imprevisto col quale io ho potuto assistere, del tutto nuovo ad ogni esperienza spiritica, alla mia prima seduta con Valiantine. Subito dopo mi fu chiesto se ero convinto dell'autenticità di quanto era successo. Ho risposto: « Sono convinto che se vi è stato artificio, esso può essere stato predisposto solo da Dio ».

Mi si obbietterà — e giustamente, ad onta di tutte le mie possibili asserzioni in contrario — che quella prima sera io non po-

tevo pretendere di trovarmi in condizioni adatte per un freddo esame dei fatti e delle circostanze. E sia. Poco dopo, però, io ero messo, per mia fortuna, in istato di perfetto agguerrimento contro ogni possibilità di trucchi medianici. Dopo le mie due prime sedute con Valiantine, lasciai New York ed andai a Boston. Qui ebbi subito occasione di conoscere il Dott. Walter Franklin Prince.

Sì, ho detto W. F. Prince: 346, *Beacon St.*. Cioè, la bestia nera di tanti medii e spiritisti americani. Egli è Segretario della « Boston S. P. R. ». È il tipo classico dello studioso misantropo. W. F. Prince crede, in massima, alla verità spiritica; ma nella Ricerca è partito, come tanti altri, dal presupposto del Trucco e della Frode e, novello Don Chisciotte, tiene perennemente la lancia alle reni di quei perfidi Genî, senza, però, che gli riesca d'infilzarne uno.

Egli ha avuto, in passato, la disavventura di associarsi, per la scoperta dei trucchi e delle frodi medianici, al celebre Houdini, buon'anima, maestro autentico d'ogni trucco e d'ogni frode in cospetto di tutti i pubblici dei due mondi. Con costui ha teso tranelli a medii di fama intemerata, restando però essi stessi, qualche volta, nella tagliola. Ecco perchè W. F. Prince è adesso ridotto a dover studiare il fenomeno della voce diretta su materiale di seconda mano. Peccato, veramente, perchè egli ha una coltura vastissima, mente acuta e, di più, è di una rara cortesia con chi gli va appena un po' a genio. Con me il Dott. Prince è stato di una bontà e di una cortesia veramente obbliganti.

Appena seppe che io avevo assistito a due sedute con Valiantine nelle quali si erano verificati fenomeni di eccezionale importanza, il Dott. Prince, con un pochino di benevolo compatimento, mi propose obbiezioni su obbiezioni. Quando dovette ammettere che non reggevano molto, concluse: « Veramente, siete stato assai fortunato. In tanti anni di studio e di lavoro a me non è mai successo altrettanto. Come può essere ciò? Perchè Valiantine non si lascia studiare a fondo da me? La « voce diretta »? Sì, è un fenomeno maraviglioso. Ma io non l'ho mai potuto controllare. A voi come è accaduto di udirla? Così e così, vero? Ma sapete, caro, in quanti modi si può produrre una voce simile? No? Bene, sedete quà e non vi voltate finchè io non ve lo dirò ».

Io obbedii e poco dopo, sotto l'alto soffitto, scoppiò una voce. Essa si ripetè spostandosi quà e là per l'ampia sala. Mi sfuggì un'esclamazione di sorpresa: e il Dott. Prince: « È così, vero? nelle sedute di Valiantine ».

Dovetti ammettere che era proprio così, o press'a poco.

« Voltatevi pure, allora ».

Mi volgo e il Dott. Prince mi appare armato di due trombe in tutto simili a quelle usate da Valiantine. Come aveva egli operato? Nel modo più semplice: congiungendo le due trombe per le loro imboccature più strette ed emettendo la voce nell'apertura maggiore di una di esse. La voce esce dalla maggior apertura dell'altra; si può così lanciarla ad una distanza di oltre quattro metri. Io ero un po' turbato; il Dott. Prince trionfante.

Lì per lì avanzai al Dott. Prince le obbiezioni ovvie della personalità dello Spirito comunicante, della sua lingua, del suo accento, dei suoi argomenti particolarissimi; tutti elementi non truccabili certo, specialmente nel caso mio, perchè sperduti nel fondo di un passato già lontano, in un altro continente, e perchè avrebbero dovuto esservi pescati da un americano, in America, dov'io ero, a mia volta, uno sperduto in quell'oceano di genti.

Qui il Dott. Prince si affrettava ad ammettere che una base sopranormale c'èra; lo spiritismo lo accettava anche lui. Anzi!... Ma il fenomeno della voce, per sè stesso, era, intanto, truccabile; e allora...

E allora io tornai alla prossima seduta di Valiantine coll'animo un po' trepidante. Più trepidante ancora assistei ai preparativi della seduta, proprio con due trombe, e a portata di mano di Valiantine. Ma ancora prima della seduta potei provare a congiungere le due trombe per la loro più stretta imboccatura. No, una non entrava nell'altra. Dopo la seduta le riesaminai; non recavano alcuna traccia di forzatura nelle due imboccature.

Da allora decisi di seguire il fenomeno senza lasciarmi soggiogare od assorbire dalla preoccupazione del trucco. E fu un bene. Il fenomeno stesso si incaricò di disperdere ogni obbiezione. Che la materialità della voce possa essere truccata, che importa di fronte a tanti altri incontrovertibili elementi di fatto? Li ricapitolo - può giovare.

Ogni Entità parlava con voce diversa che spesso era riconosciuta per la sua propria. Ne udii centinaia.

Ogni Entità parlava nella sua lingua (udii perfino il cinese antico di Confucio!) ed anche nel suo dialetto, con accenti, toni, modulazioni particolari; con vocaboli, frasi, modi di dire particolarissimi.

Le « voci » si spostavano istantaneamente per tutta la sala, in alto, in basso, avanti e DIETRO di noi; rispondevano a domande sommesse che Valiantine non poteva udire ed anche a domande

espresse solo mentalmente. Alle volte bisbigliavano proprio nel nostro orecchio.

Le « voci » si producevano anche quando Valiantine parlava o rideva. Con ciò cade anche l'altra maccheronica ipotesi del ventriloquio.

Le « voci » erano spesso contemporaneamente più d'una e furono, come già dissi, fin quattro nello stesso tempo, e tutte alte, precise, indipendenti. Sarebbero occorsi almeno quattro Valiantine e, col sistema del Dott. Prince, otto trombe. E che artisti! Altro che dei semplicioni come Valiantine.

Le trombe erano sempre contrassegnate con striscie fosforescenti che permettevano di identificarne in ogni momento le rispettive posizioni.

Spesso la tromba era una sola (e la stanza era sempre chiusa a chiave) e qualche volta essa giacque a terra, tra i miei piedi che la urtavano; e la voce si produceva egualmente.

Spesso la voce, specie delle Guide, si produceva senza bisogno della tromba, indipendentemente da essa.

Una volta, mentre un'Entità mi parlava attraverso la tromba, luminosa, che io vedevo proprio davanti alla mia faccia, l'istinto mi spinse ad afferrarla: la tromba era indipendente da ogni sostegno e come se fosse stata galleggiante nell'aria.

E potrei continuare; ma mi pare che basti.

Sono tornato spesso dal Dott. Prince durante il mio soggiorno in America, e sempre abbiamo insieme discusso a lungo. Io ho tratto gran vantaggio da queste interviste che mi offrivano preziosi elementi di saggio e di controllo per le varie esperienze cui andavo assistendo. In quanto a lui, credo d'averlo lasciato così convinto del trucco e della frode universali come l'avevo trovato.

Io, invece, dopo un anno di esperienze d'ogni genere, di studio e di riflessione, non posso far altro che ripetere quello che avevo detto la prima sera: Se nel fenomeno della voce diretta dei trapassati, quale io l'ho constatato finora, vi è un qualche artifizio, esso può essere stato predisposto solo da Dio.

E mi è grato di aver potuto dire tutto questo mentre Geo Valiantine sta per tornare in Europa e per appagare, forse, anche l'ardente desiderio di tanti studiosi italiani.

Dott. PIERO BON.

IL SIGNIFICATO FILOSOFICO DEL "DUBBIO"

Il professore Santoliquido, in una conferenza tenuta nel marzo del 1927 all'« Institut Mètapsychique » di Parigi, fece l'elogio del « dubbio » in rapporto al formidabile quesito della sopravvivenza; vale a dire, del « dubbio filosofico », del « dubbio fecondo », stimolo efficace a sempre nuove indagini, a sempre nuove scoperte, a sempre nuove conquiste in ogni branca dello scibile, ma sopratutto nel campo delle indagini metapsichiche e dei problemi spirituali, sociali, morali che ad esse si connettono, problemi che solo per ausilio del « dubbio » ispiratore di sempre nuovi metodi di ricerca, si perverrà un giorno a risolvere.

In tali considerazioni del prof. Santoliquido si adombra una profonda verità psicologica e filosofica, giacchè è proprio vero che il « dubbio » agisce come uno stimolante psichico di cui non può dispensarsi la nostra mentalità onde mantenere costantemente vivace il proprio ansioso desiderio di compenetrare il mistero dell'essere. E si direbbe che una Volontà Suprema abbia tutto predisposto onde l'umanità rimanga in condizioni permanenti di « dubbio fecondo » in rapporto a questo capitalissimo quesito da risolvere; quasichè tale attitudine mentale fosse la più propizia al progresso civile e spirituale dell'umanità medesima, considerata collettivamente. Si direbbe, inoltre, che tale condizione d'incertezza — orientata, però, decisamente verso la soluzione spiritualista del grande quesito — oltrechè stimolare alla ricerca, fosse altresì la più conforme al perfezionamento morale dei popoli, in quanto uno stato di certezza scientifica assoluta in merito all'avvenire della tomba, toglierebbe, forse, una buona parte di spontaneità meritoria alla condotta degli individui nell'esistenza incarnata, e non andrebbe scevra d'inconvenienti d'altra natura.

Dissi che tutto concorre a far presumere come tale condizione psichica di « dubbio fecondo » apparisca quella che meglio si confaccia all'umanità civilizzata *considerata collettivamente*; espressione quest'ultima che richiede un commento.

Non è detto, cioè, che non abbiano ad esservi individui pervenuti a convinzioni affermative di certezza assoluta — ora intuitive ed ora scientifiche — in merito al quesito della sopravvivenza. Non solo tali individui esistono ed esisterono sempre attraverso i secoli, ma è necessario che ciò avvenga per il progresso civile e spirituale dell'umanità; giacchè pel fatto stesso della gran meta raggiunta, i pochi Illuminati sul mistero dell'essere si sentono dominati dal nobile impulso dell'apostolato, il quale li trae a consacrare la vita alla propaganda del Vero; in tal guisa mantenendo sempre vivace e ferace il lievito spirituale indispensabile al progresso dei popoli. Tali, ad esempio, nel dominio della metapsichica furono i grandi pionieri dello « spiritismo scientifico »: il sommo Federico Myers, il dottor Hodgson, il professore Hyslop e il professore Oliver Lodge. Tuttavia, onde pervenire a una ferma convinzione scientifica di tal natura, si richiedono disposizioni di spirito particolari, combinate a una vasta cultura generale, a una grande esperienza specializzata, e a un'erudizione estesissima in argomento; il che non può non risultare il patrimonio dei pochi; mentre tale stato di salda convinzione scientifica in ordine al supremo mistero dell'essere, risultando il frutto di lunghe vigilie di studio e di profonde meditazioni, è destinato a rimanere patrimonio personale di colui che ha superato la prova, giacchè non è possibile trasmettere ad altri la vera essenza di convinzioni le quali derivano da una sintesi psichica strettamente personale, frutto delle indagini compiute e delle cognizioni acquisite.

Ma, come già si disse, tutto ciò presumibilmente è un bene, visto che in caso diverso l'umanità civilizzata si troverebbe in possesso di una grande Verità senza il coefficiente di coltura generale e speciale capace di fargliene intravvedere le giuste applicazioni pratiche; vale a dire che si troverebbe in possesso di una Verità per la quale non sarebbe matura, con la conseguenza che probabilmente si determinerebbe nei popoli un ristagno di attività fattiva, in quanto l'esistenza terrena apparirebbe troppo insignificante di fronte alla prospettiva di un'esistenza spirituale di gran lunga superiore, la quale risultasse dimostrata in guisa certa, sulla base dei fatti. Daccapo quindi: *Il dubbio fecondo, ma orientato scientificamente verso la soluzione spiritualista del grande mistero,* sembrerebbe lo stato psicologico più confacente al progresso civile e morale delle generazioni odierne.

Già il Lessing, un secolo e mezzo addietro, aveva intuito tale verità allorchè scrisse:

Qualora Dio mi si manifestasse chiudendo nella mano destra tutta la Verità, e nella mano sinistra soltanto ciò che vale a preservare in me vivace l'impulso a indagare la Verità, con la clausola ch'io dovessi continuare a incespicare nell'errore, e mi dicesse: « Scegli! » io mi risolverei, con tutta umiltà, per il contenuto della sua mano sinistra, dicendo: « Padre, mi basta ciò che si contiene nella tua sinistra. La Verità assoluta è per Te solo!

Nobile linguaggio, il quale dimostra quanta profonda fosse l'intuizione delle leggi dello spirito nel pensatore tedesco; giacchè con tale apologo egli volle significare che la nostra individualità e le grandi finalità della vita si svolgono assai meglio con la disciplina mentale del dubbio, la quale ci sforza a pensare col nostro cervello, ad agire con le nostre forze, a cercare la luce per merito nostro.

Ed è veramente notevole che i messaggi delle personalità medianiche elevate, concordano nell'affermare tale concetto.

Il professore Santoliquido, riferendosi alle proprie esperienze con la medium signora « Luisa », osserva:

Già dai primi mesi del 1907, quando « Luisa », divenuta incredula, aveva accolto con un sorriso ironico certe affermazioni del comunicante, questi interruppe il messaggio in corso, e così le parlò:

« Già ti dissi che il dubbio non mi offende. È il dubbio che spinge alla ricerca. Il dubbio è indagine... »

Dopo di che, il prof. Santoliquido così continua:

Più recentemente, in data 14 novembre 1925, in un piccolo circolo famigliare, a Parigi, si ottenne il messaggio seguente, che sottometto alla riflessione degli spiritisti, tenuto conto che tali ammonimenti furono essi pure conseguiti medianicamente:

« Il dubbio è l'angoscia dell'anima impegnata nella ricerca della Verità. È in causa del « dubbio » che l'uomo si sforza a risolvere i formidabili problemi che la sua mente intravvede nel mondo e nell'universo. In assenza del dubbio, è l'indolenza mentale che s'impossesserebbe dell'uomo soddisfatto di ciò che i sensi gli offrono... Il dubbio è un Bene; è il risultato dell'attività intellettuale non più soddisfatta delle cognizioni puerili di un'umanità nell'infanzia... »

Nella raccolta di messaggi medianici intitolata: « Gnidance from Beyond »; messaggi ottenuti con la medianità di Mrs. Wingfield, colei che contribuì grandemente a trarre a convinzione Federico Myers (il quale scrisse lungamente di lei nelle sue opere, denominandola Miss A.), si leggono queste considerazioni di uno spirito comunicante:

La morte è un *premio* che può solamente offrirsi a coloro che *hanno vissuto*. Durante l'esistenza terrena noi invochiamo qualche volta la morte, ma lo facciamo con senso di terrore più o meno represso, giacchè siamo consapevoli d'invocare un *grande ignoto*. E l'aculeo della morte risiede in questo formidabile mistero. « Ah! se si potesse sapere che cosa ci attende! Se si potesse avere la certezza della sopravvivenza! » Così voi la pensate. Ebbene: ciò non può essere, e non deve essere; poichè se tra la Vita e la Morte fosse gittato un ponte così saldo da potersi attraversare dai viventi in massa, allora essi non proverebbero più la « gioia di vivere » in ambiente terreno, e in massa aspirerebbero ad emigrare nel mondo spirituale. Ed è per questo che Dio ordinò che *ciascuno* dei viventi abbia modo di costruire questo ponte metaforico coi mezzi propri, ma che nessuno sia capace di costruire integralmente un ponte a vantaggio di tutti.

Quest'ultima osservazione conferma ciò che si disse in precedenza a proposito delle incrollabili convinzioni spiritualiste acquisite dai pochi che si dedicarono a investigare a fondo la casistica metapsichica, convinzioni non trasmissibili ad altri; mentre la prima parte delle osservazioni esposte, conferma a sua volta il punto di vista qui propugnato, che, cioè, lo stato d'animo meglio rispondente alle odierne condizioni psicologiche dell'umanità civilizzata in rapporto al quesito della sopravvivenza, rimane ancora quello del « dubbio fecondo ».

E riflettendo in proposito, si è indotti a convenire che siccome nel caso nostro tale « dubbio fecondo » sarebbe costituito per tre quarti da *ottime prove* in favore della sopravvivenza, e per un quarto da obbiezioni più o meno sofistiche ma pur valevoli a mantenere lo spirito in uno stato provvidenziale di perplessità benefica; siccome così è, allora ne conseguirebbe che le nefaste dottrine del materialismo scientifico risulterebbero ugualmente e definitivamente bandite, visto che al dogma dell'annientamento finale da esse propugnato, succederebbe la dimostrazione scientifica — prossima, quanto umanamente è possibile, alla certezza — che la sopravvivenza dello spirito alla morte del corpo ha per sè la testimonianza di tutte le manifestazioni metapsichiche: Animiche e Spiritiche. Niun dubbio che chiunque abbia una sufficiente cognizione della casistica in discorso, converrà con me che le *ottime prove*, fondate sui fatti, capaci di far percorrere, alle menti libere da preconcetti, i tre quarti del cammino che conduce alla soluzione spiritualista del grande quesito, abbondano nel campo delle indagini metapsichiche. Il che è quanto basta, visto che tutto concorre a far presumere che il genere umano, onde prosperare ed evolvere, *abbi-*

sogna soltanto di un saldo orientamento del pensiero collettivo verso la soluzione spiritualista del mistero della morte.

Sarà sempre così? Non lo credo. Giorno verrà in cui l'umanità civilizzata, fatta matura, comprenderà meglio i doveri che ad essa incombono nell'esistenza incarnata; e in conseguenza, la mentalità di ogni singolo individuo sarà in grado di assimilare tutta la verità in rapporto ai destini d'oltretomba, senza menomazioni della propria attività fattiva in ambiente terreno. Allora soltanto la cognizione plenaria della grande Verità diverrà patrimonio di tutti; per ora, meglio rimanga patrimonio di pochi, e che il « dubbio fecondo », orientato scientificamente verso conclusioni spiritualiste, domini ancora la mentalità impreparata dei popoli civili.

ERNESTO BOZZANO

L'uso della ragione.

L'ultima tappa della ragione è di conoscere che vi è una infinità di cose che la sorpassano. Essa è ben debole se non arriva fin là.

È necessario saper dubitare quando occorra, affermare quando bisogna, sottomettersi quando necessita. Coloro che non fanno così non intendono la forza della ragione.

***

Ciò che più meraviglia è vedere come tutti non si meraviglino della propria debolezza. Si opera seriamente e ognuno segue la propria condizione, non perchè sia bene, in effetto, seguirla, poichè è di moda, ma come se ciascuno sapesse certamente dove sta la ragione e la giustizia. Ci si trova ingannati a tutte l'ore e per una compiacente umiltà si crede che sia per sua colpa e non per quella dell'arte che ci si vanta sempre di possedere. È bene che vi sieno molti di costoro al mondo onde mostrare che l'uomo è capacissimo delle più stravaganti opinioni, poichè è capace di credere che egli non si trova in questa debolezza naturale e inevitabile, ma che, al contrario, si trova nella naturale sapienza.

PASCAL.

Il dubbio.

Io veggo ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se il ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.

. . . .

Nasce per quello, a guisa di rampollo,
Appiè del vero il dubbio: ed è natura
Ch'al sommo pinge noi di collo in collo.

DANTE. *Parad. IV, 124-32.*

CASI MEDIANICI NON IPOTETICI
E INTERPRETAZIONI IPOTETICHE

I pochi casi, che enumererò, non sono propriamente inventati, perchè sono *ricalcati* sopra i non pochi del *genere*, avvenuti e registrati negli Atti della fenomenologia medianica — e devono perciò esser presi in dovuta considerazione critica come elementi per la costruzione di una *logica* interpretazione scientifica.

1° *Caso*. In una seduta, un organetto, non tocco da nessuno, e lontano più di un metro dal medio, suona un'aria musicale *bene accordata*, mentre nessuno dei presenti, il medio compreso, è conoscitore di musica; si domanda: *chi* suona? Necessita qui una intelligenza *estranea* al circolo, la quale possegga l'arte della musica, e sia esercitata a suonare l'organetto. Per sfuggire all'ipotesi spiritica, si abbraccia quella animica: sdoppiamento del medio, cioè da Cariddi si casca in Scilla. Dunque sarebbe lo *spirito* del medio, il quale *spirito* avrebbe appresa ed esercitata musica all'*insaputa* del medio! Ipotesi *arcispiritica*, se ben si considera! Tutto sta a *volerla capire*...

Intervento di uno *spirito* di vivente lontano musicofilo? Impossibile non è, ma neppure molto probabile, poichè richiede la telecinesi a molta distanza di un dormente — e siamo sempre ad aver che fare con uno *spirito*, che opera nel *di qua*, come se si trovasse *nel di là*. Ma l'ipotesi spiritica *pura*, cioè di uno *spirito libero*, resta sempre più accettabile di ogni altra, perchè meno complicata di altre ipotesi, la « meno artificiale » ci concede il prof. Driesch!

2° *Caso*. Fenomeno musicale, come il primo, ma più assai accentuato. Non c'è nel luogo della seduta *nessun istrumento*, nè da corda, nè da fiato — e intanto si produce nell'ambiente una melodia deliziosa, senza sapere nè come, nè da chi. Si fanno le medesime ipotesi, che diventano anche meno accettabili per la loro complicazione di presupposizioni arci-ipotetiche, che non giungono ad evitare lo spiritismo, e restano impigliate nello spiritualismo.

Se non è zuppa, è pan molle! Tirare in ballo l'allucinazione collettiva è allucinaziomania da... scienziati in fregola antispiritica!

3° *Caso.* Del medesimo genere musicofilo. Ci è un piano chiuso a chiave nella stanza delle sedute, con sopravi tappeto, candelieri, ecc.

Si annunzia lo *spirito* di Tal dei Tali, che per dare una prova *certa* della propria *identità personale* suona nel piano, sempre chiuso a chiave, una sua romanza favorita, ciò che era bene a conoscenza di varii presenti, i quali tutti, compreso il medio, non conoscono acca di musica.

Qua sì che casca l'asino sotto ai negatori dello *spirito libero* e *sopravvivente* alla morte del corpo. Se non è quegli che afferma di essere e di essere stato, chi potrebbe mai essere? Innanzi a fatti di quest'ordine, le ipotesi più dottiloque divengono idiotaggini, vaniloquii manicomiali, allorchè si vuole oppugnare l'evidenza di quella *spiritica pura.*

4° *Caso.* Uno *spirito materializzato* si dà per un greco antico, e lascia scritta una comunicazione, eseguita in presenza di tutti i componenti della seduta, appunto in greco antico, che nessuno capisce, nè sa leggere. Fa duopo ricorrere dopo ad un grecista per intenderne il senso.

Chi era, o poteva essere? Un vivente lontano piombato nella seduta a spacciarsi per greco antico? Non è un impossibile *assoluto,* ma bisognerebbe dimostrarlo realizzatosi nel *caso specifico,* se no, è preferibile accettare l'ipotesi spiritica *pura* e *semplice* per ragioni ovvie ed intuitive di *maggiore possibilità.*

5° *Caso.* In una seduta uno *spirito* materializzato, presentatosi in costume della sua epoca, parla una *lingua morta da secoli,* l'arameo, e non è compreso che da uno Sceicco ivi presente. Sarà il *trucco* di un vivente lontano conoscitore dell'arameo?! Lo creda pure un dotto incredulo, che può credere a tutto, salvo che all'esistenza degli *spiriti!*

6° *Caso.* Si ottiene da un medio scrivente comunicazione anche in greco antico, che non conosce affatto, come neppure i presenti. Egli non lo sa scrivere, eppure lo scrive coi caratteri greci...

* * *

A che tante meraviglie? Si hanno a disposizione per ogni caso e tutti i casi siffatti le brevi sufficientissime ipotesi di recente conio: xenoglossia con relativa xenografia, metagnomia... ed infine, se ancor non bastasse alla bisogna, l'arcipotesi dell'onniscienza e del-

l'onnipotenza, *inconscienti*, si capisce bene, del medio, ossia del CERVELLO del medio. Insomma niente *spiritismo*, perchè niente *spiriti*, esseri assurdi, e quindi impossibili, inesistenti, inesistibili, ma invece *divinismo*, anonimo, impersonale, e pur perfettamente *fisiologico* e null'altro, annicchiato nelle cellule encefaliche ed *evaporabile* alla morte.

Che parlino o scrivano anche dei *bebé* in fasce... *nil mirari*: è il loro *subcosciente onniscientissimo*, che ne fa delle sue: è criptostesia eruttiva, o se vogliamo meglio, *criptosofia*... sempre *cerebrale, ipercerebrale!* In quanto poi a voler un po' anatomizzare queste ipotesi metapsichiche, Dio ce ne liberi! *Glissez, n'appuyez pas, messieurs...*

Stanno tanto in alto che non li potete acchiappare neppure per la lor coda *cometaria!*

Nubes et inania captamus!

Dicembre 1926. V. CAVALLI.

I fatti.

Se l'esistenza, la realtà dei fatti, così detti spiritualisti, è, come noi crediamo, provata, non bisogna nascondersi che la loro portata è immensa, e pur formulando le debite riserve, pur non inoltrandoci, su questo campo, se non a passi contati, con tutta la prudenza di un esploratore che cerca una via sopra un terreno mobile, è ben lecito chiedersi, *in petto*, che cosa ci sia dietro questi strani fenomeni, le cui sconcertanti manifestazioni tormenteranno la scienza assai più di quanto non abbia fatto qualsiasi altra scoperta, della quale essa abbia dovuto occuparsi fino ad oggi... Non ci stancheremo di affermare che vi sono dei fatti positivi, ineluttabili. Roberto Hare, e centinaia d'altri, ne hanno portati; Russel Wallace, Butlerow e Zöllner, dopo W. Crookes e la Società dialettica di Londra, ne hanno forniti a piene mani; noi stessi portiamo il nostro contributo di osservazioni e di esperienze. Noi non possiamo più indietreggiare; i fatti ci incalzano; abbiamo un bel dibatterci e dire: « Questo non è possibile »; essi ci rispondono: « No, questo è ». Noi opponiamo un *ma*, e ci viene risposto con un *fatto*, e, come ha detto il Wallace, « i fatti sono cose ostinate ». In realtà, si può far dello spirito a loro proposito, durante una seduta accademica; i fatti si eclissano per un po' di tempo; poi un bel giorno ricompaiono, beffardi, e coloro che non vollero vederli, saranno talvolta felici di *scoprirli* domani. *Errare humanum est.* Manifestiamo, dunque, tutto il nostro pensiero: questi fenomeni sorprendenti, inspiegabili, in base al poco che sappiamo, non dimostrano in guisa assoluta che la morte svincola in modo duraturo l'*io cosciente*. Ma incalziamo questi fenomeni, studiamo, cerchiamo e se, al termine delle nostre ricerche, troveremo una qualsiasi cosa, fossero anche degli *spiriti*, proclamiamolo.

P. GIBIER.

LO SPIRITUALISMO DI EDOARDO SCHURÉ

L'indirizzo odierno delle cosiddette « scienze spiritualiste » si scosta non poco da quello che ha orientato l'opera di Edoardo Schuré. La ricerca psichica tende oggi, e secondo noi giustamente, a limitarsi ad un lavoro di metodico accertamento, lasciando a coloro che ne sentano la necessità il considerare i nudi fatti, ch'essa ci pone innanzi, come conferma di postulati più generali, i quali non sono dimostrabili se non per mezzo di una esperienza diversa da quella empirica. Le stesse indagini in tema di occultismo e di dottrine esoteriche debbono oggi sottostare, se vogliono garantire a sé stesse un minimo riconoscimento di serietà, a condizioni rigorose, la prima delle quali è il partire dai risultati della scienza « ufficiale » come da un terreno che si conosce e che si oltrepassa. Queste esigenze, Schuré non le ha sentite che in minima parte: nè poteva esser diversamente, poichè esse, ripetiamo, sono del tutto contemporanee. Ma, anche in quella parte minima, Schuré è stato, come in tante altre circostanze, un precursore, e come tale va riconosciuto e ammirato da chi oggi, pur seguendo vie diverse e non essendo disposto ad accettare in blocco le sue idee, abbia però con lui comuni alcuni principî generali; combatta in difesa di un ordine di valori che è molto al disopra delle differenze di metodo e, in genere, delle particolari contingenze.

Lo spiritualismo di Schuré è stato, più che una conclusione di processi d'ordine intellettualistico, una fede; e i suoi scritti, che si appoggiano sopra un numero talvolta assai limitato di fonti o di documenti, sono il frutto di una enorme potenza intuitiva e sintetica posta al servizio di questa fede. Così sorgono, in ordine di tempo, libri come « I Grandi Iniziati » o « L'Evoluzione divina ». Così gli è possibile, mentre i pubblici tacciono e la critica è ostile, divinare il posto che l'opera wagneriana occuperà nella storia del dramma musicale.

È abbastanza facile, contrariamente a quanto si pensa, ritrovare nelle opere di Schuré il suo « credo » espresso in poche formula-

zioni definite: egli ha condensato, per esempio, i punti cardinali della sua dottrina, nella « Confessione filosofica » che precede l'ampio studio scritto su di lui da Roux e Veyssié; riteniamo opportuno tradurre i paragrafi essenziali, rimandando il lettore, per ulteriori chiarimenti, al testo intero, od anche alla prefazione dei « Grandi Iniziati » :

La saggezza esoterica, secondo Schuré, pone come principio che la conoscenza approfondita e trascendente *del mondo interiore* può sola fornire *le chiavi* per la conoscenza del *mondo esteriore.*

Le sue sorgenti sono l'*Intuizione*, la *Veggenza* e la comprensione delle *Idee Madri* nel loro insieme organico.

Il suo metodo è l'applicazione di queste idee a tutti i campi della Scienza, dell'Arte e della Vita, sotto il *controllo severo dell'osservazione e della ragione.*

Il suo strumento di lavoro, che le serve ad un tempo d'orientamento e di pietra di paragone in quest'opera completa e sottile, è la *legge delle analogie universali e differenziate*, che permette di ricondurre i fenomeni più varî alla loro unità primordiale.

Intuizione, *Esperienza* e *Sintesi* riassumono il metodo di ogni scienza...

E, più oltre:

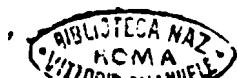
L'uomo è insieme *corpo* (o materia), *anima* (o forza plastica) e *spirito* (o ragione cosciente, intelligenza, io divino). Questo spirito è l'essenza eterna del suo essere. L'anima e il corpo sono gli strumenti necessarî per la sua evoluzione nel tempo.

E omologamente l'universo si compone del *mondo fisico*, del *mondo delle anime* e del *mondo divino*...

Questi enunciati non hanno bisogno di lunghi commenti. Ognuno scorge la loro indeterminatezza, il loro curioso schematismo, che ricorda le semplicistiche costruzioni dello spiritismo dei primi tempi. Oggi, si potrebbe dire, solo un ingenuo può scrivere così. Eppure, Schuré fu tutt'altro che un ingenuo, e il suo spiritualismo non si esaurisce certo in queste formule. Ma prima di mostrare come, secondo noi, sia necessario desumere il suo insegnamento dalla sua opera complessivamente considerata (e ciò con una intuizione sintetica simile a quelle di cui egli ci ha dato tanti esempi), sarà opportuno notare che singoli punti, di quelli più specialmente contemplati dalla nostra ricerca, sono stati invece scorti dallo Schuré con precisa chiarezza. Anzitutto, rileggiamo le prime righe dei passi che abbiamo riportati più sopra: in esse, come in varî altri scritti di Schuré, si trova perfettamente delineato quel concetto di

« esperienza interiore » che costituisce un punto fermo della ricerca spiritualista, se pure ai nostri giorni esso è stato molto approfondito e giustificato anche in sede filosofica. Quando Schuré afferma, in altro luogo, che « solo immergendosi nelle ultime profondità del proprio essere l'uomo può toccare il Divino e di là risalire alla sfera delle potenze eterne », non fa che esprimere lo stesso concetto nella forma trasfigurativa e poetica che gli è propria, ma rivela quanto in lui quest'idea fosse salda e ormai indiscutibile. E quando egli ci narra come pervenne alla conoscenza delle verità spiritualiste, afferma: « fu *un'esperienza della vita interiore*, seguita da una larga sintesi intellettuale ».

« Lo spirito è la sola realtà: la materia non è che la sua espressione inferiore, cangiante, effimera, il suo dinamismo nello spazio e nel tempo » (prefazione ai « Grandi Iniziati »). Oggi queste parole non fanno più, anche a chi si occupi di altro ordine di studî, l'effetto che dovevano fare all'epoca in cui apparve l'opera capitale di Schuré. Epoca non solo di fatto materialistica (su questo piano poco c'è da rallegrarsi), ma in cui il materialismo in tutte le sue pseudo-giustificazioni concettuali teneva ancora il campo, e solo cominciava a presentirsi un risveglio in filosofia. A noi oggi una svariatissima fenomenologia, empiricamente constatata; la dissoluzione del concetto di cosa in sé operata dalle correnti idealistiche; uno studio approfondito di alcune tradizioni specialmente orientali, hanno reso questo principio quasi parte integrante del nostro patrimonio intellettuale, come una conquista che nessuno ci potrà più togliere. Ed anche qui, dunque, riconosciamo a Schuré quanto gli è dovuto.

Lasciando questo punto, che ci pare sufficientemente chiarito, passiamo senz'altro a considerare quale sia, secondo noi, la funzione che Schuré ha esercitato in favore dello spiritualismo. La sua opera, come tutti sanno, non è quella di uno scienziato o di uno storico: è quella, prevalentemente, di un poeta. Ma non è affatto indifferente, dal punto di vista che c'interessa, e che non è quello puramente estetico, il fatto che un poeta abbia scelto, come protagonisti di vaste sue opere di rievocazione, le figure dei fondatori delle grandi religioni, o i sommi artisti del Rinascimento, anzichè altri soggetti diversi od opposti di fronte ai valori dello spirito. La stessa teoria dell'« arte per l'arte » va, del resto, felicemente tramontando. Ma, anche senza entrare in discussioni di estetica, limitiamoci a ricordare che se in sede scientifica opere come « I Grandi Iniziati » possono essere discusse e combattute,

esse conservano un valore globale spiritualmente indiscutibile. E non solo questo, ma tutti gli scritti di Schuré portano la stessa impronta, la stessa ansia di elevazione verso un piano che non sia più quello delle contingenze materiali. Nel « Sogno della mia vita », volume di memorie, recentemente apparso anche in traduzione italiana, egli manifesta in ogni pagina questa sua volontà di affermare sugli altri i valori dello spirito. E la sua vita è una conferma di questo « senso del divino » ch'egli ha tentato di rintracciare nei suoi libri. Tutto a lui parla in simboli, visioni e trasfigurazioni: « sub specie divinitatis ». Egli vive in questo mondo in uno stato di perpetua ebrezza che, più che estetica, vorremmo dire estatica, se la parola non fosse troppo forte. Certo, Schuré *visse* profondamente quello che *scrisse*. Nella « Storia del Lied » e nella « Storia del dramma musicale » egli studiò la funzione che la musica, nelle sue forme più spontanee o più elevate, può esercitare sullo spirito umano; nelle « Grandi leggende di Francia », nei « Grandi Iniziati », nel « Teatro dell'anima » fece rivivere in forma smagliante figure e miti che parevano destinati a rimanere in eterno soggetto di discussioni accademiche o di rettoriche apologie; nelle « Donne ispiratrici », nei « Profeti del Rinascimento » indicò l'influenza degli individui nei quali brilla il fuoco spirituale, sulla storia dell'umanità. E nelle sue opere minori, nei romanzi, nei poemi, nei saggi di varia indole, è sempre questa preoccupazione di illuminatore e di risvegliatore. Tale è l'insegnamento di Schuré, quello che noi riteniamo, quello che resterà, indipendentemente dalla sorte che l'avvenire sia per riserbare alle sue opere. In altra circostanza si potrà classificare nel tempo quanto Schuré ci ha lasciato, rintracciare le sue fonti, le influenze che si esercitarono su di lui. Oggi, a così breve distanza dalla sua scomparsa, questo sarebbe prematuro, e anche scarsamente opportuno. Ci basti dunque aver indicato quale sia stata la sua funzione in un'epoca specialmente inadatta a comprendere le sue nobilissime aspirazioni, i suoi tenacissimi sforzi per tradurle in pratica, la sua battaglia d'isolato alla conquista di un bene che non è valutabile in moneta terrena.

EMILIO SERVADIO.

Il dominio dello Spirito.

Chi è preparato a morire è padrone del mondo.

LEOPARDI.

PRECOGNIZIONI, PREMONIZIONI, PROFEZIE

(Cont. e fine: v. fasc. preced., pag. 89)

Caso XLVIII. — Ecco un altro esempio analogo al precedente. Nella mia monografia sugli « Enigmi della Psicometria », riferisco il caso della scrittrice inglese Mrs. H. Penrose (caso XVIII), alla quale una sensitiva chiaroveggente predisse il giorno e l'ora in cui l'unico di lei figlio, giovane di grandi talenti, sarebbe morto in guerra, sul fronte francese. Indi ella aggiunse:

Sento ch'egli appartiene a un grado elevatissimo della scala umana. Egli è anche un grande carattere. Esercita la professione militare; è ufficiale regolare, e le sue attribuzioni riguardano in modo speciale l'artiglieria. Se gli fosse concesso di vivere, egli percorrerebbe una brillantissima carriera; ma purtroppo, se a quest'ora non è già morto, ciò avverrà indubbiamente tra breve, poichè per lui non vi è più nulla da fare in questo mondo. Egli sarà ferito gravemente, e ne morrà poco dopo... » (Claudio Penrose venne ferito gravemente nel dopo pranzo del giorno in cui la lettera della veggente venne recapitata alla signora Penrose; e il giorno dopo egli soccombette *senza sofferenze*, come aveva preannunciato la veggente).

Anche questo caso, come i precedenti, è costituito da un gruppo di affermazioni controllabili risultate pienamente veridiche, nonchè da osservazioni incontrollabili, le quali acquistano indirettamente valore teorico in quanto formano parte integrante di un episodio riscontrato veridico in ogni suo particolare controllabile. Complessivamente poi non è da trascurare il valore suggestivo emergente dai tre episodi riferiti, in cui si riscontrano allusioni originali mirabilmente concordanti tra di loro, e che si prestano a rischiarare di nuova luce uno dei più perturbanti misteri dell'essere; allusioni che, in pari tempo, concordano con la teoria proposta dal professor William James.

Ciò premesso, rilevo nel caso in esame l'osservazione della veggente che « se al figlio di Mrs. Penrose fosse stato concesso di vivere, egli avrebbe percorso una brillantissima carriera; ma che la cosa non era possibile poichè per lui non vi era più nulla da

fare in questo mondo »; osservazione la quale equivale ad ammettere l'esistenza nel caso in questione di una « possibilità di vita » che non si sarebbe realizzata in causa di un accidente fortuito di morte; il quale sottintenderebbe a sua volta un elemento « fatale », in quanto si sarebbe realizzato perchè l'individualità implicata era un'anima eletta, che « non aveva più nulla da fare in questo mondo ».

Rammento come la tesi di William James sulle « possibilità di vita » implichi che le medesime possano o non possano realizzarsi, sia per effetto della volontà, sia contro la volontà dell'individuo; nel primo caso dimostrandosi l'esistenza nell'individuo stesso di una « Libertà di scelta relativa »; nel secondo, l'esistenza di una « Fatalità relativa »; dimodochè il secondo fattore risulterebbe complementare del primo, e sarebbero entrambi indispensabili a modellare un'anima; così come nel mondo dei viventi il Male risulta complementare del Bene, e sono entrambi indispensabili all'evoluzione della specie; e come il polo negativo risulta complementare del polo positivo in ogni applicazione elettrica, e sono entrambi indispensabili alla creazione dell'energia.

Noto infine come anche in questo caso potrebbe arguirsi che se Mrs. Penrose si fosse rivolta a un'altra chiaroveggente, questa avrebbe potuto verosimilmente seguire la « falsa pista » della « brillantissima carriera » riservata al di lei figlio se fosse vissuto, narrando una successione di eventi apparentemente fantastici, ma che in realtà avrebbero designato una « possibilità di vita » non realizzatasi per la morte accidentale dell'individuo implicato.

Osservo in proposito che l'inconveniente delle « false piste » seguite dai sensitivi, si realizza frequentemente nelle esperienze di « psicometria » allorchè l'oggetto presentato al sensitivo è stato maneggiato da diverse persone; nel qual caso avviene sovente che mentre il consultante si attende rivelazioni riguardanti — poniamo il caso — il mittente della lettera consegnata al sensitivo, questi fornisce minuziose informazioni intorno al destinatario.

CASO XLIX. — Riferisco integralmente il caso seguente, poichè il riassumerlo andrebbe a detrimento del suo valore teorico, che è grande.

L'abbate Naudet, noto cultore di ricerche metapsichiche, riferisce il seguente episodio a lui personalmente occorso.

Or fanno alcuni anni, io dovevo tenere una serie di prediche in una città del mezzogiorno della Francia, e la preparazione delle mie conferenze era

già cominciata, quando mi occorse di recarmi dalla veggente signora Y., con l'intenzione di tentare un'esperienza telepatica; e a tale scopo, chiesi alla veggente che mi descrivesse l'ambiente in cui mi vedeva predicare. Essa rispose:

— In una città del nord della Francia.

— No; vi sbagliate.

— Può darsi, ma nondimeno io scorgo ogni cosa, come se mi ci trovassi.

— Quand'è così, potreste descrivermi la chiesa. (In quel momento io pensavo intensamente alla magnifica cattedrale — l'una delle più belle della Francia — nella quale io dovevo predicare). Essa rispose:

— A dire il vero, la chiesa ch'io scorgo è di forma ben singolare, poichè fa pensare a un fabbricato che abbia servito ad altri scopi.

— Tra gli ascoltatori non vedete voi un Vescovo?

— No, io scorgo solamente qualche prete: un parroco e i suoi curati.

— Vi sbagliate; io predicherò nel mezzogiorno, e il vescovo della diocesi deve assistere alle mie prediche.

E con questo l'esperienza ebbe fine.

Dopo qualche giorno ricevetti una lettera ed una visita. La lettera proveniva dal mezzogiorno, e mi spiegava che la serie delle mie predicazioni non poteva tenersi nell'epoca stabilita, in causa di ostacoli intervenuti. La visita era quella di un parroco del nord-ovest, il quale veniva ad invitarmi a predicare nella sua parrocchia, designando a un di presso il medesimo periodo di tempo. Colpito da tale coincidenza, io chiesi al parroco informazioni intorno alla chiesa parrocchiale. Egli rispose:

— È un antico stabilimento industriale che abbiamo utilizzato per il culto, in attesa che la nuova chiesa venga edificata.

La mia veggente aveva dunque visualizzato il vero! Comunque, io pregai il parroco di lasciarmi riflettere qualche giorno prima di assumere impegni definitivi. Nel frattempo ricevetti un'altra lettera dal mezzogiorno della Francia, in cui mi si avvertiva che gli ostacoli intervenuti si erano dissipati, e che se io ero ancora libero, le mie predicazioni potevano aver luogo nel periodo stabilito. E infatti io predicai nel mezzogiorno. Ne consegue che la chiaroveggente si è sbagliata; ma è altrettanto vero che al momento della consultazione essa aveva perfettamente visto ciò che in quel momento era per me l'avvenire. Tale avvenire non si realizzò, perchè intervenne una volontà modificatrice delle circostanze; ma tutto ciò non prova forse che se l'avvenire è determinato, non lo è però fatalmente? (« *Annales de Sciences Psychiques* », 1916, p. 107).

Come si vede, l'abbate Naudet conclude precisamente nel senso da me propugnato, tanto in ordine alla relatività del determinismo nelle azioni umane, quanto in ordine alla veggente, che sebbene si fosse ingannata, aveva in pari tempo visualizzato il vero, poichè ciò che aveva descritto era ciò che doveva realizzarsi qualora non fosse intervenuta una volontà modificatrice delle « cause e degli effetti » esistenti « in potenza », in quanto costituivano in quel

momento il presente e l'avvenire del consultante. Osservo pertanto che l'incidente esposto risulta teoricamente il più importante tra quelli fino ad ora citati in sostegno della tesi propugnata; tenuto conto che negli altri le prove sulla genuinità di quanto affermavano le veggenti intorno al modo in cui si sarebbero svolte le vicende future di un'esistenza troncata dalla morte, poggiavano necessariamente su *prove indirette*, laddove nel caso in esame esse poggiano su *prove dirette*, in quanto la veggente rivelò un ragguaglio essenziale, che per una combinazione assai rara in simili contingenze, risultò controllabile e assolutamente veridico; ed è il ragguaglio intorno all'esistenza di una chiesa improvvisata dentro a uno stabilimento industriale, nella quale avrebbe dovuto predicare il consultante, qualora non fosse intervenuto un mutamento inatteso di situazione; il che, naturalmente, vale ad escludere, sulla base dei fatti, l'ipotesi delle « false piste » intese nel senso che i soggetti chiaroveggenti, nelle circostanze esposte, improvvisino « romanzi subliminali » assolutamente fantastici. Si noti, inoltre, che quando l'abbate Naudet chiese alla sensitiva se vedeva un vescovo tra i suoi ascoltatori, essa rispose negativamente, aggiungendo che vedeva invece un curato e i suoi vicari; il che significa che la sensitiva ebbe altresì la visione di una situazione veridica quale avrebbe dovuto realizzarsi nel futuro del consultante se non fosse intervenuta una volontà estrinseca umana a mutare radicalmente il corso degli eventi. Ripeto pertanto che non si potrebbe desiderare una dimostrazione di fatto migliore di questa in sostegno della tesi qui propugnata; che, cioè, le così dette « false piste » seguite dai veggenti nelle circostanze in esame, risultano ben sovente descrizioni veridiche di « possibilità di vita » le quali non si realizzarono perchè il consultante ha scelto, o ha dovuto scegliere un altro campo d'azione, dando luogo a una diversa concatenazione di « cause ed effetti ».

Già si comprende che un Essere onnisciente non dovrebbe mai ingannarsi nel senso qui considerato; giacchè in simili circostanze Egli dovrebbe simultaneamente visualizzare entrambe le biforcazioni nei destini futuri del consultante: quella delle « possibilità di vita » destinate a rimanere « in potenza », e l'altra delle « possibilità di vita » destinate a realizzarsi nell'esistenza vissuta. Ma *prevedere* non significa *intervenire*, ed è ciò che il prof. William James ebbe cura di far rilevare, osservando che la sua teoria « non implicava affatto che Dio non avrebbe potuto determinare ogni singolo atto individuale umano, ma che non era Sua intenzione di farlo ».

Qualora pertanto si tenga conto del complesso delle argomentazioni svolte, dovrà riconoscersi che l'incidente esposto convalida ulteriormente e mirabilmente la geniale intuizione del sommo filosofo in discorso, con le conseguenze teoriche che ne derivano.

CASO L. — Tolgo quest'altro episodio da un libro che fa pensare, ed è quello di Mrs. St. John Montague: « Revelations of a Society Clairvoyante ». Mrs. Montague è figlia del generale Lucie-Smith, e in lei le facoltà di veggenza si rivelarono nell'infanzia, quando il babbo comandava un reggimento dislocato nelle Indie, e la bambinaia indiana, la quale era una veggente, avendo notato che la bimba parlava sovente di visioni, le pose sott'occhi il proprio globo di cristallo, invitandola a fissarlo. La bimba così fece, prorompendo in esclamazioni esultanti, poichè aveva visto apparire nel cristallo un piccolo mondo in azione.

Dissi che il libro fa pensare; e infatti accade raramente di trovare riunite tante visioni veridiche nel passato, nel presente e nel futuro, ottenute per ausilio di una sola sensitiva; ciò che concorre a fare emergere in tutta la sua portentosa evidenza il grande mistero che avvolge la personalità spirituale umana, infinitamente più complessa di quanto presuppongono i psicologi universitari.

A pag. 124 del suo libro, Mrs. Montague narra il seguente episodio in cui era consultante il colonnello Penton Powney, comandante i Granatieri della Guardia.

Alcune settimane or sono (1926) il colonnello Powney mi scrisse per avvertirmi che sarebbe venuto a trovarmi, poichè desiderava sapere ancora una volta che cosa avesse da rivelargli il mio cristallo. Quando giunse, io vidi apparire una visione piuttosto imbarazzante: quella di un uomo il quale si era caricata sulle spalle una grande statua in metallo. Ciò avveniva nella notte, e il portatore pareva barcollare sotto il grave peso. Subito dopo, lo vidi sparire nelle tenebre. Mi apparve allora un'altra visione che mi fece rabbrividire. Descrissi in ogni particolare al colonnello la figura di un signore che non mi giungeva nuovo, il quale guidava un'automobile; quindi gli segnalai che la medesima automobile mi appariva rovesciata in mezzo a una strada provinciale, e che poco discosto vedevo il cadavere del signore che la guidava.

Il colonnello ebbe un sussulto, ed osservò: Colui che mi avete descritto è l'amico mio Generale W. Domani andrò a visitarlo, e mi tratterrò due giorni in casa sua, poichè dobbiamo recarci insieme, in automobile, a un'assemblea politica.

Allora io lo esortai a rinunciare alla progettata visita, dicendogli chiaramente che s'egli fosse andato sarebbe rimasto ucciso in un incidente d'automobile, così come doveva fatalmente avvenire all'amico suo.

Ma egli non si sentì di mancare al convegno, allegando che la propria assenza avrebbe recato dispiacere all'amico.

Quindi, quasi volesse riassicurare sè stesso, mi chiese di guardare ancora una volta nel cristallo.

Io così feci, e subito gli dissi: « Se voi andrete, rimarrete ucciso; ma se rinuncierete alla visita progettata, allora vivrete per ricevere prossimamente un'onorificenza ».

Malgrado ciò, egli se ne andò determinato a recarsi il domani dall'amico suo. Aveva data la sua parola che sarebbe andato, ed intendeva mantenerla.

Senonchè, per sua fortuna, in quella notte medesima occorse un evento spiacevole che gli fece cambiare opinione. Nel centro del suo giardino era collocata una bellissima statua in bronzo raffigurante Cupido — la statua in metallo da me visualizzata nel cristallo — che durante la notte fu divelta dal piedestallo e trafugata. Quel furto realizzatosi in conformità della mia visione, fece emergere con efficacia raddoppiata il ricordo dell'altra mia visione premonitoria; per cui, all'ultimo minuto, il colonnello Powney telegrafò di non poter venire.

Il giorno seguente giunse notizia che il suo amico Generale W. era stato rinvenuto cadavere sopra una strada provinciale, accanto alla propria automobile rovesciata e conquassata, accidente occorso allorchè il generale avviavasi a un'assemblea politica.

Se il colonnello Powney fosse andato con lui, avrebbe incontrato la medesima sorte.

Alcune settimane dopo, il nome del colonnello Powney venne inscritto nella « Lista dei *giorni natalizi* da doversi onorare ». Erasi pertanto realizzata anche la premonizione riguardante un'onorificenza che gli sarebbe toccata.

(Il colonnello Penton Powney tenne recentemente a Londra una conferenza in argomento metapsichico, in cui espose nei medesimi termini il caso personale sopra riferito).

L'episodio citato appare teoricàmente molto interessante, in quanto la veggente ebbe ad un tempo la percezione veridica delle due « possibilità di vita » che si prospettavano dinanzi alla libertà di scelta del comunicante in un momento critico di « biforcazione » del suo destino. Ma la veggente non seppe indicare quale delle due « possibilità di vita » egli avrebbe seguito, e in conseguenza gli disse: « Se vi recherete all'appuntamento voi perirete; ma se non vi andrete, allora vivrete per ricevere prossimamente un'orificenza ».

Come si è visto, il consultante finì per non andare, determinando per sè la realizzazione della seconda « possibilità di vita », la quale s'iniziò con l'onorificenza preconizzata dalla veggente.

Ed ora supponiamo per un momento che la veggente, anzichè avere una doppia percezione sulle « possibilità di vita » che in

quel momento si prospettavano « in potenza » dinanzi al destino del consultante, avesse soltanto visualizzato il di lui avvenire nella seconda di tali « possibilità di vita ». In tal caso, essa avrebbe predetto che prossimamente egli doveva conseguire un'ambita onorificenza. Al contrario, il consultante, tutto ignorando intorno all'altra « biforcazione » fatale del suo avvenire imminente, si sarebbe recato all'appuntamento con l'amico, e sarebbe perito con lui. Ciò che avrebbe condotto razionalmente a concluderne che la veggente aveva preso un grosso abbaglio, snocciolando frottole. E si avrebbe avuto torto; poichè in realtà, la veggente avrebbe soltanto seguito una « falsa pista », visualizzando una « biforcazione » veridica di « cause ed effetti » destinata a rimanere « in potenza » per l'intervento di una causa accidentale che bruscamente troncava l'esistenza del consultante.

Come si vede, la tesi del prof. William James sulle multiple « possibilità di vita » che la Provvidenza riserverebbe ai viventi, concedendo in tal guisa ai medesimi una libertà di scelta in misura adeguata, emerge questa volta spontaneamente e palesemente dalle modalità con cui si estrinsecarono i fatti.

CASO LI. — Riferisco in riassunto ancora un esempio di premonizione *tutelare*, in cui l'evento corrispondente alla premonizione si realizza in ogni più minuzioso particolare, salvo l'incidente finale, il quale non si realizza per effetto della premonizione stessa, che rammemorata all'istante critico, vale a salvare da morte l'individuo implicato.

Nel volume XL dei « Proceedings of the S. P. R. », il Myers riferisce un incidente occorso a una distinta signora di sua conoscenza:

La signora ebbe una notte una vivacissima e penosa visione di sè medesima in carrozza, al momento in cui svoltava per una strada del quartiere di « Piccadilly »; poi di sè stessa che scesa in quel punto, col bimbo in braccio, vedeva il cocchiere piegare da un lato e stramazzare riverso da cassetto, schiacciando contro terra il cappello a tuba. Il domani l'incidente si realizzò in ogni più minuzioso particolare, salvo l'epilogo fatale. Trovandosi essa ad attraversare in carrozza il quartiere di « Piccadilly », osservò che il cocchiere stava a cassetto in posizione pencolante e strana. Gli ordinò subito di fermare, scese dalla carrozza recando in braccio il proprio bimbo, e avvertendo che il cocchiere stava per venir meno, rammemorò improvvisamente il sogno fatto, e chiamò una guardia in suo soccorso, la quale sopraggiunse in tempo per afferrarlo in aria mentr'egli stramazzava a capofitto da cassetto.

Nel caso esposto, il particolare che teoricamente appare di gran lunga il più importante, risulta quello della mancata realizzazione dell'ultimo quadro visualizzato in sogno dalla percipiente. Infatti tale inesattezza apparente, implica tutta una successione d'inferenze suggestive e interessanti. Anzitutto si direbbe che la causa agente abbia inteso presentare un quadro subbiettivo dell'infortunio, quale avrebbe dovuto realizzarsi se si fosse svolta liberamente la cieca sequenza delle cause e degli effetti; quasi a contrasto del modo in cui venne a risolversi in conseguenza dell'intervento premonitorio; il che convaliderebbe ancora una volta la tesi del James sulle « multiple possibilità di vita » a disposizione di ogni singolo individuo, nonchè l'altra tesi sulle « false piste » cui vanno soggetti i sensitivi, le quali ben sovente risulterebbero errori di orientamento, non già « romanzi subliminali ». Comunque, risulta pur sempre palese che nel caso in esame — come in tanti altri analoghi al medesimo — è questione di un autentico intervento supernormale modificatore dei destini di un individuo, il quale dovendo perire in causa di una disgrazia accidentale, viene provvidenzialmente salvato. E così essendo, niun dubbio può rimanere sul fatto che i destini degli uomini non sono sottoposti a una fatalità inesorabile. Per esprimerci con le parole di William James, tutto ciò significa che la « Provvidenza non ci fulmina con decreti fatali », ma permette invece che un numero adeguato di « possibilità di vita » rimangano a disposizione di ogni singolo individuo.

***

In base a quanto si venne esponendo, si è tratti a concluderne che se è vero che la teoria del prof. William James risulta puramente metafisica, e quindi suscettibile di essere liberamente discussa, non può affermarsi altrettanto del materiale metapsichico da me apportato in sostegno della teoria medesima, visto che non si tratta più di argomentazioni teoriche, ma di fatti; e intorno ai fatti vi è poco da discutere: bisogna accettarli qual sono, e cercare d'interpretarli senza vane ribellioni di fronte a presunte perplessità metafisiche inerenti al loro estrinsecarsi; perplessità le quali non rappresentano che la misura dell'ignoranza nostra di fronte agli enigmi dell'universo. Ora non v'ha dubbio che i fatti da me raccolti tendono a dimostrare fondata la teoria proposta da William James intorno alla presumibile esistenza di « possibilità di vita » assolutamente libere per ogni singolo individuo; e, per con-

verso, tendono a dimostrare infondata ed erronea la tesi sull'esistenza di una « Fatalità assoluta » preposta a governo dell'universo intero.

Ciò stabilito, deve inferirsene che in base all'analisi comparata dei fenomeni precognitivi, non rimane che ripetere ciò che già si disse in precedenza, ed è che la migliore impostazione del formidabile quesito del « Libero Arbitrio » consiste nel presupporre che le vicende dei popoli e degli individui appariscono sottoposte alle Leggi cosmiche della Necessità e della Libertà contemperate armonicamente insieme; tutto ciò in vista di una finalità che per quanto imperscrutabile, lascia intravvedere debba esplicarsi nel senso ascensionale della Necessità verso la Libertà. Il che è quanto basta onde orientare nel giusto senso la mente del pensatore in ordine ai problemi morali, sociali, filosofici che direttamente riguardano l'umanità. Questa l'unica impostazione razionale, nonchè praticamente feconda, del quesito trascendentale considerato; per cui non rimane che sintetizzarne l'essenza in una conclusione precisa e definita; il che venne già fatto dallo scrivente nel volume sui fenomeni premonitori » nei termini seguenti: « *Nè Libero Arbitrio, nè Fatalismo assoluti governano l'esistenza incarnata dello Spirito, ma " Libertà condizionata "* ».

Infine, giova ripetere in forma più esplicita, ciò che si fece rilevare in precedenza, ed è che con la discussione or ora svolta intorno al formidabile quesito del Libero Arbitrio considerato nei suoi rapporti con la chiaroveggenza nel futuro, si è pervenuti per la prima volta a una conclusione la quale non si regge sulle basi malferme della speculazione filosofica, bensì risulta saldamente fondata sopra induzioni ricavate dai fatti; circostanza indubbiamente notevole, giacchè è questa altresì la prima volta che si contempla la possibilità di attrarre nell'orbita dei quesiti indagabili scientificamente, quello del Libero Arbitrio, il quale fu sempre considerato di natura imperscrutabile, quindi esclusivamente e irrevocabilmente riservato alla metafisica.

ERNESTO BOZZANO

La luce dei morti.

Noi veggiam, come quei ch'ha mala luce,
  Le cose, disse, che ne son lontano;
. . . .
Quando s'appressano, o son, tutto è vano
  Nostro intelletto . . . . .

DANTE, *Inf.* X, 100

DALLE RIVISTE

Esperimenti recenti con " Margery ".

Nei numeri di marzo e luglio 1928, fu riferito in *Luce e Ombra* della medianità di « Margery » (Mrs. Anna Crandon), moglie di un distinto chirurgo di Boston: specie dei numerosi esperimenti di impronte digitali ottenuti dalla personalità « Walter », fratello defunto di « Margery » e di esperimenti di corrispondenza incrociata.

I risultati di più recenti esperimenti vengono riferiti ora con grande ampiezza e con ricchezza di illustrazioni (trenta) dalla *Zeitschrift für Parapsychologie* numero di gennaio; mentre, contemporaneamente, nel numero 4 gennaio del *The Two Worlds* viene riferita una conferenza tenuta dal dott. Crandon alla Grotrian Hall di Londra, per illustrare con numerose proiezioni (sessanta fotografie) gli apparecchi e i metodi scientifici usati in questi esperimenti, — molti dei quali eseguiti da eminenti scienziati *in sua assenza*, eppure con risultati costantemente favorevoli —, e l'organizzazione della corrispondenza incrociata. Senza ripetere, sia pure con nuovi esempi, ciò che nella sostanza è stato già riferito da « Luce e Ombra » delle 75 impronte simili a quelle del pollice del defunto « Walter », della scrittura cinese ottenuta da Margery che ignora completamente questa lingua, ecc., riferiremo un caso di scrittura incrociata di cui dà diffusa relazione la suddetta rivista tedesca che la illustra con disegni originali per rendere perspicuo il metodo usato e i risultati ottenuti.

L'esperimento ebbe luogo il 3 marzo 1928. Vi presero parte quattro gruppi: 1° in Boston: Lime Street. 10, senza alcun Medium; 2° in Boston: Chestnut Street. 70. (alla distanza di circa un quarto di chilometro dal precedente), alla presenza di « Margery » senza « trance »; 3° in New York alla distanza di circa 400 chilometri) col « medium » Valiantine in « trance »; 4° a Niagara Falls (a circa 720 chilometri) col « medium » Hardwicke in « trance ».

Ecco il procedimento dei singoli gruppi.

1° Gruppo. — Circa le nove di sera si riunì nella consueta stanza in Lime Street. 10. in Boston, il Comitato composto di: Capitano x; Signor J. H. Brown; sig. E. E. Dudley; sig. Richardson; prof. A. R. Crawford dell'Università di Chicago; il dott. E. W. Brown. Formarono un circolo completo, chiuso da un gabinetto. Nessun « medium » presente. La porta fu chiusa a catenaccio dal dott. Brown: la luce fu spenta, e il fonografo cominciò a suonare.

Il Capitano X trasse fuori un mazzo nuovo di carte preparate per suo

ordine in modo che ogni suo impiegato aveva incollato su una speciale carta una figura di reclame di sua scelta.

Le carte erano state poi introdotte da ognuno, attraverso una fenditura, in una scatola nel « burò » del capo-ufficio, senza che egli le vedesse; e quindi, sigillate, erano state consegnate al capitano x. Per conseguenza non vi era alcuno al mondo che conoscesse tutte le carte della scatola; e ognuno degli impiegati non conosceva che la carta da lui stesso preparata. Comunque, nessuno di essi sapeva a che scopo la carta fosse stata preparata. La scatola, con le carte, fu affidata al principio della seduta al signor J. H. Brown.

Immediatamente prima che si spegnesse la luce, egli allontanò dalla scatola l'involucro esterno di carta, e si sedette con la scatola chiusa sulle ginocchia. Si formò subito la catena, e immediatamente i componenti di essa annunziarono il fenomeno delle mani fredde.

Circa le ore 9,10 il sig. Brown scosse ripetutamente la scatola per mescolare le carte, e aprì il coperchio; il Capitano x ne estrasse allora (sempre nell'oscurità) una carta, la tenne in mano un paio di secondi, e la passò al prof. Crawford. Frattanto il Brown aveva chiusa la scatola e l'aveva posta dietro al Dudley, sulla sedia di costui, in modo che rimanesse ben serrata e ferma. Il Crawford tenne la carta sollevata in mezzo alla tavola reggendola per il margine, e testimoniò che la sua mano (sinistra) si raffreddava, e che sentiva un dolore nel petto e leggere vertigini. Circa le 9,15 tutto il circolo sentì chiaramente cinque colpi battuti nel gabinetto, distinguibili con intervalli fra l'uno e l'altro di circa un secondo. Dopo il terzo picchio si notò una leggera esitazione. Essi sembravano come il picchiare di un oggetto fortemente imbottito, su legno non vibrante. Tutti convennero quanto al numero dei colpi e alla loro localizzazione nella parte occidentale del gabinetto. Conforme alle istruzioni ricevute dalla entità « Walters » il 1° marzo, il Crawford ripose allora la carta estratta nel suo portafoglio con chiusura a scatto, e ripose questo in una tasca della sua giubba. La catena fu spezzata solo quando la carta fu estratta, e quando il Crawford la ripose in tasca: e anche ciò solo il tempo necessario per queste operazioni. Mentre il Crawford reggeva la carta sul tavolo con la mano sinistra, veniva controllato dalla signora Richardson con una mano sulla spalla sinistra.

Il circolo si rompe alle dieci precise. Si accende la luce, e la porta è aperta dalla signora Richardson. Il Dudley prende la scatola con le carte nessuna delle quali era stata veduta da alcuno del gruppo (solo, il Capitano x aveva, prima dell'esperimento, impresso sul rovescio di ognuna l'impronta del proprio pollice, senza però aver visto il lato anteriore delle carte). Tutti quindi passarono nella biblioteca.

(La relazione della seduta fu fatta dal sig. E. E. Dudley).

2° Gruppo « Margery »: — Alle ore 9 precise, « Margery » si sedette, con un gruppo di amici, in una sala dell'appartamento di Boston, in Chestnut Street n. 70 in una chiara luce bianca, senza formare circolo e senza cadere in trance, come un semplice gruppo indifferente di conversazione serale. Solo, « Margery » aveva con sè carta e matita. Oltre a « Margery » erano presenti: il dott. Richardson, il dott. Louis Arkin, il

signor e la signora E. D. Miller, il sig. Fred Adler, il signor e la signora Carl Litzelmann, il signor e la signora Whytney, il signor e la signora R. M. Baker, il sig. Norcross e il dott. Crandon. Senza alcun indizio di trance, « Margery » alle 9,35 precise si pose a scrivere e disegnò quanto segue: Un rozzo disegno di tre sigarette fumanti, quattro sigarette non accese e una figura rettangolare che orlò per due volte, e che risultò della grossezza di un millimetro e un terzo di meno di un pacchetto di sigarette. Sotto questo disegno essa scrisse: « Ah, Ah! lo scherzo tocca al Capitano! » (il Capitano x). « Una delle lettere della parola si è staccata! ».

Su di un secondo foglio scrisse:

« *E L*

« *E L*

« E io ho trovato ciò per cui ho camminato (1)

« *E L* »

Quindi sul foglio terzo, quarto e quinto scrisse:

« Giovanni riferisce che il piede del giudice è in ordine ».

(Giovanni deve essere il figlio defunto del dott. Richardson. Il giudice che si era slogato il piede il giorno innanzi era il sig. Gray).

« Domandate ai vostri amici perchè mescolano fra loro gli animali. Una rosa, sotto qualunque nome olezzerebbe soavemente lo stesso, Capitano — Ah, ah! W. S. S. — 5 colpi — 5 colpi ».

È come ha detto: la colla è cattiva. Hello! e addio

Troverete la lettera mancante nella scatola. W. S. S. ».

Alle 10 precise il gruppo di « Margery » da Chestnut Street si recò dall'altro gruppo in Lime Street, 10. Questo gruppo, prima che fosse scambiata alcuna parola, dichiarò concordemente al dott. Richardson: « Noi abbiamo udito cinque picchi » (cioè le cinque lettere della parola « Camel »).

Alle 10,15 precise il prof. Crawford cavò fuori dal suo portafoglio la carta che era sempre rimasta lì nell'attesa del medium. Si verificò allora che vi si trovava nella parte posteriore l'impronta del pollice del Capitano x. Nella parte anteriore si trovò incollata una réclame a colori, con la figura di un pacchetto di sigarette « Camel ». Dal pacchetto si vedevano uscire tre sigarette. Sopra la reclame del Camello vi era un pezzetto di un'altra figura ritagliata e incollata, con un gattino.

Sotto la figura del Camello vi era incollata solo una striscetta di carta, con le lettere: C. A. Fra C. ed A., si vedeva chiaramente una gocciolina di colla. In fondo alla grande scatola contenente le carte, si trovò una lettera T stampata. Tutti i particolari di questa réclame davano una spiegazione del messaggio ricevuto da « Margery ».

Intanto, alle ore 10,45 giunse una telefonata da New York dalla signora Cannon (gruppo di Valiantine): « Alle ore 9,40 precise l'agnellino (« Margery ») è qui. Alle 9,45 precise: Valiantine in « trance ». Comincia

---

(1) Queste parole si riferiscono al motto della réclame americana fatta al prodotto (sigaretta « Camello »): « Io camminerei un miglio per trovare un Camello ». Alla stessa réclame si riferiscono verosimilmente le parole « Io andai » del comunicato del gruppo Valiantine.

a disegnare un pacchetto di sigarette dal quale ne escono fuori due. Sotto il disegno le lettere *C. A.*; e: « Io andai. C. A. ».

(Il giorno seguente giunse la relazione per mezzo della Posta).

Alle ore 10,36 precise, giunse dal quarto gruppo di Hardwicke in Niagara Falls il seguente telegramma: « 3 marzo 1928: ore 9,52. Niagarafalls. Al dott. L. G. Crandon. 10. Lime Street. Boston. *M.* Stop. Disegno di un Camello. Hardwicke ».

La parola « Camel » era stata, così, fornita in questo modo: C. A. (Valiantine) M (Hardwicke) E L (« Margery »).

Dalla relazione qui riferita è esclusa evidentemente l'ipotesi di trasmissione telepatica fatta dal primo gruppo agli altri, quanto al contenuto della réclame e alle circostanze dell'esperimento. Notevole anche la notizia sul piede del giudice Gray. L'induzione che s'impone è che la personalità stessa di « Walter » che organizzò l'esperimento lo abbia essa condotto a termine, operando contemporaneamente nei quattro gruppi distanti.

Che cosa provano gli « apporti »?

Su una rivista e per studiosi di ricerche psichiche può trovarsi a suo posto la riserva, la critica, la diffidenza anche espressa da cultori insigni di tali studi, talora anche meglio che la tendenza seducente a dare dei fenomeni metapsichici l'interpretazione spiritica.

A tale motivo riportiamo da una lettera dell'esimio cultore dei nostri studi, J. B. Mc Indoe alla Direzione del « The Two Worlds » (11 gennaio), alcuni periodi di critica dell'affermazione fatta su quella rivista, che *i fenomeni di apporto forniscono una prova di sopravvivenza.* « Nè i fenomeni di apporto, nè quelli di voce diretta, nè le fotografie di spiriti, nè le materializzazioni, nè i fenomeni di chiaroveggenza, chiarudienza, movimenti e picchi di tavolo, scrittura e linguaggio automatico, ecc. ecc., provano *per se stessi* la sopravvivenza, benchè essi siano mezzi che gli spiriti di nostri amici possono usare *per dare prova della loro identità*, e con ciò dimostrare la loro sopravvivenza. Investigatori quali Richet e Schrenck Notzing, e lo stesso Crookes per alcuni anni, nonostante le sue ricerche ed esperimenti con F. Cook e le maravigliose materializzazioni di Katie King, pur riconoscendo la genuinità dei fenomeni, non riconobbero ad essi il valore probativo della sopravvivenza. Anche in sedute in cui avvengono manifestazioni che dimostrano la sopravvivenza, non sono gli « apporti » avvenuti nelle stesse sedute che forniscono la prova della sopravvivenza.

Quasi tutte le forme di manifestazioni psichiche sono state riprodotte da spiriti incarnati senza alcuna prova di aiuto da spiriti disincarnati. Non so se ciò sia avvenuto per gli « apporti » e non dico quindi che questi siano « manifatturati »: solo affermo che nessuna delle due spiegazioni che generalmente se ne danno — smaterializzazione, e spazio a quattro dimensioni — mi danno piena soddisfazione. Può darsi che l'una o l'altra di queste ipotesi spieghino qualche caso particolare, ma nè l'una nè l'altra mi sembra sia dimostrato che spieghino tutti i fenomeni del genere ».

G. Pioli.

I LIBRI

J. Abelson: Misticismo ebraico. La Kabbala. (1)

« Una delle opinioni più diffuse fra coloro che si occupano di studi religiosi è quella che nel Giudaismo prevalgano gli aspetti della vita religiosa che sono in più diretto contrasto con le fondamentali esigenze del misticismo. L'adorazione di un Dio trascendente, lo scrupoloso e tradizionale rispetto al rituale ed ai particolari dettami della legge scritta, lo stesso carattere nazionale della religione di Israele sembrano infatti costituire un insieme di elementi tutt'altro che favorevoli allo sviluppo della libera e universale vita mistica, strettamente legata all'intima ricerca spirituale e direttamente rivolta al personale contatto con la Divinità ».

Così il Vezzani, che ha tradotto il libro dell'Abelson con grande accuratezza e vi ha premesso una prefazione che lo giustifica e ne illumina lo speciale significato: mostrando poi subito come questo concetto del Giudaismo non sia vero altro che soffermandosi all'*aspetto*, poichè attraverso la sua storia considerata complessivamente si rivela invece « all'indagatore coscienzioso un genuino filone di misticismo ». E questo filone si riscontra non tanto nel misticismo del Vecchio Testamento, quanto nell'Essenismo primitivo, nella dottrina della Merkabàh derivata da Ezechiele, in Filone Alessandrino, e finalmente in tutta la letteratura cabbalistica (*Sepher Yetsirah*, *Zohar*, ecc.).

Il tentativo dell'Abelson non è nuovo, naturalmente. I lavori sulla Kabbala dello Jellinek (*Beiträge zur Gesch. der K.*), del Franck (*La Kabbale, ou la philosophie religieuse des hébreux*) e ancor più quello più recente del Vuillaud (*La Kabbale juive, histoire et doctrine*) oltre a studî minori, hanno familiarizzato abbastanza il mondo degli studiosi con i concetti svolti in questo libro. Il quale, però, non è rivolto a specialisti, bensì alle persone colte in genere, che si interessino di problemi religiosi. Da questo punto di vista, l'idea del Vezzani è stata ottima, poichè in Italia un libretto di questa specie mancava affatto. L'Abelson, poi, autore, secondo scrive il Vezzani, di uno studio critico sulla *immanenza di Dio nella letteratura rabbinica*, e appartenente all'*Aria College* di Portsmouth, l'ha redatto con tutto il rigore desiderabile, rifacendosi direttamente alle fontî, e ha corredato la sua esposizione di numerose citazioni le quali, nonchè appesantire, danno corpo e vigore alle dottrine riassunte. Se si riflette che la diretta lettura dello *Zohar* o anche soltanto quella del breve *Sepher Yetsirah* sono tra le più ardue che si possano compiere in materia di studî religiosi, nessuno

(1) Torino, Bocca, 1929. L. 15.

potrà a meno, terminato questo volume che tanto può facilitare la comprensione dei venerabili testi, di esprimere la propria gratitudine ai due egregi studiosi per cui ciò è stato reso possibile.

E. S.

G. Luce: Léon Denis. (1)

Gli ammiratori di L. Denis saranno lieti di poter leggere questa biografia dell'autore del *Dopo la Morte*. Figlio di un capomastro, il Denis nacque a Fong il 1° gennaio 1846 e sin da fanciullo dovette occuparsi in lavori manuali. Ma portato da un'ardente passione per gli studi, egli dedicò le ore libere alla cultura che conquistò da vero autodidatta, tanto più intensamente quando potè ottenere un posto di concetto in una casa industriale.

A diciotto anni, per caso, venne a conoscenza del « Libro degli Spiriti » di Kardec, e da quella lettura ebbe inizio la sua vocazione. A Tours, dove egli allora abitava, giungeva l'eco della famosa moda parigina delle « tavole giranti ». Era il tempo delle sedute di Victor Ugo a Guernesey, dei libri « spiritici » di Nus, di Sardou, di Gautier; nella piccola città vi era addirittura un gruppo spiritista presieduto dal dott. Chauvet. Nel 1867 Allan Kardec sostò a Tours; il Denis lo conobbe e da quella visita trasse origine il gruppo della via del Cigno del quale egli fu segretario. Dopo la parentesi della guerra del Settanta, il gruppo riprese la sua attività con l'intervento di un nuovo membro, il dott. Aguzoly fornito di qualità medianiche, delle quali del resto, anche lo stesso Denis non fu privo. Nel 1876 egli compì un lungo viaggio, fermandosi anche in Italia, Roma non esclusa.

Già prima di questo viaggio egli aveva intrapreso il suo apostolato morale. Oratore facile, egli fu presto ricercato per *tournées* nelle regioni, sopratutto in seguito alla fondazione della Lega dell'Insegnamento, di origine laica. Ma dal 1882 in poi egli si dedica completamente alla diffusione dello spiritismo, e vale la pena di rilevare che i suoi primi scritti del genere furono letterari, cioè due novelle i cui fatti si svolgono in Italia: in Sicilia e sul Lago di Como. Nel 1885 egli pubblicava il celebre opuscolo *Perchè la vita?* che oggi ha superato le 100.000 copie di tiratura; nel 1889 partecipava al primo Congresso spiritualista internazionale e l'anno seguente pubblicava il suo capolavoro: *Dopo la morte*. Da quell'anno i libri si alternano con le conferenze, con la partecipazione ai Congressi, e con le organizzazioni di gruppi, tra i quali celebre quello della *rue du Rempart* a Tours.

Il favore crescente per le sue opere fece di Léon Denis il capo rappresentativo dello spiritismo kardechiano, il quale non trovò molta rispondenza in Italia, nei paesi germanici e anglo sassoni, ma si diffuse invece in Francia, in Spagna e nell'America del Sud. L'autore di questa biografia è un appassionato apologeta dell'opera del Denis. Per nostro conto diremo che, anche coloro che seguono un orientamento diverso da quello del Denis, non possono non ammirare la bellezza morale della sua vita, intieramente

(1) Paris, Editions Meyer 1928.

consacrata all'elevazione e al conforto dell'umanità. Dal suo *Dopo la morte* molte anime furono ricondotte dall'ateismo e dallo scetticismo alla fede. Nella valutazione dell'opera del Denis, la quale, specie nei suoi ultimi libri fu intellettualmente meno profonda di quanto creda il suo biografo, il fattore morale non può essere escluso e pesa in favore di quest'uomo, la cui vita fu tutta un apostolato per richiamare la massa al grande e fondamentale problema dell'immortalità.

J. Bricaud: Les Illuminés d'Avignon (1).

Ricostruzione, sulla base di speciali ricerche e di nuovi documenti d'archivio, della vita di A. J. Pernety e del gruppo mistico da lui fondato.

Nato nel 1716, il Pernety entrò nell'ordine benedettino, che poi lasciò, per insofferenza intellettuale e disciplinare, recandosi in Germania dove fu protetto da Federico II e svolse un pensiero mistico e illuministico, aderendo, fra l'altro, alle idee di Swedenborg del quale tradusse alcune opere. Tornato in Francia nel 1783, fissò dimora in Avignone dove fondò il suo famoso gruppo che storicamente si ricollega all'illuminismo dei Martinez, dei Saint-Martin e che precedette, accompagnò e seguì la Rivoluzione francese.

Il Bricaud chiarisce molti punti e altri ne rettifica, tra i quali la stessa data di morte del Pernety che biografie e dizionari indicano, concordemente, come avvenuta a Valenza nel 1801, mentre si verificò ad Avignone nel 1796.

Achille Fosco: Perchè la vita? (2).

Padre minore conventuale, l'A. risponde all'immortale quesito con la dottrina cattolica, la quale in merito al problema della sopravvivenza coincide con tutte le dottrine spiritualiste:

« I pantheon, le piramidi, le necropoli, i mausolei, i cimiteri... i templi, i sacrifici, gli olocausti, le rievocazioni, le libazioni sui sepolcri sono i testimoni universali che hanno sempre indotto l'uomo a lavorare, a credere all'immortalità... Il problema dell'ultimo destino, della fine dell'uomo non si risolve con la morte, ma con una nuova vita che l'attende oltre lo spazio del tempo e del mondo ».

A. B.

---

(1) Paris, Nourry 1927. Fr. 12.
(2) Napoli, Giannini 1928. L. 12.

ANGELO MARZORATI, *dirett. re[sponsabile]* — ANTONIO BRUERS, *redatt. capo.*
Proprietà le[tteraria] e artistica. 30-4-1929

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

EDIZIONI FRANCESI.

Barrett W. Au seuil de l'Invisible. 12 —
Bergson H. L'Energie spirituelle 20 —
Böhme J. L'Aurore naissante 50 —
Bisson J. Les Phénomènes dits de Matérialisation. 40 —
Caillet. Manuel bibliographique des Sciences Psychiques ou occultes. 120 —
Chevreuil L. On ne meurt pas. 9 —
Conan Doyle A. La nouvelle Révelation. 6 —
— Le Message vital. 7 —
Crawford. La Mécanique psychique. 12 —
Crookes W. Recherches sur les phénomènes du Spiritualisme. 7,50
Delanne G. Documents pour servir à l'étude de la Réincarnation. 9 —
— Les Apparitions matérialisées des Vivant et des Morts. 45 —
— L'Ame est immortelle. 9 —
Denis L. Dans l'Invisible. 9 —
— Le Problème de l'Etre. 9 —
— La Grande Enigme. 7,50
— Christianisme et Spiritisme. 9 —
— Le monde Invisible et la Guerre. 7,50
— Après la Mort. 9 —
— Pourquoi la vie? 0,75
— Jeanne d'Arc médium. 9 —
— Le génie celtique et le monde invisible. 10 —
De Rochas A. La Science des Philosophes et l'Art des Thaumaturges dans l'antiquité 18 —
Duchatel E. Enquête sur des cas de Psychométrie. 9 —
Durville. Je veux réussir! 6 —
— Le Fantôme des Vivants. 18 —
— Voici la Lumière. 8 —
— Les Forces supérieures. 4 —
Filiatre J. Cours compl. d'Hypnotisme et Magnetisme (1. partie). 15 —
— Id. (2. partie). 15 —
Flammarion C. Les Forces Naturelles Inconnues (2 vol.). 18 —
— L'Inconnu et les Problèmes psychiques (2. vol.) 14 —
— La Mort et son mystère (3 vol.). 27 —
— Les maisons hantées 9 —
Geley G. Ectoplasmie et Clairvoyance. 45 —
— Interprétation du Spiritisme. 9 —
Gibier P. Le spiritisme (Fakirisme occidental). 12 —
— Analyse des Choses. 12 —
— Matérialisations des Fantômes. 3 —
James W. Etudes et reflexions d'un Psychiste. 18 —
Kardec A. Le livre des Médiums. 9 —
— L'Evangile selon le Spiritisme. 9 —
— Le Livre des Esprits. 9 —
— Qu' est-ce que le Spiritisme. 4 —
— Oeuvres posthumes. 9 —
Levi E. Les Mystères de la Kabbale 65 —
Lodge O. La Survivance humaine. 16 —
— L'Evolution biologique et spirituelle de l'homme. 9 —
Maeterlinck M. La Mort. 12 —
— L'Hôte inconnu. 12 —
— Le Grand Secret. 12 —
— La vie de l'espace. 9,50
Maximilien J. L'Hypnotisme, le Magnétisme et la Suggestion. 8 —
Maxwell J. La Magie. 9 —
— Les Phénomènes psychiques. 18 —
Mondeil G. Le Fluide humain 40 —
Myers F. La personnalité humaine. 18 —
Osty E. Pascal Forthuny 10 —
— La Connaissance supernormale 20 —
Paracelse. Liber Paramirum, trad. en franç. (2 vol.) 60 —
Picone-Chiodo C. La Conception Spiritualiste et la Sociologie Criminelle 25 —
Reichenbach C. Les Phénomènes odiques. 21,60
Richet. Traité de Métapsychique 50 —
Santoliquido R. Observation d'un cas de médiumnité intellectuelle 3,50
Schrenck-Notzing A. Les Phénomènes physiques de la Mediumnité. 30 —
Simon G. Chez Victor Hugo: Les tables tournantes de Jersey. 9 —
Vesme C. Histoire du Spiritualisme expérimental 35 —
Warcollier R. La Telepathie. 24 —
Wynn W. Rupert vit. 9,60

N. B. — Questi libri si possono trovare anche presso " Luce e Ombra „ Via Carducci, 4 - Roma (130). — Le spese postali sono a carico dei committenti.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI PER IL 1929:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

PREMI SEMIGRATUITI PER GLI ABBONATI ANNUALI

C. Picone-Chiodo: La Verità Spiritualista	L. 10 —	per	L. 7 —
L. Denis: Dopo la Morte	» 20 —	»	» 15 —
A. De Rochas: La Scienza Psichica	» 3.50	»	» 2.50
A. Bruers: Poemetti spirituali	» 7 —	»	» 5 —

Aggiungere L. 1.50 per la spedizione raccomandata in Italia; L. 3.50 per l'Estero.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA"

1902	L. 20	1911	L. 25	1916	L. 30	1924	L. 26
1905	» 20	1912	» 30	1917	» 30	1925	» 20
1906	» 20	1913	» 30	1919	» 30	1926	» 20
1908	» 20	1914	» 30	1922	30	1927	» 30
1910	» 20	1915	» 20	1923	» 30		

PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Recentissima pubblicazione:

La Conception Spiritualiste et la Sociologie Criminelle

par l'Avocat C. PICONE-CHIODO

SOMMAIRE: I - Critique historique et philosophique du droit de punir au point de vue materialiste (Genèse et evolution historique du droit de punir; Examen des diverses Ecoles; L'Ecole Classique; L'Ecole eclettique; L'ecole positive). II - Critique philosophique du droit de punir au point de vue spiritualiste (La théorie spiritualiste et le droit de punir; La théorie spiritualiste et la criminalité; La théorie spiritualiste et les mesures préventives — La défense sociale.

PREZZO Fr. **25** — Per gli abbonati a «*Luce e Ombra*» L. **15**

Anno XXIX - Fasc. 5 Conto corr. con la Posta Maggio 1929

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILA

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo. Suggestione e autosuggestione. Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista, basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri

ERNESTO BOZZANO - *Dott.* GIULIO SERVADIO - *Prof.* VITTORINO VEZZANI, *Dep. al Parlamento*

ROMA

Segretario: ANGELO MARZORATI

Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO

Segretario: DOTT. C. ALZONA

Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau. », Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

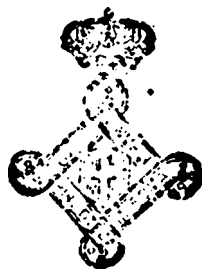
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*

Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon — Tanfani *Prof.* Achille — Morselli *Prof.* Enrico — Pappalardo *Prof.* Armando.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

DI ALCUNE VARIETÀ TEORICAMENTE INTERESSANTI DI CASI D'IDENTIFICAZIONE SPIRITICA

SOMMARIO: La dimostrazione scientifica della sopravvivenza dell'anima non dipende esclusivamente dai ragguagli che le personalità dei defunti forniscono a scopo di identificazione. — Il «serbatoio cosmico» di W. James. — Enumerazione e classifica dei fatti che costituiscono le prove indirette della sopravvivenza.

Generalmente si crede, o si presuppone, o si sottintende da tutti i cultori di ricerche metapsichiche che, in ultima analisi, la dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano, dipenda esclusivamente dalle prove d'identificazione personale che i defunti comunicanti pervengono a fornire intorno alle vicende della loro esistenza terrena; ciò che porge il destro ai propugnatori del materialismo scientifico di farsi forti di due obbiezioni che ritengono risolutive, la prima delle quali è una pura astrazione filosofica, e la seconda un'audace ipotesi metapsichica.

L'obbiezione filosofica consiste nell'affermare trionfalmente che per quanto copiosi risultino i ragguagli forniti sul loro passato dalle personalità medianiche, tali ragguagli non assumeranno mai valore di « prova assoluta » in dimostrazione che chi li fornisce sia precisamente il defunto sè affermante presente; il che — se secondo gli oppositori — equivarrebbe ad affermare che non si perverrà mai a dimostrare scientificamente la sopravvivenza dello spirito umano.

Rammento in proposito che lo scrivente fece già rilevare ripetute volte quanto antiscientifica, quanto antifilosofica, quanto superficiale ed assurda risulti tale argomentazione degli oppositori, i quali ignorano, o fingono d'ignorare che noi medesimi, povere « individualità condizionate », esistiamo nel *relativo*, e nulla quindi ci sarà dato mai di poter affermare in termini di *assoluta* certezza, neanche al riguardo della nostra personale esistenza. Ne deriva

che in materia di prove scientifiche in dimostrazione della sopravvivenza, noi dovremo saggiamente appagarci di quelle che umanamente possono ottenersi applicando ai casi d'identificazione spiritica i metodi scientifici dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, metodi che valsero a edificare il Tempio imponente dello scibile umano, con tutte le ipotesi, con tutte le teorie, con tutte le leggi che ne costituiscono la saldissima base. In altre parole: dovremo saggiamente appagarci di quelle prove *relative*, ma praticamente validissime, le quali al cospetto della ragione, dell'esperienza e del senso comune bastano e debbono bastare a fornire la dimostrazione pratica dell'esistenza positiva di un fatto; e in conseguenza, bastano e debbono bastare a guidarci nelle vicende della vita. Da quest'ultimo punto di vista, le sottigliezze sofistiche dell'astrazione ultra-metafisica a nulla valgono e a nulla contano.

Senonchè in questi ultimi tempi, alla insussistente, ma pur sempre rinascente obbiezione filosofica in questione, gli oppositori ne aggiunsero un'altra, rievocando un'ipotesi enunciata molti anni or sono dal professore Williams James con intenti puramente metafisici, secondo la quale prima di aderire all'ipotesi spiritica nella circostanza delle manifestazioni dei defunti, potrebbe ancora concepirsi l'esistenza immanente nell'universo di un « Serbatoio cosmico delle memorie individuali », al quale avrebbero accesso i mediums, e dal quale ricaverebbero i ragguagli personali, da tutti ignorati, riguardanti i presunti defunti da essi personificati. Mi riserbo di discutere nel capitolo conclusionale la validità di tale ipotesi, la quale può essere accolta a condizione di emendarla radicalmente; ma ciò non impedisce che dal momento che gli oppositori se ne valgono prendendola alla lettera, a me compete di confutarla prendendola — dirò così — per fondatissima. Ora una confutazione di tal natura non può farsi che sulla base d'induzioni e deduzioni ricavate dai fatti.

E comincio col somministrare prontamente il « colpo di grazia » alla predetta ipotesi, nonchè pure all'altra che precede, osservando come non sia vero che la dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano dipenda esclusivamente dai ragguagli personali che le personalità dei defunti pervengono a fornire sulle vicende del loro passato. Tutt'altro: è vero invece che in metapsichica si rilevano gruppi notevolissimi di prove dirette e indirette, le quali non dipendono dall'identificazione strettamente personale dei defunti comunicanti, e talora risultano addirittura estranee ai defunti, ma convergono ugualmente e mirabilmente verso la dimostrazione dell'esistenza di uno spirito sopravvivente alla

morte del corpo; e in conseguenza, contribuiscono validamente a rafforzare le prove d'identificazione personale conseguite in forma di ragguagli forniti dai defunti sulla loro esistenza terrena; e vi contribuiscono tanto validamente che il professore Hyslop ebbe ad osservare come le stesse teorie scientifiche della « gravitazione universale » e dell'« evoluzione biologica delle specie », per quanto saldissimamente fondate sui fatti, siano ben lungi dal risultare dimostrate in base a un cumulo di prove tanto imponente, quale è quello che dimostra l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima, nonchè la realtà delle comunicazioni medianiche tra defunti e viventi.

Ne deriva che dal punto di vista scientifico, il valore cumulativo di tale complesso eccezionale di prove disparate, tutte armonicamente convergenti verso la medesima dimostrazione, costituisce *un dato di certezza razionale*, il quale, pur non essendo *assoluto* (in quanto, ripeto, l'*assoluto* è di Dio), risulta di una *relatività* equivalente alla certezza pratica; come pure risulta equivalente, e in molti casi superiore a tutti i *dati di certezza teorica* posti legittimamente a fondamento di qualsiasi branca dello scibile, salvo le matematiche.

Rimane da dimostrare la legittimità scientifica delle affermazioni esposte, illustrandole e documentandole sulla base dei fatti; ciò che determinerà la decadenza definitiva delle obbiezioni in esame.

* * *

E per cominciare dalle prove *d'ordine generale* a cui si alluse, ecco l'enumerazione delle principali tra esse:

(1°) - L'esistenza latente nella subcoscienza umana di facoltà supernormali meravigliose, emancipate dai vincoli dello spazio e del tempo, *indipendenti dalla legge di evoluzione biologica* (prova quest'ultima che non sono il prodotto dell'evoluzione biologica); facoltà che rimangono inoperose durante l'esistenza terrena, salvo fugacissime emergenze dalla subcoscienza nella coscienza, e ciò in diretto rapporto coi multipli stati di *vitalità menomata* cui può soggiacere un individuo; emergenze che risultano più o meno notevoli a seconda del grado più o meno avanzato di siffatti stati di *menomazione vitale;* per cui si è tratti logicamente a inferirne che quando le funzioni vitali negli individui verranno soppresse dalla morte, allora soltanto le facoltà supernormali subcoscienti saranno in grado di emergere e di esercitarsi in piena efficienza. In altri termini: Tutto concorre a dimostrare che le facoltà supernormali in discorso risultano i sensi spirituali dell'uomo, i quali esistono

preformati, allo stato latente, nella subcoscienza, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale, dopo la crisi della morte; così come i sensi biologici esistono preformati, allo stato latente, nell'embrione, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente terreno, dopo la crisi della nascita.

(2°) - L'esistenza dei fenomeni di « bilocazione », i quali presentano l'identica caratteristica segnalata per le facoltà supernormali subcoscienti; che, cioè, durante l'esistenza terrena si determinano solo in condizioni fisiologiche o patologiche implicanti una crisi di *menomazione vitale* negli individui, e il loro grado più o meno avanzato di estrinsecazione è in matematico rapporto col grado più o meno pronunciato di siffatta crisi di *menomazione vitale*; la quale corrisponde a una fase più o meno avanzata di disincarnazione incipiente dello spirito; per cui dovrebbe inferirsene che i fenomeni di « bilocazione temporanea », quali si realizzano tra i viventi, preludiano al fenomeno di « bilocazione definitiva », quale si realizzerà nella crisi della morte; e in seguito al quale il « corpo spirituale » si separerà per sempre dal « corpo carnale ». Si rileva infatti che i numerosi « veggenti » ai quali accadde di trovarsi al capezzale dei moribondi, concordano tutti mirabilmente nel descrivere i processi di disincarnazione dello spirito e la consecutiva formazione del « corpo spirituale », ch'essi scorgono e descrivono in ogni sua fase d'estrinsecazione.

(3°) - L'esistenza di numerosissimi casi di « Apparizioni di defunti al letto di morte », la cui grande efficacia teorica in senso spiritualista, *risulta indipendente dalle prove consuete d'identificazione spiritica in base ai ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti.* E la loro grande efficacia teorica emerge sopratutto dalla circostanza che si estrinsecano in condizioni le quali escludono in modo risolutivo le ipotesi « allucinatoria » e « telepatica »; ciò in quanto i fantasmi dei defunti sono ben sovente scorti collettivamente dal morente e dai presenti, e qualche volta i presenti li scorgono prima del morente; come pure avviene sovente che il degente scorga spiriti di defunti morti da breve tempo in contrade lontane, e di cui tutti i presenti, insieme al degente, ignoravano la morte; ciò che vale ad escludere l'ipotesi allucinatoria in forma di autosuggestione nel morente; e quella telepatica in forma di trasmissione del pensiero da parte dei presenti. Noto infine che le ipotesi in discorso vengono più che mai escluse nei casi di bimbi in tenerissima età, i quali trovandosi al letto di morte di un altro bimbo dell'età medesima, scorgono fantasmi di defunti riconosciuti dai

presenti. Risulta palese che in circostanze simili non potrebbe parlarsi nè di allucinazione, nè di telepatia, visto che i bimbi al di sotto dei cinque anni, i quali ignorano che cosa sia la morte, non possono autosuggestionarsi per timore della morte, fino a provocare in sè stessi delle visioni allucinatorie di defunti, trasmissibili telepaticamente a un altro bimbo presente. Osservo in proposito che la grande efficacia teorica, in senso spiritico, di siffatti episodi risulta a tal segno evidente, da essersi imposta al criterio imparziale del professore Richet, il quale ebbe la lodevole franchezza di riconoscerlo.

(4°) - L'esistenza di fenomeni di premonizione di morte *accidentale*, in cui viene prospettato alla vittima l'evento ferale che l'attende; ma ciò in modo volutamente oscuro e reticente, ovvero sapientemente simbolico, in guisa da rendere impenetrabile per tutti, *fino ad evento compiuto*, il significato dei simboli trasmessi, o delle reticenze volute. Tutto ciò allo scopo palese di circoscrivere la premonizione nei limiti di un preavviso alla vittima onde predisporla alla sorte che l'attende, evitando ch'essa comprenda troppo e pervenga in tal guisa a sconvolgere i decreti del destino. Ora, siccome ben sovente tali sorta di manifestazioni risultano auto-premonizioni, emerge palese l'assurdità della tesi sostenuta dagli oppositori dell'ipotesi spiritica, secondo i quali tutte le manifestazioni precognitive deriverebbero dalle facoltà subcoscienti della personalità umana. Ma come dunque presumere che una personalità subcosciente autonoma, destinata ad estinguersi con la morte del corpo, nasconda alla propria personalità cosciente, sotto il velo di simboli ingegnosissimi, il particolare essenziale dell'evento che la sovrasta, *e ciò col preciso intento di lasciarla morire e di lasciarsi morire?* È chiaro che un'interpretazione simile dei fatti, risultando logicamente assurda, deve considerarsi errata, ed escludersi; per cui si è tratti logicamente a inferirne che tali reticenze inconciliabili con l'esistenza incarnata della personalità umana, non solo rivelano l'intervento di entità spirituali in talune categorie di manifestazioni premonitorie, ma provano altresì come tutto ciò avvenga in vista *di una finalità ultraterrena*. Il che ci riconduce forzatamente all'ipotesi spiritica; vale a dire, alla dimostrazione — per ausilio dei fenomeni precognitivi — della sopravvivenza dello spirito umano considerata da due punti di vista diversi, che sono i due poli dell'Essere: l'Animismo e lo Spiritismo; come pure ci riconduce alla concezione inevitabile dell'esistenza di una Fatalità sovrastante ai destini umani; fatalità *relativa*, in base alla quale risulterebbero

preordinate le tappe essenziali della nostra esistenza di spiriti incarnati; per cui dovrebbe inferirsene che il transito nel mondo dei viventi risulta una scuola e una prova, corrispondente a una fase evolutiva dello spirito.

(5°) - L'esistenza delle « corrispondenze incrociate », le quali, a loro volta, *diversificano totalmente dai casi d'identificazione spiritica fondati sui ragguagli personali forniti dai defunti*, per quanto le « corrispondenze incrociate » risultino l'opera dei defunti; ed anzi non siano state ideate dai viventi, ma proposte dagli stessi defunti ansiosi di pervenire in qualche modo a dissipare le perplessità dei viventi intorno alla realtà della loro presenza spirituale sul posto.

È noto come le « corrispondenze incrociate » consistano nel fatto che la personalità medianica comunicante, anzichè trasmettere il suo messaggio per ausilio di un solo medium, lo suddivide in frammenti, ciascuno dei quali risulta di per sè vuoto di significato, e trasmette quindi ogni singolo frammento ad un medium diverso; tutto ciò nel giorno e nell'ora medesima, a brevissimi intervalli di tempo dall'una all'altra trasmissione, per quanto i diversi mediums si trovino ben sovente lontani tra di loro centinaia di miglia, e qualche volta risiedano in continenti diversi. Solo allorquando i vari gruppi sperimentatori riuniscono insieme i frammenti ottenuti, pervengono a ricostituire integralmente il messaggio trasmesso.

Tali sorta di esperienze hanno assunto recentemente un altissimo significato spiritualista, e ciò in causa dei mirabili risultati ottenuti a Boston con la medium Mrs. Crandon (Margery), a Londra con la medium Mrs. Osborne Leonard, e a Newcastle con le esperienze suggestive di Mr. Frederick James Crawley.

Per chiunque imprenda a investigare e comparare gli ormai numerosi episodi del genere, non può esistere dubbio sul fatto che i medesimi provano in guisa risolutiva l'indipendenza spirituale della personalità comunicante da tutti i mediums di cui si vale ai propri scopi; il che equivale a dire ch'essi provano il reale intervento di entità spirituali nelle esperienze medianiche, entità che non potrebbero non essere gli spiriti dei defunti sè affermanti presenti, in quanto provano in pari tempo la loro identità personale fornendo minuziosamente ragguagli intorno alla loro esistenza terrena. Ne deriva che il fenomeno delle « corrispondenze incrociate » si converte in un'altra mirabile prova cumulativa in dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima nonchè in dimostrazione dell'intervento dei defunti nelle esperienze medianiche.

A quest'ultimo riguardo, gioverà ricordare ancora una volta

che le « corrispondenze incrociate » non furono ideate dai viventi, ma proposte dai defunti allo scopo di vincere le sempre rinascenti perplessità di molti eminenti indagatori allorchè si trovano di fronte al formidabile interrogativo: « Personalità di defunti, o personalità sonnamboliche? ». E le personalità dei defunti risposero all'interrogativo con la prova delle « corrispondenze incrociate », mediante la quale si ripromettevano di dimostrare, sulla base dei fatti, la loro indipendenza spirituale da tutti i mediums coi quali si manifestavano. Vi sono riusciti? In buona parte sì, giacchè i loro sforzi in tal senso conquistano ogni giorno nuovi aderenti alla soluzione spiritualista del grande quesito; ma già si comprende che non è facile smuovere il misoneismo di quelli tra gli uomini di scienza i quali professarono tutta la vita opinioni materialiste. Costoro, piuttosto di ammettere la sopravvivenza, preferiscono affidarsi ai voli pindarici della più sfrenata fantasia, convertendosi in poeti della metapsichica.

(6°) - L'esistenza di numerosi casi di « Apparizioni di defunti dopo breve o lungo intervallo dalla loro morte », fenomeno che a sua volta non ha nulla di comune coi « casi d'identificazione spiritica fondati sui ragguagli personali forniti dai defunti comunicanti », ma che vale ugualmente a identificarli; e ciò ogni qual volta i fantasmi di tal natura sono visualizzati indipendentemente e collettivamente da varie persone; circostanze che valgono ad eliminare le ipotesi allucinatoria e telepatica.

(7°) - L'esistenza di casi in cui il defunto rivela incidenti che non gli sono personali nel vero senso del termine, in quanto lo riguardano bensì, ma si sono realizzati dopo la sua morte, *e sono ignorati da tutti i viventi*, per cui non potrebbero spiegarsi nè con la *telepatia*, nè con la *telestesia*, nè con la *psicometria*.

*
* *

Queste le principali categorie di prove in dimostrazione della sopravvivenza, le quali risultano indipendenti dalle prove d'identificazione spiritica fondate sui ragguagli personali forniti dai defunti; e non si può negare che tale enumerazione basti già da sola a dimostrare l'inanità delle obbiezioni avversarie contro la validità scientifica e filosofica dei casi d'identificazione spiritica fondati sul criterio di prova in discorso, visto che all'infuori del criterio medesimo, risulta ugualmente possibile dimostrare, sulla base dei fatti, non già soltanto l'esistenza e sopravvivenza dello spirito

umano, ma il fatto preciso delle manifestazioni frequenti di spiriti di defunti in ambiente terreno.

Naturalmente, nel presente lavoro io mi asterrò dall'occuparmi delle prime quattro categorie di prove enumerate, avendolo già fatto ampiamente in altri miei lavori. Mi limiterò pertanto a considerare brevemente le tre ultime categorie, aggiungendo alle medesime altre varietà poco comuni di episodi teoricamente importanti, in cui la prova non dipenda dai ragguagli personali forniti dai defunti; oppure, in cui i ragguagli personali costituiscano il lato teoricamente meno importante degli episodi stessi.

* * *

CASO I. — Comincio da un episodio famigliare a chiunque si occupi d'indagini metapsichiche, in quanto dal medesimo trasse origine l'odierno movimento metapsichico-spiritualista; vale a dire, comincio dal caso d'identificazione spiritica in cui furono mediums le sorelle Fox; caso al quale recenti eventi occorsi nella casa in cui esse abitarono, conferirono un valore teorico notevolissimo, rendendolo inoltre utilizzabile per la presente rassegna, in qualità di *episodio in cui i ragguagli personali forniti dal defunto comunicante costituiscono il lato teoricamente meno importante dell'episodio stesso*, mentre il particolare più suggestivo è costituito da un'informazione errata fornita dal defunto.

Riassumo brevemente il caso notissimo, aggiungendo nondimeno ragguagli ignorati dai più.

Negli anni 1843-1844, nel villaggio di Hydesville (Stato di New-York), certi coniugi C. Bell abitavano una casetta posta a breve distanza dal villaggio. Un giorno passò di lì un merciaio ambulante, al quale Mr. Bell diede ospitalità per qualche giorno. Il domani la signora Bell dovette assentarsi per tre giorni, portando con sè la domestica. Il signor Bell con l'ospite, rimasero soli nella casa. Da quel giorno il merciaio ambulante non fu più visto in paese, ma nessuno se ne diede pensiero.

Alcuni mesi dopo i coniugi Bell sloggiarono in fretta da quella casa, che nell'anno 1847 fu presa in affitto dai coniugi Weekmann; i quali non tardarono ad avvedersi che nella nuova abitazione non si poteva aver pace, e ciò in causa di misteriosi colpi notturni battuti con forza nelle pareti; colpi da essi attribuiti a scherzi di cattivo genere perpetrati ai loro danni da qualcuno del vicinato. Comunque, siccome non pervenivano a scoprire il colpevole, e la loro salute risentivasi per le notti insonni trascorse, si appigliarono al partito di sloggiare a loro volta.

Nello stesso anno 1847 i coniugi Fox, con le due loro figliolette: Margaretta e Kate — la prima quindicenne, la seconda undicenne — presero

in affitto la casa. Venne pertanto il loro turno di avvertire nella notte colpi, tonfi, frastuoni di cui non sapevano rendersi conto, e i loro sforzi onde scoprire il colpevole riuscirono sempre vani. Seguirono altre manifestazioni di natura infestatoria, tra le quali la più impressionante consisteva nell'eco rumorosa di una scena tragica che si svolgeva invisibile dinanzi a loro, e di cui potevano seguire tutte le fasi: Nel cuore della notte, sempre all'ora medesima, essi erano svegliati in allarme dall'eco di una lotta furibonda tra due individui, alla quale succedeva un rantolo di gola squarciata, e simultaneamente si udiva il rumore del sangue che zampillava sull'impiantito. Subito dopo echeggiava un tonfo di corpo umano che si abbatteva esanime al suolo. Poi pareva che qualcuno trascinasse un corpo inanimato attraverso alla camera e giù per le scale della cantina. Indi risuonavano i colpi di un piccone che scavava il terreno, di un martello che ribadiva chiodi sopra un asse di legno, di un badile che rimestava terra. Poi nuovamente silenzio.

Nel venerdì, 31 marzo 1848, all'undicenne Kate Fox, la quale si era famigliarizzata con le manifestazioni, venne in mente di rivolgere la parola all'autore dei colpi misteriosi, e così gli parlò: « O signore dal piede forcuto, provati a ripetere quel che faccio io ». La risposta sopraggiunse immediata; l'invisibile operatore battè tanti colpi sulla parete, quanti ne aveva schioccato con le dita la fanciulla. Questa allora ripetè la prova, ma senza produrre rumore; e con suo grande stupore, il misterioso operatore ripetè ugualmente tanti colpi quanti erano stati i movimenti silenziosi fatti dalla mano di lei. La fanciulla esclamò: « Mamma, mamma, qui c'è qualcuno che *vede* e *sente*! ».

Non tardarono a stabilirsi comunicazioni regolari, a mezzo della tiptologia alfabetica, col misterioso ospite invisibile, il quale ne approfittò per informare ch'egli era lo spirito di un uomo assassinato cinque anni prima in quella casa medesima, da colui che vi abitava, il quale chiamavasi John C. Bell. Disse ch'egli era stato un merciaio ambulante, di nome Chas. B. Rosma, ammogliato con cinque figli, assassinato all'età di 31 anni per derubarlo della somma di 500 dollari. Aggiunse di essere stato seppellito nella cantina, a dieci piedi di profondità, indicando il punto in cui si doveva scavare onde ritrovare le sue ossa.

Furono praticati scavi nel luogo indicato, e quando si giunse alla profondità segnalata dallo spirito comunicante, si rinvenne un asse di legno, sotto il quale esisteva uno spazio vacante, in cui si trovarono i cocci di un catino, molta calce, del carbone, capelli umani, alcune ossa (che furono esaminate da periti medici, e dichiarate umane), e un frammento di cranio.

Questi i risultati delle indagini compiute. Emma Hardinge, nella sua storia: « Modern American Spiritualism », osserva in proposito: « La presenza di avanzi umani nella cantina, provava già che *qualcheduno* eravi stato seppellito, e la presenza nella fossa di molta calce e carbone, testificava che *qualcheduno* si era proposto di fare sparire le traccie di una misteriosa inumazione ». Tutto ciò appariva indubitabile, e risultava già sufficiente a convalidare sulla base dei fatti il tragico evento narrato dallo spirito comunicante.

Ed ecco che dopo 56 anni, quando nessuno più pensava a tornare su quel primo episodio d'identificazione spiritica, nella cantina di quella casa accadde qualche cosa che valse a rischiarare di nuova luce gli eventi.

Nell'anno 1904, nella cantina in questione, crollò improvvisamente un muro, e allora si riscontrò che si trattava di un muro posticcio costruito a circa 80 centimetri dal vero muro maestro di quel lato della casa; e nello spazio interposto si rinvenne uno scheletro umano, vicino al quale giaceva un canterano di latta, da portarsi a tracolla, come usano i merciai ambulanti. Quel canterano da merciaio ambulante valeva mirabilmente a identificare lo scheletro rinvenuto. In breve: lo spirito picchiatore di Hydesville aveva asserito il vero: egli era stato assassinato in quella casa, e seppellito in quella cantina!

Inoltre, il memorabile incidente esposto, considerato insieme ai risultati ottenuti dagli scavi eseguiti 56 anni prima, traeva a ricostruire i fatti nel senso che l'assassino del merciaio ambulante, in un primo tempo, ne aveva effettivamente seppellito il cadavere nel luogo indicato dallo spirito; per poi, qualche tempo dopo, appigliarsi al partito di togliere il cadavere dalla fossa in cui si trovava, per nasconderlo, insieme al canterano, dietro a un falso muro appositamente eretto; e ciò palesemente nel timore che se si fosse sospettato il delitto, il giudice istruttore avrebbe ordinato uno scavo nella cantina.

Ed ora che l'evento occorso nel 1904 ha posto in grado di ricostruire con piena sicurezza le modalità con cui si svolsero i fatti, si affaccia alla mente un altro quesito da risolvere, il quale si riferisce all'errore commesso dallo spirito comunicante nell'indicare il luogo dove si sarebbero rinvenute le proprie ossa. Si è visto, infatti, ch'egli anzichè indicare il punto dove il proprio scheletro effettivamente giaceva, commise l'errore d'indicare il punto dove la propria salma era stata seppellita, ma dove più non si trovava.

Orbene: dal punto di vista metapsichico, tale errore assurge a un valore teorico notevolissimo in favore dell'interpretazione spiritica dei fatti, in quanto esso vale ad escludere l'unica ipotesi con cui spiegarli naturalisticamente, mentre risulta razionalmente dilucidabile con l'ipotesi spiritica. Si consideri, infatti, che se si volesse spiegare l'incidente in esame coi poteri inerenti alle facoltà subcoscienti della fanciulla-medium ivi abitante, vale a dire con la facoltà della « visione attraverso i corpi opachi » (telestesia), in tal caso è palese che le di lei facoltà supernormali di percezione avrebbero dovuto *percepire* il luogo dove si trovavano lo scheletro e il canterano e non mai sbagliare indicando un punto dove lo scheletro e il canterano *non si trovavano*. Tenuto conto pertanto che l'errore in cui cadde la personalità medianica appare inconciliabile con la « telestesia », ne deriva che l'ipotesi in discorso risultando in contraddizione coi fatti, deve escludersi; e così essendo, non rimane che l'ipotesi spiritica a disposizione dell'indagatore; nel qual caso dovrebbe inferirsi che lo spirito comunicante indicò il punto in cui

fu seppellita la propria salma, perchè tale particolare costituiva l'ultimo ricordo della sua esistenza terrena; laddove il trasferimento delle sue ossa in altro luogo, essendo occorso parecchio tempo dopo la sua morte, egli — come spirito — lo ignorava.

Per converso, è provato ch'egli ricordava post-mortem la tragica scena del proprio seppellimento, visto che nella notte, all'ora del delitto, egli la riprodusse con insistenza dinanzi agli spauriti abitatori della casa, sotto forma di una successione di manifestazioni foniche, in cui si notavano i colpi di un piccone che scavava il terreno nella cantina, di un martello che ribadiva chiodi sopra un asse di legno, di un badile che rimestava la terra.

Sono lieto di riscontrare che il prof. Stanley De Brath, discudendo l'incidente in questione, giunge alle mie stesse conclusioni. Egli osserva:

Qualora l'informazione avesse avuto origine *subbiettiva*, si dovrebbe razionalmente presumere che il subcosciente della medium avrebbe dovuto conoscere dove realmente giaceva il cadavere. In altre parole: nell'ipotesi animistica-metagnomica la scoperta del punto dove giaceva il cadavere avrebbe dovuto risultare il primissimo incidente supernormale realizzatosi. Nell'ipotesi spiritica, invece, è altrettanto razionale il presumere che il seppellimento nella cantina debba corrispondere all'ultimo ricordo terreno dell'assassinato. E qualora si ammetta che il suo spirito sia sopravvissuto, allora non vi sarebbero ragioni plausibili per esigere ch'egli fosse consapevole del fatto che le sue ossa dopo trascorso qualche tempo, erano state rimosse dalla fossa in cui giacevano e deposte dietro un falso muro. (*Light*, 1927, p. 51).

Stando le cose in questi termini, si è razionalmente autorizzati ad affermare che nel caso esposto, e dal punto di vista dell'ipotesi spiritica, l'errore in cui cadde lo spirito comunicante risulta teoricamente più importante delle stesse informazioni veridiche da lui fornite per la propria identificazione personale.

Da un punto di vista diverso, e a titolo di prova complementare, non sarà inutile osservare che nel caso esposto, anche l'ipotesi secondo la quale i fenomeni d'infestazione occorsi in quei locali dovevano attribuirsi alla presenza di una medium, senza bisogno d'interventi estrinseci, viene esclusa dalla considerazione che i fenomeni in questione si estrinsecavano già in quei locali da parecchi anni quando la famiglia Fox si recò ad abitarvi. Infatti i coniugi Bell erano sloggiati in fretta in causa del prorompere dei fenomeni in questione, e la famiglia Weekman aveva dovuto fare altrettanto. Emerge pertanto palese che le manifestazioni infestatorie non erano conseguenza della medianità delle sorelle Fox; mentre la conside-

razione che le manifestazioni stesse eransi improvvisamente iniziate dopo un assassinio compiuto in quei locali, portava razionalmente ad attribuirne la genesi all'intervento dello spirito dell'assassinato, il quale si proponeva con ciò di attrarre l'attenzione dei presenti, nella speranza di pervenire a comunicare con essi, onde svelare il delitto e il delinquente; come infatti avvenne. Ed ove poi si consideri che da tale memorabile evento doveva iniziarsi l'odierno grandioso movimento metapsichico-spiritualista, si è condotti ad inferirne che lo spirito dell'assassinato, mentre si manifestava come poteva onde raggiungere il proprio scopo, fungeva altresì da strumento inconsapevole nelle mani di entità spirituali superiori, le quali sapevano ciò che volevano.

Osservo ancora come neanche con l'ipotesi della « chiaroveggenza telepatica » sotto forma di « lettura a distanza nella subcoscienza dell'assassino », si perverrebbe a dare ragione del caso in esame, visto che in tali contingenze la medium Kate Fox avrebbe dovuto percepire, e in conseguenza rivelare il fatto dell'assassino il quale aveva occultato dietro a un falso muro il cadavere dell'assassinato, col di lui canterano da merciaio ambulante.

Segnalo, infine, a titolo di ammaestramento pei teorizzatori impenitenti, che l'incidente dell'errore in cui cadde lo spirito comunicante riveste una tale efficacia teorica da trionfare mirabilmente dell'ipotesi or ora discussa intorno alla presumibile esistenza di un « serbatoio cosmico delle memorie individuali », al quale attingerebbero i mediums quando presumono di parlare a nome dei defunti. Infatti è palese che il valore teorico dell'errore in discorso risulta assolutamente estraneo all'esistenza o meno di un « serbatoio cosmico » della natura esposta; indi è altrettanto palese che un *errore*, in quanto è un *errore*, esiste solamente al momento in cui taluno lo commette; vale a dire che prima non esisteva da nessuna parte; e se così è, allora la medium non poteva trovarlo registrato nel « serbatoio » di cui sopra, e in conseguenza non doveva cadere in errore. Al contrario, osservo che se tale « ricettacolo cosmico » esistesse realmente, in tal caso si sarebbero dovute rinvenire registrate nel medesimo le gesta dell'assassino al momento in cui nascondc dietro il falso muro lo scheletro e il canterano; dimodochè se la medium fosse entrata in rapporto con detto « ricettacolo », *non avrebbe dovuto sbagliare*. Ora quest'ultima osservazione riveste una tale afficacia demolitrice in rapporto all'ipotesi del « serbatoio cosmico », da potersi asserire che si è colta l'ipotesi stessa in flagrante prova di nullità.

Concludendo: Questo primo episodio d'identificazione spiritica, col quale ebbe inizio l'imponente movimento odierno metapsichico-spiritualista, risulta letteralmente invulnerabile agli attacchi di tutte le ipotesi fino ad ora escogitate onde spiegare naturalisticamente i casi d'identificazione dei defunti comunicanti. Nè la telepatia propriamente detta, nè la « chiaroveggenza telepatica », nè la telestesia, nè la criptestesia, nè la criptomnesia, nè la psicometria, nè l'ipotesi del « serbatoio cosmico delle memorie individuali », nè tutte queste ipotesi conglobate insieme, pervengono a intaccarne menomamente la saldezza intangibile. Ora tutto ciò equivale a riconoscere che questo caso potrebbe bastare da solo a dimostrare l'esistenza e la sopravvivenza dello spirito umano. Così essendo, io lo addito in modo speciale all'attenzione dei teorizzatori impenitenti nel campo avversario, come pure lo addito ai propugnatori irriducibili del materialismo scientifico, e infine lo addito in modo particolare al valente critico della « Revue Métapsychique » — signor Charles Quartier — il quale nel numero di settembre-ottobre 1928 (p. 433) della rivista in discorso, e a proposito dei casi d'identificazione spiritica, osserva quanto segue:

Quanto a me, non conosco una sola esperienza decisiva a tal riguardo; vale a dire, un'esperienza la quale non solamente possa interpretarsi con l'ipotesi spiritica, ma sopratutto *non possa interpretarsi che con l'ipotesi spiritica.*

Eccolo servito: il caso esposto è già uno di quelli i quali *non possono interpretarsi che con l'ipotesi spiritica.* I casi che seguiranno risultano tali a loro volta, e nelle monografie da me pubblicate se ne rilevano altri ed altri ancora a centinaia. Comunque, onde non confondere il criterio degli oppositori con l'imposizione di un còmpito troppo oneroso, mi limito per ora a sottoporre al loro giudizio il caso esposto, invitandoli cavallerescamente, in omaggio alla ricerca imparziale della Verità per la Verità, a voler fare del loro meglio onde escogitare un'ipotesi naturalistica capace d'interpretare il caso stesso *in ogni sua modalità di estrinsecazione.* Questo il mio « cartello di sfida »; ma ho ragione di dubitare che nessuno oserà raccoglierlo, giacchè malgrado l'alata fantasia speciale agli assertori della genesi subcosciente di tutto il medianismo, l'impresa di escogitare l'ipotesi che loro si domanda appare letteralmente disperata.

(Continua) ERNESTO BOZZANO.

NEI PARAGGI DELLO SPIRITISMO

DOVE SI TRATTA DELLE « VOCI DIRETTE » CHE ERANO CONOSCIUTE « AB ANTIQUO »

Nil sub sole novi.
SALOMONE.

SOMMARIO: Il fenomeno delle « voci dirette » era noto all'antichità. Documenti dei testi filosofici e poetici. Testimonianze dei demonologi cristiani. Le *Disquisizioni magiche* di M. del Rio.

Non si deve negare quel che non si può negare, quel che il documento storico afferma e l'esperienza odierna conferma, cioè che i demonografi sono stati ai loro tempi accurati osservatori e diligenti raccoglitori dei fenomeni di ogni genere ora detti spiritici, medianici, metapsichici... ed allora magici, o diabolici. Nel fondo l'interpretazione si può dire identica, perchè non solo spiritualista, ma proprio *spiritica.* Infatti pei fenomeni *spontanei* i demonografi ammettevano, sebbene raramente, od eccezionalmente, quelli di defunti beati, purganti e perfino dannati (1): solo pei fenomeni provocati era regola assoluta l'*ubique daemon*: il diavolo a viso aperto, o mascherato da defunto, o anche da *angelo di luce!* In sostanza si trattava sempre di *spiriti.* Su questo *ampio terreno* l'accordo non sarebbe proprio impossibile un lontano giorno, quando gli stessi voluti *spiriti delle tenebre* stenebreranno le menti troppo mal *teologizzate* colle prove *logiche* sottomesse ad esame critico illuminato dalla Ragione più evoluta dell'umanità, oggi emancipata da un fideismo cieco e *dommalatrico.*

Converrà rigettare fra i rifiuti della Scolastica la diarchia — che troppo somiglia al diteismo manicheo di Dio e Diavolo in eterna lotta nel mondo — e ciò pur dopo la vittoria della Croce redentrice — dopo la promessa di Gesù: *Princeps huius mundi ejcietur foras!*

---

(1) Si riscontrino le varie opere erudite sul soggetto del gesuita Pietro Tireo, che lo prova con esempi di fatti numerosi, nel suo: *De locis infestis,* ed in altri del genere stesso.

Vero è che in tutti i popoli si è creduto all'esistenza di *spiriti malvagi*, nemici degli uomini e antitei, sotto una infinità di nomi, ma sulla loro natura *costituzionale* non ci è stata mai *unità* di giudizio: così ad es., mentre pei cristiani *Satana è dannato all'irredimibilità eterna*, pei seguaci del zoroastrismo Arimane è *destinato alla conversione finale!* Quale e quanta differenza, o meglio divergenza di orientazione mentale e morale!

Altro è dire: *spiriti malefici* per essenza e destinazione, altro è dire: *spiriti, bassi, inevoluti, selvaggi,* ma *educabili.* Oggi sappiamo che le possessioni spiritiche si possono vincere o domare con la suggestione moralizzatrice, mentre prima erano spesso invincibili col sistema esorcistico del *vade retro, Satana.*

Il vero è che vi sono *spiriti* disincarnati, come anche *spiriti* incarnati, che *dal di qua* vanno nell'*al di là*, e dal *di là* ricadono *nel di qua*: è un va e viene incessante: ecco tutto. È possibile pure, anzi probabile, che *spiriti* di altri mondi di un ordine inferiore trasmigrino nel nostro mondo, come sulla terra è avvenuto nelle grandi alluvioni dei Barbari in epoche storiche e preistoriche... *Quid mirum* in ciò? Dunque se sulla terra strabbonda la mala genia, non è logico che formicoli anche nell'altro mondo, senza dover immaginare *necessariamente* una razza a parte di essere chiamati *diavoli*? Questa idea maniaca jerocratica è così radicata in certuni, che ricordo aver udito da un dotto sacerdote, pur spiritista!, che anche dei *diavoli* s'incarnano quaggiù fra gli uomini e che son riconoscibili a certe note fisionomiche, come dal ceffo bestiale e dal ghigno mefistofelico!

* * *

Gli spiriti bassi però incutono più paura che non inducano danno, recano più molestia, che non infliggano sofferenze: questo è un fatto accertato. Infatti nelle note sassaiole (che solo gli oppositori acritici possono negare) di origine spiritica, mentre vengono danneggiate le masserizie di casa, le persone non vengono offese, anche se colpite dai sassi, che, rattenuti, perdono la gravità specifica, e dànno la sensazione di batuffoli di bambagia. Perchè, se possono rompere gli oggetti, non fanno altrettanto contro le persone? (1). È da credere ragionevolmente che ne vengono

(1) Purtroppo i pericoli non si limitano sempre a quelli di carattere fisico. Nei casi di suggestioni e nelle ossessioni medianiche è in giuoco, talvolta, la stessa personalità morale del soggetto. *Noxia malis*, e per *malis* s'intendono anche i mal disposti, come ben nota in seguito lo stesso autore citando Apuleio. (*N. d. D.*).

impediti da un potere superiore, il quale limita in dati confini la loro volontà e capacità di nuocere nel nostro mondo, dove invece questo limite non è messo ai malvagi: onde Dante potè scrivere:

> Che dove l'argomento della mente
> S'aggiunge al mal volere ed alla possa,
> Nessun riparo vi può far la gente.

Gli spiriti-guida dei buoni circoli sperimentali, che preservano i consedenti dall'invasione, o dall'intrusione di spiriti male intenzionati, ci dàn la prova che un ordine di buon governo vige nell'altro mondo, e che vi funzionano mezzi preventivi, repressivi e punitivi contro « il mal seme di Adamo » trasmigrato nell'*al di là*. Forse e senza forse il *circolo magico* stesso costituito dalla fusione dei fluidi sintonizzati è barriera insuperabile all'irruzione ostile di spiriti cattivi.

Dell'effettivo valore magnetico del circolo magico, Du Potet ebbe prove esuberanti sperimentali, e Du Prel lo conferma nella sua *Magia*. E quindi, *si parva licet componere magnis*, possiamo per induzione logica pensare che viga un codice cosmografico universale, e che esistano davvero gerarchie di spiriti incaricati del buon ordine — che la libertà *nel male* sia limitata, o infrenata, e che quella *nel bene* sia solo illimitata. Insomma vi è, in funzione, una savia e provvidente pedagogia spiritica, che *inclinat, non necessitat*, aiuta, ma non forza il progresso morale, e che punisce solo per correggere, giacchè *qui non corrigit, odit*.

Le stesse manifestazioni spiritiche nel nostro mondo, *relativamente* molto rare, se *spontanee*, e niente facili e inequivoche, se *provocate*, devono essere regolate da spiriti *egregori*. Apuleio nel *De Deo Socratis* scriveva delle *larvae*, cioè spiriti cattivi di defunti, che le loro manifestazioni sono *inane terriculamentum bonis*, ossia *vano spauracchio pei buoni*, e solo *noxia malis*, ossia *nocive ai malvagi*. Dunque fin gli antichi avevano già fatta questa costatazione *morale* nelle manifestazioni spiritiche.

* * *

Gli antichi conobbero per secoli tutte le forme di medianità, cioè della possibile intercomunione ed intercomunicazione fra i due mondi, l'una incosciente e l'altra cosciente: Scienza perduta oggi per soverchia... *creduta* Superscienza. Sembra un paradosso questo, eppure è, a ripensarci, una verità volgare. La scienza del mondo

soprasensibile si può dire *connata* nell'uomo, perchè questi è *spirito* vestito di carne, e la porta con sè. La carnalità gli toglie la *visione dell'invisibile:* infatti nella letargia della coscienza sensitiva, si *svela*, più, o meno, il mondo ultrasensibile, « *si riaprono gli occhi spirituali* » diceva Swedemborg, il grande veggente. Si sono mutati i nomi, ma non i fatti, perchè la natura non muta nei suoi fenomeni, che sono manifestazioni delle sue Leggi. Così le Sibille erano medie scriventi ispirate dell'antichità: le Pitonesse le medie parlanti *oracolanti*: i Psicagoghi, medi evocatori dei defunti (*sciamanzia*, evocazione delle *Ombre*, cioè forme più o meno condensate, ma pur parlanti, o *necromanzia*, vere e proprie apparizioni corporificate, riconoscibili, identificabili, antroposopi). Vi erano pure le manifestazioni *foniche* in diverse forme e modi: come le statue *autofone*, le querce parlanti e oracolanti, le voci nell'aria (1); i crani, o le teste dei cadaveri, pur *parlanti*, ecc. *Nil sub Sole novi*: ha scritto Salomone, e la *voce diretta* ne è oggi una prova.

Nell'opera classica del gesuita Martin Del Rio, uomo eruditissimo, saccheggiata in larga copia da tutti i demonologi posteriori, ci si trova non nei *paraggi* dello Spiritismo, ma in pieno Spiritismo; ed è da far voti che qualcuno dei vari editori intraprendenti, datisi oggi con meritata lode alle riesumazioni dei vecchi libri, così pieni e ricchi di notizie occultistiche attinte da antiche fonti, e cioè di prima mano, voglia trarla in luce in veste italiana, annotata criticamente, ad uso degli studiosi, molti dei quali sono troppo digiuni della conoscenza di così vasta e profonda materia. A parte il pregiudizio religioso, che ottenebrava la mente dell'Autore, ed era condiviso in quell'epoca da scienziati pur sommi, da fisici, naturalisti, medici, giurisperiti, ecc., a parte anche la cerna critica dei fatti, vi è non poco da raccogliere di buono, di vero e di certo in essa opera direi enciclopedica, pur scartando debitamente dal frumento le pule e la mondiglia. Virgilio si affaticava a rovistare nei versi dell'arcaico Ennio per rintracciarvi qualche gemma e trarla fuori *de stercore Ennii!* È un bel-l'esempio classico da imitare.

---

(1) Nel romanzo allegorico di Apuleio, ben versato nella Magia, l'*Asino d'Oro*, si parla di *voci* DI CORPO IGNUDE, di *voci invisibili*, di *moltitudini di esse voci di spiriti invisibili*, che cantavano e sonavano *non veduti*, di un *coro* di *bellissimi* e *concordevoli suoni* e *di accenti soavi*, di suon di *citara non veduta*... tutte manifestazioni tratte dal vero, ben noto agli iniziati di quel tempo e credute, perchè credibili, anche dai profani. Ed oggi *multa renascentur quae jam cecidere.*

***

Questa digressione stessa mi rimena all'opera insigne di Del Rio, che in tante cose ha visto e giudicato bene. Riassumo quanto scrive nel libro secondo delle sue *Disquisizioni magiche* sulle *Voci degli Spiriti* (per lui Demonii s'intende):

Tutta quanta l'antichità ci attesta che gli spiriti, assunto un corpo, possono e sogliono *parlare*, come pure parlano dagli antri, dalle querce, dalle statue, non che dai teschi.

E adduce molti esempi dalle Storie. Però fa notare non trattarsi propriamente di un vero parlare, giacchè sono privi di arti vitali, ma invece di produzione di suoni nell'aria, rassomiglianti a voce umana, come chi si serve della ripercussione della voce coll'eco. Tale voce può essere stridula, quasi sibilante, confusa, debole, piccola, afona; talora come venisse fuori da una botte, o da un orciuolo fesso, e ciò per le molte confessioni raccolte dalle streghe. E questi particolari sulle *voci spiritiche*, affermati dal gran demonologo Del Rio, concordano appuntino con quanto si trova riportato da parecchi autori classici, non demonologi certamente, perchè pagani. Così Orazio ad es. nelle *Satire*, (l. I, sat. 8), scriveva:

... alterna loquentes
Umbrae cum Saganâ resonarent triste et acutum.

(Le *Ombre* (fantasmi di defunti) parlando a vicenda colla (Maga) Sagana mandavano un suono di voce *querulo* e *stridulo*).

Anche Virgilio nell'*Eneide* (VI, v. 492) dice delle Ombre: « *pars tollere vocem exiguam* » cioè fanno udire una voce *sottile*. Ed Omero le chiama proprio: *stridenti*.. (Τϱιζουσας). Notiamo qui che non si servivano, come oggi, gli *Spiriti* di trombe per condensare la voce, e così poterne accrescere la risonanza nell'emetterla fuori, e *forse* si formavano un corpo concavo come un *orciuolo*, allo scopo fonico richiesto. I fenomeni attuali del genere vi corrispondono quasi in tutto.

***

Non è da porre innanzi la solita, usata ed abusata, volgare e volgata spiegazione del ventriloquio, ben conosciuto in ogni tempo, e che i Greci chiamavano in loro idioma: *engastromitismo*, poichè gli antichi non erano tutti allocchi, come noi al nostro confronto ben stupidamente ci compiacciamo di pensare e giudicare anche. Essi ben sapevano mettere a prova l'autenticità dell'istituzione *legale* degli Oracoli, che durarono per molti secoli nel mondo dei

gentili in ogni paese barbaro, o civile, come ne fa fede l'Istoria. E bisogna ricordare l'umiliante sconfitta ricevuta dall'arguto Fontenelle per la sua scettica opera sugli *Oracoli* dal ben ferrato polemista, il dotto gesuita Baldo, che gli rivide le bucce, e lo rimandò ai banchi di scuola ad imparare la verità da lui troppo male appresa sull'argomento di sommo rilievo storico. Non si pensa che l'impostura, per poter essere la falsificazione di una realtà naturale, deve venire dopo di questa, come la copia vien dopo l'originale, e che la Natura è sempre la grande Maestra. E quindi se vi sono state imposture, presto o tardi sono state smascherate, nè valsero mai a distruggere la verità. Il *trucco* anzi è la riprova del fatto genuino naturale, preesistente, coesistente ed esistente in eterno a vergogna anche eterna degli scettici, dotti, o indotti che siano, e a vituperio perenne degl'impostori marchiati d'infamia indelebile.

***

Gli antichi conoscevano assai meglio di noi la scienza magica, come meglio di noi la conoscono molte popolazioni selvagge, o barbare. Si vede chiaro che lo scetticismo è or padre, or figlio di superba ignoranza battezzata per scienza sopraffina, mentre spesso ignora il più e il meglio dell'*Ignoto*, pur noto, almeno empiricamente, dai *non scienziati*! Così gli antichi, versati nella necromanzia, per la quale avevano necromantei, psicomantei, psicopompei stabiliti pubblicamente, avevano evocatori educati all'oggetto, detti *Psicagoghi*, dei quali si sapevano servire nel bisogno E per provocare i responsi *fonici* usavano di fare quanto riferisce Orazio, e molto prima di lui Omero « primo pittor delle memorie antiche », cioè per aiutare le ombre a parlare fornendo l'elemento utilizzabile delle emanazioni cruoriche calde e fumanti degli animali svenati nelle fosse, predisposte al sacrificio rituale.

Omero nell'*Odissea* (XI) narra l'evocazione da parte di Ulisse delle Ombre di Tiresia e di Elpenore così:

. . . . Io, fuori tratto il brando,
Scavai la fossa cubitale . . . . .
. . . .
Fatte ai Mani le preci, ambo afferrai
Le vittime, e sgozzaile in su la fossa,
Che tutto riceveane il sangue oscuro.
Ed ecco sorger della gente morta
Dal più cupo dell'Erebo, e assembrarsi
Le pallid'ombre, ecc.

Orazio a sua volta nella Satira citata scriveva:

> . . . . . . Scalpere terram
> Unguibus, et pullam divellere mordicus agnam
> Coeperunt, cruor in fossam confusus, ut inde
> Manes elicerent animas responsa daturas.

Canidia e Sagana, maliarde, praticavano atti di necromanzia, e perciò cominciarono collo sgraffiare la terra per farvi una buca e poi versarvi dentro il sangue della pecora nera, che avevano sbranata: così i Mani, i quali erano avidi di assorbire i vapori del sangue caldo (di qui l'origine dei *sacrifici cruenti*) ne venissero fuori cioè si facessero consistenti, e visibili, i quali Mani non erano che le *anime* evocate per essere interrogate e dare le risposte, e quindi indotte a *parlare*.

Si vede che l'empirismo tradizionale, appreso esso stesso da primitive comunicazioni spiritiche, come anche tutti i riti religiosi, secondo afferma Platone, conosceva il modo di raggiungere il suo scopo, mentre oggi lo scientismo sorbonico non raggiunge se non clamorosi insuccessi, elevati poi al valore di *prove negative*, buone a rendere solo anche *più dotta* la dotta ignoranza degli scettici saltincattedra, i quali ignorano come gli antichi conoscessero ben *32 riti* per l'evocazione dei morti, ossia metodi pratici di necromanzia!

Vien voglia incontenibile di gridare col Padre Dante contro codesti esimii cultori d'*insaniens sapientia* che vogliono:

> . . . . . sedere a scranna,
> Per giudicar da lungi mille miglia,
> Con la veduta corta d'una spanna...!

***

Tutte le onnigene prove date fin oggi spontanee e provocate, da ottant'anni a questa parte dagli spiriti dei defunti per convincerci della loro sopravvivenza, hanno incontrato nelle grandi masse per pregiudizi scientifici e religiosi, insuperabile ostilità — negazioni, o dubbio. — Perfino l'apparizione corporificata *parlante* e *scrivente* non è valsa come fatto *probante* contro la sofistica inesauribile degli oppositori baccalaureati, che non veggono neppure l'*evidenza*. Di essi intendeva Gesù quando disse: « Non crederanno neppur se alcuno dei morti risusciti ». Non restava per gli spiriti se non servirsi della *parola indipendente* sia pure dell'organo vocale dei fantasmi: e questa prova anche è venuta ai nostri tempi.

Se l'istessa fotografia non è riuscita a identificare il defunto,

benchè accompagnata dall'autografo della sua firma, speriamo che il fonografo possa registrare, e così perpetuare il discorso *indipendente* di uno *spirito* colla tonalità della sua voce riconoscibile, e non falsificabile (1).

***

La Parola è *alata* — vola, percorre l'universo, che fu creato dal Verbo *parlato*, « *per quod omnia facta sunt, et omnia restituta sunt* »: così lo Spiritismo, o la dottrina dello *Spirito* dimostrata dalla *viva parola* degli *Spiriti*, vincerà la grande battaglia nelle menti prima, e poi nei cuori — e quindi avrà gradualmente presa sui costumi, nelle leggi, nelle scienze, nelle arti, nelle religioni stesse, armonizzate nell'*Unum sitis* di Cristo: Cosicchè si potrà intonare in quel fausto giorno: *Justitia et Pax osculatae sunt!* Esso darà la ragione d'essere alla vita, l'*ubi consistam* alla Morale, una meta razionale superiore ad ogni essere cosciente... *Sursum corda!* Poichè è logicamente pensabile e filosoficamente possibile che questa incommensurabile manifestazione di Sapienza — numero senza numero di mondi e di menti, il cosmo fisico e spirituale — non abbia una sua *finalità* per lo meno coadeguata ad essa nel programma creativo di Dio?.... *Deus nil inane creavit*; creò i mondi per le anime, e le anime per i mondi.

(*24 settembre 1927*). V. CAVALLI.

(1) Posteriormente la prova della registrazione fonografica è stata fatta con felicissima riuscita. Così si controlla che « *Mortuus adhuc loquitur* » come è scritto nel libro sacro.

Il soprannaturale nella Natura.

La credenza negli spiriti è innata nel cuore dell'uomo: la si incontra in tutte le epoche ed in tutti i paesi, e forse non v'è uomo che ne sia totalmente indenne. La grande massa, il popolo di tutti i paesi e di tutti i tempi, distingue il naturale ed il soprannaturale come i due ordini fondamentalmente diversi, e tuttavia egualmente esistenti, delle cose. Al soprannaturale essa attribuisce i miracoli, le profezie, gli spettri, la stregoneria; ma inoltre essa pretenderebbe, se le si credesse, che non v'è nulla che sia completamente naturale sino alle sue basi ultime, e che la Natura stessa riposa sul soprannaturale. Di conseguenza il popolo comprende benissimo quando si pone il quesito: « È naturale o no? ». Questa distinzione popolare concorda essenzialmente con la distinzione di Kant tra il fenomeno e la cosa in sè.

SCHOPENHAUER.

PER UNA CLASSIFICAZIONE
DELLA RICERCA PSICHICA

Riferendosi all'articolo: *T. Mamiani, A. Chiappelli e la Ricerca Psichica,* pubblicato nel fascicolo febbraio-marzo, l'illustre Senatore Prof. Alessandro Chiappelli ci scrive quanto segue :

Firenze, 25 marzo, 29.

Onor.le Signore,

Le debbo vive grazie per avermi dato, nell'odierna « Luce e Ombra » (marzo '29) la notizia, per me sorprendente, che codesta Società e codesta Rivista abbiano avuto sede nel Villino Mamiani, e più di avermi ricordato come quel gran valentuomo (che un giorno tornerà nel debito onore) aveva considerato seriamente, come tutti gli uomini d'alto pensiero, quello che allora si diceva, dispregiativamente, spiritismo, e un po' si continua a dire ancora.

Alle mie parole che Ella ha voluto benignamente riferire, occorrerebbe, per maggiore chiarezza e rigore di metodo (due cose, se in altro caso mai, necessarie specialmente nella nuova scienza della Psicologia oltrenormale), aggiungere alcune dilucidazioni, che mi permetto qui di trasmetterle.

Bisognerebbe, dunque, io penso, distinguere una psicologia normale (osservazione interiore, introspezione) aiutata dalla psicologia sperimentale e fisiologica, da un lato, fin dove questa può estendersi, e comprovata, dall'altro, dalla psicopatologia o psicologia anormale umana. Alla psicologia normale dovrebbe essere introduzione la psicologia subnormale: psicologia animale, ed anche umana per quella parte che abbiamo in comune coi viventi sensitivi inferiori, istinti, automatismi, abitudini, sensazioni elementari, e tutta quella vasta zona che suol chiamarsi incosciente o subcosciente (raggi infrarossi dell'anima). A coronamento e complemento dovrebbe servire quella che si potrebbe chiamare psicologia sopranormale o oltrecosciente (raggi ultra violetti, per continuare l'imagine); la quale studierebbe le forme superiori di attività psichica, le potenze

creatrici del genio, le ispirazioni e le estasi spirituali, gli eroismi di ogni forma, le premonizioni o almeno alcune di esse che hanno del sovrumano; chiaroveggenza specialmente in punto di morte; tutto quello, insomma, che ci dà un sentore d'una vita spirituale sovrana, ed apre nella vita mortale, in qualche modo, l'adito e la vaga intuizione di una sfera sovrumana (quella che Platone e il N. Testamento chiamano la « vita eterna nel tempo »), e in ogni modo illustra l'autonomia della psiche, nelle sue forme superiori, dalle contingenze organiche; presentimento di una vita più ampia nella continuità dell'essere nostro.

Come assegnare alcune delle premonizioni, che il Bozzano viene diligentemente classificando e discutendo, all'incosciente o subcosciente? Non sarebbe, anzi, in tali casi esso la vera coscienza, e il campo della così detta coscienza solare e normale piuttosto l'inconsapevole? Non si tratta di telestesia, che è visibile nella vita animale forse più che nell'umana; bensì di presentimenti misteriosi di un futuro imprevedibile coi soli mezzi o elementi presenti e naturali. Qui esciamo dai termini dell'inconsapevole, che può accumulare l'esperienza passata dell'individuo o della specie (onde l'istinto), ma non oltrepassa il presente e l'attuale.

Si apre, adunque, nel parer mio, un vasto campo di ricerche e di meditazioni per tutto quello che accenna in noi ad un ordine superiore e oltrecosciente di attività psichica, la sfera dell'oltrepersonale (non già impersonale) il cui concetto è balenato bensì ai filosofi, da Plotino allo Spencer e all'Hartmann (il quale però identifica talora l'*un-bewusst* all'*ueberbewusst*), ma non è stato mai debitamente approfondito: ed è veramente l'elemento divino in questo che l'Hegel chiama *anfibio* umano. Non è certa oramai l'esistenza, al di sopra dello spettro fisico, dei raggi ultra-violetti, che appena ora cominciamo a studiare, almeno per via delle applicazioni terapeutiche?

Voglia avermi per iscusato di questa giunta alla derrata, che ho creduto di dover fare a diradare, per quanto mi sia possibile, quella certa caligine che ancora avvolge la ricerca psichica, e a fermar bene alcuni concetti o punti di veduta preliminari, ad ogni severa ricerca scientifica.

E mi abbia

Dev.mo

ALESSANDRO CHIAPPELLI

Senatore del Regno.

ESPERIENZE MEDIANICHE
SEGUITE DA MANIFESTAZIONI SPONTANEE

La signora Giulietta Seratrice mi ha inviato una sua relazione di esperienze private, le quali presentano qualche lato veramente interessante ed istruttivo; ed è soltanto deplorevole che non risultino di data recentissima. Ma siccome l'importanza teorica dei fenomeni occorsi non risiede nella scrupolosa esattezza dei particolari secondari, ma nelle modalità con cui si estrinsecarono in due tempi diversi, così mi risolvo ugualmente a inviarli a « Luce e Ombra » per la pubblicazione.

E il lato teoricamente istruttivo dei fenomeni occorsi risiede nella circostanza ch'essi cominciarono per estrinsecarsi normalmente in sedute medianiche regolari, in cui fungeva da medium una bambina decenne, per indi trasformarsi bruscamente in fenomeni spontanei, che si estrinsecavano senza la medium, nelle camere al piano superiore dell'appartamento in cui si sperimentava; vale a dire che si erano trasformati spontaneamente in *fenomeni d'infestazione* vera e propria, della varietà designata col nome di *fenomeni di « poltergeist »*.

Ora è notorio che i fenomeni di « poltergeist » si realizzano costantemente in presenza, o nelle vicinanze, di fanciulli o fanciulle che la crisi della pubertà trasforma temporaneamente in mediums; per cui, dal punto di vista di tali speciali manifestazioni, riesce prezioso il caso qui considerato, in cui si assiste alla circostanza di una di tali bambine-mediums improvvisate, la quale comincia col fungere da medium autentica, per indi, in un secondo tempo, provocare dei fenomeni di « poltergeist » altrettanto autentici; il che appare teoricamente suggestivo ed istruttivo, in quanto dimostra palesemente che le due categorie di manifestazioni traggono origine dalla medesima causa.

E. Bozzano.

Ill.mo Professore,

Mi decido inviarle una mia piccola relazione ch'io già scrissi da tempo, onde fissare, in complesso, una serie di esperimenti e fenomeni ottenuti in casa (nella nostra villa di Lanuvio, presso Roma) diversi anni fa, quando noi sorelle eravamo ancor giovinette e con la medianità della minore di noi, una bambina di 10 anni. Fui anch'io un'accanita incredula e nemica dello spiritismo e restai tale finchè il caso non venne a darmi campo di poter

constatare un lungo corso di « fatti » e manifestazioni, strane, per l'ambiente assolutamente neutro di preparazione o cognizioni in materia, e che io potei tranquillamente seguire, analizzare e documentare sin dall'inizio! Avevo spesso assistito al balletto del solito tavolo, che però non aveva mai destato in me alcun interesse e fu solo per ridere che un giorno ne fu iniziata la prova fra noi quattro sorelle. L'assenza di estranei, a cui noi si attribuiva la meccanica del giuochetto, ci faceva fermamente attendere un esito negativo avvalorato ancora dalla pesantezza di un grosso tripode tutto in ferro massiccio. Fatta fra noi la « catena » e dopo un buon quarto d'ora di aspettazione, il tripode incominciò a scricchiolare, poi a fremere sotto le dita, indi davvero ad agitarsi e scorrere sul pavimento nonostante la forte pressione che io, ad insaputa di tutti, vi faceva sopra con ambo le mani onde tentar d'impedirne o renderne difficile il movimento.

Contati i colpi che il tripode dava con un piedino, restai incuriosita da alcune frasi e risposte, e incominciai un poco ad interessarmi, senza però troppo entusiasmo...! Fui, le assicuro, un S. Tomaso esigente... e per carattere sono cauta e difficile nelle mie convinzioni! Lo « spirito » disse che il medium era V... (la minore di noi sorelle) ed esso esser l'anima di certa « Beatrice Zini » vissuta nel 300 e morta a 36 anni. Ripetemmo da allora spesso l'esperimento in cui la pretesa Beatrice non faceva che esprimersi in dolci ed affettuose espressioni, strani avvisi, auguri e consigli, tutto riguardante la sorellina « medium » di cui asseriva esser stata la... « mamma in vita anteriore!... ». Noi si rideva, prendendola spesso in burletta..., ma lo spirito, offeso, ci rimproverava, insistendo ed inviando alla bambina « ...baci... benedizioni...» pregandoci, con frasi commoventi e pie, di « ... amarla... sorvegliarla... » interrompendo la seduta in caso di contrarietà od altre inopportune domande da parte nostra! Dopo qualche tempo « Beatrice » dichiarò di « ... bene ambientarsi... » lamentando però la pesantezza del tripode e chiedendoci « ... tavolo leggero e di legno... ». Ne fu fatto fare uno che a noi parve andar bene, ma la prima volta usato, lo spirito disse... « Oh! enormità di tavolo!... spreco forza... » e dovemmo farlo per ben due volte rimpiccolire. Disse poi di... « saper fare fenomeni... » che pian piano non tardarono a manifestarsi e furono vari e moltissimi e sempre controllati da me con la diffidenza e il rigore di chi ancora dubita.

Il tavolo faceva alle volte delle vere corse vertiginose intorno alla stanza, restava sospeso su di un piedino e, molto inclinato in

avanti, strisciava indietro per lunghi tratti producendo nel legno piccoli colpi, spesso esprimenti una parola od un dato accenno. Assunse anche talvolta una pesantezza tale che sembrava inchiodato al suolo o presso un mobile, e non si riusciva ad allontanarlo o ad impedire di sbattervi contro per lungo tempo e con tutta violenza! Cominciammo a divertirci un mondo, ma si giunse al colmo, quando « Beatrice » ci diede un giorno tutte le istruzioni per una seduta medianica in piena regola! Il nostro babbo era un uomo scettico e contrarissimo a queste cose; non avevamo mai sentito parlare di spiriti che da persone ignoranti, in forma sciocca o volgare e ignoravamo quindi che vi potessero essere, in questa materia, studi speciali e molto meno libri e trattati di « spiritismo » *con date norme*, e solo molti anni dopo, quando io acquistai un volume, potei costatare essere le istruzioni date del tutto simili a quelle in uso nei gabinetti medianici sperimentali. Strisciando il tavolo verso un angolo di una grande sala, « Beatrice » disse di... « attaccare ivi una tenda... porre un tavolo dietro alla tenda e portare sul tavolo della roba!... Bendare la medium e metterla nell'interno e fuori con le spalle rivolte alla tenda... » La mia sorellina rifiutò bendarsi, lo spirito aderì al rifiuto e chiese ancora... « il buio completo... » indicandoci di otturare e chiudere spiragli di luce qua e là da noi del tutto inosservati! Si fece a seconda, ma per verità non si potè mai resistere a lungo in questo « buio completo! »; si udivano bussi e fruscii d'ogni parte, carezze sul viso come da leggera stoffa di velluto e il tavolo si sospendeva nel vuoto e batteva e saltava ovunque come un dannato! « Beatrice » asseriva: « niente paura! non fo del male, acquisto forza!... » facendoci spesso uscire e rompere la seduta per causa di... « cattivo e dannoso fluido... ».

Dopo lunghe istanze lo spirito aderì a contentarsi di una discreta penombra o « ...buio con calza rossa al lume... » ed interrogato al riguardo, rispondeva: « ...mi concentro!... voglio far fenomeni!... sono esile e acquisto forza!... », esortandoci sempre a non temere di lei... e chiedendo ancora spesso « ...altre persone... » che indicava col nome fra i conoscenti ed ordinariamente alcune a cui nessuna di noi lontanamente pensava! Nelle sedute noi si stava sempre un po' lungi dalla tenda e riunite al tavolo dove si tenevano tutte le mani e non si attendeva certo con silenzio e concentrazione! Si faceva anzi sempre del chiasso con barzellette e risa continue e la sorellina medium si divertiva più di tutti ad ogni trovata di « Beatrice ».

I « fenomeni » avvenivano più che altro quando meno ci si pensava. Apparvero spesso piccoli ovali o lievissime strisce di luce a' lati della tenda; ma ciò che più ci piaceva, era lo spostarsi degli oggetti posti sul tavolo dietro di essa; « roba » che veniva spesso lanciata fuori, senza che la tenda si fosse alzata e che noi, fra le risa, si correva subito a raccattare qua e là per la stanza e rimettere a posto per veder ripetere il giuoco! Venivano anche smosse e spostate cose al di fuori della tenda, entro mobili e tiretti e si vide una volta un fascicolo di riviste (la « Lettura ») percorrere pian piano un lungo tavolo e poi lanciarsi sul viso di mia sorella M... che da quel giorno non volle più prender parte alle sedute! Sul nostro tavolinetto veniva poi portato ogni tanto qualcosa, stracci, libri, giornali; e una lunga cordicella, che stava gomitolata sotto una grandissima gabbia di canarini, si vide uscire, sgomitolarsi, strisciare in terra e poi saltare sul tavolo come una serpetta! Lo spirito ci ordinò spesso di appendere in alto un campanello ed un mazzo di chiavi che il tavolo, sollevatosi dal suolo, faceva tintinnare... Altre volte ci ordinava di collocarci presso la porta di un camerino chiuso, nell'interno del quale produceva rumori e rispondeva tiptologicamente battendo insieme due bottiglie od altri oggetti che ivi trovava. Chiesto una volta a « Beatrice » di portarci dei fiori, con sorpresa si trovò un ramo di violette impresso sopra un pezzo di creta molle che era lì vicino, ma al quale nessuno in quel momento pensava, nè dubitava potesse servire allo spirito per sostituire il dono atteso di fiori freschi! Pregata altra volta di andare a prendere qualcosa in camera di Papà, « Beatrice » rispose: — « ... non posso! Papà ha lume acceso, legge giornale... ». L'asserzione fu riscontrata vera e lo spirito aggiunse: « ... attendete cinque minuti... ». Ne passarono invece nove, quando si udì cadere qualcosa di metallico in mezzo alla stanza. Fatta piena luce, si trovò in terra un allaccia-scarpe di ottone che stava in un tiretto al secondo piano e ci era stato portato a porta chiusa! Lo stesso accadde altra volta di una piccola mensola di legno e di uno scialletto di lana. Ma un fenomeno fra i più strani fu il seguente. Un giorno io non prendeva parte alla « catena ». Aveva lasciato allora di ricamare un grande lenzuolo che era rimasto quasi disteso sul tavolo di centro nella sala e sul quale io mi era assisa. Dopo qualche minuto dalla evocazione di « Beatrice » (che pareva assente) fu visto da tutti qualcosa come una nube bianca traversare il soffitto. Credemmo trattarsi di un riflesso della fiamma accesa nel caminetto ma, ordinata dallo spirito « piena luce », si trovò

il mio lenzuolo tutto raggruppato, lungi, su altro tavolo; esso mi era stato portato via senza ch'io me ne fossi minimamente accorta e come se il mio buon peso non vi fosse stato per nulla sopra! Un signore incredulo che volle assistere una volta ad una seduta, si trovò improvvisamente le mani piene di lapis, puntine, gomme, carbonella; oggetti che stavano sopra un tavolo da disegno, lungi da tutti.

Una sera « Beatrice » volle anche darci... saggio di musica. Ella invitò la medium a prendere una chitarra, « assidersi in una poltrona e porre le mani sul dorso dello strumento... ». Eravamo allora in piena luce, quando si vide la chitarra sollevarsi dalle ginocchia della bambina, collocarsi con le due estremità su i braccioli della poltrona, e, battendovi contro, dettare: « ... zitti! ora suono l'uragano e l'Ave Maria!... ». Nessuna di noi conosceva quello strumento e nessuna si attendeva dallo spirito una vera musica, ma qual non fu lo stupore, quando una mano ignota, ma effettivamente esperta, incominciò a toccare al disotto le corde della chitarra ricavando una bellissima variazione di note imitanti una musica di campane e il fremito e lo stridore dell'uragano come da un arco passato sulle corde dello strumento! E questo fenomeno durò continuo per più di un'ora! Beatrice insisteva spesso: « ... eccomi... ci sono... guardate... fissate la tenda!... », ma per quanto guardato e fissato, non si vide mai nulla. Essa chiese anche spesso di prepararle « ... una veste ed un cappuccio... », cosa che noi ci guardammo bene di fare... per tema di averne paura...! Dopo un certo periodo dovemmo però smettere questo genere di passatempo in seguito a fenomeni imprevisti che incominciarono ad avvenire in casa e che questa volta... non ci facevano troppo piacere!... Nel piano superiore, riservato esclusivamente a noi ragazze, vi erano due stanze addirittura prese di mira ed in cui non si poteva più entrare di sera senza qualche sorpresa. Avveniva ciò cominciando dall'imbrunire e specialmente quando meno ci si aspettava! Nella prima stanza vi erano due attaccapanni lontani fra loro, da cui, non appena entrati, volavano via tutti gl'indumenti appesi, che rimanevano sparpagliati in terra, spesso in un ordine curioso! Molte volte, tosto usciti da quelle stanze, ci veniva lanciato dietro sulle scale il tappeto di un tavolo con entro involtati tutti gli oggetti che vi erano sopra, o chiuse dietro con violenza le porte. Quasi sempre, non appena entrati nell'altra stanza ove dormiva mia sorella L., si vedeva schizzar via la tovaglietta del comodino con tutto quello che vi era sopra, senza che mai nulla però, cadendo,

si rinvenisse guasto od infranto! Una sera, in detta stanza, si cercò invano la perina della luce elettrica, quando questa venne giù dal soffitto col suo cordone, e la luce si accese da sè! Più e più volte il nostro babbo ed altri, asserivano avere udito formidabili rumori e forti passi su quelle stanze, ed andati sopra per sorprendere qualcuno, averle trovate perfettamente vuote e tranquille! Volendo anzi, egli, il babbo, persuadersi una sera sull'autenticità di questi fenomeni, volle compiere, con mio fratello, un'ispezione in quelle stanze; ebbene — molti oggetti si spostavano come a correre loro dietro, altri venivano lanciati da una stanza all'altra, e mio fratello ebbe d'improvviso il capo coperto da una tovaglia che si trovava su di una macchina da cucire! Altri scherzi sarebbe lungo narrare, ma ancorchè noi quasi ormai ci fossimo abituate, era pur necessario cessassero, tanto più che essi avvenivano anche nella nostra assenza, e le domestiche, ed altri in casa, ne restavano impressionati! Interrogata, « Beatrice » rispondeva: «... niente paura! sono io! non fo del male, voglio apparire! voglio lasciare mio ritratto! sono bella!... ». Finalmente, pregata con molta insistenza di smettere, disse: « vi chiedo perdono... non lo farò più!... ». Io che controllai questa risposta, non prestai alcuna fede a tale promessa ed anzi, per evitare un possibile effetto di suggestione... volli provare a tacerla a tutti per qualche tempo, ma realmente non si avvertì più nulla!

Gli esperimenti però furono quasi smessi del tutto! Beatrice non si tratteneva più a lungo al tavolo, si dimostrava triste ed offesa e sopra tutto diventava esigente! Essa non si contentava più di penombra, chiedeva inesorabilmente « ...buio completo... » e la « sua bambina medium » sola nel camerino attiguo alla sala ove d'ordinario si tenevano le sedute, insistendo sempre nella sua preghiera e con le stesse frasi: « voglio apparire...! per grazia, giuro su Dio... non fo del male! datemi medium mia nel camerino! » e se ne andava subito, se non appagata! Noi si rifiutò però sempre di accontentarla, tanto più che una volta la mia sorellina, volendo provare ad entrare sola nel camerino buio, si addormentò sull'istante ed io non osai più ripetere l'esperimento per tema di qualche danno.

Come ho detto, le sedute furono così quasi abbandonate o tenute molto di rado: narro l'esito di una delle ultime tenuta nel Febbraio del 1913.

Era scopo della seduta la scommessa di una persona assolutamente incredula e convinta di poter dimostrarci l'evidenza delle

proprie opinioni contraria allo spiritismo. Fatta l'evocazione col tavolo, « Beatrice » si manifestò chiedendo però, al solito, il « buio completo... e la medium nel camerino!... » Dopo molte insistenze, essa aderì a contentarsi di « ... luce rossa... » e che la medium restasse assisa nella sala con le spalle rivolte dinanzi alla porta aperta del camerino. La mia sorellina contava allora quattordici anni ed era una ragazza alta e formosa, e la seggiola su cui prese posto era un alto sgabello antico, a spalliera, massiccio e molto pesante. Si udirono man mano sempre più forti scricchiolii nel legno della seggiola e la bambina dichiarò di sentirsi sollevare, quando ad un tratto si vide la seggiola strisciare indietro, ed entrare rapidamente nel camerino di cui una mano ignota chiuse con violenza la porta! La V..... gettò un grido, noi si corse ad aprire ma, passata la prima impressione, la sorellina volle restare nel camerino buio, a patto che qualcuno dei presenti stesse a bada, affinchè la porta non venisse di nuovo chiusa. Ciò fu fatto, non dico con quale difficoltà. Il battente dell'uscio si serrava a tratti come spinto da una potentissima molla... e il nostro babbo e l'incredulo signore, che vollero provare a contrastarlo, dichiararono di aver sostenuto un'incredibile vera lotta di muscoli con quell'Ercole ignoto! Una signora presente, robustissima e coraggiosa, volle allora puntarsi contro il battente, ritta nel vano, ma dichiarò di sentirsi realmente afferrare un piede e poi tutta percorrere nella persona come da corrente elettrica che la intorpidiva e la obbligava ad abbandonare l'impresa.

Allora il babbo ed altri presenti, vollero provare ad accontentare lo spirito entrando però essi stessi insieme alla medium nel camerino, ove si ottenne, e davvero, la più convincente manifestazione! Tutti gli oggetti ivi si misero in movimento ed un grosso tavolo, a doppio piano e carico di damigiane, si spostò andando a spingere ed imprigionare in un angolo tutti i presenti, i quali dovettero chiamar noi in aiuto per liberarsi; facendo poi ripetere il fenomeno a « Beatrice » per ben cinque volte!

Ho parlato di « Beatrice » perchè essa era l'Entità usa a manifestarsi e quasi predominante in vari rapporti specie nei fenomeni fisici; altre però se ne manifestarono, ma tutte giudicate inferiori specialmente nei loro caratteri morali ed intellettuali. « Beatrice » mantenne costantemente la sua personalità particolare, il suo linguaggio poetico e corretto, pieno di gentilezza e di affettuosità, nonchè una certa spiritualità di sentimenti, esortandoci sempre alla... « ... Fede — alla bontà — alla pazienza » consigliandoci — « ... la preghiera... l'elemosina... la compassione ai poveri... »

esortandoci sempre... « alla rassegnazione della vita... alla purità de' costumi... » dettando spesso brevi preghiere, massime ed ammonimenti a noi e ad altre persone su cose anche gelosamente intime... e perciò non espresse e non chieste!... Ma non sto qui ad enumerare tutte le comunicazioni intelligenti, quantunque moltissime, come ho detto, sarebbero degne di nota: preavvisi, indicazioni di cose smarrite, di nomi e persone vive e defunte a noi del tutto sconosciute — riscontrate, il più delle volte, sorprendentemente veridiche e giuste — come del resto, spessissimo, anche bugie e sguaiataggini da spiriti giudicati inferiori, ecc. ecc.

Ora io vorrei interrogar la Sua scienza, egregio signor Bozzano, sull'origine di questi fenomeni prodotti da un « agente » il quale se fu discutibilmente spiritico... certamente fu un intruso... regolarmente dispotico... e... poco o nulla sensibile alla nostra... forza di volontà... ed anche indiscutibilmente superiore alla nostra coltura!... « Beatrice » si esprimeva spesso con frasi difficili e parole poco usate nella nostra lingua... che noi dovevamo cercare sul dizionario... per decifrarle, riscontrandole sempre e perfettamente giuste nel significato e nell'applicazione alla frase dettata dallo spirito! Altre « Entità » adottavano parole dialettali lor proprie, ingegnandosi, esse stesse, di spiegarcele quando noi non si comprendeva; quasi sempre, poi, tutte, quando evocate ed invitate a rispondere ad una tal domanda, rispondevano invece a cosa diversa e ben lungi dalle nostre idee, ciò finchè lor piacesse, ostinandosi, fino ad andarsene in caso di contrasto!

Già dissi come lo « spirito » richiedesse talvolta l'intervento di altre persone da esso indicate, ma altre pure ne bersagliava d'una invincibile antipatia scacciandole dalle sedute, rifiutando di rispondere finchè presenti, ed essendosi un giorno, uno di essi, messosi ad ascoltare, ad insaputa di tutti, dietro la porta, il tavolo dettò —: I... sta spiando all'uscio! non parlo più!... mandatelo via... via... via...! » e non ci fu mai verso di poter persuadere lo spirito in pro' dei disgraziati presi di mira!

Notai pure, quasi costantemente, che, volendo io talvolta, per qualche ragione, nascondere o travisare una parola dettata, lo spirito ne ripeteva altre ed altre, diverse, ma dello stesso significato... sbattendo il tavolo con forza come a dimostrare offesa e contrarietà.

Da lunghe e varie esperienze, potei dedurre come solo la nostra sorellina V... possedesse fra noi qualità medianiche e come essa fosse, direi quasi, psichicamente estranea a questa sua qualità!

Nelle sedute fungeva spesso mangiando e giocarellando, trattenuta, più spesso, a stento da... leccornie e soldini che dovevamo aumentare e ripetere quando annoiata o soverchiamente chiassona da disturbare! Non prese mai troppo interesse alle risposte di « Beatrice » nè a quanto riguardava i fenomeni nelle sedute, dichiarando essa stessa... « di non credere agli spiriti... e non curarsi di sapere da che questi fenomeni fossero prodotti! »

Era una ragazzina ardita e vivace, piena di salute; fu in seguito sempre una ragazza sana; niente nervosa, niente sentimentale, incline al lavoro più che a studio di sorta, piena però sempre di buon cuore e di un'abnegazione in lei spontanea, semplice ed imparziale, quasi natura.

Dopo qualche anno però la V... venne perdendo la sua « medianità » per l'evidente allontanarsi di questo « spirito » di Beatrice.

Io seguii con grande interesse tutta la fase lenta e graduale di questo « distacco » ove mi parve risaltare, più che mai, l'inalterabile caratteristica della sua personalità speciale e di una volontà propria, qui semplicemente « compiuta » malgrado... il nostro rammarico... e la nostra contraria influenza!

Nelle, ormai, rare sedute, lo « spirito » appariva sempre più affievolito... non produceva più fenomeni... e dopo alcuni minuti ci lasciava, supplicandoci: « lasciatemi... sono stanca... vorrei restare ma non posso!... addio addio... » Alle nostre insistenze, si mostrava addolorata dicendo: « ... care!... soffro... vi lascio... vi benedico, ma lasciatemi per amor di Dio!... ».

Richiesta della causa di quest'abbandono, rispose: « Dio mi chiama... non potete più attrarmi col vostro spirito!... salgo... addio... addio!... » ed alle nostre domande di spiegarci meglio... essa ci ripeteva invariabilmente: « Dio mi vieta!... zitte! non posso!... » Poi a poco a poco non venne più.

GIULIETTA SERATRICE.

L'Esperienza.

L'esperienza non smentisce ancora che sia più facile ingannarsi guardando davanti a sè che guardando dietro di sè, mirando troppo in alto che mirando troppo in basso. Tutto quanto abbiamo ottenuto finora è stato annunziato e, per dir così, evocato da coloro che venivano accusati di guardare troppo in alto.

MAETERLINCK.

ENRICO MORSELLI E LA RICERCA PSICHICA

I *Quaderni di Psichiatria* fondati da Enrico Morselli dedicano il fascicolo di gennaio del corrente anno alla commemorazione del maestro. Gli illustri collaboratori rammentano quasi tutti l'attività esercitata dal Morselli nel nostro campo ed è opportuno riprodurre i varî giudizi.

Dopo una commossa introduzione del prof. M. Kobylinsky, redattore-capo del periodico, apre la serie degli articoli il professor G. Portigliotti con lo scritto: *La vita, le opere*, pregevolissima biografia, ricca di dati e di analisi. In merito alla Ricerca il Portigliotti così si esprime:

Per la Psicologia cosidetta supernormale, dove lavorò indefessamente, per più anni, ecco dapprima « Il Magnetismo, la Fascinazione e gli stati ipnotici» (di pagine 428); indi i due volumi «Psicologia e Spiritismo» pubblicati dal Bocca nel 1908 (di pagine XLVIII-464 il primo, XVIII-586 il secondo), in cui i fenomeni medianici vengono sottoposti alla più scrupolosa e acuta analisi critica. Questa grossa opera, che gli stessi spiritisti, per quanto flagellati, han chiamato un « monumento di scienza metapsichica », fu il frutto di un grande ardimento scientifico. Egli vi ammise la realtà dei fenomeni fino allora, anzi fino a oggi, esclusi dalla Scienza ufficiale, e vi espose e commentò una sua teoria sulla produzione dei fatti medianici che è ormai la più conforme ai dettami della scienza positiva; teoria che ha ricevuto appoggi larghi e continui dalle posteriori indagini, nel campo spiritico, del Flournoy, del Richet, dello Schrenck-Notzing, ecc.

Assai meno felice il prof. Tanzi, il quale, dopo avere accennato alla versatilità del Morselli, scrive:

Tanta accessibilità di mente non gli nocque perchè fu sempre accompagnata, nonostante la simpatia per le novità scientifiche, da un'istintiva ripugnanza verso tutto ciò che era unilaterale e rasentava il fanatismo. Accettò l'ipnotismo della Scuola di Nancy, respinse quello della Salpêtrière, per quanto raccomandato dal grande nome di Charcot. Non respinse la suggestione mentale di Ochorowicz, cioè la possibilità di trasmettere un'idea, un comando senza parole, nè gesti, perchè tale possibilità non era contraria allora a nessuna legge conosciuta; e tanto meno sarebbe contraria adesso, nell'epoca trionfale della radiotrasmissione. Camminava quarant'anni fa nella

stessa direzione di Carlo Richet e non era maldisposto a priori davanti agli spettacolosi esperimenti di Eusapia Paladino, di cui la sua forte miopia, malgrado la sveltezza di percezione e d'ingegno, lo rese per qualche tempo giudice troppo conciliante. Seguì con fede, sebbene senza grande alacrità, l'indirizzo della psicologia sperimentale e non s'inoltrò in quello fin'ora abbastanza sterile, della metapsichica.

A parte la miopia, addotta per spiegare l'atteggiamento « troppo conciliante » del Morselli, vale la pena di segnalare ai lettori il giudizio che la metapsichica è « finora, abbastanza sterile » per osservare che, certo, se tutti gli scienziati assumessero verso di essa l'atteggiamento del prof. Tanzi, la metapsichica resterebbe sterile in eterno. E poi ci chiediamo: ma è davvero al corrente il Tanzi della letteratura metapsichica di questi ultimi quindici anni? Conosce le opere del Richet, dello Schrenck-Notzing, di Bergson, di William James, di Driesch, scienziati e pensatori di primissimo ordine nell'insegnamento universitario?

Altro giudice è il prof. G. Mingazzini, il quale scrive:

Questo indirizzo si appalesa anche più chiaramente nel suo libro sui fenomeni medianici che in lui, appassionato sperimentatore, trovavano finalmente la persona che seppe, provando e riprovando, discriminare il loglio dal grano. Attraverso il crogiuolo della sua dialettica i movimenti dei tavoli e tutta quella serie di fenomeni metapsichici che gli uni attribuivano a forze trascendentali, altri ad anime vaganti e perfino a spiriti demoniaci, vengono ridotte con mirabil semplicità (simplex sigillum veri) a semplici fenomeni sottoposti alle leggi della fisica.

Semplici fenomeni sottoposti alle leggi della fisica? Questione d'intenderci. Nella vita umana, in quanto vita terrestre, tutto, anche la metafisica, è sottoposto alle leggi della fisica. Ma il problema è appunto quello di sapere che cosa sono le leggi fisiche e di stabilirne la portata; si tratta di sapere se le leggi della fisica attuale spiegano il complesso della fenomenologia metapsichica.

Il prof. Mingazzini è pregato di porsi un quesito. Esistono i fenomeni premonitori? Se egli dice di no, la partita è liquidata nel senso che egli farà bene ad approfondire la casistica della nostra Ricerca; se dice di sì, attendiamo da lui una esauriente spiegazione del fenomeno sulle basi delle leggi della fisica insegnata nelle scuole.

Anche un filosofo, Santino Caramella, è stato chiamato a giudicare:

In nome di questa realtà concreta della vita psichica, il Morselli conduceva in quel periodo l'intento e penetrante esame dei fenomeni spiritici, condensato nei due volumi di « Psicologia e Spiritismo » del 1908, pervenendo, tra i primi, a sostituire le pallide elucubrazioni della metapsichica irrazionalistica con l'interpretazione del subcosciente, che si mutava ormai da ipostasi metafisica in concetto ermeneutico della fenomenologia dello spirito. Oggi che questo significato del subcosciente è divenuto quasi di dominio volgare, non è più così facile rendersi conto quanta fatica e quanto coraggio scientifico richiedesse allora il mantenere una così giusta misura, tra gli entusiasmi dei neofiti del medianismo e la scettica incredulità dei profani.

Qui, possiamo ammettere il « concetto ermeneutico della fenomenologia dello spirito ». Ma il guaio è che, almeno per l'Italia, nessun fenomenologista dello spirito, cioè nessuno dei colleghi idealisti (parlo dei « maestri » s'intende) dell'A., ha mai preso in considerazione la Ricerca Psichica; anzi i più illustri hanno speso per essa tutta la loro arguzia, tutto il loro compatimento, il che significa che tra la Ricerca Psichica e il « concetto ermeneutico della fenomenologia dello spirito » quale è sostenuto dall'imperante idealismo di tutte le scuole, categorie e sottocategorie, deve esistere un'incompatibilità non minore di quella che esisteva tra la Ricerca stessa e il monismo haeckeliano e morselliano.

Fortunatamente, chiude la serie dei giudici il prof. Cazzamalli con un breve articolo nel quale l'interessamento del Morselli alla « metapsichica » è pienamente rivendicato:

Enrico Morselli, clinico e sperimentatore consumato, osservatore acutissimo, nel 1908 sintetizzava la sua nobile fatica in un'opera fondamentale di metapsichica: « Psicologia e Spiritismo ». A vent'anni di distanza essa è fresca sorgente di osservazioni profonde, e sprone potente alla prosecuzione delle ricerche sperimentali. Egli infatti non staccò mai lo sguardo penetrante, in accordo con un altro grandissimo scienziato, Filippo Bottazzi, dalla personalità medianica e dal suo dinamismo neuropsichico. Da tali profonde e pure sorgenti nacque la sua ipotesi metadinamica di una radioattività biopsichica umana. Ipotesi di quelle riservate ai grandi intelletti veggenti oltre il raggio della contingente realtà, e che racchiude il germe vitalissimo di nuovi conati sperimentali.

Ottime e nobili parole, qualora però esse non significhino, almeno per quanto ci riguarda, totale adesione alla teoria interpretativa del compianto neuropatologo. E chiariremo la nostra riserva muovendo dalle seguenti parole che il Cazzamalli estrae da una lettera del Morselli a lui diretta:

Io sono convinto da anni che nelle allucinazioni, ad esempio, ci può essere un che di reale, un quid di obiettivato, che a sua volta potrebbe spiegarsi con emanazioni di onde psichiche.

Accettiamo la possibilità a cui alludono queste parole e consideriamo l'ipotesi come un notevole passo della scienza più o meno materialista verso il pieno riconoscimento dei valori della Ricerca. Ma osserviamo: una volta ammesso che la psiche può proiettare qualche cosa al di fuori di sè, cioè dar consistenza concreta al pensiero, all'idea, che cosa impedisce di ammettere che questa proiezione sia compiuta non soltanto dalla psiche dell'uomo, ma anche da altre psichi, cioè da altri pensieri? Chi, o che cosa, autorizza a ritenere dogmaticamente che la psiche o il pensiero sia un fatto terrestre e non universale, come la materia, come i gas, come la luce, come l'etere?

E poi: se i materialisti ammettono che la materia del nostro corpo non si distrugge; se è un fatto innegabile che lo stesso cadavere può resistere anni ed anni alla decomposizione parziale e totale, quale legge si può addurre per negare la possibilità che anche la psiche sopravviva e possa, magari automaticamente, serbar la proprietà di proiettare sui viventi la così detta «allucinazione»?

Come si vede, pur restando rigorosamente nei limiti del materialismo, la teoria emanatista del Morselli e degli scienziati a lui affini, ha in sè elementi bastevoli per inquietare coloro i quali si illudono che con la morte finisca proprio tutto, e che la tomba sia un asilo di tranquillo riposo. Anche una sopravvivenza parziale e automatica interessa troppo da vicino ciascuno di noi, nello stesso sacro egoismo della nostra personale tranquillità, per non giustificare la Ricerca e sopratutto per non dar ragione a noi che propugnamo la necessità di lasciare aperto il campo a tutte le ipotesi, tra le quali potrebbe esserci, infine, anche quella della piena e totale sopravvivenza con l'adeguata possibilità che le anime si valgano, non meno dei viventi, della potenza di proiezione e di materializzazione del pensiero che i materialisti concedono ai viventi.

Per tutto questo non c'è che fare appello al dovere, anche per i filosofi e per gli scienziati, di essere umili, e di non porre limiti alle possibilità teoriche, non dimenticando la pochezza delle cognizioni umane, di fronte al mistero opprimente dell'universo infinito.

La Redazione.

PROBLEMI, IPOTESI, CHIARIMENTI

RINCARNAZIONE.

Con le modeste osservazioni fatte a proposito della ipotesi della rincarnazione non ho inteso affatto di mettere in discussione l'accettabilità di essa ipotesi: ho inteso solamente mettere in rilievo quello che mi è apparso un contrasto tra un'antica credenza orientale, pienamente accettata da una gran parte degli spiritualisti, ed una recente manifestazione medianica.

Per ogni buon fine e per sgombrare il terreno da ogni errata supposizione dichiarerò che, a parer mio, una volta ammesso esser l'anima una causa che preesiste e sopravvive ai corpi umani, la ipotesi in questione non solo è da ritenersi possibile, ma è da ritenersi altresì in una posizione più favorevole di accettabilità rispetto a quante formano credo per alcune confessioni religiose, anche perchè l'ipotesi medesima è evidentemente più conciliabile con l'intelletto e la ragione umana.

Ciò premesso, poichè la Rivista non ha negato il suo spazio ed ha invitato a discutere i problemi posti, e dal momento che il signor Remo Fedi ha avuto la pazienza di dedicarmi (« Luce e Ombra », dicembre 1928) una lunga ed assai erudita lettera, di cui gli sono particolarmente grato, riprendo la parola per completare le mie osservazioni non nascondendo una certa trepidazione nell'avventurarmi su un terreno così irto di asperità quale è quello trascendentale.

Confesserò che, quantunque da qualche tempo per un bisogno dello spirito inquieto mi sia accostato allo studio dei fenomeni psichici confortando l'animo mio con la possibilità di una speranza, non sono riuscito tuttavia a sbarazzarmi completamente del bagaglio di idee materialiste per tanti anni portato: nulla di strano quindi se, con la pretesa di discutere di un argomento spirituale, non ho esposto i miei concetti con quell'animo con cui lo avrebbe fatto un vero spiritualista e cioè con l'animo del credente.

Che esistano delle teorie filosofiche che militano a favore della rincarnazione non è il caso di indugiarci ad esaminare dal momento che esiste al riguardo una vasta letteratura: del resto, per il fatto che ci occupa, il signor Fedi ce ne ha dato prova sviluppando con acuta competenza tutte le ragioni valide a sostenere la tesi rincarnazionista. Ma non è la esistenza o la mancanza di teorie o di dottrine che lascia perplessi; è il contrasto che appare, per il caso indicato, tra la teoria ed il fatto.

Da parecchi anni lo studio dell'anima umana, mercè l'indagine spiritica, è passato dal campo della metafisica e dei concetti puri a quello dell'os-

servazione e dell'esperimento: noi attardandoci ad esaminare uno degli esperimenti ci chiedemmo il perchè una Entità spirituale che si affermava Confucio — se per esempio si fosse rincarnata in Kant — non preferì manifestarsi sotto quest'ultimo aspetto per farsi intendere dagli sperimentatori ignoranti di lingua cinese; e ponendo tale domanda non pensammo affatto che, per effetto della avvenuta rincarnazione, dovesse essere intervenuta la scomparsa spirituale del filosofo cinese per dar posto esclusivamente allo spirito del filosofo tedesco. Tutt'affatto: ritenemmo invece che se, durante la rappresentazione, od esperienza se più aggrada, da dover compiere sulla terra il Kant non poteva rammentare di essere stato Confucio, una volta disincarnato il suo spirito, e tornato negli spazi interplanetari doveva ben riprendere la sua propria individualità spirituale allo stato di Essenza pura e di conseguenza riacquistare il ricordo non solo di aver incarnato sulla terra le figure di Kant e di Confucio, ma quelle altresì di tutti gli altri X rappresentati in tutte le vite planetarie durante il lungo svolgimento dei secoli. In sostanza abbandonando il caso particolare ed entrando nel quadro generale, sembra a noi, che il disincarnato dovrebbe essere costituito da un'Essenza spirituale unica, che è scintilla dell'Intelletto Divino, che ha possibilità di esperienze planetarie disparate e molteplici con ritorno allo stato di Essenza originaria tutte le volte che la esperienza, volontaria od obbligata, ha avuto il corso stabilito. E pertanto, come giustamente osserva il signor Fedi, nè Confucio, nè Kant, nè Tizio, nè Sempronio costituendo questi le varie faccie di un prisma, ma semplicemente un *quid spirituale*, e perciò stesso immortale, che conserva, a differenza del mortale, la percezione di tutte le incarnazioni sofferte e, si potrebbe aggiungere, che ha in potenza la sensazione di quelle che dovrà ancora effettuare e soffrire per raggiungere il suo perfezionamento e la sua elevazione; per raggiungere cioè il Bene assoluto che in sostanza altro non è che l'avvicinamento alla Luce di Dio. È pacifico che durante lo stato d'incarnazione il *quid spirituale* cessa completamente di appartenere agli spazi interplanetari per passare a quelli del pianeta ove ha ripreso la forma corporea; chè, se così non fosse, cioè se si dovesse ammettere nel contempo anche una permanenza nell'etere cosmico si verificherebbe una vera e propria ripartizione di quell'Essenza spirituale con uno stato di bilocazione. E se, solo per un momento, si dovesse opinare in questo senso, in luogo di mantenere il concetto della indivisibilità dello spirito, non so dove si potrebbe arrivare col ragionamento.

Or bene, se si ammette quanto abbiamo detto, ne deriva come naturale conseguenza che il *quid spirituale* in questione allorquando in una seduta spiritica si manifesta, e meglio ancora se si materializza, lo farà riprendendo la fisionomia e le caratteristiche proprie di una delle sue incarnazioni avvenute sul pianeta Terra; chè se al contrario riprendesse fisionomia e caratteristiche di incarnazioni effettuate, poniamo, sul pianeta Marte ovvero nel gruppo stellare di Andromeda, per noi la manifestazione, pur avendo la sua alta importanza, riuscirebbe forse praticamente inutile perchè, probabilmente, non riusciremmo a capire nulla. A meno che la personalità manifestantesi adottando, per nostra comodità e per farsi intendere, modi di esprimersi *ad hoc* si indugiasse ad illuminarci su quello che avviene.

Se dunque il disincarnato ha la percezione di quello che ha rappresentato tutte le volte che ha ripreso la forma corporea sul globo terrestre, perchè dovrebbe limitarsi ad affermare, nelle sedute medianiche, essere stato Tizio e non essere invece più esplicito informando di essere stato oltre che Tizio anche Caio? E più precisamente, perchè questo non dovrebbe avvenire allorquando si verifica il caso che la personalità comunicante non è compresa dai presenti?

Tornando al caso preso in esame noi rileviamo che all'ausilio del professore Whymant si ricorse perchè le « voci dirette » parlavano lingue ignorate da tutti i presenti e quindi si desiderò l'intervento dell'insigne poliglotta per la interpretazione dei vocaboli che venivano pronunciati. Ora poichè in altra seduta, alla quale il Whymant non era presente, l'entità affermantesi Confucio, *provando ad esprimersi in inglese* era pur riuscito a far intendere, sia pure stentatamente ed in modo imperfetto, che lamentava l'assenza del dottore Whymant si può obiettare che se la personalità comunicante oltre che cinese era stato sulla terra anche tedesco poteva ben esprimersi in quest'ultimo idioma, a lui più cognito dello stentato ed imperfetto inglese, ed informare, con migliore probabilità di essere capito, di aver effettuato sulla terra le esperienze filosofiche di K'ung-fu-T'zu e di Kant. E questa osservazione appare abbastanza logica, perchè altrimenti si sarebbe portati ad argomentare che, se un'entità spirituale vissuta sul nostro pianeta all'epoca paleozoica potesse o volesse manifestarsi in una riunione spiritica, la sua manifestazione potrebbe riuscire priva di efficacia pratica imperocchè nessun Whymant del mondo riuscirebbe a tirarne fuori qualche cosa. E tralasciamo di prendere in esame la ipotesi affacciata da taluni naturalisti e cioè che in origine i nostri progenitori fossero senza favella (l'organo ha creato la funzione?), perchè allora la manifestazione spiritica di un'entità di tal genere non vediamo proprio a cosa si potrebbe ridurre di efficace per gli studi e per le ricerche psichiche.

È vero che, visto che l'entità spirituale manifestatasi nella contingenza si espresse anche in un inglese stentato, si potrebbe essere tentati a pensare essere questa una prova di rincarnazione, ma ciò non pare sufficiente perchè, a giusto rigore, l'entità avrebbe dovuto essere più esplicita ed illuminare gli sperimentatori sulle sue qualità. La precisione, in questi casi, appare tanto più necessaria in quanto che, nel campo delle indagini psichiche, ci si può facilmente ingannare ed allora il senso critico si fa più che mai pressante e ci porta ad osservare, con una severità che può apparire anche eccessiva, le manifestazioni del mondo invisibile.

In tutta la letteratura spiritualista ricorre di sovente l'affermazione che i fenomeni spiritici hanno luogo con il precipuo scopo di persuadere i mortali della esistenza di un « al di là » e perciò le entità comunicanti si industriano con la maggiore buona volontà per darne la convinzione spinti in questo dal desiderio di rendere gli uomini più puri e più savi. Per prima cosa esse procurano di fornire *prove esaurienti* d'identificazione personale e non trascurano di aderire ai desideri, talvolta bizzarri ed azzardati, dei buoni sperimentatori.

William Crookes, nel suo libro: *Ricerche sui fenomeni dello spiritualismo*, dà notizia di un esperimento che può sembrare a prima vista insi-

gnificante ma che invece, esaminandolo bene, appare di un'importanza tutt'altro che trascurabile. Trascriviamo integralmente la parte che interessa.

« I colpi erano così determinati e giusti; appariva così chiaramente che la riga era in balìa di una potenza invisibile, la quale ne dirigeva i movimenti, ch'io dissi: *Può l'intelligenza che agita questa riga, mutarne i movimenti e darmi una comunicazione telegrafica con l'alfabeto di Morse per mezzo di picchi sulla mia mano?* (Avevo motivo di credere che tutti gli astanti ignoravano l'alfabeto di Morse: io stesso lo conoscevo imperfettamente). *Non appena detto ciò, i picchi mutarono natura e la comunicazione continuò nel modo richiesto.* Le lettere si succedettero troppo rapidamente per poter afferrare più di qualche parola qua e là, e perciò la comunicazione mi sfuggì; ma potei capirne abbastanza da persuadermi che all'altro capo della riga v'era un esperto telegrafista, chiunque si fosse ».

Chi s'intende di telegrafo può comprendere l'importanza di un simile esperimento. Non si trattò in quella circostanza di imprimere con segni la comune striscia telegrafica, come non si trattò di far udire il colpo ed il contro colpo del tasto o dell'ancora della macchina scrivente chè sarebbe stata questa cosa abbastanza semplice: si trattò invece di battere piccoli colpi sulla mano in modo da far distinguere colpo da colpo a seconda che si trattava di punti o di linee; di riunire adeguatamente in un sol gruppo i punti e le linee per formare le vocali o le consonanti e riunire poscia e vocali e consonanti per formare le parole: questa è cosa senza alcun dubbio assai più difficile che non quella di esprimersi in un qualsiasi idioma antico o moderno.

Dopo ciò ci si può chiedere: se lo spirito comunicante con l'illustre chimico si mostrò tanto arrendevole da sostituire la comunicazione tiptologica basata sull'alfabeto normale con altra basata sull'alfabeto Morse (e si tenga presente che l'esperienza in questione avveniva nel periodo 1870-1873 e cioè a soli trentasei anni circa di distanza dalla invenzione del telegrafo elettrico per cui se tra i viventi, a quell'epoca, i provetti conoscitori dell'alfabeto a punti e linee di Samuele Morse dovevano essere veramente pochini, figuriamoci quanti se ne dovessero trovare fra i trapassati) è temerario forse arguire che altrettanto arrendevoli potrebbero essere gli altri spiriti comunicanti per dare prova ai viventi della « verità » reincarnazionista manifestandosi non sotto un unico aspetto e con un unico linguagggio bensì riprendendo, almeno per una volta nella medesima seduta, gli aspetti ed i linguaggi delle personalità terrestri incarnate? E questo sembrerebbe tanto più naturale in quanto, se si consultano le opere di Allan Kardec o quelle di Leon Denis, per citare autori più conosciuti, si riporta il convincimento che sono gli stessi spiriti dei defunti che hanno confermato ed insistito per la tesi della rincarnazione.

(*Continua*). UMBERTO BALLESIO.

Donde veniamo.

Siamo dunque d'accordo che i vivi hanno origine dai morti, non meno che i morti dai vivi; e questo ci è già sembrato sufficiente a dimostrare la necessità che le anime dei morti soggiornino in qualche luogo donde poi tornino di nuovo alla vita.

PLATONE.

DALLE RIVISTE

Un testamento segreto, rivelato dal defunto a un suo figlio.

Non vi è la minima probabilità, che quando il Sig. James L. Chaffin, agricoltore di Davie County, N. C., nel Canada, morì improvvisamente nel settembre 1921 in seguito ad una caduta, alcuno avesse notizia che il defunto, oltre e posteriormente al pubblico testamento da lui fatto nel novembre 1905 lasciando esclusivo erede della sua fattoria il suo terzo figliuolo Marshall, ne avesse steso uno olografo nel gennaio 1919, in cui prescriveva che la sua proprietà fosse divisa in parti uguali tra i suoi quattro figli, con l'obbligo a questi di provvedere alla loro mamma.

In fatti, conforme al primo testamento pubblico, il terzo figlio subentrò nell'intiera proprietà paterna senza alcuna contestazione della madre o dei fratelli. Ma ecco che nel giugno del 1925, quattro anni dopo il decesso, il secondo figlio del defunto, per nome James Pinkney Chaffin, vide in sogno il suo padre che indossava il soprabito nero che solitamente portava in vita, e lo udì dire, mentre gli mostrava il rovescio di esso: « Voi troverete il mio testamento nella tasca del soprabito ». Il mattino seguente il figliolo richiese la madre del soprabito del padre defunto, e appreso da essa che era stato dato all'altro fratello John, dimorante circa venti miglia lontano, si recò da lui e vi trovò il soprabito. Esaminandone la tasca interna, trovò che in mezzo alla fodera cucita insieme era contenuto un piccolo rotolo di carta legato con uno spago, e sul quale erano scritte le parole: « Leggete il capitolo 27.mo della Genesi nella Vecchia Bibbia di mio padre ».

La sensazione di avere ormai in mano la chiave del mistero, persuase il figlio a chiedere ad un amico di volerlo accompagnare nella ricerca: nella quale fu assistito anche dalla propria figlia e dalla figlia dell'amico. Dopo lunghe ricerche, fu trovata in un cassetto di un mobile di una soffitta la Bibbia indicata, ridotta in condizioni pietose; e al cap. XXVII della Genesi, tra due fogli uniti insieme in modo da formare una borsa, fu trovato il secondo testamento olografo. Seguì un processo, che si svolse nel decembre 1925, diretto ad annullare il primo testamento. Dieci testimoni erano pronti a dichiarare che la scrittura del secondo testamento era quella del defunto: ma quando esso fu mostrato agli oppositori, questi riconobbero, sembra, la sua autenticità, perchè desistettero da ogni opposizione, e il primo testamento fu annullato e il secondo ricevette esecuzione.

Qualunque ipotesi di memoria latente, di telepatia, di attività subcosciente, ed altre avanzate per spiegare i fatti qui esposti, che risultano da documenti scritti e da un'inchiesta condotta da un avvocato, il Sig. J. M. N. Johnson di Aberdeen, fra i protagonisti degli eventi narrati, si è infranta

dinanzi alla evidente buona fede di questi, alla riconosciuta genuinità del secondo testamento, all'assenza di qualunque traccia che potesse far credere alla sua esistenza prima che questa venisse rivelata.

La « Società per le Ricerche Psichiche » di Londra ha, perciò, ammesso questo caso come prova della possibilità che i morti, in certe circostanze, possano comunicare coi viventi, e lo ha pubblicato negli « Atti della Società », Parte 103, vol. XXXVI.

La psicometria della Sig.ra Lotte Plaat.

Il fascicolo di decembre 1928 di « Zeitschrift für Parapsychologie » riporta una serie di esperimenti, condotti nelle sere del 4, 5, 6, 10, 12 giugno 1928, da numerosi medici e scienziati sotto la direzione del Dott. Paul Sünner, Direttore della stessa Rivista, per provare le facoltà psicometriche della Signora Lotte Plaat.

Dalla terza di queste sedute, che ebbe luogo nell'abitazione del Dottor Sünner, riferiremo, a titolo di saggio, il terzo esperimento di psicometria eseguito in quella sera.

« Il Sig. J., Dottore in Medicina, pone sul tavolo un astuccio da sigarette, che il Dott. Sünner gli aveva consegnato senza farsi vedere dalla Sig.ra Plaat; e inoltre una scatola di fiammiferi in un astuccio di latta, di sua proprietà. Egli prega espressamente e ripetutamente la Sig.ra Plaat di non osservare la superficie inferiore di questo astuccio, ma per quanto è possibile di lasciarlo giacere sul tavolo.

La Sig.ra Plaat osserva l'astuccio da sigarette, e comincia a dire: « Appartiene a Lei? » (*R.* « No »). « Lo porta Lei però? » (*R.* « L'ho portato »). « Dunque c'entra anche Lei. Io provo una sensazione come se esso provenisse da una signora; o non si tratta forse della moglie di questo Signore! ».

Il Dott. Sünner qui osserva che astucci da sigarette vengono assai spesso regalati da signore.

Sig.ra Plaat: « Io ricevo l'impressione di una energia enorme. Codesto uomo sa perfettamente ciò che vuole. Sulle sue labbra corre un lieve scherno. Egli è intelligentissimo ».

Dott. J.: « Ho inteso dire che con questo oggetto è connesso un avvenimento speciale. Con questo astuccio si trova collegata una spiccata personalità? ».

Sig.ra Plaat: « Finora avevo un signore e una signora: vi si aggiungerà ora anche una terza persona? ». Dopo qualche momento di riflessione continua: « Quest'uomo è stato alla guerra? Sì, è stato alla guerra: io vedo ora tutto fiamme. Può Lei collocare ciò in qualche modo? V'è anche del fumo, come per una qualche esplosione, e un continuato sparare. No, non si tratta di guerra, ma di qualcos'altro. Ciò ha rapporto con un certo odore acre. O mi trovo io ora vicinissima? »

La Sig.ra Plaat depone qui l'astuccio, e tocca, tastandola lievemente, la scatola di zolfanelli.

Dott. J.: « No, no, non è che uno spostamento. Io credo che Lei stia confondendo due cose ».

Sig.ra Plaat.: « Questo deve essere stato in un qualche locale; in cui pure deve esserci stato fuoco. Vi sono sempre come delle fiamme. Sento

distintamente sibilare; come se vi fosse stata detonazione. Mi fanno male gli occhi: adesso sento che mi bruciano ».

Dott. J.: « Adesso Ella si trova sulla via giusta; i dati non sono troppo sbagliati ».

Sig.ra Plaat: « Perchè devo io ora fare così? (si asciuga la guancia destra). Adesso ho anche dolori nel dorso e inferiormente. La visione è scomparsa. Anche gli occhi non mi fanno più tanto male. Ho dinanzi a me un grande locale quadrato. Adesso sento di nuovo gridare ».

Dott. J.: « Ciò che Lei ha raccontato adesso si conviene in parte a quest'altro oggetto davanti a Lei. Lo tocchi pure senza sollevarlo nè capovolgerlo (È l'astuccio di latta con la scatola di fiammiferi »).

Sig.ra Plaat: « Sono in un'antica città, in un grande e vecchio edifizio. Adesso odo qui il grido che ho udito anche prima. Un'antica città... ».

L'esperimento viene qui interrotto.

Il Dott. J. dà la spiegazione seguente:

« Questa scatola di fiammiferi proviene dalla guerra: sopra un lato, quello che aderiva al tavolo, sta una incisione: 1914-15. Mi trovavo nel 1915 in Francia, sulla Somme, in una trincea esposta a un fortissimo fuoco di granate, continuato per giorni intieri. Improvvisamente vi penetrò una scheggia di granata, mi sfiorò leggermente la faccia sotto il naso, alla guancia destra, e colpì poi il capo Compagnia del nostro reparto che stava seduto alla mia destra col capo alquanto proteso, e gli fracassò il cranio. Mi tersi alcune goccie di sangue dalla faccia, afferrai la siringa della morfina e praticai un'iniezione sottocutanea al ferito nel gluteo, benchè egli fosse ormai propriamente senza cerebro. Allora il moribondo, certamente per un semplice atto riflesso, portò la mano nella tasca dei calzoni, ne trasse questo astuccio, e me lo porse con mano fortemente tremante, come se volesse ringraziarmi e lasciarmi un ricordo ».

Nelle sue osservazioni a questo esperimento che classifica tra i « positivi », il Dott. Sünner fa notare che anche la descrizione fisionomica e mentale fatta dalla Sig.ra Plaat del proprietario dell'astuccio di sigarette corrisponde perfettamente.

Nella conclusione generale degli esperimenti di psicometria fatti con la Sig.ra Plaat, il Dott. Sünner rileva come su 38 esperimenti registrati, in sei sedute, 28 riuscissero positivi, 5 in parte positivi e in parte negativi, e solo 5 del tutto negativi: e dopo alcune interessanti considerazioni sul significato generale del fenomeno psicometrico, crede di poter proclamare la Signora Plaat una grande « medium psichica ».

Fenomeni di infestazione della medium Vilma Molnar.

Nel fascicolo di gennaio della *Zeitschrift für Parapsychologie*, il compianto Dott. A. Schrenck-Notzing pubblicò un diffuso ragguaglio di fenomeni telecinetici, dovuti a una ragazza di 14 anni, dotata di singolarissime facoltà medianiche, certa Vilma Molnar.

Fin da quando, ancora fanciulla, la Molnar abitava coi suoi genitori, si notarono fenomeni telecinetici. Il primo fatto che si verificò alla presenza di molte persone fu il seguente. La porta della cantina si aprì, e le patate ivi ammucchiate presero a salire la scala della cantina per arrestarsi dinanzi

all'uscio della stanzetta dove dormiva la ragazza. Da quel giorno la dimora parve diventare il regno della magia. Le forbici, che giacevano sul tavolo, si ergevano in posizione verticale, descrivevano una piroetta nell'aria e andavano a cadere in grembo alla ragazza; forchette e coltelli e altri oggetti di cucina facevano altrettanto. Talvolta la porta si apriva ed ecco che un orciuolo, dimenticato nel cortile, vi faceva il suo ingresso.

Qualche tempo dopo, la Vilma entrò come bambinaia al servizio di un contadino, certo Johann Kluiber. Circa i fenomeni che allora si manifestarono nella casa di costui abbiamo una relazione del padre francescano Gratias. Citiamo, abbreviando, i più caratteristici. Un giorno la padrona di casa, entrando nella camera da letto, trova il suo bambino, dell'età di 6 mesi, giacente sopra un cuscino, in mezzo al pavimento, mentre essa l'aveva posto nella culla. Questo fatto si ripeteva il giorno seguente; la madre corse a chiamare la bambinaia, e quando entrambe rientrarono nella camera trovarono il bambino coperto di quattro cuscini, coricato sul pavimento, e di ottimo umore. Nello stesso giorno scompariva dal fianco della stessa massaia, per ben due volte, un figlioletto della sua vicina, dell'età di un anno, che le era stato affidato in custodia. Fu ritrovato la prima volta nella stalla dinanzi alla mangiatoia, e la seconda volta nel granaio e precisamente in una cesta. Dalla dispensa volavano via pannocchie di granoturco, patate e altri commestibili, colpendo le persone del vicinato accorse curiosamente ad osservare lo spettacolo. La tavola di cucina, a quattro piedi e piuttosto pesante, si capovolse, mentre cadevano rumorosamente le pentole, che rimasero intatte. Un piccolo mastello dalla dispensa volava in cucina. Si cercò, si frugò in tutto lo stabile per scoprire il mistero, per verificare se si trattasse dell'opera di qualche burlone, come si era supposto, ma invano. Intervenne l'autorità che operò una rigorosa perquisizione, ma senza il minimo successo. Si noti che il cane di guardia, di solito vigile e cattivo, durante questi fatti era scappato, nè ardiva di ritornare a casa.

Per l'intervento del magnetopatologo F. Rondelli in seguito alla recrudescenza, dopo un breve periodo di tranquillità, di questi fenomeni che rendevano impossibile la convivenza colla famiglia Kluiber della Vilma Molnar, questa fu ricoverata dalla principessa Windischgraetz nel suo castello di Schönau, sotto la protezione della Baronessa zur Mühle, alla quale dobbiamo una relazione dei fatti che seguirono e che esporremo in succinto. « Vorrei anzi tutto osservare — scrive la baronessa — che di fronte alla Vilma io ero completamente incredula. Ma ciò che ho veduto, ciò che ho percepito coi miei sensi, tutto questo lo posso attestare con giuramento ». « Vilma arrivò a Schönau il 10 ottobre 1925; io vi ero rimasta espressamente per osservare questa ragazza. Nel castello c'era inoltre una donna di servizio di nome Amalia, persona di completa fiducia, di rigida educazione religiosa. Anche la Vilma è pia e credente e mi fece l'impressione di una ragazza buona, sincera e simpatica. I primi giorni trascorsero tranquillamente.

« Il 15 ottobre, di domenica, la Vilma manifestò il desiderio di andare a messa, ma non aveva — disse — il coraggio di uscire di casa, avendo il presentimento che qualche cosa stesse per accadere. Io andai in chiesa e l'Amalia rimase nel castello presso la ragazza. Dalla descrizione fattami dall'Amalia, i fenomeni si manifestarono in quella mattina con elementare vio-

lenza e precisamente in cucina, mentre la Vilma stava ancora nella sua camera: coltelli, forchette, cucchiai volarono all'intorno come se piovessero dal soffitto. Tutti i possibili oggetti, come pesi, posate, coltelli da cucina, ecc., e persino del vasellame, furono scaraventati da tutte le parti. Quando, di ritorno dalla chiesa, entrai in cucina, un peso di ottone di 100 grammi mi sfiorò il volto e cadde al suolo. La bilancia coi pesi stava sull'armadio alla parete opposta della cucina; le pentole che vi stavano appese volarono via e rotolarono fino ai piedi della Vilma che si trovava nella dispensa ». Questi fenomeni erano accompagnati da forti rumori, e si ripeterono quasi quotidianamente con tale molteplicità e intensità che la baronessa non volle assolutamente tenere più a lungo presso di sè la Vilma, che fu condotta a Vienna presso la principessa di Windischgraetz alla quale dobbiamo una relazione dei fatti avvenuti ulteriormente. Ecco la narrazione del fenomeno più interessante.

« 1 dicembre 1925. Stavo nella mia camera quando udii nella camera contigua dove dormiva *Fee* (la figlia sedicenne) il rumore di qualche cosa che cade. Accorsi, e Fee mi mostrò un piccolo cagnolino di porcellana che dal caminetto dove si trovava, era venuto a cadere ai suoi piedi. La Vilma stava frattanto in cucina, situata all'estremità di un lungo corridoio. Fee rimise dinanzi ai miei occhi il cagnolino al suo posto e si coricò. Ritornai più tardi mentre mia figlia dormiva: la figuretta di porcellana era scomparsa e per quanto la cercassi in tutta la casa non riuscii a trovarla. Erano quasi le 11 di sera. La Vilma stava a letto e io le sedevo vicino. Forti graffiamenti si facevano udire alla testiera del letto, e nell'armadio. Quando, dopo una breve assenza, ritornai alle 11 nella sua camera, sopra Vilma stava una sedia. Mentre stavo seduta al suo letto, dal di fuori volarono contro la porta chiusa della Vilma coltelli, cucchiai, ecc. L'ultima notte, che Vilma stette da noi, fu spaventosa. Rimasi presso di lei fino alle 2 di notte e non sapevo a qual mezzo ricorrere per dominare la situazione. Per due volte il pesante letto di ferro, in cui stava coricata la Vilma, si capovolse e seppellì la ragazza sotto di sè. Il letto è così pesante che io non sono in grado di muoverlo dal suo posto. Il giorno dopo, quando mia figlia, di buon mattino, stava per uscire per recarsi a scuola si vide cadere dinanzi, sull'uscio della cucina, la figurina di porcellana scomparsa nella notte precedente ».

La principessa chiude la sua relazione dicendo che si erano verificati anche dei fenomeni della cui genuinità essa dubitava, mentre non vi poteva essere dubbio che la grande maggioranza degli stessi fossero autentici.

Nell'aprile 1926 la Vilma ritornò dai suoi genitori e intraprese con suo padre, in gran parte a piedi, un pellegrinaggio a S. Gorthart presso Mariazell e da allora i fenomeni sono cessati.

Questo *caso Vilma* è di grande importanza per lo studio dei fatti, perchè qui vediamo ripetersi l'autentica caratteristica delle manifestazioni spiritiche spontanee. E anche questa omogeneità parla in favore della genuinità dei fenomeni osservati.

G. Pioli.

I LIBRI

Nuove pubblicazioni della Casa Editrice « Luce e Ombra ».

Le relazioni scritte da Ernesto Bozzano sulle esperienze di Millesimo e pubblicate sulla nostra rivista nel corso degli anni 1927, 1928 e 1929, sono state raccolte in volume col titolo: *Le prime manifestazioni della « voce diretta » in Italia* (1). Si è creduto opportuno aggiungere in appendice le relazioni dell'avv. T. Castellani (1927) e della signora Hack (1928), che si riferiscono a sedute intermedie, nonchè la tavola illustrata degli apporti. Nulla manca, perciò, nel presente volume, di tutto ciò che si riferisce al ciclo delle esperienze in questione.

* * *

Dello stesso Bozzano è stata raccolta in volume anche la monografia: *Precognizioni, premonizioni, profezie* (2), pubblicata dapprima a puntate sulla nostra rivista. L'argomento è uno dei più suggestivi e integra i precedenti saggi dell'autore sul tema; specialmente quello sui fenomeni premonitori. La presente monografia è divisa in quattro parti: *La grande guerra e le profezie; gli esperimenti di precognizione « a sedia vuota »; Precognizioni e premonizioni diverse; Premonizioni con elementi di variabilità.*

* * *

Infine, è stata pubblicata in opuscolo anche la relazione del dott. Bon, apparsa nello scorso fascicolo di *Luce e Ombra*: « Le mie esperienze di « voce diretta » in America » (3).

C. Picone Chiodo: La Conception Spiritualiste et la Sociologie criminelle (4).

Questo libro, del quale venne ampiamente parlato nel fascicolo di febbraio di *Luce e Ombra*, ha ottenuto giudizi lusinghieri da parte dei competenti e ottimo successo di stampa. Crediamo opportuno segnalare le seguenti valutazioni, comunicate all'autore:

Prof. Richet: « Il vostro libro è interessantissimo; l'ho letto con piacere; voglio rileggerlo e meditarlo ».

---

(1) Roma, Casa Ed. « Luce e Ombra » 1929, 1 vol. in 8° grande, di pp. 176. L. 20. Per gli *abbonati* alla Rivista L. 15. — Porto raccomandato: Italia L. 1,30, Estero L. 3.

(2) Idem, 1 vol. in 8° grande, di pp. 168. L. 15. Per gli *abbonati* alla Rivista L. 12. — Porto raccomandato: Italia L. 1,20, Estero L. 2,75.

(3) Idem, 8° di pp. 22. L. 1. — Porto raccomandato: Italia L. 0,80, Estero L. 1,75.

(4) Paris, Ficker 1929, fr. 25. Per gli *abbonati* alla Rivista, che ne faranno richiesta alla nostra Amministrazione: L. 15. - Porto raccomandato: Italia L. 1,30, Estero L. 3.

Prof. Driesch: « Ho letto col più grande interesse il vostro interessante libro e ho il piacere di dichiararvi che condivido pienamente le vostre opinioni ».

E. Bozzano: « È uno studio indubbiamente scientifico, ben fatto e convincente... e sopratutto molto interessante e istruttivo per tutti ».

Tra le recensioni scegliamo le due seguenti:

« La Gazette des Tribunaux » (12 febb. 1929): « Ecco un libro di un'importanza veramente eccezionale... È impossibile compiere un esame completo di questa forte opera, animata da un sentimento nobilissimo e generoso, che deve richiamare l'attenzione di tutti gli uomini di spirito retto. Esso apre nuovi orizzonti alla scienza penale e getta le basi di una nuova scienza criminalista ».

« La Revue Métapsychique » (febbraio): « Questa opera, che ha veduto or ora la luce, contiene una considerevole documentazione che onora l'autore e sopratutto delle idee nuove e generose che meritano di esser prese in considerazione... Il Picone Chiodo ha una generosa anima di poeta e di apostolo ed è secondato da una notevole erudizione e da una bella intelligenza. Il suo è un libro da leggere che non potrebbe lasciare indifferente qualsiasi uomo di cuore e intelligente ».

B. Lotti: I depositi dei minerali metalliferi (1).

Segnaliamo questo volume perchè in esso il nostro illustre collaboratore prof. Bernardino Lotti, già ingegnere capo nel R. Corpo delle Miniere e Direttore del R. Ufficio Geologico, ha riprodotto, sotto il titolo: *Esplorazioni psicofisiche*, l'articolo sulla Rabdomanzia da lui pubblicato due anni or sono nella *Rassegna mineraria, metallurgica e chimica* e riprodotto nel fasc. di giugno di *Luce e Ombra*, non senza le ulteriori aggiunte relative ad esperienze italiane, riferite nella rivista *La Miniera Italiana* (v. *Luce e Ombra*, anno 1928, p. 137).

Léon Wauthy: À ceux qui souffrent (2).

Libretto consolatorio, come meglio ancora rivela il sottotitolo: *Aux âmes désemparées*, nel quale l'A. propugna la fede nell'immortalità dell'anima e una concezione della vita dedotta dalle dottrine spiritiche.

---

(1) Genova, Ed. « de L'Industria mineraria » 1929.

(2) Paris, Meyer 1929.

LIBRI RICEVUTI

S. J. MULDON & H. CARRINGTON: The projection of the astral body. *London, Rider & Co., 1929.* 18 s.

O. LODGE: Pourquoi je crois à l' immortalité personnelle. *Paris, Meyer 1929.* 10 frs.

A. BRUERS: Italia e Cattolicismo. *Firenze, Vallecchi 1929.* L. 10.

CRONACA

—

I Comitati per le Ricerche Psichiche.

In seguito al I° Congresso Internazionale di Copenaghen, svoltosi nel 1921, fu deliberata la fondazione di un *Comitato Internazionale per le Ricerche Psichiche*, formato alla sua volta da Comitati nazionali costituiti ciascuno da tre a cinque personalità. A tale iniziativa parteciparono quasi tutte le nazioni e *Luce e Ombra* ne pubblicò l'elenco a pag. 383 e seguenti dell'annata 1922. Il Comitato italiano era, allora, costituito da: F. Bottazzi (*Napoli*), E. Bozzano (*Savona*), W. Mackenzie (*Genova*), A. Marzorati (*Roma*), E. Morselli (*Genova*).

Il *Comitato Internazionale* promosse il II° Congresso (Varsavia, 1923) e il 3° (Parigi, 1927). Nel corso di quest'ultimo Congresso fu deliberata « la creazione di un Consiglio permanente superiore per accentrare e coordinare gli sforzi dei Comitati nazionali ». Tale Consiglio fu così costituito: professore H. Driesch (*Lipsia*), prof. O. Lodge (*Londra*), prof. C. Richet (*Parigi*), C. Vett, Segretario (*Copenaghen*). Un quinto membro sarà costituito, volta per volta, in persona dei Presidenti dei futuri Congressi (oggi, e sino all'aprile 1930, il prof. Tanagra di Atene).

Per la cronaca è opportuno avvertire che questa istituzione nulla ha che fare col *Centro Internazionale di Ricerche Psichiche a Ginevra*, fondato nel giugno 1928, e di cui demmo notizia a pag. 480 della scorsa annata.

Quanto al Comitato italiano, esso è oggi costituito soltanto dai signori: prof. F. Bottazzi, E. Bozzano, A. Marzorati ai quali venne aggiunto recentemente, in sostituzione del compianto prof. Morselli, il prof. Vittorino Vezzani, deputato al Parlamento.

Il 4° Congresso Internazionale di Ricerche Psichiche.

Il 4° Congresso si svolgerà ad Atene nell'aprile 1930, dopo le feste pasquali e avrà come Presidente internazionale il professore H. Driesch e come Presidente nazionale il dott. Tanagra.

Gli onori di casa saranno fatti dalla *Società Ellenica di Ricerche Psichiche*, fondata nel 1924 e della quale è anima il dott. Tanagra.

Quanto prima daremo ulteriori notizie, relative al programma; intanto possiamo fin d'ora comunicare, che la lingua italiana sarà classificata tra quelle ufficiali del Congresso e che il Lloyd Triestino concederà forti ribassi di viaggio.

ANGELO MARZORATI, *dirett. respons.* — ANTONIO BRUERS, *redatt. capo.*
Proprietà letteraria e artistica. 5-6-1929

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

Pubblicazioni di "LUCE e OMBRA,,

Roma - Via Carducci, 4

EDIZIONI PROPRIE.

Alzona C. R. Bellard e il Dermografismo 0,50
— Il fallimento del Mediumnismo? 1,50

Baglioni B. Ideali spirituali. 0,50

Bozzano E. Musica trascendentale 5 —
— Delle manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi 10 —
— Dei fenomeni di ossessione e possessione 5 —
— Dei fenomeni di « telekinesia » in rapporto con eventi di morte. 5 —
— Animali e manifestazioni metapsichiche. 10 —
— Delle comunicazioni medianiche tra viventi 12 —
— Pensiero e Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti 7 —

Bruers A. Poemetti spirituali 7 —
— T. Campanella spiritualista 2 —

Caccia C. La morale nei fenomeni medianici 1 —

Carreras E. Impressioni materne (sulla genesi psichica di alcune « voglie » e mostruosità. 2 —

Cavalli V. Problemini Onirici 1 —
— Della vera e della falsa allucinazione. 0,50

Denis L. Dopo la morte 20 —

De Rochas A. La Scienza Psichica 3,50

D'Espérance E. Il paese dell'ombra. 25 —

Falcomer M. T. Fenomenografia 2 —
— Manifestazioni metapsicofisiche spontanee e provocate 3 —

Ferrari F. Ipnosi e Spiritismo 0,50
— Verso una nuova morale 0,50

Ferrua G. Saggio su la figliazione semitica e zendo-caldea delle dottrine dei Cabalisti, dei Gnostici e dei Manichei 2,50

Fides. Iniziazione. 2 —

Fiocca-Novi G. Le forme della picnosi cosmica e l'individualità 1 —

Jacchini F. Origine ed evoluzione del Pensiero Tolstoiano. 0,50
— L'« Al di là » nel dramma Shakespeariano 0,50

Marzorati A. Il Crepuscolo degli Idoli 1 —
— L'ispirazione nel Genio 0,50
— Forme medianiche della Pazzia 0,50
— Lo spiritismo e il momento storico 0,50

Milani. Appunti spiritici 1,50

Morelli G. La realtà dello Spirito nell'esperienza religiosa 0,50
— Dalla Psichiatria alla Metapsichica 0,50

Morselli E. Positivismo e Reincarnazione. 3 —

Passaro E. Il ritorno trionfale dei Mani (il culto degli spiriti nel Giappone) 0,50
— Sui limiti della immaginazione e le realtà inimmaginabili (la quarta dimensione) 2 —

Picone-Chiodo C. La Verità spiritualista. 10 —

Rabbeno G. La Relatività psicologica 2,50

Radice P. Il Neo-Idealismo nella Filosofia contemporanea 0,50
— Il Neo-Idealismo nella Letteratura contemporanea 0,50

Raveggi P. L'Immortalità dello Spirito in Goethe. 0,50
— Principi di Sociologia Spirituale 0,50
— Il sentimento della preesistenza nei poeti moderni. 0,50
— L'Animismo e l'Oltretomba nella Religione dell'Antica Etruria 1,50

Rossi G. Una più grande bellezza 0,50

Scarnati F. L'estatica di Monta'to Uffugo 1,50
— Stimmate ed Isterismo 1,50

Steiner R. Haeckel e la Teosofia 1 —

Tummolo V. L'indirizzo spirituale dell'umanità 0,50

Turbiglio A. La teorica dell'amore in Platone. 0,50

Uffreducci A. Immutatio (il problema della morte attraverso i secoli) 2 —
— La telepatia nella storia 1 —

Zingaropoli F. Sedute negative 2,50
— L'opera di A. Cervesato 0,50
— L'opera di E. Chiaia. 1 —

Via Carducci, 4 - ROMA (130) - Telefono 33-880

Sconto del 10 % agli abbonati della Rivista "Luce e Ombra,,

Spese postali a carico dei committenti

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI PER IL 1929:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno.	Lire 20	Anno.	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato.	» 2	Numero separato.	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

PREMI SEMIGRATUITI PER GLI ABBONATI ANNUALI

C. Picone-Chiodo: La Verità Spiritualista .	L. 10 —	per	L. 7 —
L. Denis: Dopo la Morte	» 20 —	»	» 15 —
A. De Rochas: La Scienza Psichica	» 3.50	»	» 2.50
A. Bruers: Poemetti spirituali	» 7 —	»	» 5 —

Aggiungere L. 1.50 per la spedizione raccomandata in Italia; L. 3.50 per l'Estero.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA"

1906 . . .	L. 20	1911 . . .	L. 25	1916 . . .	L. 30	1924 . . .	L. 25
1907 . . .	» 20	1912 . . .	» 30	1917 . . .	» 30	1925 . . .	» 20
1908 . . .	» 20	1913 . . .	» 30	1918 . . .	» 30	1926 . . .	» 30
1909 . . .	» 20	1914 . . .	» 30	1922 . . .	» 30	1927 . . .	» 30
1910 . . .	» 20	1915 . . .	» 20	1923 . . .	» 30		

PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Recentissima pubblicazione:

La Conception Spiritualiste et la Sociologie Criminelle

par l'Avocat C. PICONE-CHIODO

SOMMAIRE: I - Critique historique et philosophique du droit de punir au point de vue materialiste (Genèse et evolution historique du droit de punir: Examen des diverses Ecoles; L'Ecole Classique: L'Ecole eclettique. L'ecole positive). II - Critique philosophique du droit de punir au point de vue spiritualiste (La theorie spiritualiste et le droit de punir; La theorie spiritualiste et la criminalité; La théorie spiritualiste et les mesures preventives — La defense sociale.

PREZZO Fr. 25 — Per gli abbonati a «*Luce e Ombra*» L. 15

Porto a carico dei committenti: Italia L. 2.50 - Estero L. 3.

Anno XXIX - Fasc. 6 Conto corr. con la Posta Giugno 1929

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri
ERNESTO BOZZANO - *Dott.* GIULIO SERVADIO - *Prof.* VITTORINO VEZZANI, *Dep. al Parlamento*

ROMA	MILANO
Segretario: ANGELO MARZORATI	*Segretario:* Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS	*Vice-Segretario:* ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysische Rundschau.», Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon — Tanfani *Prof.* Achille — Morselli *Prof.* Enrico — Pappalardo *Prof.* Armando.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LA COSCIENZA COSMICA
E LE INDIVIDUALITÀ COSCIENTI

SOMMARIO: Il problema dell'uno e del molteplice. L'individuo e il tutto. Possibilità di conciliare le teorie dell'unità e della molteplicità delle coscienze. L'ipotesi dell' «interdipendenza relativa». Importanza della metapsichica nella questione religiosa e filosofica delle individualità coscienti.

Dopo parecchi secoli di speculazione intorno ai massimi problemi metafisici e morali, l'uomo s'è trovato ancora di fronte al problema dell'uno e dei molti come quello che, pur sembrando ozioso e sofistico in sè, rappresenta ciò nondimeno la radice da cui sono sorte altre questioni d'interesse più immediato per l'umanità. L'unità e la pluralità sono due categorie del nostro intelletto che non possono esser pensate l'una indipendentemente dall'altra come ben riconobbero Pitagora, Bruno, Fichte, Hegel, ecc. Il veder riportata sempre una tale questione non può non fare accorto il filosofo ch'esso non ha la sua ragion d'essere in un'astrazione o in un artifizio della mente umana allo scopo d'ingannare se stessa, come vien creduto da molti che non riescono ad elevarsi ad una serena valutazione delle cose dello Spirito. Vuol dire bensì che questo loro eterno ricomparire nella storia del pensiero fa parte d'un principio cosmico che trascende l'individuo empirico, e che si presenta necessariamente con veste obbiettiva rispetto ad esso. È un bisogno insito nell'animo dell'uomo il cercare di ricondurre all'unità tutte le cose che si presentano alla sua mente, ma se è così, non è chi non veda come nella considerazione dell' «uno» non sia affatto possibile astrarre dall'opposto. L'unità e la pluralità, oltre ad essere categorie dell'intelletto umano, e quindi, come insegnò il Kant, qualche cosa d'inerente al soggetto e di necessario per la formazione dell'esperienza, si potrebbero a buon diritto chiamare la coppia di contrarî da cui sarebbero derivate tutte

le altre coppie o dualità. I Pitagorici ben s'accorsero della cosa, allorchè attribuirono al numero una funzione valutativa morale.

Senza essere precisamente del parere di Protagora che l'uomo sia la misura di tutte le cose, dobbiamo pur riconoscere che a noi uomini non è dato in alcun modo di non attribuire un senso umano alle cose stesse; in tal caso, ad ogni pensatore s'impone la scelta tra la dottrina astratta d'un assoluto escludente qualsiasi pluralità, e quella, assai più concreta, della pluralità delle monadi mettenti capo a un'unità. Ora il riguardare le cose nella prima maniera ha un senso difficilmente afferrabile dall'intelligenza umana, mentre l'altra concezione si trova in posizione ben diversa, richiedendo essa uno sforzo d'astrazione ben minore della prima. Non è nostra intenzione di trattare il problema dell' « uno » e dei « molti » sotto il punto di vista della teodicea, bensì di metterlo in rapporto con quello per noi più immediato e più importante dell'anima umana.

Prima di ogni altra cosa vien fatto di domandare a noi stessi: L'universo è un'unità cosciente o è un conglomerato di esseri coscienti?. Esso ci appare come un insieme di energie cooperanti ad un certo fine, che in questo momento non vogliamo sottomettere alla nostra indagine. Una tale cooperazione si esprime attraverso a lotte e a cozzi incessanti di queste entità, ma questa lotta e questi cozzi di elementi che sembrano staccati fra loro, in ultima analisi non mirano ad altro scopo che a quello di dar luogo ad individualità dotate di qualità sempre moralmente più perfette. Se fosse possibile ammettere che una tale perfezione morale non è un fantasma creato dal soggetto, allora dovremmo davvero rinunziare ad ogni speranza di venire a capo di checchessia. Quando si parla d'individualità, si pensa sempre naturalmente ad una cosa che sta completamente a sè, che, sebbene in possibile rapporto con quante altre entità si vogliano, possiede ciò nondimeno quei tali e tanti caratteri per i quali essa si differenzia da ogni altra. È un fatto che noi uomini racchiusi così strettamente entro il cerchio dell'« ego », non riusciamo che in alcuni casi e mediante un poderoso sforzo d'astrazione a sollevarci al disopra della nostra modestissima portata di coscienza. L'individuo umano, sotto l'aspetto cosciente (spirituale) comincia a formarsi da una specie d'increspamento nel gran mare dell'Essere, ma è questo incresparsi, quest'agitarsi che fa nascere l'onda, la quale man mano ingrossa di volume e di potenza. È infatti questo sollevarsi sopra il livello del mare che dà luogo ad un allargamento d'orizzonte in tale onda. Ma, come ha ben riconosciuto e fatto notare uno tra i più grandi filosofi e psi-

cologi moderni, William James, l'onda-coscienza cadrebbe in un abbaglio non lieve se, per la considerazione della propria individualità, del proprio innalzarsi sulla superficie del mare e del suo differenziarsi dalle altre onde-coscienze, perdesse di vista il fondo comune su cui essa e le altre sono emerse. Il James esprime ciò magnificamente, in un passo della sua opera (edizione francese): « Etudes et réflexions d'un psychiste », allorquando egli vien fuori con queste parole:

De toute mon expérience (et elle est assez vaste) émerge une seule conclusion, solide comme un dogme, c'est que nous autres avec nos existences, nous sommes comme des îles au milieu de la mer ou des arbres dans la forêt. L'érable et le pin peuvent se communiquer leurs murmures avec leurs feuilles, et Conanicut et Newport peuvent entendre chacun la sirène d'alarme de l'autre. Mais les arbres entremêlent aussi leurs racines dans les ténèbres du sol, et ces îles se rejoignent par le fond de l'océan. De même il existe une continuité de conscience cosmique contre laquelle notre individualité ne dresse que d'accidentales barrières et où nos esprits sont plongés comme dans une eaumère ou un réservoir (1).

Nel non aver fatto un giusto e conveniente apprezzamento di questo rapporto tra individui, cioè nel non aver riconosciuto questa base comune dell'individualità, e nell'aver fatto di questa un qualche cosa di originariamente e radicalmente separato dal tutto sta la ragione precipua di non pochi equivoci e malintesi. Questo collegamento psichico delle molteplici individualità è un fatto confermato dall'esperienza solo che ci soffermiamo un poco a riflettere sulla formazione psichica dell'uomo. Il mio pensiero e la mia azione non sono il pensiero e l'azione di me solo, ma sono in gran parte la coordinazione e il risultato d'interferenze, di contatti tra elementi psichici che si sono staccati dalla massa totale dell'energia psichica; prima di servire alla formazione di determinate personalità hanno fatto parte integrante di altre coordinazioni. Questo sostrato che si potrebbe anche chiamare coscienza cosmica, per distinguerlo dalle coscienze individuali, non è beninteso un ammasso caotico di energie, ma per l'incessante fluire e rifluire degli elementi che si trovano in esso, per l'incessante provarsi, scandagliarsi, tastarsi di questi ultimi, è in continuo movimento selettivo. Dall'impulso sempre più grande che le energie acquistano continuamente per la loro azione reciproca (la « Wechselwirkung del Lotze e del Wundt), si produce poi anche nel sostrato quel-

(1) W. James: Etudes et réflexions d'un psychiste - Paris, Payot, pag. 334-335.

l'associazione di elementi affini che potrebbe esser denominata una preparazione di terreno per lo svilupparsi d'un numero d'individui e ad un maggiore potenziamento delle loro energie. È qui che si può cogliere lo stretto rapporto tra storia e psicologia, quando si pensi che l'ambiente storico non è che il piano in cui si agitano detti elementi, e che con l'agitarsi, il mischiarsi e il conglomerarsi di questi, si modifica costantemente, diventa un terreno sempre più adatto per lo sviluppo graduale degli individui. In quest'ordine d'idee si giunge, secondo me, a scorgere, sia pure alla lontana e come attraverso un velo, l'armonia profonda tra trascendenza e immanenza, tra cielo e terra, tra l' « Ego » e l' « Alter », tra l'al di là e l'al di qua.

Che cos'è l'individuo? Che cos'è il Tutto? Che cosa sono l'nnità e la molteplicità? Nell'uomo, la si consideri dal lato metafisico o da quello morale, si riscontrano due esigenze di carattere opposto: della comunione e della differenziazione.

L'uomo sente e sa che tutti i suoi pensieri ed atti, anche s'egli li invochi come « suoi », affondano tuttavia le loro radici in un suolo comune a tutti gli altri esseri, e, per portare un altro paragone, son rami d'un medesimo albero oppure foglie d'uno stesso ramo. I diversi idealismi hanno torto a negare l'esistenza dei rami e delle foglie ed ammettere solo l'esistenza del tronco, come i diversi realismi pluralistici, fioriti in questi ultimi tempi, mi sembra si pongano fuori della realtà col riconoscere esistenti soltanto i rami e le foglie e non il tronco a cui mettono capo.

Il problema dell' « uno » e dei « molti » venne, com'è noto, trattato ampiamente dal caposcuola del neo-criticismo francese, cioè dal Renouvier nella sua opera ben nota negli ambienti filosofici: « Le personnalisme ». Sebbene questo filosofo non sia proclive ad abbandonare il suo punto di vista maestro del fenomenismo, pure la sua teoria pluralistica, che si riallaccia sotto molti aspetti alla monadologia del Leibniz, è degna del massimo rilievo, tenuto calcolo tanto più della felice sintesi che l'autore riuscì a fare. Come ben fece notare l'Aliotta in una sua operetta venuta alla luce qualche anno fa:

parrebbe che l'idea di monade fosse in contraddizione col fenomenismo. Però lo stesso Renouvier ha cura d'avvertire che conserva questo termine solo per comodità di linguaggio. La cosiddetta sostanza spirituale non è per lui che una coordinazione di fenomeni coesistente e successiva, uniti dalla continuità della memoria e svolgentisi nel tempo, e la sua semplicità deve intendersi non nel senso d'un'unità assoluta che escluda ogni molteplicità

di fatti distinti, bensì solo nel significato d'una sintesi organica che non è decomponibile in parti come gli aggregati spaziali (1).

Questo pluralismo fenomenistico è stato poi accentuato dal Boex-Borel e dal Bourdon in Francia, ed è stato poi assunto quale parte integrante dell'aspetto metafisico delle correnti moderne, cioè da prammatisti come il James e lo Schiller, e da filosofi intuizionisti come il Bergson, il Le Roy, ecc. Troppo lungo e anche fuori di proposito sarebbe esaminare uno ad uno questi pluralismi. Come abbiamo detto e ripetiamo, il favore con cui dalla mentalità moderna sono stati accolti i diversi empirismi, fenomenismi, ecc., non deve in alcun modo far sopravalutare i punti di divergenza tra gli elementi psichici di cui si tratta, siano questi come si vogliano, monadi metafisiche o fenomeni. A proposito di questi ultimi è bene ricordare quel che dice l'Aliotta nel punto dianzi citato, parlando della dottrina del Renouvier, cioè che si chiamerebbero fenomeni per una pura e semplice questione di terminologia, mentre d'altra parte non potrebbero non essere ritenuti perciò qualche cosa di realmente sussistente in natura, contrariamente al significato sotto cui si sogliono prendere oggi i fenomeni. Esaltare l'individuo a scapito del tutto o dell'uno non è certamente meno errore dell'esaltare il tutto o l'uno a scapito dell'individuo e del molteplice. Ma queste incongruenze risultano ancor più evidenti qualora si facciano entrare in questione, come vedremo più innanzi, i problemi della metapsichica il cui studio non potrebbe, come al tempo in cui imperava il materialismo-positivismo, esser trascurato, essendo anzi meritevole della massima considerazione da parte di ogni sincero ricercatore della Verità.

* * *

È più che naturale che la questione che abbiamo intrapreso modestamente a trattare sia, per le esigenze del pensiero moderno, diventata di grande momento anche per quanto riguarda, come dicevamo in principio, certi problemi d'interesse più immediato a cui esso dà adito. Chi non vede, per esempio, come la risoluzione del problema dell'individuo e del tutto in una maniera piuttosto che in un'altra sia di essenziale importanza per lo studio del problema che ha sempre assillato la ragione e il sentimento dell'uomo

---

(1) ANTONIO ALIOTTA: *Il problema di Dio e il nuovo pluralismo.* Città di Castello, Il Solco, pag. 23-24.

in ogni epoca della storia, e cioè il problema della sopravvivenza e del destino dell'anima umana? Il senso dell'individualità, dell' « ego » ha radici profonde nello spirito dell'uomo, chè questi non può addirittura pensare, non sa concepire una scomparsa del proprio essere. L'uomo, anche se il suo intelletto e la sua ragione siano sufficienti a mostrargli non essere egli che un'infinitesima parte del tutto, una goccia nel grand'oceano dell' Essere, il semplice dente d'una rotella dell' immenso meccanismo del mondo, non riesce a persuadersi, per un' imperiosa esigenza del suo sentimento intimo, che dopo tutto il mondo non sia stato creato per essere oggetto della « sua » contemplazione e campo della « sua » azione. Se ben si rifletta, i diversi idealismi e, più di ogni altro, l' idealismo assoluto hegeliano, specialmente quello di sinistra con tutte le sue derivazioni (l' idealismo e l' individualismo hanno culminato, com'è noto, nel solipsismo, da un lato, e nella dottrina del « Uebermensch » dall'altro), hanno, secondo me, la loro principale consistenza in tale sentimento. Sì, anche l' idealismo assoluto, checchè se ne dica, non conduce in ultima analisi che alla deificazione dell' « io », sebbene l'esigenza gnoseologica possa aver rivestito l' « assoluto » con abito oggettivo rispetto all' « io » individuale. Non parlo poi del neohegelismo italiano crociano e gentiliano, particolarmente gentiliano, in cui l'ultimo rudero d'oggettività è oramai caduto.

Alla mente del pensatore si presenta la domanda se veramente esista una « coscienza cosmica », capace d'offrire una giustificazione dei rapporti che, in modo manifesto, intercorrono tra i diversi enti individuali. In altre parole, com'è spiegabile che una monade X possa mettersi in rapporto con la monade Y, se la coscienza è considerata come un'entità metafisica, vivente una sua vita propria, separata da quella di tutte le altre monadi, ed ha per contro una funzione conoscitiva in comune con altri esseri? Il James, con la sua famosa concezione del « pluralistic universe » (concezione metafisica intellettualistica ch'egli poco a poco attenuò specialmente in seguito alla lettura delle opere del Bergson, che trasportò il filosofo dal terreno della teoria su quello dei fatti, o per esser più precisi, dal dominio della metafisica in quello dell'esperienza immediata) dovette poi convincersi che l'ammissione d'un universo discontinuo come quello del teismo tradizionale e del pluralismo leibniziano con le sue famose « monadi senza finestre » traeva seco dei gravi inconvenienti. Il teismo tradizionale, la dottrina secondo la quale esisterebbe un Dio collocato al sommo della

gerarchia dell' Essere, ma agente dal difuori dell' Essere stesso, il Dio insomma « fuori di noi » e non « dentro di noi », è sostenibile solo a patto che venga ammessa l'azione d'una Provvidenza divina o le cause occasionali del Geulincx e del Malebranche, oppure l'armonia prestabilita del Leibniz. Ma questo suo ricoverarsi sotto l'usbergo della fede equivale, per il pensatore moderno, a rinunziare a trovare un nesso logico tra due fatti ormai accertati dal pensiero filosofico moderno: i caratteri che fanno sì che l'individuo A non sia l'individuo B, e il non potere gli individui vivere che in società gli uni con gli altri e non poter conoscere che sotto certi schemi comuni. E si noti che in questo caso non si potrebbero invocare i soliti concetti di specie e di genere, trattandosi puramente e semplicemente d' astrazioni mentali. In natura — è un fatto su cui giova più che mai insistere — non vi sono che individui o l'insieme degli individui.

È bensì vero che per i nostri sensi e per il nostro conoscere appariscono come esistenti delle serie d'individui con caratteri fisici e morali aventi aspetto comune, ed è lecito quindi per noi chiamare « specie » tali serie d'individualità — la specie umana, la specie canina, la specie equina — nonchè di classificare tali specie in generi, ma non è questo che possa preoccuparci nella presente circostanza, poichè, malgrado ciò, la questione resta impregiudicata. Le specie e i generi — gli « Universali » che tanto affaticarono la mente dei filosofi del Medio Evo, e su cui tante discussioni si accesero — non sono in fondo che agglomeramenti d'individui e le caratteristiche di questi, per tali agglomeramenti, non cambiano.

Dalle poche cose dette possiamo arguire che l'universo, come mise bene in rilievo l'empirista radicale William James, non è un insieme d'elementi senza legame tra loro. Se non è giusto, come pretendono gli Hegeliani, che il « reale » sia riducibile a un « tutto » unico senza parte alcuna per i singoli elementi, non è neanche vero che l'esperienza ci presenti un insieme di parti assolutamente sconnesse, senza dipendenza tra loro. Il James crede che si possa postulare questa « interdipendenza relativa » anche senza pensare ad una « convergenza » dei singoli elementi al tutto. Per chiarire maggiormente il pensiero del filosofo americano, aggiungeremo che questi immagina delle serie d'elementi in correlazione, una serie d'anelli in concatenazione l'uno con l'altro, ma questa concatenazione, secondo il James, non comporta necessariamente la convergenza di detti elementi ad un qualche cosa di diverso tra

loro, a un Logos trascendente. Comunque si sia o si voglia, si tratti di correlazione d'elementi o di convergenza dei medesimi ad un « qualche cosa » che li trascende, l'individualità non dev'essere intesa nel senso d'una vera e propria separazione, come alcune correnti filosofiche odierne vorrebbero far credere. Un'entità spirituale, secondo me, non può essere un « quid » semplicissimo e perciò immutabile, come insegna la metafisica aristotelico-scolastica, ma cresce e si evolve, assorbendo e facendo continuamente suoi altri elementi psichici d'importanza e di valore naturalmente inferiori. Si potrebbe, a mio parere, confrontare all'ingrossare della valanga che incorpora tutto ciò che trova lungo il suo percorso. Dalla valanga di neve, come dall'onda del mare, potremmo formarci un'idea, sia pure inadeguata, dello sviluppo e dell'evoluzione dell'anima umana. Possiamo, mi sembra, raffigurarci lo sviluppo dell'anima umana appunto come quest'ingrossarsi dell'onda o della valanga mediante incorporazione di elementi acquei o nivei. Non sarebbe in certo qual modo errato l'affermare che quanto più l'una o l'altra si sviluppa, aumentando di volume, tanto più essa s'individualizza, diviene una, può distinguersi da tutto il resto, emergendo su tutto il resto. Nello stesso tempo, però, avrà incorporato un sempre maggior numero d'elementi, avrà insomma aumentato il proprio volume a spese di tanti altri elementi che non hanno avuto l'energia sufficiente (per tanti e tanti motivi che non è qui il caso d'indagare) per attirare a sè altri elementi, aumentare così il proprio volume e crearsi una vera e propria individualità. Si riprenderebbe, come si vede, la tesi sostenuta da Alessandro Chiappelli nel suo libro « Amore, Morte ed Immortalità ». Ad ogni modo mi pare che si possa convenire sul fatto che l'anima è un'individualità affermatasi attraverso le vicissitudini dell'evoluzione biologica e spirituale, attraverso innalzamenti, ricadute e risollevamenti con guadagno di terreno, per usare un'immagine materiale. A noi non è dato certamente d'avere una visione netta anticipata del fine di quest'individualità, già formatasi e, secondo ogni probabilità, non soggetta a disgregazione per cause naturali, ma noi possiamo tuttavia afferrare un pallido riflesso di questo piano divino, e scorgere, come alla nostra intelligenza è concesso di scorgere, in quali rapporti si trovi l'individuo rispetto agli altri individui nonchè al fondo su cui essi si ergono. Veniamo così ad acquistare un senso veramente spirituale, anche se non molto profondo, dell'« uno » e del « tutto », senso che farebbe certamente difetto se, come abbiamo detto, si fosse propensi a dare un valore

esagerato all'individuo o, per converso, s'intendesse di svalorizzare l'individuo stesso, facendolo annegare nell'Oceano della Vita e dell'Essere.

* * *

Quanto abbiamo scritto a riguardo d'un soggetto così vasto ed importante come quello dell'« unità » e della « pluralità » e dei loro rapporti, se oltrechè al problema dell'Essere è eziandio applicabile razionalmente ad un problema oggi di così grande momento per il filosofo qual'è quello del conoscere, può gettare anche qualche sprazzo di luce sopra un terreno che fino a poco tempo fa poteva dirsi inesplorato e anche « proibito », ma che ora abbiamo finalmente ragione di credere che non lo sia più; alludo alla metapsichica, la quale reclama giustamente i suoi diritti per sì lungo tempo tenuti in poco conto dai pensatori in genere.

Lo sviluppo logico del problema che stiamo trattando ci porta, come per sua naturale conseguenza, di fronte alle questioni che si agitano nel campo dello spiritualismo sperimentale. Abbiamo nelle pagine precedenti paragonato i diversi individui alle onde che si formano e s'innalzano sul fondo marino, oppure alla valanga di neve che corre sulla superficie nevosa, e, durante la sua corsa, aumenta di volume, assorbendo e incorporando tutto ciò che trova. Da simili immagini possiamo formarci una qualche idea del significato della vita cosciente e dell'anima umana, mettendoci sulla buona strada per poter quindi fare qualche illazione o trarre qualche giudizio, logicamente autorizzato e non campato in aria, sulla sopravvivenza e sul medianismo, e fors'anche sull'argomento tanto spinoso della rincarnazione.

È opinione comune tra gli spiritualisti in genere — e alla formazione d'una tale opinione ha giovato loro, in primo luogo, la speculazione filosofica, e, in secondo luogo, le tradizioni esoteriche e misteriosofiche delle diverse religioni del globo — che l'universo sia costituito da piani di coscienza. Ora, in che cosa consistono questi piani? Senza ricorrere a tradizioni occulte, all'uomo illuminato basta riflettere un po' per accorgersi che il piano o lo stadio di coscienza si delinea attraverso coincidenze e concomitanze di esperienze delle diverse individualità (1). Noi vediamo, per esempio, come l'individuo umano possa mettersi in rapporto col suo

(1) Individualità che alla nostra mente, come ripetiamo, si prospettano come monadi staccate, ma che invece, come crede il James, avrebbero radici comuni.

simile: in quanto può conoscere mediante le stesse forme d'intuizione sensibile e le stesse categorie d'esperienza, per esprimerci nel linguaggio della critica kantiana, il che, in linguaggio spiritualistico, potrebbe benissimo tradursi: in quanto i diversi spiriti possono mettersi in rapporto tra loro, possedendo essi i medesimi schemi d'esperienza (sensibilità, rappresentazione, giudizio, raziocinio), essi formano ciò che i moderni spiritualisti qualificano come piano o stadio di coscienza. Possiamo raffigurarci il cosmo spirituale come una scala di questi piani, ma non bisogna, secondo me, credere che il piano sia un qualche cosa di chiuso in sè, di non penetrabile per tutte le categorie di esseri.

Il pensare così equivale a negare l'evoluzione, il passaggio da un piano all'altro, dando così luogo ad una restrizione ingiustificata di esperienze nei riguardi dei diversi esseri. È presumibile e ragionevole che un'individualità, che, teniamocelo ben presente, è collegata alla base col Tutto, abbandoni a poco a poco per sviluppo dovuto ad energia intrinseca od estrinseca (forza di volontà, eventi esteriori, fra cui potremmo annoverare quel fenomeno che chiamiamo « morte fisica ») un livello, una comunità di esperienze con gli altri individui, per raggiungerne un altro più elevato. In tal caso, essa si sarà elevata maggiormente sul fondo comune psichico, sarà divenuta vieppiù individuo, per così dire, ma avrà anche incorporato un numero sempre maggiore di elementi di questo Tutto, nel quale sono pure comprese le altre individualità. Ognuna di queste ultime ha evidentemente una propria durata psichica, relativa alla propria evoluzione, durata che non va confusa col tempo ordinario forma della sensibilità, com'è stato giustamente messo in rilievo dal filosofo francese Enrico Bergson. Ogni entità psichica, nel suo sgomitolarsi ed avanzarsi nel corso della propria evoluzione, può naturalmente mettersi in rapporto con le altre entità la cui evoluzione sia giunta allo stesso punto di durata. Tali coincidenze sono probabilmente quelle che dànno luogo alla vita ordinaria o, per meglio dire, alle vite ordinarie, consistenti in comunità d'esperienze. L'attività degli individui è certamente condizionata a tale reciprocità di rapporti tra gli individui stessi: ora, è evidentemente l'applicazione e lo sforzo che ogni individuo fa per la messa in efficienza di tali rapporti, per creare insomma queste condizioni di fattività, che lo distoglie dal rivolgere la propria riflessione alla conoscenza di se stesso e produce in lui una « dimenticanza » (per entrare nell'ordine d'idee di Platone) del suo vero stato, e gli fa credere di vivere una sola vita in unione con gli

altri, e senza preoccupazione alcuna delle vite passate e future. Ma l'anima può, mediante meditazione, riflessione od altro, ritrovare se medesima, scandagliare nei limiti del possibile le proprie profondità, accorgersi della sua vera posizione nell'universo. Non è questa l'aspirazione più intima, il fine ultimo del mistico e di chi possegga un vero senso religioso? È questo il significato del « Conosci te stesso » : ritrovare i propri stati di coscienza trascorsi, acquistare un presentimento degli stati futuri, convincersi che la propria individualità e personalità è come distinta, ma non separata dal tutto. Però, se questo è il fine a cui il mistico aspira e talora raggiunge (i Neoplatonici, Plotino, Porfirio, i grandi mistici e santi di tutte le religioni ci hanno parlato di quest'assorbimento dell'individuo in Dio, di questo Nirvana raggiunto durante la vita terrena, sia pure per pochi istanti, mediante la contemplazione estatica od altro) non è detto che non possano esistere ed esistano effettivamente altri mezzi per l'individuo di stabilire dei rapporti con entità collocate in altri piani di coscienza. Questo potrebbe appunto essere il caso del medianismo, il quale ha ormai nelle scienze dello Spirito un attivo non trascurabile. Che cos'è difatti il medianismo? Fatta la debita parte a ciò che possa esservi in questo di azione del subcosciente, d'illusorio, di soggettivo, di trucco, ecc., è lecito dire ch'esso è quel mezzo per cui delle entità poste su piani differenti possono ristabilire tra loro, entro certi limiti, dei rapporti che nelle condizioni ordinarie d'esistenza non è loro possibile intrattenere. E la cosa, in sè e per sè, non ha niente di straordinario e d'ineffettuabile.

Oltre al movimento evolutivo dei singoli individui deve pure esistere un movimento d'involuzione da parte di questi: esso non può non esistere, ma in maniera relativa e « par provision », come direbbe il Descartes. Sarebbe questo, se si vuole, il rientrare che farebbe l'individuo in se stesso per raccogliere una maggiore somma d'energia e riprendere poi con maggior lena la sua marcia in avanti. Un'entità, da uno stato più elevato potrebbe in tal modo ricadere per un momento della sua durata psichica in un piano inferiore, il che sarebbe un incentivo per una posteriore accelerazione evolutiva. Con ciò si potrebbero spiegare quelle ricomparse di un'entità su piani già da essa abbandonati, nella fattispecie sul piano terrestre in cui viviamo, rimanendo così avvalorata la possibilità delle rincarnazioni. S'intende che si passeggia qui sopra un terreno incerto e infido!

Ciò che mi preme di far notare si è che la teoria metafisica

messa innanzi dal James, sulle orme di Fechner, delle coscienze singole convergenti ad una coscienza cosmica quale « substratum » di queste, è sufficiente a dare una certa consistenza alle ipotesi prospettate dalla metapsichica, ma anche le diverse tradizioni religiose potrebbero trovar qui la loro giustificazione!

REMO FEDI.

Le corrispondenze dell'Infinito.

A questo modo sappiamo che, si noi fussimo ne la luna o in altre stelle, non sarrimo in loco molto dissimile a questo, e forse in peggiore; come possono esser altri corpi così buoni ed anco megliori per sè stessi; e per la maggior felicità de' propri animali. Così conoscemo tante stelle, tanti astri, tanti numi, che son quelle tante centinaia de migliaia, ch'assistono al ministerio e contemplazione del primo, universale, infinito ed eterno efficiente. Non è più imprigionata la nostra ragione coi ceppi de' fantastici mobili e motori, otto nove e dieci. Conoscemo che non è che un cielo, un'eterea regione immensa, dove questi magnifici lumi serbano le proprie distanze per comodità de la partecipazione de la perpetua vita. Questi fiammeggianti corpi son quei ambasciatori che annunziano l'eccellenza de la gloria e de la maestà de Dio. Così siamo promossi e scuoprire l'infinito effetto dell'infinita causa, il vero e vivo vestigio de l'infinito vigore; ed abbiamo dottrina di non cercar la divinità rimossa da noi, se l'abbiamo appresso, anzi di dentro, più che noi medesimi siamo dentro a noi.

Le operazioni dell'anima.

Dico che, se la vita si trova in tutte le cose, l'anima viene ad esser forma di tutte le cose; quella per tutto è presidente alla materia e signoreggia nelli composti, effettua la composizione e consistenzia delle parti. E però la persistenza non meno par che si convegna a cotal forma che a la materia. Questa intendo essere una di tutte le cose; la qual però, secondo la diversità delle disposizioni della materia e secondo la facoltà de' principî materiali attivi e passivi, viene a produr diverse figurazioni, ed effettuar diverse facoltadi, alle volte mostrando effetto di vita senza senso, talvolta effetto di vita e senso senza intelletto, talvolta par ch'abbia tutte le facoltadi soppresse e reprimute o dalla imbecillità o da altra ragione de la materia. Così, mutando questa forma sedie e vicissitudine, è impossibile che si annulli.

.... L'anima è nel corpo come nocchiero nella nave. Il qual nocchiero, in quanto vien mosso insieme con la nave, è parte di quella; considerato in quanto che la governa e muove, non si intende parte, ma come distinto efficiente. Così l'anima de l'universo, in quanto che anima e informa, viene ad esser parte intrinseca e formale di quello; ma come che drizza e governa, non è parte, non ha ragione di principio, ma di causa.

GIORDANO BRUNO.

DI ALCUNE VARIETÀ
TEORICAMENTE INTERESSANTI DI CASI D'IDENTIFICAZIONE SPIRITICA

(*Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 193*)

Caso II. — Il caso seguente è analogo al precedente, in quanto il defunto comunicante rivela un particolare ignorato del proprio seppellimento; con questo di diverso, che il particolare rivelato dal defunto non è parzialmente erroneo, ma pienamente veridico; per quanto risulti ugualmente di natura tale da non potersi dilucidare con nessuna ipotesi naturalistica.

Ricavo il caso dal « Journal of the S. P. R. » (1928, p. 336-7).

Il prof. Lawrence Jones scrive in questi termini alla direzione della « Society F. P. R. »:

Recentemente io ebbi il privilegio di conversare col prof. Bergson in tema di ricerche psichiche.

Tra l'altro, noi discutemmo sulle prove d'identificazione spiritica. Il prof. Bergson è di opinione che la S. P. R. non ha percorso ancora molta strada in tale direzione. Secondo lui, l'ipotesi di William James circa la esistenza presumibile di « un serbatoio cosmico delle memorie individuali », al quale i mediums attingerebbero le loro informazioni, non può escludersi del tutto nel valutare le prove; per quanto personalmente egli non l'accolga.

Allora io esposi al Bergson il caso seguente, che fece su di lui una profonda impressione; per cui mi disse che se si fosse riusciti a stabilirne l'autenticità su basi incrollabili, egli lo avrebbe considerato come una delle prove migliori, da lui conosciute, in dimostrazione della sopravvivenza; e ciò in quanto il caso consisteva nella *correzione di un errore ignorato da tutti i viventi.* Ora, filosoficamente parlando, un *errore* di tal natura, non esiste: è il nulla; e così essendo, non potrebbe neanche trovar posto in un « serbatoio cosmico delle memorie individuali ».

Dichiaro sinceramente che fino a quel momento, io non avevo mai pensato all'eccezionale valore teorico del caso da me conosciuto; e perciò mi dispongo a riferirlo qui, nella speranza che si pervenga ancora, per quanto sia tardi, a documentarlo come si conviene, rendendolo scientificamente valido.

Quindici anni or sono, il mio defunto fratello — Herbert Jones — era

vescovo di Lewes e Arcidiacono di Chichester. In una delle sue visite pastorali nella contea di Sussex, egli pernottò una sera in un presbitero il cui pastore gli raccontò il fatto seguente:

« Un vecchio gentiluomo, il quale aveva fatto fortuna commerciando in Oriente, venne a stabilirsi nella sua parrocchia, e dopo breve tempo vi morì.

« Sul di lui tumulo venne posta una bella pietra sepolcrale. Dopo qualche tempo la di lui famiglia cambiò di abitazione, andandosi a stabilire lontano dal presbitero.

« Un giorno il genero del defunto venne a trovare il pastore della parrocchia, e gli raccontò che sua moglie era sofferente per gli effetti di un sogno ricorrente, nel quale le appariva il di lei padre, lagnandosi che la sua pietra sepolcrale era stata posta sopra il tumulo di un altro. Venne subito chiamato il becchino, e gli si chiese se fosse stato possibile un simile errore. « Impossibile », egli rispose, « ed io posso affermarlo categoricamente, poichè mio fratello è morto subito dopo il signor X., e fu seppellito nella tomba vicina; per cui io non potevo certo sbagliarmi di tumulo quando feci collocare la pietra sepolcrale sulla tomba di Mr. X. Il genero del defunto rimase pienamente soddisfatto di tale risposta, e se ne andò; ma pochi giorni dopo ritornò per informare il pastore che il sogno ricorrente di sua moglie continuava a rinnovarsi con una insistenza impressionante, per cui egli temeva che finisse per farle smarrire la ragione. Si ricorse alle autorità superiori, le quali accordarono il permesso di procedere alla esumazione del cadavere. Quando si aperse la tomba, si trovò che la pietra sepolcrale era stata posta sopra il tumulo del fratello del becchino.

Venne subito rettificato l'errore; e da quel giorno cessarono i sogni infestatori nella figlia del defunto.

È da augurarsi che si pervenga a convalidare con le testimonianze di persone appartenenti alle famiglie indicate, l'episodio esposto, il quale appare, a sua volta, teoricamente così efficace da trionfare sull'ipotesi del « serbatoio cosmico delle memorie individuali »; ma ove anche non si pervenisse a convalidarlo sufficientemente, osservo che l'episodio precedente, come tutti gli altri che seguiranno, entrano nell'ordine degli episodi, i quali trionfano dell' ipotesi in discorso; e siccome essi risultano rigorosamente documentati, ne deriva che a norma del giusto criterio enunciato dal prof. Bergson, debbono bastare a dimostrare scientificamente la sopravvivenza.

In merito al caso in esame, osservo che in esso è particolarmente notevole la circostanza dell' insistenza con cui il sogno si è ripetuto, tanto prima che dopo l'assicurazione data dal becchino circa la pratica impossibilità di un errore simile, e della convinzione in tal senso del marito della sensitiva; come è altrettanto notevole l'altra circostanza complementare della cessazione immediata del sogno specializzato non appena avvenuta la rettifica della

tomba paterna; tutte circostanze che convergono efficacemente verso la dimostrazione della natura positivamente veridica di quella reiterazione di sogni sempre identici; mediante i quali, presumibilmente, il padre defunto non si proponeva soltanto di rettificare l'errore involontario del becchino, ma di fornire sopratutto alla figlia una prova incontestabile della propria sopravvivenza.

Quest'ultima considerazione mi richiama alla mente un episodio analogo occorso col celebre medium D. D. Home, in cui la personalità comunicante dopo essersi lagnata del fatto che una bara era stata sovrapposta alla propria bara (il che risultò vero), nella successiva seduta si affrettò ad osservare che l'incidente non la interessava affatto, ma che lo aveva rivelato, perchè ignorato da tutti, e all'unico scopo di « provare la sua identità personale una volta per sempre ». Non riproduco l'episodio in quanto il becchino aveva agito consapevolmente, e in conseguenza, vi era al mondo una persona a cognizione del fatto.

CASO III. — Lo tolgo dalla « Revue Spirite » (aprile 1921). Camillo Flammarion riferisce l'episodio seguente, ch'egli pervenne a documentare in guisa ineccepibile, e che appare un episodio teoricamente molto importante.

Il Flammarion osserva:

Nel caso seguente, come in tanti altri, noi sinceramente non perveniamo a immaginare altra spiegazione possibile all'infuori di quella che fa capo a un'azione personale del defunto; ed io ringrazio l'osservatrice di avermi autorizzato a pubblicare l'eloquente sua relazione, a edificazione di tutti coloro che ansiosamente cercano di risolvere il più grande dei problemi.

In data 7 febbraio 1921, mi giunse da Parigi la lettera seguente:

« Volendo contribuire a documentare l'importantissima inchiesta che avete iniziata, mi accingo a segnalarvi i due seguenti episodi che mi sono personali.

Il 2 settembre 1916, tra le 10 e le 11 del mattino, io mi trovavo in camera, intenta alla mia « toilette », quando fui colta da un senso terribile di depressione morale, con accessi di soffocazione. Ciò che provavo era a tal segno penoso, che semivestita e appoggiandomi alle pareti per non cadere, mi diressi alla camera di mia figlia, gridando: « Io soffro! Io soffoco! » Le buone parole di mia figlia pervennero a mitigare il mio stato d'animo, e allora esclamai: « Mio Dio! In questo momento è intervenuta sventura al mio Renato! »

Due giorni dopo, il 4 settembre, il comandante Duseigneur, capo della 57ª squadriglia, ci partecipava che il nostro adorato figlio, pilota aviatore, era scomparso nelle linee tedesche, in seguito a combattimento aereo, al di sopra di Verdun, proprio nel giorno e nell'ora in cui mi aveva colto il tremendo malessere.

Dopo l'armistizio, pervenni a sapere dal comando tedesco, che mio figlio era stato abbattuto dentro le loro linee, il giorno 2 settembre, a Dieppe, presso Verdun; ed era stato seppellito nel camposanto militare di Dieppe, tomba 56. Noi facemmo quattro viaggi e innumerevoli ricerche in quel camposanto, dove non si trovavano che due francesi, senza nulla rinvenire. Il terreno era stato scompigliato dalle bombe, e le croci erano in maggior parte abbattute. Allora ci rivolgemmo all'ufficiale di quel settore, incaricato di trasportare altrove le salme ivi sepolte, pregandolo a volerci prevenire in tempo sul giorno in cui sarebbe avvenuto il disseppellimento. Tutto ciò avveniva nella primavera scorsa.

Il giorno 25 maggio, alle 8 e mezza, io fui colta da un senso di cupa malinconia quale non avevo mai provato, e ciò senza una ragione plausibile. Con lo scopo di distrarmi e liberarmi da quello stato d'animo penosissimo, mi affacciai alla finestra, volgendo lo sguardo a via Ribèra, che sale di prospetto alla finestra, con qualche gruppo d'alberi vicinissimi, e un lembo di cielo visibile. D'improvviso, nel mezzo agli alberi, mi apparisce Renato: il figlio mio! Il suo bel viso era pallido e triste; lo vedevo come incorniciato in un grande medaglione, ai lati del quale stavano altri due giovani: l'uno a destra, l'altro a sinistra. Io non li conoscevo affatto, e non li avevo mai visti da nessuna parte. Impressionata per la visione, mi ritrassi dalla finestra, tenendo la testa fra le mani, e temendo di smarrire la ragione. Feci qualche giro nella camera; ma poi tornai ad affacciarmi: la visione era ancora là! Niun dubbio possibile: si trattava del mio Renato! Teneva la testa reclinata a sinistra, qual'era sua abitudine in vita. Ma chi erano gli altri due giovani? Quello di destra appariva un russo; quello di sinistra un tedesco. Che pensarne? Mio figlio, dunque, non era morto? Era forse soltanto prigioniero? Terribilmente impressionata, mi ritrassi nuovamente dalla finestra, correndo in cerca di mio marito; ma giunta sulla soglia della sua camera, mi arrestai, pensando: « No, meglio non dirglielo; mi crederà impazzita. Si allarmerà seriamente ». Ma che fare? Tornai alla finestra: la visione persisteva immutata! Questa volta mi sedetti sul davanzale, fermamente decisa a rimanere vicina al mio Renato fino a quando persisteva la sua manifestazione... Ma che cosa mi avvenne? Sentivo come se tornassi in me... Mi ero forse addormentata? Ovvero avevo traversato un periodo d'incoscienza? Io non vedevo più mio figlio! Mi alzai penosamente, ritirandomi dalla finestra e guardando l'ora: erano le dieci e mezza. La manifestazione aveva dunque persistito due ore! Perturbatissima, affranta dall'emozione, volli coricarmi, ma non pervenni a prendere sonno, e non osai parlare con mio marito dell'evento occorso. Ma che cosa significava quella visione? Io non cessavo dal pormi siffatto interrogativo.

Qualche giorno dopo, raccontai ogni cosa a tre amiche mie, che potranno fornire le loro testimonianze, se lo desiderate.

Passarono tre mesi... Poi, alla fine di agosto, l'ufficiale del settore, in risposta a un'urgente lettera di mio marito, partecipò che i corpi sepolti nel camposanto di Dieppe erano stati trasportati altrove e che la salma di nostro figlio non fu rinvenuta. Rimanemmo come fulminati dal dolore. Ma, dunque, non sapremo mai che cosa sia avvenuto di nostro figlio! Mi sentivo in preda alla disperazione. Dopo alcuni giorni di depressione morale

tremenda, mi ripresi, e dichiarai di voler tornare al camposanto di Dieppe. Era un'idea fissa. Mio marito cercava dissuadermi, osservandomi giustissimamente che nulla avendo trovato quando nel camposanto si trovavano i corpi dei caduti, nulla potevamo sperare di rinvenire ora che nel camposanto non vi erano più corpi. Niente potè convincermi. Visto il mio atteggiamento risoluto, mio marito finì per cedere ed accompagnarmi. Partimmo il primo giorno di settembre.

Ci recammo direttamente al settore d'Eix. Ivi domandammo a quale data erano state rimosse le salme. L'ufficiale, consultando il registro, rispose: « L'operazione ha durato cinque giorni (vi erano 110 corpi): dal 20 al 25 maggio ». Ora quest'ultima data era precisamente *la data della mia visione!* Guardai mio marito; poichè fortunatamente lo avevo informato di tutto. Tale coincidenza di data turbò l'animo di entrambi. Partimmo per recarci al camposanto, il quale distava cinque chilometri.

Durante il viaggio io pensavo che mio marito aveva purtroppo ragione: Che cosa andavamo a cercare in un cimitero senza salme? Pervenuti a destino, io dissi agli uomini di scavare in un cratere d'obice, pensando che probabilmente nessuno aveva cercato corpi in quel punto. Si rinvenne un paio di occhiali da aviatore. Ripresi coraggio: senza dubbio un aviatore era stato seppellito in quel punto. Si continuò a scavare. Nulla, assolutamente nulla. Alla fine, un piccolo soldato molto intelligente prese la pianta del cimitero e ne seguì scrupolosamente le indicazioni. Si arrivò così ad una fossa vuota, dove si rinvenne un largo pezzo di pelliccia, che io riconobbi subito. Poi si rinvennero guanti, e frammenti di bretelle in seta viola... Non c'era più dubbio: mio figlio era stato sepolto in quel punto! Domandai: « Dove l'avete portato? » Nel cimitero tedesco, sotto la rubrica di « sconosciuto », con una croce nera sul tumulo. Immediatamente, senza porre indugio, io volli recarmi sul posto: non volevo che mio figlio rimanesse in camposanto tedesco. Ma l'ufficiale vi si rifiutò osservando che non poteva assumersi la responsabilità di far disseppellire salme chiuse in bare. « E poi — aggiunse — com'è possibile sperare di ritrovare colui che si cerca, dal momento che nel cimitero tedesco si contengono 2000 tombe? » Proprio vero: ne convenivo anch'io; ma ero più che mai risoluta a tentare ugualmente. Tornammo a Verdun, lontano 18 chilometri, e domandammo del comandante il servizio dei sepolcri. Dopo una lunga discussione, e di fronte al nostro atteggiamento risoluto e minaccioso, egli cedette, concedendo l'autorizzazione d'iniziare le ricerche.

Il domani, alle cinque del mattino, noi eravamo sul posto, con 9 uomini e parecchi soldati. A mezzogiorno si erano scoperchiate 20 bare, senza risultati. Gli uomini si recarono a colazione; noi rimanemmo sul posto desolati ed affranti, poichè si cominciava a perdere ogni speranza e l'idea di lasciare la salma di nostro figlio in un camposanto tedesco, ci faceva disperare; allorchè, improvvisamente *mi balenò alla mente il ricordo della mia visione*. Con essa un raggio di luce rivelatrice mi traversò la mente, ed esclamai: « Ma sì, noi lo troveremo. Egli giace tra un russo ed un tedesco. Nel cimitero di Dieppe eravi un russo. Andiamo a cercare il russo ».

Gli uomini ritornano e si rimettono al lavoro. Nel frattempo noi cerchiamo il tumulo del soldato russo. Di tratto in tratto siamo obbligati a

tornare indietro per la verifica di ogni bara scoperchiata; ciò che ritarda molto le nostre ricerche. Alle ore 4, finalmente, io scopro il tumulo del soldato russo. Alla sua sinistra si trova la tomba di un ignoto, e alla sinistra dell'ignoto si trova un soldato tedesco. Ogni dubbio svanisce dall'animo mio: il soldato ignoto è mio figlio. Io lo sento: ne sono sicura. Il badile rimuove le zolle... È lui! Il povero scheletro del figlio mio era ancora avvolto nella sua pelliccia... Apparvero brandelli delle sue bretelle di seta viola... Ma sopratutto io lo riconobbi dai denti... Avevano scoperchiato 42 bare. Ve n'erano 110 provenienti dal cimitero di Dieppe, e in tutto 2000, provenienti da diverse regioni! Senza la mia visione, si avrebbe dovuto rinunciare a qualsiasi ricerca!

Tutto ciò non è forse meraviglioso? Il mio adorato ragazzo non ha voluto rimanere in quel cimitero; non ha voluto vedermi oppressa da questo dolore in soprappiù; ed è venuto in mio soccorso, trasfondendo in me l'energia necessaria per vincere tutte le difficoltà, per sormontare tutti gli ostacoli e raggiungere la mèta. Inoltre, ora mi sento calma e rassegnata, poichè so di certa scienza ch'egli vive, ch'egli mi vede. Ma ciò che nella mia visione trovo di più straordinario, è l'apparizione dei due giovani soldati: i volti da me visti erano indubbiamente i loro volti, le loro sembianze da vivi. Come sarei felice — o illustre maestro — di apprendere da voi come tutto ciò possa realizzarsi! Io penso continuamente alla visione avuta, e quando vi penso ne sono più che mai stupita e impressionata.

Mio marito, gli amici miei testificheranno certamente in merito alla scrupolosa esattezza della mia relazione... » (Firmata: Mad. A. Clarinval).

Seguono le testimonianze del marito della relatrice, maggiore in ritiro; del dottore Vercoutre, della Baronessa De Bournat, del signor J. Dumaillet, e del signor Barbier. Qui non riporterò che un brano della testimonianza del marito. Egli scrive:

« La scoperta della salma di nostro figlio avvenne per una circostanza provvidenziale: senza la visione di mia moglie, io testifico che sarebbe stato assolutamente impossibile di ritrovarla... Testifico inoltre in merito alla scrupolosa esattezza della narrazione, aggiungendo che mia moglie è di un temperamento calmo e ponderato, e apparve sempre così normale in ogni suo ragionamento, ch'io confesso di essere rimasto molto impressionato allorchè mi raccontò di avere avuta una visione durata due ore. E il fatto è maggiormente notevole in quanto essa non fu mai soggetta ad allucinazioni, e in tutta la sua vita — vale a dire in 63 anni — non ebbe mai visioni di nessuna sorta... » (Firmato: Clarinval, capo battaglione in ritiro).

Dai commenti del Flammarion, tolgo questi brani essenziali:

I coniugi Clarinval vennero a visitarmi onde espormi personalmente le loro impressioni ed osservazioni. Si tratta pertanto di una inchiesta, la quale venne compiuta in base a metodi in uso per le indagini astronomiche, meteorologiche, geologiche, istoriche; ed è quindi uno studio rigorosamente scientifico che qui si espone ai lettori. Niun dubbio può sussistere circa

l'autenticità della visione riferita, e l'importanza decisiva ch'essa ebbe nel ritrovamento del corpo del giovane aviatore; e noi ben comprendiamo quale consolazione nè derivò per una madre ed un padre affranti dal dolore...

Senza dubbio, noi non siamo ancora interamente soddisfatti. Vorremmo saperne di più, e ci domandiamo perplessi perchè quel simbolismo nella visione; perchè quell'apparizione enigmatica del figlio in mezzo a un russo e un tedesco. A noi sembra che sarebbe stato più semplice se Renato Clarinval avesse informato direttamente sua madre ch'egli era stato ucciso il 2 settembre, ed era stato seppellito in tale punto del tal cimitero.

Inoltre, si potrebbe anche presupporre che la signora Clarinval, avendo costantemente l'animo teso verso la memoria del figlio, abbia finito per determinare in sè stessa l'emergenza temporanea della facoltà di « veggenza »; o, più precisamente, della facoltà di conoscere ciò che avveniva a distanza; e noi potremmo altresì presumere che tale conoscenza siasi concretizzata nella obbiettivazione di una scena vivente, consistente nell'apparizione di suo figlio in mezzo a un Russo e a un Tedesco. Senonchè, a questo punto sorge la domanda: Perchè, in tal caso, non ha essa visualizzato la realtà? Ho già pubblicato tanti esempi di visualizzazioni reali di ambiente a distanza, che una simile interpretazione dei fatti nel caso esposto, appare assai discutibile, nonchè molto meno verosimile dell'azione psichica diretta del defunto.

Queste ultime perplessità del Flammarion circa l'origine presumibilmente « animica » della visione in esame, vennero espresse in termini assai più espliciti da Mr. Huber Wales, il quale analizzò il caso nel « Journal of the S. P. R. » (vol. XX, p. 347). Egli scrive:

Secondo me, il lato debole del caso pubblicato dal Flammarion, deve rintracciarsi nel fatto che l'informazione rivelata dalla visione si riferiva a un incidente *occorso dopo la morte* del presunto spirito comunicante. Ne deriva che se noi consideriamo il defunto quale autore della visione, in tal caso non solo veniamo a sottintendere ch'egli sia sopravvissuto alla morte, ma ch'egli, nella nuova esistenza, risulti altresì fornito di facoltà chiaroveggenti. Date circostanze simili, la dottrina della parsimonia nella ricerca delle cause, esige che si accordi la preferenza all'ipotesi per cui si presume un fenomeno di chiaroveggenza da parte del percipiente vivo. Già si comprende che se noi sopravviviamo alla morte, probabilmente saremo anche forniti di facoltà di osservazione del mondo fisico di gran lunga superiori a quelle possedute da viventi; senonchè tale inferenza presuppone che siasi compiuto un altro passo avanti nella cognizione dell'esistenza spirituale; vale a dire che nel caso nostro, ciò equivale a sovrapporre una ipotesi a un'altra ipotesi, mentre rimane ancora da provare la sopravvivenza.

Comincio col discutere l'obbiezione di M. Huber Wales, visto che così comportandomi, rispondo altresì a quella del Flammarion.

Le argomentazioni del critico in discorso, rivestono di per se stesse apparenza di obbiezioni legittime, come avviene per tante

altre consimili, le quali, nondimeno, cessano dall'apparir tali allorchè si sottopongono i fatti alla grande prova dell'analisi comparata; prova ben poco utilizzata dagli oppositori dell'ipotesi spiritica, i quali preferiscono pronunciare giudizio analizzando dei casi isolati.

Si è visto che secondo Mr. Wales, il punto debole nel caso esposto consisterebbe proprio nell'episodio sostanziale in esso contenuto; quello, cioè, del defunto, il quale diede prova di essere a cognizione di eventi occorsi dopo la sua morte, *e ignorati da tutti i viventi*; episodio il quale testifica che il defunto si trovava in qualche modo in rapporto psichico con la propria salma; il che — osserva Mr. Wales — non risulta di per sè inverosimile e inammissibile, ma presuppone la sopravvivenza dello spirito umano; vale a dire, presuppone ciò che costituisce il quesito da risolvere.

In tesi generale, riconosco per legittima quest'ultima obbiezione; la quale, nondimeno, più non risulta tale *in tesi particolare*; visto che non appena si sottopongono i casi del genere qui considerato ai processi dell'analisi comparata, si rinvengono numerosi episodi i quali, da una parte risultano inesplicabili con qualunque ipotesi naturalistica, mentre dall'altra contengono il particolare dei defunti, i quali danno prova di avere assistito in ispirito ai propri funerali, o di essere a cognizione delle vicende occorse alle proprie spoglie mortali. Non è questo il momento di dimostrarlo in base a lunghi processi di analisi comparata; per cui mi limiterò a ricordare che nei casi dianzi riferiti si rinvengono già tre incidenti del genere: il primo è quello dello « spirito picchiatore di Hydesville », il quale dimostra di ricordare perfettamente la scena drammatica del proprio seppellimento; il secondo è quello del defunto, il quale rivela un errore involontario occorso durante il seppellimento della propria salma, e in cui la propria pietra sepolcrale venne collocata sul tumulo di un altro; il terzo è quello della defunta la quale, a sua volta, rivela che una bara era stata sovrapposta alla propria bara. Nei primi due casi si trattava di eventi occorsi poco dopo la morte degli spiriti comunicanti; nel terzo, invece, si trattava di un evento occorso due anni dopo. In base all'analisi comparata di numerosi incidenti del genere, si rileva che i defunti sono quasi sempre consapevoli di ciò che avviene intorno alle loro salme dopo la crisi della morte; ma siccome non tardano a disinteressarsi totalmente delle loro spoglie mortali, ne deriva che raramente sono consapevoli di ciò che alle medesime interviene dopo trascorso un dato tempo, salvo quando lo vogliano ai loro scopi. Tutto ciò

sia detto a titolo di schiarimento teorico; dal punto di vista rigorosamente scientifico, risulta importante il rilevare che nel primo degli incidenti riferiti si contiene una circostanza di fatto per la quale viene dimostrato che la regola d'indagine scientifica invocata da Mrs. Wales non è applicabile a tutti i casi del genere qui considerato. Egli aveva affermato che in simili contingenze, e « in omaggio alla dottrina della parsimonia nella ricerca delle cause », dovevasi far capo all'ipotesi della « chiaroveggenza » (in forma di « telestesia ») da parte di un percipiente vivo. Orbene: si è visto che l'ipotesi della telestesia doveva invece escludersi nel caso di Hydesville, e ciò in conseguenza dell'errore in cui cadde l'entità comunicante a proposito del luogo dove giacevano le proprie ossa, errore spiegabilissimo con l'ipotesi spiritica, ma letteralmente inesplicabile con l'interpretazione telestesica dei fatti, visto che in tal caso la medium chiaroveggente avrebbe dovuto scorgere il cadavere colà dove giaceva.

Ne consegue che *in tesi generale*, il memorabile caso di Hydesville, decretando causa vinta all'ipotesi spiritica per uno degli episodi incriminati dalle perplessità teoriche di Mr. Wales, vale a restringere nei debiti limiti la portata teorica della regola a cui si riferiscono le perplessità stesse; e questo è quanto maggiormente importa. Nondimeno, anche *in tesi particolare*, si perviene ugualmente a trionfare di siffatte perplessità, e ciò in base all'importante osservazione di Camillo Flammarion, che le modalità con cui si estrinsecò l'episodio, risultano in contraddizione con le modalità con cui si estrinsecano i fenomeni di « telestesia », i quali consistendo in una « visione diretta a distanza », permettono al sensitivo di scorgere oggetti ed ambienti lontani al naturale, così come gli scorgerebbe con la visione del corpo; dimodochè nel caso nostro, qualora si fosse trattato di visione telestesica, la sensitiva avrebbe dovuto scorgere a distanza la salma del proprio figlio e l'ubicazione del suo tumulo nel camposanto; non già sottostare alla visione di tre spiriti di defunti, appartenenti a tre nazioni diverse, i quali le si manifestarono nell'ordine in cui i loro corpi erano stati seppelliti, e ciò allo scopo evidente di fornire alla madre una norma sicura onde pervenire all'identificazione delle spoglie mortali del proprio figlio.

Il Flammarion si domanda a tal proposito, perchè il figlio non si manifestò alla madre per ausilio di un fenomeno auditivo o psicografico, fornendole in tal guisa i dati necessari al rinvenimento del proprio tumulo; ma la soluzione del quesito appare molto semplice: se il figlio non lo fece, ciò significa che la madre non pos-

sedeva le facoltà medianiche sopradette, laddove possedeva facoltà di « veggente »; di cui approfittò il defunto onde fornire le informazioni tanto ansiosamente ambite; còmpito ch'egli disimpegnò nel modo più efficace conseguibile pel tramite di una visione. Si consideri infatti ch'egli non avrebbe potuto raggiungere lo scopo facendo apparire dinanzi alla madre un lembo del camposanto militare, in cui tutte le tombe e tutte le croci erano assolutamente identiche. Lo raggiunse invece mirabilmente manifestandosi a lei insieme ai due giovani seppelliti ai propri lati, i quali appartenendo a nazioni diverse, aventi tratti caratteristici di razza, fornirono alla madre un indice sicuro per guidarla nelle ricerche.

Noto che probabilmente l'apparizione dei tre fantasmi di defunti risultò ad un tempo simbolica e veridica: simbolica in rapporto ai dati da fornire; veridica in rapporto all'intervento spirituale dei defunti manifestatisi; circostanza quest'ultima di cui la veggente appare intuitivamente convinta.

Rimane da far rilevare come anche per il caso esposto, non vi sia la benchè minima possibilità di far valere in qualche modo la tanto esaltata ipotesi del « serbatoio cosmico delle memorie individuali ». Si consideri infatti che qui non si tratta di pensieri, di ricordi, di vicende vissute, le quali essendo passate per la mentalità di un essere vivente, rimangono, per ipotesi, eternamente registrate nel « serbatoio » di cui sopra, di dove i mediums le ricaverebbero. Qui si tratta, invece, di un particolare ignorato da tutti i viventi; vale a dire, di un particolare che non essendo passato per la mentalità di alcuno, non poteva trovarsi registrato da nessuna parte.

Come si vede, questa audace teoria metafisica in forza della quale gli oppositori dell'ipotesi spiritica si ripromettevano di dimostrare che la prova scientifica della sopravvivenza dell'anima era impossibile, risulta invece di un'impotenza dimostrativa veramente cospicua. Da ogni parte le sorgono contro incidenti d'identificazione spiritica, le cui modalità di estrinsecazione risultano indipendenti dall'esistenza o meno di un « serbatoio cosmico delle memorie individuali ».

Noto, infine, che l'episodio in esame, in cui si tratta dell'*apparizione di un defunto*, deve legittimamente classificarsi tra i casi in cui venne identificato un defunto in base a prove specialissime *indipendenti dalle solite prove d'identificazione spiritica fondate sui ragguagli forniti dai comunicanti intorno alle loro vicende personali.*

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

LA GRANDE ERESIA DI ORIGENE

SOMMARIO: Origine nella storia della Chiesa. Il problema del male. L'ipotesi della preesistenza delle anime.

« *Dio è sempre innocente* ».
PLATONE.

Ad majorem Dei gloriam!

Grande, senza dubbio, era l'eresia sostenuta con incrollabile fede da Origene, pur salutato Padre della Chiesa sommo (1) per l'alto sapere filosofico e l'onnigena erudizione, oltre che per la sua profonda esegesi biblica. Il suo reputato libro: *Peri archon*, cioè: *Dei Principii*, ce ne fa ampia testimonianza. Egli, a rendersi equa ragione dei mali fisici e morali del nostro basso mondo e delle tante disuguaglianze native, che sembrano divine ingiustizie, postulava la preesistenza delle anime alla nascita corporea, affermando che quelle fra esse che peccavano nella vita superiore erano mandate in espiazione e purgazione sulla terra. Per lui le pene erano « *medicinali dell'anima* », quindi il peccato *originale* era *individuale*, e la pena era *proporzionale* alla colpa da redimere. Tutto ciò soddisfaceva tanto le esigenze della ragione etica, quanto quelle della ragione filosofica. Però tale sistema di Teodicea con un codice di penalità rieducativa *inter-mondiale*, « *ut oderint peccare mali formidine poenae* », abbatteva implicitamente il domma già stabilito dai canoni dei Concilii ecumenici, il quale è un monolito, non un fabbricato ideale da potersi disfare e poi rifare sopra altro schema: esso reca scolpito in fronte: *semper idem, et ubique!*

Non più quindi la caduta catastrofica di Adamo e per Adamo di tutta la sua infinita progenie nei secoli dei secoli avvenire: non più la solidarietà *universale* nella colpa, e perciò con essa la riversibilità della pena: non più la necessità dommatica della Reden-

(1) S. Girolamo considerava Origene come « il grande maestro della Chiesa dopo gli Apostoli, verità che l'ignoranza sola poteva negare, e che egli ben volentieri si addosserebbe tutte le calunnie lanciate contro di lui, purchè esso Girolamo potesse avere la sua scienza profonda delle Scritture ».

zione per opera espiatoria e meritoria del *sanguinis pretiosi* sparso *in mundi pretium* nel Mistero augusto trascendentale della Teandria di Cristo, senza la quale

> « ... Il misero
> Figliuol del fallo primo
> Dal dì che una ineffabile
> Ira promessa all'imo
> D'ogni malor gravollo,
> Onde il superbo collo
> Più non potea levar »,

sarebbe rimasto eternamente irredento nella *non sua* colpa adamica, redimibile solo mercè l'olocausto volontario a Dio di un suo *prosopo* umanato: *gloriosi corporis Mysterium* del *Pange lingua!*

L'origenismo avrebbe dato altro corso alla Cristofania sulla terra in un senso cioè ben diverso, se non opposto: chè trattavasi per Origene di *auto-redenzione* spirituale di ciascuno da colpa prenatale propria individuale, soltanto aggiuntovi il carisma mirifico di un grande Messia divino e Taumaturgo eccelso, Gesù di Nazareth.

* * *

Vero è che la ragione umana, la quale avrebbe ben accolta la teoria origenica, trova da obbiettare contro quella ormai ortodossa: che non si comprende affatto come i non-nati, e soltanto nascituri da Adamo — esistenti sì *in mente Dei*, ma non certamente *in semine adamico!* — potevano, secondo giustizia, essere chiamati corresponsabili col loro progenitore remoto di una colpa non potuta nonchè commettere, neppure pensare! Questo non solo ingiusto, è irrazionale, anzi controrazionale... Anche S. Agostino ebbe a riconoscere che « *Sub Deo justo, miser esse quispiam, nisi mereatur, non potest* ». Ora un *non-ente* non può meritare *niente*. Così, senza nè volerlo, nè addarsene, Agostino si confessava, *imo corde*, origenista incosciente! Sarebbe il caso del Virgilio Dantesco « che fu ribellante alla *sua legge* » (di Dio cioè) prima di essere nata quella di Cristo, e senza che gli fosse nota quella di Mosè!

* * *

Ma qui, fa notare il maestro in Divinità, ossia il teologo, abbiamo a fare, non colla pettegola ragione umana, sibbene colla Fede rivelata, la quale non ha il diritto di comprendere quel che

comprendere non può, ma solo il dovere di *credere*. Se no, quale sarebbe mai il merito superiore della Fede? Si comprende che non le spetta di comprendere. Tertulliano l'ha detto già: *Credo quia absurdum*: se non fosse l'*assurdo*, logico ed etico insieme, non vi sarebbe la necessità doverosa del *Credo*: basterebbe l'*Intelligo* senza nessun merito.

Ai non-credenti, Biagio Pascal per indurli alla Fede inculcava: *Abêtissez-vous*: e voleva dire: astenetevi dal pensare, chè *pensare è dubitare*. Riconosciuto il Mistero, il Domma lo sancisce, e lo consacra. Il mistero è una nebulosa metafisica irresolubile dal telescopio della Ragione. Perciò *Dogma Veritas est*, e *Sola Fides sufficit*, canta l'inno eucaristico di S. Tomaso d'Aquino.

* * *

In conseguenza Origene, che poteva aver ragione innanzi alla Ragione, ebbe torto innanzi alla Fede del Dogma: il suo assioma etico fu perciò condannato, *jure ac merito*, come un mostro di pravità ereticale in odio alla Rivelazione *Paraclitea* dei Concilii! — *Dura lex, sed lex*; e quindi: *Causa finita est nunc et semper*, come *res judicata!*

* * *

Ed ora la parola della libera critica al libero *credente* sopra Origene e l'Origenismo, tanto incompreso, e perciò mal giudicato, ed ingiustamente reietto.

Origene, intelletto sovrano e cuore evangelico, apologista di Gesù contro gli attacchi sofistici del pagano Celso, prendendo *ad literam* l'energica metafora di Cristo: *Beati qui se castraverunt propter regnum coelorum*, si mutilò nel corpo, è vero, ma tanto più serbò intera ed intatta la feconda *virilità* della mente, mentre trionfava l'*eunuchismo* volontario intellettuale intorno e sopra lui, pur maestro ai maestri del suo tempò! Egli inalberò il suo domma *personale* a salvezza *universale* delle anime, impiantando una fede tanto più vitale nei cuori, quanto più razionale per le menti, rispondente al *pro meritis unicuique suis* della Giustizia immanente ed eterna di Dio, Giudice e Padre insieme. Il divino Platone aveva già proclamato: « *Dio è sempre innocente* », e non doveva sembrare più quello *vendicativo* di Mosè, ma il *Pater noster* di Gesù: non quello del *Dies irae*, o dell'« *ira promessa* » del Manzoni, ma quello dell'*amore infinito*, della *Provvidenza universale* e del *perdono finale*. Ben a ragione Origene fu considerato come il *Platone* del Cristianesimo na-

scente per le sue alte vedute nella metafisica religiosa e per un'esegesi elevata a finalità di ordine cosmico. Al mito pedagogico, ma a-logico, contenuto nel fallo del protoplasto biblico, mito adeguato alla mentalità primitiva, ed occorrente ad un'epoca di *bimbocrazia*, egli sostituì un sistema ideologico sì, ma anche logico, della caduta degli spiriti nella *materia* per propria deviazione del loro libero arbitrio dal bene universale. La terra quindi è un soggiorno correzionale, reclusorio per gli uni, o riformatorio, o penitenziario, o nosocomio, o anche manicomio per altri, a seconda la natura patologica delle colpe.

La sua teorica geniale, e pur razionale, della psicogenesi nella incorporazione fisica risolve, *in gran parte*, il problema così angoscioso della origine del male; problema che, se rimasto insoluto, riesce ateizzante per gl'intelletti investigatori, demoralizzante per le coscienze inquiete ed anarchizzante per la società civile.

Origene intendeva ad assorellare Fede e Ragione, per reciprocarsi fra loro diritti e bisogni ideali e pratici rispettivi: egli voleva essere il pacificatore del duello intestino dell'uomo psichico, che è, in uno, pensiero e sentimento, disarmando l'ateo del suo blasfema, e fugando il dubbio amaro dello scettico. La preesistenza dell'anima col suo libero arbitrio prima della nascita corporale scagiona la Divinità da ogni incolpazione di ingiustizia, di favoritismi, di disuguaglianze *a nativitate*, e riconcilia la mente col cuore dell'uomo.

* * *

Una teologia più mitica, che mistica, più antilogica che logica, la quale, pur insegnando che la Legge divina è uguale per tutti, non ci sa spiegare come poi e perchè *nel fatto* tutti non siano uguali innanzi ad essa Legge sovrana, la quale viene invece smentita, contradetta ed annullata anche in mille e mille modi, in una infinità di casi ed in ogni momento, non può avere nessuna autorità *reale* sul senso *morale* degli uomini. Essa è impotente a chiudere le bocche blasfeme, che con Prudhon proclamano: *Dio è il Male*. L'addurre l'argomento scolastico: *I fini di Dio sono imperscrutabili*, è, in tale soggetto di gravissimo momento, un non-senso ed una amara ironia! Invece la Teodicea Origenica potrebbe suggellare le bocche blasfeme nel silenzio della meditazione filosofica sull'innocenza di Dio proclamata da Platone e reclamata da Origene.

La preesistenza delle anime, propedeutica necessaria della dottrina rincarnazionista, create da Dio *perfettissimo*, libere e *per-*

fattibilissime per volontà e merito proprio, e perciò responsabili, capaci come di errori, pur di colpe, ed esposte quindi a pene educatrici e redentrici in mondi *purgatoriali*, con geometrica giustizia graduatoria, è una teorica illuminatrice del Mistero tenebroso del Male, che attrista i buoni, e peggiora i tristi!... Un Dio, rimasto giudeo e divenuto in giunta pessimo Cristiano colla sua grazia gratis-data, il *Dio-Vasaio* del primo teologo in ordine di tempo e del maggiore teologo in ordine di merito, S. Paolo (1), il quale *suo* Dio plastica a capriccio *vasi di onore e vasi d'immondizia*, cioè concreando coi corpi anime *elette* ed anime *infette*, sarebbe un mostruoso prototipo d'iniquità, un despota odioso, che segue il principio del « *sic volo, sic jubeo: stat pro ratione voluntas* ». Origene pensò a diroccare *ab imis fundamentis* un teologismo tanto *ateizzante* colla sua teorica veramente cristiana, la quale dimostrava davvero che l'opera di Dio è sempre *justificata in semetipsa*, e ad un Dio insano e malefico, (*creatura* dell'uomo tanto superbo nella sua immensa ignoranza!) contrappose il Dio vivente e il sapiente *Creatore* non meno *Ottimo*, che *Massimo*, ognor sempre presente nella nostra coscienza, il Dio giusto e buono, predicato da Cristo!

Egli non volle incolpare l'uomo per discolpare Dio, calunniato dall'uomo; invece, guidato dalla sua intuizione sovrana, trovò razionale incolpare la *Creatura* imperfetta e fallibile, ed irrazionale incolpare il *Creatore* infallibile e perfettissimo, la cui giustizia nel mondo morale, doveva equiparare la sua grandezza nel mondo fisico: entrambe matematicamente perfette.

La preesistenza delle anime, che *poteva* essere seguita da una *caduta* meritata e salutare nel mondo materiale, sottintendeva come corollario la possibilità delle *ricadute* pei *recidivi* od i mal riabilitati dell'*al di là*: quindi Origene va annoverato nella lista degli antesignani della teorica rincarnazionista, ben legittimamente: altro merito insigne della sua filosofia religiosa e della sua etica metafisica. Così egli ai nascenti dommi della Chiesa, che intendeva, al possibile, *razionalizzare* e *moralizzare*, volle « dare verace fondamento » edificando un cristianesimo *in tutto* degno di Cristo!

La condanna Conciliare dell'Origenismo fu *postuma*; l'anatema inconsulto colpì le mute ceneri di quel gigante intellettuale della

(1) V. Epistola ai Romani, Cap. IX, vv. 21-22.

cristianità: lui vivo non si osò neppur toccarlo, chè, oltre ad avere seguaci numerosi e propugnatori valorosi nel clero stesso delle sue dottrine, come aveva saputo strenuamente sostenerle nel mondo cristiano, avrebbe saputo vittoriosamente farle valere in un *Consesso di Padri*, e farle *dommatizzare* e trionfare nella mente e nel cuore di tutta la cristiana famiglia.

***

Ed ora che non resta più nulla a fare, nè a sperare pel rigettato Origenismo, ci sia concesso almeno rievocare dall'immeritato oblìo la memoria del grande Origene contro una ignominiosa incomprensione d'intelletti ciechi verso tanta luce di *verità morale*, quale erompe e sfavilla dall'insegnamento della sua scuola. Egli fu il Vindice della Giustizia indefettibile di Dio verso le anime, sue figliuole, emanate dal suo seno paterno nell'amore e per l'amore, e predestinate alla ginnastica della libertà per l'autonoma evoluzione, intensiva ed estensiva, di tutte quante le seminali facoltà sub-creative divine infusevi dall'amorosa liberalità del Gran Padre, evoluzione infinita nell'infinito spirituale.

Onore dunque all'invitto Sapiente, panegirista dotto dell'educatrice giustizia paterna di Dio, ed insieme assertore convinto dell'educanda libertà morale dello Spirito umano: onore al Sapiente incompreso, male apprezzato, condannato e non mai più riabilitato! Per lui Dio eterno ci eterna - e Dio Padre ci affratella.

6 dicembre 1928.

V. CAVALLI.

I corpi dell'anima.

La natura di Dio è la sola che abbia la proprietà di vivere indipendentemente da qualsiasi materia corporea. L'anima, invisibile e incorporea di sua natura, non può esistere in nessun luogo materiale senza aver bisogno di un corpo appropriato alla natura del luogo stesso. Talvolta l'anima riveste il suo corpo dopo essersi spogliata di un primo corpo, dapprima necessario, poi divenuto inutile; tal'altra essa riveste, sopra il corpo che aveva già, un altro corpo, migliore, per potersi innalzare a regioni celesti più pure di quelle nelle quali abitava precedentemente. Analogamente l'uomo che giunge in questa vita si sbarazza delle membrane che lo avvolgevano nel seno materno, durante la vita uterina; ma prima di liberarsene si è rivestito di un corpo necessario per vivere su questa terra.

ORIGENE.

EPISODI DI UNA MEDIANITA

Iniziamo, con questo numero, la pubblicazione di una monografia sulla medianità della signora Giovannina Sberna. Il relatore, avv. cav. Salvatore Arena di Catania, consorte della medesima, premette alla descrizione dei singoli fenomeni la seguente nota biografica e illustrativa.

La Direzione.

La sig.ra Giovannina Sberna fu Sebastiano, di 56 anni, nacque ad Agira, ha sposato due volte, ed ha sofferto nella sua vita tutti i più gravi dolori, fisici e morali che possono affliggere l'umanità.

Fisicamente: ha sofferto il tifo, il vaiolo, il colera, la peritonite, la polmonite con recidiva, due aborti con gravissime emorragie, la spagnuola, e tutte le primizie delle infinite epidemie che di tanto in tanto attraversano il mondo. Moralmente: ha visto spirare nelle sue braccia tante persone care, fra cui varii figlioletti di tenera età, e per ultimo, nel 30 maggio 1922, dovette chiudere gli occhi alla nostra unica e santa figliuola di 16 anni, che era un modello e uno splendore di rarissima bellezza fisica, e di non comune bellezza morale e intellettuale.

L'intelligenza di questa donna è luminosissima, e come tale è conosciuta da varii personaggi politici, nonchè da diversi professori della nostra Università di Catania, ove risiediamo da 25 anni. Ha volontà imperiosa e prepotente, tale da rendere difficilissimi, e spesso insopportabili, i rapporti della convivenza domestica, la quale è solamente possibile alla dura condizione, di dover sottostare a tutti gli imperativi del suo modo di pensare e di operare, estesi alle più piccole abitudini della vita quotidiana.

Il suo fisico è robusto e resistentissimo. L'unico difetto organico nella vista, la quale, non solo è deficiente, sin dall'età giovanile della signora, ma è anche differenziata fra un occhio e l'altro, tanto che le lenti debbono essere scelte con due cristalli di diversa specie e gradazione, che richiedono una studiosa e difficoltosa preparazione.

Ciò premesso circa le caratteristiche della Signora in discorso, entriamo nell'accenno sommario dei fenomeni che essa presenta.

Avverto che a tale riguardo io non ho altra funzione se non quella del semplice e scrupoloso relatore, del testimonio oculare od auricolare di ciascun episodio. D'altra parte nessun segreto abbiamo mai tenuto su ciascuno di essi, avendone, di volta in volta, immediatamente informato gli interessati, facendone poi, all'occasione, oggetto di conversazioni amichevoli. Tanto che potremmo citare, a testimoni, molte personalità di Catania, delle quali — agli studiosi che ce ne facessero richiesta —, potremmo dare l'elenco preciso e il recapito.

Ed ora ecco il sommario dei fenomeni:

1° Vi sono fenomeni puramente telepatici, durante i quali il soggetto che sembra addormentato, o che è caduto in *trance* o catalessi, si trasferisce in altri luoghi e assiste agli avvenimenti che ivi si svolgono. Così: ha visto lo svolgersi di una grandinata in un paese lontano, la partenza di un chirurgo che doveva andare a fare un'operazione a Troina; l'incontro di un nipote con una sua fidanzata e il regalo che le porgeva; il letto di un Ufficiale ammalato in un Ospedale da Campo, e lo stato preciso di salute del degente; la cattura e la prigionia di un altro Ufficiale al tempo dell'ultima guerra; la morte di una giovinetta di 18 anni, e l'uscita dell'anima dal corpo della morente; la camera ardente dove fu deposta, appena avvenuto il decesso, verso le ore due del mattino, la salma del principe Manganelli. E molti altri episodi che riferiremo in seguito con tutti i loro particolari.

2° Vi sono fenomeni in cui il suo spirito, presumibilmente staccato dal corpo inerte, conferisce con anime di trapassati, anime che si presentano nella forma umana e con abiti speciali, e le cui comunicazioni non solo sono molto interessanti, ma, quel che più monta, di una precisione meravigliosa, che si riscontrano, poi, esatte e veritiere, nel controllo di tutti i più piccoli particolari.

Nell'uno e nell'altro caso, i fenomeni sono naturali e spontanei, mai provocati da alcun fatto volontario, o di autosuggestione, o di suggestione. Qualche volta i fenomeni sono preceduti da bisogno smanioso di lunghissime passeggiate, senza mèta fissa o determinata (automatismo ambulatorio).

Il fenomeno si svolge sempre con la *trance*, durante la quale il soggetto soffre molto, spasima convulsivamente, ed emette replicati lamenti sensibili e visibili a me che le sono abitualmente vicino. La respirazione è affrettata e affannosa, e non saprei se e quali mo-

dificazioni subisca la funzione del suo cuore, perchè mi sono sempre astenuto dal toccarla, o dal disturbarla, durante lo svolgimento del fenomeno. Si sveglia in preda a forte esaurimento nervoso, che dura uno o due giorni, e specialmente ha freddo, perchè perde una grandissima quantità di calore. Al risveglio sono costretto a procurarle bibite, caldissime o alcooliche come caffè e cognac, ed anche a prepararle bottiglie di acqua bollente da accostarle alle gambe, alle braccia, o al petto, per farle riprendere (ciò che richiede circa una mezz'ora) il calore naturale che aveva perduto. La sua memoria è precisa dopo il risveglio, ed essa racconta gli episodi in tutti i loro particolari, e ne serba poi sempre il ricordo.

CASO I. — Parleremo, nel presente numero, dei fenomeni più semplici, che comunemente vengono denominati di « vista a distanza » o telepatia semplice, ma, che, nel nostro caso, nulla hanno di comune con la visione lontana, essendosi evidentemente il soggetto, trasferito sui luoghi di cui racconta.

Un giorno, dell'aprile 1913, verso le ore 13, mia moglie era intenta a cucinare il nostro solito desinare meridiano, quando fu assalita da un improvviso invincibile malessere. Cioè: intorpidimento generale, confusione di idee, bisogno di sdraiarsi sul letto e di chiudere gli occhi. Abbandonata la cucina, si lasciò cadere sul letto disfatto, e perdette, in pochi attimi, la coscienza: era la *trance*. Dopo circa 20 minuti si destò da sola, e riferì quello che aveva veduto:

Era stata in via Garibaldi, a quasi un terzo dalla via, partendo da piazza Duomo, e aveva visto il nipote, Alcibiade Macaluso, figlio di una sua sorella, il quale, entrando in una oreficeria di fronte, aveva fatto acquisto di una collanina d'oro, a catenella, nel cui mezzo pendeva una medaglietta come quella di una madonnina. Pagò l'importo, in L. 12,50, mediante un biglietto da L. 10, una moneta da L. 2, e il resto in spiccioli, ed uscì a passo svelto dirigendosi per la via Manzoni, e quindi a piazza Stesicoro e via S. Euplio, dove stavano le scuole Normali Femminili. A quel punto, l'Alcibiade, incontrò una signorina, che pareva aspettarlo, e che teneva dei libri sotto l'ascella. Tra i due si svolse una cordialissima, per quanto breve, conversazione, la quale si chiuse con l'offerta, che fece l'Alcibiade, alla simpatica studentessa che ringraziava sorridendo, della collanina che, gentilmente, egli stesso le legò al polso.

A questo punto la trance era finita, e la paziente si riebbe, provando un gran senso di stanchezza e di malessere per lo sforzo subito. Erano trascorsi circa dodici minuti, dalla trance, quando una bussata si udì alla nostra porta. La porta venne aperta ed entrava sorridente in casa lo stesso nipote, Alcibiade, che veniva a farci visita. Un moto nervoso accese le fibre della veggente, la quale, tratto per mano il nipote in un angolo della stanza attigua, lo interrogò, pregandolo vivamente di dire tutta la verità, e non nasconderle nulla.

E così l'interrogò:

— È vero che sei stato, circa tre minuti addietro, in via Garibaldi, e vi hai comprato, per L. 12,50, una collanina d'oro con un ciondoletto, che hai pagato con un biglietto da L. 10, un pezzo da L. 2 e 50 centesimi spiccioli?

Gli occhi della zia sfavillavano e dimostravano la certezza di quanto essa affermava. E il nipote emozionato rispondeva:

— Si, zia, è verissimo, ma come l'hai potuto vedere, dove eri, se io non t'ho visto per nulla?

Rispondi ancora:

— È vero che hai traversato la via Manzoni, e poi piazza Stesicoro, e poi il principio di via S. Euplio, dove hai incontrato la studentessa bruna, robusta, che teneva i libri sotto il braccio?

— Si, zia, è proprio vero.

E vero che avete parlato tanto affabilmente, e infine le hai collocato, con le tue mani, al polso, la catenella con ciondolo?

— Si, si, è preciso — Ma tu come mi hai potuto vedere, se ho avuto appena il tempo di venire a gran passo fino a qui dove ti trovo in veste da camera?

— Ti ho visto nel sogno, e t'ho seguito passo per passo; dopo mi sono svegliata, e ho raccontato il tutto a mio marito, col quale pensavo di venirti a cercare per avere la conferma di quanto avevo veduto.

La conferma non poteva essere più precisa e più istantanea; il caso aveva voluto favorire la controprova in una maniera così improvvisa e così categorica.

Il povero Alcibiade non è più fra i vivi. Nel 1916, dopo pochi giorni che si trovava al fronte come sottotenente, ebbe traforato il petto da una palla e vi lasciò la vita, raccomandando, negli ultimi momenti, la sua bell'anima a Dio, mentre stringeva un crocifisso tra le mani.

Poichè abbiamo parlato di lui accenniamo al seguito che lo riguarda. Quando la guerra fu finita, e noi, da Roma (dove ero stato Ufficiale al Ministero della Guerra, Direzione Generale Leva e Truppa) ci trasferimmo a Catania, una notte, mia moglie, ebbe una delle solite *trance*: e il suo spirito, staccatosi dal suo corpo, vagò lontano, lontano, su monti e valli che essa non conosceva e che non aveva mai neanco immaginato. In quei luoghi erano diverse sepolture di morti in guerra, e, davanti ad una di esse, scorse il corpo del nipote Alcibiade, in veste di ufficiale, che serio e sorridente si piantò sull'attenti, e portando la mano destra alla visiera fece alla zia il saluto militare.

— Cosa fai tu qui, domandò quella?

— Faccio la guardia al mio corpo, rispose il nipote. E ti ringrazio assai della tua visita.

— Ma perchè non te ne vieni a casa dove tua madre ti attende?

— Non ti curar di me, ma guarda e passa.

Il dialogo non ebbe seguito, la trance era durata più del consueto e lo spirito errante rientrò in quel corpo inerte, assiderato, stanco, ed esaurito, pel lungo sforzo. Dovetti adoperare i soliti cordiali per farla ritornare allo stato normale e per farmi narrare quello che aveva visto durante la sua «trance».

CASO II. — La prova decisiva della facoltà sovranormale del nostro soggetto è data dal seguente episodio, il quale non è il solo del suo genere e deve indurre a profonde meditazioni anche gli increduli più ostinati.

Era una notte di mercoledì, verso l'anno 1920, circa le ore quattro del mattino (di fitto inverno), quando la signora cadde in una «trance» gravissima. Un lamento debole, debole, ma ripetuto, mi svegliò, e la vidi dibattersi a denti stretti, in preda a un fremito nervoso. Non la toccai, e attesi a lungo, circa un'ora (a meno che la mia impazienza non mi abbia ingannato). Finalmente essa rientrò in sè, assiderata dal freddo, come se uscisse da un bagno ghiacciato. Caffè caldo e cognac, per lo stomaco, acqua bollente in bottiglia, per le braccia e le gambe. La mia fatica dura più di un'ora. Cessati i disturbi, ripreso il calore e la tranquillità, l'interrogo su quello che ha veduto, perchè, in base a un'esperienza decennale, so che essa deve aver *veduto*.

E mi racconta:

Sono uscita fuori di casa, e ho visto la strada che facevo perchè c'era la finestra socchiusa e sono uscita dalla fessura. Giunsi in Piazza Palestro, all'angolo che va per via Acquicella (e al nostro Cimitero), ed ivi mi fermai. Un bell'uomo, avvolto in una tunica bianca, ad uso di mantello con le maniche, era lì vicino e mi si appressò d'un tratto dicendomi:

— Egregia Signora, io ero quà ad aspettarla, per pregarla di un favore che solo Lei mi può fare e che spero non mi vorrà negare.

— Lo riconobbi subito; era il Ministro M., defunto fin dal 1914 (1) al quale ero legata da riconoscenza per l'aiuto datomi nella concessione di una pensione di grazia, verso il 1904, e a lui risposi con molta cordialità;

— Ma si figuri, Eccellenza, se io posso servirla, sarò ben lieta di renderle qualsiasi servizio.

— La prego — replicò il Ministro — di andare al più presto da mio fratello D. e dirgli, a nome mio, che si guardi bene dal firmare quel contratto d'acquisto di miniera che gli hanno proposto in questi giorni perchè sarebbe per lui un vero disastro economico e morale. Ma la prego di non dimenticarsi, di andare, e mi raccomando assai.

Dopo ciò il soggetto era «rientrato a casa».

L'indomani era giovedì, e ragionammo alquanto per decidere se si doveva, o non si doveva, andare dal fratello del Ministro, a fare la suddetta ambasiata, e dopo lungo esame prevalse in noi questa considerazione negativa:

Se il fatto non è vero, se del progettato acquisto di miniera non cè nulla di nulla, saremmo presi per visionarii e ciarlatani. E se anche il fatto fosse vero, preciso e reale, chi sa che l'Onorevole non dovesse supporre che un concorrente occulto abbia ispirato la nostra mossa per farlo desistere dal suo intendimento? E tra il sì e il no, ci astenemmo dall'andare a fare la nostra ambasceria.

(1) Per ovvie ragioni di delicatezza si omette il cognome che l'A. ha voluto, tuttavia, comunicare alla Direzione (N. d. R.)

Sopravviene la notte del Venerdì al Sabato, a 48 ore di distanza, ed ecco una seconda « trance » prolungata, con uguali fenomeni di assideramento, di spasimo, e di risveglio.

Domando al soggetto: — Cosa hai visto? Mi risponde:

— Sono stata un'altra volta nella stessa Piazza Palestro, e allo stesso angolo di Via Acquicella, e ho riveduto lo stesso Ministro con l'uguale tunica bianca. Ma questa volta il suo volto era turbato, e la sua espressione, se non era proprio di rimprovero, era di fermo richiamo per decidermi e convincermi; egli mi disse:

— Perchè, Signora mia, lei non è ancora andata da mio fratello D.? L'avevo tanto pregata e Lei non si è decisa ad accogliere la mia calda preghiera.

— Risposi:

— Senta Eccellenza, non sono andata, perchè non so quale accoglienza mi potrà fare suo fratello.

— No, Signora, mio fratello è persona tanto educata, che le assicuro le farà la più benevole e gentile accoglienza. La prego di andare, e di non frapporre più indugio. Se lei ritarda, il fatto diventa irreparabile, perchè gli hanno già portata la minuta del contratto, scritto a macchina, dentro una busta gialla che sta sul suo tavolo. Se lei non si affretta ad avvertirlo, fra qualche giorno il contratto potrebbe anche essere firmato.

La dimane ragionammo sul fatto, e prima delle ore 9 noleggiammo una carrozzella che ci condusse al villino dell'Onorevole. Nella sala di aspetto c'erano diversi visitatori, che attendevano il turno dell'udienza, e all'uscita di un visitatore, fattosi l'On.le sulla porta per accomiatarlo, ci scorse, e si avvicinò a noi per salutarci volendo dare la precedenza ad una signora accompagnata. Ci fece entrare in un altro salotto riservato, ma noi lo pregammo di sbrigarsi, prima, degli altri, perchè la nostra conversazione sarebbe stata intima e lunga. Dopo circa mezz'ora restammo da soli a solo, e così cominciò la nostra conversazione:

— Senta, Onorevole, noi dobbiamo parlarle di un argomento non cumune, che non si sa se appartenga al sogno, alla telepatia, o ad altri fenomeni del genere, e la preghiamo di compatirci se quanto le verremo esponendo dovesse essere il frutto di una semplice illusione.

Qui ci fermammo, e l'onorevole ci rispose:

— Dicano pure, qualunque cosa abbiano da comunicarmi non potrà che arrecarmi piacere, perchè, del resto, i fenomeni telepatici sono acquisiti alla scienza, la quale non ha saputo ancor pronunziare su di essi la sua ultima parola; ma nessun dubbio che i fenomeni esistano e presentino il più grande interesse.

Incoraggiati da questo cordiale preludio, entrammo a narrare della doppia visione, riferendo tutti i piccoli particolari, con l'aggiunta della spiegazione che il soggetto non subiva per la prima volta simili fenomeni. Il volto del nostro interlocutore si faceva di mano a mano più pallido, e mi parve di vedere sul suo viso i segni di una grande commozione. Poi così riprese:

— Prima di rispondere sull'argomento, mi permetto di rivolger loro una domanda:

— Per una qualsiasi coincidenza, avevano mai sentito parlare, o semplicemente accennare, al fatto di un affare di compra vendita di miniera trattato da me in questi giorni?

— Sul nostro onore, e sulla nostra coscienza, nulla sapevamo di ciò, e temevamo anzi che Ella ci giudicasse vittime di un'allucinazione.

— E allora, signori, dirò che il fatto è preciso, e la busta gialla di cui loro mi hanno parlato è proprio questa. (E così dicendo tirò da sotto una piccola cartiera la busta che conteneva la minuta del contratto scritto a macchina).

Poi aggiunse:

— Mi hanno fatto molte premure per firmarlo, e in ciò ha influito non poco un segretario della mia casa, il quale voleva persino che la firma avesse luogo domani. Io però era ancora indeciso, non avendo risolto alcuni dubbî, e non so se fossi addivenuto o meno a firmare. Ma dopo quanto mi hanno detto, si comprende bene che il contratto non si firmerà più; e le resto, egregia signora, molto grato e riconoscente del favore.

(*Continua*) AVV. SALVATORE ARENA.

Fuori dello spazio e del tempo.

Ciò che v'è di troppo meraviglioso e quindi d'incredibile nella chiaroveggenza sonnambolica, sino a tanto che non è stato confermato dall'accordo unanime di cento specie di testimoni degni della maggior fede; in questa chiaroveggenza cui nulla sfugge di ciò che è nascosto, assente, lontano, e anche di ciò che ancora dorme nel seno dell'avvenire; tutto perde per lo meno la sua inverosimiglianza assoluta quando si voglia considerare che, come ho detto spesso, il mondo obbiettivo è un semplice fenomeno cerebrale. L'ordine di questo mondo, risultante dalla legge e fondato sullo spazio, sul tempo e sulla causalità (che sono funzioni del cervello), è, fino a un certo punto, messo da banda nella chiaroveggenza sonnambolica. Specialmente come conseguenza della dottrina kantiana della idealità dello spazio e del tempo, è comprensibile che la cosa in sè — dunque ciò che vi è di solo veramente reale in tutti i fenomeni -- in quanto è liberata da queste due forme dell'intelligenza, non conosca alcuna distinzione tra il vicino e il lontano, tra il presente, il passato e l'avvenire. Quindi le separazioni, che hanno per origine queste forme di intuizione, non hanno niente di assoluto e, per il modo di conoscenza del quale si tratta — divenuto essenzialmente diverso per la trasformazione del suo organo — non offrono più limiti insuperabili. Se, invece, il tempo e lo spazio fossero assolutamente reali e rientrassero nell'essenza assoluta delle cose, i doni di veggenza della sonnambula, come in generale ogni facolta di vedere lontano o di prevedere, sarebbero una meraviglia perfettamente incomprensibile.

SCHOPENHAUER.

PROBLEMI, IPOTESI, CHIARIMENTI

RINCARNAZIONE

(*Cont. e fine: v. fasc. prec., pag. 229*)

A questo punto, a convalida del ragionamento fatto, ci pare opportuno citare quanto una autentica autorità del mondo spiritualista pubblica in un suo recente volume. Intendo parlare dell'insigne prof. Bozzano che conta al suo attivo ben trentotto anni di indagini metapsichiche. Egli scrive fra l'altro: (1).

« Ed ora si domanda che cosa d'altro si potrebbe esigere dalle perso-
« nalità dei defunti comunicanti onde accoglierne le insistenti proteste circa
« la loro esistenza spirituale indipendente dal medium. Dall'avvento delle
« indagini metapsichiche ad oggi; *le personalità dei defunti avevano già for-*
« *nito tutte le prove d'identificazione personale, dirette e indirette, che mente*
« *umana poteva escogitare od esigere;* ed ecco che ora si vanno evolgendo
« altri sistemi nuovissimi *di prove inattese ed efficacissime, le quali non fu-*
« *rono ideate da viventi, bensì da defunti*, i quali essendosi interessati in vita
« alle indagini psichiche, e in conseguenza ben conoscendo quali siano le
« ipotesi, spesso gratuite, ma pur sempre neutralizzanti, che gli scettici op-
« pongono all'ipotesi spiritica, *si sforzano di superarle immaginando sempre*
« *nuovi ingegnosissimi sistemi di prove*, di cui l'episodio riferito non è che
« un esempio tra mille. Io non saprei davvero che cosa d'altro si potrebbe
« richiedere dalle personalità dei defunti, onde ammettere la reale presenza
« spirituale; ma, in ogni modo, tutto concorre a dimostrare che i nuovi
« metodi ideati dagli sperimentatori posti « all'altro capo del filo », si an-
« dranno sempre meglio affinando e moltiplicando, fino al giorno in cui *le*
« *prove* cumulative diverranno soverchianti, e sarà definitivamente raggiunta
« la certezza scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima ».

E più sotto:

« A dimostrazione ulteriore *dell'ingegnosità con cui gli spiriti dei defunti*
« i quali furono in vita cultori di ricerche metapsichiche, *si sforzano a for-*
« *nire sempre nuove prove d'identificazione personale, le quali pervengano a*
« *sbaragliare tutte le ipotesi gratuite messe in campo dagli oppositori*, m'in-
« duco a riferire un altro esempio recente del genere, il quale non appar-
« tiene più alla classe delle esperienze sopra riferite ». (Corrispondenze incrociate).

E ancora:

« La personalità comunicante ben conoscendo in vita l'abuso enorme

---

(1) Ernesto Bozzano: *Per la difesa dello spiritismo*, pag. 191, 192, 198.

« che si faceva di tale ipotesi, (telepatia tra viventi) *immaginò dopo morte* « *un sistema di « prove per analogia » intese a neutralizzarne gli effetti* ».

Il professor Bozzano sarà indulgente se ci siamo presa licenza di sottolineare alcune frasi del suo testo: lo abbiamo fatto per opportunità a per richiamare l'attenzione di chi legge sul fatto che i trapassati, nelle loro manifestazioni metapsichiche, s'industriano, comunicando con i viventi, a persuaderli, adoperando i mezzi più ingegnosi, della verità della loro sopravvivenza.

Adunque, indipendentemente da quanto in proposito è stato fino ad oggi pubblicato, si può essere portati a fare un ragionamento molto semplice. I fenomeni spiritici come tali, escludendo cioè la eventualità che di tutto si tratti fuorchè dell'intervento dei defunti, debbono avere, come effettivamente hanno, scopi altamente morali e primo fra tutti quello di dare la convinzione ad un mondo tanto scettico e materialista che con la crisi della morte non ha luogo una « Fine » bensì ha luogo un « Principio » perchè ove così non fosse non si vede quale altro scopo utile si potrebbe assegnare ai fenomeni in parola. Certo non quello di creare, con le tavole giranti, uno svago agli sperimentatori che soffrono d'insonnia. E allora, pur comprendendo le naturali reticenze dei disincarnati ad informare di tutto quanto costituisce il mistero degli spazi, dal momento che essi sostengono la loro sopravvivenza e ne danno *la prova* nei modi più impensati, dovrebbero per forza di logica, dato che sostengono pure che lo spirito si rincarna, dare *la prova* anche di quest'altra loro asserzione. È vero che questa potrebbe essere ritenuta un'esigenza eccessiva e di conseguenza si potrebbe giustamente obiettare che se le Entità spirituali debbono già tanto industriarsi per convincere della loro sopra-esistenza è vano pretendere che debbano anche affannarsi ad illuminare e provare agli increduli che il ripetersi delle esistenze *su uno stesso pianeta* non è soltanto una cosa possibile, ma è una pura verità, ma pare a chi scrive non essere questa una esagerata pretesa se si tien conto della utilità e dell'importanza che senza alcun dubbio avrebbe una simile chiarificazione. E con ciò non si deve intendere affatto che la chiarificazione debba ottenersi attraverso una semplice formula basata sulle leggi finora conosciute della meccanica o della matematica, perchè si deve essere perfettamente persuasi che con elementi che sfuggono ad ogni controllo non si possono avere dimostrazioni circoscritte da una formula, ma si deve pensare soltanto ad una chiarificazione di carattere prettamente spirituale atta a risolvere ogni perplessità ed ogni dubbio.

Qui giunti per riassumere e per concludere siamo indotti a ritenere sostenibile l'osservazione già fatta in « Luce e Ombra » del mese di agosto s. a. e cioè essere probabile che K'ung-fu-T'zu, dopo un periodo di 2400 anni, non abbia effettuata *sul globo terracqueo* la sua rincarnazione. Ciò non deve apparire un'ardita supposizione, perchè se la durata di duemilaquattro cento anni può sembrare ai viventi un periodo straordinariamente lungo, per il fatto che ai dati di tempo soggettivi si attribuisce un valore assoluto, ciò, come efficacemente ha chiarito il signor Fedi, non è in realtà: è sufficiente per convincersene fermare per un momento il pensiero a quello che per consuetudine si suol chiamare la « eternità » — cioè elemento indefinito e indefinibile — e metterla in relazione al periodo accennato. Tutto è re-

lativo: tempo e spazio. Anche la nostra Terra che agli occhi mortali sembra di una grandezza immensa, sol che si ponga in relazione con l'universo o con gli universi, se vuolsi accettare le ultime affermazioni astronomiche, diviene di una grandezza molto simile al granello di sabbia. In natura nulla deve arrecare stupore e tutto può ammettersi come possibile, come tutto può ritenersi accettabile perchè, come ben disse Tommaso d'Aquino « noi siamo ben lungi dal conoscere tutto l'ordine della creazione e tutte le sue energie »; alla condizione però che tutto quanto si crede o si ammette deve essere appoggiato dal valore dei fatti, altrimenti si rimane allo stato astratto e mai si raggiunge lo stato della perfetta conoscenza.

I vecchi testi, che rimangono piuttosto oscuri, non sono a nostro avviso i più adatti ad essere consultati per apprendere i segreti delle leggi che governano la vita futura e l'elevazione degli esseri: è alle anime libere dal peso della carne che dobbiamo rivolgerci per conoscere, per quello che ci è consentito di apprendere, i misteri dell'Infinito.

Riportiamoci pure ai misteri Orfici, appoggiamoci pure agli insegnamenti di Proclo e di Porfirio, ma dappoichè ora come allora le anime dei trapassati si manifestano in forma umana e si intrattengono con coloro che esperimentano, chiediamo che ci ripetano i loro insegnamenti e ci procurino le dimostrazioni ed il convincimento sul succedersi delle esistenze.

Il signor Fedi, al quale chiedo venia se non ho saputo trattare il tema con la sua competenza e col suo valore, potrà osservarmi che io ho tenuto poco conto di tutto quello che lui ha detto: affatto. Ho accettato in pieno tutte le sue argomentazioni per suffragare la ipotesi della rincarnazione, però non ho saputo considerarle se non come teorie eccellenti, ma che pur troppo tali rimangono e ad altro non servono che a chiarire ed avvalorare *una possibilità*, non a dare una dimostrazione; il che invece sarebbe lecito attendersi dalle manifestazioni spiritiche.

Ed allora, poichè nella mia ignoranza, non risulta che dalle indagini spirituali siano emerse indicazioni precise tali da allontanare ogni incertezza, si può ancora essere tentati a non trovare nulla di eccezionale che la rincarnazione non abbia luogo di massima sopra una medesima Sfera, pur non escludendo che in casi puramente eccezionali un'entità spirituale possa, per le necessità della propria evoluzione e del proprio perfezionamento oppure per un preciso compito assegnato, riprendere la forma somatica in un medesimo pianeta. Oppure, come si disse, si può essere indotti a non escludere la eventualità, del resto ammessa da qualche credenza, che gli spiriti procedono al loro perfezionamento ed alla loro ascensione verso « Lo splendor della luce eterna e viva », rimanendo in forma fluidica nell'etere cosmico senza giammai riprendere la forma corporea che è sinonimo di sofferenza senza pari, laddove la forma spirituale o fluidica che dir si voglia, man mano che interviene il perfezionamento, altro non sarebbe che un succedersi di letizie, come ci apprendono quelle Entità disincarnate che già sono innanzi nella loro evoluzione e che avendo già raggiunto un certo perfezionamento sembra cadano dalla luce del sublime nelle tenebre degli abissi tutte le volte che, sia pure per pochi momenti, il loro perispirito trova modo di sostituirsi a quello di un medium.

UMBERTO BALLESIO.

DALLE RIVISTE

L'aramaico parlato dalla estatica Teresa Neumann.

L'orientalista e papirologo Dott. C. Wessely parlò del fenomeno linguistico che si presenta in alcune estasi di Teresa Neumann (1), la fanciulla di Konnersreuth nota per le sue stimmate, nell'ultima adunanza della « Società Leoniana » di Vienna, associazione scientifica fortemente cattolica, alla quale appartengono i più eminenti dotti, scienziati e scrittori dell'Austria. Data la nota importanza della « Società Leoniana », la relazione del Dottor Wessely ha suscitato un grande interesse.

Il Dott. Wessely riferisce dunque (vedi *Zeitschrift für Parapsychologie*, marzo 1929) che Teresa Neumann ha pronunziato nell'estasi parole strane che ad essa stessa sono affatto incomprensibili, ma che risultano appartenere alla lingua aramaica. Essa le ha udite nelle sue estasi del Venerdì alla memoria della Passione di Cristo, ed anche nel pomeriggio in cui si trova in uno stato come di semi-trance se ne può ricordare almeno parzialmente.

Il fenomeno fu osservato e studiato, indipendentemente l'uno dall'altro e direttamente sul soggetto, dal Dott. Fritz Gerlich, dal Prof. Wutz, e da Giovanni Bauer Professore di filologia semitica all'Università di Halle. Il Dott. Wessely fece notare che la lingua ordinariamente usata da Gesù e nel suo ambiente palestinese non era l'ebraico, nè il greco, bensì l'aramaico che però aveva accolto molte parole greche. Le parole originali di Gesù conservate dai Vangeli sono senza dubbio aramaiche. Ora, nella traduzione greca del Nuovo Testamento sono state tramandate in tutto circa *sedici* parole della lingua parlata da Gesù. Purtroppo noi non conosciamo abbastanza le forme di questo dialetto aramaico, bensì solo quelle di dialetti affini del tempo prima e dopo Gesù. Anche per gli odierni filologi riesce difficile comprendere il particolare linguaggio aramaico dei discorsi di Gesù e degli Apostoli. Teresa Neumann poi, è una fanciulla semplice, che non ha mai appreso alcuna lingua straniera e sa parlare solo nel suo dialetto tedesco. Ora in un intervallo di pausa nella sua estasi, essa narrò che un uomo aveva soffiato in una tromba e gridato: « Salabu... Jehudaje », parole aramaiche per « Crocifisso... Giudei ». Talvolta essa riferisce le parole straniere su speciale invito, talvolta le interpone spontaneamente nel racconto di ciò che ha visto o udito nella sua visione. Secondo la sua relazione, il traditore Giuda avrebbe salutato Gesù con le parole: « Schlama Rabbuni », aramaico per: « Ti saluto, Maestro ». Quando i discepoli di Gesù videro

(1) Vedi particolareggiate notizie in *Luce e Ombra*, anno 1928, pag. 135-37 e 235.

avvicinarsi il traditore, essi indignati e agitati gli domandarono: « Magéra baisebua gannaba, gannaba magéra baisebuba! »: frase che finora i dotti non sono riusciti ad interpretare. La parola « magéra » però è una forma popolare della parola greca « makaira », che si trova nel Vangelo di Luca (22,49) nel passo corrispondente.

Gli sbirri chiedono quindi di « Jeschua Nasarija » (Gesù Nazareno, in aramaico). Gesù risponde « Ana » (l'aramaico « io »: in ebraico, sarebbe « anochi »). Quindi rivoltosi ai discepoli dice: « Komu! » (aramaico « orsù! »). Mentre Gesù viene condotto prigioniero, il popolo accorre per le strade e domanda: « Ma hada? » Frase intelligibile solo in aramaico: « Che cosa c'è? » Sulla bocca di Teresa Neumann troviamo anche le parole aramaiche « Ela(h)i, Ela(h)i lema schebaktani » (con la a di Ela(h)i muta) corrispondenti a quelle citate dal Vangelo (*Matt.* 27,46, *Marco* 15,34) « Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? ». Essa quindi sente Gesù pronunziare le parole: « äs-che », le quali in corretto aramaico significano: « ho sete ». È notevole che i dotti orientalisti che avevano voluto fare la retroversione delle parole di Cristo dal testo evangelico nell'aramaico, avevano invece proposto l'espressione aramaica, pure corretta: « Sachena ». Si pone quindi il problema: Dove mai l'estatica ha trovato una parola « äsche », inaspettata eppure giusta? È questo un enimma, che non lascia certo l'adito ad alcuna ipotesi di suggestione. Seguono le parole di Gesù: « Abba schabok lähon » (aramaico per significare: « Padre perdonali! »). Amen, amen amarna lach b(j)ani atte emmi b pardesa », (aramaico per: « In verità, in verità io ti dico, oggi tu sarai con me in Paradiso... ». « Schalem Kolohi! » (aramaico per: « Tutto è compiuto ». « Abba be(l)ada (ch) afkid ruchi » (aramaico per: « Padre nelle tue mani io affido il mio spirito ».

Si tratta senza alcun dubbio di genuino aramaico, quale era parlato al tempo di Gesù: è questo un fatto che non ammette discussione. La fraseologia della narrazione di T. N. è pienamente plausibile nel rapporto grammaticale, e resiste anche nei particolari vittoriosamente a un esame dettagliato. E si noti che essa è stata raccolta da persone diverse, indipendentemente l'una dall'altra. L'ipotesi che si tratti di suggestione operata incoscientemente sull'estatica dallo specialista in aramaico, Prof. Wutz, cade da sè, perchè anche in assenza di Wutz e prima ancora della conoscenza col Wutz, le parole aramaiche erano state udite da altri. E se si invochi in soccorso della precedente l'ipotesi della lettura del pensiero, resta a spiegare come mai T. N. pronunzi un periodo giusto, che però finora agli scienziati era rimasto incomprensibile; e come abbia usato una terminologia che gli scienziati neppure sospettavano, benchè sia riconosciuta corretta. Bisognerebbe allora dire che essa legga anche pensieri che il Prof. Wutz e gli altri scienziati non hanno avuto: ciò che è assurdo.

Il Dott. Wessely conchiuse la sua relazione affermando che ci troviamo dinanzi a qualche cosa di inaudito per l'innanzi e affatto nuovo.

Un'interpretazione dei fenomeni di previsione.

Alcuni dei problemi suscitati dai fenomeni metapsichici della profezia e previsione, della psicometria e telepatia, e dalle facoltà che si attribuireb-

bero ad alcune entità disincarnate di riguardare gli eventi da un angolo visuale diverso dal nostro, possono ricevere luce da una teoria esposta da J. W. Dunne in un volume: « An Experiment with Time », di cui riferisce le linee fondamentali il « Brotherhood » di aprile.

La teoria presentata dal Dunne col nome di « Time Serialism », o « Messa in serie del Tempo », tende a mostrare che lo spirito umano, quando il sonno lo libera dalle pastoie del cervello, è capace di funzionare in un campo di tempo assai più vasto e in molti rispetti differente da quello che è ordinariamente sperimentato quando funziona per mezzo del cervello. Il metodo usato dal Dunne per allacciare il passato immediato e il futuro immediato di eventi che si muovono nel tempo quale a noi è noto, è particolarmente interessante. Egli sceglie un avvenimento occorsogli durante il giorno, e prima di andare a dormire s'indugia a ripensarne i dettagli. L'esperienza gli ha mostrato che in molti casi il suo spirito liberato dal controllo del cervello s'impadronisce dell'avvenimento in questione, e ne dispone gli elementi in serie, talora deformandolo in questo processo, ma non in modo da renderlo irriconoscibile. Ulteriormente il « sogno » procede ad allacciare l'avvenimento con altri eventi *non ancora esistenti* nel tempo e nello spazio. Ciò viene dimostrato dal fatto, che questi eventi riallacciatisi nella seconda parte del sogno con l'avvenimento passato, e dei quali egli prende accuratamente nota non appena destatosi, si verificano poi entro le 24 ore circa.

Il Dunne ha basato su numerosi esperimenti di questo genere la teoria, che la percezione che lo spirito ha del tempo, della durata, del movimento degli eventi (cioè del movimento dell'uomo attraverso il campo degli eventi), differisce radicalmente dal concetto che il cervello si forma di simili fenomeni. Egli procede ad elaborare la sua tesi con elementi tolti dalla teoria della Relatività, dalla Matematica e dalla Geometria. La previsione e la profezia sarebbero, in tale teoria, l'espressione dell'azione dello spirito in un'altra dimensione del campo del tempo.

L. White ha suggerito che la Luce, la Vita, la Coscienza, potrebbero essere soggetti al controllo di un denominatore comune: e questo potrebbe essere appunto il Tempo, in qualche forma al presente a noi ignota, sia esso o no una quarta dimensione: ipotesi che non ci dà un grande aiuto a comprendere. Sono tutte speculazioni, certo, in regioni oscure: ma — scrive l'articolista del « Brotherhood » — vi è un'esperienza non punto rara, che può gettare luce sulla teoria di Dunne, quella di simboli veduti nel sogno, suscettibili di essere interpretati come anticipazioni abbastanza esatte di eventi futuri che si verificano nel tempo e nello spazio, e che riguardano il sognatore. Sembra che questi, liberato dalle pastoie corporee, possa riguardare gli eventi da un angolo visuale diverso da quello in cui essi gli accadono quando ritorna soggetto alle tre dimensioni. Queste esperienze sono comuni a molte persone anche non dotate di speciali facoltà psichiche.

L'autore di « Un Esperimento col Tempo » rifiuta di prendere in considerazione alcuna le spiegazioni dei fatti onirici di sua esperienza, che possono essere fornite dall'Occultismo e dalla Chiaroveggenza: ma — osserva l'articolista —, gli riuscirà difficile di elaborare le sue teorie in modo det-

tagliato e convincente se egli non prenda in esame casi autentici di esperienze di Previsione e di Chiaroveggenza fatte con risultati soddisfacenti, e dei quali si possiedono relazioni accurate.

G. PIOLI

Morselli e la metapsichica.

Nello scorso fascicolo abbiamo riportato i giudizi di illustri scienziati intorno ad Enrico Morselli, metapsichista, pubblicati in *Quaderni di Psichiatria*, la rivista fondata dallo stesso compianto neuropatologo. In un successivo fascicolo (marzo-aprile u. s.) detto periodico pubblica un altro articolo commemorativo, redatto da Ugo Cerletti, il quale in merito alla Ricerca, così si esprime:

« Sempre nell'intento — che fu guida di tutta la sua attività — di disciplinare la materia psichiatrica e di ricondurre nell'ambito strettamente scientifico anche i rami più facilmente aberranti, scrisse un buon libro sul « Magnetismo, Fascinazione e gli stati ipnotici », e un'opera in due volumi dal titolo: « Psicologia e spiritismo ». « Riguardo a quest'ultima, gli fu dato carico di avere ammesso la realtà di fenomeni prodotti da medium di dubbia onestà. Ora, è certo che, riguardo al controllo dei medium, è più facile criticare senza occuparsene, che sperimentare. Dobbiam ritenere che, quanto meno, sia molto difficile scoprire i famosi trucchi, se scienziati di superiore intelligenza — basti nominare, per l'Italia, il Lombroso, il Morselli, il Luciani, il Bottazzi — dopo aver seriamente sperimentato, han creduto di ammettere la realtà di taluni fenomeni medianici. Comunque, senza entrare qui nel merito della questione, notiamo che il pronto e fattivo interessamento per questi fenomeni d'eccezione, la franca spregiudicatezza nell'occuparsi di un ordine di studi da molti deriso e disprezzato, e l'onesta semplicità con cui il Morselli e gli altri su nominati si apprestarono a sondare questo campo malfido, li accomuna in uno dei lati più significativi del loro carattere: immenso entusiasmo per il progresso della scienza, superiore elevatezza d'animo che li portava più facilmente a presumere sincerità anzichè a temere inganni, e, infine, sereno coraggio di esporre la propria opinione, senza tema delle ben prevedibili critiche. Vi è in tutto ciò una sana e fervida giovinezzà di spirito, una illimitata dedizione al culto del vero, che conferiscono a queste figure di scienziati quell'aura di semplice umanità e di piena libertà di spirito, per la quale, oltre che ammirarli, noi li abbiamo amati. Comunque, prescindendo dal problema della realtà di molti fenomeni medianici, è significativo il brillante sforzo compiuto dal Morselli per sottrarre tutta questa materia alle manipolazioni di mistici, di filosofastri e di dilettanti di scienza, e ricondurla, mediante una ingegnosa teoria, sotto le ali della fenomenologia psicologica ».

Tutto ben detto, tutto giusto, magari anche le « manipolazioni di mistici, filosofastri e dilettanti di scienza », a patto però, per conto nostro, di una riserva, e cioè che « le ali della fenomenologia psicologica » debbono essere considerate molto più ampie di quelle delineate dal Morselli e dalla scuola di cui egli fu l'interprete e l'amato maestro.

LA REDAZIONE.

I LIBRI

O. Lodge: Pourquoi je crois à l'immortalité personnelle (1).

Questo libro del Lodge, tradotto ora in francese, non aggiunge, sostanzialmente, nulla di nuovo alla produzione dell'A. e il maggior valore di esso consiste nella rinnovata, esplicita adesione all'interpretazione spiritualista della Ricerca Psichica da parte di uno dei più insigni scienziati del mondo, quale è Sir Oliver Lodge, membro della *Reale Accademia di Londra.*

Il libro è, tuttavia, raccomandabilissimo dal punto di vista della propaganda, scritto come è, in istile chiaro, fondato su argomentazioni alla portata di tutti e confortato, ripeto, dalla autorità di un gran nome.

Il Lodge muove dal rilievo che soltanto in questi ultimi tempi, cioè qualche secolo dopo Copernico, si può dire compiuta la grande rivoluzione del pensiero umano, nel senso che « tutti ammettono l'esistenza di una quantità di altri mondi, se non altro dal punto di vista della loro costituzione materiale e dei loro moti nello spazio ».

Se non che, il processo compiuto nel campo astronomico non è stato seguito, pari passo, dall'analogo processo nel campo psicologico, che il Lodge ritiene inevitabile. Non è giusto che l'uomo continui ad essere considerato « come il solo essere intelligente, librato sopra tutti gli altri ». Eppure, indipendentemente dalle analogie delle leggi cosmiche, le quali debbono farci inferire che all'universalità fisica corrisponda l'universalità psicologica, esistono, su questa medesima terra, delle prove di « fenomeni rari e bizzarri », tali da provarci « che questa limitazione della vita alla terra, questa mancanza di interesse o di credenza nell'al di là, costituiscono una veduta troppo gretta della nostra concezione dell'universo ». Questi fenomeni sono quelli della Ricerca Psichica. Tanto più deplorevole è, poi, l'atteggiamento negativo quando esso, in nome della religione o della scienza, condanni i tentativi compiuti per approfondire la genesi e la dinamica di tali fenomeni. Per suo conto, il Lodge non solo ammette l'esistenza dei fatti e il dovere, per la scienza e per la religione, di studiarli, ma ne accetta l'interpretazione spiritualista. E afferma addirittura:

« L'evidenza già accessibile basta a provare che il carattere individuale e la memoria persistono; le personalità che hanno lasciato questa vita, continuano ad esistere con le conoscenze e con l'esperienze acquisite quaggiù; e in date condizioni, parzialmente note, i nostri amici scomparsi possono provarci la loro sopravvivenza reale, individuale, personale ».

---

(1) Paris, Editions Meyer 1929, 10 fr.

Le dimostrazioni teoriche, i ragionamenti esposti dal Lodge, a conforto della sua tesi, sono, in succinto, quelli fornitici dai maggiori esponenti della Ricerca Psichica; troppo noti, quindi, ai lettori di *Luce e Ombra* per sentire la necessità di riassumerli. La parte del libro che potrebbe interessarci sarebbe quella delle esperienze personali; ma anche a questo proposito molti lettori della nostra rivista conoscono buona parte di tali esperienze attraverso il precedente libro dell'A.: *Raymond.* Tra i molti fatti che hanno potuto indurre nel Lodge la convinzione della sopravvivenza e del possibile intervento di entità spirituali nella nostra vita, crediamo opportuno citare, nei suoi elementi essenziali, il seguente:

Il 6 maggio 1913, la consorte del Lodge partecipava nella casa dell'amica sig.na Clarisse Miles, a una seduta della sig.ra Vera, medium a chiaroveggenza intuitiva senza *trance.* Nulla avvenne che sembrasse interessante; ma la sig.ra Lodge, come era sua abitudine, prese qualche appunto che il figlio Raimondo, allora vivente, rivide e trascrisse in bella copia.

Risultava da tali appunti che la veggente aveva descritto minutamente una casa di campagna, con particolari abbastanza curiosi e inverosimili, tra l'altro che tale dimora aveva una porta da chiesa. Questa casa, aggiungeva la veggente, « si associerà alla vostra vita... è quella che voi abiterete ».

Due anni dopo (1915), scoppia la guerra e il figlio Raimondo muore al fronte. Quattro anni dopo (1919) il Lodge lascia il posto di Rettore dell'Università di Birmingham e si mette alla ricerca di una casa, atta al riposo. A tale ricerca si interessa l'entità « Raimondo » che comunica per mezzo della medium Osborne Leonard. La prima scelta cade sopra una casa della città-giardino di Hampstead-Londra, ma lo spirito di Raimondo non si dichiara soddisfatto.

Il 5 luglio 1919 la sig.ra Lodge parte per Vichy (Francia) e durante la sua assenza Raimondo comunica reiteratamente questo messaggio: « Dite a mia madre di cessare la *caccia alla casa.* Ne ho trovata una e spero procurarvela ». In assenza della moglie, il Lodge si reca a visitare gli amici Glenconner nella loro proprietà di Wilsford Manor (14 chilometri a nord di Salisbury). Il 21 luglio 1919 Lord Glenconner invita l'ospite a visitare una sua proprietà recentemente acquistata, la quale piace al Lodge che stringe per essa un contratto d'affitto, e nel 1920 la occupa con la famiglia.

Passa qualche tempo, e un giorno, nel ripassare le carte appartenute al figlio Raimondo, il Lodge trova il dimenticatissimo verbale di sette anni prima e riscontra, con enorme stupore, che la descrizione di quella casa corrisponde assolutamente a quella ora occupata, compreso il particolare della « porta da chiesa ». Acquistata la proprietà, tra i restauri eseguiti, il Glenconner aveva fatto aggiungere un porticato, adattandovi i battenti della porta di un'antica chiesa. Da notare, commenta il Lodge, « che tale porta non fu riutilizzata se non *dopo la guerra*, cioè molto tempo dopo la previsione o predizione del 1913. A quest'epoca lo stesso portico non esisteva e la casa non era ancora di proprietà della famiglia Glenconner che l'acquistò nel settembre 1915 ». È incredibile, fra l'altro, « che l'esistenza di una casa determinata abbia potuto essere preveduta ».

Negli ultimi capitoli, il Lodge tratta il problema dei « metodi di comunicazione » e ribadisce che « noi troviamo dovunque un sistema di leggi che

governa l'immenso e l'infinitamente piccolo, per cui la terra non costituisce un'eccezione », non solo, ma che « noi cominciamo ad essere costretti ad estendere questa concezione cosmica alla sfera della vita e dello spirito ».

A. B.

L. Margery Bazett: Telepathy and Spirit-communication (1).

Ancora non è stato possibile stabilire una regola per precisare i limiti della facoltà telepatica. Certo è che le idee passano da una mente all'altra, senza che si conosca il loro mezzo di trasmissione, e spesso senza che alcuno abbia coscienza di trasmetterle. D'altra parte, vi sono casi dimostrati di acquisto di certe notizie delle quali nessuna persona vivente aveva nè poteva avere conoscenza, come le circostanze di una morte solitaria, il luogo dove un oggetto si è smarrito, ecc. In tali casi la telepatia è da escludere.

Mettendo da parte i casi chiaramente telepatici e quelli in cui la telepatia deve essere esclusa, si può fare una scala di probabilità telepatica, i cui gradi saranno, in rapporto agli esperimenti medianici, i seguenti:

a) Se il medium non vi dice nulla che voi già non sapeste prima, la telepatia non può essere esclusa, e quindi può essere invocata a dare spiegazione del fenomeno.

b) Se il medium vi comunica una notizia che voi ignorate affatto, ma che riguarda una persona che è in rapporto con voi, non può escludersi che voi siate l'inconsapevole mezzo di trasmissione della notizia (telepatia a tre), per quanto questo caso sia meno ovvio del precedente.

c) Se il medium vi comunica una notizia che qualcuno in qualche parte del mondo conosce, senza che questi abbia con voi alcun rapporto, si pone la questione: l'ipotesi telepatica è in tal caso ancora più probabile di quella della comunicazione spiritica? E il senso comune risponde: Se noi ammettiamo la realtà della sopravvivenza personale, la probabilità dell'origine spiritica non è minore di quella dell'origine telepatica.

Se dunque il solo criterio sicuro per giudicare se la comunicazione sia spiritica, è che la notizia non possa essere in alcun modo conosciuta, quanto meno essa è in un primo tempo *riconosciuta* tanto maggiore è la probabilità della sua origine spiritica. Se al medium, un inquirente che non ha avuto prima con esso alcun rapporto, invia solo un nome e una data, senza neppure un oggetto che abbia appartenuto al defunto e che serva di aiuto psicometrico, certo abbiamo raggiunto l'ultimo grado di precauzione, e se la comunicazione è genuina, si ha bene il diritto di far valere l'ipotesi di invisibili cooperatori.

Questa è in sostanza l'introduzione che Miss. L. Margery Bazett ha voluto per il suo volume « *Telepathy and Spirit-communication* », in cui esamina criticamente il valore e il significato della propria medianità stessa, riferendosi a sei gruppi di casi: (*a*) In cui essa aveva ricevuto notevoli informazioni epistolari sul defunto; (*b*) Scarse informazioni; (*c*) Nome, data di morte, parentela dello scrivente; (*d*) Solo nome e data della morte; (*e*) Nome e data, ma comunicate da terza persona; (*f*) Nessuna informazione.

Essa c'introduce nei segreti della sua esperienza di visione nei vari casi,

(1) London, Rider e Co., Scellini 2/6.

che per lei si riducono tutti ad uno, quello del tipo (*e*), così schematicamente rappresentato, e qui da noi riassunto.

« Sembra che per formare legami iniziali con gli abitatori del mondo degli spiriti, siano necessari spiriti-guide che li rintraccino: ed io mentalmente li prego, in anticipo, di volere avvertire l'entità il cui nome mi è stato inviato, acciò sia disposta a soddisfare il desiderio espresso. Cio fatto, io dirigo il mio pensiero più volte nella giornata alla persona di cui conosco il nome, cercando di stabilire un legame mentale, se è possibile. Quindi nella stanzetta superiore del rustico situato in un angolo remoto e tranquillo del giardino, riservata per queste comunicazioni, mi siedo in silenzio con la lettera dinanzi, che viene letta ad alta voce perchè l'entità invocata si renda ben conto che l'iniziativa viene da persona a lei cara. Dopo pochi minuti, ho l'esperienza di un legame mentale con l'entità, e per un'ora resto intensamente concentrata, descrivendo ciò che vedo e odo con le parole che più si avvicinano alla mia esperienza.

« Nella chiaroveggenza soggettiva, il medium arriva direttamente al pensiero che è nella mente dello spirito comunicante, prima che esso venga espresso in forma verbale: e ciò anche nel caso di persone viventi. È estremamente difficile per noi, la cui apprensione del mondo dipende in sì gran parte dalla percezione dei sensi, d'immaginare un modo di vedere sprovvisto dell'elemento sensoriale, o attuale o nel ricordo. Non raramente io vedo rappresentazioni simboliche, utili per esprimere idee astratte.

« Alcune delle idee e visioni sono sì fugaci, che io posso solo accennarle mentre passano dinanzi a me; ma a poco a poco la personalità defunta si rivela con gesti, atteggiamenti, e in molti altri modi sottili. Per un certo tempo io vedo la sua vita, i suoi rapporti, dal *suo* punto di vista, quasi identificandomi ad essa. Vedo scene della sua vita terrena famigliare, quadri della sua vita di affari e del suo socio: la sento chiamare il cane con una speciale intonazione, è un nome bisillabo, che però mi sfugge. Odo distintamente il nome della sua sorella che morì giovane, e con cui ora ha ristabilito intimi legami di famiglia e di comunione di spirito. Della sua vita intima nulla mi dice: ma pure colgo, per una via impossibile a descrivere, la pienezza e profondità della sua natura sublimata e la sua risposta alla nuova atmosfera che la circonda.

« Una vivida impressione che sulla terra avesse una sposa, mi fa domandare all'entità se ha qualche messaggio speciale da inviare ad essa. All'istante una piena di emozioni affiora nel suo animo come un torrente compresso di desiderio, impotente a comunicarsi ed esprimersi in parole. Un istante, e la visione scompare; un istante ancora, e riappare a ringraziarmi...: e mi trovo di nuovo sola con la stenografa, nella mia stanzetta: tutte o quasi le impressioni svanite, eccetto l'atmosfera generale della personalità che mi si è rivelata ».

Molti particolari che seguono nel volume, confermano il fatto fondamentale per la interpretazione di queste visioni, che cioè non è il punto di vista dei sopravvissuti, inquirenti, quello che si rivela alla medium — come sarebbe naturale se si trattasse di telepatia — ma il punto di vista della personalità comunicante. Ora è un defunto, che richiesto di consigli dalla sua sorella — tutte personalità ignote alla medium — esprime con tutto il suo contegno il

disgusto di essere... perseguitato anche oltre tomba dal suo egoismo; ora è un giovane, che col suo aspetto traboccante di gioia di vivere, con promesse illimitate nella vita terrena, suscita dapprima nel « medium » gli stessi sentimenti di rimpianto dei genitori superstiti, inconsolabili, sentimenti però che egli, la personalità defunta, riprova e nega con la figura di un viaggiatore che è orientato verso le impressioni che lo attendono senza attardarsi a rimpiangere quelle trascorse. L'Autrice pone in questi termini l'argomento contro *l'interpretazione telepatica* delle sue visioni:

« Di molte centinaia di comunicazioni solo *due* posso ricordarmene il cui contenuto era in rapporto con il punto di vista e le circostanze della persona inquirente, anzichè con quello espresso da chi mi appariva come la personalità defunta. Come può il « subcosciente » del medium, che ignora, all'atto della comunicazione, sia l'inquirente che il defunto, scegliere sempre solo i sentimenti di questo, rigettando tutto quello che si riferisce alle circostanze, agli interessi dell'inquirente? Più difficile ancora è la risposta nei casi in cui il nome e la data del defunto sono spediti da una terza persona che agisce da intermediario. E notare, che talvolta per mezzo dello stesso intermediario essendo pervenuta dal destinatario delle comunicazioni la notizia che queste *non erano soddisfacenti*, senza alcun altro commento, una seconda prova ha ottenuto in genere risultati più probativi ».

Altre varianti, sconcertanti per l'ipotesi telepatica, sono, ad es., le seguenti: anzichè manifestarsi l'entità di cui l'inquirente aveva fornito il nome e la data di morte, in qualche raro caso si è manifestato un parente o un intimo amico dell'inquirente, per equivoco, sembra.

In un'occasione, la presenza della personalità defunta di cui era stato comunicato solo nome, cognome e rapporto di parentela con l'inquirente, fu dimostrata alla « medium » inaspettatamente, con un colpo violento all'occipite e un'inclinazione a sdrucciolare e dibattersi sul suolo: ciò che le fece interrompere l'esperimento. Fatte caute ricerche sul defunto, si venne a sapere che al tempo della sua morte egli era pazzo furioso, e si era ucciso con una palla all'occipite. Altra volta avendo la medium domandato ripetutamente all'entità che tardava a manifestarsi: « È presente il Sig. X? »; si sentì rispondere alle spalle con un sorrisetto gustoso da una persona di coltura, a giudicarne dalla voce: « Non il Sig. X, ma il Colonnello X ». Rise anche la « medium », e fece le sue scuse ignorando essa tale qualifica che fu poi confermata dall'inquirente.

Queste ed altre circostanze non sembrano convenire con l'ipotesi telepatica. L'autrice chiude il volume con una citazione da Sir Oliver Lodge:

« Molto ci resta ancora da imparare riguardo ai dettagli, prima di poter formulare una teoria definita: ma la ipotesi spiritualistica, considerata come ipotesi di lavoro, occupa ancora il terreno nella mente dei ricercatori. Essa può essere considerata come una estensione normale della facoltà umana, una specie di telepatia in « excelsis »: oppure può essere riguardata come un canale ben definito per scambio di comunione fra entità che si trovano in due stati o condizioni diverse d'esistenza: gl'incarnati e i disincarnati; i primi tuttora associati con la materia, i secondi emancipati da questa condizione temporanea. Su tale argomento, ogni dommatismo è fuor di luogo: noi dobbiamo imparare dai fatti ed essere guidati da essi ». G. P.

LA NOSTRA « SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI » E LA STORIA DELLA RICERCA IN ITALIA

Circola nei periodici stranieri, specialmente dell'America del Sud, un comunicato sulle vicende dello spiritualismo in Italia, in cui si attribuisce a fonte italiana l'affermazione che soltanto il *Circolo scientifico Minerva* di Genova ebbe un'ora gloriosa, sebbene anch'esso poi fallisse alla sua missione. La fonte dalla quale proviene il comunicato in questione è stata, senza dubbio, male interpretata e male tradotta, poichè è *storicamente impossibile* escludere, dalle cronache della ricerca psichica e dello spiritualismo in Italia, l'attività di *Luce e Ombra* a cui si deve la fondazione della *Società di Studi Psichici* di cui fu l'organo. Tale Società promosse, fra l'altro, le sedute col medium Bailey, chiamato appositamente dall'Australia, quelle del Politi, assunto quale medium riservato per le sue esperienze, e infine le sedute con la Paladino delle quali si fece eco (coi famosi articoli di Luigi Barzini, che ad esse prese parte) il *Corriere della Sera*, il quale intraprese poscia, per conto proprio, una seconda serie di esperienze. Fu questo veramente (1906-1907) il periodo culminante della Ricerca in Italia poichè ad essa si ricollegano le opere fondamentali del Bottazzi (1907) del Morselli (1907-8) e l'orientamento stesso di Cesare Lombroso nella sua opera definitiva (1909).

Abbiamo sempre evitato di rilevare simili inconcepibili dimenticanze, ripugnandoci di mettere in evidenza le nostre qualsiasi benemerenze; ma siccome vediamo che questo metodo tende a far legge per le riviste che si copiano a vicenda, abbiamo voluto, una volta tanto, pur riconoscendo volentieri le benemerenze di coloro che ci hanno preceduto e seguito, derogare alle nostre abitudini e ristabilire l'integrità dei fatti.

LA DIREZIONE.

ANGELO MARZORATI, *dirett. resp.* — ANTONIO BRUERS, *redatt. capo.*
Proprietà letteraria e artistica. 8-7-1929

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

PREMI SEMIGRATUITI PER GLI ABBONATI ANNUALI

C. Picone-Chiodo: La Verità Spiritualista	L. **10 —**	per	L. **7 —**
L. Denis: Dopo la Morte	» **20 —**	»	» **15 —**
A. De Rochas: La Scienza Psichica	» **3.50**	»	» **2.50**
A. Bruers: Poemetti spirituali	» **7 —**	»	» **5 —**

Aggiungere L. 1.50 per la spedizione raccomandata in Italia; L. 3.50 per l'Estero.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA"

1902	L. 20	1911	L. 25	1916	L. 30	1924	L. 25
1905	» 20	1912	» 30	1917	» 30	1925	» 20
1906	» 20	1913	» 30	1919	» 30	1926	» 30
1908	» 20	1914	» 30	1922	» 30	1927	» 30
1910	» 20	1915	» 20	1923	» 30		

PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Recentissime pubblicazioni:

E. Bozzano: Le prime manifestazioni della voce diretta in Italia . . . L. 20 —

„ „ : Precognizioni, premonizioni, profezie. . . . „ 15 —

P. Bon: Le mie esperienze di voce diretta in America. . . . „ 1 —

Anno XXIX - Fasc. 7 Conto corr. con la Posta Luglio 1929

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
ERNESTO BOZZANO - *Dott.* GIULIO SERVADIO - *Prof.* VITTORINO VEZZANI, *Dep. al Parlamento*

ROMA
Segretario: ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO
Segretario: Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau. », Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

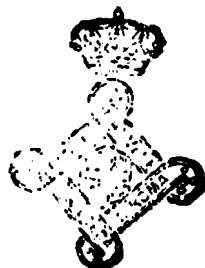
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon — Tanfani *Prof.* Achille — Morselli *Prof.* Enrico — Pappalardo *Prof.* Armando.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LE "VOCI DIRETTE„ IN PIENO GIORNO

La speranza di avere a Venezia, nostro ospite, George Valiantine si è realizzata.

Abbiamo tenute con lui, e nelle migliori condizioni desiderabili, una serie di sedute fortunatissime nelle quali si sono verificati fatti ed episodi di alto valore.

Alle sedute abbiamo ammessi, nel limite del possibile, tutti coloro che ce ne hanno espresso il desiderio. Ciò non ha mai impedito la intensa manifestazione della voce diretta sotto gli aspetti più vari e convincenti. Però, le manifestazioni più alte e più significative sono state ottenute colla limitazione del circolo agli elementi ritenuti più idonei. Esse hanno toccato il massimo di intensità e di bellezza in una seduta tenuta in un mio vecchio eremo dugentesco, isolato sulla cima d'un colle, tra gli Euganei.

Abbiamo anche combinato con amici d'America un esperimento di comunicazioni transatlantiche riuscito completamente, in un primo tempo con la medianità di Valiantine; in un secondo tempo, dopo la sua partenza, colla medianità d'una gentile signora, ottenendo prove e riprove che, allo stato dei nostri studi, ci sembrano perfette.

Abbiamo, anche, sperimentate le « voci » in pieno giorno e in piena luce. Inizierò, anzi, le mie Relazioni di tutto quanto abbiamo ottenuto, da questo fenomeno che raggiunge il massimo dell'evidenza.

Sia riferendo di esso, sia nelle Relazioni che seguiranno, intendo di restare strettamente aderente ai fatti che noi abbiamo constatati, senza preoccupazioni di alcun genere per circostanze estranee ad essi.

*
* *

L'esperimento della « voce diretta » in pieno giorno, seguì la mattina del 27 maggio in casa mia, alle *Zattere*, in una sala del primo piano prospiciente il Canale della *Giudecca*, con quattro finestre aperte all'aria ed al sole di una giornata radiosa.

La prima a sperimentare fu Mrs. Gwendolyn K. Hack, di New York, la ben nota cultrice dei nostri studi, residente da un paio d'anni in Italia, la quale, prima d'ora, non aveva mai conosciuto Valiantine. Ecco quanto ella dice dell'esito della sua prova:

... In poche parole voglio ricordare una seduta particolare *in piena luce* che io ho avuta con Valiantine la mattina del 27 maggio u. sc., in una sala piena di sole, a Venezia. Non v'era alcuno in questa parte della casa, e le porte furono chiuse.

Per meglio osservare, mi sono seduta in modo da poter sempre guardare in faccia il *medium*. Non soltanto il suo viso e la sua bocca restavano immobili; ma egli, tranquillamente seduto di fronte a me in un'altra poltrona, teneva la tromba lontana dalla sua faccia per la lunghezza del suo braccio destro e colla mano ne tappava l'apertura più larga. Il suo gomito era appoggiato sul bracciuolo della poltrona, in attesa che io sentissi qualche voce formarsi nel di dentro della tromba, della quale io tenevo appoggiato al mio orecchio sinistro l'estremità più stretta.

Null'altro da descriversi.

Dopo pochi istanti di attesa, un colpetto metallico accentuato si fece udire nel mezzo dell'interno della tromba. Poi cominciarono i bisbigli che divennero più forti finchè mi parve di udire pronunciare la parola *Marito*. Essi divennero sempre più e più forti. In fine mi parve che ciò fosse un modo di presentarsi simile a quello abituale al mio defunto marito. Così, poi, per la maniera di parlarmi di diverse cose personali: piccoli consigli, domande, risposte alle mie domande intime, allusioni ad altri sforzi da lui compiuti per comunicarsi a me.

Nell'insieme, tutto ciò non poteva non produrre un effetto unico!...

Terminando, non si può che domandarsi come mai una cosa tanto grande possa essere apparentemente così facile, così naturale, così vicina, ed avvenire da sè mentre si continua a fissare il *medium* immobile e lontano circa sessanta centimetri da questa voce che si produce là dentro... È una voce dall'*al di là*, nascosta solo da quel sottile foglio d'alluminio che fa da schermo per tutte le *voci dirette*, affinchè le loro vibrazioni più sottili (eteriche?) non si dissolvano troppo presto, spente dalle vibrazioni più violente della nostra luce (così dicono gli scienziati!...); annegate in queste come sarebbe d'un pallido raggio di luna, soppresso dalla luce più violenta d'una lampada elettrica.

Ma con tutto ciò? Bisogna — come in ogni altra cosa della vita — raccogliere e conservare gelosamente tutto ciò che è alto e squisito per poter arrivare al vero.

E in quanto a queste *voci dirette*? Esse fanno quello che possono, qua

e là, in vari paesi, dove trovano un *medium* e della buona volontà da parte nostra.

Ma per giungere alla conoscenza, bisogna cercare da noi stessi. E se questa Ricerca vi conduce... una « voce », in piena luce, in una bella mattina veneziana, che cosa dire?...

GWENDOLYN KELLEY HACK.

P. S. - Ho abbozzate queste impressioni in termini generici. Ma, forse, è necessario aggiungere una certa predizione data spontaneamente da questa voce, quella mattina, quando il *Marito* mi annunciava che sarebbe venuto nella seduta della sera stessa e che avrebbe condotto *Imperator*. Ciò si verificò effettivamente, come sarà in seguito riferito. Noto che *Imperator* era stato una Guida da cui mio Marito ed io avevamo ricevuto tante comunicazioni fra il 1913 e il 1920. G. K. H.

* * *

Dopo Mrs. Hack, sperimentai io. Le condizioni erano le stesse così chiaramente da lei esposte. Valiantine ed io sedemmo uno di fronte all'altro. Valiantine reggeva il megafono d'alluminio colla sua mano sinistra, otturandone l'orifizio maggiore colla palma della mano stessa. Io, colla mia destra, tenevo l'estremità opposta dell'istromento appoggiata al mio orecchio destro. Guardavo in faccia Geo Valiantine. Egli teneva il megafono nel modo detto, col suo braccio sinistro quasi disteso, sicchè l'orifizio maggiore dell'istromento distava dalla sua faccia circa 40 centimetri.

Un attimo d'attesa e poi la voce della « Nonna » mi saluta da dentro la tromba. Io rispondo e la Nonna replica. Si svolge, così, uno dei nostri dialoghi, in tutto conforme a quelli delle nostre sedute serali.

Alla Nonna succede Cristo d'Angelo. La sua voce è la solita, solo più sommessa di quando risuona libera nello spazio. Il suono si produce entro la tromba, nel mezzo di essa, ed è chiarissimo.

Il timbro della voce e l'accento di essa, veneziano nella Nonna, siciliano in Cristo d'Angelo, sono perfetti. Valiantine è immobile davanti a me e le sue labbra sono come sigillate.

In fine del nostro colloquio, Cristo d'Angelo mi dice: « Vorrei « salutare tua moglie; pregala di venire qui ».

Mia moglie stava con vari amici nel salotto accanto, da dove avevano seguito lo svolgimento della scena precedente. Essa prese subito il mio posto, e tra lei e Cristo d'Angelo si svolse un dialogo dei più vivaci, pieno di esclamazioni e di risate da parte di mia moglie che era già affiatatissima coll'invisibile amico. Ella si congedò da lui con una indicibile gioia dipinta sul volto.

Che cosa aggiungere da parte nostra? COSÌ È; e basta! L'eloquenza del *fatto* è meravigliosa per sè stessa. Il suo significato di prova è *in re ipsa*.

* * *

Il giorno dopo, Valiantine ripetè l'esperimento colla signorina Pierina Valle, in una stanza dell'Hôtel *Calcina*. Ecco quanto me ne riferì la gentile signorina, nostra cara amica:

...In una camera colle finestre aperte, piena di sole, e coi rumori che venivano dalla *fondamenta* delle « Zattere », ci sedemmo, Valiantine ed io, uno di fronte all'altro. Io tenevo l'estremo più sottile della tromba appoggiato al mio orecchio, egli ne reggeva l'altra estremità tappandone l'apertura colla palma della mano. Entrambi eravamo immobili. Io vedevo davanti a me la faccia di Valiantine.

Dopo un attimo d'attesa, sentii nella tromba un leggero sospiro: la vita! Una voce chiara mi chiama per nome: *Piera... Piera... Sono Papa, il tuo Papà... Sono contento... Vorrei parlare anche colla Mamma a Firenze... Ti ho veduta piangere* (Era vero: avevo pianto trovando una fotografia di mio Padre eseguita subito dopo il suo trapasso!) *Mai piangere! Il pianto è male. Ti aiuterò sempre. Io so. Voglio il tuo progresso spirituale. Ti starò sempre vicino.* Qui la Voce del Papà entrò spontaneamente nei particolari più intimi della mia vita, dandomi consigli ed istruzioni, ed occupandosi di progetti concernenti il mio avvenire e quello della Mamma. Poi aggiunse: *Sono qui colla Nonna, la Mamma mia. Ho tanto da lavorare... Ajuto gli Spiriti che soffrono. Hai avuto lettera dalla Mamma. Devi essere contenta... È bene per te parlare con me. Più tardi ti parlerò più forte... Un bacio per la Mamma* (udii un forte bacio nella tromba). *Ella ci vedrà sempre* (La Mamma è sofferente nella vista).

Che ansia, che affetto, che interesse per noi, che desiderio di farsi sentire vivi! Vivi, vicini a noi!

Baciai le mani di Valiantine coll'animo traboccante di riconoscenza...

PIERINA VALLE.

La signorina Valle ha toccata la nota forse più giusta. La « voce diretta » ci dà veramente l'impressione della vita dei nostri cari trapassati. Sono essi che tornano. Nelle Relazioni prossime ne avremo luminosa conferma.

Dott. PIERO BON.

IL MISTERO DEI DRUIDI

Sommario : I Druidi rappresentano le razze progredite di origine mediterranea o ibero-ligure, che esistevano nell'Europa nord-occidentale prima della conquista compiuta dai Celti, i quali erano affini ai Germani.

Secondo la concorde testimonianza dei vari scrittori antichi, la dottrina religiosa dei Druidi verteva principalmente sull'immortalità dell'anima; talchè seppellivano il morto o lo cremavano con le sue registrazioni contabili, quasi ne dovesse dare ragione nell'altra vita. Si giungeva, anzi, fra i Galli a fare prestanze di denaro da restituirsi... nell'altro mondo, il che dimostra che, se anche la dottrina druidica attinse ai vertici dell'esoterismo, essa nel volgarizzarsi dovette assumere forme molto semplicistiche. O viceversa, il che sarebbe più naturale, la originaria e primitiva credenza nella sopravvivenza dell'anima, si andò affinando nelle scuole druidiche. Quindi, se il popolo scriveva lettere ai defunti e le deponeva sulle tombe e sui roghi, se il residuale fanatismo barbarico giungeva alla immolazione di vittime umane nelle cui viscere si credeva di prendere i migliori e più perfetti auspici, i Druidi — d'altra parte — avevano un sistema e vedute cosmogoniche, cognizioni astronomiche (secondo Ecateo scoprirono monti e rupi nella Luna) e Plinio li loda per le loro conoscenze nella filosofia e nella medicina. Sappiamo altresì che inerente alla loro dottrina psichica era la credenza nella metempsicosi.

Reputerei, però, ozioso lo esporre la dottrina druidica, essendo cosa già fatta esaurientemente da altri. Preferisco piuttosto ricordare che quella dottrina assume una speciale importanza per il progresso delle nostre conoscenze sulle origini di quella che chiamerei civiltà spirituale dell' Europa continentale, distinta, cioè, dall' Europa mediterranea, che devesi di necessità limitare, nella storia della cultura, alla Grecia e all' Italia. Ed infatti tutta l' Europa transalpina apparisce sino all'epoca di Cristo come avvolta nelle tenebre della barbarie. La luce irrompe nella Gallia e nella Britannia con la conquista romana e tarda a diffondersi oltre il Reno sinchè

i progressi del Cristianesimo e l'alleanza papale-carolingia non sospinsero la marcia della civiltà sino al Baltico. Una forma rudimentale di civiltà spirituale sussisteva tuttavia da tempi immemorabili in quelle regioni. Anzi, le scarse notizie conservate dalla tradizione letteraria, hanno autorizzato la boria nazionale dei nostri confratelli d'oltr'Alpe a costruire fantastiche tradizioni esoteriche di antichi maestri celtici, la cui esistenza nemmeno era sospettata prima del secolo diciannovesimo.

Non si può d'altra parte negare l'esistenza di una civiltà pre-romana nell' Europa nord-occidentale ed i progressi di una speculazione spiritualista che dai primitivi rudimenti tentava di assurgere a più alte realizzazioni.

Sia, dunque, lecito ad un italiano di esporre la propria opinione. la quale è forse spregiudicata e pretende di avere il pregio non di una improvvisazione, ma quello di una veduta generale di assieme, quale risulta dal concorde insegnamento delle science che mirano ad illuminare il problema delle origini umane e civili nei paesi occidentali.

Io non voglio adesso esporre le deduzioni che credo di avere ricavato dopo molti anni di applicazione su questo argomento. Mi limiterò, quindi, a circoscrivere la trattazione al problema dei Druidi. Sappiamo chi fossero, ma ignoriamo l'origine della loro razza e della loro dottrina.

Le ragioni dell'oscurità che sussiste in proposito devono essere principalmente riconosciute nel carattere frammentario e del tutto incompleto che presentano le notizie degli antichi scrittori greci e romani. Preziosi ausili ci vengono da tradizioni pre-cristiane raccolte, però, nel medioevo,

Sappiamo principalmente da Cesare che i Galli erano divisi in tre classi sociali, popolo minuto, guerrieri e sacerdoti, o Druidi. Ma sappiamo che i Druidi esistevano anche fuori della Gallia in Britannia e in Irlanda. Anzi Cesare credeva, opinione contrastata da altri scrittori, alla loro origine britannica. Tanto che decise la conquista della grande isola per eliminare i soccorsi e gl'incitamenti di rivolta che ne venivano ai Galli.

Sappiamo anche che prima di Cesare i Galli avevano avuto un periodo di grande espansione etnica in Spagna, in Italia, nella Britannia, nella Germania meridionale, donde scesero nella penisola balcanica, sempre razziando, finchè si fermarono sull'altipiano anatolico (i buoni Galati di San Paolo).

Ciò premesso, dirò subito che secondo la mia opinione i Druidi

rappresentano le razze progredite che esistevano nell' Europa nord-occidentale prima della conquista celtica.

L' Europa fu originariamente popolata non dall'oriente, ma dal sud, da razze che parlavano un linguaggio pre-ario residuato nel basco e nel georgiano che sono ancor oggi parlati sui Pirenei e sul Caucaso. Il mistero di quei linguaggi incominciò a diradarsi quando l'italiano Giacomini scoprì i nessi del basco con il copto e con l'egiziano antico, allo stesso modo che Trombetti (il grande glottologo prematuramente rapito alla scienza cui non resta l'eguale) scoprì i rapporti dell'etrusco con le antiche lingue dell'Asia Minore e del Caucaso stesso. Le razze pre-arie dell' Europa avevano creata una civiltà progredita, che aveva comuni le origini etniche con quella che si svolse nella Grecia pre-ellenica, a Creta, in Egitto e in Mesopotamia; ma furono sopraffatte dall'invasione di genti asiatiche che appartenevano al tipo umano mongoloide e che spensero la nascente civiltà europea.

Questo primo medioevo preistorico, è caratterizzato dall'avvento delle razze brachicefale, che introdussero il linguaggio flessivo, e che praticavano il rito funerario dell'incinerazione, mentre i pre-ari seppellivano i morti come gli Egiziani e i mediterranei in genere. L'antropologo Giuseppe Sergi distingue gli Ari dell'Asia, Armeni, Irani e Indiani, nei quali riconosce il tipo umano dolicocefalo, dagli Ari d' Europa che avevano il cranio brachimorfo. I due tipi umani incontratisi nelle regioni uraliche, avrebbero creato il linguaggio flessivo. Io ritengo che agli Ari europei convenga la denominazione di Sciti conservata dalla tradizione letteraria. Questi Sciti furono la prima ondata di quei mongoloidi che attraverso i millenni, con gli Unni, Avari, Ungari, Kazari, Selgiucidi, Mongoli, Tartari e Ottomani hanno recato la distruzione nei centri civili creati dagli Occidentali. I loro disastrosi movimenti etnici ebbero delle ripercussioni persino in Egitto.

Ora, poichè la lingua dei Celti apparteneva al tipo flessivo, ne deriva che non poteva essere quella parlata originariamente nella terra di Francia, ove ancora in tempi storici sussistevano, a sud-ovest dei Celti, gli Aquitani e anche i Liguri. Costoro erano strettamente affini agl' Iberi ed ai Libi; il che spiega come un antico autore ponga il confine della Libia sulla riva destra del Rodano. Quando la bellicosa razza dei Celti invase i territori compresi fra il Reno e l'Atlantico, trovò, dunque, delle popolazioni ibero-liguri di cranio dolicomorfo, che parlavano una lingua da cui derivò il

basco, che praticavano la inumazione dei cadaveri e che avevano una religione animistica progredita.

Sono questi Protocelti che ci hanno lasciati i misteriosi monumenti megalitici nelle isole britanniche e in Francia, nella Spagna e nel Marocco e per tutta l'Africa settentrionale sino all'Asia Minore, quasi a testimoniare l'unità etnica dei costruttori e la loro religione dei morti, poichè hanno talvolta un carattere tombale oppure sono dei grandi feticci o idoli giganteschi, adorati come sedi della divinità.

Venne a crearsi probabilmente in Francia, poco dopo il 1000 av. l'E. V., la stessa situazione che si verificò in Italia al principio del medioevo, quando l'elemento militare germanico condivise col ceto ecclesiastico, di razza indigena, la preminenza sulla popolazione italiana. I Celti, militarmente vittoriosi, lasciarono ai vinti la religione e il governo civile.

Troviamo infatti che i Druidi amministravano anche la giustizia e formavano una classe sacerdotale organizzata in sodalizio, che non era chiuso come casta, ma aperto a tutti. Al contrario dell'aristocrazia guerriera, che costituiva una razza diversa e stabiliva un vero regime feudale sovrapposto al popolo minuto ridotto a clientela soggetta.

Quella frazione dei vinti che anteriormente dominava sul paese, riuscì a mantenere una relativa autorità e indipendenza, valendosi del prestigio morale che gli derivava dalla religione. Così si spiega l'apparente contraddizione fra quei Celti, che apparivano barbari per il loro disordinato impeto guerriero e per il tenore quasi selvaggio di vita e quegli altri Galli che, noti col nome di Druidi, detenevano elementi superiori di civiltà. Si trattava evidentemente di due razze che l'invasione aveva mescolate, ma non confuse, come in Italia durante i primi secoli del medioevo. I Celti invasori erano biondi ed evidentemente affini, per usanze e per razza e per linguaggio a quei Germani che tennero loro dietro sul suolo gallico col nome di Belgi e di Cimbri. I vinti, di razza mediterranea o ibero-ligure, erano bruni. Giulio Cesare aveva però osservato che i Germani, a differenza dei Galli, non avevano Druidi: avevano, cioè dei sacerdoti, ma questi non erano organizzati come i Druidi in corporazione, nè avevano una dottrina.

Questa dottrina ci è poco nota perchè i Druidi avevano il principio, comune ai pitagorici, di trasmettere l'insegnamento a voce, escludendo deliberatamente la scrittura; sappiamo, però, che si basava sull'idea dell'immortalità dell'anima trasmigrante anche nei

corpi animali per ragioni d'ordine morale: ne derivava dunque anche un insegnamento etico. Si rende così chiara l'affinità dottrinale del druidismo gallo-britannico col pitagorismo italico e con l'orfismo ellenico, il loro carattere riservato e misterioso, cioè esoterico. Il riavvicinamento può anche sussistere con la religione dionisiaca che era entrata in Grecia dalla Tracia e con la religione dei Geti. Anzi, il rapporto fra le dottrine dionisiache, orfiche e pitagoriche è incontestabile. Coi Geti risaliamo più a settentrione, sul Danubio, e ci avviciniamo alle sedi del druidismo. Tutte queste dottrine rivelano col loro esoterismo una speciale situazione politica. Si tratta di forme religiose progredite, ma appartenenti a stratificazioni etniche non egemoniche, le quali devono quasi nascondersi come i cristiani delle origini e gli ebrei nella Spagna. Le religioni dominanti hanno invece un carattere di rozzo naturismo quale si addice ad esempio agli Achei che in Grecia avevano soppiantato i Pelasgi, ai Sabelli che in Italia avevano sottomessi gli Ausoni, ai rozzi Celti che in Francia avevano vinto gli Ibero-Liguri come più tardi, nell'Italia padana, gli Umbro-Etruschi. I monumenti più chiari e gloriosi di quest'antica religione esoterica europea li troviamo nell'epoca minoica di Creta ove i sacerdoti erano chiamati Cureti. Il rapporto fra Dionisio e i Cureti è stabilito da un'antichissima tradizione orfica secondo la quale Ammone, re africano di stirpe atlantìde, vinto dai Titani, si ritirò nell'isola Idea e sposò una donna del paese che si chiamava Creta: da questa nacquero dieci figli che furono detti Cureti, mentre l'isola Idea mutava il nome in quello di Creta. Però Ammone aveva già avuto da una vergine libica un figlio che fu Dionisio, da distinguersi dal Bacco tebano, ed al quale lo stesso Ammone vaticinò onori divini e l'impero del mondo; vaticinio che si ritrova nel Prometeo di Eschilo ove l'incatenato Titano profetizza a Zeus che il suo tirannico potere cadrà e che Dionisio gli succederà nell'impero dell'universo.

Questi scarsi dati della tradizione sono densi di molteplici significati. Eschilo era un iniziato di Eleusi, ove si era localizzato un culto di carattere dionisiaco accentrato, però, intorno alla figura di Demetra, la dea Terra-madre e che, insieme al Cielo-padre, costituiva la divinità principale che troviamo nell'antichissimo periodo minoico di Creta. Delle due famiglie sacerdotali di Eleusi, quella degli Eumolpidi aveva origini trace, cioè della stessa regione donde, secondo la tradizione ellenica, erano derivati la religione di Dionisio e la riforma che di questa aveva fatto Orfeo.

L'altra famiglia era detta dei Keryci, il quale nome ricorda per il suo tema fonetico il nome dei Cureti di Creta. Un altro significato saliente della tradizione che ho riferita è che le figure di Ammone e di suo figlio Dionisio ci riportano all'Africa e agli antichissimi atlantidi e infine all' Egitto, perchè quella tradizione identifica Dionisio con Osiride e ne fa anche l'incivilitore dell' India.

Il significato, infine, che qui m'importa rilevare, deriva dall'evidente ravvicinamento fra le varie denominazioni di Cureti, Creta e Keryci o Keruci come basati sullo stesso tema *c'-r'-* al quale io credo che appartenga anche la etimologia incertissima della parola Druidi. Infatti in molte parole antiche la *t* sostituisce in principio di parola la *c*. Resterebbe qui il dubbio se veramente la forma arcaica della parola Druidi fosse quella di Curuidi, donde Cruidi e Druidi. Orbene, io ricorderò delle forme analoghe in Krives o Krivu, sacerdoti lituani e i Guru, maestri di religione nell'India: i Lituani appartengono allo stesso tipo celta per razza e per lingua. La loro antica religione si basava come quella druidica sulla credenza nell'oltre tomba, eguale culto avevano per la quercia considerata come albero sacro, erano egualmente organizzati in corpo sacerdotale con a capo un pontefice massimo (krivo-krivaitis e arcidruida): la stessa denominazione di Krives si basa sullo stesso tema. Del resto il centro religioso dei Galli e del druidismo era collocato nel paese dei Carnuti il cui nome etnico conserva inalterati gli elementi fonetici che la mia ipotesi attribuisce alla parola Druidi: i Carnuti furono appunto i primi che nell'anno 53 av. C. inaugurarono la grande rivolta gallica contro Cesare.

Ciò premesso, vediamo quale sia il significato della parola Druidi. L'antica teoria che la faceva derivare da una parola greca che significa quercia, δρῦς, è oramai screditata presso gli eruditi. Si ritiene, invece, che derivi da *dru-vid* « molto veggente » con riferimento alle funzioni divinatorie dei Druidi. Ma i riavvicinamenti esposti più sopra mi fanno ritenere che l'antica aristocrazia sacerdotale e guerriera dei Proto-Celti avesse una denominazione analoga a quella che troviamo presso altri popoli mediterranei che avevano lo stesso linguaggio pre-ario nella Gallia ibero-ligure. Troviamo, cioè, che i nobili erano chiamati Cureti in Creta (donde il nome dell'isola, come riferisce la tradizione), in Grecia, nella Spagna meridionale, in Italia (i Quiriti di Roma antica, ravvicinamento già fatto da Vico) e finalmente in Gallia (Curudi, Curuidi, Cruidi, Druidi). Quel nome significa signore e derivava ai nobili dall'abitare entro recinti fortificati (le famose cerchie pelasgiche)

le curie degli italici, donde la *qart* dei Fenici, la *gorod* degli antichi russi e la *grad* dei moderni, tutte parole che significano città, sempre sul tema *c'-r'*, il quale, però, è anche il tema delle parole *curas* in sanscrito, *curus* in persiano, *cyros* in greco, *herus* in latino, *sire* in italiano, *ser* in spagnolo, *sir* in inglese, *herr* in tedesco, che significano sempre « signore ».

Concludendo, il nome dei Druidi aveva per l'analogo valore fonetico lo stesso significato.

Luglio 1929.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

---

(1) Molte città antiche hanno sostantivato l'originario significato di città. Qart Chadascht = città nuova = Cartagine: Novigorod = città nuova in Russia, Petrograd = città di Pietro = Pietroburgo: Czarigrad = Città di Cesare, nome dato dai Russi antichi a Costantinopoli; Belgrad = città bianca; Cortona donde usci Dardano che fondò Cori nel Lazio; Cure patria di Numa; Cere pelasgo-etrusca, la Volsca Corioli; Caralis = Cagliari; Gortina metropoli di Creta; Gortina in Arcadia; Cirta = Costantina, antica capitale della Numidia; Gordio della Frigia, Sardi della Lidia, ecc.

Due civiltà.

Esiste un grandissimo numero di monumenti, dai tipi più modesti ai più grandiosi. La loro più grande singolarità è di offrire avanzi umani ora bruciati ora semplicemente sepolti. Questa differenza nei riti funerari deve aver avuto per base una differenza nelle idee relative all'alleanza dell'anima col corpo.

* * *

È difficile ammettere che nello stesso tempo e nello stesso paese i morti abbiano potuto essere, gli uni bruciati e gli altri sepolti. Si è dunque condotti a pensare che queste due classi di monumenti appartengano a due diversi periodi storici; e siccome si sa, per le testimonianze dei greci e dei latini, che ai loro tempi la cremazione era in uso nelle Gallie, ne segue che il rito della sepoltura dovette regnare nel periodo anteriore.

Questa conclusione è notevole; poichè è sotto l'impero di quest'ultimo rito che vennero eretti i monumenti funerari più grandiosi; e siccome questi monumenti sono generalmente in relazione con quelli dell'ordine religioso più imponente, per la massa e il numero delle pietre che li compongono, si giunge, nello studio della Gallia, presso a poco al medesimo risultato di quello dell'Egitto, ove pure le costruzioni più maestose appartengono al periodo primitivo.

JEAN REYNAUD.

DI ALCUNE VARIETÀ
TEORICAMENTE INTERESSANTI
DI CASI D'IDENTIFICAZIONE SPIRITICA

(*Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 253*)

CASO IV. — Come si fece osservare nell'introduzione al presente avoro, il significato teorico dei casi delle « apparizioni dei defunti » diversifica totalmente dal significato teorico dei casi « d'identificazione spiritica fondati sui ragguagli personali forniti dai comunicanti »; mentre i casi di « apparizioni dei defunti » valgono ugualmente a fornire ottime prove d'identificazione spiritica; e ciò ogni qual volta le apparizioni di tal natura vengano corroborate da prove specialissime, come nell'episodio che precede, o vengano percepite da parecchie persone, sia collettivamente che successivamente; condizioni queste ultime che valgono ad eliminare le ipotesi allucinatoria e telepatica; come valgono ad eliminare anche l'ipotesi metafisica del « serbatoio cosmico delle memorie individuali ».

Ricavo il caso seguente dal « Light » (1923, p. 729), e chi lo riferisce è Sir William Barrett, il celebre fisico, membro della « Royal Society », e fondatore della « Society for Psychical Research » di Londra. Si tratta di un episodio notevolissimo, in cui il fantasma di un defunto pastore anglicano, *fu visto da cinque persone* in una chiesa di Dublino dov'egli aveva officiato per cinquant'anni. Sir William Barrett così ne scrive:

Pochi giorni dopo la morte del canonico Carmichael LL. D. — mio intimo amico — egli fu visto a salire i gradini del pulpito di una chiesa di Dublino, dove aveva predicato per cinquant'anni. Apparve vestito in cotta e mantello, *e fu visto da cinque persone recarsi a lato del suo successore* — il reverendo R. U. Murray, Litt. D. — allorchè questi parlava sul tema della sopravvivenza. Il rev. Murray disse a me che nulla aveva visto per conto suo, ma che aveva avuto la sensazione di una « presenza » invisibile, sensazione alla quale non avrebbe attribuito importanza qualora nelle due ore successive al servizio religioso, non fosse occorso il caso di tre signori e una signora, i quali erano accorsi a raccontargli la visione avuta, prima ancora che avessero avuto il tempo di parlarne con altri; ed essi eransi

trovati in punti diversi della chiesa, mentre tra di loro non si conoscevano. A tali testimonianze se ne aggiunse una quinta nella persona di Mrs. Dixon, figlia del canonico Carmichael, la quale subito dopo il servizio religioso raccontò a un amico ed al marito ciò che aveva visto, ignorando assolutamente che vi fossero state altre persone, le quali avevano percepito il fantasma del padre suo.

Ogni sospetto di concordato inganno appare assurdo; mentre dietro il pulpito non esistevano oggetti che potessero generare un'illusione di tal natura; e quanto agli osservatori — tutti scettici in materia di apparizioni — niente poteva predisporli a divenire collettivamente allucinati. Si noti che ciascuno di essi fornì particolari identici intorno a quanto aveva scorto; vale a dire che tutti concordarono nel raccontare che il canonico indossava la lunga cotta abituale, ch'egli l'aveva sollevata nel salire i gradini del pulpito, così come faceva in vita; che nell'aspetto appariva assolutamente vivente e felice, nonchè più giovane di quando saliva il pulpito negli ultimi tempi. Inoltre, tutti avevano notato ch'egli aveva rivolto un sorriso alla figlia, la quale sedeva sotto il pulpito (essa me ne fece verbalmente una impressionante descrizione). Ancora: ciascuno dei percipienti aveva osservato che il copricapo del fantasma era contrassegnato da un'orlatura rossa, laddove quello del rev. Murray aveva un'orlatura blu. Ora è questa la differenza esistente fra i distintivi accademici di LL. D. (dottore in legge), e di Litt. D. (dottore in belle lettere); differenze di cui gli osservatori erano affatto ignari.

È impossibile trovare un'ipotesi naturalistica, la quale spieghi tutte queste testimonianze concordanti e indipendenti; come non è punto facile il ridurle ad impressioni subbiettive. La mia opinione personale è che lo spirito può qualche volta rivestirsi temporaneamente di una forma intangibile, ma visibile; e ciò in rare circostanze favorevoli di ambiente, e in forza di un atto subcosciente di volontà creatrice, in guisa da prospettare ai viventi una « forma-pensiero » che risulti il simulacro di sè stesso qual era in vita. Vi sono ottime prove in dimostrazione che il fenomeno si realizza sovente anche nel sonno profondo. Tutto ciò sembra meraviglioso ed incredibile, ma la creazione di un bimbo nel seno materno non è certo meno meravigliosa ed incredibile, qualora si rifletta che l'influenza inconsapevole della madre, guida le molecole tangibili della materia in guisa da costruire il simulacro fisico e mentale dei propri antenati.

Questo il caso interessante riferito da Sir William Barrett, caso da lui riferito « in prima mano »; vale a dire che il defunto era un intimo amico suo, e ch'egli ne aveva raccolto direttamente i particolari dai due protagonisti principali: la figlia del defunto e il rev. Murray. Quest'ultimo, infatti, aveva risentito l'impressione di una « presenza » a sè vicino, mentre simultaneamente i cinque percipienti scorgevano in quel punto il fantasma del suo predecessore. Niun dubbio circa l'autenticità dei fatti, i quali risultano positivamente accertati. Occorre pertanto spiegarli; e se tale còmpito appare semplicissimo nell'ipotesi dell'intervento reale sul posto

del defunto manifestatosi, risulta invece insormontabile per qualsiasi ipotesi naturalistica.

Si è visto che Sir William Barrett rileva a sua volta tale fortissima posizione teorica, in senso spiritico, del caso in esame. Infatti, quando si escluda l'ipotesi assurda di un concertato inganno tra i cinque percipienti e il rev. Murray; quando, cioè, si consideri per dimostrata l'autenticità dei fatti, allora emerge palese che le uniche ipotesi naturalistiche applicabili in tali contingenze, sono le ipotesi allucinatoria e telepatica, le quali non reggono alla prova dei fatti.

Per ciò che riguarda l'ipotesi allucinatoria, mi limito a ricordare come sia risaputo che i casi di visioni collettive del genere esposto, esorbitano dalla cerchia della sua giurisdizione. È vero che nei trattati di patologia mentale sono registrati esempi di allucinazioni collettive — specialmente nelle crisi di esaltazione mistica — ma ciò si realizza immancabilmente per via di *suggestione verbale*, e non mai per via di *trasmissione telepatica del pensiero*; constatazione codesta d'importanza risolutiva.

Del resto, anche il prof. Richet lo riconosce in termini espliciti. Nel capitolo conclusionale del suo « Traité de Métapsychique », egli osserva in proposito:

Lo so bene anch'io che delle monache isteriche, chiuse in monastero, hanno talvolta narrato fatti straordinari che avrebbero percepito collettivamente...; ma qui non è questione nè di monache, nè d'isteriche... Si è soliti obbiettare: « Allucinazioni collettive ». Rispondo che non esistono « allucinazioni collettive ». Gli alienisti ignorano un fenomeno simile.

Esclusa l'ipotesi allucinatoria, intesa nel senso patologico, rimane l'ipotesi telepatica, a norma della quale dovrebbe ricercarsi un « agente », il quale abbia proiettato telepaticamente il simulacro del defunto visualizzato dai cinque « percipienti ». E qui ci si trova subito di fronte a una difficoltà teorica insormóntabile; ed è che nei casi di « telepatia fra viventi » si riscontra immancabilmente che l'*agente* trasmette al *percipiente* il simulacro di se stesso; giammai il simulacro di una terza persona. Ne deriva che siccome nel caso in esame il fantasma di colui che apparve rappresentava un defunto, dovrebbe inferirsene che l'*agente*, il quale trasmise ai cinque *percipienti* il simulacro di se stesso, fosse precisamente lo spirito del defunto manifestatosi. Come si vede, inducendo e deducendo a fil di logica, siamo entrati senza volerlo in piena ipotesi spiritica; ed anzi dovrebbe aggiungersi che l'ipotesi spiritica risulta il

complemento necessario di quella telepatica, inquantochè se è vero, come indubbiamente è vero, che la telepatia è una facoltà spirituale, allora, anche *a priori*, dovrebbe inferirsene che la medesima abbia ad estrinsecarsi solo in via eccezionale tra esseri viventi, e, per converso, che abbia da funzionare in via perfettamente normale tra spiriti disincarnati, e da esercitarsi in via supernormale tra spiriti disincarnati ed incarnati (manifestazioni dei defunti). Ora è precisamente tutto questo che dimostrano *a posteriori* le indagini metapsichiche.

Si aggiunga che un'altra legge fondamentale dei fenomeni telepatici interviene a convalidare mirabilmente le conclusioni esposte; ed è che non possono darsi trasmissioni telepatiche a distanza tra due persone che non si conoscano; o, in altri termini, che tra l'*agente* e il *percipiente* debbono esistere in precedenza rapporti personali di qualche natura: di parentela, di amicizia, o di semplice conoscenza; giacchè soltanto in conseguenza di siffatti rapporti può stabilirsi tra due persone l'indispensabile « rapporto psichico », il quale, nell'àmbito dei fenomeni metapsichici, corrisponde a ciò che nell'àmbito dei fenomeni elettrici si denomina la « sintonizzazione » tra due stazioni di « telegrafia senza fili »; *sintonizzazione* che consiste nel fatto di avere in precedenza regolate le stazioni sulla medesima « lunghezza d'onda elettrica ». Ora un agente telepatico ha bisogno, a sua volta, di conoscere subcoscientemente la « lunghezza d'onda psichica » — per così esprimerci — della persona lontana con cui vorrebbe entrare in rapporto; il che può realizzarsi unicamente nel caso ch'egli abbia avuto in precedenza rapporti personali con lui; e in difetto di ciò, può ancora realizzarsi qualora il « sensitivo chiaroveggente » prenda contatto con qualche oggetto lungamente appartenuto alla persona lontana in questione (psicometria). Resta inteso, pertanto, che se non si realizza una qualunque delle condizioni esposte, allora non possono stabilirsi « rapporti psichici » a distanza tra due persone, nè sotto forma telepatica, nè sotto forma psicometrica. Ciò posto, ne consegue che nel caso nostro, in cui i diversi sensitivi non si conoscevano, non potevano stabilirsi rapporti psichici tra di loro, e in conseguenza, essi non potevano subire l'influenza allucinante di un agente telepatico qualunque; influenza che, del resto, non era possibile per un altro motivo; ed è quello fatto rilevare in precedenza, che la telepatia risultando un fenomeno spontaneo di espansione supernormale del proprio spirito, ne deriva che l'*agente* proietta al *percipiente* il simulacro di se stesso, e non mai il simulacro di terze persone;

senza contare che chi propugnasse l'ipotesi telepatica tra viventi nei casi dell'ordine esposto, ricadrebbe appieno nell'altra ipotesi delle « allucinazioni patologiche collettive », le quali, come afferma il Richet, sono ignorate dagli alienisti, in quanto non esistono che sotto forma di *suggestioni verbali*; giammai sotto forma di *suggestioni telepatiche a distanza*. Come si vede, le argomentazioni contrarie alle ipotesi allucinatoria e telepatica s'innestano curiosamente l'una nell'altra, in guisa da rafforzarsi a vicenda. Difatti propugnando la tesi della telepatia tra viventi nel caso in esame, si verrebbe a sottintendere la possibilità delle « allucinazioni patologiche collettive », le quali sono ignorate in psichiatria; mentre l'esistenza di un'« allucinazione patologica collettiva » d'origine telepatica, risulterebbe in contraddizione con le regole fondamentali con cui si estrinsecano le manifestazioni telepatiche, in cui viene costantemente trasmesso il fantasma dell'agente, non mai quello di un terzo.

Deve pertanto concludersi che il fantasma telepatico apparso ai cinque percipienti, era un fantasma *obbiettivo* proiettato dalla volontà del defunto manifestatosi. Nel qual caso, anche la sensazione di una « presenza » che il rev. Murray ebbe a provare, nonchè a localizzare nel medesimo punto in cui gli altri videro il fantasma del defunto, concorrerebbe validamente a dimostrare la reale presenza obbiettiva in quel punto di un fantasma fluidico intangibile, ma percepibile ad occhi di sensitivi.

Rimane da rilevare che le manifestazioni della natura esposta, risultano assolutamente indipendenti dall'ipotesi del « serbatoio cosmico delle memorie individuali ». Infatti, anche concedendo che nel serbatoio in discorso, insieme alle memorie individuali di tutti i defunti, si conservino i simulacri dei medesimi, si dovrebbe inferirne necessariamente che tali simulacri esistano in quel mezzo allo stato inanimato; giacchè se si trattasse di simulacri animati, agenti e intelligenti, allora si verrebbe ad affermare la sopravvivenza di entità spirituali vere e proprie, e l'ipotesi del « serbatoio cosmico » s'identificherebbe con l'ipotesi spiritica. Orbene: si è visto che il fantasma di defunto qui considerato non era un simulacro inanimato, dal momento che fu visto salire i gradini del pulpito, collocarsi a lato del suo successore, e rivolgere un sorriso alla propria figlia; tutte circostanze inconciliabili con l'esistenza ipotetica di un « serbatoio cosmico di simulacri inerti di defunti ».

CASO V. — Lo ricavo dalla magnifica rivista nord-americana « Psychic Research » (1928, p. 429), la quale è l'organo dell'« American Society for Psychical Research ».

Si tratta di un caso ottimamente documentato, riferito dallo stesso « Research Officer » della Società in questione, il quale lo raccolse dal labbro dei percipienti. L'episodio è analogo al precedente, e non presenta modalità diverse di estrinsecazione; ma vale a convalidare le conclusioni spiritualiste a cui si giunse analizzando l'altro. La reiterazione di episodi analoghi è la più eloquente delle prove nel campo delle indagini metapsichiche, come in qualunque altro campo d'indagini scientifiche.

Malcolm Bird, l'*ufficiale indagatore* dei casi che giungono a conoscenza della « Società Americana di Ricerche Psichiche », pubblica nel numero di agosto 1928 della rivista citata, due casi di apparizioni di defunti molto importanti, e meritevoli di essere entrambi qui riportati.

Per il primo tra essi, egli premette che per ragioni le quali emergono chiaramente dal contesto della narrazione, dovrà astenersi dal fare i nomi dei protagonisti, nonchè della località in cui si svolse l'evento, la quale è una cittadina dello stato di « New England ». Resta inteso, pertanto, che i nomi qui riferiti sono pseudonimi.

Egli prosegue informando che trovandosi in visita nella cittadina di X., gli vennero incontro per la strada il rev. John Jones e miss Anna Barry, di lui cugina, i quali gli raccontarono un episodio straordinario di visione collettiva di un fantasma nella chiesa in cui funge da rettore il rev. Jones, episodio a loro medesimi occorso nell'anno 1920. In quell'epoca il « Sopraintendente Anziano » della chiesa era un certo William Smith, il quale teneva quel posto da trent'anni, ed aveva sempre prestato l'opera sua con vera abnegazione ed amore, sia finanziariamente che in altre guise, per il bene e la prosperità della propria congregazione, alla quale si sentiva vincolato da spontaneità di sentimento. Senonchè, nell'anno 1920, avvenne che per una serie di traversie d'affari, Mr. Smith si trovò finanziariamente rovinato; e in un momento di scoramento profondo, si tolse la vita. Poco dopo, Miss Barry seppe dalla vedova che la causa principale della depressione morale che aveva spinto all'atto disperato il marito, doveva ricercarsi nella circostanza che le sue condizioni finanziarie non gli avrebbero permesso di deporre nel vassoio per le offerte pasquali alla chiesa, il solito « chèque » ch'egli vi deponeva da trent'anni, il quale ammontava

a una somma cospicua. Questo risulta un elemento importante e suggestivo per la storia della manifestazione occorsa.

A questo punto il relatore così continua:

Nella domenica successiva al giorno di Pasqua, a una settimana di distanza dal suicidio di Mr. Smith, nella chiesa di cui si tratta furono raccolte, secondo l'uso, le offerte pasquali da due « Sopraintendenti », uno dei quali era l'abituale raccoglitore degli anni precedenti, l'altro un signore eletto al posto del defunto Smith. Assolto il loro còmpito, i « Sopraintendenti » traversarono la chiesa, giunsero ai gradini del coro, e si accingevano a salirli onde presentare le offerte raccolte all'altare, quando venne loro incontro il « Rettore » per ricevere il vassoio dalle loro mani. Ma egli, improvvisamente trasalì, divenne pallidissimo, indietreggiò barcollante, come se fosse colto da improvviso malore. Miss Barry, sua cugina, osservò stupita quella scena, e il rettore Jones me la confermò.

Simultaneamente si udì strillare nell'angolo estremo a destra della chiesa. Miss Barry, la quale sedeva nel suo stallo usuale... testifica che i suoi occhi, i quali fissavano in quel momento i signori che portavano le offerte all'altare, percepirono sui gradini del coro tre persone, anzichè due; e la terza persona era il fantasma del signor Smith, così reale e naturale per lei, com'egli lo era stato in tutte le domeniche che l'aveva visto assistere al servizio divino da quel posto.

Quando, più tardi, il rettore Jones rincasò, Miss Barry gli chiese che cosa eragli capitato di male durante il servizio religioso. Egli esitò un istante, poi così rispose:

— Ebbene, non lo so neppur io che cosa mi sia capitato... Mi parve di scorgere...

Miss Barry lo interruppe a metà: « Io so chi è colui che vedesti, perchè lo vidi anch'io: Stamane Willy Smith si trovava in chiesa, al solito suo posto ».

— Sì - rispose il rettore - egli si trovava al solito suo posto, ed appariva così reale e naturale, come quando era vivo.

Pochi giorni dopo Miss Barry s'imbattè in una signora della congregazione, certa Mrs. Davis, che le domandò se si era recata in chiesa nella precedente domenica. Essa rispose affermativamente, e allora Mrs. Davis chiese se l'aveva sentita strillare. Miss Barry osservò che aveva udito uno strillo di persona impaurita, ma non sapeva chi fosse colei che l'aveva emesso. Mrs. Davis allora raccontò quanto segue:

— Sono stata io a strillare. Non lo sapete il motivo? Ho visto Willy Smith, il quale stava sui gradini dell'altare (essa intendeva dire sui gradini del coro), ed appariva così naturale come quando vi si trovava da vivo.

Allora Miss Barry informò la signora Davis che lei pure, insieme al rettore Jones, avevano visto nel medesimo punto il defunto Smith...

Miss Barry fa rilevare che quando essi videro l'apparizione, il rettore Jones si trovàva nel centro del coro, Mrs. Davis si trovava all'estrema destra del medesimo, e lei si trovava all'estrema sinistra; dimodochè l'apparizione fu vista da tre punti diametralmente opposti della chiesa. Essa, inoltre, osserva che il fantasma appariva siffattamente umano, da non sug-

gerire nulla di anormale od insolito. Non le consta che altre persone abbiano visualizzato il fantasma, sebbene la chiesa fosse affollata. Essa ritiene utile informare altresì che la chiesa in discorso venne edificata sopra l'antico cimitero della congregazione, e che nei nove anni che lei e il rettore vi dimorano, ebbero ad assistere ad alcuni inesplicabili fenomeni fisici, presumibilmente d'origine supernormale.

Qui termina la relazione del primo episodio riferito da Malcolm Bird; episodio in tutto analogo al precedente, sulla veracità del quale non è lecito discutere, e che pertanto richiede a sua volta di essere preso in seria considerazione dai cultori di ricerche psichiche, onde possibilmente indagarne la genesi sotto punti di vista diversi, e pervenire in tal guisa a meglio compenetrare il grande mistero che avvolge le manifestazioni del genere. Per conto mio l'ho già fatto nei commenti al caso precedente, in base ai quali risulta che i fenomeni delle « apparizioni di defunti », osservate collettivamente o successivamente, si dimostrano inesplicabili con le ipotesi naturalistiche della « telepatia tra i viventi », delle allucinazioni collettive » e del « serbatoio cosmico delle memorie individuali ». Così stando le cose, non è il caso di aggiungere ulteriori argomentazioni onde provare l'origine genuinamente spiritica del fantasma scorto dai tre percipienti. Chi non condivide tale opinione si provi a confutare le mie precedenti argomentazioni, ed io risponderò.

Da notare nell'episodio esposto la circostanza del defunto, il quale era siffattamente affezionato alla propria chiesa, da darsi la morte per la disperazione di non potere elargire in favore della medesima la consueta somma ragguardevole che tutti gli anni deponeva sul vassoio pasquale.

Come già feci rilevare nel mio volume sui « Fenomeni Premonitori », anche per un buon numero di manifestazioni di defunti si rileva com'esse traggano origine da uno stato speciale di « monoideismo » determinato nella mentalità dei defunti dalle condizioni psichiche ed emotive in cui la morte li colse; stato d'animo che tenendo vincolati per un dato tempo gli spiriti disincarnati all'ambiente in cui vissero, faciliterebbe grandemente la loro manifestazione nell'ambiente stesso. Questa, pertanto, dovrebbe ritenersi la causa predisponente che permise al defunto di manifestarsi ancora una volta al posto consueto da lui occupato in vita nella chiesa dei suoi pensieri. Deve, inoltre, tenersi il debito conto di quanto informa Miss Barry, che in quelli ambienti, essa ed il rettore, erano stati testimoni di fenomeni fisici spontanei d'origine

presumibilmente supernormale; il che trae a inferirne che la chiesa e il presbitero, edificati sopra un antico cimitero, risultassero saturi di « fluidi vitalizzati », i quali facilitavano le manifestazioni dei defunti.

CASO VI. — È questo il secondo episodio riferito dal « Research Officer » dell' « American Society for Psychical Research », ed io lo ricavo dal medesimo articolo da lui pubblicato sulla Rivista « Psychic Research ».

Egli scrive:

Per questo secondo episodio io non mi trovo obbligato a tacere il nome del partecipante che me lo riferì. Questo partecipante è Mr. D. L. Dadirrian, membro dell' « American Society for Psychical Research », e industriale assai noto. Io scrissi la relazione del caso sotto la di lui dettatura; gliela rilessi, ed egli l'approvò.

Debbo anzitutto premettere che Mr. Dadirrian è quasi totalmente cieco; dimodochè perviene solamente a distinguere la luce dall'ombra, a dieci o dodici metri di distanza, e quando la luminosità è moderata.

... Nel settembre 7, del 1927, alle ore 7,15 pom., Mr. Dadirrian con sua cugina, Mrs. Hattie, sedevano nella parte coperta del porticato della loro palazzina. Questa sua parente aveva assunta la direzione dell'azienda domestica dopo la morte della signora Dadirrian, morte che in quell'epoca era di data recente. Nella circostanza qui considerata, Mrs. Hattie sedeva al lato sud, e Mr. Dadirrian al lato nord del porticato. Erano in attesa del loro « chauffeur », il quale doveva condurli al camposanto. Aspettavano in silenzio, e Mr. Dadirrian informa che in quel momento non pensava a nulla di particolare: stava passivamente attendendo l'arrivo dell'automobile. D'un tratto egli avvertì dei passi sulla ghiaia del viale, i quali provenivano dal lato sud del porticato, a una certa distanza dal medesimo. La sua curiosità si risvegliò, poichè nella casa non eranvi ospiti, ma unicamente le persone di servizio. Egli chiese alla cugina:

— Hattie, sento dei passi sulla ghiaia del viale. Qualcheduno dei servi probabilmente va in paese. Quando è vicino a te, dimmi di chi si tratta.

La signora Hattie rispose di non udire èco di passi; osservando che probabilmente egli aveva scambiato per passi sulla ghiaia il chiasso che facevano i ragazzi giuocando nella strada (tale strada è a cento piedi lontana dalla palazzina). Mr. Dadirrian era ben certo che i passi da lui avvertiti, e che tuttora risuonavano nel viale, non provenivano da quella parte; per cui insistè, osservando:

— Ma no; si tratta di qualcheduno, il quale passeggia sulla ghiaia del viale; proprio di fronte a noi.

Mentre parlava, i passi si avvicinavano sempre più, e la loro eco diveniva sempre più distinta. Giunsero infine di fronte alla scala... Egli chiese nuovamente:

— Hattie, Hattie; ma non li senti questi passi? Ora risuonano proprio a noi di fronte. Chi è che giunge?

Questa volta la signora Hattie non rispose. Mr. Dadirrian ritenne di essersi espresso con una certa impazienza, e di averla indispettita.

Intanto i passi continuavano a farsi udire; ma invece di scendere le scale, e risuonare sul tavolato, essi proseguirono nel viale che girava attorno alla palazzina, procedendo verso il lato nord, e divenendo gradatamente più deboli.

Rinunciando ad ottenere schiarimenti dalla signora Hattie, ch'egli riteneva momentaneamente crucciata, il signor Dadirrian chiamò ad alta voce:

— Chi è che passa? Poten, Margherita, Cecilia, Roy?

Nessuna risposta. Intanto l'eco dei passi andò gradatamente estinguendosi a distanza. Egli ne concluse che probabilmente si trattava di un servitore, il quale non aveva udito la sua voce, o aveva fatto le finte di non udirla.

Nel frattempo, giunse l'automobile, ed entrambi si avviarono al camposanto. La gita ebbe la durata di circa un'ora, e Mr. Dadirrian notò che sua cugina si mantenne costantemente taciturna, preoccupata, moralmente depressa...

È abitudine di Mr. Dadirrian di alzarsi al mattino per tempo, di vestirsi e di attendere in camera una tazza di caffè, fumando una sigaretta; mentre usualmente sua cugina interviene a leggergli i giornali.

Quel mattino Mrs. Hattie, appena entrata gli rivolse la parola dicendo:

— Ho qualche cosa da dirti, ma non vorrei che te ne impressionassi.

Mr. Dadirrian era ben lontano dall'immaginare che cosa avesse da dirgli. Essa così continuò:

« Ti ricordi ieri sera quando si stava sotto il porticato e che tu mi dicesti che dei passi risuonavano sulla ghiaia del viale, chiedendomi di guardare chi era la persona che si avviava al villaggio? Io ti risposi che nulla udivo, e che probabilmente avevi scambiato il chiasso dei ragazzi nella strada, con l'eco di passi nel viale. Tu rispondesti che udivi i ragazzi a giuocare, ma udivi altresì chiaramente dei passi che calcavano la ghiaia del viale, e si avvicinavano a noi. Ti ricordi che subito dopo rivolgesti nuovamente a me la parola, ripetendomi che i passi risuonavano a noi di fronte, e domandandomi se non vedevo chi si trovava in quel punto? Ebbene; allora ho guardato. e sai tu chi vidi? In quel punto eravi Dolly (Mrs. Dadirrian), in volto sorridente e felice! Indossava una lunga vestaglia, e aveva i capelli disciolti, ma io non vidi nè i piedi, nè le mani di lei. Pareva che scivolasse nel viale. Essa proseguì verso nord, e disparve nel sentiero in mezzo ai pini. Non risposi alla tua domanda, perchè rimasi a tal segno impressionata e stordita, che mi sentivo la fronte madida di sudor freddo. Avevo udito qualche volta parlare di persone che avevano percepito fantasmi, ma io non ho mai creduto a simili storielle, per cui, allorchè mi vidi Dolly dinanzi, rimasi sbalordita e ammutolita. Avrai osservato che quando tornammo dal camposanto, io ripresi il mio posto nel porticato, per quanto l'ora fosse tarda. Lo feci perchè speravo di rivederla ancora; ma nulla mi apparve ».

... Mr. Dadirrian ritiene di dover aggiungere, ad ogni buon fine, che durante l'esperienza, egli nulla aveva detto che potesse indicare a sua cugina

la direzione dei passi da lui percepiti, i quali avevano proseguito verso il nord, oltre le scale. Nondimeno si è visto che sua cugina vide l'apparizione percorrere esattamente il cammino che Mr. Dadirrian aveva percepito per ausilio di un'impressione auditiva. Il che tende ad escludere in guisa risolutiva l'ipotesi che la di lui cugina avesse inventato una storiella...

Per quanto mi è dato sapere in base alle cognizioni acquisite in tema di metapsichica, questo secondo episodio risulta unico per la circostanza dell'apparizione, la quale fu *vista* da chi possedeva il senso della *vista*, e *udita* dall'osservatore, il quale non disponeva di altro senso che l'*udito* per entrare in rapporto con l'ambiente esterno. Non sono troppo sicuro che dal punto di vista dell'esistenza obbiettiva dell'apparizione, tale circostanza di fatto rappresenti una prova più ancora decisiva dell'altra fornita dai soliti casi di visioni collettive di fantasmi. Comunque sia di ciò, essa risulta indubbiamente una variante molto suggestiva nei casi di quest'ultimo genere.

In merito a queste ultime considerazioni del relatore, osservo che i casi di apparizioni telepatiche di natura collettiva, con la variante dei diversi sensitivi, i quali percepiscono la medesima manifestazione con impressioni diverse dei sensi, sono abbastanza frequenti nella casistica telepatica, come pure in quella delle apparizioni dei defunti. In quest'ultimo ordine di fatti ricorderò un episodio de me citato in altro lavoro, in cui tre percipienti ebbero tre impressioni diverse, ma ugualmente veridiche, sulla presenza del medesimo fantasma di defunto: l'uno dei quali lo *vide*, l'altro ne *udì la voce*, e il terzo *percepì un profumo fortissimo di viole mammole*; il che corrispondeva alla circostanza che la salma di colei che apparve era stata letteralmente coperta di viole mammole sul letto di morte.

Nondimeno, il caso qui considerato risulta effettivamente unico nel particolare seguente: che colui tra i percipienti il quale avvertì la presenza del fantasma per ausilio di un'impressione auditiva, non avrebbe potuto averne cognizione in altra guisa, essendo cieco. Si direbbe pertanto che la moglie defunta abbia intenzionalmente impressionato telepaticamente il senso dell'udito del proprio marito, ben sapendo che non avrebbe potuto manifestarglisi in altra guisa; e siasi simultaneamente manifestata alla cugina in forma obbiettiva affinchè il marito apprendesse qual era la genesi dell'eco dei passi da lui percepiti; in pari tempo ottenendo che le impressioni telepatiche dei due percipienti si convalidassero mirabilmente a vicenda, e ciò anche nel particolare secondario del cammino percorso dal di lei fantasma, in guisa da fornire ai propri cari e al mondo dei viventi, una prova incontestabile della propria sopravvivenza.

Inoltre, deve aggiungersi come anche dal punto di vista della obbiettività di un buon numero di fantasmi telepatici e di apparizioni di defunti, l'episodio esposto risulta più efficace in tal senso di quel che non avvenga per gli episodi in cui la visione dei fantasmi è bensì collettiva, ma unicamente visiva; e ciò in quanto contiene in sè due prove disparate, le quali convergono verso tale dimostrazione,

Riassumendo: anche per l'episodio in esame, come per gli altri che precedono, deve riconoscersi che le ipotesi delle « allucinazioni collettive » e della « telepatia fra viventi », combinate all'altra del « serbatoio cosmico », a nulla valgono per la sua dilucidazione; dimodochè non rimane che far capo ad un'azione telepatica da parte della defunta; azione determinatrice della manifestazione esposta, in cui il marito cieco viene impressionato telepaticamente sotto forma *auditiva*, la quale risultò positivamente *subbiettiva*, in quanto l'altra persona presente nulla aveva udito; ma in pari tempo risultò positivamente veridica, in quanto l'eco subbiettiva dei passi nel viale aveva seguito la deambulazione del fantasma percepito dall'altra persona presente. Da un punto di vista diverso, osservo come tale fantasma dovrebbe ritenersi *obbiettivo*, malgrado sia stato osservato da un solo percipiente; e ciò per la considerazione che non è scientificamente lecito analizzare un fatto separatamente dagli altri d'ordine analogo, che nel caso nostro sarebbero le apparizioni di fantasmi percepite collettivamente; come pure, per la considerazione che il fantasma aveva sorriso ai congiunti; segno che non era una proiezione puramente telepatica del pensiero della defunta. Comunque, si tenga conto che ove anche ciò fosse, tale circostanza non muterebbe in nulla le conclusioni a cui si giunse a proposito dell'origine estrinseca, o spiritica, dell'episodio in esame.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

Fatti e parole.

Anche il problema dell'aspetto della vita futura può dunque essere risolto a base di fatti. Che tali fatti siano ancora oggidì contrastati è cosa indifferente, poichè in ogni caso la semplice supposizione della loro realtà ha tratto il problema dell'anima dallo stadio di semplice speculazione e lo ha cangiato in questione di fatto. Delle semplici speculazioni possono prolungarsi all'infinito senza risultato; all'opposto le questioni di fatto non possono rimanere lungamente indecise.

DU PREL.

L'« HOLISM » E LA PRESUNTA AGONIA
DELLA « DOTTRINA DELL'ANIMA »

SOMMARIO: Il generale Smuts, Presidente dell'Unione del Sud Africa e il suo monismo materialista, *holism*, che afferma agonizzante la dottrina dell'anima. Critica spiritualista dell'*holism*.

Il vecchio monismo materialistico che credevamo fosse stato soffocato dalla reazione idealistica e spiritualistica contemporanea, fa una nuova comparsa, non brillante invero, ma forse per alcuni seducente o almeno impressionante, sotto gli auspici della teoria dell' « holism », o integralismo, che sul tronco della vecchia teoria dell'evoluzione inserisce alcune più recenti teorie, anzi ipotesi, sulla costituzione della materia e sulle origini della vita, che sembrano ammodernarla: e si crede forte abbastanza per vibrare il colpo mortale alla « agonizzante » dottrina dell'anima.

Chi formula questa teoria pretenziosa non è un filosofo di professione, bensì il vecchio generale J. C. Smuts, ora Presidente dell'Unione del Sud-Africa, in un volume « Holism and Evolution »; e chi si è dato premura di porne in evidenza le applicazioni antianimistiche e di farsene il volgarizzatore, è John Linnell, con un articolo sulla rivista più accreditata e pienamente libera di studi religiosi e filosofici in Inghilterra, l' « Hibbert Journal », ultimo numero dello scorso anno, dal titolo: « L'agonizzante dottrina dell'anima ».

Da questo articolo toglieremo, riassumendola, la teoria dell' « holism », nelle sue applicazioni alla dottrina animistica, facendone una sommaria critica; e poi riassumeremo, pure criticandoli, gli argomenti con cui l'articolista crede, per suo conto, di poter contribuire a demolire la dottrina dell'anima, rea di numerosi e gravi misfatti, e ad anticiparci la visione idillica dell'etica individuale e sociale all'indomani della fede nella sua immortalità.

* * *

La nostra fede attuale in un'anima distinta dal corpo e immortale ha — per l'articolista — la sua genesi storica nell'animismo

primitivo, rafforzato dai fenomeni di chiaroveggenza, sogni, apparizioni, comparsa di spettri, allucinazioni e simili, interpretati come prova che ciò che ha sopravvissuto dei defunti è la parte di essi che sola era vitale e forse immortale. Per generalizzazione, se ne indusse la sopravvivenza di questo supposto principio immortale di tutti gli uomini, e si integrò questa teoria non solo con rappresentazioni della vita dell'al di là, ma con ipotesi sull'origine e finalità dell'unione innaturale dell'anima col corpo terreno (punizione, reincarnazione espiatrice, ecc.).

Agli animisti, si può anzitutto osservare che poichè la vita di tutti gli esseri viventi differisce di grado, non di genere, nelle diverse specie di piante e di animali, una volta concessa l'anima all'uomo bisognerebbe concederne una, anche se non dotata d'intelligenza e di senso morale, agli animali e alle piante: ciò che pochi, anche degli animisti, sono disposti ad ammettere, ma che d'altra parte non si potrebbe logicamente contestare, solo che si riconosca nelle svariate forme della vita un processo ascensionale continuo. E qui entra la teoria dell'evoluzione, completata dalla teoria dell' « holism ».

Già la materia non è affatto inerte e senza vita: e le moderne teorie scientifiche ci mostrano in essa null'altro che aggregati di nuclei elementari di energia. La materia è creativa per se stessa, e si evolve attraverso le forme cristalline e le forme elementari di vita vegetale e animale, seguendo un processo di formazione di unità complete e sufficienti a se stesse, costruite in modo da compiere le proprie funzioni *senza l'inserzione di un principio vitale o di altro genere dal di fuori o da sorgenti ignote.* Che questa emergenza di unità complete avvenga per processo evolutivo è generalmente ammesso, nonostante la lacuna apparente fra la materia inorganica e la vivente: perchè non ammetterla anche nel passaggio dall'animale superiore all'uomo? La struttura energetica universale di tutti gli esseri non ci autorizza a postulare solo per l'uomo il privilegio di un'anima immessa e sopravvenuta nell'organismo per infusione esterna creativa: ipotesi che introduce l'eccezione in una serie compatta, che dalla materia ascende per gradi di evoluzione fino agli animali superiori.

Dice lo Smuts nel volume citato:

La struttura della materia ci dice che anch'essa è in un certo senso creatrice: creatrice cioè delle sue forme, combinazioni, modelli...; creatrice in un senso analogo a quello in cui noi diciamo che la vita o lo spirito creano valori...

* * *

L' « holism », abbiam detto, ci ripresenta con nuova etichetta scientifica il vecchio *monismo materialistico*: col doppio svantaggio, forse, che la teoria dell'evoluzione ha subito negli ultimi decenni una revisione radicale ed è ridotta appena ad una « ipotesi di lavoro » per i naturalisti; e che le successive ipotesi sulla costituzione della materia sembrano incalzarci — dal vecchio atomismo, al « modello » solare degli elettroni e protoni di elettricità, fin alla più recente rinunzia ad ogni « modello » fisico, per rifugiarsi in concetti astratti, non più simboleggianti, solo rappresentati da formole matematiche — verso l'ipotesi di un dinamismo universale, ben più prossimo alla concezione di un *monismo spiritualistico* che a quella di un monismo materialistico.

Scrive uno scienziato specialista in materia, Sir Oliver Lodge (1):

L'opinione di alcuni di noi si è che i nostri corpi non sono fatti di materia: che lo spirito agisce sulla materia... per l'intermediario di qualche cosa che quasi non conosciamo ancora, le cui proprietà ci sforziamo di riassumere sotto la denominazione di « Etere nello spazio... ». In avvenire noi forse ci troveremo associati più direttamente con l'etere, e poco o nulla con la materia.

E lo scienziato giapponese T. Fukurai, riinterpretando in termini moderni la vecchia filosofia buddistica Shingon, ci presenta egli pure un processo evolutivo, anch'esso facente capo a unità, ma un processo di *spiritualizzazione progressiva della materia*, in cui consiste la vita.

La vita è spiritualizzazione, utilizzazione progressiva della materia. Di qui l'evoluzione di tutti gli esseri. Il tramite migliore dello spirito è l'uomo. Lo spirito vuole perfezionare l'uomo: e così l'uomo anela a migliorarsi, e viaggia, pellegrino eterno, aspirando alla terra divina, senza conoscere intellettualmente che cosa essa sia, ma per intuizione credendo ciò che deve essere... Il processo di spiritualizzazione della materia è continuo, di unificazione e progressiva organizzazione, per trasformare il Caos in Cosmos. Tutti gli elementi materiali cooperano a questa possente impresa universale.

Questi ed altri scienziati spiritualisti non affermano al certo il dualismo di uno spirito che agisca *dal di fuori* sulla materia, ma affermano invece che la stessa rappresentazione di un al-di-fuori e di un al-di-dentro, di un soggetto e di un oggetto, di un'idea direttiva e di una forma incorporata, è funzione del processo con

(1) STEWART, *Lecture*, 1926.

cui « Spiritus intus alit..., mens agitat molem »; è funzione dello spirito.

Nè si obietti che questa specie di monismo *spiritualistico* non differisce che di nome dal monismo *materialistico* qui esaminato. Concepire il Cosmos, anzichè in termini del suo aspetto inferiore, oggettivo, in termini di soggetto e del suo prodotto più alto, cioè in termini di spirito umano intelligente e volente, oltrechè più logico (dal più può provenire ed essere interpretato il meno, ma non viceversa), permette di affrontare quel problema appunto della natura dell'anima umana e della sua sopravvivenza, che non è possibile porre in termini di aspetto materiale inferiore, meno spiritualizzato, come pretende di fare il monismo materialistico. E la differenza si rivela anche nelle soluzioni differenti che le due diverse concezioni dànno al problema. Chi per risolverlo o almeno illuminarlo interroga se stesso, soggetto spirituale, oltre ad ascoltare quegli « indizi d'immortalità » che un sicuro istinto, una intuizione religiosa universale, argomenti fortemente probabili tratti dalla natura dell'intelligenza e del senso morale, gli suggeriscono, trova pronto un « modello » psicologico che la materia non gli può offrire, ma che l'esperienza più intima e profonda gli porge, per rappresentarsi con un'analogia trasparente e convincente la preservazione dell'individualità umana nel suo aspetto spirituale, senza neppure uscire dallo schema di un sistema monistico.

Noi sappiamo infatti, perchè è evidentemente un dato di coscienza, che il fatto che tutti i nostri stati psichici del passato vengono salvati e preservati nel nostro « io » subcosciente attuale, sotto forma di carattere, qualità, attitudini intellettuali e morali, costituendo così quell'« io » unitario, sintetico, più evoluto, e quella specie più progredita che per l' « holism » esaurirebbe lo scopo dell'evoluzione universale, noi sappiamo che questo fatto non si oppone punto alla *preservazione e conservazione integrale degli stessi stati psichici, singoli degli « io » del nostro passato*, che individui e vitali, vengono salvati in qualche cosa di permanente, pronti ad affiorare e rivivere all'occasione utile sotto forma di ricordi, non solo, ma a pervadere tutto il nostro « io » attuale, colorarlo intensamente, prevalere su di esso, sostituirsi ad esso. Degli « io » del nostro passato dobbiamo spesso ripetere: « son dei vivi i morti più forti assai ». E Pascoli sente la mamma « accarezzarmi i bioccoli d'allora »; e Charles Lamb, ritornato dopo dieci anni di assenza alla casetta paterna, viene come in un'estasi, « modellato di nuovo nella forma perfetta di fanciullo » e ritorna alla « purezza e semplicità

dell'infanzia »; e noi tutti sappiamo di poter rievocare i nostri « io » del passato dallo stato abituale e virtuale in cui essi si preservano e agiscono nell'io sintetico attuale, a quella vita individua e attuale in cui vibrarono già per un istante, per poi sommergersi e apparentemente scomparire nell'io totale.

Ho chiamato « trasparente » quest'analogia tra la conservazione virtuale e insieme attuale dei nostri singoli stati di coscienza nel nostro « io » sintetico, e la affermata conservazione e sopravvivenza del nostro « io » sintetico e individuato, dopo la morte, nello spirito sintetico universale. Infatti, con le parole di Giorgio Tyrrel (1):

Noi possiamo concepire la totalità delle esistenze in termini della più alta categoria a noi nota, quella dell' « io »; cioè come uno spirito che pensa e vuole ed opera, come il nostro, manifestandosi in una miriade di forme di vita, e nella Natura intiera. La miriade di « parti » recitate dalla Natura-Spirito in ogni creatura vivente in cui perviene all'oblio di se stessa, costituisce altrettanti « io » illusori, i quali sono riassorbiti nell' « io » pieno della Natura-Spirito, quando la parte da recitare è terminata ed il compito particolare è esaurito. Il mio « io » illusorio di cui al presente ho coscienza, si salverà in un « io » più pieno, l' « io » della Natura-Spirito, che è il mio vero « io » *nello stesso modo con cui la mia fanciullezza si rifugia nella mia virilità*. E lo stesso avverrà di tutti gli altri « io », la cui distinzione da me, e fra loro, *non sarà distrutta* dal rifugiarsi in quell' « io » più pieno che è comune a tutti... Il morire non è che un ritornare a me stesso dopo l'azione, l'esperienza, l'episodio (della vita terrena), e costruire questa esperienza nell'unità di una vita immortale; un riscuotermi dall'incanto e dalla distrazione transitoria (terrena), per ritrovare di nuovo me stesso.

Secondo la concezione qui esposta, che non pretende di fornire altro che un « modello », un'analogia, il più rigoroso monismo e « integralismo », purchè rappresentato in termini di *spirito* anzichè di *materia*, è conciliabile con la piena preservazione dell'individuo umano al di là dell'episodio terrestre, non solo nell' « io sintetico universale » in cui tutti vivono (« tutti vivono in Dio », del Vangelo), ma anche nella sua piena, individua ed integra personalità (2).

---

(1) *Traccie di Sentieri*, brani delle opere di G. T. raccolti e tradotti, con introduzione e note di G. Pioli. Lanciano, Carabba, 1929, pag. 49.

(2) Quanto alla necessità logica di concedere anche agli animali e alle piante, una volta ammessa per l'uomo, una forma di sopravvivenza individuale, possiamo qui soltanto osservare, che solo nella proporzione in cui dei viventi inferiori all'uomo può affermarsi un'esistenza individuale anzichè solo specifica, l'analogia può esser fatta valere; e che numerose comunicazioni « medianiche » ed anche manifestazioni di animali per « voce diretta » (vedere ad es. « Verso le Stelle » di D. Bradley), favoriscono l'ipotesi della sopravvivenza anche individuata, di animali dotati di vita individua. (*N. d. A.*)

Anche chi convenisse con Sir Oliver Lodge, nel riconoscere che « con il solo ragionamento non possiamo riuscire a dimostrare la continuità dell'esistenza personale dopo che la personalità si è spogliata della materia » (ma egli ricade sull'esperienza spiritica, della quale faremo cenno più sotto), dovrebbe riconoscere che non manca un « modello » tratto da un'esperienza interna incontestabile, che ci permette di rappresentarci, *anche in una concezione monistica* dell'Universo, la sopravvivenza dell'individuo dopo la morte. Più di questo la scienza non ci può dare, nè di più si può pretendere da una teoria perchè essa sia razionale oltrechè ragionevole. La scienza, come la filosofia, interpreta, sistema, coordina, ma non crea i valori della vita, i dati dell' intuizione, del sentimento, del senso morale: nè li può negare.

* * *

Il J. Linnell nel suo articolo sopra citato, credendo di aver dato ormai alla dottrina dell'anima il colpo mortale (e per l' « holism », negazione dell' « anima » significa *negazione di qualunque forma di sopravvivenza della spiritualità individuale*), passa con disinvoltura a domandarsi se « ad un cambiamento così radicale di fede seguirà qualche reazione nell'umanità »; e afferma:

> Ogni Credo che sia basato in gran parte sulla attesa di una vita futura in cui la giustizia prevarrà, è soggetto ad essere deformato per l'infiltrazione di motivi indegni, quale quello della ricerca del premio o dell'acquisto di meriti per l'al di là.

E aggiunge che non sarà male se a questi motivi deboli e indegni su cui si fondano in gran parte le religioni, verrà meno il sostegno della fede in un'anima da salvare, che « ha condotto ad eccessi spirituali e fisici per l'esaltamento dell' « anima » alle spese del corpo ».

Lasciando da parte gli « eccessi », i quali possono imputarsi agli individui che li commettono o alle Chiese che li favoriscono, e non alla fede in una sopravvivenza individuale (la fede in Dio, di quanti eccessi non è stata occasione anch'essa?), non varrebbe la pena di rilevare la critica dei motivi *egoistici* delle azioni umane se essa non fosse spesso usata anche da ministri di religione a corto di migliori argomenti contro lo « spiritismo », per dissuadere da ricerche sperimentali sull'al di là. Ora la critica fatta ai motivi « egoistici » viene demolita da una semplice osservazione:

che una morale puramente «altruistica» *non esiste*: l'altruismo, come l'egoismo, essendo due concetti limiti, astratti, i due poli tra i quali scorre, e i motivi di cui si alimenta, l'azione concreta. È infelicissimo poi l'appellativo d'«indegno» dato al motivo della «salvezza dell'anima», se concepito come anticipazione fin da ora del Regno di Dio di giustizia e amore universale, e aspirazione a divenire cittadini di questo regno. Tutti i motivi più nobili, a tale stregua, divengono indegni.

Quanto ai fantasmi dell'Inquisizione, delle torture di una falsa educazione religiosa, dei sistemi infami di reclutamento degli adolescenti al servizio di alcune Chiese a mezzo della rete del soprannaturale, ecc., qui rievocati dall'A., essi non provano altro, se mai, che la *debolezza della fede in una vita futura*, e nella eterna responsabilità di ogni individuo per le sue azioni terrene. Crede l'A. che il prevalere della fede nel «carpe diem», nel «mangiamo e beviamo, perchè domani morremo», farebbe per incanto cessare altri orrori, altre Inquisizioni, altre guerre, altri sistemi non meno infami di reclutamento, per quanto non ispirati certo dal terrore o dall'amore della vita eterna?

Non ostante ogni presunzione in contrario, parrebbe di sì:

Quando la fede dell'anima (cioè nella vita futura) sarà screditata, succederà... una coraggiosa incertezza, il miglior stimolo a estrarre da noi ciò che vi è di meglio: il coraggio, l'istinto dell'avventura e della curiosità, un gran senso di comunione con gli uomini e di reciproco aiuto nelle tenebre circondanti. Della visione dell'al di là diremo: «Non ne so nulla»...: e consacreremo tutta la nostra energia a vivere il più intensamente la vita presente, senza sprecare il tempo in vane speculazioni, memori del detto di Gesù: «Non vi preoccupate del domani»... Chi sa che allora... non troveremo sulla terra quella felicità che ora andiamo cercando in Cielo?

«Chi lo sa?» L'esperienza della attuale società moderna non è già sufficiente a dare un'eloquente risposta a questa domanda? E lo stesso Gesù, dall'A. citato non a proposito, non ha anche pronunziato qualche cosa come il discorso delle «Beatitudini», inintelligibile fuori dello sfondo di una vita superiore ed eterna? E lo spettacolo — che Conan Doyle rievocava nel recente Congresso Spiritualista Internazionale di Londra — di un suo vecchio amico, che con terrore e tremore vedeva avvicinarsi la morte che per esso era l'annientamento dell'individualità, o almeno il pauroso salto nel buio tenebroso, è fatto forse per aggiungere uno sfondo roseo al quadro idillico di una vita e di una società che più non crede a una vita futura?

« Che cosa prenderà il posto » — si domanda ancora l'A. — « dell'ideale di un tempo, della sopravvivenza personale e della salvezza? » E risponde additandoci una gara di concorrenti aspiranti alla sostituzione, fra cui egli sceglie: il benessere della generazione presente, e quello della generazione futura, « l'ideale il più alto e più veramente altruistico ». I nostri posteri saranno:

i nostri rappresentanti dopo che noi saremo tornati in polvere...: in essi è riposto il solo certo futuro nostro, giacchè essi derivano dallo stesso germo-plasma che è così essenzialmente una parte di noi stessi. È nella possibilità che sorga questo ideale, che è riposta oggi la più grande speranza dell'umanità sopra la terra.

La più grande speranza? Ascoltiamo di nuovo Tyrrell:

Rendiamoci una volta ben conto che l'umanità è altrettanto mortale quanto l'individuo — polvere, che da polvere viene e a polvere ritorna; che sia essa un pugno di polvere ovvero una montagna —; siamo una volta persuasi, che quando questo orbe roteante della terra si arresterà o sarà frantumato in atomi, la storia della vita umana su di esso diverrà come « un racconto narrato da un idiota »: che cosa diverrà allora l'idealismo, se non un pallone sgonfiato, un'illusione il cui incanto è spezzato? O la vita spirituale è eterna, o essa è un niente.

... Se la Morte fosse apparsa
Dal principio come Morte, Amore o non sarebbe esistito
O sarebbe rimasto coartato in angustissimo campo d'azione,
Mera amicizia di torpidi sensi...

(TENNYSON, « In Memoriam »).

* * *

Un'ultima fugace osservazione. Le Chiese volentieri si armano contro la ricerca spiritica sperimentale, (e non critico con ciò i freni da esse posti agli esperimenti vani e curiosi fatti da persone frivole, leggere e impreparate), del motto evangelico (parabola del Ricco Epulone e di Lazzaro. Luca, XVI, 31): « Se non ascoltano Mosè e i Profeti, nemmeno crederanno se risuscitasse uno dei morti ». Ciò, inteso nel senso che le esperienze « spiritiche » più persuasive non possono conferire una vita spirituale, nè il senso religioso « non solo della vita futura, ma di una vita superiore » (W. F. Barrett), è pienamente giusto; ma tale motto è citato a sproposito se s'intenda che la esperienza personale di una vita al di là della morte non è una « praeparatio evangelica » e un ridestarsi alla vita dello spirito, specie per chi non ha subito l'in-

fluenza dell'esperienza religiosa delle Chiese, o chi ad essa è sfuggito, perchè non simpatica o inadeguata. Ma di più, si rendono le Chiese ben conto della prevalenza, anche tra i loro stessi fedeli, non certo delle teorie dell' « holism » o del « materialismo monistico », ma dell'atteggiamento pratico di vivere una vita circoscritta dall'orizzonte terreno, di non rivolgere gli occhi al Cielo, di accogliere con un « chi sa? » il problema della vita futura ogni qualvolta ad essi si presenta; di un diffuso scetticismo e naturalismo per cui praticamente la loro esistenza è limitata al « mangiamo e beviamo, perchè domani morremo? » Per questi « fedeli » senza fede, non è certo il caso di fare appello a « Mosè e ai Profeti » che per essi non esistono, praticamente: perchè allora non fare appello alla cooperazione che gli Spiriti dei nostri cari, sopravvissuti e vigili nell'al di là, sarebbero pronti ad offrire alle Chiese ed a tutte le persone dotate del senso di una missione spirituale, per « illuminare coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte? » Perchè a chi canta già le esequie funebri all'anima moribonda, e le cerca un sostituto, non contrapporre l'inno unisono di *tutti* coloro che credono alla *Vita eterna: « Credo in... Vitam venturi Saeculi »?*

Potrebbero tutte le religioni e tutte le Chiese incontrarsi sotto migliori auspicii?

G. PIOLI.

La persistenza del singolo nel tutto.

Tutti i cerchi dell'esistenza che portano la vita degli spiriti dell'al di là si afferrano l'un l'altro e tu chiedi come è possibile che così innumerevoli si incrocino, senza disturbarsi, senza perdersi, senza confondersi.

Forse qualche volta tu hai ricevuto da qualche lontana parte del mondo una lettera scritta per diritto e per traverso. Che cosa ti fa distinguere le due scritture? Solo il nesso che ciascuna ha in sè. Così si incrociano le scritture spirituali colle quali il foglio del mondo è scritto; e ciascuna si legge da sè come se da sola occupasse il posto e legge al tempo stesso le altre come quelle che si incrociano con lei. Certo, non solo due scritture, ma innumerevoli si incrociano nel mondo; ma anche la lettera è solo una debole immagine del mondo.

... Si crede che gli spiriti dei nostri cari siano portati in lontananza inaccessibile, per noi; si dubita persino di ritrovarli nell'al di là. Al contrario, quanto più il loro cerchio di vita terrena era concresciuto con il nostro, tanto più continuerà ad interferirvisi anche nel suo sviluppo trascendente.

FECHNER.

COMMENTO
AD ALCUNE ESPERIENZE « MAGICHE »

SOMMARIO: Ragguaglio su alcuni esperimenti occultistici di gruppo. Confronto con la fenomenologia metapsichica nota. Si dubita che l'atteggiamento degli sperimentatori sia stato diverso da quello adottato in ricerca psichica. Si contesta il carattere « magico » delle esperienze in questione.

La rivista « Krur » ha pubblicato, nel n. 5 di quest'anno, la relazione di alcune « esperienze di catena » tenute a Genova da un gruppo di occultisti. Nostra intenzione è, dopo avere riassunto brevemente la relazione stessa, di esaminarla dal punto di vista della ricerca psichica e di trarne qualche conclusione di ordine generale.

Premettiamo alcune delucidazioni per chi non fosse troppo al corrente. L'occultismo « magistico » di coloro che fanno capo alla rivista « Krur » è sostanzialmente — con in meno le nebulosità e gli irritanti sottintesi che erano di moda nei secoli scorsi — quello tradizionale: esso considera cioè l'universo un libero giuoco di forze, alcune soltanto delle quali sono da noi abitualmente conosciute, mentre delle altre l'uomo può progressivamente impadronirsi sottoponendo il proprio essere ad un processo di ascesi e di purificazione (intendendo questi due termini in senso tecnico e non in senso morale). Di qui, svariate esigenze e applicazioni, sia di ordine generale (in sede filosofica, sociologica, politica, ecc.), sia di ordine particolare per quanto riguarda la tecnica da seguire dagli individui singoli, o dai *gruppi* che essi possono costituire per ottenere, con le loro forze sommate, risultati più ampi. Di qui, anche, la costituzione effettiva di questi gruppi in varie città, collegati fra loro simpaticamente in una simbolica *catena*.

* * *

Il gruppo che c'interessa è formato di cinque persone di sesso maschile, due soltanto delle quali avevano dapprima compiuto pratiche di autorealizzazione magica (*yoga*). Le riunioni, iniziate alla fine del 1927, sono state tenute regolarmente, quasi senza in-

terruzione, due volte la settimana, il martedì e il venerdì, nello stesso ambiente. Sono stati usati i profumi d'incenso e di mirra, ed eccezionalmente vapori di etere rettificato.

Nella relazione la fenomenologia è distinta in *interna* ed *esterna*. La prima può essere così riepilogata:

a) costituzione di una « presenza » sin dall'estate 1928, e sua rinnovazione ogniqualvolta il gruppo si trovi riunito, in tutto o in parte, anche senza intenzione;

b) sensazione di una « corrente », « spesso sentita come un vero *impeto* che conduce ad uno *stato frenetico* interno con sensibile accelerazione della circolazione sanguigna ». Sensazioni occasionali di pànico, di una « forza reale » superiore. Visioni interne svariate, talora collettive e simultanee;

c) occasionalmente, ad uno o all'altro degli sperimentatori: perdita della coscienza; sensazione di distacco dal corpo e di paralisi.

Per quanto riguarda la fenomenologia *esterna*:

a) fenomeni *spontanei*: un corto circuito nell'impianto elettrico del locale. Rumori secchi e brevi nei mobili e nelle pareti;

b) esperienze volontarie *riuscite*: riaccensione di un pezzo di legno spento da poco. Azione psichica su di una persona lontana inconsapevole, cui è stato ordinato con successo di trovarsi in un dato luogo;

c) esperienze volontarie *fallite*: crescita anormale di una pianta. Accensione di sostanza infiammabile. Tracciamento di un pentagramma all'interno del circolo mediante limatura metallica.

* * *

Questi, i fatti riferiti. La loro veridicità non vuol essere qui posta in dubbio, e viene ammessa, una volta tanto, senza garanzia, pur essendo doveroso rilevare che esperienze di questo genere, se per principio intendono trascurare le forme di controllo (e, anzitutto, quella della pubblicità dei nomi degli sperimentatori) che si impongono in ricerca psichica, dovrebbero invece adottarle quando s'intenda, come in questo caso, sottoporle ad un pubblico giudizio e assegnar loro un valore dimostrativo. Ciò posto, premettiamo di essere pienamente d'accordo sul punto fondamentale posto in rilievo dai relatori, che cioè la fenomenologia in questione va considerata semplicemente come generica riprova della necessità di allargare il nostro comune concetto di realtà empirica. Ma visto che di tale fenomenologia non si è creduto inutile occuparsi, sia da parte dei relatori che da parte della Direzione stessa della rivista, crediamo che un esame critico sommario possa essere senz'altro giustificato. Aggiungiamo che questo esame vuol riferirsi soltanto all'oggetto cui si applica, e che errerebbe chi credesse di

dedurne una critica generale all'indirizzo e al movimento presi nel loro complesso. Una critica cosiffatta dovrebbe, naturalmente, prender le mosse da punti di vista ben diversi.

Una prima osservazione, che appare evidente anche a chi si occupi soltanto per incidenza di quest'ordine di studî, è la somiglianza che offrono i fenomeni ottenuti dal gruppo (prescindiamo per un momento dalla « fenomenologia interna ») con quelli contemplati dalle ricerche psichiche cosiddette « sperimentali ». All'obbiezione, che sorgerà spontanea in chi segue le direttive di « Krur », circa il diverso *atteggiamento* assunto di fronte ai fenomeni stessi (*attivo* in occultismo, *passivo* in ricerca psichica) cercheremo di rispondere traendo le nostre conclusioni.

Il verificarsi di « rumori secchi e brevi nei mobili e nelle pareti » è comunissimo nelle sedute medianiche, a cominciare dai casi di Hydesville sino a quelli osservati dal Maxwell (*Les phénomènes psychiques*, p. 67) o dall'Hyslop (*An experiment for raps*, Amer. S. P. R. Journal, XIV, 252 segg.). Nella massima parte dei casi questi *raps* sono inintelligenti; raramente sembrano prodotti da una forza cosciente e si prestano a stabilire un linguaggio convenzionale. Anche i fenomeni elettrici sono stati perfettamente studiati: il Du Bourg de Bozas, nella relazione presentata al I Congresso di Ricerche psichiche di Copenhagen (1921) riferisce di un suo soggetto che, posto dentro o fuori di un circuito elettrico aperto, riusciva a chiuderlo con l'imposizione della mano e la concentrazione della volontà.

Non abbiamo presente (pur senza escludere che ve ne siano negli annali) casi di riaccensione di un legno o di altra sostanza spenta da poco. Comunque, osserviamo che fenomeni luminosi si sono verificati con parecchi soggetti, particolarmente con Home e con la Paladino, e non sono dei più rari. Il Bozzano (*Dei fenomeni d'infestazione*, passim) riferisce poi svariati casi di combustione spontanea.

Sul terzo ed ultimo fenomeno riuscito, che è praticamente e teoricamente il più importante, su quello cioè dell'influenza a distanza sopra una persona inconsapevole, vi sarebbe molto da dire. Intanto, non riusciamo a comprendere perchè in una *nota* della Direzione della rivista si voglia ad ogni costo ribadire una differenza tra un simile esperimento ed un'esperienza di suggestione. S'intende che una differenza sostanziale c'è se ci si riferisca al processo della « suggestione a termine » o « a scadenza »: fenomeno quanto mai interessante da un altro punto di vista (cfr. il

nostro scritto in « Luce e Ombra », 1923, 3-4), ma che qui non entra naturalmente in considerazione. Ci si può invece, a nostro avviso, riferire perfettamente alla « suggestione mentale a distanza », fenomeno che soltanto i tardigradi seguitano a negare. Chi può dubitare che in questa entri in giuoco una « forza reale » e non semplicemente un'influenza suggestiva nel senso corrente e banale del termine? Eppure il Janet, l'Ochorowicz (v. lo speciale volume di questi: *De la suggestion mentale*) riuscivano sin dal 1885 in queste esperienze — per non parlare del Boirac e di varî altri che li imitarono — e non per ciò credevano di compiere atti magici. Una differenza è che qui l'azione è stata esercitata concordemente da più persone: e nulla vieta di pensare che appunto per questo tale azione possa essere stata particolarmente efficace. Ma persino il procedimento (contemplazione, visualizzazione, ecc.) è eguale in entrambi i casi.

Proviamo ora a trarre qualche conclusione, per quanto sia malagevole trarne in quest'arduo campo. Dall'esame obbiettivo dei fenomeni verificatisi nel gruppo di Genova risulterebbero a nostro avviso, in termini di metapsichica, le deduzioni seguenti:

1. Tutto si svolge come se nel circolo vi fossero uno o più soggetti presentanti facoltà psichiche speciali, comunemente chiamate « medianiche »;

2. L'ambiente in cui si svolgono i fenomeni è particolarmente sintonizzato data la frequenza e la regolarità delle sedute e l'affinità psichica dei componenti.

Se poi consideriamo la fenomenologia interna;

3. Sembrerebbe formarsi occasionalmente una « entità » diversa e distinta dai presenti, al modo in cui essa si formava nelle sedute dell'Ochorowicz (secondo l'interpretazione che egli ne dava) e del Mackenzie; la questione è stata approfondita con acume da quest'ultimo (*Metapsichica moderna*, specialm. p. 276 segg.), il quale ha ripresentato con maggior fondamento di altri l'ipotesi della costituzione di entità « polipsichiche », cioè attinenti nei loro elementi alle personalità (subconscie) dei presenti, ma risultanti tuttavia globalmente staccate e differenti.

4. Gli « stati di coscienza » più varî si hanno sovente nelle sedute medianiche, a cominciare dal medium sino al più estraneo degli sperimentatori, Anche in questo, nulla di nuovo. Le visioni interne con forza obbiettivante, di singole persone o di più sperimentatori, sono anch'esse fenomeno ben noto.

Ed ora, ancora una parola circa l'*atteggiamento*. Che quello degli

sperimentatori di Genova, sia stato *attivo* di fronte ai fenomeni invece che *passivo* non è, in questo caso, affatto dimostrato, perchè:

a) alcuni fenomeni *accaduti* non sono stati *voluti* (visioni, costituzione della « presenza », sensazioni di pànico, catalessi di uno del gruppo, fenomeni elettrici, rumori, ecc.);

b) altri fenomeni *voluti* non sono *accaduti* (crescita anormale di una pianta, tracciamento del pentagramma con limatura metallica, ecc.);

c) i fenomeni *voluti* e *accaduti* conservano in primo luogo, da quanto precede, un coefficiente di casualità; in secondo luogo sono fenomeni in massima conosciuti, classificati, e che possono essere prodotti nelle stesse condizioni di « tentativo con riuscita *possibile* » da soggetti allenati o addirittura (caso della suggestione mentale) anche da sperimentatori che nulla hanno o vogliono avere in comune con « facoltà psichiche » speciali. Conclusione: tutto tende a dimostrare che di magico, nelle esperienze qui considerate, non c'è se non la buona volontà e l'intenzione assai nobile di chi le ha compiute.

A questo punto sentiamo di aver contro un'ultima trincea, quella insormontabile: ci si dirà che l' « esperienza interiore », altrettanto vera per chi la prova quanto quella della realtà bruta, porta con sè la convinzione, ecc., ecc.

Naturalmente,.contro questa presa di posizione, « rien à faire »! Noi stessi l'abbiamo altre volte difesa, dichiarandola inattaccabile... Soltanto si giunge allora a quest'altra conclusione: che chi si chiude dentro questo « Blockhaus » *non deve uscirne*, inquantochè se ne esce per entrare nell'agitato campo della *volgare* esperienza, rischia di essere respinto sulle primitive posizioni.

EMILIO SERVADIO.

NOTA DELLA DIREZIONE.

Alle savie osservazioni dell'amico Servadio dobbiamo aggiungere che i processi dell'autosuggestione, qui largamente applicati, non solo rimangono sempre nel campo soggettivo con riflessi patologici, ma possono dar corpo alla finzione e richiamare energie incontrollabili, stabilendo con esse ibride associazioni. A simili inconvenienti non sfuggono pur troppo anche talune sedute medianiche fatte con le migliori intenzioni del mondo, e allora abbiamo le « simili nature » o l'ossessione. Alla guerra si va armati e quando si tratta di fenomeni del genere è bene munirsi di strumenti di precisione.

DALLE RIVISTE

Fisica moderna e credenza negli spiriti.

È questo il titolo di uno studio interessantissimo, di carattere strettamente scientifico, che Alfredo Schroeder pubblica nel fascicolo di marzo della « Zeitschrift für Parapsychologie ».

Non potendo, per ragioni di spazio, darne la traduzione integrale e neppure un largo estratto, riassumeremo le conclusioni a cui è giunto l'autore, il quale si era posta la domanda se i risultati dell'indagine moderna nel campo della fisica possano illuminare il problema della esistenza di spiriti.

1° Della massa immensa di fatti cosmici, le cui irradiazioni vengono con moto ondoso a rifrangersi intorno a noi, soltanto una parte incredibilmente minima è percepibile dai nostri sensi.

2° Non si può assolutamente escludere la possibilità della esistenza di esseri organici di una infinita tenuità materiale o energetica. Il confine segnato (dalla nostra esperienza, subordinata ai nostri sensi) alla conoscenza del microcosmo è ben presto raggiunto.

3° Tra la infinita molteplicità degli stimoli che agiscono sui nostri sensi, ha un'importanza decisiva, per il problema che stiamo studiando, lo stimolo luminoso. Ora noi sappiamo che il « limite ottico », cioè lo stimolo ottico che è capace di produrre una sensazione luminosa nell'occhio umano, non è stabilmente fisso, nè in uno stesso individuo, nè in diversi individui. Taluni reagiscono spesso a stimoli che altre persone non sono in grado di percepire, neppure se d'intensità dieci volte tanto. E per conseguenza, se avvenga, per esempio, che di sei o sette persone presenti nella camera di un moribondo, soltanto due, l'ammalato e un congiunto reso « ipersensibile » dalle notti vegliate, abbiano osservato una cosidetta apparizione sopranaturale, non si può senz'altro affermare che ivi non sia in realtà avvenuta alcuna apparizione, ma si deve invece, coscienziosamente, tener conto del diverso grado d'impressionabilità ottica.

Quanto fin qui esposto, riguarda la base soggettiva fisica e fisiologica dal punto di vista dell'uomo. Ma ora dobbiamo esaminare questa base dal punto di vista di un eventuale mondo degli spiriti.

Premettiamo alcune considerazioni preliminari in forma di paralleli. Sulla nostra terra vivono esseri i quali nulla sanno gli uni degli altri, per esempio, gli uomini e la fauna delle profondità marine. Ai nostri scienziati non è ancora stato possibile scendere in persona fino alle profondità marine per studiarne sul luogo, *de visu*, la vita, come per esempio può fare il naturalista colla foresta vergine. Le condizioni di vita sono di specie troppo diversa, per cui risulta la completa separazione regionale ed ele-

mentare della comunanza di vita. Per rendere ancora più chiaro questo concetto, ammettiamo per un momento l'esistenza di esseri formati di gas idrogeno o di elio (come è noto, la scienza esclude la possibilità di esistenza di esseri siffatti). Questi esseri fittizi non potrebbero mai arrivare al suolo terrestre poichè il loro tenue peso specifico produrrebbe una tale spinta, che essi non potrebbero dimorare se non nei più leggeri strati d'aria. Anche se fossero dotati d'intelligenza, sarebbe loro presumibilmente impossibile di mettersi in comunicazione con noi uomini, perchè le condizioni di vita, sia fisiche, sia fisiologiche dovrebbero essere troppo diverse. Per noi questi esseri viventi sarebbero in ogni caso invisibili e irraggiungibili, se si prescinde dalle onde eteriche. È ovvio che un simile ragionamento si potrebbe fare anche riguardo al mondo degli spiriti. Se noi coi nostri sensi non abbiamo finora potuto percepire alcun mondo degli spiriti, ciò non significa nulla di fronte alla infinita piccolezza della sfera di recezione dei nostri organi. Senza allontanarci dal terreno della fisica esatta, si potrebbero citare senz'altro cinque motivi (possibilità) per questa incapacità dei nostri organi sensori.

1° Le regioni della dimora di esseri spiritici e perciò anche le eventuali irradiazioni, potrebbero trovarsi molto al di là della nostra sfera di vita.

2° Le condizioni di visibilità delle manifestazioni vitali di esseri spiritici potrebbero essere di natura così speciale da riuscire soltanto in via eccezionale e sporadica, e da sottrarli probabilmente a ogni influenza dell'uomo.

3° Nel caso che queste manifestazioni arrivino anche sino alle ottave accessibili ai nostri sensi, esse stanno presumibilmente molto al di sotto del limite ottico.

4° Le manifestazioni vitali di eventuali spiriti potrebbero trovarsi anche al di fuori della sfera della scala di onde finora conosciuta.

5° Nel caso che esse si trovino contenute entro questa scala, non è necessario che esse tocchino le ottave riservate ai nostri sensi e possono essere troppo deboli per i nostri strumenti di misurazione, od anche essere di una specie completamente diversa dai raggi finora conosciuti.

Da questa disamina risulta per lo meno questo, che il problema dell'esistenza di un mondo degli spiriti non può essere risolto, dato lo stato attuale delle nostre cognizioni fisiche, nè in senso negativo, nè in senso positivo.

Comunque sia, devesi considerare come erronea l'affermazione, sempre ripetuta, che l'esistenza di spiriti sia contradetta dalle scienze naturali moderne o che questa esistenza sia affatto impossibile. Certamente, se si attribuiscono a questi spiriti delle proprietà (che essi non hanno assolutamente bisogno di possedere) le quali contradicono ai fatti fisicamente assodati (leggi naturali), in questo caso si ha buon giuoco per addurre prove siffatte. Ma non si comprende la ragione per la quale degli esseri spiritici dovrebbero rimanere all'infuori del quadro delle leggi naturali. E neppure si comprende perchè mai l'idea dell'esistenza di spiriti debba essere assurda o non scientifica.

Abbandoniamo ora il solido terreno della indagine fisica per fare un salto in quello delle ipotesi. La fisica atomica moderna insegna che le

« pietre costruttive » di ogni materia, gli elettroni, non rappresentano che una massa «apparente», per cui « la massa di tutte le sostanze a noi note non è in realtà che massa apparente » e che « ciò che noi siamo abituati a considerare come reale, *la materia*, non è che un'apparenza ingannevole, prodotta dal movimento degli elettroni ». Si può dunque considerare la materia come « una particolare forma fenomenica della energia, in certo qual modo come energia potenziale di 2° grado » « che può essere trasformata in energia cinetica, come per esempio lo dimostrano i fenomeni radioattivi,... » « ma noi siamo ancora ben lontani dal poter dominare questa trasformazione, come quella della energia potenziale di primo grado ». Ora, se in armonia colla fisica possiamo considerare la materia come una particolare forma fenomenica della energia, non siamo però in grado di dire, se esistano o no altre forme fenomeniche.

Ma se l'ammettiamo come ipotesi, dobbiamo anche ammettere, conforme alle moderne ricerche biologiche e psicologiche, le quali presuppongono l'esistenza di un principio organizzatore tendente a un fine, che talune di queste forme fenomeniche sieno, in forma corrispondente, organizzate. Possiamo essere disposti ad ammettere che, data l'esistenza di spiriti, si tratti in essi di energia organizzata di un'altra forma fenomenica, per il cui riconoscimento ci mancano tanto i sensi quanto gli apparecchi. Questa ipotesi mette sufficientemente in chiaro che non si debbono considerare gli spiriti come esseri materiali, anche se si possa riguardarli forse come « esseri naturali ».

A. C.

Psicometria o Medianità?

Per determinare se un dato fenomeno metapsichico in una seduta sia da riferirsi alla facoltà psicometrica — la quale, come è noto, è legata alla presenza fisica di un oggetto o persona che abbia avuto rapporto con l'entità che viene descritta dal psicometra — oppure ad una vera e propria « medianità » e a comunicazione diretta con entità disincarnate, il Dudley di Boston, e l' Oaten di Londra hanno proposto questo criterio pratico di discriminazione: Se il sensitivo fa una comunicazione, o dà una notizia, che può essere confermata da qualcuno dei presenti, si tratta presumibilmente di facoltà psicometrica; se invece la verifica non può essere fatta che fuori della sala delle sedute, si tratta di vera medianità.

Il dott. L. R. G. Crandon di Boston fa — sul « Light » del 30 marzo — un'applicazione di questo criterio ad una seduta col famoso medium Arthur A. Ford, a Boston, il 3 febbraio scorso. Dopo avere riferito un messaggio riguardante uno dei presenti, e lui solo, assai caratteristico per la identificazione sicura del comunicante, il Ford dichiarò di udire associati due nomi: Beal, e Carlton. Un sig. Beal nell'uditorio ammise questo rapporto.

Ford. « Voi avete una lettera firmata: Grace Coolidge, listata in nero ». *Beal.* « Sì, ma essendo stata pubblicata, può darsi che la conosciate ». *Ford.* « La lettera è datata dal 16 agosto 1923, e il timbro postale reca l'ora 6,15 pomeridiane. Avete pubblicato anche la data del timbro postale? » *Beal.* « No ».

Ford. « Vedo un guardaroba, ed in uno scaffale una scatola scura contenente molte lettere: tra esse una, datata 31 marzo 1910, che il vostro padre mi dice essere sua. Le ultime tre linee dicono: « Dio benedica il vostro cuoricino. Vi mando un milione di (seguivano cinque crocette) e il mio amore. Tutto l'affetto al mio ragazzo »: Firmato « Pa ».

In un angolo vi è scritto: « Il mio affetto a Ma e Carlton. Avete voi alcuna lettera come questa? » *Beal.* « Non la ricordo affatto, anzi sono abbastanza certo di non aver conservato una tal lettera. Abbiamo cambiato casa da poco ». A richiesta del Ford, il Beal accompagnato, per controllo, dal Dott. Crandon, si recò alla propria casa non lontana, seduta stante, a cercare le lettere indicate: e trovatele le presentò all'uditorio. Tutto corrispondeva esattamente alla descrizione, eccetto, nella data, il mese di agosto invece del marzo indicato.

Ecco, scrive il Crandon, un caso di medianità genuina; non di psicotecnica.

Un particolare curioso della seduta fu, che il Beal, il quale altri non era che il Direttore di un gran giornale di Boston, aveva testè pubblicato un libro: « I Romanzi di Matilda », con un capitolo pieno di disprezzo per lo « Spiritismo », riguardo al quale era scettico. Ora dopo questa esperienza egli si trovava in un bell'imbarazzo. Non era egli certo l'uomo sospettabile di un'intesa col medium Ford.

Una seduta medianica.

Horace Leaf, grande autorità del mondo spiritualista inglese, reduce da un giro di conferenze negli Stati Uniti e nel Canadà, pubblica sul « The Two Worlds » la relazione di una seduta psichica a cui partecipò nel New Jersey lo scorso maggio, in una famiglia italiana. La seduta ebbe luogo nelle prime ore del mattino, e consistè di due serie di fenomeni: gli uni fisici, in piena luce; gli altri di voce diretta, nell'oscurità. Dei primi fu notevole il suono di una chitarra da mano invisibile, e la materializzazione di una mano umana che strinse la sua: mentre in ambo i casi tutte le mani degli astanti erano visibili.

Durante l'oscurità, mentre le mani degli astanti erano in catena, si ebbero materializzazioni e tocchi di mano invisibili; una voce diretta parlò per circa quindici minuti in modo istruttivo: si ebbe una chiara scrittura diretta, specie di messaggi di defunti della famiglia.

È notevole l'origine delle manifestazioni medianiche nella famiglia stessa, che essendo composta di ferventi cattolici, fino a circa otto anni fa ignorava assolutamente l'argomento. Una sera una delle figliole aveva lasciato interrotta su un tavolinetto vicino al suo letto una lettera incominciata a scrivere dopo coricata. Nel mattino la lettera fu trovata coperta di scrittura, che dal contenuto e dal carattere appariva della nonna defunta. Da quel giorno, al fenomeno della scrittura si aggiunsero voci, picchi, materializzazioni di defunti visti dalle due sorelle. Ad un primo periodo di grande tensione nervosa succedette l'interessamento dell'intiera famiglia, con sedute settimanali in cui i fenomeni s'intensificarono, assumendo poi per l'intervento della Società Americana di R. P. carattere più scientifico e interesse più generale.

G. P.

I LIBRI

P. Martinetti: La Libertà (1).

Questo poderoso volume di 500 pagine in 8° grande costituisce un vero e proprio trattato teorico e storico del Libero Arbitro, cioè di una delle fondamentali questioni della filosofia, poichè dal modo col quale essa viene prospettata e risolta dipendono tutte le conclusioni di un sistema, con essenziali e gravi riflessi nelle discipline giuridiche e negli istituti sociali e politici dell'umanità. Giustamente osserva, sin dall'esordio, l'A.: « Una separazione del problema della libertà dai problemi etici e religiosi è impossibile: la determinazione dei concetti di responsabilità, di pena, di libertà civile e religiosa, dipende essenzialmente dal modo con cui è concepita la libertà del volere, e per contro non è possibile determinare il concetto della libertà senza tener conto del fatto morale e religioso per cui la libertà è o sembra essere un postulato necessario ».

A questa complessa natura del problema si deve il fatto dell'enorme quantità di dottrine che ad essa si riferiscono, le quali, dalla posizione dell'assoluto determinismo, giungono a quella che postula la libertà, attraverso un'infinita gamma di teorie intermedie, il cui studio è quasi simile a una selva inestricabile.

Per citare un esempio dell'ardua complessità del problema, basti rilevarne un aspetto. Sembrerebbe, a tutta prima, che il concetto di libertà, costituendo la condizione *sine qua non*, della responsabilità morale, della sanzione postuma e del principio della sopravvivenza, fosse inerente e addirittura identificabile con la Religione. Eppure, vi sono correnti religiose, ad esempio il calvinismo, le quali negano il libero arbitrio; il che, peraltro, non significa, come rileva accortamente l'A., che i calvinisti e le scuole affini possano « venir messi in un fascio coi puri deterministi: la loro negazione del libero arbitrio ha la sua ragione nella posizione di un arbitrio divino sconfinato ».

Il libro del Martinetti è un'ottima ed esauriente esposizione storico-analitica di tutte le teorie sino ad oggi formulate.

Quanto alle conclusioni dell'A., esse si trovano compendiate nel seguente passo:

« Finchè si pensa Dio come un'unità contrapposta alla nostra individualità spirituale, il fatalismo è inevitabile. La sua realtà infinita non lascia più posto ad alcun altro essere: la libertà d'uno spirito finito è accanto ad essa impensabile. Dire che Dio possa creare gli spiriti finiti come liberi è

---

(1) Milano, Libr. Ed. Lombarda, 1928. L. 35.

un dire che Dio possa mettersi in contraddizione con se stesso e ritirare l'essere suo da un momento della realtà: perchè uno spirito libero è per definizione un momento incondizionato ed assoluto della realtà. Non vi è dunque altra via che salvare, come dice Schelling, l'uomo stesso con la sua libertà in Dio: assumere che ciò che nell'uomo costituisce l'essenza della libertà, appartenga, come un momento assoluto di Dio, a Dio stesso ».

Così l'A. Ma se « ciò che nell'uomo costituisce l'essenza dalla libertà » appartiene « come un momento assoluto di Dio, a Dio stesso », quale valore assume la personalità (e la conseguente responsabilità) dell'uomo?

Se non è l'uomo che è libero, ma è Dio che è libero nell'uomo, l'individualità umana è effimera, la stessa libertà umana è una parvenza. Il Martinetti ha pesato questa obbiezione e risponde che « il nostro io, ciò che costituisce il nostro io più profondo, non si perde come in una generalità astratta ». E allora, come conciliare la libertà concepita in Dio, con l'individualità umana riconosciuta come un valore concreto? Risponde l'A. che tale conciliazione « può aver luogo soltanto nel genuino concetto dell'Unità universale e divina, pensata non come un'universalità pura, ma come una vera *omnitudo realitatis*, nella quale ogni momento della ragione è conservato e sublimato come un suo momento essenziale: conservato nella sua realtà indistruttibile, che noi qui sentiamo ed esperimentiamo nel nostro limitato io in quanto ragione, sublimato nella sua unità con tutti gli altri momenti, in un divino accordo che trascende ogni nostra potenza di concepire ».

A. Bruers.

Il Catalogo del « National Laboratory of Psychical Research » (1).

Non c'è bisogno di presentare ai lettori il *National L. P. R.*, che tante benemerenze ha acquistato e va acquistando ogni giorno più nel campo delle nostre ricerche. Il suo direttore, Harry Price, ha avuto l'ottima idea di pubblicare il catalogo dei libri da lui riuniti in lunghi anni, ed ora passati a costituire la biblioteca del Laboratorio stesso. Il catalogo comprende molte migliaia di opere sui seguenti soggetti: « ricerca psichica, spiritismo, magia, psicologia, prestidigitazione e altri metodi di imbroglio, ciarlatanismo, stregoneria, ed opere tecniche ». Esso dovrà aiutare gli studiosi nella « indagine scientifica sui cosiddetti fenomeni anormali ».

In una breve prefazione il Price ci apprende come la passione di riunire opere di questo carattere si destasse in lui molto presto, e come, coltivandola, gli riuscisse di costituire una libreria unica al mondo. Ed unico è davvero questo catalogo, in cui si trovano libri rarissimi e opuscoli introvabili, arricchiti da illustrazioni curiose, delle quali vengono offerti molti saggi interessanti.

La collezione, limitata in un primo tempo alle sole opere d'illusionismo, è stata integrata con parecchi lavori concernenti la ricerca psichica. Naturalmente, questa integrazione non può essere perfettissima. Abbondano le

---

(1) Costituisce il vol. 1°, parte 2ª, aprile 1929 dei *Proceedings of the National Laboratory of Psychical Research* di Londra.

opere inglesi e tedesche; ma delle italiane più importanti mancano: *Metapsichica moderna* del Mackenzie, *Ipotesi spiritica* del Bozzano, *Fenomeni medianici* del Bottazzi. Delle francesi mancano la *Psychologie inconnue* del Boirac, *De l'inconscient au conscient* del Geley. Manca *Animismus und spiritismus* dell'Aksakow. Sono strane deficienze, per una biblioteca che vuol essere non più la raccolta di curiosità di un privato, bensì lo strumento di consultazione di una ben attrezzata Società. Ad ogni modo, augurandoci di veder presto sparire i difetti, non possiamo che vivamente lodare le qualità, e soprattutto il disinteresse col quale il *N. L. P. R.* mette la vasta raccolta a disposizione dei ricercatori.

E. S.

Léon Meunier: Le Vrai Message de Jésus (1).

La pretesa di offrire la biografia di Gesù « ricostruita alla luce dello spiritismo scientifico, della metapsichica e dell'etica del sec. XX », è atta a suscitare diffidenza più che interesse. Fare di Gesù un precursore di Allan Kardec, il principe dei Teosofi, il capostipite dei medici spirituali, può anche sembrare un far violenza alla figura tradizionale di lui, o almeno servirsi dei Vangeli — col metodo che si rimprovera ai Pievani incolti — come di un testo-casellario, buono per collocarvi tutte le dottrine e i precetti e canonizzare le proprie idee. Non si può però disconoscere, a parte l'opportunità o meno del metodo e il valore del suo contributo a illustrare la figura del Gesù storico, che qua e là il tentativo dell'A. è riuscito a darci delle pagine ricche di osservazioni luminose, di critiche opportune.

Che il Misticismo di Gesù, « che vede la natura umana qual'è nella sua *realtà*, e non già nella sua *parvenza materiale*... come emanazione della sostanza del Padre » sia una preparazione psicologica alla superazione del materialismo e all'accettazione del dinamismo spirituale per cui « tutto procede dallo spirituale »; che il demonismo e l'angelologia che pervadono i Vangeli abbiano acclimatato fra noi l'idea di un'azione e reazione di spiriti incarnati o disincarnati che coscientemente o incoscientemente influenzano la nostra condotta, la fede nella « Comunione dei Santi » cristiana, e l'idea Platonica (« Convito »); che « fra Dio e gli uomini occorre riconoscere il mondo invisibile degli spiriti »; che nelle guarigioni evangeliche possa riscontrarsi l'espressione di quella « legge di solidarietà, principio di ogni creazione » e di quella sovranità dello spirito sul corpo, del morale sul materiale. che sono alla base dell'attività curativa « psichica », a mezzo della suggestione spirituale e della guarigione morale; che l'inettitudine del « miracolo » fisico a produrre valori spirituali, ripetutamente proclamata dai Vangeli, trovi riscontro nella distinzione insistentemente fatta dai grandi metapsichici tra la preparazione dell'animo alla visione di un mondo al di là della morte e di responsabilità individuale, e la vita *religiosa* intensa e universale che non può essere *dimostrata* « neppure se i morti risuscitassero » ma deve essere conquistata con lo sforzo penoso creatore dello spirito; che la legge di giustizia immanente e di perfezionamento illimitato, il « siate perfetti come il Padre nostro celeste » di Gesù, trovi rispondenza

(1) Paris, Meyer, 1929. Fr. 12.

nelle dottrine fondamentali, reincarnazionistiche o no, che vedono nella vita presente una delle fasi di un'evoluzione indefinita e di un'ascensione illimitata —, queste ed altre corrispondenze, l'A. ha vedute e poste qui in luminosa evidenza.

G. P.

E. Bozzano: Pensée et Volonté (1).

Le *Editions Meyer* proseguono la pubblicazione in francese delle opere di Ernesto Bozzano. Il presente volumetto è la traduzione della monografia *Pensiero e volontà, forze plasticizzanti e organizzanti*, da noi pubblicata a puntate nel corso degli anni 1926 e 1927 e raccolta, anche da noi, in volume.

M. Draganesco: La Voie (2).

L'opera è tradotta dal romeno e il sottotitolo: « elevazione spirituale e morale » ne indica lo scopo. Quale la « via » che conduce all'elevazione spirituale e morale dell'umanità? Secondo l'A., è quella di dimostrare che i valori della vita umana sono effimeri e che bisogna essere buoni con gli umili, con coloro che soffrono.

Luma Valdry: Le Masque de Chair (3).

Opera, a tinta teosofica, nella quale l'A. delinea una filosofia dell'evoluzione cosmica, in cui la vita, dall'insetto alla stella, è prospettata come un'azione creatrice incessante, che ricollega l'essere all'essere in una ascensione di vite successive. Libro in cui la filosofia e la scienza cedono il passo alla poesia e alla mistica.

M. Fioroni: Jacopone da Todi e i suoi canti (4).

Buona esposizione della vita e dell'opera poetica di Jacopone da Todi le cui *Laudi* costituiscono uno dei documenti più insigni della spiritualità religiosa italiana. Delle *Laudi* il volume del Fioroni contiene una buona scelta.

Lucien Graux: Étripe-Loups (5).

Citiamo questo romanzo, non tanto perchè il contenuto di esso abbia rapporti con la nostra Ricerca, quanto per il fatto che gli altri romanzi dello stesso A. si inspirarono ad argomenti occultistici. *Étripe-Loups* è l'uomo che, trascinato dal genio del male, si abbandona alla malvagità per la pura malvagità, attraverso una serie di feroci avventure di terra e di mare, finchè trova l'amore che lo redime. Lo studio dell'ossessione maligna e del trapasso alla bontà nella personificazione del protagonista può interessare la psicologia.

X.

---

(1) Paris, Meyer 1929. 7,50. fr.
(2) Paris, Durville (1929). 9 fr.
(3) Paris, Chacornac 1929. 15 fr.
(4) Todi, Atanor 1928. L. 6.
(5) Paris, Fayard 1929. 12 fr.

CRONACA

Organizzazione Internazionale dei Comitati per le Ricerche Psichiche. Alle notizie su questa Organizzazione, pubblicate nello scorso fascicolo di maggio, crediamo opportuno far seguire oggi l'elenco aggiornato e completo dei Comitati (per i raffronti con l'elenco di fondazione, vedi *Luce e Ombra*, anno 1922, pag. 383).

AUSTRIA. Dott. A. Auer; H. Hahn, *dell'Univ.*; G. Harter, *medico*; Hofmann, *dell'Univ.*; H. Thirring, *dell'Univ.*

BELGIO. Delville, *dell'Accademia Reale*; R. B. Goldschmidt, *dell'Univ. di Bruxelles*; A. Rutot, *dell'Accademia Reale*; P. van Velsen, *psichiatra*.

CECOSLOVACCHIA. O. Fischer, *dell'Univ.*; Ing. V. Mikuska; V. Ruzicka, *dell'Univ.*; K. Vojacek, *dottore med.*

DANIMARCA. Borberg, *medico*; Groenbech, *prof. univ.*; Winther, *del Politecnico*.

EGITTO. A. C. Pacha, *capo della Lega Orientale*; R. Rida,*ed. d'« Al Manar»*.

FINLANDIA. A. Grotenfeld, *dell'Univ.*; S. Kajanus, V. Stadius, *Rettore*; S. V. Tigersted, *medico*.

FRANCIA. J. Bisson; *Dottor* Chauvet; Leclainche, *dell'Ist. di Francia*; J. Maxwell, *procuratore generale di Corte d'appello*; C. Richet, *dell'Istit. di Francia*; *Dott.* J. C. Roux; R. Sudre; *Ing.* T. Warcollier.

GERMANIA. H. Driesch, *dell'Univ. di Lipsia*; T. K. Oesterreich, *dell'Univ. di Tubinga*; W. Kröner, *medico*; R. Tischner, *medico*.

GRECIA. A. Eutaxias, *ex primo ministro*; T. Voreas, rettore *dell'Univ. di Atene*; M. Katsaras, *dell'Univ., Accad.*; S. Menardos, *dell'Univ., Accad.*; P. Nirvanas, *Isp. sanit. della Marina, Accad.*; *Dottore* A, Philadelfeus; A. Tanagras, *Isp. sanit. della Marina*.

INDIA. K. G. Javadeker; Prof. B. Keighley; *Dott.* T. Sanjivi; Prof. Singh.

INGHILTERRA. E. Feilding; O. Lodge, *della R. Accad.*; Salter; W. J. Woolley, *medico*.

ISLANDA. E. H. Kvaran; *Dott.* T. Sveinsson.

ITALIA. F. Bottazzi *dell'Univ., Accad. d'Italia*; E. Bozzano; A. Marzorati; V. Vezzani, *dell'Università, dep. al Parlamento*.

LETTONIA. Blacher, *dell'Univ.*; J. Kupzis, *dell'Univ.*; E. Schneider, *dell'Università*.

NORVEGIA. P. Heegaard, *dell'Università*: O. Jaeger, *dell'Univ.*; T. Wereide, *dell'Univ.*; Wetterstad, *medico*.

OLANDA. Brugmans, *dell'Univ.*; H. de Fremery; G. Heymans, *dell'Università*; *Dott.* I. Zeehandelaar.

POLONIA. Dott. J. Garczynska; *Ingegnere* A. Gravier; *Ing.* P. Lebiedzinski; T. Sokolwoski, *medico*.

ROMANIA. L. Mirahorian, *dott. med.*; V. Panaitescu, *colonn. med.*; E. Parhou, *dell'Univ.*; E. Paulian, *dell'Univ.*; P. Tomescu, *dell'Univ.*

RUSSIA. A. E. Kohts, *dell'Univ.*; P. Lazareff, *dell'Univ. e dell'Acc. delle Scienze*; G. W. Reitz, *medico capo del Manicomio di Leningrado*; L. Wassilieff, *prof. di fisiol.*

SPAGNA. J. R. Carracido, *Presid. della R. Accad. delle Scienze*; Gimeno, *della R. Accademia*; C. Juarros, dell'*Istituto Spagnolo criminalogico.*

SVEZIA. L. Backman, *dell'Univ.*; P. Bjerre, *dott. med.*; Haegerstroem, *dell'Univ.*

SVIZZERA. E. Claparède, *dell'Univ.*; C. G. Jung, *dott. med.*; *Dott.* A. Keller.

STATI UNITI D'AMERICA. H. Carrington; M. Dawson; M. Deland; G. Murphy; W. Franklin Prince.

TURCHIA. M. A. Ayni Bey, *dell'Univ.*; Chekib Bey, *dell'Univ.*; A. Mouktar, *dell'Univ.*; Salime Bey, *dell'Univ.*

I Comitati Nazionali, alla loro volta, pongono capo a un Comitato permanente superiore, così formato: Prof. H. Driesch (*Lipsia*), Prof. O. Lodge (*Londra*), Prof. C. Richet (*Parigi*) C. Vett (Segretario generale, *Copenaghen*). Un quinto membro sarà costituito, volta per volta, in persona dei Presidenti dei futuri Congressi (oggi, e sino all'aprile 1930, A. Tanagras (*Atene*).

Il 4° Congresso Internazionale di Ricerche Psichiche.

Nello scorso fascicolo di maggio abbiamo preannunciato ulteriori notizie sul 4° Congresso Int. di R. P. promosso dall'Organizzazione Intern. di cui abbiamo or ora dato l'elenco.

Il Congresso si svolgerà ad Atene dal 21 al 26 aprile 1930, Presidente onorario il prof. Hans Drièsch e Presid. effettivo il dott. Tanagras.

Condizioni di ammissione. — Saranno membri del Congresso soltanto le persone invitate dai rispettivi Comitati nazionali, dal Comitato organizzativo ellenico e da quello permanente internazionale.

Il Comitato nazionale italiano, al quale, *entro dicembre 1929*, debbono rivolgersi gli eventuali partecipanti italiani che non siano stati altrimenti invitati, è così composto: Prof. Luigi Bottazzi (R. Università; Napoli), Signor Ernesto Bozzano (Savona), Sig. A. Marzorati (Dirett. della rivista « Luce e Ombra », Roma) On. Prof. V. Vezzani (R. Università; Milano).

Rapporti e comunicazioni. — Tutte le persone ammesse hanno la facoltà di presentare rapporti e comunicazioni e di partecipare alle discussioni, in una delle quattro lingue ammesse al Congresso: francese, inglese, italiano, tedesco. Rapporti e comunicazioni non debbono superare l'orario di trenta minuti e i relatori sono impegnati a non pubblicarne il testo prima del Congresso. Le discussioni non dovranno superare, in massima, i cinque minuti per persona. Rapporti e comunicazioni non potranno essere presentati al Congresso senza la preventiva approvazione dei rispettivi Comitati nazionali. Ottenuta l'approvazione, gli autori sono pregati di mandarne, entro il gennaio 1930, un breve riassunto al Comitato organizzatore, affinchè questo possa inserirlo nel programma-guida che sarà distribuito un mese prima del Congresso.

Rapporti e comunicazioni debbono *a*) essere ispirati alla scienza pura, formalmente escluso qualsiasi dogmatismo; *b*) riferirsi quanto più possibile a ricerche sperimentali.

Quota d'iscrizione. — La quota d'iscrizione è di 20 franchi oro (1) (15 per le Signore) da versarsi ai Comitati nazionali. Essa dà diritto alla carta di identità per l'ingresso alle sedute, ricevimenti ed escursioni, facilitazioni e riduzioni di viaggio, soggiorni, ecc.

Visite storiche e archeologiche. — Il giorno dopo la chiusura del Congresso la S. di R. P. Ellenica inviterà i Congressisti a un'escursione al Santuario di Eleusi, con conferenza sugli antichi misteri. Escursioni facoltative, con riduzioni, saranno organizzate ad Olimpia, Delfo, ecc.

La sede del Comitato centrale organizzatore del Congresso è in Atene, rue Aristotelous, 53.

(1) franco-oro = circa 15 dracme greche; 1 lira italiana = 4 dracme.

LIBRI RICEVUTI

H. NIELSSON: Mes expériences personnelles en Spiritualisme expérimental. *Paris, Ed. Meyer 1929*. 5 fr.

E. BOZZANO: Pensée et volonté. *Paris, Meyer 1929*. 7 frs. 50.

R. ASSAGIOLI: Il valore pratico ed umano della Cultura psichica. *Roma 1929*. L. 2.

O. PETRI: La personalità di uno spirito. *Torinò, Bocca 1929*. L. 12.

S. MAX-GETTING: Les Missionnaires de l'Astral. *Paris, Leymarie 1929*. 15 frs.

E. VEGA: Semblanza del Grupo « Hermes » *Matanzas, Impr. Barani 1929*.

G. WACHSMUTH: Le forze plasmatrici eteriche. *Todi, Atanor 1929*. L. 30.

L. BELLOTTI: Per viaggiare in astrale e sviluppare la chiaroveggenza e le facoltà latenti. *Venezia, Casa Ed. Leonardo da Vinci 1929*. L. 20.

K. E. KRAFFT: Influences solaires et lunaires sur la Naissance humaine. *Paris, Maloine 1928*.

A. BESANT: Le leggi fondamentali della Teosofia. *Torino, Prometeo 1929*. L. 6.

R. JANNI: La pressione delle onde elettromagnetiche. *Roma « L'Elettricista » 1929*.

ALTA: La Vie nouvelle. *Paris, Chacornac 1929*. 6 fr.

LUMA-VALDRY: Le masque de chair. *Paris, Chacornac 1929*. 15 fr.

L. GRAUX: Étripe-Loups. *Paris, Favard 1929*. 12 fr.

G. DEL PELO PARDI: Virgilio. *Roma, Treves 1929*. L. 7.

ANGELO MARZORATI, *dirett. respons.* — ANTONIO BRUERS, *redatt. capo*.
Proprietà letteraria e artistica. 3-8-1929

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

Mackenzie W. Metapsichica moderna. 40 —
Maeterlinck M. La Saggezza e il Destino 10 —
— Il Doppio Giardino. 7,50
— Il Tesoro degli Umili. 7,50
— Il Tempio sepolto. 7,50
— La Morte 5 —
Marietta. (Pagine d'Oltretomba) 18 —
Mead. Frammenti di una fede dimenticata. 15 —
— Apollonio di Tiana. 17 —
— Come in alto, così in basso 19 —
Mulford. Le forze che dormono in noi. 10 —
Nicholson R. A. I mistici dell'Islam. 12 —
Oliva N. Surge et ambula (Medicina occulta). 5 —
— e **Morelli.** I Poteri Occulti. 4 —
Paracelso. I sette libri dei supremi insegnamenti magici 16,50
Patangiali. Aforismi di Yoga. 9 —
— Cosa è la Teosofia. 3 —
Pascal T. La Sapienza antica attraverso i secoli 7 —
Porro G. G. Asclepio, saggio sulla medicina religiosa dei Greci. 2 —
Postel G. La chiave delle cose nascoste. 0,90
Puglisi M. La Preghiera. 28 —
Ramaciaraca. La respirazione e la salute. 10 —
— Ata-Yoga o l'arte di star bene 12 —
— L'arte di guarire con mezzi psichici. 10 —
— La suprema Sapienza. 10 —
— Cristianesimo mistico. 16 —
— Filosofia yoga ed Occultismo orientale. 21 —
Rostagni. Il verbo di Pitagora. 25 —
Salvaneschi N. Il Breviario della felicità. 6 —
Saunier M. La leggenda dei Simboli. 18 —
Schopenhauer. Memorie sulle Scienze Occulte. 12 —
Schuré E. I Grandi Iniziati. 18 —
— I profeti del Rinascimento. 14,50
— Santuari d'Oriente 14,50
Sédir. Il Fachirismo indiano e le Yoghe. 7 —
Shirley La visione nel cristallo. 5 —
Sinnett. Il Mondo occulto. 10 —
Stainton Moses. Insegnamenti spiritici. 15 —
— Idem, seconda serie. 15 —
— Identificazione spiritica. 5 —
Steiner R. Natale, Pasqua, Pentecoste. 2 —
— I punti essenziali della questione sociale. 3.50
— La Filosofia della Libertà. 10 —
— Iniziazione e Misteri. 5 —
— La Scienza Occulta. 16 —
— Verso i mondi spirituali. 15 —
— Iniziazione. 14 —
Turchi N. Le religioni misteriosofiche del mondo antico. 18 —
Underhill E. L'Educazione dello Spirito. 16 —
Van der Leeuw. Il Fuoco della Creazione 14 —
Vassallo L. A. Nel mondo degli invisibili. 5 —
Wallace Esiste un'altra vita? 5 —
— Il Darvinismo applicato all'Uomo. 3 —
— I miracoli e il moderno spiritualismo. 5 —
Williamson W. La legge suprema. 15 —
Zingaropoli F. Telepatia e Sogno. 3 —
— Le case infestate 5 —

N. B. — Questi libri si possono trovare presso "Luce e Ombra" Via Carducci, 4 - Roma (130). — Le spese postali sono a carico dei committenti.

E. BOZZANO

Le prime manifestazioni della voce diretta

Contiene tutte le relazioni pubblicate sulle esperienze di Millesimo, comprese quelle sussidiarie di T. Castellani e G. Kelley Hack.

Un volume in 8° grande, con tav. illustr. L. 20.

Per gli abbonati a "Luce e Ombra" L. 15.

Porto raccomandato: Italia, L. 1,30 — Estero, L. 3.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno.	Lire 20	Anno.	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato.	» 2	Numero separato.	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

PREMI SEMIGRATUITI PER GLI ABBONATI ANNUALI

C. Picone-Chiodo: La Verità Spiritualista .	L. **10 —**	per L.	**7 —**
L. Denis: Dopo la Morte	» **20 —**	»	» **15 —**
A. De Rochas: La Scienza Psichica . . .	» **3.50**	»	» **2.50**
A. Bruers: Poemetti spirituali	» **7 —**	»	» **5 —**

Aggiungere L. 1.50 per la spedizione raccomandata in Italia; L. 3.50 per l'Estero.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA,"

1902 . . .	L. 20	1911 . . .	L. 25	1916 . . .	L. 30	1924 . . .	L. 25
1905 . . .	» 20	1912 . . .	» 30	1917 . . .	» 30	1925 . . .	» 20
1906 . . .	» 20	1913 . . .	» 30	1919 . . .	» 30	1926 . . .	» 30
1908 . . .	» 20	1914 . . .	» 30	1922 . . .	» 30	1927 . . .	» 30
1910 . . .	» 20	1915 . . .	» 20	1923 . . .	» 30		

PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Casa Editrice "LUCE E OMBRA,"

E. BOZZANO

Le prime manifestazioni della "voce diretta," in Italia L. 20.

Per gli abbonati a "Luce e Ombra," L. 15 —

Porto raccomandato: Italia L. 1,30, Estero L. 3 —

Precognizioni, premonizioni, profezie . . . . L. 15.

Per gli abbonati a "Luce e Ombra," L. 12.

Porto raccomandato: Italia L. 1,20, Estero L. 2,75.

Anno XXIX - Fasc. 8 **Conto corr. con la Posta** **Agosto 1929**

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri
ERNESTO BOZZANO - *Dott.* GIULIO SERVADIO - *Prof.* VITTORINO VEZZANI, *Dep. al Parlamento*

ROMA
Segretario: ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO
Segretario: Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvantul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zillmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysische Rundschau.», Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Fiammarion Camille — Barrett *Prof.* W. F. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon — Tanfani *Prof.* Achille — Morselli *Prof.* Enrico — Pappalardo *Prof.* Armando.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

UN ESPERIMENTO DI COMUNICAZIONI MEDIANICHE ATTRAVERSO L'ATLANTICO

SOMMARIO: Relazione di esperienze medianiche « incrociate », simultaneamente svoltesi in Italia e negli Stati Uniti, onde provare la sovranormalità dei fenomeni e la loro indipendenza dai singoli ambienti. Medium operanti: in Italia, G. Valiantine; in America, « Margery ».

I.

Il Dr. L. R. G. Crandon, di Boston (Stati Uniti), in una graditissima visita fattami a Venezia nel dicembre 1928, mi aveva proposto di tentare, alla prima occasione favorevole, una « corrispondenza incrociata » tra l'Italia e l'America. Nella speranza che questa fortunata occasione si presentasse, avevamo presi fin d'allora gli accordi di massima per l'esecuzione dell'esperimento.

Le esperienze del Dr. Crandon colla medianità di « Margery » e la guida di « Walter », hanno raggiunto in questo campo risultati che interessano gli studiosi di tutto il mondo. Io ne ho già dato un saggio riferendo su questa Rivista (agosto 1928) l'esito assai caratteristico di un esperimento cui avevo partecipato a Boston. I metodi del Dr. Crandon e del suo circolo sono sufficientemente esposti in quel mio scritto, così che esso può servire di opportuna premessa per la esatta comprensione di quanto ora esporrò.

L'esecuzione dell'esperimento presupponeva da parte mia la disponibilità di un buon medio che potesse rappresentare la « stazione ricevente »; essendo naturale che per un primo esperimento non potessi aspirare a far funzionare anche una « stazione trasmittente ». Ed era anche naturale che io mi preoccupassi di trovare un *medium* di molto valore — non potendomi ancora render conto (come, invece, gli avvenimenti successivi hanno dimostrato) che la riuscita dell'esperimento era affidata, più che alla potenza del

medium, alla volontà e all'opera delle Entità spirituali impegnate nell'assisterci.

Venuto George Valiantine fra noi, la prova mi parve effettuabile. Il 25 maggio u. s., pertanto, spedii al Dr. Crandon, a Boston, un cablogramma col quale lo avvertivo che il 27 successivo avremmo tenuto seduta con Valiantine alle ore 9 p. m. d'Italia. Il giorno dopo, 26 maggio, ricevetti dal Dr. Crandon un cablogramma accettante l'esperimento coll'avvertenza che il Circolo di Boston avrebbe tenuto seduta alle ore 5 p. m. corrispondenti alle ore 23 d'Italia.

La seduta a Venezia.

Il 27 sera iniziammo la nostra seduta verso le ore 21,30.

Erano presenti, in casa mia, Zattere, 559, e sedevano, dalla mia destra, in quest'ordine: Sig.ra Bianca Nunes Vais-Arbib, di Venezia; Comandante S. Bellavita, di Roma; Mrs. Gwendolyn Kelley Hack, di New York; Signor Oscar Cosma, di Venezia; Mrs. Mabel Dennis Bradley, di Londra; cap. Giovanni Rodano, di Venezia; Sig.na Renata Del Lungo, di Firenze; Signorina Fanny Michelin, di Venezia; Ammiraglio in p. a. X. Y., di...; Mrs. Bess Valiantin, di Williamsport, Pa.; Sig na Pierina Valle, di Venezia; Dr. P. Bon, di Venezia; tutti formanti il Circolo.

Fuori del Circolo: Sig.ra Hilda Tagliapietra, di Venezia, al grammofono; Signor Antonio Cibin, di Venezia.

In un salotto adiacente, il cui vano di comunicazione colla sala della seduta era chiuso da una semplice tenda: Prof. Carlo Del Lungo, di Firenze; Sig.na Maria Agustoni, di Venezia; Avv. Comm. A. Lancerotto di Venezia.

Riunione, come vedesi, eterogenea ed eccessivamente numerosa. Nel complesso, però, l'armonia spirituale era sufficiente, così che « Bert Everett », subito manifestatosi, dichiarava « squisite » le condizioni dell'ambiente.

George Valiantine sedeva in mezzo al Circolo in un ampio seggiolone di legno, a bracciuoli, con alta spalliera.

La seduta proseguì, densa di fenomeni e di voci (ben 20 entità, caratteristicamente individualizzate, ci parlarono a voce diretta) sino alle ore 23. A questo momento la Signora Tagliapietra avverte che un grande orologio luminoso, predisposto vicino a lei, segna le 11 p. m.: l'ora fissata dal Dr. Crandon nel suo cablogramma.

La seduta continua come prima, intensamente. « Honey », la cara bimba che si manifesta spesso nelle sedute di Valiantine, ci cantò una graziosa canzone; scoppia tremenda la voce di « Kokum »: « Blakfoot » torna da una corsa in una mia villa lontana e mi porta notizie da colà; « Cristo d'Angelo » mi domanda che ore sono. Rispondo che sono le 11,30 p. m. Egli vuole, allora, che l'orologio luminoso sia posto in mezzo al Circolo. Eseguisco, collocandolo, di faccia a me, sul pavimento.

Ecco, subito dopo, una fischiatina, alta, in mezzo alla stanza. Riconosco immediatamente il caratteristico modo di presentarsi di Walter, lo Spirito-Guida di « Margery ».

Noto di sfuggita che « Walter » non si manifesta, di regola, che nel Circolo dei Crandon e che non interviene altrove se non per ragioni del compito assuntosi di aiutare la dimostrazione scientifica della sopravvivenza.

Anche la Signora G. Hack, che aveva partecipato al Circolo dei Crandon, a Boston, nel 1925, riconosce la caratteristica fischiatina di « Walter ». Egli riconosce la signora Hack (1) e le si rivolge subito dicendo: « Buona sera, Signora Hack; io sono felice di vederla ancora ». La Signora replica e tra i due si svolge un breve dialogo improntato alla cordialità di vecchi amici che si ritrovano.

« Walter » riconosce anche me e viene a salutarmi affabilmente.

Nel frattempo Valiantine è caduto in *trance*.

Anche la Sig.na Valle è presa da piccola *trance*.

Di conformità alle istruzioni avute, tutti ci raccogliamo in assoluto silenzio.

Le due trombe d'alluminio, rese diversamente luminose, che in principio di seduta avevamo collocate, in piedi, in mezzo al Circolo, una davanti ed una di dietro il seggiolone di Valiantine, fremono, si urtano, cadono. Vengono da noi raccolte e raddrizzate. Entrambe si alzano e vanno a collocarsi, vicine, dietro Valiantine, come per lasciar libero lo spazio davanti a lui, dov'è collocato l'orologio luminoso.

L'orologio è sollevato a circa un metro da terra ed è portato lentamente in giro per la stanza. Sembra che voli, lieve come una farfalla. È un orologio misurante di faccia 13 centrimetri di diametro, pesante kg. 0,800, colle sfere e i numeri delle ore intensamente luminosi È tenuto alto e fermo davanti a me e a vari altri membri del Circolo come per far constatare l'ora da esso segnata: le 11 e 45. Poi si sente il rumore delle chiavette che vengono maneggiate e vediamo le sfere lentamente girate all'indietro. L'orologio è riportato in giro pel Circolo e nuovamente tenuto fermo un momento davanti a parecchi di noi come per far constatare la nuova ora da esso segnata: le 11,15.

Avremo poi in seguito da Cristo D'Angelo la spiegazione dell'interessante operazione compiuta da « Walter ».

L'orologio è dolcemente posato sul pavimento. « Walter » dice che tutto va bene. Egli torna a parlare con la Signora Hack, poi la sua voce si sposta attraverso il Circolo e viene vicino a me dicendomi alcune frasi cortesi e scherzose.

Valiantine si desta e dice: « Sono tutto rigido ». Dopo un poco aggiunge: « Credo che sarebbe bene accendere la luce rossa ». Lasciamo passare un minuto e facciamo la luce rossa.

Valiantine si alza e si porta ad un tavolinetto predisposto vicino a lui con carta e matita.

---

(1) Ciò con molta sorpresa della stessa Signora Hack, perchè i Crandon ignoravano che essa fosse a Venezia e non potevano quindi *pensare* a lei, e anche perchè essa non aveva più sperimentato con Walter dal 1925.

Tutti manteniamo un assoluto silenzio. Egli si concentra alquanto tenendosi la testa tra le mani; poi domanda la luce azzurra che viene accesa in luogo della rossa.

Valiantine scrive, poi mi passa il foglio. Vi sono tracciati tre numeri, ricalcati due o tre volte: 3. 5. 10., con un punto dopo ciascuno.

È finito. Accendiamo la luce bianca. Le campane di S. Marco suonano la mezzanotte.

Tutti i presenti controfirmano il foglio su cui Valiantine ha segnato i tre numeri.

Ci ristoriamo con dolci e spumante. Ciò sembra contrario alle più rigide norme. Infatti, Walter se n'è un po' scandalizzato — come vedremo in seguito.

Valiantine sta bene ancorchè sia visibilmente affaticato. Egli assicura che non ha visto nè sentito niente mentre era in *trance*. S'era destato ed avvicinato al tavolino per scrivere, coll'impressione nella testa di dover scrivere dei numeri, e poi li tracciò automaticamente.

Tutto questo a Venezia. Vediamo ora che cosa succedeva a Boston.

La seduta a Boston.

I risultati della seduta tenuta a Boston il 27 maggio u. s. dal Circolo del Dott. Crandon (10, *Lime* St.) colla medianità di « Margery », furono verbalizzati la stessa sera; ed il verbale, firmato da tutti i presenti, fu impostato subito dopo, alle ore 10,10 p. m., come da dichiarazione del Dott. Mark Richardson attergata alla busta, sulla quale appare il timbro postale di « Boston — Mass. — May 28 I AM ». Esso fu da me ricevuto a Venezia il 9 giugno p. p.

Successivamente, fu redatto il verbale della intera seduta che noi ricevemmo ai primi di luglio u. s.

Sarebbe troppo prolisso riportare integralmente l'intero verbale della seduta, dal quale, invece, tolgo testualmente tutto ciò che può interessare i nostri lettori. Però tutti i documenti qui accennati, sono a disposizione di chiunque vi abbia interesse.

La seduta fu iniziata alle ore 5,09 p. m., ora d'America.

Erano presenti, da sinistra a destra: Dott. Mark Richardson (a sinistra della Media); Mr. Grandi; Mrs. Grandi; Mrs. Gray; Mr. Fred Adler; Mrs. Richardson; Mr. Bligh Bond; Dott. Crandon (alla destra della Media). Fuori del Circolo: da prima, Mrs. Gray che vi fu ammessa più tardi; Mr. Negouchi.

Il Dott. Crandon ed il Dott. Richardson controllavano le mani della media; e tal controllo fu tenuto per tutta la seduta. La mano destra del Dott. Crandon posava, senza interruzione, sopra un ginocchio di Mr. Bond.

Mr. Bond agiva quale verbalizzante e teneva il materiale della prova consistente in un piccolo mazzo di nove fogli tratti da lui, prima della seduta, da

un calendario. Ogni foglio era stato da lui firmato in inchiostro nel retro e tutti erano stati collocati dallo stesso Mr. Bond dentro una busta che egli aveva sigillata e posta nella tasca interna della sua giacca. Mr. Bligh Bond testifica che egli aveva visto solamente il retro di questi fogli e non conosceva affatto alcuno dei loro numeri.

Iniziata la seduta, gli intervenuti discussero insieme brevemente sulla tecnica da seguire per evitare ogni possibile ipotesi di *telepatia collettiva* (crowd-telepathy).

« Margery » cadde in trance alle 5,11 e la voce di Walter si fece subito udire con commenti a quel proposito. Egli raccomandava che il sig. Bligh Bond tenesse i fogli in modo che essi non potessero mai esser visti da alcuno dei presenti fin dopo le ore 9 p. m. (circa le ore 3 ant. del 28 maggio, per noi in Italia), al qual momento ogni questione di trasmissione di impressioni dal gruppo di Boston a quello di Venezia doveva essere eliminata. « Margery » avrebbe dovuto rimettersi in seduta alle 9 p. m. per scrivere ciò che Walter le avrebbe detto.

Walter chiacchierò, poi, e scherzò, come d'abitudine, con alcuni dei presenti. Dopo un piccolo intervallo durante il quale sembrava che egli avesse fatta una visita rapida al gruppo di Venezia, disse:

« Io non posso capire una parola di quello che dicono laggiù. Vi fa tanto caldo come all'inferno ». (Infatti, la serata afosa, l'ambiente chiuso, il numero eccessivo degli intervenuti, rendevano la stanza della nostra seduta a Venezia una vera bolgia!).

Alle ore 5,15 circa, Walter ha date istruzioni a Mr. Bond di prendere uno dei fogli di calendario e di posarlo sul tavolo (in mezzo al Circolo). Mr. Bond, dunque, ha aperta la sua busta suggellata e sempre nel buio (mantenuto assoluto per tutta la seduta) ha tirato fuori dal mazzo un foglio a caso, posandolo sul tavolo. Poi, Walter ha ripreso a scherzare coi presenti.

A proposito di questi scherzi di Walter, non credo che giovi riportarli, essendo essi conditi con un « humour » da noi poco apprezzabile ed essendo del tutto inconcludenti pel merito dell'esperimento. A questo punto, per esempio, Walter disse a Mrs. Gray: « Bene, cugina, come ti senti oggi? Sembreresti forte come un cavallo. Che desideri tu? Un apporto che combini con questo vestito verde? Un ferro da cavallo? Io ti darò, invece, una gomma da automobile. Il Giudice (Mr. Gray) va benissimo ». Con queste chiacchiere Walter tiene unita l'attenzione dei presenti, mentre agisce ai fini dell'esperimento; ecco tutto. A proposito del quale esperimento, egli soggiunse:

« Scommetto che noi arriveremo a far passare qualche cosa in Italia. Che scommettete voi, cugina mia? Adesso, intanto che voi aspettate, io farò a Francesca (Mrs. Frances N. Gray) una cura ed ella si sentirà come se avesse in tasca un milione di dollari ».

Alle 5,19 Mr. Bond, per suggerimento di Walter, ha ripreso il primo foglio di Calendario e ne ha tirato fuori un secondo, posandolo sul tavolo. Successivamente, a domanda di Mr. Bond, Walter annunziava l'ora: 5,20; e lasciava il circolo per circa un minuto.

Alle 5,22, su istruzioni di Walter, Mr. Bond riprendeva il secondo fo-

glio dal tavolo rimettendolo col primo nella sua tasca interna e conservandoveli separatamente da quelli che stavano nella busta.

Walter avverte che un foglio era caduto a terra e Mr. Bond lo cerca senza risultato. Allora egli domanda a Walter se è pronto a ricevere il terzo foglio che egli, poi, pone sul tavolo.

Dopo alcuni piccoli incidenti secondari (brividi avvertiti dagli assistenti; il rumore lontano di una porta sbattuta; nn colpo battuto sul tavolo) su domanda di Walter, Mr. Bond riprende il terzo foglio e lo ripone cogli altri due nella sua tasca interna.

Walter scherza ancora con Mrs. Gray; poi avviene questo dialogo:

Walter: « John Richardson (defunto figlio del Dott. Mark R.) è laggiù in Italia per quest'affare. Egli vi si sente molto straniero. Io gli avevo detto di domandare degli *spaghetti* (in italiano nell'originale); ma egli ha capito che io volessi dire dei *confetti* (c. s.) ».

Dott. Crandon: « E la tua predizione, Walter? Essa si riferiva a questo esperimento, non è vero? ».

Walter: « Sì, noi lo sapevamo da diversi giorni prima ».

Mr. Bond: « Io l'avevo notato il 2 maggio ».

Walter: « Già. E ce n'è anche un'altra esperienza, successiva, che dovrà essere fatta. L'esperienza di questa sera è soltanto una prova. Il loro cavallo laggiù è sfinito. Sfiatato ».

(A spiegazione di tutto ciò, occorre dire che in una seduta precedente, il 2 maggio, verbalizzata da Mr. Bond, Walter aveva predetto l'arrivo di un cablogramma dall'Europa con una proposta per un certo lavoro; ciò che si era realizzato pienamente).

A questo punto i soffi d'aria diventano molto forti e sono avvertiti da tutti. Walter spiega che egli manda da fuori dell'energia. Egli continua parlando *dell'economia dell'energia* nell'al di là e degli effetti di essa. A proposito della produzione della luce, per esempio, egli dice che il grande quesito dell'avvenire sarà la produzione della luce fredda. Coi nostri metodi attuali noi disperdiamo l'85 per cento dell'energia impiegata; ma quando sarà conosciuta la luce fredda, la massima parte di questa energia sarà risparmiata.

Walter chiacchiera ancora con Mrs. Gray e con Mr. Bond, poi dice: « Adesso io desidero che voi tutti rimaniate insieme per mezz'ora e non prendiate alcun impegno. Lasciatemi fare. Adesso io vado. Buona sera ».

Si sentono 4 colpi (segnale convenuto) e la seduta vien tolta. Sono le 5,45 p. m.

Il verbale della seduta ha, quì, una nota che avverte come, allorquando la luce fu ridata, la signora Richardson si sia accorta che due dei fogli di calendario erano per terra, lasciati cadere dal sig. Bond che era del tutto inconsapevole d'averli perduti (quantunque Walter avesse già avvertito che uno era caduto). La signora li raccolse e rimase accanto al sig. Bond finchè tutti gli altri si furono riuniti nella libreria; ciò per poter assicurare definitivamente che non c'era stato alcun momento durante il quale

i fogli avessero potuto essere osservati nè il loro contenuto comunicato alla Media o ad altri dei presenti. I tre fogli visti da Walter erano rimasti sicuramente custoditi nella tasca interna di Mr. Bond.

* * *

La seduta fu ripresa alle 9 p. m., come voluto da Walter. Trascrivo il verbale, tradotto il più letteralmente possibile.

Margery siede su un sofà ad un piccolo tavolo; prende la matita. Mr. Bond le benda gli occhi con un fazzoletto di seta. Essa comincia subito a scrivere quanto segue:

Seduta di Venezia. — Valiantine molto sottomesso, senza impacci (*Spats:* letteralmente, ghette). Molto bisbigliare - non silenzio. Mi pare, la Preghiera del Signore. Tutti sono tranquilli eccetto il conte Bon il quale si tormenta i baffi. Ancora più bisbigli - pensieri buoni. Io non capisco. Ancora più discorrere. Finalmente Valiantine *throws Italian fit* (intraducibile: « Cade in *trance* italiana » ?...); si mantiene bene in *fit*, da me diretto. Scrive: 3. 5. 10.

Tutto è finito. - Molto mangiare e bere. - Valiantine rinviene e torna a casa. - Detto abbastanza. - Più tardi, di più. - Prossima seduta giovedì sera.

« W. S. S. »

(Sigle del nome e cognome di Walter).

Domanda: È tutto?

Risposta: Sì.

Finito alle ore 9,5 p. m.

Mr. Bond mostra allora la busta chiusa marcata A e l'apre in piena vista di tutti gli intervenuti tirandone fuori tre foglietti di calendario, quelli che erano stati tenuti davanti a Walter durante la seduta all'oscuro. Essi erano: Domenica 5 maggio; Venerdì 3 maggio; Venerdì 10 maggio (1929).

Ogni foglio portava la firma personale di Mr. Bond nel retro, da lui apposta prima dell'esperimento.

II.

Il 28 maggio, cioè il giorno dopo l'esperimento su riferito, ricevetti dal Dott. Crandon il seguente cablogramma da lui speditomi di conformità alle disposizioni date da Walter per una seconda seduta:

« Kindly arrange second seance thursday at same time record accurately time of each event mail report immediately we do same yesterdays results apparently perfect ».

(Per cortesia accomodate una seconda seduta per giovedì alla stessa ora. Registrate accuratamente l'ora di ogni avvenimento. Immediatamente impostate la relazione. Noi faremo lo stesso. I risultati di ieri sembrano perfetti).

Ma George Valiantine doveva partire proprio il giovedì, 30 maggio, improrogabilmente. Anche per suo consiglio, decidemmo di lasciar correre e di tenere egualmente l'appuntamento.

Il 30 maggio, dunque, la prova procedette senza il Medium che quelli di Boston supponevano ancora tra noi. Di più, la serata era afosa e l'aria pesante; e un grosso temporale turbava l'atmosfera.

Ancora: tutti eravamo stanchissimi, dopo otto grandi sedute consecutive. Alcuni di noi erano proprio esauriti; altri erano pieni di sonno; altri sfiduciati dicevano: « Il leone è partito e non ci ha lasciato nemmeno la sua coda ».

La seconda seduta a Venezia.

Tuttavia, facemmo del nostro meglio. La seduta incominciò alle 21,30.

Presenti, in Circolo, dalla mia destra: Mrs. Gwendolyn Kelley Hack; Sig.na B. Bon; cap. Rodano; sig.ra N. Bon; Sig. Curti; Com. Bellavita; Sig.na P. Valle; Dott. P. Bon.

La sig.na Valle è presto controllata, in piccola *trance*, dalla « Nonna », lo Spirito-Guida oramai abituale delle nostre settimanali riunioni. Ci dice di aspettare, chè le forze sono buone.

Parecchi di noi notano, ad intervalli, soffi freddi sulle mani. Suoniamo vari dischi al grammofono.

La Signora G. K. Hack accusa una forte pressione di forza su di sè e, tenendo blocco e matita, incomincia a scrivere meccanicamente, continuando, a sbalzi, dalle 10,30 alle 11,30. La rapidità delle vibrazioni doveva essere così forte che la Signora diceva sembrarle di sentire scoppi di dinamite nella sua testa e nelle sue orecchie.

La Signora Hack invoca le sue Guide, tra le quali « Imperator ». Esse rispondono facendole scrivere:

« Noi veniamo presto... Lasciateli portare... Fate una domanda tutti insieme. Noi siamo ansiosi di aiutare. Cerchiamo di unire le forze ».

Una pausa. Poi la Signora Hack, come sotto altra influenza, traccia con altra scrittura: « Grande Spirito vicino a Voi ».

La Signora Hack avverte nuovamente intense vibrazioni dentro e attorno alla sua testa senza che la testa, tuttavia, le dolga. Tutti gli altri sono molto pesanti, eccetto la sig.na Valle (eccellente *medium* a *trance*) la quale avverte costantemente la presenza della « Nonna » ed è calma, serena, spesso in leggera *trance*.

La Signora Hack incomincia a scrivere con impeto e rapidissima. Traccia: « Noi abbiamo ricevuto... Sto parlando con Walter... Adesso proveremo a scrivere ». - Ora scattano dalla matita di Mrs. Hack parole e cifre. Le cifre riproducono sempre uno stesso numero: 420. Esso vien ripetuto una ventina di volte, alternato con parole di incitamento: (scritto grosso e grande): « Avanti, avanti! ». (carry on!). Poi un segno convenzionale che indi-

cherebbe la presenza di « Imperator » e alcune frasi: « C'è una corrente confusa quì; desideriamo unire le vibrazioni ». Infatti, alcuni dei presenti, che non potevano ancora rendersi conto di ciò che stava accadendo, davano segni di stanchezza e di impazienza.

Una pausa; poi Mrs. Hack traccia: « Walter verrà; Walter, 429, carry on, 429! » - Indi: « La corrente è migliore — avanti — ascolta: 429 ».

Seguono frasi accennanti a « Margery » che contemporaneamente sarebbe andata in *trance*.

Infine Mrs. Hack scrive: « Walter S. S. - 249 - 249 ».

Mrs. Hack finì di scrivere poco dopo le 23.

***

Confesso che eravamo tutti un po' scettici sul valore dei risultati della scrittura automatica di Mrs. Hack, compresa la stessa buona Signora Gwendolyn. Qualcuno ebbe allora l'idea di fare una prova coll'alfabeto e il bicchierino di vetro che si muove e indica le lettere sotto l'influenza delle dita appoggiatevi su dal *medium*. Infatti, tentammo l'esperimento. Non voglio annettere gran valore a questo genere di prova, non avendo molta fiducia nella genuinità costante dei risultati che si possono ottenere colla *planchette* e mezzi analoghi, tra i quali il bicchierino di vetro. Tuttavia non si può negare che quella sera ottenemmo qualche cosa di molto significativo.

Il bicchierino si mosse subito, sia che fosse toccato da me, o dalla signorina Valle o da Mrs. Hack, soli, o a due, o a tre per volta. Esso dette da prima l'indicazione dell'Entità presente ripetendo più volte: « Nonna ».

Io domandai: « Puoi dirci qual'è *la parola* che ci hanno mandato stasera da Boston?

R. - « *Numeri* 429 ».

È sintomatico che chiesto di *una parola* (e la signora Hack ne aveva pur scritte tante) si rispondesse di *numeri*; e che mentre la signora Hack aveva sempre scritto *un* numero, di tre cifre, ora si dicesse *numeri*, al plurale.

Poco dopo, la signorina Valle ripetè la domanda così:

« Abbiamo ricevuto qualche cosa da Boston, questa sera? »

R. - « Sì, i numeri ».

D. - « Vuole ripetere il numero? »

R. - « 429 ».

D. - « Questo numero solo? »

R. - « No - Tre numeri - 4 - 2 - 9 ».

Attendemmo, dunque, con comprensibile ansia le ulteriori notizie da Boston.

LA SECONDA SEDUTA A BOSTON.

Ma il verbale della seduta del 30 maggio a Boston, giuntoci regolarmente, fu una disillusione. Esso registra che:

« Margery », verso mezzogiorno, sentì l'impulso di scrivere e tracciò alcune comunicazioni colle sigle M. R., le iniziali, cioè, di Mark Richardson, abituale aiutante di Walter. Queste comunicazioni dicevano:

« Non tenete seduta prima delle sei. Linee di comunicazione povere. Non occorrono parole da incrociare. Solo 4 persone devono partecipare alla seduta. Solo un'ora.

...Questa è la scrittura di Mark. Walter dice che quattro uomini devono trovarsi in seduta. Egli vi spiegherà più tardi... Gli occorre solo l'energia dell'ambiente e della Media. Egli dice: Rallegratevi, grandi cose accadranno presto ».

Puntualmente, alle 6 p. m., ora di Boston, il Dott. Richardson, Mr. Adler, il Dott. Crandon e « Margery » tennero seduta nella camera completamente buia. Subito si manifestò il giovane Mark Richardson comunicando con picchi. Egli disse che Walter era a Venezia e che essi dovevano tener seduta unicamente per trasmettergli l'energia dell'ambiente.

Ad un tratto al Dott. Richardson parve di percepire, sullo sfondo buio, un rapido passaggio di materia ancora più scura davanti a lui. Seguì tosto la voce di Walter che disse celiando: « Voi mi sembrate davvero un nido di pinguini! ». Con ciò si riferiva probabilmente al fatto che gli uomini erano in maniche di camicia.

Null'altro. La seduta ebbe termine alle 6,22 p. m.

Pareva, dunque, stabilito che i risultati da noi ottenuti la sera del 30 maggio erano senza fondamento.

Senonchè un supplemento al verbale della seduta del 27 maggio a Boston, ricevuto in seguito, ci rivelò che il nostro fiasco non era stato che apparente e che esso mascherava, invece, un grande successo.

Infatti, da esso apprendemmo che dopo aver constatato la corrispondenza dei tre numeri (3, 5, 10), scritti da Margery, coi tre numeri dei fogli mostrati a Walter durante la seduta, e tenuti da Mr. Bond, i presenti avevano controllati e annotati anche i numeri degli altri 6 fogli rimasti e conservati da Mr. Bond nella sua tasca interna, ognuno dei quali portava nel retro la firma di identificazione, numeri che erano risultati: 2, 4, 9, 13, 22, 24.

Walter, dunque, senza che quelli di Boston ne avessero alcun sentore (il che rende l'esperimento molto più significativo) ci aveva trasmessi, nella nostra seconda seduta, altri tre dei numeri predisposti a Boston nella seduta precedente. E ciò era riuscito a fare di sua iniziativa, senza il concorso d'un medium ricevente di ecce-

zione, come Valiantine, approfittando della semplice sensibilità naturale, non esercitata, di una gentile signora.

Il supplemento al verbale del 27 maggio porta le firme seguenti:

Josephine L. Richardson, Mark W. Richardson, J. Fred Adler, Frances N. Gray, L. R. G. Crandon, Fred Bligh Bond.

III.

Il valore degli esperimenti.

La maggiore importanza degli esperimenti che ho descritti non consiste nel materiale risultato della trasmissione immediata di alcune cifre, dall'America a Venezia, per una nuova via, riuscita perfetta come appare dai verbali.

Questo risultato può anche contenere qualche cosa di meraviglioso, ottenuto, come fu, senza apparecchi e senza mezzi tecnici di alcun genere. Nè sarebbe opponibile che tre semplici cifre sono, in fin dei conti, un materiale troppo povero. Se Marconi, all'inizio delle sue esperienze di telegrafia senza fili, fosse subito riuscito a lanciare tre cifre attraverso l'Atlantico, il mondo sarebbe stato percosso da stupore. Ma non è questo che costituisce la nostra vittoria. Una comprensione che va al di là di ogni orgoglio ci addita chiaramente altrove il punto essenziale del nostro successo.

Il valore dei nostri esperimenti consiste in questo: che essi valgono a dimostrare l'effettiva collaborazione di un altro mondo col nostro; l'intervento attivo di fratelli nostri trapassati, ansiosi di operare in modo da rendere evidente quella Verità che ancora a troppo pochi è palese qui in terra. Esso consiste nell'aver raggiunta questa dimostrazione eliminando ogni ipotesi di animismo, di suggestione, di telepatia, di subcosciente e simili surrogati della realtà spiritica.

Gli amici di Boston hanno proceduto, a tal fine, guidati da Walter, in modo così rigoroso, che non può lasciar sussistere dubbi. Esaminiamo brevemente le circostanze.

Innanzitutto, il dott. Crandon, proponendomi, nel dicembre 1928, l'esperimento, non calcolava affatto sull'intervento di Valiantine nel nostro circolo. La persona del *Medium* non è mai stata posta in questione. Comunque, il risultato ottenuto con Valiantine si ripetè due giorni dopo, egli assente e lontano, colla medianità d'altra persona, una gentile signora, le cui qualità di sensitiva erano state altre volte utilizzate con fortuna, ma che mai erano state da lei ado-

perate professionalmente (1). Necessari collaboratori dello stesso esperimento furono, a Boston, il dott. Crandon, « Margery », Mr. Bond. Chi volesse, pertanto, affacciare la più lontana possibilità di una frode dovrebbe investire una quantità di persone e di circostanze che da sola ne renderebbe assurda l'ipotesi. Sono sicuro che su questa base nessuna contestazione possa essere mossa, anche senza mettere sulla bilancia le qualità personali degli sperimentatori e dei medii. Possiamo, quindi, procedere.

Il metodo seguito dal Circolo di Boston è ingegnoso e prezioso perchè consente agli sperimentatori di offrire al loro collaboratore invisibile un materiale da essi predisposto (i tre fogli di calendario), ma di cui essi stessi ignoravano il contenuto (i numeri stampati su quei fogli). In tal modo Walter agiva in àmbito obbligato, ma di cui nessuno, di qua, conosceva i termini.

Si consideri il valore di tali circostanze agli effetti della prova ultima e anche in rapporto alla difficoltà di congegnarne di simili, per apprezzare il materiale usato, ancorchè povero per sè stesso.

Certamente, una notizia nuova, una frase espressiva, un disegno (come fu fatto altre volte) avrebbero costituito un messaggio più emozionante. Ma ben difficilmente quelle aride cifre avrebbero potuto essere sostituite con qualche cosa di più efficace agli effetti che si volevano conseguire.

Fra tutti i presenti, solo Mr. Bigh Bond predispone nove fogli di calendario scegliendoli a caso per il verso, senza vederne i numeri. Di questi nove fogli, durante la seduta, in piena oscurità, egli ne mostra tre a Walter e poi li ripone in una sua tasca interna ove rimangono sino alla fine dell'esperimento senza che nessuno li possa osservare. Walter solo, che può vedere nell'oscurità, come tante esperienze hanno dimostrato, ha osservate le tre cifre offertegli a caso, e immediatamente le ha portate a Venezia facendole ripetere per iscritto al *Medium* ivi pronto a riceverle.

Questo, tra le 5 e le 6 (ora di Boston). Ai componenti il Circolo di Boston, Walter, intenzionalmente, non rivela i tre numeri che alle ore 9 pom. (ore 3 ant. per Venezia) quando, cioè, il Circolo di Venezia doveva essere da un pezzo disciolto, così che ogni

---

(1) Si rammenti la seduta del 29 luglio 1928 nel Castello di Millesimo, quando collo stesso procedimento di scrittura automatica, la signora G. K. Hack ebbe da « Imperator » le indicazioni che ci resero possibile, finalmente!, l'immediato ritrovamento del Marchese Centurione.

più azzardata ipotesi di corresponsione di pensiero tra i due Circoli doveva necessariamente apparire impossibile.

Che ruolo, dunque, possono aver giocato in queste circostanze i partecipanti al Circolo di Boston agli effetti della trasmissione di quelle cifre? Tutt'al più essi possono aver funzionato come gli elementi di una batteria di pile in un apparato telegrafico. Ma, forse, nemmeno questo. Certo, la loro intelligenza fu estranea all'esecuzione, dal momento che gli estremi necessari alla riuscita dell'esperimento erano sottratti alla loro conoscenza. Per parlare di telepatia, cioè della trasmissione del pensiero da Boston a Venezia, sarebbe stato necessario, evidentemente, che quelli di Boston avessero avuto, almeno, un pensiero da trasmettere. E siccome, nel nostro caso, questo pensiero avrebbe dovuto rappresentare tre cifre, sarebbe bisognato, per cominciare, che queste tre cifre fossero a loro note: il che non era.

Altrettanto può dirsi pel secondo esperimento, colla medianità di Mrs. Hack. In questo secondo caso, i membri del Circolo di Boston conoscevano bensì i numeri portati da tutti i nove fogli di calendario; ma erano le mille miglia lontani dall'idea che Walter operasse a Venezia ancora con quei numeri. Di più, essi si erano raccolti in seduta, per disposizione di Walter, alle 6 pom., ore 24 di Venezia, quando il nostro secondo esperimento era già finito e solo, pare, per sentirsi dire scherzosamente che il loro gruppo pareva un nido di... pinguini.

Esclusa, pertanto, ogni possibilità di ipotesi di telepatia; le altre ipotesi animiche non trovano nemmeno un punto teorico di appoggio per esercitarsi. Se gli assistenti di Boston (non parliamo nemmeno di quelli di Venezia) non hanno potuto contribuire all'esperimento neppure col loro pensiero; in qual modo avrebbero potuto agire sul *medium* di Venezia?

Che una parte del nostro spirito possa, in simili circostanze, incosciamente staccarsi dal nostro organismo ed agire come è stato agito tra Boston e Venezia, è ipotesi per sè stessa gratuita e d'altra parte smentita dalla coscienza della nostra assoluta integrità spirituale durante queste sedute. Ma se, invece, ciò fosse possibile, non costituirebbe un tal fenomeno la prova più certa dell'esistenza dello Spirito e della sua indipendenza dall'organismo corporale; e non sarebbe tal prova il fondamento più solido per la dottrina spiritica e per tutti i suoi logici sviluppi? Senonchè, la realtà constatata, mentre assegna al fenomeno un agente nel piano spirituale, lo precisa anche, in modo inequivocabile.

Walter non è una entità spirituale alla quale si possa attribuire fantasiosi elementi d'origine. Egli è, semplicemente, il fratello di « Margery » trapassato da soli quindici o sedici anni. Anche la sua personalità spirituale è oramai così individuata che ognuno che abbia partecipato al Circolo dei Crandon, a Boston, ne conserva un ricordo così preciso da poterla riconoscere in qualsiasi altra circostanza. Per non dir d'altro, la sua fischiatina di presentazione è così caratteristica come potrebbe esserlo, per esempio, una tipica frase cantata da Cristo D'Angelo. Ebbene, anche nel Circolo di Venezia due degli assistenti, Mrs. Hack nel 1925 e lo scrivente nel 1928, avevano conosciuto Walter a Boston, nel Circolo dei Crandon, ed entrambi, senza esitazione alcuna, lo avevano subito riconosciuto appena egli si era loro presentato.

Nel Circolo di Venezia, Walter opera tangibilmente. Solleva il pesante orologio luminoso e lo porta in giro davanti ai presenti. Tenendolo sospeso nell'aria, ne maneggia le chiavette e modifica l'ora da esso segnata. Lo riporta in giro e poi lo riposa al suo posto. L'assoluto silenzio che regnava nella nostra stanza in quel momento, e l'assoluta padronanza dei propri sensi da parte nostra, escludono che un essere materiale possa in quegli istanti aver girato fra di noi. Oltre al rumore, per quanto lieve, da esso prodotto; il buio perfetto gli avrebbe impedito di muoversi in quel modo, senza inciampare nelle trombe o nelle gambe dei presenti, e di seguire, invece, il giro del circolo con tanta precisione fermandosi esattamente davanti alla faccia degli assistenti. Anche il moto dell'orologio, regolare, senza scosse, senza oscillazioni, rendeva palese che non era un corpo materiale che lo reggeva. Esso pareva come animato da un proprio spirito che gli trasmettesse leggerezza quasi eterea ed intelligenza.

La modifica, poi, dell'ora doveva avere una causa determinata ed intelligente, certo in rapporto coll'esperimento che si stava compiendo. Interessante e corroborante, a tal proposito, la spiegazione dataci su nostra domanda da Cristo D'Angelo la sera dopo, che Walter ha agito così « perchè vuole tutte le cose giuste ».

La spiegazione logica — confrontando l'ora segnata da Walter sul nostro orologio con quella indicata nel verbale di Boston — sarebbe che egli ha voluto mettere l'ora nostra a paro con quella dell'altro Circolo.

A questo proposito devo dichiarare che nella mia relazione ho indicato l'ora nuova segnata da Walter come le 11,15; perchè così io ho annotato seduta stante. Ma nelle note di Mrs. Hack, prese

pure contemporaneamente, l'ora è invece indicata come le 11,10. Altri dei presenti mi hanno data un'ora intermedia tra le 11,10 e le 11,15. Evidentemente, tutti abbiamo ritenuta una percezione approssimativa dell'ora indicata dall'orologio, tanto più che la luce fosforescente delle ore e delle sfere, congiunta al moto dell'orologio, possono aver reso difficile la registrazione esatta del minuto.

Certo è che Walter ha voluto fissare l'ora iniziale del suo lavoro tra noi fra le 11,10 e le 11,15 pom·; e che essa corrisponde e quella segnata nel verbale di Boston (5,11 pom.) pel passaggio in *trance* di « Margery ». E precisamente fra le 11,10 e le 11,15 dell'ora nuova dataci da Walter, anche Valiantine cadeva in *trance* fra di noi.

La modifica dell'ora come eseguita da Walter darebbe allo svolgimento dei fenomeni nei due Circoli una concomitanza che non ci sarebbe stata palese sulla base dell'ora segnata inizialmente (più o meno esatta che fosse per noi, poco importa) dal nostro orologio. Questa concomitanza dei due tempi, di Venezia e di Boston, renderebbe poi evidente anche per noi ciò che si ricava dal verbale di Boston, che, cioè, Walter si spostava dall'uno all'altro circolo, con una rapidità fulminea, così da rendere quasi contemporanea la sua presenza nei due luoghi.

A tal proposito può essere interessante quanto Walter disse agli amici di Boston nella successiva seduta del 3 giugno il cui verbale ci fu gentilmente trasmesso. Gli fu chiesto quanto tempo gli occorresse per andare dall'America all'Europa; e Walter rispose:

« Il tempo dipende dal cervello dei medii. Io sono là e qua quasi nello stesso momento. L'atto di andare non mi prende un minuto ».

* * *

Il doveroso limite di questo scritto non mi consente di indugiarmi in una più ampia illustrazione dei nostri esperimenti. Ognuno, però, potrà trovare nelle circostanze verbalizzate e su riferite altri elementi meritevoli di osservazione e di studio.

Credo che la base sperimentale delle nostre prove sia buona e che meriti di fare ogni sforzo per proseguire in esse. Mi auguro, quindi, che studiosi di maggior lena abbiano ad interessarsi al magnifico fenomeno, riuscendo a svilupparlo ancor più e a penetrarne, assai meglio ch'io non abbia saputo, l'arcana bellezza.

Dott. PIERO BON.

LA BIOLOGIA SUPERNORMALE

SOMMARIO : Ipotesi e proposte sul carattere biologico di taluni fenomeni medianici — La teoria del *doppio* — I processi della generazione e la costituzione della materia.

È molto probabile che i fenomeni che formano l'oggetto della nostra ricerca non esorbitino dall'ambito della vita organica. In tal caso essi rientrano nel dominio della biologia. Ma nella ipotesi che si riesca a dimostrare il loro carattere superorganico, si può in via provvisoria ammettere che nel loro insieme costituiscano una metabiosi e formino quindi la materia di una biologia supernormale. Questa verrebbe conseguentemente a distinguersi, come quella ordinaria, nelle varie sue branche: anatomia o morfologia, fisiologia, psicologia, biogenesi, ecc.

La denominazione generica di fenomeni metapsichici, non resiste pertanto ad una critica superficiale. Bisognerebbe dimostrare la loro derivazione da facoltà supernormali della psiche: il che apparisce sempre meno probabile. Avverto però che qui non si tratta di sollevare una questione oziosa di terminologia. Se le idee rappresentano nella sfera mentale i fatti esteriori e le parole esprimono le idee, è ovvio che le espressioni improprie ed imprecise tradiscono idee piuttosto confuse sulla realtà esteriore. Donde la necessità di un linguaggio più chiaro ed appropriato. Secondo l'opinione corrente, la manifestazione dei defunti dimostra la sopravvivenza dell'anima alla distruzione del corpo fisico, la duplice natura insomma, dell'uomo, la presenza e l'azione ben distinte dell'anima, nel corpo e fuori, in vita e dopo. Già espressi qualche riserva sulla possibilità che la personalità potesse manifestarsi dopo la completa distruzione del corpo. Anzi, dimostrai come la tradizione più antica attribuisca il ritorno dei morti ad una vitalità residuale dei cadaveri (1). Aggiungo ora l'ovvia osservazione che tutta la nostra esperienza, svolta negli ottanta anni che ci separano dalle origini dello spiritismo, stabilisce che nessuna manife-

(1) La vitalità residuale dei cadaveri, ecc. in *Luce e Ombra*, 1920, pag. 314.

stazione è possibile senza la presenza più o meno prossima del medio, cioè di un organismo vivente. È dunque lecita la ipotesi che i fenomeni in questione si svolgano, almeno in parte, nell'ambito della vita organica e derivino dall'attività di quell'elemento fondamentale della vita che è il protoplasma. Dobbiamo perciò ricollegarli al fatto *vita*, che è più ampio e comprensivo, piuttosto che al fatto *psiche*. Un caso analogo sembra quello delle ben note anomalie d'inversione sessuale, cioè del manifestarsi di tendenze femminili nei maschi e di tendenze e caratteri maschili nelle femmine, anomalie cui si attribuisce una origine psichica, mentre adesso si spiegano con disordini nell'attività di quelle glandole endocrine (sono le glandole che travasano il loro prodotto nell'interno) che presiedono nell'individuo alla prevalenza di uno dei due sessi.

Certo, se, come pare indubbio, il regime glandolare concorre alle funzioni dello spirito (i disordini della tiroide producono la idiozia), potrebbe darsi che anche le facoltà medianiche dipendessero da una delle glandole endocrine. A maggior ragione, quindi, anzichè ricercare nell'anima, intesa come qualche cosa di estraneo al corpo, l'origine dei nostri fenomeni, siamo costretti a riferirci al fatto più ampio e comprensivo della vita. Certo queste distinzioni valgono soltanto come espediente di studio e di ricerca, perchè nella realtà la vita e la psiche si unificano, l'anatomia dell'organo è inscindibile dalla sua funzione fisiologica, dall'intima costituzione chimica, dalla direttiva stimolante del centro psichico, dall'origine sua come individuo (ontogenesi) e come specie (filogenesi).

Tuttavia quando in una seduta spiritica noi ci troviamo di fronte all'impronta di un viso entro una sostanza plastica, quello è un fatto che appartiene alla anatomia, o morfologia, supernormale e non già alla psicologia. Lo stesso dico delle mani che si vedono e che si toccano, degli arti provvisori che il Bottazzi riscontrava nella Palladino. Più ancora lo dico per gl'interi fantasmi materializzati. Così la esteriorizzazione della motricità, o della sensibilità, non costituisce un fatto metapsichico, ma un fatto metafisiologico. Un tavolo o una sedia si sollevano in una seduta. Come? È lo spirito che li solleva, si riteneva un cinquant'anni or sono. Oggi si sa che il peso del medio si aumenta del peso del corpo sollevato o si diminuisce del peso corrispondente a quello del fantasma materializzato (1).

(1) Questa compensazione di peso non si verifica sempre e i pochi casi in cui si credette riscontrarla non bastano a far legge. N. d. D.

La metabiosi si concreta, dunque, entro elementi somatici che hanno funzioni proprie come gli organi e gli organismi ordinari. Eccoci pertanto, avanti ad una metamorfosi e ad una metafisica, nel significato letterale dei due termini e cioè a un'ultra-forma e a un'ultra-funzione.

L'antica dottrina egizia e quella del moderno spiritismo sul *doppio*, o perispirito, apparisce come il portato della esperienza; ma viene qui riproposta per la necessità di trattarla scientificamente. Non è, invero, possibile che lo spirito di analisi si appaghi di una semplice enunciazione di fatto. Esiste un corpo fluidico? Sta bene. Studiamolo facendone oggetto di un'anatomia o morfologia supernormale. Com'è composto? qual'è la sua organizzazione? quali sono i suoi elementi costitutivi? e questi risultano di materia atomica o di sostanza diversa? perchè escluderemo a priori una compagine materiale analoga alla nostra? Oramai la materia risulta di particelle atomiche infinitesimali che a loro volta sembrano costituite da centri energetici di sostanza eterica. Le masse gassose che esistono negli spazi siderei hanno una consistenza così tenue che la Terra li attraverserebbe col suo involucro atmosferico senza nessunissima difficoltà e senza che noi ce ne accorgessimo, come avviene negli incontri con le comete. Quest'analogia quasi giustifica la denominazione teosofica di corpo astrale. Ma si tratta di sapere anche in quale rapporto il corpo fluidico si troverebbe con quello fisico. Quest'ultimo, pur nella sua unità, costituisce una pluralità di cellule assommate fra loro e derivanti da una sola ovo-cellula originaria da cui si sono prodotte secondo una progressione geometrica. A sua volta quella cellula-ovo deriva per sintesi successive da altre cellule sessuali, secondo una progressione geometrica che aumenta retrocedendo nel tempo secondo le varie generazioni. Ciascuno di noi deriva da due genitori, quattro avi, otto atavi, i quali ultimi ebbero complessivamente sedici genitori, trentadue avi e sessantaquattro atavi... Ed ecco che retrocedendo alla settima generazione, abbiamo che in meno di duecento anni occorsero ben 126 corpi per costruirne uno solo. Gli antenati della 14ª generazione furono 8192, dai quali ne derivarono altrettanti, meno due, entro quattro secoli appena, sempre calcolando a 30 anni il periodo di una generazione.

Ma ciascuno di questi corpi costituisce come un involucro meraviglioso, il bozzolo, che l'originaria ovo-cellula costruì intorno a sè stessa per assicurare la propria sussistenza e produrre ulteriori cellule sessuali, maschili o femminili. La personalità fisica di cia-

scun individuo è rappresentata dalla sua ovo-cellula originaria. Ritorniamo così al protoplasma, misterioso laboratorio ove gli elementi della materia organica confluiscono, sembra, per sprigionare energie. C'è in quel mistero una suggestione solo eguagliata dalla non meno misteriosa attitudine che la ovo-cellula presenta nel suo sviluppo evolutivo per costruire il corpo futuro. Se nella massa del protoplasma la materia si trova in uno stato d'incipiente dissociazione, ecco riconosciuta la sede e magari l'origine di quella più tenue sostanza che costituirebbe il corpo eterico. Sicchè, ricondotta alle sue origini, la vita di ogni individuo si riduce al suo invisibile protoplasma. E siccome questo deriva per scissione da un altro protoplasma, così il fatto della individualità viene a smarrirsi. Esiste solo una massa protoplasmatica umana imperitura dalla quale, nella sequela dei tempi, si formano le effimere persone fisiche e nella quale forse fermenta la vita dello spirito. Così le individualità fisiche e le loro derivazioni per filiazione si riducono a mere parvenze. Provvisto della facoltà di assimilare dall'esterno le sostanze organiche che i vegetali formano originariamente elaborando la materia minerale, il plasma vitale umano bisogna concepirlo come amorfo e già provvisto della facoltà psichica: coscienza, conoscenza o rappresentazione della realtà esterna, memoria (perchè l'istinto è memoria), volontà!.. Sostanzialmente esso non muta nè produce fenomeni di filiazione: non c'è padre nè figlio, tranne che nelle apparenze Non c'è morte, perchè, posto in favorevoli circostanze, il plasma è immortale. Esisterebbe anche un protoplasma di materia diciamo così spiritica? e se c'è, trattasi di una emanazione della materia ordinaria o di una sostanza per sè stante? Se il corpo fluidico esiste, esso sarà composto di elementi istologici come il nostro. Ma ecco altri problemi: preesiste al corpo fisico? sopravvive alla morte? e per quanto tempo? Se preesiste, quando si formò e come?

Nella ipotesi che il corpo fluidico preesista, la sua azione renderebbe comprensibili molte cose ora oscure: la formazione del corpo fisico secondo uno schema preesistente, la possibilità della sopravvivenza, la genesi dei fantasmi spiritici.

È evidente nell'azione fisica di queste forze psichiche o iperbiologiche, un più intenso potere di attività vitale e di dominio sulla materia vivente e anche inorganica: potere di disgregare la materia e di ricomporla, di trasformarla in materia organica e vivente, di agire a distanza come movimento o in altri modi, di riattivare la vitalità sospesa o cessata, di provocare lo sviluppo

dell'uovo femminile senza l'intervento maschile, di accelerare la crescita dei vegetali, di ridestare la facoltà riproduttiva negli elementi istologici dell'uomo, di operare azioni riparatrici sui processi patologici, di agire sulle funzioni organiche che sono indipendenti dalla volontà ordinaria. Sotto alcuni riguardi questa forza apparisce come il ricupero di facoltà che il protoplasma umano sembra avere perduto ma che possiede il protoplasma primordiale. Facoltà che in tal modo non sarebbero affatto perdute, ma rese potenziali: assimilabilità della sostanza minerale, partenogenesi o generazione verginale, reintegrazione degli organi amputati, ecc.

Nelle materializzazioni medianiche, la sostanza organica del medio sembra decomporsi parzialmente, ricomporsi nel fantasma, disgregarsi sotto l'azione della luce, riassorbirsi e ricomporsi di nuovo nel corpo del medio. In che modo? Nel caso D'Esperança riferito dall'Aksakoff la smaterializzazione fu parziale e limitata alle gambe; ma negli altri casi è parziale, forse, per tutte le cellule dell'organismo. Noi non abbiamo alcuna idea del processo di emissione e di riassorbimento compiuto dall'organismo del medio. Ci aiuta, lontanamente a comprenderlo, per analogia, il processo di reintegrazione che nei vertebrati inferiori consente di ricostituire la parte amputata a spese dell'intero organismo, il quale in tal modo viene a risultare più piccolo. Anche nel corpo umano sottoposto a digiuno prolungato, gli elementi superiori, cellule sessuali, nervose, epatiche, ecc., si mantengono nutrendosi a spese dei tessuti inferiori la cui sostanza resta così disgregata e riassimilata. Potrebbe anche darsi che il fantasma non si formasse sotto l'azione di un corpo eterico esterno, ma venisse emesso dal corpo del medio con un processo analogo a quello del concepimento estra-uterino. Pare infatti che esista qualcosa di simile al cordone ombelicale e che la sensibilità del medio sia trasferita sul fantasma.

Concludendo, mi sembra che tutto questo non sia, tranne in minima parte, oggetto di psicologia sia pure supernormale, ma più genericamente materia di una metabiologia. Del resto io qui non ho inteso esporre delle dottrine, ma riproporre razionalmente i problemi che derivano da una classificazione più ragionevole e scientifica di quei fenomeni supernormali impropriamente denominati metapsichici.

Suso di Sezze Romano, agosto 1929.

IMBRIANI POERIO CAPOZZI.

ESPERIENZE DI "VOCE DIRETTA„
IN PIENA LUCE

SOMMARIO: Esposizione e commento delle esperienze medianiche di « voce diretta » tenute nella Nuova Zelanda e riferite da C. Chapman nel volume *The Blue Room*. — Le « voci dirette » e la questione della frode — Le « voci dirette » e il problema dell'identificazione spiritica.

Chiunque segua attentamente lo svolgersi mondiale delle indagini metapsichiche, non può non avere rilevato una circostanza abbastanza suggestiva, ed è che il fenomeno della « voce diretta », il quale erasi estrinsecato con potenzialità meravigliosa nei primordi del movimento spiritualista, per indi subire un brusco arresto e tramutarsi in fenomeno raro fino ai giorni nostri, ora accenna a riprendere vigorosamente un po' dovunque, estrinsecandosi con modalità svariate supremamente interessanti, e in cui si avverte un processo evolutivo di ottimo augurio per la dimostrazione scientifica della realtà obbiettiva del fenomeno. Noto, infatti, che recentemente si pervennero ad ottenere le « voci dirette » in piena luce; e ciò non più in guisa eccezionale e fugace, ma continuata e normale. Tali importantissime risultanze furono conseguite in una lunga serie di esperienze, le quali si svolsero, e continuano a svolgersi, nella Nuova Zelanda. La prima serie delle relazioni sulle esperienze stesse, venne recentemente pubblicata in volume a « Dunedin », capitale di quella colonia inglese, e contemporaneamente a Londra.

Il libro s'intitola: « The Blue Room » (La Camera azzurra), ed è scritto in collaborazione tra lo sperimentatore, Mr. Clive Chapman — il quale è un pittore e commerciante inglese, residente nella Nuova Zelanda — e il redattore-capo di un giornale locale. Quest'ultimo, per motivi professionali, si firma con le sole iniziali: Giorgio A. W.

Si tratta di una serie di esperienze, le quali rivestono un alto valore teorico; tanto più che risultano rigorosamente documentate,

in quanto gli autori cedono frequentemente la parola ad altri sperimentatori, i quali apportano le loro testimonianze, e quasi tutti si sottoscrivono coi loro nomi, mentre parecchi forniscono i loro rispettivi indirizzi. A tal riguardo, noto che se per le meravigliose manifestazioni in discorso risultano opportune le prove testimoniali intorno all'autenticità — dirò così — storica delle manifestazioni stesse, per converso, appariscono quasi superflue le prove d'altra natura intese a dimostrarne la genesi positivamente supernormale; e ciò per la buona ragione che — come si disse — le « voci dirette » di cui si tratta si realizzarono costantemente in ambiente bene illuminato, ovvero in piena luce del giorno.

La medium — Miss Pearl Judd — è una giovinetta diciannovenne, nipote di Mr. Clive Chapman, il quale è a sua volta dotato di notevoli facoltà supernormali (medianità disegnatrice, musicale, veggente). Egli scoperse casualmente le facoltà medianiche della nipote allorchè trovandosi in visita presso i di lei parenti, accennò per incidenza alla realtà dei fenomeni medianici, facendo stupire i propri congiunti, i quali ignoravano ch'egli se ne occupasse. Mr. Chapman colse l'occasione onde sottoporre i presenti alla prova del « quadrante alfabetico, munito di lancetta mobile » (una sorta di « Ouija », da lui modificato), nella speranza di scoprire tra essi qualche soggetto dotato di facoltà medianiche. Aveva già provato con diversi, e sempre inutilmente, quando giunse il turno della nipote Miss Pearl Judd; e allora, sotto l'influenza della mano di lei, si vide lo strumentino medianico entrare subito in azione, compitando un nome: « Dorothy ». Era costei una giovinetta defunta da cinque anni, conosciuta in vita famigliarmente da Mr. Chapman. (In seguito si apprese che tale manifestazione di « Dorothy » non era stata casuale, ma preordinata, in quanto essa doveva assumere mansione di « spirito-guida » principale della medium). « Dorothy » esortò Mr. Chapman a sorvegliare, guidare, proteggere a qualunque costo la nipote, affinchè la di lei medianità avesse modo di svolgersi nelle condizioni più favorevoli; aggiungendo ch'egli doveva sopratutto vegliare a che non s'infiltrassero « influenze » deleterie nell' « aura » medianica di lei. Annunciò infine che Miss Pearl Judd e Mr. Chapman erano stati prescelti per assolvere una grande missione spirituale.

Segue nel testo una lunga e minuziosa esposizione del metodo progressivo a cui si attenne Mr. Chapman onde sviluppare le facoltà medianiche della nipote, le quali si svolsero con ritmo accelerato, e fornirono saggi di quasi tutte le modalità con cui si rea-

lizzano i fenomeni medianici, per indi far capo all'estrinsecazione della « voce diretta ».

Di tali « saggi » svariati di manifestazioni medianiche io non mi occuperò per ragioni di spazio, limitandomi a riferire un solo fenomeno di « apporto » il quale riveste importanza speciale in quanto si svolse in piena luce del giorno, e l'oggetto apportato fu percepito all'atto in cui si materializzava.

Mr. Chapman informa ch'egli chiedeva ed otteneva fenomeni di « apporto » ed « asporto » allorchè i componenti la famiglia si trovavano riuniti a colazione. Dalla sua narrazione tolgo l'incidente che segue:

Io dissi che volevo rischiare di perdere un biglietto da dieci dollari... Così dicendo, lo ripiegai parecchie volte, riducendolo a un piccolo quadrato di carta, e lo deposi in mezzo al tavolo, coprendolo con un libro. Qualche tempo dopo, guardai sotto il libro, e vidi ancora il mio biglietto. Cominciavo a dubitare sull'esito dell'esperienza; ma guardando una seconda volta, trovai che il mio biglietto era sparito. A tale mia scoperta il tavolo entrò in vivacissima vibrazione; il che, nel codice convenzionale medianico, esprime » ilarità » da parte della personalità medianica. Terminato l'asciolvere, si cominciò a sparecchiare la tavola imbandita, e mentre mia nipote stava deponendo alcune stoviglie sulla rastrelliera fuori della camera, di prospetto alla porta, e in conseguenza volgeva le spalle a noi, mi cadde lo sguardo sul tavolo, e scorsi una sorta di nubecola delle dimensioni di alcuni centimetri, la quale stava a circa un piede dall'orlo del tavolo stesso. Attraverso alla medesima io scorgevo il disegno del tappeto; ma si andò rapidamente condensando e solidificando. Attrassi l'attenzione di tutti sul fenomeno, e un istante dopo, quella nubecola si era convertita nel mio biglietto da dieci dollari, ripiegato così come lo avevo ripiegato io. È questa l'unica volta che a noi fu dato assistere al materializzarsi di un « apporto » dinanzi ai nostri sguardi attoniti. (*p. 44*).

Noto di sfuggita che l'episodio esposto convalida ulteriormente la teoria da me svolta, a proposito delle esperienze di Millesimo, intorno alle modalità con cui si estrinsecano i fenomeni di « apporto ».

Tornando alle « voci dirette », segnalo subito una loro modalità di estrinsecazione teoricamente molto istruttiva; ed è che risuonano bensì in piena luce, ma possono farlo solo a condizione che lo sperimentatore — Mr. Chapman — il quale siede al pianoforte, *continui a suonare ininterrottamente*. Quando egli si arresta, la « voce » si affievolisce, e cessa quasi subito. Ora, come tutti sanno, nelle analoghe esperienze, ma con l'estrinsecazione del fenomeno protetta dall'oscurità, le cose procedono ben diversamente, giacchè

non appena risuonano le « voci dirette », viene subito arrestato lo strumento musicale in funzione, e le voci si dimostrano ugualmente in grado di conversare con tonalità normale; vale a dire, si dimostrano provviste di « energia vibratoria » sufficiente onde esercitarsi, anche per mezz'ora, senza che bisogno vi sia di *alimentarle* con l'emissione ininterrotta di vibrazioni armoniche. In base alle circostanze antitetiche esposte, dovrebbe indursene che in linea di massima, il fenomeno delle « voci dirette » non potrebbe estrinsecarsi senza l'ausilio delle « vibrazioni armoniche », le quali, in piena oscurità sarebbero suscettibili di venire accumulate in riserva, permettendo in tal guisa alle personalità medianiche di conversare anche in assenza di uno strumento musicale in funzione; laddove in piena luce, non potendosi accumulare in riserva « vibrazioni armoniche » — in quanto la luce dissiperebbe i « fluidi » indispensabili all'uopo — si renderebbe necessario che la sorgente delle « onde sonore » non cessi un sol momento dal fornirle alle personalità medianiche che si manifestano. Questa, pertanto, sarebbe la causa per la quale avviene che il fenomeno in esame si svolge in forma tanto diversa quando l'ambiente è oscuro e quando è illuminato. Non ignoro che in circostanze speciali si determina un'altra modalità di estrinsecazione per le « voci dirette », ed è che in piena oscurità possono concretizzarsi per ausilio della materializzazione di una « laringe » vera e propria; laringe che si pervenne a fotografare ripetute volte nelle famose esperienze con la medium Margery Crandon, a Boston. Comunque, tale modalità eccezionale di estrinsecazione del fenomeno in esame, modalità che, in ogni modo, non potrebbe ottenersi in piena luce, non modifica in nulla le osservazioni esposte, visto che se le « voci dirette » possono estrinsecarsi in piena luce, ma solo a condizione che uno strumento musicale continui a suonare ininterrottamente, ciò significa che le « voci dirette » si estrinsecano ordinariamente utilizzando in guise misteriose le « vibrazioni armoniche », e le « onde sonore » in generale.

Nelle esperienze qui considerate si rinvengono molteplici modalità di estrinsecazione che confermano ulteriormente le osservazioni esposte. Torneremo pertanto sul tema a misura che se ne presenterà l'occasione.

Ecco in quali termini Mr. Chapman narra il primo manifestarsi delle « voci dirette »:

Dopo che si era ottenuto quest'ultimo fenomeno (della « scrittura diretta »), si manifestò per la prima volta anche l'altro fenomeno della « voce diretta ». Una sera sedevo al pianoforte suonando un inno religioso (« He

shall feed His Flock »), mentre mia nipote era assorta nel còmpito di scuola, e mia madre leggeva presso al caminetto; quando quest'ultima improvvisamente si scosse. e guardandosi attorno osservò che sentiva una voce di donna, la quale pareva risuonare in lontananza, per quanto cantasse accompagnando la musica. Continuai a suonare, mentre tutti stavamo in ascolto con viva attenzione. Per qualche tempo nulla si avvertì; quindi, sul finire dell'Inno, si fece improvvisamente udire una voce di donna dal timbro vocale soavissimo, ma molto debole. Dubitai si trattasse di un'illusione, derivata dall'eco delle note musicali, ma, quasi in risposta ai miei dubbi, la « voce » si arrestò bruscamente, per indi riprendere e sostenere lungamente il tempo di parecchie note musicali. Per quanto quella voce si fosse mantenuta sempre debole, tutti l'avevamo udita in modo certo, e la mia gioia fu grande, poichè realizzai in un attimo ciò che per me significava quel fenomeno spontaneo: mi si indicava la via da seguire; e pertanto mi proposi di sviluppare quest'ultima fase di medianità.

Nella sera successiva si sperimentò alla luce di una sola candela. Mia nipote prese posto a un lato del pianoforte, e mia madre all'altro lato. Le personalità comunicanti mi fecero ripetere numerose volte il medesimo pezzo musicale, e ben sovente, prima che le « voci » risuonassero, dovetti ripetere la medesima musica una dozzina di volte. Ne conclusi che la ragione di ciò doveva rintracciarsi nel fatto che si aveva bisogno di sintonizzare in qualche modo la tonalità vibratoria particolare a ciascun pezzo musicale, con la corrispondente tonalità vibratoria particolare allo spirito che si disponeva ad accompagnare col canto la musica...

Dopo alcune sedute, quella voce di donna divenne chiara, e allora si aggiunse ad essa la voce di un uomo, la quale s'iniziò debole, com'era avvenuto per l'altra. Chiesi a « Dorothy » — pel tramite della scrittura automatica — se non era il caso di provvedere una « tromba acustica » allo scopo di concentrare e intensificare le « vibrazioni vocali ». Essa rispose affermativamente, e siccome disponevo di un fonografo, pensai di utilizzarne la tromba, che deposi sul pianoforte, con l'imbuto a me rivolto, e l'imboccatura situata in guisa che mia nipote, la quale sedeva a lato del pianoforte, potesse posare la mano sulla medesima. Suonai l'inno religioso: « Onward Christian Soldiers » parecchie volte di seguito. Nulla si fece udire, ma io continuai. Finalmente echeggiò una voce di donna con tonalità soave di « contralto », nella quale riconobbi subito la voce di « Dorothy » e la sorpresa fu tale da farmi trasalire. La sua voce da viva mi era a tal segno famigliare, che non era possibile ch'io m'ingannassi. Cantò diversi Inni da me suonati, fino a quando pervenne a scandire nettamente anche le parole. Pronunciò specialmente distinto il verso: « Marciando come se si andasse in guerra ». Quindi si tacque; ma quando ripresi a suonare, essa riprese ad accompagnarmi col canto. Infine una voce d'uomo profferì distintamente la parola: « Padre ». Dopo di che, nulla più si ottenne...

Ad ogni successiva seduta, in ambiente rischiarato ancora da una sola candela, le voci che cantavano divenivano sempre più distinte e robuste. Una sera cessai di suonare all'improvviso; e ciò allo scopo di valutar meglio l'efficienza sonora della « voce » che cantava attraverso la tromba del fonografo. La « voce » continuò a cantare per breve tempo, quindi si affie-

volì lentamente fino ad estinguersi; e per quanto riprendessi a suonare, nulla si ottenne più per quella sera. In seguito « Dorothy », scrivendo pel tramite di mia nipote, ci ammonì a non ripetere mai più la prova, giacchè ogni brusco arresto delle vibrazioni armoniche scompigliava l'energia da essi adunata onde manifestarsi, ed annientava i loro sforzi...

In seguito rilevai che le « voci » si estrinsecavano meglio quando la tonalità del pezzo musicale era sostenuta e fluente, mentre l'ordinario metodo per l'accompagnamento del canto non si adattava alle circostanze. Inoltre, in quel tempo rilevai altresì che quanto più forte io suonavo, tanto più robuste risuonavano le « voci »; nelle quali circostanze la loro potenzialità e la loro chiarezza divenivano tali che i non iniziati ne rimanevano sbalorditi.

Un altro gran passo avanti si fece allorquando gli spiriti comunicanti ci avvertirono che la « tromba acustica » non era più necessaria; per cui le « voci » parevano giungere a noi sulle « onde sonore », o scaturire dall'aria, dal vuoto. Per converso, gli spiriti comunicanti divennero sempre più esigenti in rapporto alle disposizioni preliminari per le sedute. Così, ad esempio, essi designavano i pezzi musicali che si dovevano suonare, e indicavano l'ordine in cui gli sperimentatori dovevano sedere nel circolo.

A questo periodo delle nostre esperienze, mi occorse di rilevare che ciascuna delle « voci » si manifestava costantemente quando io suonavo quel medesimo pezzo musicale, e che se per motivi a noi ignoti non era opportuno evocare taluno degli spiriti comunicanti, mi si avvertiva di non suonare quel dato pezzo musicale con cui quel dato spirito si manifestava. Ne dedussi che ogni pezzo musicale aveva assunto carattere di « appello » o di « richiamo » per uno spirito designato; e così essendo, appare naturale che se quel dato spirito si fosse trovato in quel momento occupato altrove, egli non desiderasse di venire disturbato, così come in analoghe circostanze ci saremmo comportati anche noi...

Noto inoltre come in quel tempo le « voci » già si manifestassero anche fuori seduta, e in qualunque circostanza; così, ad esempio, si manifestavano talora quando la medium stava risciacquando le stoviglie, o spolverando i mobili, o scopando; ma sempre a condizione che in quel momento io mi trovassi a suonare il pianoforte. Nondimeno in simili contingenze, le « voci » non risuonavano così robuste e distinte come quando si stava in seduta, ma risultavano sempre abbastanza chiare per discernere dal timbro della voce, lo spirito che si manifestava.

Dopo qualche tempo rilevammo che gli spiriti comunicanti, anzichè cantare usando le parole originali dell'Inno da me suonato, sostituivano alle parole stesse dei brevi messaggi a noi rivolti. Le loro intenzioni erano palesi: non avendo ancora potere di conversare direttamente con noi, essi avevano pensato di ricorrere a quel metodo indiretto e inaspettato. Si trattava dunque di un altro passo avanti verso la mèta agognata.

Nel giugno del 1924, io venni informato che in quella sera, anzichè cantare soltanto, si sarebbe fatto un primo tentativo di conversare con noi. Attendemmo trepidanti l'esito della grande prova. Mi si disse di suonare un pezzo intitolato: « Yo Hoo », e ciò palesemente in causa della particolare tonalità monotona che il medesimo generava; al qual proposito rilevo

che suonandolo a distesa, si produceva una sorta di nota di fondo unica, o « vibrazione uniforme » che risuonava ininterrotta. E fu sopra quest'onda sonora continua che s'iniziarono per la prima volta le conversazioni con gli spiriti amici. Essi, però, non pervenivano a formulare che una parola per volta, e ad ogni parola trasmessa, succedeva una pausa in cui essi riprendevano il canto, come se il canto facesse loro ricuperare energia sufficiente per lanciare una seconda parola.

Il nostro eccitamento e la nostra gioia erano al colmo. Finalmente avevamo raggiunto la mèta tanto agognata di conversare in piena luce coi nostri spiriti amici... Dopo alcune sedute, potevamo già udirli a profferire intere sentenze; la nostra conversazione con essi divenne un fatto compiuto, e ciò con metodo mai praticato a questo mondo... (*p. 50-59*).

I ragguagli esposti valgono a dimostrare quale ardua impresa risulti per le personalità spirituali, quella di manifestarsi con la « voce diretta » in piena luce; e la graduatoria dei metodi a cui dovettero ricorrere onde raggiungere lo scopo, risulta altamente suggestiva ed istruttiva. Si è visto che prima dovettero sottomettersi lungamente alla prova di accompagnare col canto i pezzi musicali suonati al pianoforte; poi dovettero intensificare la loro voce con la « tromba acustica »; quindi provarsi a trasmettere brevi messaggi sostituendoli alle parole originali degli Inni cantati di conserva con la musica, e designando essi medesimi i pezzi musicali che si dovevano suonare. Dopo di che, pervennero a trasmettere una parola per volta, a condizione di ricuperare energia ricorrendo al canto tra l'una e l'altra parola che trasmettevano; e infine pervennero a profferire delle frasi intere e a conversare, ma sempre brevemente e con fraseggiare tronco. Fino ad oggi non andarono oltre.

Emerge pertanto una notevole differenza tra le sedute a « voce diretta » in piena luce, e le sedute in piena oscurità. In quest'ultimo caso le « voci » sono in grado di conversare lungamente, con tonalità naturale, sviluppando liberamente l'argomento sul quale vengono interrogate, così come se si trattasse di una conversazione tra viventi. Tutto ciò porta a concluderne che se le manifestazioni della « voce diretta » in piena luce risultano addirittura preziose dal punto di vista scientifico, in quanto valgono ad eliminare l'ipotesi della frode, e a fornire la prova tanto ambita della loro obbiettività, nondimeno il fenomeno medesimo ottenuto nell'oscurità, presenta l'immenso vantaggio psicologico di permettere che si svolgano liberamente delle lunghe conversazioni con le personalità dei defunti comunicanti.

L'autore, Mr. Chapman, rileva a sua volta questo lungo tirocinio cui dovettero sottoporsi gli spiriti comunicanti onde raggiungere la mèta; ed osserva in proposito:

Forse i lettori si meraviglieranno del fatto che i nostri cari amici spirituali possono farsi udire e non possono farsi vedere; si meraviglieranno dell'altro fatto che taluni si fanno facilmente udire, ed altri vi pervengono difficilmente; si chiederanno infine quali rapporti esistano tra i « suoni » e l' « energia psichica ».

Orbene: procurino anzitutto di assimilare una grande verità; ed è che il fenomeno delle « vibrazioni » è posto a fondamento dell'universo, e che niente può esistere che in ultima analisi non risulti riducibile a un fenomeno di « vibrazioni », le quali sono « movimento », e il « movimento » è Vita. Esistono a milioni le graduazioni progressive della scala vibratoria universale, e la graduazione dell'*energia psichica* appare di una tonalità, la quale può combinarsi con l'altra graduatoria dei *suoni*; o, più precisamente, le « vibrazioni sonore » possono venir concentrate, od assorbite dall' « energia psichica ». Ne deriva che le personalità dei defunti sono poste in grado di accumulare « onde sonore » in quantità sufficiente per utilizzarle e concretizzarle in una « voce umana », la quale venga percepita dai viventi... Tutto ciò spiega per quali ragioni i nostri spiriti amici abbiano dovuto sottoporsi a un tirocinio tanto lungo onde sviluppare e perfezionare questo metodo nuovo di comunicazioni tra defunti e viventi... (*p. 100*).

Raggiunta la mèta che si erano proposta, gli spiriti comunicanti furono in grado di manifestarsi con qualsiasi intensità di luce, nonchè in piena luce del giorno.

Dalle relazioni del giornalista Giorgio A. W. sulle proprie esperienze, si rileva che la camera delle sedute era ordinariamente rischiarata da tre lampadine elettriche della forza di cinquanta candele ciascuna. Riferisco un brano della prima seduta, limitandomi, per brevità, a ricavare dalla medesima un solo episodio. Egli scrive:

Dopo siffatte esperienze preliminari, si entrò nella « Camera azzurra », la quale consiste in un piccolo ambiente tappezzato in azzurro, con cortinaggi azzurri (il colore spirituale). Tre lampadine elettriche della forza di cinquanta candele ciascuna, rischiaravano magnificamente la cameretta, ed erano appena velate da una sottile camicetta di seta azzurrina... Non vennero mai spente in tutta la serata...

Ciò premesso, il relatore prosegue narrando le manifestazioni successive di due spiriti famigliari al circolo: « Charlie » e « Betty ». Egli, nondimeno, desiderava che gli si manifestasse una giovane artista di canto, di nome « Nellie Dempster », da lui famigliarmente conosciuta in vita, e morta da qualche anno. A tale scopo,

scelse un pezzo musicale intitolato: « The Lonely Road » (La via solitaria), ch'egli aveva sentito a cantare numerose volte da « Nellie » vivente, e lo passò silenziosamente a Mr. Chapman affinchè lo suonasse. « Betty » vide e comprese le di lui intenzioni, e subito esclamò: « Ho capito: zio Giorgio vuole « Nellie »; e così dicendo, si diede a chiamare ad alta voce: « Nellie! ».

Il relatore a questo punto così prosegue:

Deve notarsi ch'io non nominai il titolo del pezzo musicale; eppure la piccola « Betty » lo indovinò! Avevo prescelto quel pezzo perchè mi ricordava un episodio in rapporto con la morte di « Nellie », la quale lo aveva cantato le centinaia di volte nella sala dei concerti all'Esposizione regionale della Nuova Zelanda. Io avevo fatto la sua conoscenza personale, e durante l'infermità che la spense, mi ero adoperato onde fosse circondata dalle attenzioni più affettuose, in guisa da allietare fin dove era possibile gli ultimi giorni di vita di una straniera in terra straniera.

« Nellie » non tardò a manifestarsi, intonando mirabilmente il pezzo da me prescelto. Ne riconobbi immediatamente la voce, che tante volte avevo udita intonare il medesimo pezzo. Era invero una strana quanto impressionante esperienza quella di ascoltare la medesima voce a cantare il medesimo pezzo, non più dal mondo dei viventi, ma da un altro mondo, che i cristiani denominano « il paradiso »! E la mia emozione si accrebbe ancora, allorquando più tardi essa mi cantò una romanza le cui parole avevo scritte io...

Allorchè terminò di cantare, io mi affrettai a ringraziarla, esclamando: « Grazie, grazie, o ' Nellie ' »! Essa rispose: « Salve o Giorgio! Quanto è bello incontrarsi nuovamente! ».

— « Nellie », te ne ricordi dei giorni dell'Esposizione?

— Certamente; ma per nulla al mondo io vorrei tornare indietro.

Allora la informai che avevo ricevuto lettere dai suoi parenti in Inghilterra; ed essa osservò: « Questo mi fa piacere ». Espressi l'intenzione di scrivere nuovamente ai medesimi onde informarli che avevo conversato con la loro figlia defunta; ed essa soggiunse: « Sì; fatelo, poichè saranno felici di apprendere ch'io vivo e sono felice. Voi potete dir loro che ora non è più « una via solitaria da percorrere », quella che mi sta dinanzi.

Io rimasi così stordito per l'enorme portata di quanto avveniva, che mi mancò la parola, e la nostra conversazione ebbe a subire una pausa. Improvvisamente tutti udimmo la voce di « Nellie », la quale conversava per conto suo con lo spirito « Charlie ». Era un colloquio nell'Al di là, da noi sorpreso involontariamente, e nel quale essa mi nominò due volte. Mi avvidi che stava spiegando a « Charlie » quali rapporti di conoscenza erano intercorsi tra me e lei durante la sua esistenza terrena. Quest'ultimo incidente, meglio d'ogni altro dimostra la grande naturalezza di siffatte conversazioni coi defunti... (*p. 73-75*).

Fin qui il relatore. Gli episodi del genere esposto, in cui le « voci dirette » conversano tra di loro, appariscono molto sugge-

stivi nel senso della genesi positivamente estrinseca, o spiritica dei fatti; e siccome si ripetono sovente nella serie di esperienze qui considerate, mette conto di riferirne qualche altro esempio.

A pagine 24, Mr. Chapman narrando la prima manifestazione della bimba « Wee Betty », riferisce quanto segue:

Una sera in cui si teneva una tranquilla seduta, fummo sorpresi di udire all'improvviso due voci infantili che discutevano tra di loro. Si capiva dai loro discorsi che quei due spiriti di bambini erano meravigliati di trovarsi in nostra presenza. Non tardarono a manifestarsi, e allora apprendemmo che i nuovi arrivati erano gli spiriti di due bambine sorelle: « Wee Betty » e « Rosie ». « Wee Betty » informò che la mamma sarebbe intervenuta anche lei, giacchè voleva conversare con noi. Poco dopo noi tutti ascoltammo il grido esultante di « Rosie » che si gettava nelle braccia della mamma. Quest'ultima si rivolse a noi con grande amorevolezza; ma, poco dopo, i tre personaggi presero a conversare tra di loro, dimenticandosi letteralmente della nostra presenza.

A pagine 120, Mr. Chapman accenna a quest'altro episodio:

« Dorothy » cantò con la sua limpida tonalità di « contralto », ma di tratto in tratto la di lei voce calava, o mancava improvvisamente. Quando ebbe finito di cantare, si udì « Dorothy » che discuteva animatamente con « Charlie » a proposito delle condizioni medianiche che apparivano deficienti. « Charlie » era d'opinione che vi fosse qualche cosa d'imperfetto nel pianoforte... Allora intervenni nella conversazione spiritica; ma subito la piccola « Wee Betty » mi apostrofò dicendo: « Anche tu stai ad origliare alle porte? ».

A pagine 153, il medesimo relatore racconta:

Si tenne questa sera una seduta in casa di Lady Flaming... Parecchi dei nostri cari spiriti si manifestarono. « Nellie » cantò la romanza: « Sad little Eyes » con tale slancio che le note parevano invadere la sala. « Martha » cantò deliziosamente l'altra romanza: « Old sweet Song »; ma sul principio essa parve esitante; forse in quanto aveva già cantato in precedenza. Senonchè intervenne a incoraggiarla « Betty », e noi tutti udimmo quest'ultima esortare « Martha » a manifestarsi nuovamente.

A pagine 146, Mr. Chapman riferisce:

Questa sera ci radunammo in casa R..., e si ottenne una delle più belle sedute... A un dato momento sorprendemmo una conversazione — dirò così — privata, tra « Wee Betty » e il piccolo « Hunter ». Le loro parole risuonavano perfettamente intelligibili; dimodochè il padrone di casa annunciò ch'egli comprendeva ciò che gli spiriti si dicevano. A tali parole « Wee Betty » si rivolse bruscamente a lui osservando che non era bello ascoltare le conversazioni altrui.

Questa è la prima manifestazione dell'artista di canto « Nellie Dempster », di cui si è parlato in precedenza:

> Improvvisamente, a metà seduta, « Charlie » chiese che si rimanesse tutti in silenzio per qualche tempo; quindi egli informò: « È qui presente lo spirito di « Nellie Dempster »; suonate per lei la romanza « Sad Little Eyes » (Occhietti malinconici) ». Io subito l'intonai, e mentre suonavo, noi tutti udimmo « Charlie », il quale istruiva la nuova arrivata sul modo con cui doveva far uso della « forza », al fine di rendersi padrona delle « onde sonore », concretizzandole nella propria voce. Ad istruzione compiuta, « Nellie » si manifestò, tentando la prova, ma la prova andò fallita; e allora riudimmo « Charlie » che riprendeva i propri ammaestramenti; quindi le disse: « Osserva bene: fa come faccio io ». Dopo di che, « Nellie » si provò di nuovo, e pervenne a intonare la romanza, ma debolmente; però a misura che proseguiva acquistava dominio sulle « onde sonore »; e in ultimo la sua voce divenne abbastanza chiara e sonora... (*p. 148*).

Di fronte a tanta spontaneità drammatica negli incidenti esposti, che cosa pensarne? Non hanno forse l'impronta veridica degli incidenti analoghi quali si svolgono tra viventi? Con quale ipotesi spiegarli dal punto di vista strettamente naturalistico? Si pretenderebbe forse che l'ipotesi delle « personificazioni subcoscienti » risulti ancora adeguata a darne ragione? Per conto mio mi rifiuto a concederlo, tenuto conto che una « personificazione subcosciente » risultando l'opera di una suggestione o di un'autosuggestione, quindi consistendo in un « monoideismo in azione », e un *monoideismo in azione* risultando un « automatismo psichico », quest'ultimo dovrebbe estrinsecarsi in una personalità effimera, la quale rappresentasse la sua parte e nulla più; vale a dire, che una personalità effimera di tal natura non dovrebbe mai aggiungere alla propria parte in commedia, degli episodî collaterali implicanti l'intervento sul posto di altri personaggi; ciò che esorbiterebbe dalla sfera puramente personale in cui dovrebbe circoscriversi l'azione di una effimera entità del genere. Ora è questo il caso degli episodi esposti.

Mi occorse giorni or sono di discutere sul tema con un distinto psicologo, nonchè professore di psichiatria, il quale mi osservò che nei manicomi erano frequenti i casi di dementi, i quali ascoltavano conversazioni appartate tra personaggi immaginari. Feci rilevare al mio contradditore che i dementi erano soli ad ascoltare simili voci e simili conversazioni; per cui doveva necessariamente concludersi all'inesistenza delle medesime; laddove nel caso delle « voci dirette », le conversazioni appartate tra personalitè media-

niche erano udite da tutti i presenti; risultavano pertanto positivamente obbiettive, e in conseguenza non potevano compararsi alle allucinazioni auditive dei dementi. Posto ciò, occorreva cercare altrove — molto lontano dai manicomi — la spiegazione del fenomeno psicologicamente importantissimo. E siccome per chiunque intenda conformarsi ai metodi d'indagine scientifica, non è lecito isolare un fenomeno per analizzarlo singolarmente, ma si è tenuti a considerarlo in unione al complesso delle manifestazioni nelle quali viene a trovarsi incastonato, ne deriva che risulta ben arduo il ridurre il complesso delle manifestazioni indagate a una questioncina di « mistificazioni subcoscienti ». Ora e precisamente dal punto di vista *totalitario* — trascurato costantemente dagli oppositori — che gli episodi esposti assurgono a un valore notevolissimo, in quanto concorrono validamente con gli altri a rafforzare ulteriormente l'interpretazione spiritica dei fatti.

Un'altra circostanza da non dimenticare nella serie di esperienze in esame, consiste nel fatto che ben sovente, quando si manifestavano personalità di defunti conosciuti dai presenti, questi ultimi ne riconoscevano subito la voce; così come avveniva nelle esperienze del Bradley col medium Valiantine, e come avvenne allo scrivente nelle esperienze di Millesimo, per la voce e le idiosincrasie di linguaggio di Eusapia Paladino.

Si è citato in precedenza il caso del giornalista Giorgio A. W., il quale riconobbe subito la voce dell'artista di canto « Nellie Dempster ». Ora, a proposito della medesima entità, aggiungo come anche Mr. Chapman affermi altrettanto. Egli scrive:

« Nellie » si manifestò nuovamente, cantando la romanza: « Occhietti malinconici », e la tonalità della sua voce risuonava letteralmente identica a quella da me udita nel riparto australiano della nostra « Esposizione regionale ». Si provò anche a conversare con noi... (*p. 149*).

Lo sperimentatore E. A. Thurston, uno scettico irriducibile, il quale era intervenuto col proposito di provare come tutti i presenti fossero degli allucinati, conclude la sua relazione osservando:

Affermo che in casa mia, tanto mia moglie che me, abbiamo conversato con mio fratello, ucciso in guerra nell'anno 1917; e dichiaro solennemente che non appena egli cominciò a parlare, ne riconobbi subito la voce; come pure dichiaro che noi riconoscemmo la voce del fratello di mia moglie, manifestatosi poco dopo... (*p. 112*).

Mr. Chapman, in data 9 novembre 1926, riferisce quest'altro episodio:

Si tenne questa sera una seduta famigliare, a richiesta di « Dorothy ». Eravamo in tre: io, mia madre e Pearl (la medium); e la seduta è riuscita la migliore di quante se ne ottennero fino ad oggi... Quando ci si dispone in seduta con l'animo sereno, libero da qualsiasi angustia, libero dal pensiero degli affari, libero da ogni dubbiezza, o perplessità, o sospetto, in guisa da ricevere i buoni amici spirituali a braccia aperte, con sincera gioia, allora si ottiene dai medesimi tutto ciò che può desiderarsi; salvo, per ora, il vederli. Apparivano tutti esuberanti di vitalità e di felicità. « Dorothy » si espresse costantemente con l'identica tonalità di voce che aveva in vita; e mentre conversava con me, si udiva un'altra voce femminile, la quale accompagnava la romanza che io stavo suonando. Cominciò debole, ma si andò rafforzando magnificamente a misura che s'inoltrava nel canto... (*p. 149*).

Non si può certo negare un valore dimostrativo enorme alla circostanza dei defunti comunicanti, i quali si esprimono con la tonalità di voce che li caratterizzava in vita. La tonalità della voce dipende dalla graduazione vibratoria particolare a ogni singola laringe; e siccome non esistono due laringi identiche, e in conseguenza intonate a un'identica graduazione vibratoria, ne deriva che non possono esistere due voci umane perfettamente uguali. Posto ciò, come potrebbe pretendersi che una personalità subcosciente, onde meglio mistificare il prossimo, pervenga a indovinare e riprodurre la graduazione vibratoria della laringe di un defunto sconosciuto al medium? Il pretendere che un tal prodigio sia possibile è semplicemente assurdo; eppure ai propugnatori dell'interpretazione subcosciente dei fatti, non rimane altro di meglio da escogitare. Per converso, non esistono difficoltà teoriche da superare pei propugnatori dell'ipotesi spiritica, visto che se si ammette la presenza sul posto del defunto sè affermante presente, allora è naturale che se si provvedono al medesimo *vibrazioni* e *fluidi* a sufficienza onde pervenga a manifestarsi con la « voce diretta », in tal caso la tonalità vibratoria che caratterizzava la di lui personalità da vivente, conservandosi immutata nel di lui « corpo eterico », imprimerà alle « onde sonore » medianicamente accumulate, l'identica graduazione vibratoria particolare alla laringe da lui posseduta in terra; per cui dovrà rinascere temporaneamente l'identica tonalità di voce che lo caratterizzava in vita.

Rimane da esporre una circostanza strana, nonchè piuttosto imbarazzante teoricamente; e ciò a proposito delle modalità con cui si estrinsecavano le « voci dirette » qui considerate. Mr. Chapman, in data 31 ottobre 1926, riferisce quanto segue:

Durante una lunga seduta tenuta questa sera a casa del signor R., «Nellie» si manifestò, e cantò chiaramente e magnificamente la romanza «Occhietti malinconici». Strano a dirsi! Due delle persone presenti non udirono una nota di quel canto! Rilevo in proposito che altre volte avvenne la medesima cosa, malgrado che le condizioni di ambiente fossero eccellenti; il che dimostra come le personalità spirituali abbiano il potere d'impedire a una data persona — se così desiderano ai loro scopi — di udire voci che per gli altri risuonano normalmente. Qualche volta io stesso non sono riuscito a percepire una voce che gli altri udivano chiaramente; e, per converso, qualche volta ho udito canti e colloqui che nessuno dei presenti percepiva, mentre io li udivo distintamente, malgrado l'inconveniente di suonare io stesso il pianoforte o l'armonium (*p. 152*).

Così il relatore; e bisogna convenire che il particolare esposto appare abbastanza difficile a spiegarsi; tanto più che nulla di simile si realizzò mai nelle esperienze di «voce diretta» *in piena oscurità*. Onde meglio accertarmi su quest'ultima circostanza di fatto, volli consultare le mie classificazioni, rileggendo tutte le manifestazioni della «voce diretta» avvenute nel mondo intero dall'inizio del movimento spiritualista, e non ebbi a rinvenire un solo episodio in cui un individuo non abbia udito risuonare le «voci dirette» quando gli altri le udivano. Si è visto che il relatore attribuisce tale fenomeno negativo alle personalità spirituali comunicanti, le quali avrebbero potere d'impedire a taluno dei presenti di percepire le loro voci, se così desiderano. Ora io non nego tale possibilità, ma non credo sia la vera spiegazione del fenomeno. Mi pare, cioè, che se si considera che in ultima analisi, l'esistenza dell'universo fisico è riducibile a un fenomeno di «vibrazioni» infinitamente complesse, mentre il senso dell'udito nell'uomo è disciplinato da un organo apposito, il quale non ricetta e non trasforma in percezioni sonore che una scala infinitesima delle vibrazioni universali; se si considera inoltre che tra i viventi si rinvengono persone che per quanto fornite di udito finissimo, non percepiscono il trillo acutissimo del grillo campestre, e ciò in quanto le vibrazioni per noi generatrici del trillo in questione, segnano per intensità il limite estremo della ricettività vibratoria dell'orecchio umano, e in conseguenza non sono percepibili a tutti in quanto vi sono individui in cui le fibrille terminali della chiocciola acustica non sempre rispondono alle vibrazioni massime; se così è, dovrebbe presumersi che un alcunchè di simile avvenga nelle esperienze di «voce diretta in piena luce»; vale a dire, che qualche volta l'intensità vibratoria delle voci artificialmente elaborate dalle personalità spirituali, potrebbe risultare improntata a un'intensità

prossima al limite estremo di ricettività dell'organo acustico umano, limite in cui possono determinarsi alternative di percezione o di non percezione nel medesimo individuo, o assenza costante di percezione in taluni altri.

Noto nondimeno che in altro punto delle relazioni di Mr. Chapman, si rileva un'altra osservazione complementare, la quale potrebbe suggerire un'interpretazione alquanto diversa dei fatti. A p. 58 egli scrive:

Una cosa notevole consiste in ciò, che la medium raramente percepisce le voci che parlano; ammenochè le voci stesse non rivolgano la parola a lei direttamente: allora le sente.

Ora, in base a tale circostanza di fatto potrebbe presumersi che un tal fenomeno negativo si determini nella medium in quanto è lei che fornisce in massima parte i « fluidi » necessari all'estrinsecazione delle « voci dirette », e in conseguenza, rimanendone in parte temporaneamente priva, l'apparecchio auditivo di lei non pervenga a vibrare all'unisono con le « onde sonore » corrispondenti ai « fluidi » sottratti, i quali vitalizzavano le fibrille nervose estreme della di lei chiocciola acustica. E qualora ciò fosse in rapporto alla medium, allora dovrebbe concludersi nel medesimo senso in ogni altra circostanza analoga, presupponendo che il medesimo fenomeno negativo si determini sporadicamente in quelle persone « sensitive » del gruppo, alle quali le personalità medianiche sottraggono « fluidi » per l'estrinsecazione delle « voci ».

Bene inteso che quanto precede deve accogliersi a puro titolo d'ipotesi da lavoro; giacchè non si può certo presumere di risolvere un quesito di tal natura senza l'ausilio dell'analisi comparata esercitata sopra un numero adeguato d'incidenti analoghi. Comunque, sta di fatto che il fenomeno negativo il quale costituisce il quesito da risolvere, non si verificò mai nelle esperienze di « voce diretta » in piena oscurità. Perchè? Questa la circostanza che induce a propendere per un alcunchè di analogo alle spiegazioni esposte, tenuto conto che per le « voci dirette » in piena oscurità, le personalità medianiche operanti utilizzano con modalità diverse di estrinsecazione i « fluidi » e le « vibrazioni sonore », e talvolta materializzano addirittura una laringe.

Da un altro punto di vista, giova rilevare che se nelle esperienze qui considerate si fosse ottenuto il solo fenomeno del « canto », allora qualche critico avrebbe potuto valersi della circostanza onde

spiegare i fatti con l'ipotesi delle allucinazioni collettive; ma, per buona ventura, nelle esperienze in esame le personalità medianiche comunicanti non cantarono soltanto, ma conversarono lungamente coi presenti; e siccome per conversare occorre trovarsi in due; vale a dire che risulta indispensabile la presenza di un interlocutore, il quale formuli osservazioni, considerazioni, interrogazioni, le quali siano intese dall'altro, o dagli altri, e forniscano a costoro gli argomenti del conversare; se così è, bisogna per forza concedere che nel caso nostro fosse presente un interlocutore spirituale, che per quanto invisibile, formulasse con la « voce diretta » quelle osservazioni, o interrogazioni, o considerazioni che gli sperimentatori udivano, comprendevano, e alle quali rispondevano.

A complemento delle considerazioni esposte, non sarà inutile riferire alcuni episodi intesi a fare emergere ulteriormente la sonorità e la chiarezza con cui le « voci » si estrinsecavano.

Questa la testimonianza di un teologo, venuto ad accertarsi personalmente sulla realtà dei fatti. Egli, a proposito della bimba « Betty », così si esprime:

« Betty » non tardò a manifestarsi con notevolissima chiarezza. La sua voce scaturiva nel mezzo della camera, ed era chiara e forte come quella dei presenti (*p. 117*).

A pagine 146, Mr. Chapman osserva:

Questa sera, a casa di Mr. R. si tenne una delle più belle sedute. « Charlie » cantò splendidamente, insieme a « Dorothy » ed a « Vale ». Quest'ultimo, nella circostanza di una nota finale prolungata da me suonata sull'armonium, sostenne la medesima nota per oltre cinque minuti! Era un'esibizione addirittura stupefacente, e noi credevamo non la finisse più.

E a pagine 135:

Questa sera intervennero due ospiti nuovi. « Dorothy » e « Torrance » fornirono ai medesimi una dimostrazione magnifica della loro potenza vocale. Talvolta si udivano due voci, tal altra tre, le quali cantavano concertate assieme. Quando « Torrance » intonò da solo la romanza « Sister », ogni parola della romanza era perfettamente intelligibile.

E a pagine 153:

Questa sera seduta nella « Camera azzurra », presente Mr. G., al quale « Betty » dedicò tutto il suo tempo, dimostrandosi di umore brillante... Essa cantò la canzone popolare « Barney Coogle », giuocando il solito tiro

a me che suonavo, e cioè precipitando in ultimo il tempo musicale in guisa tanto vertiginosa ch'io non pervenivo a seguirla, per quanti sforzi di agilità compiessi. Ebbene, malgrado ciò, essa pronunciò sempre distintamente ogni parola!

E a pagine 138:

Stassera « Martha » cantò con voce così squillante e limpida che a me pareva non avessi a far altro che voltarmi per vederla in mezzo alla camera. La sua voce invadeva l'ambiente. È questa la « voce diretta » più potente da me udita fino ad ora.

E a pagine 139:

Questa sera tre di noi cantammo in coro, con tutta la potenza dei nostri polmoni, la romanza « Sister »; eppure non pervenimmo a soverchiare la voce formidabile da « tenore » dello spirito « Torrance »! Dopo di che, Mr. R. cantò da solo la romanza: « Love's Old Sweet Song », e « Martha » prese ad accompagnarlo in un duetto meraviglioso. Quindi, egli intonò la cantata « The Sheick », e allora si udirono due voci che lo accompagnavano, una maschile e l'altra femminile. Entrambe quelle voci apparvero meravigliose nelle note sostenute, ma specialmente la voce femminile. Terminato il canto, Mrs. R. osservò che, sul finire, il potere canoro della voce di donna pareva esausto. A tali parole, gli spiriti chiesero che si ripetessero gli ultimi versi della cantata, e l'intonarono in coro con potenza straordinaria, terminando con l'emissione di un volume assordante di voci...

E con questo, mi pare di avere sviscerato adeguatamente il quesito imbarazzante delle « voci dirette in piena luce », le quali non risuonavano qualche volta per taluno dei presenti, e quasi mai risuonavano per la medium, salvo quando le « voci spirituali » rivolgevano la parola alla medium stessa; e mi pare di essere pervenuto a dimostrare come, in qualsiasi modo si voglia spiegare il fenomeno, rimanga indiscusso il fatto della realtà positiva ed obbiettiva delle « voci dirette ».

In merito alle condizioni di luce in cui sempre si svolsero, già si comprende che per quanto ciò non apparisca dai numerosi, ma sempre frammentari episodi citati, tutte le manifestazioni si realizzarono costantemente alla luce di lampadine elettriche da 50 candele, le quali per lo più, ma non sempre, erano debolmente velate da una sottile camicetta di seta azzurrina. Mi accorgo che per una pura casualità, non mi avvenne di citare un solo esempio in cui la seduta sia stata tenuta in piena luce del giorno; e pertanto mi decido a riferire ancora un brevissimo esempio del genere. A pagine 155, e in data 2 febbraio 1927, Mr. Chapman riferisce

Oggi si tenne seduta nella « Camera azzurra » *e in piena luce del giorno.* « Wee Betty » si manifestò parlando proprio in mezzo a noi. Essa erasi affezionata grandemente a Mr. G., il quale deve partire lunedì da Dunedin; ed era una scena commovente quella di assistere agli ultimi addii di « Wee Betty » al suo grande amico. Qualora fosse occorso a uno scettico irriducibile di ascoltare le frasi affettuosissime profferite da questa piccola bell'anima di sensitiva, frasi dalle quali emergeva come il cuore della bimbetta disincarnata fosse traboccante di puro amore per il suo terrestre amico, chiunque fosse stato lo scettico in discorso, sarebbe rimasto per sempre convinto sulla realtà dell'esistenza spirituale...

* * *

Termino a questo punto la mia relazione sulle esperienze di « voce diretta in piena luce », svoltesi nella lontana colonia inglese della Nuova Zelanda.

Poco mi rimane da osservare a titolo conclusionale, giacchè le considerazioni e le induzioni suggerite dai fatti furono svolte nel testo a misura che i fatti lo richiedevano.

Da un punto di vista d'ordine generale, emerge palese l'importanza teorica delle manifestazioni in esame, giacchè se in base alle medesime risulta provato che le « voci dirette » possono estrinsecarsi in piena luce, viene di un colpo eliminata l'eterna, monotona, quasi sempre infondata, ma pur sempre formidabile obbiezione della « frode universale ». Dico « formidabile », in quanto nella sua forma consueta di pura induzione gratuita, appare tanto evanescente e inafferrabile, da non potersene facilmente liberare. Stando le cose in questi termini, ne deriverà che d'ora innanzi gli studiosi delle discipline metapsichiche non si sentiranno più immobilizzati od impacciati nel formulare le loro conclusioni in base alle manifestazioni della « voce diretta », manifestazioni che risultano tra le più importanti della casistica metapsichica.

Da un punto di vista d'ordine particolare, appare altamente istruttiva la circostanza delle « voci dirette », le quali potevano conseguirsi in piena luce solo a condizione che uno strumento musicale qualsiasi non cessasse un sol momento dal suonare; circostanza la quale dimostra come, in linea di massima, le personalità medianiche pervengano ad estrinsecare il fenomeno utilizzando le « vibrazioni sonore », le quali *in ambiente perfettamente oscuro* sarebbero suscettibili di venire accumulate in riserva, permettendo in tal guisa alle personalità medianiche di manifestarsi e conversare anche in assenza di uno strumento musicale in funzione; laddove

in ambiente illuminato, non potendosi accumulare in riserva vibrazioni sonore, e ciò in quanto la luce dissiperebbe i « fluidi » indispensabili all'uopo, si renderebbe necessario che la sorgente delle « onde sonore » non cessi un sol momento dal fornirle alle personalità medianiche.

Infine, dal punto di vista teorico, inteso a designare l'ipotesi che meglio d'ogni altra si presti a dare ragione dei fatti, le manifestazioni in esame apportano un prezioso contributo in favore della loro interpretazione spiritualista; e ciò per le modalità altamente suggestive in tal senso con cui si estrinsecarono. Al qual proposito, ricordo i numerosi incidenti delle « conversazioni appartate tra spiriti », involontariamente ascoltate dagli sperimentatori, incidenti improntati a una tale spontaneità veridica di drammatizzazione, da non potere logicamente esimerci dal riconoscerne la natura genuinamente spiritica. Altrettanto dicasi in merito agli episodi in cui le affermazioni degli spiriti comunicanti circa la loro qualità di congiunti od amici di taluno fra gli sperimentatori, venivano convalidate dalla circostanza che lo sperimentatore designato ne riconosceva subito la voce; oppure, venivano in precedenza convalidate dalla circostanza che lo sperimentatore identificava la voce dello spirito comunicante prima ancora che questi dichiarasse l'esser suo; tutti episodi che a loro volta non si pervengono a dilucidare se non si fa capo all'ipotesi spiritica; visto che in contingenze simili, l'unica ipotesi naturalistica formulabile, consisterebbe nel presumere che una « personificazione subcosciente » pervenga a riprodurre la tonalità della voce di defunti *sconosciuti al medium*; ipotesi tanto audace quanto assurda, nonchè letteralmente gratuita.

Insomma, tutto considerato, deve riconoscersi che questa serie interessantissima di esperienze — le quali continuano anche odiernamente, con risultati sempre migliori — apporta un notevolissimo contributo alle cognizioni nostre intorno alle modalità con cui si estrinseca il fenomeno della « voce diretta », nonchè in rapporto alle forze fisiche in azione, e alla natura della volontà che dirige le forze fisiche; volontà che, nel caso nostro, tutto concorre a dimostrare estrinseca al medium ed ai presenti; o, in altri termini, positivamente spiritica.

ERNESTO BOZZANO.

LA RADIOMANZIA DELLA SCRITTURA E DEL GRANO

Due articoli della « Tribuna » (uno di E. Leonardi del 13 luglio u. s., l'altro di N. De Simone-Paladini del 28 luglio) hanno richiamato l'attenzione dei lettori anche « profani » sugli esperimenti di « radiomanzia » che si stanno svolgendo attualmente in Italia, con la partecipazione di ben noti studiosi e l'interessamento delle superiori Autorità.

La « radiomanzia », come la chiama il Leonardi, non è che un allargamento della facoltà di percepire le radiazioni di certi corpi: facoltà ben nota in ricerca psichica (il Richet vi dedica un intero capitolo nel suo *Traite*), e che si manifesta per lo più nei « sourciers », o scopritori di falde acquee. Il nome di « rabdomanti » non piace al Leonardi, in quanto il *ràbdos* o verga può essere sostituito da altri *detectors*. E ben venga dunque anche la radiomanzia, ad aumentare il vocabolario, già così ricco, dei termini metapsichici.

Le nuove esperienze si ricollegano alle ricerche del colonnello del Genio, ing. Cesare Bardeloni. Ammesso che « esiste una *radiazione universale* per cui ogni corpo risulta dotato di una vibrazione » (sono parole del Leonardi, ma ci sembra che anche il Mesmer dicesse ai suoi tempi qualcosa di molto simile); ammesse, diciamo, queste vibrazioni, che condizionano tutte le comuni esperienze di rabdomanzia, il Bardeloni ha voluto *captare* quelle dell'uomo, e (pare) ci è riuscito, specialmente applicando i suoi apparecchi riceventi (che il Leonardi, ed è un peccato, non ci descrive) alla umana scrittura. Questa, secondo gli esperimenti del Bardeloni, sarebbe la « energia individuale che nel moto materiale della mano conduce e realizza l'onda pensiero che equivale graficamente alla parola priva del suo rivestimento di suono ».

Tralasciando le considerazioni anatomiche, assai convincenti del resto, che il Leonardi enuncia per mostrare l'*affinità* dei centri cerebrali che presiedono al linguaggio con quelli della scrittura, vediamo a quali risultati (provvisorî, s'intende) sia giunto il Bardeloni. Apprendiamo dunque che, mediante uno scritto si potrebbe: determinare la vibrazione specifica propria a un dato individuo; la direzione nella quale si trova l'autore dello scritto; ed eventualmente, anche, il luogo preciso. E se l'individuo è morto, si hanno *due* centri di radiazione: uno che corrisponde ai suoi resti mortali, l'altro « a *un quid* che sopravvive alla materia come centro di energia radiante. Quest'ultimo segue leggi orarie non soggette a variazioni di stagioni. In un certo periodo del giorno dalle 10 alle 18 la posizione del centro è unica e costante: dalle 18 alle 10 del mattino successivo (periodo

notturno) al centro detto si aggiungono altri centri di polarizzazione *in direzione dei consanguinei* ».

Interessantissime le osservazioni che riguardano la gravidanza: la vibrazione dell'embrione soverchia quella della madre, e dalla sua modalità si può determinare il sesso del nascituro. Il centro vibratorio del feto si sposta nello spazio sino al parto, e dopo il terzo giorno dalla nascita si trova nel fanciullo. « Durante la gestazione il centro vibratorio fetale nelle ore notturne si polarizza *sulla madre e sul padre* obbedendo alle stesse leggi dei defunti ».

In conclusione:

« Dalle esperienze sui viventi, sui defunti e sulla gestazione si desume un fenomeno unitario pel quale la vibrazione sopravvivente del defunto e quella dell'embrione fino al terzo giorno dopo la nascita seguono le stesse leggi. *Cioè, tanto l'essere che lascia questa terra quanto quello che viene ad abitarla offrono la particolarità della doppia vibrazione, l'una delle quali spaziale e collegata alla materia solo da un rapporto di risonanza* ».

Ogni commento a questa relazione è prematuro, specialmente se si considera che lo stesso Bardeloni continua nelle esperienze. Forse un po' premature sono anche le conclusioni che abbiamo riportato quasi integralmente dall'articolo del Leonardi. Ma quello che più importa è senza dubbio il maggiore impulso che da questi esperimenti riceveranno gli studî sulle forze psichiche più sottili, quali la nostra ricerca già da molti anni tende a mettere in luce. Quanto alle deduzioni e alle interpretazioni, se ne riparlerà. Contentiamoci per ora delle conclusioni rigorosamente sperimentali.

***

Su di una base sperimentale si fondano pure le applicazioni della « radiomanzia » al grano, descritte nel secondo degli articoli citati. Il signor O. Valentini, valendosi del pendolo rabdomantico adoperato dal professor S. G. Mercati della R. Università di Roma nei suoi ben noti esperimenti, è giunto, con la collaborazione di quest'ultimo, alla conclusione che su circa 60 cariossidi di una spiga di grano, tanto le 10 formanti la cima quanto le 10 formanti il piede, sono *negative*, mentre le 40 del centro agiscono positivamente sul « pendolo » radiomantico; queste, più vigorose delle prime, dovrebbero dare un prodotto assai migliore; d'onde l'opportunità di seminare soltanto le cariossidi centrali delle spighe. Secondo questo criterio, e dopo gli accertamenti già eseguiti in varî istituti di fisiologia e biochimica, sarà impiantato nel prossimo autunno un campo sperimentale a cura della Cattedra ambulante di agricoltura di Lecce, diretta dal professor Biasco. Se i risultati saranno quelli che si attendono, è indubbio che l'applicazione Valentini-Mercati, come dice il titolo dell'articolo, « affretterà la vittoria del grano »; e, aggiungiamo noi, segnerà un passo decisivo nel cammino delle ricerche psichiche.

Quae sunt in votis.

E. S.

IL MEDIUM VALIANTINE IN EUROPA

A Berlino.

Nel suo numero del 24 agosto, il *Light* di Londra ha ultimata la pubblicazione d'un lungo rapporto di E. Dennis Bradley sugl'incidenti che si sono svolti nel corso delle esperienze compiutesi col medium Valiantine a Berlino, nella scorsa primavera. Le cose procedettero in guisa che gli studiosi di fenomeni metapsichici non potranno realmente trarne alcun frutto. Nullameno, siccome questa faccenda mena un certo scalpore, riteniamo utile riassumere qui, nel modo più obiettivo ed imparziale, quello che apparve nel *Light*, tanto più dopo le relazioni delle recentissime sedute che lo stesso medio diede in Italia.

Valiantine, accompagnato da sua moglie e dai coniugi Bradley accondiscese dunque a recarsi a Berlino per sottoporsi all'esame di quella Società d'Occultismo Scientifico. Secondo il suo costume, non domandò retribuzione alcuna, ma solamente che gli risarcissero le rilevanti spese del viaggio dall'America in Europa e del suo soggiorno nella capitale germanica. Una ricca signora spiritista di colà, la Baronessa von Dirksen, offerse d'addossarsi questa spesa e spiegò poi col medium e gli sperimentatori la più lauta ospitalità.

Gli sperimentatori chiesero che il Valiantine fosse sottoposto ad un certo controllo. Vi accondiscese il medium, ma a condizione che il « controllo fosse esteso a tutti i presenti ». Tale condizione fu ritenuta poco dignitosa per gli sperimentatori, che la rifiutarono. È poi da notarsi che il Bradley mise in avanti a questo proposito una teoria alquanto sorprendente: che, d'altra parte, l'autenticità dei fenomeni dovesse apparire, non già dal loro carattere fisico, ma unicamente dal loro contenuto intellettuale.

Ma anche senza controllo propriamente detto, le sedute non procedettero bene, sin da principio. Non già che fossero segnalati sgradevoli incidenti; ma i fenomeni che si ottenevano erano così scarsi, così deboli, che il Bradley dichiara non avere assistito mai col Valiantine a peggiori esperienze.

In una seduta privata tenutasi con altri sperimentatori ed in tutt'altro ambiente, le « voci » affermarono che il circolo in casa Dirksen era ostile, sospettoso, tale da inibire la produzione di fenomeni interessanti; essere quindi meglio interrompere le sedute. Con preghiere ed insistenze, la Baronessa ottenne a stento che si continuasse, ma, dopo la quarta seduta, riescita completamente nulla, il medio decise di farla finita e lasciare Berlino.

I membri del circolo non si rattennero allora più dal manifestare la cattiva impressione che avevano riportata da tali esperienze. Ne seguì uno

scambio di lettere agro-dolci, nelle quali va notata una dichiarazione del dott. Sünner, direttore della *Zeitschrift für Parapsychologie*, organo della Società d'Occultismo Scientifico, il quale dice di « non credere che il medium sia stato colto in frode, almeno flagrante, la sola che possa contare. « Erano il dott. Kröner e sua moglie che credevano fermamente nella frode ». Un altro fra i membri notabili del circolo, il dott. Quade, giustifica parzialmente i sospetti osservando che « non ci fu movimento della tromba che il Valiantine non potesse effettuare nell'oscurità assoluta; che egli non fu mai udito parlare simultaneamente ad altra voce; che le « voci » non dissero nulla che il medio non potesse dire; che le frasi tedesche erano pronunciate con accento straniero, ecc. ». Soggiunge però di non trovare che si avesse a trarne la conclusione che, « perchè le sedute di Berlino non erano state buone, Valiantine non fosse un medium genuino ».

Infine il *Light* pubblica una lettera piuttosto lunga del dott. Kröner istesso. Questi vi dice d'aver mandato alla *Society for Psychical Research*, di Londra, un rapporto di 90 pagine sulle sedute berlinesi, nel quale espone la sua opinione sul Valiantine, dicendola basata « in parte su osservazioni dirette, in parte su reali prove, in parte su prove indirette ». Ma che cosa siano queste diverse prove non dice.

E siccome la *Society for Psychical Research* ha ricusato formalmente di pubblicare il resoconto del Kröner, come pare abbia fatto pure la *Zeitschrift für Parapsychologie*, così il Bradley ne deduce che le due Direzioni hanno dovuto ritenere *valueless*, « senza valore », la suddetta relazione.

Le cose rimangono così approssimativamente al punto di prima. Data tale situazione, si può domandarsi se non sarebbe stato assai meglio evitare la pubblicità di queste incresciose polemiche, nel corso delle quali si è ricorso a minaccie d'inserzioni nella stampa quotidiana, si sono tirati in ballo perfino confidenze di natura politica fatte da questo o da quello, e altri incidenti estranei affatto alle ricerche psichiche e del più deplorevole effetto nel campo dei nostri studi.

A Genova.

Il primo numero del Bollettino dell'*Associazione Spiritualista Italiana* (1) pubblica la seguente nota in merito alle sedute fatte a Genova col medium Valiantine.

« Per iniziativa del March. Carlo Centurione Scotto, e con il concorso di altri amici, il signor Geo Valiantine è venuto a Genova dove ha tenuto sei sedute. L'aspettativa era vivissima data la celebrità del medium di « Verso le Stelle », ma l'ambiente nuovo, la mentalità diversa e, probabilmente, un periodo di sensibile diminuzione della medianità, hanno impedito che le sedute riuscissero interessanti come si sperava.

L'Associazione si è assicurata una seduta per conto proprio e ad essa sono stati invitati i membri delegati e qualche altra persona da essi indi-

---

(1) Questo Bollettino bimestrale di 12 pagg., del quale è uscito il primo numero, si propone di tenere al corrente gli associati dei lavori esperiti nei singoli circoli.

cata. L'invito fu pure steso al membro onorario Prof. Sen. Alessandro Chiappelli e al signor Angelo Marzorati, direttore di *Luce e Ombra*. Non hanno potuto intervenire, ma quest'ultimo ha delegato in sua vece il signor Antonio Bruers, redattore della rivista stessa, che è stato graditissimo ospite.

« Siamo informati che il signor Valiantine ha proseguito per Venezia dove ha tenuto altre otto sedute con risultati molto migliori ».

A Venezia.

Circa le sedute di Venezia, il lettore troverà nel precedente e in questo stesso fascicolo, le relazioni del benemerito dott. Bon. Sulle stesse sedute « Il Nuovo Giornale » di Firenze, col titolo: *A Colloquio con gli invisibili*, portava la relazione di due sedute medianiche fatte in casa dallo stesso dott. Bon col medium Valiantine, ripartito, subito, dopo, per Londra.

Dalla relazione, che porta la data del giugno scorso e la firma di Renata del Lungo, stralciamo, a titolo di cronaca, la narrazione dei fatti, tralasciando le considerazioni, opportune in un quotidiano, superflue nella nostra Rivista, e ciò non senza ringraziare la gentile autrice del lusinghiero cenno che in queste stesse considerazioni essa fa di *Luce e Ombra*, alla quale rimanda i lettori desiderosi di maggiori notizie.

« George Valiantine, americano di nascita e di aspetto, un ometto bonario e simpatico che davvero non ha apparentemente nulla di soprannaturale o tanto meno di dubbio, un ometto che potrebbe essere identificato come il perfetto modello dell'umana normalità, ha dato, venendo ultimamente in Italia, la possibilità ad un gruppo privilegiato di studiosi, di assistere ad una preziosa serie delle sue sedute fantastiche.

Sulla riva delle Zattere, nella simpatica casa signorile di un gentiluomo veneziano, zelante e operoso promotore di queste riunioni, George Valiantine ha dimostrato ancora una volta quanto l'apparenza inganni.

L'idea del trucco svanisce per mancanza d'appoggio, l'idea della suggestione capitombola definitivamente giacchè nulla di suggestivo ci presenta George Valiantine. Qualcosa solo di sorprendente, o per meglio dire, di sorprendentemente piacevole.

La seduta, all'oscurità completa, s'inizia col suono del grammofono. Il medium è come gli altri seduto sulla sua poltrona, in circolo. Nel mezzo del circolo, due portavoce di alluminio, ossia due semplici trombe coniche, con dei piccoli cerchi fosforescenti, perchè siano visibili al buio, sono l'unico apparato per tutte le meraviglie che avverranno. Il grammofono suona Talvolta i fenomeni s'iniziano subito, talvolta si devono attendere per una diecina di minuti.

Alla prima seduta a cui ho assistito, l'attesa è stata più lunga; solo dopo una ventina di minuti le trombe di alluminio sono state toccate internamente e dei colpetti secchi hanno rotto l'aspettativa. Poi una di esse si è sollevata d'un tratto e ha compiuto un piccolo volo in mezzo alla stanza in alto. Quindi le voci sono incominciate. Bert Everett, uno degli spiriti famigliari del medium, annunzia parlando con voce stridulissima dentro una delle trombe, che le condizioni sono squisite. Cristo d'Angelo, il curioso

spirito-guida, puro palermitano, che si è fatto sentire in America fin dai primi esperimenti, fra l'incomprensione totale di quelli che l'ascoltavano, si presenta anche stasera con voce tonante.

— Cristo d'Angelo: Buonasera a tutti!

Poche frasi vengono scambiate; delle entità famigliari si rivolgono parlando debolmente con le trombe, a qualcuno dei presenti. Avvengono brevi riconoscimenti commoventi, son scambiati dei baci tra padri e figli, nonni e nipoti, ecc. Momenti di commozione rotti e schiacciati spesso da un riso sordo e roco, terribilmente canzonatorio che viene su ad intervalli da una delle trombe; è, diremo così, il buffone della compagnia, Blackfoot, un'altra guida invisibile, che non manca mai di farsi sentire.

Ed ecco che qualcosa di molto importante avviene.

Cristo d'Angelo ci annunzia che c'è poca forza per parlare perchè si sta preparando un apporto...

Coi miei propri orecchi ho potuto sentire d'un tratto il rumore di qualche cosa di duro che dal soffitto, ha sbattuto sul lampadario e che poi dividendosi in due oggetti distinti, è cascato fra i nostri piedi. Alla fine della seduta abbiamo potuto constatare che si trattava di due sigilli, probabilmente egiziani, di pietra nera scolpita. Abbiamo notato pure con meraviglia come le due trombe fossero internamente gocciolanti di fiato rappreso e quello che è più curioso, non nell'imboccatura, come logicamente si dovrebbe supporre, ma soltanto nella parte media dell'imbuto.

***

La seconda seduta a cui ho assistito, ha raggiunto come disponibilità di forze e varietà di fenomeni il non plus ultra di quello che si poteva sperare. Sono presenti, oltre al medium Valiantine, la sua fiorente signora, Mrs. Valiantine, Mrs. Bradley, moglie del noto scrittore spiritista e medium Dennis Bradley, Mrs. Hack ed altre personalità medianiche, il padrone di casa e alcuni invitati.

La seduta s'inizia al solito col grammofono, nell'oscurità, e dopo un attimo un globo di luce vivissima, quasi una scarica elettrica, appare nel mezzo della stanza, vicino al soffitto. Quindi sparisce d'un tratto. Una delle trombe si alza rapidamente e compie più volte il giro del circolo con una velocità incredibile spandendo per tutta la stanza una raffica potente di vento gelido. Everett quindi si fa sentire per dare, come è il suo solito, il bollettino delle condizioni di forza. Sono ottime anche stasera. Poi il vocione simpatico di Cristo d'Angelo tuona ad un tratto in mezzo a noi:

— Stassera so' bbono! Quante cose succederanno stasera.

Da questo momento la conversazione s'inizia brillantemente ed io vorrei potervela trascrivere parola per parola, sicura che la leggereste con lo stesso interesse con cui io l'ho ascoltata. La forza è grandissima; queste voci diverse che nascono in mezzo a noi, spesso Inglesi, spesso Italiane, spesso addirittura dialettali, che a noi si rivolgono, che scherzano, che chiacchierano, che canterellano perfino per divertirci, fanno dimenticare in modo assoluto quel pauroso mistero dell'al di là che ci fa tremare così facilmente in altri momenti.

I trapassati che tornano, che ci parlano delle cose più intime passate e future, dandoci così un'idea della loro chiaroveggenza e assistenza continua, che ci buttano baci dalle trombe, che ci carezzano con parole dolcissime e con ricordi e dimostrazioni di affetto e si fanno sentire talvolta anche con qualche cauto e amorevole contatto, ci dànno con le loro notizie limitate a questa frase: « Stiamo tutti bene », un senso vago di serena armonia per cui noi le ascoltiamo quasi senza più meraviglia.

Gli spiriti guida che ci parlano non usando più nemmeno le trombe con tanta cordiale facilità e benevolenza, direi anzi con una naturalezza e spigliatezza perfino troppo poco spiritica alle volte, ci levano da dosso quel senso di commossa impressione che avevamo preparato dentro di noi, cosicchè senza esagerazione ci sembra di essere in un club di amici di diverse nazioni e nature, disposti a fare un po' di chiasso.

Cristo d'Angelo rimane fra tutti, la personalità più precisa e più disinvolta. Pensate che ci ha voluto cantare perfino due delle sue canzoni preferite. Nè credete che abbia avuto soggezione del pubblico; da buon pastore abituato ai vasti silenzi e alla lontana eco dei pascoli delle montagne siciliane, ha tirato fuori tutta la forza dei suoi polmoni. Ma quali polmoni? Non so, ma certo prodigiosi. Io credo che se la finestra della stanza fosse stata aperta, anche gli abitanti dell'altra riva di là dal larghissimo canale della Giudecca, avrebbero potuto sentirlo.

Ad esecuzione finita, una delle signore inglesi presenti domanda con gentilezza cosa egli abbia detto cantando. Ed uno spettatore veneziano risponde sinceramente che gli sarebbe difficile ripeterlo perchè anchè lui non ha capito quasi niente. Tale l'esattezza dell'antico dialetto palermitano di quelle canzoni risuscitate dopo forse più di un secolo.

In mezzo a tutte queste meraviglie il nostro Valiantine stava sorridente e pacifico, chiacchierando con noi (egli non parla che l'inglese) con lo stesso tono tranquillo con cui scambiava la parola con i suoi amici invisibili, anzi, dirò precisamente, con i suoi « ragazzi », come bonariamente li chiama ».

La Redazione.

Un'opinione funesta.

Esiste nello spirito umano un'opinione o pensiero orgoglioso e funesto, e cioè che la maestà dello spirito umano si abbassi occupandosi, a lungo e intieramente, di esperienze e di particolarità che cadono sotto i sensi, perchè, in genere, si considerano le speculazioni di tal sorta come un lavoro penoso, un oggetto privo di meditazione e di stile, una pratica grossolana, una scienza, insomma, di estensione infinita, un cumulo di miserevoli sottigliezze. Questa opinione o disposizione di spirito è stata poi consolidata da un'altra non meno orgogliosa e non meno falsa, e cioè che la verità è, in certo modo, una qualità innata dell'intelligenza umana e che non viene da altra fonte e che i sensi eccitino piuttosto che istruire l'intendimento.

Bacone.

NECROLOGIO

Dott. Saverio Watraszewski.

È morto il prof. Saverio Watraszewski, membro del Comitato direttivo della rivista « Zagadnienia Metapsychiczne » di Varsavia ed uno dei più reputati scrittori in materia, noto sotto il pseudonimo di F. Habdank.

Nato nel 1853, a ventitrè anni si laureò in medicina, percorrendo una carriera brillantissima sino al grado di Direttore dell'ospedale di San Lazzaro a Varsavia. La sua partecipazione agli studi metapsichici ebbe inizio nel 1893, cioè sin dal primo contatto con il prof. Giulio Ochorowicz, il quale lo indusse a seguire le manifestazioni medianiche, allora assiduamente studiate dal grande scienziato polacco. Dopo un breve periodo di tempo dedicato allo studio della medianità fisica attraverso una serie di esperienze compiute a Varsavia ed a Roma con Eusapia Paladino e in compagnia del grande pittore polacco Enrico Siemiradzki e dello scrittore Boleslao Prus, il dott. Watraszewski si dedicò agli studi intorno alle « rivelazioni » medianiche servendosi di numerosi medium e raccogliendo i risultati in una serie di volumi e di opuscoli apprezzatissimi in Polonia ed all'estero.

Il Watraszewski collaborò assiduamente alla rivista tedesca *Zeitschrift für Parapsychologie* e in molti altri periodici stranieri. In qualità di presidente onorario della « Società Metapsichica Polacca, egli fu il vero animatore del movimento stesso ed il promotore fervido degli studi attivi e proficui, tendendo verso lo scopo ideale della sua vita, la fondazione, cioè, di un grande Istituto polacco per gli studi metapsichici intitolato a Giulio Ochorowicz, per riunire tutte le iniziative polacche del genere e coordinarle, guidarle opportunamente verso il maggiore sviluppo. Questa sua idea si realizzerà ben presto, in parte grazie agli impulsi dati da lui nel periodo postbellico, poichè l'Istituto stesso sta sorgendo e potrà iniziare prossimamente la sua attività scientifica.

Col Watraszewski scompare una figura luminosissima di lottatore instancabile e di propagandista efficace, il cui sogno nobilissimo, consistente nella ricerca degli strumenti atti a chiarire il problema della sopravvivenza dell'anima, si è confuso con la grande bontà d'animo, conquistandogli una profonda stima dei suoi compatriotti e degli stranieri.

L. K.

Filippo Randone.

La mattina del 5 agosto moriva in Roma, per malore improvviso, il rag. cav. uff. Filippo Randone, ben conosciuto dai lettori di *Luce e Ombra* (1).

Egli, oltre che un galantuomo, uno zelante e colto funzionario statale e un lavoratore infaticabile, fu dotato di qualità medianiche potenti e polimorfe, ad effetti fisici e intellettuali, i più rari e svariati; così che per la sua medianità si convertirono alla fede spirituale numerosissime persone, fra le quali il sottoscritto, che glie ne ha serbato e glie ne serberà eterna gratitudine.

Non pochi furono gli scienziati, anche di molta fama, che accettarono la realtà e la genuinità evidente della sua produzione medianica: medici, fisici, chimici, biologi e psichiatri, fra i quali ultimi il Lombroso e il De Sanctis; e, cosa rara, nessuno può dire di avergli fatto accettare un centesimo di compenso e nemmeno il più modesto regalo. Chè egli, il quale pure curava attentamente i propri interessi, fu da questo lato assolutamente disinteressato perchè considerò le proprie doti essenziali come una missione.

La moglie e i figli — ai quali il caro Filippo ha già dato replicati segni della sua sopravvivenza, su cui per delicatezza, non posso indugiarmi — e i parenti tutti, possano trovare conforto al loro dolore nella certezza, che il loro amato è ora più vivente di prima e che sta ancora fra di loro a invigilarli e a guidarli!

ENRICO CARRERAS.

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1901, pagg. 344, 390, 437, 495, 533; 1902, pagine 14, 172, 258, 440; 1903, pag. 527: 1904, pagg. 4. 412, 558; 1905, pag. 347; 1912, pag. 188; 1915, pag. 539; 1917, pag. 128; 1918, pagg. 234, 320; 1919, pagina 122; 1921, pag. 316.

LIBRI RICEVUTI

O. PETRI: Universo e vita. *Torino, Bocca 1929.* L. 16.

Id. L'Eterno Ritorno. *Torino, Bocca 1929.* L. 18.

J. MARGUÈS-RIVIÈRE: A l'ombre des Monastères thibétains. *Paris, Attinger 1929.* 15 fr.

E. QUADRELLI: I «Fedeli d'amore» Città di Castello 1929.

M. BARZIN & A. ERRERA: Sur le principe du tiers exclu. *Bruxelles, Stevens 1929.* 3 fr.

SUPPLEMENTO: al «Chi è?». *Roma, Formiggini 1929.* L. 10.

ANGELO MARZORATI, *dirett. respons.* — ANTONIO BRUERS, *redatt. capo.*
Proprietà letteraria e artistica. 3-9-1929

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

Anno XXIX - Fasc. 9 Conto corr. con la Posta Settembre 1929

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri
ERNESTO BOZZANO - *Dott.* GIULIO SERVADIO - *Prof.* VITTORINO VEZZANI, *Dep. al Parlamento*

ROMA	MILANO
Segretario: ANGELO MARZORATI	*Segretario:* Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS	*Vice-Segretario:* ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Curintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysische Rundschau.», Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

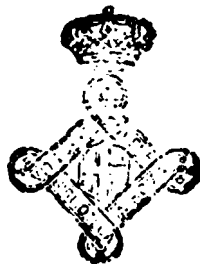
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon — Tanfani *Prof.* Achille — Morselli *Prof.* Enrico — Pappalardo *Prof.* Armando.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista
ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

NOTE POLEMICHE
IN RISPOSTA AL PROF. RUDOLF LAMBERT

La « Zeitschrift für Parapsychologie » (agosto 1929, pagg. 465-482) pubblica una critica di R. Lambert sulle sedute di Millesimo, ingiuriosa e ingenua nello stesso tempo: ingiuriosa in quanto investe l'onorabilità delle persone; ingenua in quanto rivela troppo chiaramente il partito preso dell'autore.

Trascurando gli elementi che possono escludere, e che escludono, la frode, il Lambert insiste sui particolari che, bene o male, potrebbero suggerirla, gettando il sospetto su tutto, così che l'atmosfera delle sedute ne viene avvelenata e l'arguzia del critico usurpa il valore delle testimonianze e prende il luogo dei fatti.

Questo metodo non è nuovo e coincide con quello dei negatori in blocco i quali, partendo appunto dal presupposto che i fenomeni sono impossibili, cercano la loro spiegazione unicamente nella frode.

Crediamo inutile riassumere le argomentazioni del Lambert, esse risultano dalle citazioni che il nostro Bozzano viene man mano facendo nel seguente articolo, in cui risponde brillantemente alle insinuazioni del critico tedesco.

LA DIREZIONE.

Nel numero di maggio-giugno 1929 della presente rivista, avevo risposto con un lungo articolo alle critiche dei professori Schrenck-Notzing e Rudolf Lambert sulle nostre esperienze di Millesimo. La confutazione che ne avevo fatto appariva risolutiva — e rimane incrollabilmente tale — tenuto conto ch'essa risulta fondata sull'enumerazione di una lunga serie di episodi, i quali escludono in modo assoluto l'ipotesi della frode.

Ed ecco che il prof. Rudolf Lambert crede potermi dimostrare che ho torto; ed anzitutto lo fa perdendo il suo tempo a compilare una minuziosa lista di lacune descrittive rinvenute nelle mie relazioni, riguardanti l'ambiente in cui si sperimentava, e l'ordine in cui si stava seduti nel circolo. Sarà benissimo; ma il mio contradditore dimentica che la tesi da me sostenuta nella confutazione delle sue obbiezioni consisteva in questo: *che nel caso nostro la que-*

stione dei controlli non aveva importanza apprezzabile, in quanto in tutte le nostre sedute si verificarono costantemente episodi, i quali escludono in modo assoluto qualsiasi genere di frode. Questa essendo la tesi sostenuta, occorreva rispondermi demolendola sulla base dei fatti; giacchè anche il mio contraddittore ammetterà che se la mia tesi risultava fondata, allora venivano annullate di un colpo tutte le obbiezioni riguardanti le deficienze del controllo. E infatti il mio contraddittore, dopo il superflo lunghissimo esordio, finalmente si cimenta nell'arduo còmpito di demolirla: e lo fa ricorrendo a un metodo tutt'altro che corretto. Anzitutto, invece di discutere gli episodi e le argomentazioni da me svolte nella risposta alle sue precedenti critiche, egli si appiglia al partito di racimolare direttamente nelle mie relazioni tutto quanto gli sembra adatto ai propri scopi; ma, pazienza ancora se il di lui metodo si limitasse a questa forma più o meno legittima di evitare l'impaccio teorico in cui lo avevo messo; il guaio sta in ciò, ch'egli racimola in modo confusionario e disordinato un numero straordinario d'incidenti minuscoli, di frammenti episodici, d'impressioni e di osservazioni, *senza mai citare le mie parole*; e ciò per la buona ragione che se avesse riferito il testo, non avrebbe potuto commentare a modo suo! Così comportandosi, invece, è posto in grado di riassumere quasi sempre in modo infedele, o parzialissimo, predisponendo abilmente il terreno per le proprie insinuazioni ed ipotesi. Inoltre, onde meglio raggiungere lo scopo, egli si appiglia al sistema di citare delle frasi staccate (sempre in riassunto) tolte dalle mie relazioni, frasi che nel contesto delle argomentazioni di cui formavano parte avevano un significato razionale, ma che considerate isolatamente ne assumono un altro, che è quello di far passare me e tutti i miei compagni per una congrega di semplicioni rasentanti l'idiozia.

Impossibile ed inutile il passare a rassegna, caso per caso, le centinaia di inesattezze, di assurdità, d'insidie contenute in tale ammasso informe di materiali velenosi ed ipotesi infantili. Mi limiterò a riferirne quanto basti a edificazione dei lettori.

Cominciando dal principio, trovo questo rilievo del mio avversario:

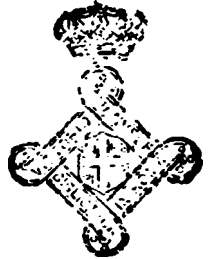
Nella medesima seduta, la signorina Ferraris vede in mezzo al circolo un fantasma intero, e subito da quel punto scaturisce una voce soave. Supponendo che il fenomeno sia stato effettivamente osservato, si domanda come può sapersi se tale impressione visuale non avesse per causa la presenza del medium in quel punto.

Ecco: può sapersi in base a questa osservazione di fatto, che da quel punto scaturì una voce soave la quale *parlò per cinque minuti in purissimo dialetto veneziano*, dialetto che naturalmente tutti comprendevano, ma che nessuno — salvo il Passini che è veneto — avrebbe saputo parlare. Inoltre, un critico severo fin che si vuole, ma imparziale, non doveva dimenticare che nella seduta precedente, la medesima signorina — la quale è una medium veggente — aveva un'altra volta esclamato: « In mezzo a noi vedo un fantasma meraviglioso »; e subito dopo da quel punto scaturì la voce di una personalità medianica che *parlò in lingua spagnuola e in lingua latina*; lingue assolutamente ignorate dai mediums. Infine, un critico esente da preconcetti, non doveva dimenticare che la medesima signorina Ferraris, la quale era una conoscenza nuova per tutti (ho descritto nella relazione per quale catena d'incidenti supernormali, essa fu condotta nel nostro circolo), aveva conversato in quella sera stessa con una sorella defunta, di cui riconobbe la voce, la quale si espresse *in purissimo dialetto piemontese*; altro dialetto che tutti comprendevano, ma che nessuno avrebbe saputo parlare correttamente. Ne consegue che nel caso della signorina Ferraris si riscontrano tre circostanze di fatto, le quali escludono che i fantasmi fluidici da lei visualizzati potessero avere per causa la presenza del medium in quel punto, visto ch'egli ignora il latino, lo spagnuolo, il dialetto piemontese e quello veneziano.

Andiamo avanti. Più oltre il mio critico scrive:

> Lo stesso deve rilevarsi a proposito del Bozzano, il quale osserva che se la bocca di un mistificatore si fosse avvicinata alla tromba luminosa giacente sul tappeto, la frode sarebbe stata subito scoperta. Ritengo invece più probabile che in tali circostanze il Bozzano ne sarebbe rimasto entusiasmato, in quanto avrebbe creduto scorgere una bocca materializzata.

Con questa insolente quanto insipiente spiritosità, io presento ai lettori un saggio dell'acrimonia velenosa del prof. Lambert verso di me e verso parecchi altri del circolo di Millesimo; e tutto ciò dopo che il prefato mio critico, nell'esordio del suo articolo, aveva lealmente riconosciuto come io avessi risposto alle sue precedenti critiche « in modo correttamente impersonale ».

L'osservazione sopra riferita che, come al solito, il prof. Lambert ha rabberciata a modo suo, si riferisce al seguente paragrafo delle mie relazioni:

Se in principio di seduta, quando le trombe acustiche, ritte in piedi in mezzo al circolo, visibilissime per la loro cerchiatura luminosa, non si sono ancora mosse, si rivolge una domanda a Cristo D'Angelo, si ode ben sovente la di lui voce che risponde dall'interno di una delle trombe, senza che la tromba si muova da posto. Ora, siccome il tappeto all'intorno risulta sufficientemente rischiarato dalla cerchiatura luminosa, è facile capire che se la bocca di un mistificatore si avvicinasse alla tromba per compiere il trucco, egli verrebbe subito scoperto.

Queste le mie giustissime osservazioni, in base alle quali emerge che il valore teorico dell'episodio esposto consiste in questo: che le « voci » le quali parlavano dentro alla tromba, fornivano una prova positiva della loro genesi supernormale, in quanto la luce riverberata dalle cerchiature luminose, impediva che un mistificatore imitasse il fenomeno avvicinando la bocca alla tromba. Ed ecco che il mio critico sopprime addirittura nel proprio riassunto questa parte capitalissima dell'episodio citato, in base alla quale *veniva eliminata l'ipotesi della frode*, e cerca invece di valersi dell'episodio stesso alla guisa di soggetto propizio onde lanciare un motto di spirito contro la mia presunta credulità. Vergognatevi, professore Lambert!

Nell'episodio della « levitazione » del medium, insieme al proprio seggiolone, egli altera e descrive a modo suo, commettendo altresì un errore d'interpretazione, il quale gli porge il destro di negare il fenomeno. Egli scrive:

... Alla fine si ode il rumore della sedia *che capovolta precipita in mezzo al circolo*. Se veramente, come Bozzano presume, il medium si fosse levitato insieme alla sedia, egli avrebbe dovuto riportare lesioni *per il capovolgersi della sedia*. Siccome il Bozzano non ne parla, deve presumersi che probabilmente il medium, il quale è alto di statura, avrà cominciato per rannicchiarsi, per poi alzarsi e sollevare in alto la sedia; dimodochè la sua voce giungeva sempre da maggiore altezza...

Ora io avevo scritto:

Improvvisamente si ode la voce spaventata del marchese il quale grida: « Parto! Parto! Parto! ». Ad ogni suo grido, si ode la voce più in alto. Il seggiolone, o il marchese, battono contro il lampadario centrale, alto da terra circa tre metri. Poi si ode il tonfo del seggiolone, il quale ricade bruscamente in mezzo al circolo, *con la spalliera rivolta in senso inverso*.

Vale a dire che il seggiolone ricadde sui quattro piedi, col marchese sempre seduto nel medesimo, salvo che in aria il seg-

giolone aveva compiuto un mezzo giro sopra sè stesso, ricadendo con la spalliera rivolta al centro del circolo. Comunque, è palese che questa volta tale grave inesattezza descrittiva è dovuta a un errore d'interpretazione facilmente spiegabile in uno straniero; ma non mi pare che debba attribuirsi alla medesima causa l'altra circostanza che il mio critico parla costantemente di una *sedia*, laddove si trattava di un seggiolone antico, enorme e pesantissimo. Ora tale sostituzione di parole appare molto sospetta, visto che *una sedia è suscettibile di venir sollevata in alto da una sola persona, fino a toccare il lampadario centrale*; ciò che tornava indispensabile al mio contradditore se voleva spiegare con la frode il fenomeno analizzato; laddove invece un seggiolone enorme e pesantissimo non essendo suscettibile di venir sollevato in alto da una persona sola, scompigliava intempestivamente lo svolgimento regolare della tesi dal medesimo propugnata. Meglio pertanto parlare di una *sedia*, visto che la differenza apparente era poca, e la sostituzione di parole sarebbe passata inosservata. E così certamente sarebbe avvenuto per qualsiasi lettore, salvo per lo scrivente. Ora è palese che questa circostanza del seggiolone pesantissimo, combinata alle altre del seggiolone che aveva battuto contro il lampadario centrale, e della voce del marchese che ci giungeva dall'alto, sono precisamente le tre circostanze di fatto che concorrono cumulativamente a provare in modo risolutivo la realtà della levitazione del medium a non meno di due metri di altezza, visto che il lampadario si trovava a circa tre metri.

A proposito della melodiosissima musica concertata eseguita con lo strumentino nord-americano « Flex-a-tone », venuto in nostro possesso in occasione delle sedute, e che perciò nessuno sapeva suonare, mentre si trattava di uno strumentino la cui tecnica di esecuzione richiede una grande perizia, in quanto le note musicali si ottengono premendo più o meno sulla coda della lamina fonica, il mio critico osserva:

> Quando Bozzano, al primo suonare del « Flex-a-tone » *decreta* che nessuno nel circolo sapeva suonare lo strumento, io ne dubito; e penso che è molto probabile che il medium sapesse suonarlo; dimodochè mancando ogni controllo, egli abbia voluto stupire gli amici nell'oscurità: il che è molto più verosimile di quel che non sarebbe il viaggio, *dal Bozzano ideato*, di uno spirito nord-americano a Millesimo.

Ora comincio per osservare al mio scorrettissimo censore che io non mi sono mai sognato d'*ideare* il viaggio di uno spirito nord-

americano a Millesimo, ma mi sono limitato a riferire il dialogo occorso in proposito con l'entità di Cristo D'Angelo: è dunque quest'ultimo che lo disse, non io.

Si è visto che il mio sempre compitissimo critico, osserva che quando io *decreto* che nessuno nel circolo sapeva suonare lo strumento, egli ne dubita. Padronissimo; ma domando io se la parola « decretare » non si attaglia invece a lui, che da lontano, senza sapere nulla di nulla, *decreta* che il marchese sapeva suonare lo strumento. È falso, falsissimo, lo giuro sul mio onore; ma come si fa a darlo ad intendere ad un critico che nega tutto, e *decreta* ciò che gli pare e piace, *anche alterando i fatti*? Ne deriva che s'egli non crede alle mie parole, viene a mancare una delle prove migliori (bene inteso, di fronte a lui solo) in dimostrazione dell'origine supernormale del fenomeno; ma per fortuna ve ne sono altre ugualmente valide. Nella mia relazione io descrissi in questi termini il fenomeno:

Non appena il grammofono riprese a suonare, intonando il valtzer del Faust, ecco elevarsi in aria il « Flex-a-tone », il quale prese ad accompagnare la musica con sincronismo inappuntabile, senza sbagliare un tempo, senza sbagliare una nota, complicando il proprio cómpito con l'esecuzione di variazioni brillanti che testificavano circa la grande perizia del suonatore; e tutto ciò volteggiando in aria, innalzandosi fino al soffitto, scendendo a far vibrare lo strumentino vicino agli orecchi degli sperimentatori, girando e sorvolando un po' dovunque con la volubilità di una farfalla.

Questi i fatti: ora si domanda come mai un mistificatore avrebbe potuto compiere il gesto di far gironzare lo strumentino all'altezza del soffitto, per indi ridiscendere nel circolo, e farlo vibrare successivamente vicino agli orecchi degli sperimentatori. Tutto ciò con una precisione e una sicurezza assolute, proprio come se l'esperto suonatore vedesse perfettamente in piena oscurità. Ora io affermo che il marchese C. S. non è un « nictalope »; senonchè il professore Lambert risponderà che se lo *decreto* io, allora ne dubita.

Non mi rimane che andare avanti.

In merito alla seduta in cui vennero apposti i sigilli in ceralacca alle porte; sigilli applicati da me, insieme all'amico Gibelli, e da me controllati in fine di seduta, il mio critico comincia per obbiettare che non si sa chi abbia apposti i sigilli: e fin qui egli ha ragione, giacchè è stata una mia dimenticanza di non specificarlo. Comunque egli doveva capire che noi non siamo tanto ingenui da la-

sciare che i sigilli li applichi il medium, come palesemente egli sospetta.

Ciò spiegato, ricordo che in tale memorabile seduta si conseguirono due grandi « apporti », nonchè il fenomeno straordinario di un duello incruento tra due presunti « Centurioni romani », con fendenti formidabili assestati da una parte e dall'altra, i quali piombavano sopra arnesi metallici che risuonavano come scudi ed elmi; arnesi che però non furono rinvenuti nell'ambiente, ciò che non si poteva spiegare senonchè presupponendo un fenomeno di « asporto » degli arnesi stessi, fenomeno che già erasi realizzato altre volte. Ora il mio critico si cava d'imbarazzo negando anzitutto gli « asporti », e spiegando in guisa piuttosto esilarante in qual modo avvenissero i colpi tremendi assestati dalle due parti; quindi si sforza di ridurre al minimo possibile le proporzioni degli « apporti », visto che questi non potevano negarsi; *e siccome egli non cita mai le mie parole*, si capisce che l'impresa gli riesce facile al cospetto dei lettori. Io avevo scritto: « Si trattava di uno spadone corto ma pesantissimo, *e di una bambola formosissima, alta e fastosamente abbigliata* ». Ora egli, nel suo riassunto « ad usum delphini », parla di una « *bambola di stoffa* e una corta daga, *oggetti facili a nascondersi* ». Io avevo detto che nella camera delle sedute non esisteva altro mobile sotto il quale nascondere oggetti, che un divano antico bassissimo, sotto il quale penetrava difficilmente un braccio; dimodochè la bambola apportata, alta e formosissima, non avrebbe potuto penetrarvi. Ne derivava che questa volta si trattava di un « apporto » ottenuto in condizioni tali, da non essere più lecito dubitare intorno alla sua genesi positivamente supernormale. Quanto allo spadone romano, poteva e doveva asserirsi altrettanto; e cioè si *poteva* asserirlo in quanto, come al solito, prima che la seduta s'iniziasse, io avevo passato un bastone sotto il divano; si *doveva* asserirlo in quanto se il primo apporto era genuino, allora non eravi ragione di dubitare del secondo. Dal che deve trarsene infine un'altra conclusione d'ordine generale; vale a dire che se i due « apporti » in questione, *ottenuti con sigilli alle porte*, dovevano considerarsi positivamente supernormali, allora — in linea di massima — dovevasi concludere in tal senso anche per gli altri « apporti » ottenuti con porte chiuse a soli giri di chiave.

Sempre a proposito di « apporti » rilevo una circostanza molto importante dal punto di vista della genuinità dei fatti. Com'ebbi a riferire nelle mie relazioni, le facoltà medianiche per cui si estrinsecano gli « apporti » non appartengono al marchese C. S., bensì

alla signora Fabienne Rossi, per quanto il marchese contribuisca efficacemente con l'emissione di « forza ». Nondimeno sta di fatto che non si ottennero mai fenomeni di « apporto » in assenza della signora Fabienne; e sopratutto, sta di fatto che al momento in cui si estrinsecano fenomeni di tal natura, quest'ultima è colta da una crisi improvvisa di esaurimento nervoso che talora rasenta il deliquio, con tremiti penosissimi che la scuotono nel corpo intero, e un arresto più o meno accentuato della digestione, arresto proporzionato alle difficoltà inerenti all'« apporto » che si sta preparando. Così, ad esempio, quando venne apportata, in tre tempi, la pianta di « edera variegata », con relativo vaso e canna di sostegno la medium ne sofferse a tal segno da rimettere immediatamente il pranzo. Questi i fatti: mi saprebbe dire il prof. Lambert in qual modo egli concilia queste crisi improvvise di esaurimento nervoso che colgono la signora Fabienne sempre al momento in cui si estrinseca un fenomeno di « apporto », con la propria tesi dell'origine fraudolenta dei fenomeni in questione? Emerge palese che tali crisi penosissime stanno a indicare che in quel momento vengono sottratti all'organismo della medium, la « forza » e i « fluidi » indispensabili all'estrinsecazione del fenomeno; *ma se il fenomeno in corso fosse invece l'opera fraudolenta dei « compari », allora la signora Fabienne non dovrebbe sottostare a sottrazioni di « forza » e di « fluidi »*.

Si aggiunga che le crisi di tal natura risultano caratteristiche di molte medianità ad « apporti »; e nelle decennali nostre esperienze in tale ordine di manifestazioni (1894-1904) con un medium nostro amico, tali crisi si rinnovavano immancabilmente ad ogni estrinsecazione del fenomeno, con l'aggravante di moti convulsi tonici-clonici; per quanto il medium non ne avesse consapevolezza poichè giaceva in condizioni di *trance* profonda. Ne consegue che le dolorose, ma teoricamente preziose, crisi nervose cui va soggetta la nostra medium, in perfetta corrispondenza con l'estrinsecarsi dei fenomeni di « apporto », testificano in modo risolutivo in favore della loro origine supernormale. Noto che nelle mie relazioni avevo debitamente fatto rilevare anche questo, ma il mio critico dimentica sistematicamente ciò che non si conforma coi propri preconcetti. Al qual proposito giova rilevare che nelle mie relazioni io avevo altresì debitamente indicato la signora Fabienne quale medium ad « apporti »; ed ecco che il mio critico non tiene conto alcuno dell'informazione, e conferisce di « motu proprio » tale facoltà al marchese C. S. Perchè? Mi pare che tale curiosa pretesa

di decretare da lontano quali siano le facoltà dei nostri mediums, risulti dilucidabile a un modo solo, ed è che la signora Fabienne Rossi, *nella sua qualità di ospite in casa altrui, non avrebbe potuto assoldare compari « rifornitori » di falsi apporti*, scombussolando in tal guisa tutto il programma... critico-scientifico del prof. Lambert.

Al riguardo dei numerosi incidenti in cui le « voci dirette » conversarono in lingue o dialetti ignorati dai mediums e dai presenti, incidenti che forniscono prove indiscutibili di natura supernormale, il prof. Lambert si cava d'impaccio ricorrrendo al consueto sistema di svalutare a qualunque costo l'importanza dei dialoghi occorsi (già si comprende: riassumendo a modo suo), per poi concluderne che le avvenute conversazioni nelle lingue latina, spagnuola e tedesca sono costituite da poche frasi senza importanza teorica di sorta; il che è falsissimo, come vedremo tra poco. Indi aggiunge che « non è neanche straordinario che i presunti spiriti abbiano parlato in cinque dialetti italiani diversi, giacchè si trovano dovunque persone capaci d'imitare magistralmente i dialetti »; il che è più falso che mai; giacchè, invece, i dialetti sono più difficili a parlarsi bene delle lingue, e non vi è nulla di più difficile dal parlarli con l'accento preciso regionale. Vi sono a Genova italiani di tutte le provincie d'Italia, i quali vi risiedono da trentine d'anni, e perciò conversano in dialetto genovese, ma non appena aprono bocca si avverte subito che non sono genovesi. E così dicasi per qualunque altro dialetto; ma sopratutto pei dialetti siciliano e romagnolo, estremamente difficili.

Il prof. Lambert termina la sua analisi linguistica con questo periodo: La sicurezza con la quale il Bozzano nega ai propri mediums le più elementari cognizioni delle lingue straniere principali, ci rende diffidenti... ». Faccio rilevare che il prof. Lambert non dubita soltanto dei fenomeni di Millesimo, ma dubita continuamente della mia parola; ciò che assume forma di una villana offesa personale. E quest'uomo che ora mi si scaglia contro schizzando veleno dalla penna, due anni or sono pubblicò un libro sui « Fenomeni d'Infestazione », in cui saccheggia dal principio alla fine la mia opera sul medesimo argomento; e ciò senza mai nominarmi, appropriandosi le mie migliori argomentazioni e facendole passare per sue. Quando il plagio avvenne, i miei buoni amici tedeschi mi consigliarono di rivelare pubblicamente il fatto, protestando. Invece ho preferito lasciar correre, giacchè io non tengo affatto alla paternità delle idee, importandomi unicamente

che la Verità trionfi. Ora, però, ritengo necessario somministrare al prof. Lambert questa salutare « doccia fredda ».

Tornando ai fenomeni di « xenoglossia », osservo che nella manifestazione della personalità medianica del generale Navarra, il quale era passato da Millesimo, con l'esercito spagnuolo, nell'epoca delle guerre di Carlo V con Francesco I di Francia, egli cominciò parlando nella sua lingua, e dicendo: « Sono spagnuolo, ma per farmi comprendere, parlerò in latino ». Dopo di che, prese a parlare in latino. Ora tale particolare, risulta teoricamente importantissimo, anche dal punto di vista dell'identificazione personale dell'entità comunicante; e ciò in considerazione del fatto che nel secolo in cui visse il generale Navarra, i gentiluomini colti sapevano tutti il latino, e se ne valevano per conversare ed intendersi coi gentiluomini di nazione diversa; proprio come odiernamente avviene per la lingua francese. Ora è pur forza convenire che in siffatto incidente si rileva una tale concordanza impressionante tra ciò che avrebbe fatto un gentiluomo del secolo sedicesimo venuto improvvisamente a trovarsi in mezzo a un crocchio di persone colte che non comprendevano la sua lingua, e ciò che si realizzò nelle nostre esperienze, da suggerire irresistibilmente l'interpretazione spiritica dei fatti quale l'unica ipotesi capace di darne ragione in guisa soddisfacente e naturale. Il mio critico formula l'obbiezione che le frasi latine pronunciate dalla personalità medianica « erano abbastanza incorrette ». Benissimo! Questa è una prova di più in dimostrazione che si trattasse proprio di un caso d'identificazione spiritica, visto che i gentiluomini del secolo sedicesimo non parlavano il latino classico di Cicerone... tutt'altro! Essi parlavano un latino molto scorretto, molto pedestre, spagnolizzato o italianizzato, a seconda della provenienza di chi lo adoperava.

Comunque sia di ciò, e con buona pace del mio avversario, ripeto ancora una volta che nessuno dei presenti conosceva lo spagnuolo, e che il solo prof. Passini conosceva il latino. Quanto allo spagnuolo, è vero soltanto che l'affinità tra le due lingue permette a qualunque italiano di leggere e comprendere più o meno bene la lingua spagnuola: *il che però non significa parlarla, giacchè per esprimere il proprio pensiero in una lingua qualunque, bisogna conoscerla grammaticalmente.* Si è visto invece che nel caso nostro, malgrado che i mediums non conoscessero affatto nè lo spagnuolo, nè il latino, la personalità medianica espresse il proprio pensiero parlando spigliatamente nelle due lingue; ciò che di-

mostra in guisa incontestabile la genesi supernormale del fenomeno.

Quanto alla conversazione avvenuta in tedesco tra il Gibelli e un'entità comunicante, il mio critico comincia per osservare che nella conversazione in discorso si contengono parecchi errori che « Bozzano ha poi corretti, *ma manca ogni prova che la versione posteriore sia quella usata dallo spirito* ». Ora il mio avversario, sempre scorrettissimo al medesimo modo, sa invece benissimo che le correzioni apportate si riferiscono esclusivamente all'ortografia delle parole; per cui tali errori sono unicamente imputabili a chi trascrisse fonicamente il *linguaggio parlato* della personalità medianica. Ed anche quest'altra obbiezione dimostra la mala fede di chi l'ha formulata pur conoscendo come andarono le cose. Inoltre si è visto ch'egli si sbriga delle conversazioni avvenute in lingue straniere affermando che si tratta di frasi senza importanza teorica. Invece è questione di vere e proprie conversazioni originali, le quali, naturalmente, trattandosi di « voci dirette » non potevano prolungarsi; ma si prolungarono a sufficienza onde provare che non poteva trattarsi di una mistificazione di mediums, i quali avessero appreso a memoria frasi di lingue ignorate da profferirsi pappagallescamente in seduta. A rincalzo di quanto affermo, riproduco la conversazione avvenuta in tedesco (che qui riproduco nella traduzione italiana):

Improvvisamente risuona una voce fortissima, la quale parla senza l'ausilio di una tromba, e si esprime in una lingua sconosciuta. Il signor Gibelli coglie espressioni dialettali tedesche in quel vociare sonoro ma confuso. Si rivolge pertanto al comunicante parlando in tedesco:

— *Gibelli.* - Vuoi tu ripetere quello che hai detto?

— *Voce.* - Buona notte amici miei.

— *Gibelli* - Desideri qualche cosa? Chi sei?

— *Voce* - Fui prigioniero di guerra, e rimasi due giorni in questo castello.

— *Gibelli* - Che cosa desideri?

— *Voce* - Porto con me le mie armi (un'arma è lanciata in mezzo al circolo).

— *Gibelli* - Ho capito bene?

— *Voce* - Si; benissimo.

Il marchese C. S. spiega che durante la guerra furono alloggiati in quel castello, e precisamente per due giorni, circa 200 prigionieri austriaci.

Questo il dialogo occorso in lingua tedesca. Come si vede, si tratta di una conversazione vera e propria, in cui l'entità comunicante esprime in buona lingua tedesca il proprio pensiero; di-

modochè il fenomeno risulta una prova incontestabile della sua genesi supernormale. Ma ciò non è tutto, poichè occorre riflettere altresì che un mistificatore ignaro della lingua tedesca, il quale si fosse proposto di fornire pappagallescamente ai gonzi qualche frase tedesca appresa a memoria, *non avrebbe capito le domande in tedesco che gli rivolgeva il Gibelli.* E mi pare che quest'ultima osservazione combinata alla prima, provi in modo assolutamente certo che la personalità medianica la quale conversò in tedesco non era il medium.

Ciò stabilito per la verità, sulla base dei fatti, appare sempre più enorme il fatto di un critico il quale si sforza con arti insidiose d'ogni sorta, di demolire a qualunque costo le nostre esperienze di Millesimo, le quali rivestono un valore teorico notevolissimo, in quanto contribuiscono a rischiarare talune zone ancora inesplorate nel vasto dominio della metapsichica, nonchè a favorire grandemente l'interpretazione spiritualista dei fatti. Ne deriva che se il prof. Lambert avesse realmente a cuore — come egli afferma — il progresso delle ricerche metapsichiche, dovrebbe sentirsi lacerato dai rimorsi per la sua condotta indegna.

Ma la « trovata » più esilarante del mio arguto avversario, è quella che si riferisce alle due sere in cui il caldo essendo opprimente, Cristo D'Angelo provvide a rinfrescare gli sperimentatori con una ventilazione vigorosa di tutto l'ambiente. Io avevo descritto il fenomeno — quale si realizzò la prima volta — in questi termini:

Le raffiche di vento gelido mutano continuamente di direzione; ora piombano dall'alto, ora investono di fronte, di fianco, alle spalle, o divengono vorticose. Si direbbe che parecchi ventilatori elettrici, perfettamente silenziosi, siano in moto all'interno, all'esterno, al di sopra del circolo.

Nella seduta successiva si ripetè il fenomeno, regolarizzandosi e perfezionandosi. Invece delle folate di vento disordinate che c'investivano da ogni parte, le raffiche refrigeranti provenivano da un punto solo centrale, situato in alto, e furono nella mia relazione descritte come segue:

Quasi immediatamente si fanno sentire forti folate di vento gelido, le quali vanno rapidamente aumentando d'intensità, e dànno l'impressione di un poderoso ventilatore elettrico a rotazione circolare, perfettamente silenzioso, il quale inviasse ad intervalli sui presenti le sue raffiche refrigeranti... Quando passano le raffiche, i capelli si agitano al vento e le trine e le giacche svolazzano...

Al qual proposito aveva fatto rilevare che

risultava letteralmente impossibile il riprodurre artificialmente il fenomeno in esame, visto che ove anche si sospendesse nel centro del circolo a due metri di altezza, un potente ventilatore elettrico a rotazione circolare, si otterrebbe bensì un effetto analogo ma non si potrebbe ottenerlo in forma perfettamente silenziosa.

Queste le modalità meravigliose con cui erasi estrinsecato il fenomeno, e una volta tanto, a me parve di trovarmi al sicuro da tutte le ipotesi formulabili dai critici più arcigni. Ahimè! Avevo fatto i conti senza riflettere a ciò che avrebbe potuto escogitare la fertile fantasia del prof. Lambert, combinata a certi metodi d' indagine praticati da lui solo.

Ed egli, infatti, comincia per riferirsi esclusivamente a quanto avvenne nella seconda seduta, guardandosi bene dal far cenno alle diversissime modalità con cui erasi estrinsecato il fenomeno la sera precedente; e ciò perchè quelle malaugurate « raffiche che piombavano dall'alto, o investivano i presenti di fronte, di fianco, alle spalle », lo imbarazzavano terribilmente, in quanto non si conciliavano con una sua peregrina « trovata » in gestazione. Era pertanto naturale ch'egli le sopprimesse. Che diamine! Anche un critico scientifico ha diritto a una certa libertà di scelta. Ed egli scelse i fatti che gli comodavano; intorno ai quali argomenta in questi termini:

Per produrre fenomeni più modesti di simile natura, probabilmente sarebbe bastato che il medium, dal centro del circolo, soffiasse fortemente (!!!). Effetti maggiori potrebbero ottenersi con un modesto soffietto... mediante il quale sarebbe possibile produrre manifestazioni analoghe a quelle descritte dal Bozzano (!!!), benchè il soffietto non agirebbe in perfetto silenzio (sfido io!); ma il silenzio vantato dal Bozzano doveva essere relativo, visto che le raffiche si producevano durante il suono del grammofono...

Chi gliel' ha detto che si producevano soltanto quando il grammofono suonava? Al contrario io dissi che continuarono durante la intera seduta, tanto la prima che la seconda volta; vale a dire che quando il grammofono *non suonava*, le raffiche continuavano la loro opera refrigerante. Ne consegue che la forma perfettamente silenziosa con cui si estrinsecarono, non era un silenzio *relativo*, come insinua il mio critico, ma un silenzio *positivo*.

Ciò stabilito, si domanda come possano generarsi raffiche di vento gelido che investono l'intera persona, dal capo ai piedi, me-

diante l'arnese in discorso, il quale lancia un minuscolo soffio, che, da lontano, può refrigerare un volto e nulla più. Si domanda inoltre di dove quel soffietto era scaturito, e dove sia andato a finire. Come pure, si vorrebbe sapere in qual modo abbia potuto investirci con raffiche potenti che provenivano dall'alto, di fianco, di fronte, alle spalle, con periodi di rotazione vorticosa intorno alle persone.

Ah! quell'ineffabile soffietto! È un capolavoro dell'indagine scientifica, induttiva e deduttiva. Invito la mente sagace che seppe trarlo dal nulla, a voler sottoporre a un ultimo sforzo i propri lobi frontali (ricettacoli della sapienza), onde trarre dal nulla un altro capolavoro del genere; quello per cui si dimostra per quali misteriosi congegni il mistificatore che brandiva il memorabile arnese, e lo dimenava in piena oscurità, soffiando, soffiando e poi soffiando, e sempre girando, girando e poi girando, non abbia finito per piantarlo in un occhio di qualche infelice sperimentatore.

Nondimeno, la mentalità squisitamente infantile che seppe escogitare il trucco del soffietto, viene questa volta illuminata da un lampo di raziocinio precursore di un'adolescenza incipiente; e in conseguenza, è colta dal dubbio che la bella «trovata» non apparisca sufficiente a spiegare il fenomeno in esame; dimodochè corre pronta ai ripari, osservando:

Qualora questa spiegazione non bastasse, non si sarebbe ancora autorizzati a ritenere per «occulto» il fenomeno, inquantochè il semplice fatto che Bozzano ed io non sappiamo imitarlo, non significa che sia supernormale.

Come si vede, quando il mio critico non sa come cavarsela, snocciola una sentenza generica, e tira avanti per la sua strada confidando nella distrazione dei lettori. Ma io non sono un lettore distratto, ed osservo che la sua sentenza non vale un bel nulla al cospetto del fenomeno in esame, il quale non riveste carattere vago, imprecisato, dall'apparenza inesplicabile bensì, ma che però non esclude ogni possibilità di frode; qui si tratta di un fenomeno chiaro, preciso, evidente per tutti, il quale esclude ogni possibilità di frode, e assume pertanto valore di prova incrollabile in dimostrazione della genuinità dei fatti.

Rimarrebbe ancora da discutere sul caso dell'«asporto» del medium, ma vi rinuncio, poichè mi sento rivoltato dai sistemi a cui ricorre il mio critico, sistemi ai quali si ribella ogni animo equilibrato e sereno. Infatti, come si fa a discutere con un avver-

sario che tutto risolve ricorrendo a una catena inesauribile d'insinuazioni indegne, o ad ipotesi balorde, combinate a un'assenza totale di scrupoli? Egli accatasta sospetti su sospetti contro tutti. Così, ad esempio, nella circostanza delle porte, le quali furono rinvenute chiuse debitamente a chiave dall'interno, il mio avversario osserva:

Ma è proprio escluso che la signora Rossi, oppure la marchesa, approfittando dell'agitazione generale, non abbiano dato quel giro di chiave? Una delle due signore avrebbero potuto farlo proprio all'istante in cui pretendeva di voler verificare se le porte fossero realmente chiuse.

Con ciò egli non intende affermare che il fatto siasi verificato, giacchè sa benissimo che le due signore non *pretesero* affatto di verificare le porte; ma pone ugualmente giù la propria insinuazione, e tira via. Dal che, però, si apprende ch'egli sospetta di complicità anche le due gentildonne in discorso. Posto ciò, osservo che la sua lunga critica è tutta fondata sul medesimo sistema dei presunti inganni e delle accuse senza scrupoli, in cui entra in ballo anche la servitù, a sua volta affaccendata onde condurre a buon fine l'impresa. E l'indegnità della sua critica è tale *ch'egli stesso lo riconosce* in questi termini:

Concedo che l'ipotesi da me esposta è poco probabile, giacchè presuppone la collaborazione di tre persone, forse innocenti, ad uno scopo fraudolento e per ciò stesso infame; ma, considerata la trascuranza nel controllo, mi sembra di gran lunga più inverosimile l'ipotesi del Bozzano.

Visto ch'egli stesso riconosce quanto valga « l'ipotesi da lui proposta », è naturale ch'io ritenga a mia volta che il discuterla equivalga a una menomazione della mia dignità personale; e mi limito a dichiarare che respingo sdegnosamente, anche a nome di tutti i miei colleghi del gruppo, le calunnie insensate di un incosciente.

E qui, a edificazione dei lettori, mi accingo a enumerare le persone del gruppo da lui sospettate d'inganno; al qual proposito premetto che le insinuazioni del mio critico scaturiscono dalla sua penna con una disinvoltura tanto immune da scrupoli che non si sa se accogliere il suo dire con indignazione, ovvero con una sonora risata; ma indubbiamente l'ilarità la più gioconda è l'unica che si adatti alle circostanze. Così, ad esempio, quando si trova imbarazzato dall'incidente della marchesa Luisa che ad insaputa di

tutti, depose in mezzo al circolo una busta sigillata contenente una richiesta di consiglio a Cristo D'Angelo; richiesta alla quale Cristo D'Angelo rispose subito, in modo mirabile, appena manifestatosi; quando il prof. Lambert si trova dinanzi a un incidente simile, egli se la cava insinuando:

Bozzano non ha capito che il fatto costituisce un prova malsicura, *perchè l'autrice della domanda era la moglie del medium.*

E quando si tratta della diagnosi compiuta da Cristo D'Angelo, da Londra a Millesimo, egli estende i suoi sospetti anche all'amico Rossi, così esprimendosi:

Manca qualsiasi prova che l'innominato medium di Londra non siasi messo d'accordo col medium di Millesimo, il quale era stato a Londra allo scopo di fare esperienze; *e neanche il signor Rossi è del tutto superiore al medesimo sospetto.*

(Osservo che se il prof. Lambert possedesse un briciolo di raziocinio, avrebbe dovuto capire che se si trattava di una malattia *ignorata dalla stessa persona che la covava nel sangue*, allora il medium e l'amico Rossi non potevano mettersi d'accordo per simulare la diagnosi di una infermità di cui *nessuno al mondo conosceva l'esistenza*). In altra circostanza egli scrive:

Una volta quattro persone furono allontanate dal circolo (avverto i lettori che si trattava della sera in cui giunsero da Torino quattro persone, tra le quali due mediums); a quanto pare, ciò fu necessario perchè esistevano due correnti fluidiche, le quali si neutralizzavano a vicenda. A me sembra invece possibilissimo che quelle persone abbiano occupato *posti poco opportuni, dimodochè i due mediums non si trovarono più, come di solito, vicini.*

Dal che si apprende che questa volta l'insinuazione è rivolta alla gentile signora Fabienne! E poi viene la volta del figlio del marchese, il caro e buon mino, al quale è lanciata una frecciata in occasione dell'« apporto » della pianta di « edera variegata ». Infatti il mio critico osserva:

Se veramente, come Bozzano ritiene, la pianta, alta un metro e mezzo, era troppo grande per essere nascosta anticipatamente nella camera delle sedute, secondo me nulla impediva ad un complice del medium — che poteva essere un servitore, ovvero *il di lui figlio* — di entrare per la porta, che probabilmente esisteva alle sue spalle...

Infine ricordo che nella citazione dianzi riferita, in cui si parla della signorina Ferraris, la quale è una medium veggente, il professor Lambert aveva insinuato qualche cosuccia anche sul di lei conto; ciò che traspare dalla frase: « Supponendo che il fenomeno sia stato effettivamente osservato »; il che sottintende che la signorina in discorso siasi divertita a mentire. E così sono SEI le persone onorabilissime prese di mira dalle indegne insinuazioni dell'emerito professore Lambert.

Si capisce che con un metodo siffatto si potrebbe demolire tutta la casistica medianica venuta in luce in questi ottant'anni di ricerche. Sfido io! Sei mistificatori nel circolo, due « compari » origlianti alle porte, e gli altri del gruppo colpiti da idiozia incipiente... Che si desidera di più?

Ma che dico demolire? Ciò non è vero per le nostre esperienze, le quali resistono incrollabili anche a tali metodi insensati di critica pseudo-scientifica; giacchè nella compagine delle medesime si rileverebbero ancora e sempre un gran numero di episodi letteralmente inesplicabili con l'opera degli otto mistificatori di cui ci si gratifica. E per quanto mi riguarda, mi riferisco all'episodio di Eusapia Paladino, che nessuno del circolo conobbe in vita, la quale mi parlò nel suo specialissimo dialetto napoletano italianizzato, col timbro vocale inimitabile che la distingueva in vita, con le idiosincrasie di linguaggio da me specificate nelle mie relazioni, le quali — si noti bene — *erano caratteristiche dell'Eusapia solo quando conversava con me, e solamente con me.* Mi riferisco inoltre ad intimi segreti famigliari a me rivelati da un'entità sè affermante la madre mia, segreti a me ignoti e solo in parte sospettati, sulla veracità dei quali dovetti accertarmi ricorrendo a sistemi polizieschi; rivelazioni addirittura provvidenziali, giacchè furono causa che l'evento a cui si alludeva, fosse — dirò così — *rettificato* in tempo, e avviato a lietissimo fine. Ora siccome questi due incidenti che mi riguardano personalmente risultano incontestabilmente supernormali, *ne deriva che le « voci dirette » che mi parlarono erano incontestabilmente supernormali;* e se così è, chi oserebbe sostenere che gli altri episodi a « voci dirette » non erano supernormali?

Mi riferisco inoltre ai casi in cui Cristo D'Angelo legge nel pensiero dei presenti e degli assenti, in cui risponde a domande mentali; in cui ragguaglia i presenti su ciò che interviene in quel momento in altro circolo sperimentale lontano; in cui rivela l'autore di una lettera anonima; in cui compie diagnosi e prognosi infallibili, preconizzando ora guarigioni ed ora decessi. Ripeto per-

tanto anche in questa circostanza, che siccome gli incidenti esposti risultano positivamente supernormali, ne deriva che quando le « voci dirette » personificano Cristo D'Angelo, risultano positivamente supernormali.

Mi riferisco ancora alla circostanza della prima seduta cui ebbe ad assistere la signorina Ferraris, conoscenza nuova per tutti, e in cui le si manifestò un'entità solita a comunicarsi nel gruppo sperimentale torinese, la quale esprimendosi in dialetto piemontese, *le fornì un'informazione che la signorina le aveva chiesto un mese prima, nell'ultima seduta cui aveva assistito a Torino.* Quindi le si manifestò lo « spirito-guida » del gruppo sperimentale in discorso, il quale parlando con la « voce diretta », *riprodusse l'identica curiosissima imperfezione di pronuncia con cui si esprimeva a Torino per bocca del medium in « trance ».* Daccapo dunque: siccome i predetti incidenti risultano positivamente supernormali, anche le « voci dirette » che conversarono con la signorina Ferraris erano incontestabilmente supernormali.

Mi riferisco infine a tutta la serie dei fenomeni fisici a psicofisici discussi nella presente confutazione e nell'altra che la precedette, osservando in proposito che se tali fenomeni traggono ad inferirne in modo sicuro, sulla base dei fatti, che per taluni fenomeni di « xenoglossia », o di « apporto », o di « asporto », o di qualsiasi altra natura, si perveniva a dimostrarne l'origine positivamente supernormale, allora — in linea di massima — veniva meno ogni ragione per condannarli in massa all'ostracismo scientifico, allegando l'insufficienza dei controlli; giacchè in tema di controlli e di validità scientifica, si è razionalmente tenuti a procedere caso per caso, e non mai pedantescamente a colpi di dogmatismo intransigente e totalizzatore; e si è tenuti a farlo in quanto la pratica insegna che possono darsi serie di esperienze metapsichiche, le quali risultino validissime anche all'infuori di ogni controllo personale del medium. Ed è quanto si è dimostrato nel presente lavoro e in quello analogo che l'ha preceduto.

Posto ciò, non mi rimane che ripetere ancora una volta quanto dissi in principio, e cioè che *per le esperienze di Millesimo la questione dei controlli non riveste importanza apprezzabile, in quanto in tutte le nostre sedute si realizzarono costantemente episodi i quali escludono in modo assoluto qualsiasi genere di frode.*

Quanto alla pretesa analisi critico-scientifica del prof. Lambert, la quale è costituita da un ammasso informe di note sconnesse rabberciate a caso in un disordine inestricabile, il quale stupisce

e disorienta chi legge; note insidiose, *in cui non si citano mai le mie parole*, e in cui si riassumono i fatti o infedelmente, o frammentariamente, col preciso intento di presentarli ai lettori nella luce più sfavorevole, essa non intacca in minima guisa le nostre esperienze di Millesimo, e in pari tempo risulta la negazione, ovvero la parodia dell'analisi scientifica.

* * *

Termino con alcune serene considerazioni d'ordine generale.

Quando ci si appresta a criticare le altrui esperienze, dovrebbe sempre tenersi il debito conto della seguente massima importantissima: « Altro è leggere le relazioni dei fenomeni, ed altro assistervi ». Chiunque abbia sperimentato lo sa: la parte più convincente in merito alla genuinità dei fatti è precisamente quella che non può inserirsi nelle relazioni destinate alla pubblicità. Si tratta quasi sempre di rilievi di ambiente molteplici e fugacissimi, i quali non sono traducibili a parole, o se ci si provasse a tradurli, perderebbero ogni efficacia. Altri rilievi del genere non sono registrabili per motivi d'altra natura. Così, ad esempio, un relatore di esperienze a « voce diretta » dovrà limitarsi a riferire i dialoghi che si svolgono tra personalità medianiche e sperimentatori, e non potrà certo rimpinzare la propria relazione con la riproduzione delle conversazioni che avvengono tra i presenti. Orbene, tali conversazioni forniscono ben sovente le prove migliori intorno alla genuinità dei fenomeni, in quanto sono provocate dalle manifestazioni in corso; senza contare che valgono a provare che ciascuno si trova al proprio posto, compresi i mediums, i quali prendono parte attiva alle conversazioni stesse; ed avviene sovente ch'essi interloquiscano in occasione di fenomeni di « apporto », o di « voci dirette », o di « mani che toccano », o di « levitazioni di oggetti », i quali si estrinsecano al preciso istante in cui essi parlano.

Volendo citare qualche circostanza notevole del genere, osservo che nella seduta in cui furono apposti i sigilli alle porte, e durante il duello incruento tra i due presunti « Centurioni romani », allorchè i fendenti piombavano dalle due parti su scudi ed elmi, il nostro medium faceva osservazioni su quanto avveniva, e la sua voce proveniva dal posto in cui egli doveva trovarsi. E siccome nel caso in questione, non poteva trattarsi dell'intervento di « compari », visto che le porte erano munite di sigilli, e i sigilli furono rinvennti intatti, ne deriva che questa volta ci si trova di fronte a manifestazioni che per quanto portentose fin che si vuole, erano

positivamente supernormali; e ciò sia detto, proclamato, ribadito, con buona pace di tutti gli increduli, grandi e piccoli.

Quando scrivevo la relazione di questo straordinario duello incruento in mezzo al circolo, come quando scrivevo l'altra relazione dell'« asporto » del medium, io sapevo che avrei suscitato l'incredulità di molti lettori, e provocato le ire dei metapsichicisti ortodossi. Ebbene, malgrado tale prospettiva tutt'altro che piacevole, io non ho esitato un istante a compiere intero il mio dovere di relatore; così come, in circostanze analoghe non esitarono un istante a compierlo nè William Crookes, nè il prof. Oliver Lodge, il primo dei quali pubblicò portentose storie di fantasmi materializzati, e il secondo riferì « messaggi trascendentali » letteralmente ostici al criterio dei non iniziati; e tutto ciò malgrado che l'uno e l'altro avessero la certezza di attirarsi addosso ire, critiche, scherni che avrebbero compromesso la loro riputazione scientifica. Prospettiva molto grave per uomini che avevano una fama da preservare: eppure essi scelsero la via del martirio, per non dimostrarsi codardi. Orbene; nella mia pochezza, io pure non volli dimostrarmi codardo: ed ora ne subisco le conseguenze. Pazienza; mi consolerò rispondendo ai miei critici con la frase sublime di Nelson morente: *God Save; I made my duty:* « Dio sia lodato! Ho fatto il mio dovere ».

Comunque, osservo al prof. Lambert che s'egli avesse assistito alla seduta di cui si tratta (o, invero, a qualunque altra), avrebbe immediatamente cambiato opinione, deplorando amaramente la propria inconsulta leggerezza nell'accusare il prossimo. È vero ch'egli difende il proprio atteggiamento osservando che senza una piena libertà di discussione « non sarebbe possibile alcun dibattito scientifico sui fenomeni parafisici ». Giustissimo; però gli rammento che un critico scientifico non ha soltanto dei diritti da far valere, ma eziandio dei doveri da compiere; tra i quali essenzialissimo quello *di non falsare i testi,* mentre ragioni elementari di delicatezza e di giustizia, impongono a qualunque critico di leggere almeno con la dovuta attenzione la serie dei fatti ch'egli si propone di analizzare; e ciò al fine di compenetrarli a sufficienza per sentirsi sicuro di non lanciare contro alcuno accuse ed insinuazioni gravissime, *inconciliabili coi fatti*: quindi gratuite, fantastiche, assurde. Ora questo è quanto ha perpetrato il professore Rudolf Lambert, il quale agì con una leggerezza inconsulta severamente riprovevole; e, per ora, mi limito a ricordargli che la scienza non conferisce il diritto di calunniare impunemente il prossimo.

ERNESTO BOZZANO.

« LUCE E OMBRA ».

« *Luce e Ombra* » : titolo ben indovinato di nobilissima modestia, consacrato da un'aurea epigrafe di Giordano Bruno, la quale definisce il carattere essenzialmente *chiaroscuro* della Grande Ricerca di *Psiconomia*. — Per ora, bisogna confessarcelo questo con saggia umiltà, l'*Ombra* sovraneggia la *Luce*, —

e tanto sul sentier ala distende!

In antico l'*al-di-là* era detto: *il regno delle ombre* certamente dalle apparizioni *nereggianti* dei defunti; e di qui anche il nome di *sciomanzia*, che vuol dire: consultazione divinatoria di esse *Ombre*: e *Paese dell' Ombra* intitolò il suo interessante volume di esperienze spiritiche la colta ed intellettuale media Signora D'Esperance con giusto criterio realistico.

Di fatto, filosoficamente parlando, tale si manifesta a noi l'*al-di-là* nei suoi incoli, quando giungano questi ad aver contatto con noi, poichè *ritornano nostri*, direi, *intus et in cute*, e non possono a noi svelarci quali sono divenuti dopo il passaggio misterioso nell'altro mondo, e quali ivi vivono come *essenze e come forme*.

Gli spiriti *reduci*, come rivestono aspetto e personalità terrestri, e persino indumenti, così riprendono costumi e linguaggio ed il resto, forse non solo a scopo d'identificazione, perchè sovente questo scopo manca assolutamente. Dunque si tratta di legge di ambiente, o di funzionalità biologica, che loro si impone. Quindi nulla sappiamo quale davvero sia la loro forma esteriore nel loro mondo, nè quale la interiore, cioè la *forma mentis et animi*. Ben si comprende la risposta della Katie King a Crookes che dovè rivolgerle domande circa l'altra vita: *Fatemi delle domande ragionevoli* chè ragionevole non è domandare di conoscere ciò che è fuori della nostra possibilità di comprendere. Altri sensi, altra vita: altra vita, altra coscienza, altra mentalità. Du Prel molto saggiamente scrisse:

Noi uomini non possiamo comprendere di tutta la vita psichica dei defunti se non *alcune parti*, che sono legate al ritorno dei loro pensieri alla terra ; ed

a questi appartengono i monoideismi, che li possedevano nella loro morte. Solo i pensieri, *che ritornano indietro*, provocano le manifestazioni; ma tutto ciò che si riferisce all'*al di là in sè stesso*, e ciò che riempie la vita dei defunti, ci sfugge, perchè non è causa di questi fenomeni. Essi dunque non provano che la vita dei defunti sia assorbita da queste cose, e che sia nel resto vuota.

Il medesimo fenomeno di retrocessione della memoria si verifica nelle manifestazioni spiritiche provocate talora con una tale intensità drammatica da impressionare vivamente i presenti. Du Prel, appoggiandosi sulle prove del sonnambolismo, osservava che « la coscienza trascendentale non è soggetta alle malattie della coscienza sensoriale ». Io per me dico: *Dubitat Augustinus* su questo punto importantissimo. Quali prove se ne hanno proprio *assolute*? Quali se ne possono mai avere?! Le necrofanie non ci danno *apporti* di verità trascendentali *controllabili*: abbiamo rari e rapidi sprazzi di luce nella tenebra fonda: *luminis vestigium in tenebris*: ecco tutto. Il più dotto uomo in questa *psicosofia quintessenziale* d'oltre tomba, o, meglio, d'oltre mondo, è *doctus in libro, potius quam in re*. Fenomenismo anche a iosa: noumenismo zero via zero = zerone! Claudio Saint-Martin diceva che *les revenants* sono *des restants* forse non a torto. Il filosofo sconosciuto si mostrava in ciò un *conoscitore*.

*
* *

Ed ora trapassiamo in questa *Critica interiore* al *tenebrarum vestigium in lumine* di Bruno, al nostro *di qua* della nostra vita bifronte. *Omnis homo duplex*: siamo due *in carne una*: doppia coscienza, esteriore, o sensitiva, e interiore, o trascendentale. Kant pensa che noi viviamo *contemporaneamente* questa vita duplice: *uomini* cogli e fra gli uomini, e, insieme, *spiriti* cogli spiriti. Può essere una verità intuitiva — però solo *può essere* — ma è?... *Hic punctus!* Navighiamo sempre nel mare del dubbio... anzi dei dubbii. Due coscienze, che in fondo ne formano una, la caduca e la immortale: abbiamo un epicentro, coscienza sensoriale, ed un ipocentro, coscienza trascendentale. Tutto ciò *sembra* chiaro, ma è invece molto *chiarooscuro*, anzi *chiaro-oscurissimo*! Qui ancora il *doctus in libro*, non lo è *in re ipsa*, il povero gran dotto! Ne avrebbe di obbiezioni da pigliarsi, come un vivo bersaglio, dai suoi discepoli!... Altro che selva selvaggia dantesca, e senza « *diritta via!* ». *Quot capita, tot sententiae*... Ogni dottore dà dell'asino nel suo cuore al suo confratello, invece di riconoscersi tutti buoni fratelli in asinità dottorale... Siamo, sì: ma *che* siamo, e *come* siamo, e *perchè*, cioè per *quale causa*, e per *qual*

fine? *Hoc unum scio me nihil scire:* questo il costrutto del *sapiente* vero, mentre il *saputo* poi sputa sentenze a vanvera e scambia per *demonstratum* il *demostrandum!*

Or qualche piccolo esempio di comune incomprensione della *misteriologia* psichica — solo qualcuno fra i molti riferibili. Son davvero due coscienze, od è una bipartita con ufficii e facoltà diverse? L'una ha fabbricato il corpo, e l'altra se ne serve. La maggiore e superiore, prenatale, *conosce* l'inferiore — ma ne è veramente *consciente*? L'inferiore non conosce, ed è inconscia della superiore: perciò ignora la soluzione dell'enigma umano contenuta tutta nella coscienza superiore. Intanto questa, che nel sonnambolismo ci prova di conoscere la minore, e di essere addetta a governarla, non fa sentire ad essa la sua preminenza, se non padronanza, nella vita ordinaria, ma solo eccezionalmente ed in modo vago sì, che sembra non una parte di un *tutto psichico*, ma proprio un *altro essere psichico*, solo *cointeressato*, non *consustanziato*. Anzi, alle volte, ci è conflitto d'interessi morali fra loro, opposizione intestina: che se *rara concordia inter fratres*, secondo la Bibbia, anche fra *sorores* secondo il medesimo! Come si spiega questa antinomia?!... Du Prel insegnava: « L'attività animica non è *incosciente*. Non bisognerebbe mai dire: l'*incosciente*, ma ciò *che è incosciente per noi* ». Dunque la coscienza interiore e superiore è la coscienza *integrale*, che pensa ed organizza, e l'altra è funzionale e parziale, è una propaggine dell'altra, e non può dare la *misura*, nè intellettiva, nè etica di una psiche incarnata, se non molto relativa, od approssimativa. *Decipimus specie veri!...*

Non è un confusionismo, no; ma neppure è una chiarificazione persuasiva questo *traducianismo* psichico, che si dovrebbe ritrovare anche negli animali superiori, data l'unità della legge psicofisiologica: cioè pur i bruti dovrebbero avere il loro subcosciente; *minimus in minimis.*

*
* *

Veniamo ad un altro gran punto *chiaroscuro*, almeno per me, quello della suggestione, la quale parte dalla coscienza sensoriale, e per conseguire l'intento deve tradursi in autosuggestione, che è di pertinenza della autocoscienza dell'*anima*, la quale possiede le facoltà dette da noi sopranormali. È vero che l'autocoscienza come può *voler* accettare la suggestione, può eziandio *non volere* accettarla, ma sorprende il fatto, che non prenda essa l'iniziativa, specie nei casi di conservazione, o di preservazione organica di sua esclu-

siva prerogativa — e che non metta in opera, e non faccia far valere i così detti *poteri fisiologici*, un tempo appellati in medicina: *vis medicatrix Naturae!* Sappiamo anzi che spesso, quando la coscienza animica si manifesta apertamente nella fase sonnambolica, rifiutasi di occuparsi delle infermità del corpo, non ostante le vive insistenze della coscienza corporea, che implora soccorso! Sembra come se avessero finalità dissimili, o anche opposte, mentre sono costrette alla collaborazione! Insomma si direbbe che non esista una *unione ipostatica* tra loro, ma una *comunione anastomosata*: ora sembra funzioni l'interdipendenza, ora l'interindipendenza!

Sempre misteri nel mistero: problemi nel problema psicofisiologico. Che sappiamo di vero e di certo? *Que savent ils les savants?!*... Quanta ignoranza nella Scienza dell'anima, come quanta favola nella Storia stessa dell'anima; dalla x monadica al mito adamico!

Nelle esecuzioni di ordini postipnotici quella che non già esegue, *ma fa eseguire* è la coscienza animica, che *ha accettata* e *registrata la suggestione*, mentre la coscienza corporea nulla sa, perchè nulla può ricordare, ed opera *automaticamente*, pur credendo operare di propria volontà ed iniziativa, secondo un *imperioso* pensiero sorto *ex abrupto* nel cervello! Quest'impulso irresistibile, che sembra *spontaneo* (mentre è *spinte*, non *sponte*), da *chi* viene, e come è così imperativo da rendersi costrittivo? *Chi* ha registrato il tempo prefissato, cosicchè l'esecuzione si realizzò a minuto secondo, come allo scoccare di una sveglia interna? Tutto è il fatto della *cripto-coscienza* animica, che ha un suo apparecchio encefalico a parte segreto! Dunque duplicità di vita nell'essere umano: per conseguenza or apparente fatalità, or apparente libertà: apparente *automatismo*, e apparente *autonomismo*, secondo le cose e secondo i casi; ciò che confonde i nostri giudizii, e ci crea spesso i pregiudizii etici, o scientifici... e si tratta « *l'ombra come cosa salda* »! In questo impervio campo di ricerche abbiamo dottori gonfianuvoli e *servum pecus* di proseliti acchiappanuvoli. *Ubi est veritas?*

* * *

Quale la conclusione?

Ben piccola, ben meschina, ahimè! Sappiamo di non sapere se non assai poco. La nostra psicologia, non quella vecchia, ma la nuovissima, quella trascendentale, si differenzia ancora tanto dalla Psicosofia, quanto il lombrico, che serpe sulla mota, dell'aquila

reale, che si libra nell'azzurro dell'etere a perdita di vista... Sappiamo soltanto di non sapere; comprendiamo di non poter comprendere. È naturale: incomprensione dell'incomprensibile! Perciò necessita una buona dose di agnosticismo e *una* discepsi verso la nostra Subcoscienza, che quantunque sia la nostra *Provvidenza personale*, secondo Du Prel, è anche la nostra *Sfinge interiore superpersonale!*

Napoli, 29 giugno 1925.

V. CAVALLI.

Il mondo.

Se tu dimandi del mondo secondo la volgar significazione, cioè in quanto significa l'universo, dico, che quello, per essere infinito e senza dimensioni o misura, viene a essere immobile e inanimato e informe, quantunque sia luogo di mondi infiniti mobili in esso, e abbia spazio infinito, dove son tanti animali grandi, che son chiamati astri. Se dimandi secondo la significazione, che tiene a presso li veri filosofi, cioè in quanto significa ogni globo, ogni astro, come è questa terra, il corpo del sole, luna e altri, dico, che tal anima non ascende nè discende, ma si volta in circolo. Così essendo composta di potenze superiori e inferiori, con le superiori versa circa la divinitate, con l'inferiori circa la mole, la qual viene da essa vivificata e mantenuta intra li tropici de la generazione e corrozione de le cose viventi in essi mondi, servando la propria vita eternamente: per che l'atto della divina provvidenza sempre con misura e ordine medesimo, con divino calore e lume, le conserva ne l'ordinario e medesimo essere.

GIORDANO BRUNO.

Le due Scienze.

.... Le scienze hanno due estremi che si toccano: il primo è la pura ignoranza naturale in cui si trovano tutti gli uomini fin dalla nascita; l'altro è quello a cui giungono le anime grandi, che, avendo percorso tutto quanto gli uomini possono sapere, si accorgono che non sanno niente e si ritrovano nella medesima ignoranza da cui erano partiti. Ma è una ignoranza sapiente... Quelli di loro che sono usciti dall'ignoranza naturale e non son potuti arrivare all'altra, hanno una certa infarinatura di questa scienza sufficiente e fanno i saccenti. Costoro ingannano il mondo e giudicano di ogni cosa peggio degli altri. Il popolo e gli spiriti superiori abitualmente regolano il ritmo del mondo: gli altri lo disprezzano e vengono disprezzati. Essi giudicano male di ogni cosa e il mondo ne giudica bene.

PASCAL.

IL MONDO SPIRITUALE
SECONDO MARSILIO FICINO

Marsilio Ficino fu, tra gli umanisti, com'è noto, il principale ispiratore di quella interpretazione platonico-alessandrina del Cristianesimo, equivalente, secondo alcuni, a una specie di teologia intermedia tra le due religioni.

Negli « Annali Ecclesiastici » del Cardinale Baronio, è narrata l'apparizione postuma del Ficino all'amico carissimo Michele Del Mercato: *Michael, vera sunt illa!*... Sono vere quelle cose che dicevamo insieme, sull'anima, sull'Al di Là, sulla vita dopo la morte... Ciò detto, scomparve. La promessa, che i due amici si erano scambiata (di apparire all'altro, quello dei due che fosse morto prima), è forse il più antico tra gli esempi che si conoscono, di promesse del genere. Dipende da ciò, la popolarità di Marsilio Ficino tra gli spiritisti. Anche e sopratutto, perchè mantenne la promessa.

Quali sono le cause occulte e misteriose, dalle quali può dipendere, in un mondo superiore, la possibilità o meno di adempiere alla promessa di apparire ai superstiti dopo la morte? Ma non intendiamo intrattenere su questo argomento i nostri lettori e neppure sul sincretismo pagano-cristiano della teologia di Marsilio Ficino, o sulla luminosa sua dottrina del rapporto tra la Mente divina, la mente angelica, la mente e l'anima umana...

* * *

Erano i tempi di Lorenzo dei Medici, e, nel giorno che rappresentava l'effemeride della morte e anche della nascita del divino Platone, nove Platonici, nello stesso numero delle Muse, e tra essi Marsilio Ficino canonico fiorentino, furono invitati da Francesco Bandino, con regale apparato, alla villa di Caraggi, per rinnovare, nella storica ricorrenza del sette novembre, il Convito di Platone.

Tra le cose belle e grandi che si contengono appunto nel commento di Ficino al Convito « tradotto di greca lingua — come egli dice —

per rimedio dei latini » (1) vi è la teoria delle « anime delle spere » e dei « demonii » (Cap. III). Vale la pena di esporla e di esaminarla più dettagliatamente, ad uso dei nostri lettori, che potranno commentare a loro agio l'opinione del nostro filosofo intorno al « modo in che i Demonii abitano la regione in mezzo tra il Cielo e la Terra, per le parole di Diotima nel Convito, e per quelle di Socrate nel Filebo e Fedro, e per quelle dello Ateniese peregrino nelle Leggi, e di Epinomide ».

L'anima del Mondo: così si esprimeva Platone: e Marsilio Ficino spiega che il Mondo è composto di quattro elementi, che i corpi di tutti gli animali sono particelle del Mondo: ogni corpo, però, non è composto di tutta l'aria, di tutta l'acqua, di tutto il fuoco, di tutta la terra. Poichè dunque il corpo di ogni animale è formato di una parte di questi elementi e poichè il tutto dev'essere più perfetto della parte, abbiamo che l'elemento fuoco, l'elemento aria, l'elemento acqua e l'elemento terra sono *viventi*, perchè di essi elementi fanno parte i corpi degli animali viventi: e vive per conseguenza tutto il corpo del mondo.

Certo, inconveniente cosa sarebbe che il corpo imperfetto avesse l'anima e il perfetto fosse senza anima... Chi è sì semplice che dica la parte vivere e il tutto non vivere?... Chi negherà vivere la Terra e la Acqua, le quali dànno vita agli animali generati da loro? E, se queste fecce del Mondo vivono, e sono piene di viventi; per che cagione l'Aria e il Fuoco, essendo più eccellenti, non debbono vivere? E avere similmente li loro animali?

* * *

Siamo, dunque, agli abitatori dell'Aria e del Fuoco, cioè ai *Dèmoni* nel senso classico, non in quello teologico posteriore. I Dèmoni, secondo Marsilio Ficino, sono immortali ma passibili, mentre gli uomini sono passibili e mortali e gli Iddii sono impassibili e immortali. I Demonii abitano sotto la luna la regione del Fuoco etereo, e vi sono anche quelli che abitano l'Aria pura e l'Aria nuvolosa presso l'acqua.

E amicabilmente e ardentemente mescolano, nel governare, le cose inferior e massime le umane. Tutti questi, in quanto a questo offizio, paiono buoni: e ancora parte de' Platonici, insieme con li Teologi Cristiani, vogliono esservi alquanti mali Demonii. Ma qui, dei mali, al presente non si disputa. E quelli buoni, che di noi hanno custodia, sono per proprio nome da Dionisio Areopagita chiamati Angeli governatori del Mondo inferiore: la quale cosa non discorda dalla Mente di Platone.

---

(1) Vedi ediz. di Neri Dortelata, Firenze 1544.

... E lasciamola stare anche noi la disputa intorno ai *mali Demonii*. È importante, in Marsilio Ficino, più che l'avvicinamento al pensiero platonico e ai puri Misteri di Diotima sacerdotessa, quel suo caratteristico e quasi vissuto attaccamento alla dottrina della collaborazione assidua, quotidiana tra esseri visibili e esseri invisibili: Mondo invisibile e non Mondo di Là, per Marsilio Ficino, il Mondo dei Demoni buoni e cattivi e il Mondo degli Angeli. Pur negando loro le « passioni corporali », riconosce e ammette, in altro luogo, il loro affetto per gli uomini buoni e il loro *odio* per gli uomini cattivi. L'iniziativa del male è, quindi, fondamentalmente messa a carico dell'uomo, e con essa, la possibilità di sottrarsi alle affinità buone del Mondo invisibile. Ce n'è quanto basta per una etica spiritualista superiore, che, a distanza di secoli, può aggiornarsi alla moderna speculazione e tornare ad offrire inesauribile materia di approfondimento per gl'intelletti preparati.

GABRIELE MORELLI.

Al di là.

Ecco che quando l'uomo va cogitando, pensa sopra il sole e poi più sopra, e poi fuor del cielo, e poi più mondi infinitamente, come escogitarono pure gli Epicurei. Dunque di qualche infinita causa ella è effetto, e non del sole e della terra, sopra li quali infinitamente trapassa. Dice Aristotile ch'è vana imaginazione pensar tanto alto; e io dico con Trimegisto ch'è bestialità pensar tanto basso; et è necessario ch'egli mi dica donde avviene questa infinità. Se si risponde che da un simile mondo un altro simile si pensa, e poi un altro, poi in infinito, io soggiungo che questo caminare di simile in simile senza fine, è atto di cosa partecipe dell'infinito; e benchè le belve da un simile all'altro scorrano, ciò avviene perchè tutte le conoscenze vengono dalla prima sapienza; e però son tra loro simili; ma chi è più elevata e chi meno.

Di più, nullo ente opera oziosamente le sue azioni maggiori, ma tutti li drizzano al fin loro certo per natura; ma l'uomo ha per le sue nobilissime operazioni la religione e la scienza, la quale più tosto saria travaglio alla vita corporale che utile. Dunque è forza che altra vita a lui si convenga e che l'anima sua communichi con la divinità, del che n'hanno fatto fede tanti sapientissimi e ignorantissimi e d'ogni condizione uomini, che con sangue sparso, con miracoli, con testimonianze, con fervenza di spirito e certezza d'asserzione, senza esitare nè desiderar onore e beni della presente vita, hanno fatto noto al mondo di aver parlato con gli Angeli, con Dio, e aver visto inestimabile beatitudine, dopo questa vita da loro sprezzata, a noi restare.

CAMPANELLA.

ESPERIMENTI DI AUTOFOTOGRAFIA
DI PENSIERO

Il dott. T. Fukurai, professore dell'Università di Kohyasan, nel Giappone e presidente dell' Istituto Psichico giapponese, fu incontrato dallo scrivente nel settembre dell'anno scorso al Congresso Internazionale di spiritualismo a Londra, ove il Fukurai si era recato per sottoporre ai più eminenti studiosi di metapsichica, europei e americani, i risultati ottenuti con 37 esperimenti di autofotografia di pensiero condotti con il più assoluto rigore scientifico.

Da una relazione dattilografata di questi esperimenti posta gentilmente a disposizione dello scrivente, sono tolte le seguenti notizie relative ad alcuni soltanto di essi, abbastanza tipici.

Alle tre pom. del 22 aprile 1918 nove maestri della scuola elementare di Nishikatsura, presieduti dal direttore della scuola, sig. Serizawa, si adunarono in una sala ove si trovava uno dei vari « mediums » usati dal dottore Fukurai pei suoi esperimenti, I. Watanabe.

Un maestro collocò un pacco chiuso e sigillato contenente sei lastre fotografiche su di un tavolo. Il « medio » entrò, e si collocò alla distanza di un metro e mezzo dal tavolo. Dopo uno scambio di proposte gl'insegnanti scelsero tre soggetti — tre gruppi di lettere dell'alfabeto giapponese —, e chiesero al « medio » di imprimerne per forza di pensiero il primo sulla seconda delle sei lastre; il secondo sulla quinta, e il terzo sulla sesta. Il medio si concentrò per ognuna di queste operazioni 5-7 minuti, dopo di che, quattro maestri si recarono nella camera oscura a sviluppare le lastre, e verificarono che il risultato era stato completo per i primi due soggetti, nullo per il terzo.

Con un altro « medio » di nome Mita, i due seguenti esperimenti furono fatti: Il primo ebbe luogo nell'agosto 1917 sotto gli auspici di una Scuola superiore per signorine in Amagasaki, nella sala delle Conferenze dell' Istituto, dinanzi a un pubblico di 300 persone. Dopo un discorso del Presidente dell'Ospedale Chiuma, si decisero tra i presenti le seguenti condizioni dell'esperimento: Le lastre e le pellicole sarebbero affidate al sindaco di Amagasaki; si sarebbe scelta una film arrotolata, tra le due presentate dal dott. Chiuma e da un giornalista; lo sviluppo delle film dopo l'autofotografia sarebbe affidato al fotografo Sakai della città di Amagasaki, assistito dal sindaco della città, dal dott. Fukurai e da uno dei presenti; si proposero tre nomi in lettere giapponesi per l'autofotografia. Eseguite le condizioni, e proposto al medio, per la trasmissione fotografica, il titolo dell' Istituto, egli si sedette a circa 22 metri di distanza dal tavolo su cui era collocato il « film » arrotolato. Dopo quattro minuti di concentrazione

egli era in grado di fare una descrizione dell'interno del « film », e dopo un altro minuto e mezzo di fotografare il soggetto propostogli. Ciò che fu verificato sviluppando la film, con generale soddisfazione.

Un secondo esperimento fu fatto con lo stesso « medio », nel medesimo anno, nella Sala delle Adunanze della Prefettura della città di Nagoya, sotto gli auspici della redazione del giornale « Nagoya Maimich Shimbun », dinanzi a 3000 persone. Il dott. Fukurai era confuso in mezzo alla folla. Un fotografo della città fu richiesto di presentare dodici lastre nel pacchetto originale; ed esse furono affidate ad un funzionario della Prefettura ivi presente. Fu proposta la scelta, per votazione, di uno dei tre soggetti suggeriti dall'assemblea: e questa delegò la scelta al detto funzionario, che propose il seguente: Ritratto del Principe Katsura in tenuta da Primo Ministro; chiedendo che esso fosse fotografato sulla sesta lastra. Il medio si collocò a sei metri dal tavolo su cui eran depositate le lastre. Dopo due minuti di concentrazione, egli aprì gli occhi e disse: « L'impressione sulla sesta lastra è certo avvenuta ».

Il funzionario allora, seguito da tre assistenti, si recò nella camera oscura, ove il fotografo sviluppò le lastre 5ª, 6ª, 7ª. Il risultato fu, che non solo il ritratto del Principe Katsura fu constatato sulla sesta lastra, in uniforme, con decorazioni, ecc. — benchè con i lineamenti del volto poco distinti — ma per giunta, sulle lastre 5ª e 7ª fu trovata l'impronta di due altre lettere giapponesi formanti insieme un nome già tre giorni prima fotografato dallo stesso medio in simile esperimento, ed ora evidentemente proiettato dal suo subcosciente.

Al termine della sua Relazione, il dott. Fukurai espone un saggio d'interpretazione della natura della materia e dello spirito, basata sui risultati dei suoi esperimenti, e in accordo con la filosofia Shingon, di una setta buddistica.

G. PIOLI.

L'oggetto della ricerca.

Pape dice che per l'uomo lo studio più importante è quello dell'uomo. È un bisogno soggettivo quello di venire in chiaro per prima cosa di noi stessi; ma, poichè noi incontestabilmente sulla terra occupiamo il primo posto, noi siamo anche obbiettivamente l'oggetto di ricerche il più interessante.

Gli sforzi per ispiegare prima l'universo e poi con esso noi stessi riuscirono fino ad ora così insoddisfacenti, che vale la pena di tentare il cammino opposto, cioè di risalire dall'enigma dell'uomo a quello dell'universo. Anzi è proprio questa la via da percorrersi, perchè l'uomo, come l'essere più elevato della natura deve venire prima giustamente definito, se si vuole che la natura stessa venga apprezzata al suo giusto valore.

DU PREL.

A PROPOSITO DI UN MEDICAMENTO

Nel fasc. del 15 luglio u. s. della rivista francese *Psychica* la Direttrice, signora Borderieux, ha pubblicato una critica alla relazione di G. Puglioli apparsa nel numero di marzo di *Luce e Ombra* col titolo: *Rivelazione medianica di un antico medicamento.*

Crediamo opportuno dare tradotto l'articolo della signora Borderieux, facendolo seguire dall'esauriente risposta del Sig. Puglioli e ribadendo, nello stesso tempo, che il caso ci ha interessato solo in quanto aveva carattere medianico. LA DIREZIONE.

APPUNTI DELLA SIGNORA BORDERIEUX.

Sotto il titolo « Rivelazione medianica di un medicamento », abbiamo pubblicato nel numero di maggio, un interessantissimo articolo tolto da *Luce e Ombra* e nel quale promettevamo ai lettori di compiere tutti gli sforzi possibili per ottenere la formula dell'unguento, rivelata al sig. G. Puglioli dallo spirito di suo nonno, unguento meraviglioso per la guarigione, senza tracce, delle più gravi scottature.

Scrivemmo, dunque, al signor Puglioli pregandolo, a nome dell'umanità sofferente, di comunicarci la sua formula, dandogli la nostra parola che non avremmo cercato di trarne un qualsiasi guadagno. Il sig. Puglioli ci rispose:

« Altre sedute medianiche mi hanno messo in rapporto con la medesima entità, la quale mi ha fornito altri particolari circa la formula del famoso medicamento. *La formola non può essere ceduta che dietro pagamento.* Noi pure intendiamo soccorrere l'umanità sofferente e la nostra opera sarà completamente gratuita per i veri poveri. L'altra parte dell'umanità, cioè quella che può pagare, deve farlo, ecc.

« Conclusione: Posso vendervi la formola, che voi potrete, a vostra volta, rivendere a coloro che intendono lanciarla nel commercio ».

Un po' delusi da questa risposta, scrivemmo a un nostro abbonato di Firenze, M. M. L., e gli chiedemmo di informarsi circa la famosa pomata. Ci rispose che essa era reperibile nelle farmacie e vendibile... come gli altri medicamenti.

Nel frattempo, ricevemmo una lettera del sig. Paul Baudier, Presidente della *Société Française d'Etudes des Phénomènes Psychiques*, la quale diceva:

« La storia da voi pubblicata offre strane coincidenze con altra pubblicata, molto tempo fa, da *La Revue Spirite* (anno 1862, pag. 335). Essa contiene anche la formula della pomata contro le scottature, formula che ho già dato a parecchie persone ».

Interessati alla cosa, abbiamo domandato al sig. Bodier di comunicarci l'articolo in questione che sottoponiamo ora ai lettori:

« Il rimedio in parola, fu ottenuto nelle seguenti circostanze dalla signorina Hermance Dufaux (la *medium* che scrisse la storia di Giovanna d'Arco), la quale ci ha comunicato la formula, autorizzandoci a pubblicarla per il bene di coloro che potrebbero averne bisogno.

Un suo parente, morto già da gran tempo, aveva portato dall'America la ricetta di un unguento, o meglio, di una pomata, di meravigliosa efficacia per qualsiasi specie di piaghe o di ferite. Alla sua morte, la ricetta fu perduta; egli non l'aveva comunicata. La signorina Dufaux era affetta da una gravissima e inveterata malattia a una gamba, che aveva resistito a tutte le cure. Stanca di avere adoperato inutilmente tanti rimedî, essa chiese un giorno al suo spirito protettore se non vi fosse alcun mezzo possibile di guarigione.

— Sì, rispose; usa la pomata di tuo zio.

— Ma voi sapete che la ricetta è stata perduta.

— Te la darò, rispose lo spirito; e dettò quanto segue:

Zafferano: *20 centigr.*; Comino, *4 gr.*; Cera gialla: *da 31 a 32 gr.*: Olio di mandorle dolci: *un cucchiaio da tavola.* - Far sciogliere la cera e mettervi poi l'olio di mandorle dolci; aggiungere il comino e lo zafferano chiusi in un sacchettino di tela e far bollire a fuoco lento per 10 minuti. Per l'uso, stendere la pomata sopra un lembo di tela e applicarla sulla parte malata, rinnovandola tutti i giorni.

La signorina D., seguì tale prescrizione e la sua gamba in poco tempo si cicatrizzò, la pelle tornò a formarsi e da allora in poi essa stette benissimo, senza il menomo incidente. Un operaio si era ferito con un pezzo di falce che era penetrato profondamente nella piaga e aveva prodotto un enfiagione e una suppurazione tali che si parlava di procedere all'amputazione. Con l'uso di questa pomata l'enfiagione scomparve, la suppurazione venne a termine e il frammento di ferro uscì dalla piaga. In otto giorni l'uomo fu in piedi e potè riprendere il lavoro.

Applicata sui foruncoli, ascessi e patereccı essa li fa suppurare e cicatrizzare in breve tempo; agisce, attirando i principî morbidi fuori della piaga che risana, provocando, se del caso, la fuoruscita dei corpi estranei, come scheggc d'osso, di legno, ecc. Sembra efficacissima per l'erpete e in generale per tutte le malattie della pelle. La sua composizione, come si vede, è semplicissima, facile, e in ogni modo, innocua; si può dunque farne uso senza timore ».

Lasciamo ai nostri lettori paragonare i due testi, e all'on. Alessandro Chiappelli, Senatore del Regno d'Italia, che conosce senza dubbio la formula del sig. Puglioli, dirci se essa differisce o meno da quella che fu pubblicata ne *La Revue Spirite* del novembre 1862 (1).

CARITA BORDERIEUX.

---

(1) Si vede che la Signora Borderieux non conosce la personalità di cui parla, perchè il Prof. Chiappelli, oltre che Senatore del Regno d'Italia, è un illustre filosofo di fama europea, e si occupò del caso Puglioli, come noi, solo e unicamente per l'interesse che presentava il fatto medianico, indipendentemente quindi dalla formula dell' unguento che, come ci scrisse, egli non si curò di conoscere.

NOTA DELLA DIREZIONE.

RISPOSTA DEL SIGNOR PUGLIOLI.

Dalla Direzione di *Luce e Ombra* mi venne comunicato l'articolo della Signora Borderieux che io non avrei potuto rilevare perchè non mi venne comunicato direttamente dalla medesima, come avrei avuto ragione di aspettarmi.

E rispondo.

Se alla richiesta della Signora Borderieux io avessi risposto con l'inviare la formula da essa domandata, la Signora mi avrebbe inviato, senza dubbio, una gentilissima lettera di ringraziamento, e forse avrebbe anche pubblicato nella sua Rivista un articolo elogiativo al mio prodotto.

Tutto questo non è avvenuto. Anzi è avvenuto il contrario.

Alla richiesta della Signora Borderieux io pongo delle condizioni. « Cedo la formula di composizione del mio preparato soltanto a chi mi corrisponderà un onesto compenso. L'acquirente faccia poi della mia formula l'uso che meglio crede ».

A questa mia risposta la Signora Borderieux prova una delusione: si indigna, prende la penna e scrive. Scrive quell'articoletto dove, fra le righe e nelle righe, si legge benissimo che Ella tenta di mettere in dubbio la provenienza, o per meglio dire, la paternità della formula, le qualità benefiche e salutari del preparato ed anche, di far passare me e mio nonno, o forse tutti e due insieme, per due volgari plagiari o per qualche cosa di peggio.

* * *

Mi si consenta di osservare, e credo che su quanto sto per dire tutte le persone di buon senso siano del mio parere, che io non mi sono mai sognato in vita mia di preannunciare che quanto prima avrei elargito all'umanità sofferente una qualsiasi cosa, prima che questa data cosa fosse stata di mia ed assoluta proprietà. E questo per una ragione facile a comprendersi. Al contrario: la Signora Borderieux legge in « Luce e Ombra » che un tal Puglioli di Firenze ha ricevuto per comunicazione medianica una formula per la composizione di un prodotto medicamentoso efficacissimo (tale ritenuto dai moltissimi medici che lo hanno esperimentato) ed essa annuncia subito e promette ai lettori della sua Rivista, che farà tutti gli sforzi possibili per ottenere la formula rivelata.

La signora Borderieux mi scrive per chiedermi la formula di composizione del mio preparato, non per trarne un qualsiasi guadagno — dice lei — ma soltanto allo scopo di venire in aiuto alla umanità sofferente. Io rispondo che se essa vuole la formula, dovrà pagarmela; dovrà insomma corrispondermi un onesto compenso. Poi, della formula essa se ne serva come e meglio creda. La regali, la comunichi a tutta l'umanità, si ponga lei stessa nelle condizioni di preparare e commerciare il prodotto, rivenda ad altri, se crede, la formula stessa, faccia insomma tutto quello che meglio creda.

E questo scrissi alla Signora Borderieux perchè la formula era ed è cosa mia, dato che mio nonno l'ha comunicata a me e non ad altri. E dato anche

perchè, fino a prova in contrario, spetta al legittimo proprietario il diritto di disporre, nel modo che crede, della propria roba.

La Signora Borderieux si persuada che l'umanità sofferente si potrà avvantaggiare di ben poco per una formula più o formula meno pubblicata su di una rivista di scienze psichiche, anche se la formula è tale da servire a comporre il più efficace dei medicamenti. E questo perchè il genere di tali riviste interessa soltanto gli studiosi di quella data scienza e non, pur troppo, l'umanità. Quindi sarebbero sempre in numero ben ristretto, in rapporto all'umanità, coloro che potessero venire a godere di tal beneficio.

Per dar modo all'umanità sofferente, per dirla come essa Signora Borderieux dice, di usufruire di un benefico e salutare medicamento, occorre che tale prodotto venga posto a conoscenza ed alla portata del pubblico, nella sua stragrande maggioranza, per non dire totalità; che di tale medicamento ne sian fatti conoscere su vasta scala i meravigliosi requisiti, se tali il prodotto ne possiede. E per far questo, oltre a tante altre cose, occorre che sia fatta una buona ed intelligente *réclame*. Per la qual cosa mi pare non siano indicate le riviste di scienze psichico-spiritualiste. E quindi ritengo che nessuno possa aver pensato che io abbia avuto l'intenzione di profittare della Rivista « Luce e Ombra » per far della *réclame* al mio preparato. Ciò non fu, nè poteva, nè potrà esser mai. E per convincersi di questo basta soltanto, e dico soltanto, tener conto del carattere della Rivista « Luce e Ombra ».

Quella mia brevissima relazione sul fatto medianico occorsomi, che il Prof. Alessandro Chiappelli, Senatore del Regno d'Italia, il quale ben mi conosce, si compiacque far accogliere nella Rivista « Luce e Ombra », fu, dalla stessa on. Direzione, ospitata, appunto soltanto per il carattere e l'interesse unicamente ed esclusivamente medianico che essa relazione conteneva, e non per altro, come tutti i lettori di « Luce e Ombra » han potuto constatare ed hanno constatato.

Chi mi conosce sa benissimo che se io dico che cederò la mia formula soltanto a chi mi corrisponderà un onesto compenso, questo non lo faccio per venalità o per lucro; ma per poter mettere in pratica certe forme di beneficenza indicate dallo stesso mio nonno nelle susseguenti sedute, come accennai nella mia lettera alla Signora Borderieux.

Fra le altre cose, l'entità suddetta espresse il desiderio che fosse stato aperto per i poveri un gabinetto per la cura gratuita delle piaghe.

Io sono tutt'altro che ricco; comunque provvidi, a mie spese, per arredare di tutto il necessario un gabinetto che per oltre un anno ha funzionato, provvedendo alla cura delle piaghe, completamente gratuita, compreso il materiale sanitario, per tutti coloro che avessero dimostrato di essere in condizioni di non poter pagare.

Il gabinetto fu diretto dal Cav. Uff. Dott. Luigi Fabiani di Firenze, il quale prestò lodevolmente l'opera sua completamente gratuita. Così come *io* prestai la mia e sostenni in proprio tutte le altre spese inerenti al mantenimento del gabinetto stesso.

È oramai risaputo che non tutti i medici accettano di sottoporre all'espe-

rienza un medicamento, se questo non porti, per ogni eventualità, la garanzia di provenire da un dato laboratorio chimico che se ne assuma la paternità e la responsabilità. E ciò per non incorrere essi medici in quelle responsabilità contemplate dalle leggi sulla sanità pubblica.

Quindi, appunto per questo, in un secondo tempo, volendo fare esperimentare il mio composto ad altri medici, dovei ricorrere al Laboratorio Chimico Toscano affinchè questi si assumesse tutte le responsabilità di legge. In tale occasione furono da me confezionati vari campioni del mio prodotto. La quantità rimanente della miscela la cedei al Laboratorio Chimico Toscano, che la confezionò e la pose in vendita per proprio conto. Si trattò di un numero insignificante di flaconi che furono posti in vendita in sole tre farmacie di Firenze, e che a quest'ora, almeno stando alle mie informazioni, mi si dice che siano già esauriti. Comunque, ripeto ed affermo nel modo più assoluto che nè il Laboratorio Chimico Toscano, nè alcun altro, possa, fino a questo presente momento, comporre il mio preparato.

* * *

La signora Borderieux può risparmiarsi di domandare al Prof. Alessandro Chiappelli, Senatore del Regno d'Italia, che non conosce la formula del mio preparato, se essa formula differisca da quella pubblicata dalla Signora Borderieux. Sarebbe bastato che la Signora Borderieux si fosse fatta inviare, dal suo abbonato di Firenze Sig. M. M. L. quella formula stampata all'esterno di quei pochi flaconi, che, per le ragioni dette più sopra, furono etichettati dal Laboratorio Chimico Toscano (1). Così facendo ella si sarebbe subito convinta che le due formule differiscono fra loro come e quanto differisca il giorno dalla notte.

La pomata della quale la Signora Borderieux fa cenno nel suo articoletto, pare che offra dei buoni risultati, almeno così afferma la Signora Borderieux. Ma francamente anche quella a me comunicata mi pare che dia, ed abbia dato, degli ottimi resultati. I medici che l'hanno esperimentata affermano che essa guarisce, meglio di tutti gli altri prodotti oggi in uso, le ustioni di qualunque grado: l'eczema dei lattanti; le emorroidi: i geloni; le piaghe di qualsiasi genere: le ferite da taglio, lacero-contuse, ecc. ecc.

Ma in luogo di parlarne io, che posso essere ritenuto un poco sospetto, sarà meglio lasciare la parola ai sanitari che hanno esperimentato il mio preparato. Ed ecco appunto alcuni certificati che sarà bene qui trascrivere sia come atto giustificativo e doveroso, per quanto non richiesto, verso la on. Direzione della Rivista « Luce e Ombra », sia per appagare un giusto desiderio dei lettori che si sono interessati della cosa.

Avverto che tengo gli originali di detti certificati a disposizione di chiunque voglia venire a prenderne atto. E senz'altro ecco le copie dei medesimi.

---

(1) La formula è la seguente: Resina Abete bianco. Hamabelis Virginica 5,00. Eccipienti q. b. p. 100 c. c. Lanolina depur. Grassi Foca e sparmaceti. Essenza di Lavandula Spico 5 c. c.

Prof. Nicola Giannettasio
Direttore Chirurgo Primario
nell'Ospedale di S. Giovanni di Dio in Firenze

Firenze, 7 Febbraio 1925.

Fra tutte le medele e pomate che giornalmente vengono usate in questo Ospedale, e sopratutto nelle medicature all'Ambulatorio per ustioni, piaghe torpide e geloni, trovo, e ne dò piena attestazione, che la migliore di tutte, quella cioè che ha corrisposta e sorpassata ogni nostra aspettativa, è la pomata presentatami e raccomandatami per l'esperimento dal Sig. Puglioli. La sua azione disinfettante, analgesica e stimolatrice di granulazioni torpide, è così particolarmente energica da farne raccomandare con sicura scienza e coscienza, l'uso a quanti esercitano in ambulatori privati ed ospitalieri.

F.to NICOLA GIANNETTASIO.

Firenze, 5 Novembre 1924.

Ill.mo Sig. Puglioli,

ho adoperata la sua pomata oltre che per le ustioni su tutte le soluzioni di continuo, sia di data recente (ferite da taglio, ferite lacero-contuse) che su ulcerazioni di vecchia data e quindi a svolgimento torpido (specialmente nelle ulcerazioni venose). Su tutte il medicamento ha corrisposto in maniera sorprendente e le posso dichiarare con tutta coscienza che tale medicamento è di valido aiuto nelle forme sopra ricordate e deve indubbiamente imporsi nella pratica medica.

F.to Dott. CHIRLI

Cav. Dott. Luigi Fabiani
Medico Chirurgo - Firenze

Firenze, 31 Gennaio 1925.

Ho usato la pomata del Sig. Puglioli in geloni ulcerati e impiagamenti torpidi delle varie parti del corpo, e sempre ho avuto la restitutio ad integrum in un tempo non superiore ai 5 o 6 giorni.

Dichiaro perciò che la suddetta pomata è il migliore rimedio che io abbia trovato per i casi consimili.

F.to LUIGI FABIANI

Ospedale di S. Giovanni di Dio
Firenze

Firenze, 30 Dicembre 1924.

Io sottoscritto certifico di avere esperimentata la pomata del Sig. Puglioli in vari casi di ulcerazioni da varici, ustioni, ferite, ecc. Dichiaro con tutta coscienza che essa esplica una intensa azione cicatrizzante, stimolante vivacemente il tessuto di riparazione.

La nessuna irritazione prodotta sulle ferite e la sua innocuità la rendono di facile applicazione.

F.to A. MAGI
Medico Chirurgo Ospedale di S. Giovanni di Dio

Sindacato Fiorentino di Assicurazione Mutua
contro gli Infortuni sul Lavoro

Firenze, 4 Febbraio 1925.

Preg.mo Sig. Puglioli Giuseppe,

La informiamo che la sua pomata contro le ustioni in genere che Ella cortesemente ci inviò come saggio, fu dal nostro Egregio Dott. Alfonso Chirli esperimentata in profonde ustioni di 2° e 3° grado riportate il 10 Novembre u. s. dall'Operaio Lazzareschi Nello della Società Anonima Fonderia del Pignone. Dopo pochi giorni di cura il prefato Dottore constatò la sollecita ricostruzione delle parti molli ed un notevole accrescimento della cute. Il 9 Dicembre successivo l'operaio era completamente guarito senza nessuna traccia di cicatrice e senza postumi di sorta.

Tanto per la verità.

Sindacato Fiorentino di Assicurazione Mutua
Il Direttore: F.to R. Cerri.

Prof. Dott. G. A. Dotti
Malattie dei Bambini
Firenze

Firenze, 26 Febbraio 1925.

Egregio Sig. Puglioli,

La sua pomata avrà indubbiamente un avvenire, data l'azione rapidamente riparatrice che essa esplica sui tessuti cutanei anche nell'eczema dei lattanti, ove ho avute ripetute occasioni di farla applicare con favorevole successo anche contro il tormentoso prurito chè suole accompagnare tali forme.

Con ossequi

suo
f.to G. A. Dotti.

Ospedale Civile di Piombino
Direzione Sanitaria

Piombino, 12 Aprile 1925.

Ho esperimentato nel turno chirurgico di questo Spedale da me diretto, la pomata gentilmente favoritami dal Sig. Giuseppe Puglioli di Firenze, in vari casi di ulcerazioni da varici e da geloni e sempre con molta efficacia.

Resultati veramente ottimi ha avuto poi nelle ustioni. Una dolorosa circostanza, lo scoppio del grisou, avvenuto il 5 Febbraio nelle miniere di Ribolla (Grosseto) mi ha offerta l'occasione di usare la pomata Puglioli in 10 operai gravemente ustionati, in cui le lesioni erano estese a quasi tutto il corpo, alla faccia, al tronco, agli arti superiori, in alcuni, in altri anche agli arti inferiori e ai genitali.

L'applicazione di questa pomata non solo fu sempre benissimo tollerata, affatto indolora, ma dimostrò un'azione antisettica e stimolatrice dei tessuti di neoformazione, per modo da dare guarigione completa, con cicatrici regolari, perfette, in pochi giorni.

In base a questa mia esperienza personale ho il dovere di raccomandare ai colleghi la pomata Puglioli in modo speciale nelle ustioni.

F.to Dott. Prof. Antonio Mori
Direttore e Chirurgo Primario

Dott. Mario Gallinaro
Via Alfani, 42
Firenze

Firenze, 16 Dicembre 1926.

Ben volentieri dichiaro di aver esperimentata in vari casi di ustioni sia lievi che molto estese, la Pomata Puglioli ritraendovi resultati superiori a quello dei trattamenti in uso.

F.to M. GALLINARO.

* * *

Ed ora mi sia consentito di portare a conoscenza dei lettori di « Luce e Ombra » un fenomeno verificatosi in una delle ultime sedute da me preannunziate, delle quali già feci cenno nella mia lettera alla Signora Borderieux.

Quella sera eravamo otto presenti. Ci disponemmo tutti seduti in circolo intorno al tavolo, con le mani posate su di esso. La stanza era chiusa a chiave dall'interno, e la chiave era stata presa in consegna dal Rag. Giulio Stanghi incaricato di esercitare il massimo controllo. La stanza era illuminata da una flebile luce proiettata da una lampadina elettrica rosso-scura.

Si manifestò lo spirito guida del medium al quale spirito guida, io chiesi di poter fare una domanda mentale. Avuta risposta affermativa, mentalmente domandai se egli potesse aprire una scatoletta di metallo che tenevo chiusa e nascosta in tasca, scatoletta ripiena del mio preparato; e se, dopo averla egli aperta, poteva in quella sostanza in essa contenuta imprimere l'impronta profonda di un dito.

Lo spirito guida rispose affermativamente. Chiese che venisse spenta la lampadina; che si togliessero le mani dal tavolo, ma che rimanessimo sempre seduti, facendo intorno ad esso catena tenendoci per mano; e che la scatoletta, chiusa come si trovava, venisse posta sul centro del tavolo stesso.

Così facemmo e rimanemmo in attesa. Dopo pochi momenti si manifestò intorno a noi, entro la nostra cerchia, un piccolo globo luminoso che andò man mano aumentando, e che rimase sospeso ad un'altezza di circa cinquanta centimetri dal centro del tavolo.

Quindi, da questa massa luminosa fu proiettato in basso, e verso il piano del tavolo, qualcosa che somigliava moltissimo ad una mano, formata da una sostanza diafana, tanto che le dita di questa mano apparivano di una lunghezza assai superiore al normale e sembravano addirittura trasparenti.

Sentimmo benissimo che la scatoletta fu presa da questa mano misteriosa e da essa sbattuta contro il piano del tavolo con l'evidente intenzione di aprirla. Si tenga presente che notammo la materializzazione di una sola mano. Percepimmo benissimo il rumore prodotto dai due pezzi della scatola, quando, separati l'uno dall'altro, caddero sul tavolo. Dopo di che la mano luminosa si dileguò rapidamente, e tutto tornò nel silenzio. Attendemmo ancora per qualche minuto, senza muoverci dai nostri posti, rimanendo sempre in catena tenendoci per mano.

Veduto che nessun altro fenomeno si manifestava, sciogliemmo la catena ed accendemmo la luce.

Trovammo la scatoletta — che era stata posta sul tavolo chiusa — aperta, con i due lati interni rivolti sul piano del tavolo. Raccogliemmo le due parti della scatoletta, e con nostra grande sorpresa e soddisfazione constatammo che in essa era stata lasciata la impronta di una profonda ditata, come dimostra la seguente figura.

Non sono in grado di ricordare con precisione la data esatta di quando avvenne questo fenomeno, dato che da allora è passato del tempo; nè posso identificarla con altri dati perchè io non partecipavo regolarmente alle sedute, le quali venivano tenute saltuariamente e, come suol dirsi, alla buona, senza che se ne prendesse appunto, o se ne facesse verbale.

Ricordo però benissimo che la sera che avemmo questo fenomeno erano presenti, oltre al sottoscritto, la signora Isolina Romoli e figlia, quest'ultima medium, abitanti oggi in Via Fossombroni n. 4 terreno; il signor Raffaello Mattioli, industriale tipografo di Firenze, il Rag. Giulio Stanghi abitante in Via S. Niccolò 8, Firenze; il Sig. Saccenti Oberdan, pubblicista abitante in Via del Cenacolo 51, Firenze, e due noti professionisti dei quali non sono stato autorizzato a fare il nome.

A maggiore illustrazione di tale fenomeno ricordo anche che il colore del mio preparato è giallognolo. Il giorno appresso, il preparato contenuto nella scatoletta aveva assunto un colore bigio-ferro.

Ho avuto anche modo di constatare che durante il periodo della stagione maggiormente calda, il mio preparato, dato che la sostanza principale è un grasso, tende leggermente a tornare allo stato semi-liquido. E mentre ciò è avvenuto ed avviene per quel mio composto confezionato in recipienti sia di vetro che di metallo, ciò non avviene, nè è avvenuto, per il preparato contenuto nella scàtoletta improntata, per quanto essa sia sempre rimasta nello stesso ambiente dove si trovavano gli altri recipienti più sopra citati. La sostanza contenuta nella scatoletta si è sempre mantenuta inalterata conservando anche oggi le stesse condizioni e la stessa identica impronta come al momento del fenomeno, accaduto vari anni fa.

GIUSEPPE PUGLIOLI.

PROBLEMI, IPOTESI, CHIARIMENTI

IN TEMA DI MANIFESTAZIONE POSTUMA.

Il prof. Bozzano, occupato a commentare il caso occorso ad Hydesville nell'abitazione della famiglia Fox, scrive (*Luce e Ombra*, maggio 1929, pagine 202-3):

« ... Nel qual caso dovrebbe inferirsi che lo spirito comunicante indicò il punto in cui fu seppellita la propria salma, perchè tale particolare costituiva l'ultimo ricordo della sua esistenza terrena; laddove il trasferimento delle sue ossa in altro luogo, essendo occorso parecchio tempo dopo la sua morte, egli — come spirito — lo ignorava ».

Mi è consentita una breve osservazione?

A me pare che, se si deve parlare di *ultimo ricordo di esistenza terrena*, questo dovrebbe essere costituito, per lo spirito del merciaio, dall'atto in cui gli veniva squarciata la gola, poichè tanto il trasporto del suo cadavere in cantina, quanto lo scavo del terreno e le altre operazioni necessarie per la inumazione sono avvenute precisamente dopo morte.

Ora io mi chiedo: se lo spirito dell'assassinato ha potuto *vedere* le operazioni per la prima tumulazione della sua salma, perchè non avrebbe dovuto *vedere* quelle per la seconda, dato che si è mantenuto presente in quell'abitazione per parecchio tempo ed ha segnalato la sua presenza nei modi che conosciamo? Se, come è detto nella relazione, « alcuni mesi dopo i coniugi Bell sloggiarono in fretta da quella casa », è evidente che la erezione dell'apposito muro, per meglio occultare il cadavere e il canterano, deve essere avvenuta abbastanza presto e non *parecchio tempo dopo la morte del merciaio*, e di conseguenza è lecito arguire che lo spirito comunicante poteva ben conoscere il luogo ove era avvenuto il secondo e, direi, definitivo seppellimento. Se scopo dell'entità comunicante era quello di far conoscere che era stato assassinato per, forse, far perseguire l'omicida, non era più opportuno che avesse indicato il luogo preciso ove giacevano le sue ossa? Se, come in genere si sostiene dagli spiritualisti, il caso occorso alle sorelle Fox ha dato origine alla rinascita ed al nuovo indirizzo preso dagli studi e dalle ricerche psichiche, non sarebbe stato preferibile e di maggior valore una dimostrazione completa del fatto criminoso avvenuto con il rinvenimento dei resti umani?

Confido che il valoroso prof. Bozzano, con la sua alta competenza in materia, si compiacerà fornire qualche chiarimento che valga a dissipare ogni incertezza.

Roma, giugno 1929.

UMBERTO BALLESIO.

DALLE RIVISTE

Scrittura diretta e materializzazioni.

Nel fascicolo di marzo della « Zeitschrift für Parapsychologie » si legge un importante articolo di Hans Wratnik intorno a notevolissimi fenomeni di scrittura diretta, a materializzazioni di membra umane, a fenomeni medianici di chiaroveggenza e a fenomeni d'infestazione, dovuti alla medium Hilda Zwieselbauer di Brünn, fenomeni tutti ai quali assistette l'autore in persona.

L'entità spiritica agente per mezzo della Hilda Zwieselbauer assunse il nome di *Alarius* e si qualificò per un ufficiale austriaco caduto in un combattimento contro l'Italia. Per la scrittura diretta il fenomeno si svolgeva nel modo seguente. Carta e matita venivano disposti sul tavolo: si scriveva la domanda, e tutti uscivano dalla stanza, compresa la medium; e si chiudeva la stanza. Dopo pochi minuti si rientrava e la risposta stava sul tavolo. « Una collaborazione o una frode della medium — scrive l'autore — è da escludersi completamente ». Le domande si riferivano al passato, al presente, al futuro di amici, parenti e conoscenti, alla loro vita, ai loro sentimenti e le risposte erano più o meno corrispondenti a verità. « Alarius » divenne ben presto come un membro della famiglia, cominciò ad immischiarsi in faccende che non lo riguardavano, fece sorgere pettegolezzi, e litigi, colle sue comunicazioni mediante scrittura diretta.

Nello stesso tempo esso dava manifestazioni di forza, che si ripetevano in ogni seduta. Per le sedute veniva adoperato un tavolo massiccio di quercia del peso di circa 20 chili: un giorno esso si alzò verticalmente, poi levitò liberamente in aria, si capovolse, e andò a posarsi sulla testa del Wratnik, il quale invano si provò a rimettere il tavolo nella pristina posizione ciò che non riuscì neppure agli sforzi riuniti degli altri partecipanti alla seduta, in numero di cinque, i quali tutti vennero col tavolo sospinti verso la porta nè si poterono liberare dall'incomoda posizione se non quando fu fatta di nuovo la luce. Un'altra volta il tavolo si sollevò in alto con una persona che pesava 78 chili.

Come fenomeni di materializzazione comparvero, fin dalla prima seduta, delle mani che tamburellavano sul tavolo, o vi battevano sopra fortemente, compivano diverse operazioni, toccavano i presenti. La stessa mano scriveva, con matita o gesso, sul tavolo e rispondeva prontamente alle domande. L'autore che nelle numerose sedute fu toccato innumerevoli volte da questa mano, s'indugia in una lunga minuta descrizione: si tratta di una mano piccola, completamente fornita di carne, ossa, pelle morbida e unghie acute, con dita singolarmente corte, più corte di un terzo di quelle della mano del medio. Queste mani eseguirono ogni sorta di movimenti e azioni, anche alla

distanza di quattro o cinque metri dal medium, come per esempio, apporti di cappelli, vestiti, scatole, pettini, cuscini; e persino una pesante coperta da letto.

In una seduta, ognuno dei partecipanti si mise il cappello in testa. e « Alarius » fu invitato a togliere i rispettivi cappelli, ciò che egli fece in un istante benchè i cappelli venissero tenuti fermi con la massima forza, tanto che uno di essi ebbe uno strappo. Invitato ad aprire una borsa e a contare il denaro ivi contenuto, « Alarius » portò la borsa sotto il tavolo, la vuotò, contò il denaro, moneta per moneta, la riempì di nuovo, la rimise sul tavolo, afferrò il gesso e scrisse sul tavolo la cifra dell'importo che fu verificata esatta. Ma il fenomeno più grandioso — secondo l'autore — consistè nella scrittura sul tavolo. Avveniva spesso che « Alarius » scrivesse con tanta energia da spuntare la matita. Allora l'autore metteva il suo temperino sul tavolo, « Alarius » lo afferrava e temperava la matita con tanta energia che i trucioli volavano all'intorno; operazione per cui erano indispensabili due mani.

L'articolo, lunghissimo, continua a narrare ogni sorta di portenti verificatisi, sia nelle sedute, sia all'infuori delle stesse, con carattere d'infestazione. All'articolo segue una postilla del compianto dott. Schrenck-Notzing il quale fa delle riserve sulla genuinità di qualche esperimento della medium Hilda Zwieselbauer, che avrebbe la tendenza — sia pure involontaria — ad aiutare la riuscita dei fenomeni, riserva però che non impugna minimamente la veridicità del complesso dei medesimi.

A. C.

Un metodo scientifico di controllo.

Un metodo scientifico di controllo, già divisato da Harry Price e poi sviluppato dal Dott. Freiherz von Schrenk-Notzing è stato sperimentato nel « National Laboratory of Psychical Research » nell'occasione di un'importante seduta col noto medium viennese, Rudi Schneider. Eccolo in breve da una relazione della seduta, nel « Light » del 27 aprile.

« All'entrare nella sala della seduta, ogni partecipante, medium compreso, deve indossare un paio di guanti metallici uniti da un filo isolante di breve lunghezza. Quando il circolo è completo, le mani degli assistenti e del medium sono a contatto palmo a palmo, formando un circuito elettrico per cui passa una corrente che accende automaticamente una lampada rossa sul muro, chiaramente visibile a tutti. Rompendo il circolo delle mani, subito il circuito si spezza e la luce rossa si spegne. Ma non basta: tutti, medium compreso, indossano una soprascarpa di tessuto metallico, e mantengono i piedi a contatto con quelli del vicino formando così un altro circuito e accendendo un'altra lampada. Rompendo il contatto dei piedi, la lampada si spegne all'istante. Però per non obbligare a uno sforzo fastidioso di rigoroso contatto dei piedi, si sono poste sul pavimento striscie metalliche che permettono un qualche movimento del piede senza rompere il circuito elettrico.

Il medium è sottoposto, ulteriormente, al controllo più elaborato di quattro lampadine rosse, la cui luce si spegne se egli sottragga al controllo

uno dei suoi piedi o una delle mani, e a quello delle mani di Harry Price che stringono le sue, e delle ginocchia dello stesso che hanno il contatto con le sue; oltre a striscie luminose agli arti e al capo.

L'autore della citata relazione fa opportunamente osservare, che non basta garantire i partecipanti alla seduta da possibili frodi del medium: non meno importante è difendere questi da stupidi o malvagi scherzi o indiscrezioni dei presenti, che son giunti ad afferrarne la sostanza ectoplasmica, ad accendere lampade potenti sul suo volto in stato di trance, ecc. Il suddetto metodo scientifico di controllo, mentre garantisce assai più efficacemente contro questi tentativi, evita al medium le umilianti, vessatorie, talora tormentose vecchie forme di controllo con funi, fazzoletti, reti, camicie di forza.

Esperienza di sogni.

Claude Trevor, autorevole psichista collaboratore del *Light* riferisce, in tale rivista (22 dicembre 1928) quanto segue:

« Nell'estate del 1915 io mi trovavo in una Villa poco distante da Firenze, ed un giorno m'intrattenevo con la padrona della casa su l'argomento dei sogni, ecc. Essa mi raccontò allora la seguente esperienza assai interessante di cui era stata soggetto la sua figlia. Nello stesso giorno, più tardi, costei (nulla sapendo di ciò che sua madre mi aveva narrato, e solo rispondendo a mie abili domande in proposito a scopo di controprova) mi riferì con tutti i più minuti particolari già usati dalla madre, le stesse esperienze che credo possano interessare i cultori di questi studi.

La signora P. (la figlia) sognò, dopo sei mesi di matrimonio, la sua sorella maggiore che era morta all'età di 16 anni, quando cioè la sig.ra P. non aveva che pochi mesi. Il sogno in cui le apparì la sorella si ripetè tre volte. La prima volta essa le apparve seduta su una pietra all'esterno del Cimitero di Pistoia, dove il suo cadavere era stato sepolto; e parlandole, le disse di soffrire crudelmente nella sua tomba e di attendere ansiosamente la liberazione. Il mattino seguente la sig.ra P. aveva riferito alla madre il sogno avuto, e le aveva domandato se il Cimitero di Pistoia era tale quale essa se lo era sognato (è da notare che la signora P. abitava allora in Roma dove la sua famiglia risiedeva da più anni, e lì aveva avuto luogo il sogno: e che quando la signora P. aveva lasciato Pistoia, essa era troppo piccola per potersi ora ricordare di cosa alcuna connessa con quel periodo): e la madre le aveva confermato che tutti i dettagli relativi al cimitero erano esatti, compreso il sedile di pietra.

La sorella le apparve una seconda volta, nello stesso luogo, e si lamentò di nuovo amaramente delle sue sofferenze, ma aggiunse che presto sarebbe stata liberata. Una terza volta ancora le apparve: e in tale occasione soggiunse che la sua liberazione era imminente *e che la Sig.ra P. sarebbe colei che le offrirebbe il modo di avere una nuova vita.* La sig.ra P. grandemente impressionata, ne parlò di nuovo alla madre, la quale gentilmente la rimproverò e le disse di non prestare alcuna importanza a quelle sciocchezze: facendole anche notare l'incoerenza della visione, atteso che la sig.ra P. non aveva la minima probabilità di avere dei figli. *Dopo di allora, essa non si sognò più la sorella*: ma pochissimo tempo dopo il terzo sogno, essa ebbe la

prova che a suo tempo sarebbe stata madre: ciò che avvenne infatti con la nascita di un figlio. E qui avvenne la parte più importante forse di tutte queste vicende. Il figlioletto della sig.ra P., che io vidi, aveva sulla sua coscia sinistra un'impronta simile a quella che aveva la sorella della sig.ra P. sulla sua coscia: confermando così l'annunzio che nel figlioletto di lei, essa rivivrebbe.

Fotografia psichica.

Nel fascicolo di gennaio della « Psychic Science » viene riferito di una *fotografia psichica* ottenuta il 20 luglio 1928 in un circolo di Crewe. Dopo il consueto procedimento di sovrapposizione di mani sul pacchetto delle lastre, e di preghiere, due lastre furono scelte dal Sig. N. F. Lawton, genero del defunto Sig. Wain, deceduto nello stesso anno, in aprile. Le lastre erano state acquistate dal detto Sig. Lawton, e le due scelte furono da lui contrassegnate prima di essere introdotte in sua presenza nella camera oscura. Il « medium » durante l'esposizione delle lastre durata dieci secondi teneva la sua mano sinistra sopra la camera, mentre con la destra stringeva la mano di altra partecipante alla seduta. Le lastre furono quindi sviluppate sotto il controllo del Sig. Lawton, e risultò in una di esse, oltre la figura del Sig. Lawton stesso e della sua suocera, moglie del defunto, il volto chiaramente visibile di questi al disopra di loro, circondato da una cortina nebulosa. (La fotografia è riprodotta nel testo). Il Sig. Lawton fa notare, in favore della genuinità del fenomeno che: Nessun appuntamento in anticipo con il « medium » di Crewe era stato preso; che questi ignorava completamente il Sig. Lawton e la sua suocera, e la loro identità fu a lui rivelata solo alla fine della seduta; le lastre furono in ogni istante sotto il controllo dei Lawton, e non vennero mai maneggiate dal « Medium »; che non esiste alcuna fotografia conosciuta del defunto Sig. Wain, nell'atteggiamento con cui appare in questa fotografia psichica. Il carattere sopranormale del fenomeno è quindi garantito.

Fenomeni psichici in Cina.

Una conferenza su questo argomento fu tenuta dal noto dott. Neville Whymant, profondo conoscitore della storia e della letteratura cinese, alla « Queen's Gate Hall » di Londra, sotto gli auspici del « National Laboratory of Psychical Research », il 20 gennaio di quest'anno.

Non contenti delle teorie elaborate della doppia anima ed altre, affini alle speculazioni moderne teosofiche, i Cinesi gia 2000 anni av. Cr. avevano creato la tecnica degli « otto diagrammi » per evocare gli spiriti, e formulato le speculazioni filosofiche contenute nel « Libro dei Cangiamenti » ancora in uso, benchè limitato. Una specie di « planchette » formata da un ramo biforcuto, il « Fuchi » tenuto da due uomini ritti e voltantisi le spalle, con sotto un vassoio pieno di sabbia sulla quale si disegnano dei caratteri tenuti per responsi oracolari, viene usato, da più secoli, innanzi ai santuari. Confucio ammise l'esistenza degli spiriti e la necessità di propiziarli; e la letteratura cinese è piena del sentimento e delle credenze popolari al riguardo.

G. P.

I LIBRI

S. J. Muldoon: The Projection of the Astral Body (1).

Presentata con una notevole introduzione da Hereward Carrington, un'autorità in materia, e arricchita di dodici tavole illustrative, questa esposizione della tecnica della proiezione astrale e delle esperienze in astrale, ricavata da una ricchissima esperienza fatta dal Muldoon fin dall'età di dodici anni, di proiezione spontanea e volontaria, ha a suo credito un'impronta di semplicità e sincerità che pervade la narrazione e le concilia credibilità, e l'assenza quasi totale di carattere sensazionale e meraviglioso. Egli scrive: « Delle condizioni del mondo astrale superiore, dei suoi piani e sotto-piani in cui alcuni medium pretendono di essere stati proiettati, delle notizie speciali su ciascuno di essi, che alcuni medium pretendono di avere appreso dalle loro guide, confesso di non saper nulla. Sarà che io non sono « altamente sviluppato », come dicono, o che le guide non hanno simpatia per me: — certo, di guide io non ne ho ancora vista alcuna —: il fatto è che nessuna delle mie proiezioni coscienti mi ha messo a contatto con altro mondo che con quello terrestre, e non ho mai visto altro se non quelle cose terrene che ho sempre veduto, benchè ciò, con la stessa certezza come se fossi nelle condizioni corporee. Se ho veduto dei fantasmi astrali, nessuno di essi avrei certo voluto scegliere per guida. Di una cosa però sono *certo*, cioè che nell'atmosfera terrena — in questo « purgatorio » dei defunti — si trovano le entità astrali che ossessionano i viventi; che molti fantasmi dei morti vivono nel piano terrestre, intangibili però dalla realtà fisica ». (pag. 212-14).

Ma quale prova ci dà l'A. di questa sua doppia vita astrale, nella quale si pone volontariamente, con processi tecnici di cui non fa segreto alcuno?

Egli insiste opportunamente nel distinguere il *sogno del chiaroveggente* che vede le cose stesse che sono sulla terra, ma con sviluppi più o meno fantastici, o anche vede ciò che avviene in un piano superiore e crede di essere proiettato in quel mondo, dalla genuina *proiezione in astrale*, la quale, secondo l'A., non può essere dimostrata che dalla controprova della testimonianza di un chiaroveggente che vede il corpo astrale, e dalla piena chiara coscienza che si ha di tale stato. « Quando uno è coscientemente proiettato; uno *lo sa*, e non può averne più alcun dubbio ».

Ma si resta, così, nella persuasione soggettiva. Nessuna prova *oggettiva*? Sembrerebbe che no, se nei due soli casi che egli cita di azioni fisiche effettivamente compiute dal suo corpo astrale, e testimoniate da viventi terreni, egli, viceversa non aveva la coscienza desta di compierle in astrale,

---

(1) London, Rider e Co., 1929. Scell. 18.

benchè l'induzione sembrerebbe mostrare che quei tali fenomeni fisici non potessero essere attribuiti ad altri. « Io confesso francamente di non avere mai mosso un oggetto fisico con la mia *Volontà cosciente* durante tutte le mie proiezioni ».

Anzi: « Vi è poca probabilità che l'astrale di un individuo muova oggetti materiali con la sua volontà cosciente... Io mi ci son provato le tante volte, ma senza successo: è una delle sensazioni, questa, delle più penose; è esasperante, torturante quasi: un vero « inferno ». « È la Volontà cripto-cosciente che può muovere oggetti fisici: ed è così che i proiettati in astrale, i medium terrestri e le entità legate alla terra, possono muovere oggetti fisici. Sì: un'entità vincolata alla terra può produrre manifestazioni fisiche, che uno spirito elevato non può produrre se non per mezzo di un « Circolo »: e ciò per la semplice ragione, che la sua Volontà cripto-cosciente agisce con efficacia straordinaria sulla « forza ». (pag. 198-9).

E l'A., mentre diffida delle relazioni di fenomeni fisici prodotti dalla volontà cosciente nello stato astrale, viceversa attribuisce suggestivamente all'azione di corpi astrali proiettati fuori del corpo, sotto l'influenza della cripto-coscienza, molti fenomeni notturni attribuiti a spiriti di defunti, ed anche molte delle materializzazioni attribuite a defunti. L'A. diffida anche della lettura dell'avvenire nel « gran Libro Akashic ». « In tutte le mie proiezioni coscienti » scrive « io non ho visto che il presente: e il passato, semplicemente lo ricordavo... È dunque forse questo « Akashic » qualcosa di più misterioso che la memoria?... » (pag. 220 e seg.).

La parte più originale e importante del volume — almeno così la ritiene l'A. — è quella che riguarda il processo volontario, la tecnica, per proiettarsi in astrale; ed è questa la risposta che l'A. dà agli scettici. « Seguite le mie istruzioni, proiettate il vostro astrale fuori del corpo fisico, e allora *saprete*, senza bisogno di dimostrazione ». Ciò che l'A. dice sulla natura di questo corpo astrale, sul legame che esso mantiene col corpo fisico, durante la sua proiezione o esteriorizzazione, mediante un cordone fluidico, sulle leggi che regolano i suoi rapporti col corpo fisico sia in coincidenza che fuori di coincidenza con esso, su quelle che reggono le proprie attività autonome; sullo scopo fisiologico del sonno, che sarebbe quello di « rifornirsi nel mondo spirituale di vigore e alimento »; sui rapporti del digiuno con la proiezione astrale, ecc., coincidono nella sostanza con ciò che altri trattatisti scrivono sull'argomento: però alcuni capitoli sono arricchiti di molteplici analisi e suggestioni, che solo la facoltà che l'A. avrebbe di potere sperimentare volontariamente, ponendo le condizioni e le varianti dell'esperimento per dedurne le leggi dell'attività astrale, sembrerebbero spiegare. Una delle leggi che enunzia, per es., è questa: « Quando nel sogno l'azione dell'io corrisponde all'azione del fantasma astrale, il sogno farà sì che il fantasma si esteriorizzi ». Ed essa è collegata con l'altra: « Quando il subcosciente diviene posseduto dall'idea di muovere il corpo fisico, e questo è impotente a farlo, il corpo astrale si sdoppierà ». È quindi la suggestione di sogni adeguati il mezzo più efficace di proiettare l'astrale.

E qui entra la tecnica della suggestione del *sogno adeguato*, e dei modi di far sorgere un forte Volere Subcosciente, cioè: *Sogni* - specie del tipo aviatorio, o che stimolino desideri (non sessuali) o abitudini: *Desideri* - in-

tensi, o repressi fortemente; *Necessità corporee*: fame, sete, esaurimento di energia; *Abitudini* - inveterate, spezzate, ecc. All'esame di questi diversi fattori sono dedicati altrettanti paragrafi, in cui si condensano, — e questo è che ispira fiducia nella guida dell'A. —, numerose osservazioni ed esperienze personali, che dànno un'impronta realistica a tutta la trattazione.

La proiezione completamente cosciente fin dal principio, l'A. sostiene. è estremamente rara: la coscienza non sopravviene che a proiezione effettuata. Viceversa, le vittime di morte violenta riproducono nel corpo astrale la scena della loro morte: « anche nel corpo astrale si dorme e si sogna ». Esperienze dell'A., e numerosi casi di sonnambulismo, illuminano sopra il fenomeno delle infestazioni di case o località, e della riproduzione psichica ripetuta indefinitamente di una scena tragica (pag. 189 seg.). I fantasmi dei morti non si conducono per un certo tempo diversamente dai fantasmi dei vivi, per tale riguardo.

Nel mondo astrale noi passiamo ogni volta che ci eleviamo (non « cadiamo ») nel sonno e sognamo, sia che l'astrale coincida ancora col fisico o sia che venga proiettato, poco o molto, fuori di esso.

Qual'è la composizione del corpo astrale? L'A. professa (pag. 205, seg.), di non saperlo; dissente però dall'opinione di Sir Oliver Lodge, che si tratti dell'etere « impalpabile e onnipresente », ed esclude che sia possibile dedurla dall'esame e dalle esperienze dei proiettati in astrale: ha fiducia invece nelle esperienze di laboratorio, e si riferisce a quelle fatte dagli scienziati Olandesi Dott. Malta e Z. Van Zelst, quanto al suo peso e alla densità, e a quelle del Dott. Duncan Mc Dougall, il quale ha calcolato la perdita di peso che la morte registra sulla bilancia, per concludere che un corpo astrale pesa da circa 60 a 75 grammi: che è più leggero dell'idrogeno e 176 volte circa meno denso dell'aria, ecc.

L'analogia, se non l'identità, fra lo stato astrale e il dopo morte è dall'A. ripetutamente affermata. « Se potessimo raccogliere la testimonianza di tutti i trapassati, troveremmo che la maggior parte di essi, al risvegliarsi nel corpo astrale, credette di trovarsi ancora nel corpo fisico: tanto completa è la corrispondenza tra il mondo fisico e il suo duplicato astrale. Non solo, ma... vi si ritrovano le particolarità della nostra vita completa. Così, io avendo speso nel ritiro la maggior parte della mia vita, quando mi desto in astrale raramente m'incontro con alcuno. È il pensiero che sostiene il corpo astrale e crea il suo stesso ambiente... I fantasmi legati alla terra non sono tanti quanti si potrebbe supporre... In genere uno si ritrova in astrale, straniero in paese straniero eppure famigliare. Non vi sono parole sufficienti ad esprimere il senso di « prodigioso » che uno prova al vedere in questo « purgatorio dei defunti » fantasmi legati alla terra, e al muoversi per l'aria sostenuti dal proprio pensiero e dal Volere subcosciente o cosciente, penetrare attraverso esseri e oggetti materiali che non offrono più resistenza alcuna, e ascoltare le ciarle di coloro che non sospettano la nostra presenza ». « Non fa maraviglia che i Morti presto si dimentichino di porgere ascolto alle ciarle triviali terrene ». (pag. 215 seg.).

« La Morte non è che una proiezione in permanenza... (pag. 228 seg.) essa avviene generalmente in modo incosciente. Le morti violenti producono uno « shock » alla coscienza, lasciando in essa un'impronta e in alcuni casi

uno stato di semi-follia, di ossessione passiva e talora anche attiva. Alcuni fantasmi ossessionano i viventi intenzionalmente (pag. 218 seg.), altri incoscientemente. I desideri terreni sono cosi intensi nell'astrale, che è da maravigliarsi se gli ossessionati da entità gravitanti sulla terra non siano a migliaia ». L'A. però non crede al pericolo che durante la proiezione in astrale qualcuna di queste entità s'impadronisca del corpo fisico svuotato e impedisca all'astrale di ritornare ad esso. Se tale invasione fosse così agevole, dovrebbe essere comunissima, visto che ogni notte centinaia di persone esteriorizzano il loro astrale, e vagano fuori del loro corpo fisico. Segnaliamo al riguardo la bibliografia dell'argomento « Ossessioni », nella pag. 219 del vol.

L'A. azzarda, al termine del volume, la profezia che lo stesso corpo fisico riuscirà fra non molto ad acquistare molte qualità dell'astrale. Egli ritiene che tutti possono educarsi a proiettarsi in astrale. La sua esperienza della *naturalezza* del mondo astrale gli vieta di credere ad agenti diabolici nei fenomeni psichici. (pag. 237).

Benchè egli sia pessimista, e consideri la vita terrena come una *maledizione*, talchè vorrebbe che la morte fosse la fine di tutto, la sua esperienza astrale gl'impone di riconoscere che la morte non è che un passaggio ad una forma superiore di vita.

G. PIOLI.

A. Lorenzini: Dio, l'Anima e l'Uomo (1).

L' A. svolge la tesi che la compagine universale, opera di Dio, ha una finalità prestabilita, esiste in eterno, è diretta da un elemento unico, da una volontà che orienta la compagine verso il fine prefisso, e unisce e accorda l'universo con Dio. Questo elemento è l'anima, che si manifesta e opera per mezzo del pensiero. L' A. crede nell'immortalità dell'anima, ma è fieramente avverso all'ipotesi della reincarnazione. Da rilevare anche la particolare considerazione dell' A. per il Cristianesimo e in ispecial modo per la figura di Gesù.

X.

(1) Milano, Madella 1928. L. 10.

LIBRI RICEVUTI

GELEY: La Reincarnation. *Paris, Meyer 1929.* 1 fr. 50.

P. CHOISNARD: Les Précurseurs de l'Astrologie scientifique et la Tradition. *Paris, Leroux 1929.* 10 fr.

Iesus, doctrina e moral religiosa dos Caminheiros do Bem. *Parà-Brasil 1929.*

ANGELO MARZORATI, *direttore respons.* — ANTONIO BRUERS, *redatt. capo.*
Proprietà letteraria e artistica. 5-10-1929

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

Pubblicazioni di "LUCE e OMBRA,,

Roma - Via Carducci, 4

EDIZIONI PROPRIE.

Alzona C. R. Bellard e il Dermografismo 0,50
— Il fallimento del Medianismo? 1,50
Baglioni B. Ideali spirituali. 0,50
Bon P. Le mie esperienze di voce diretta in America 1 —
Bozzano E. Musica trascendentale 5 —
— Delle manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi 10 —
— Dei fenomeni di ossessione e possessione 5 —
— Animali e manifestazioni metapsichiche. 10 —
— Delle comunicazioni medianiche tra viventi 12 —
— Pensiero e Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti 7 —
— Le prime manifestazioni della voce diretta in Italia 20 —
— Precognizioni, premonizioni, profezie 15 —
Bruers A. Poemetti spirituali 7 —
— T. Campanella spiritualista 2 —
Caccia C. La morale nei fenomeni medianici 1 —
Carreras E. Impressioni materne (sulla genesi psichica di alcune «voglie» e mostruosità). 2 —
Cavalli V. Problemini Onirici 1 —
— Della vera e della falsa allucinazione. 0,50
Denis L. Dopo la morte 20 —
De Rochas A. La Scienza Psichica 3,50
D'Espérance E. Il paese dell'ombra. 25 —
Falcomer M. T. Fenomenografia 2 —
— Manifestazioni metapsicofisiche spontanee e provocate 3.—
Ferrari F. Ipnosi e Spiritismo 0,50
— Verso una nuova morale 0,50
Ferrua G. Saggio su la figliazione semitica e zendo-caldea delle dottrine dei Cabalisti, dei Gnostici e dei Manichei 2,50
Fides. Iniziazione. 2 —
Fiocca-Novi G. Le forme della pienosi cosmica e l'individualità 1 —
Jacchini F. Origine ed evoluzione del Pensiero Tolstoiano. 0,50
— L'«Al di là» nel dramma Shakespeariano 0,50
Marzorati A. Il Crepuscolo degli Idoli 1 —
— L'ispirazione nel Genio 0,50
— Forme medianiche della Pazzia 0,50
— Lo spiritismo e il momento storico 0,50
Milani. Appunti spiritici 1,50
Morelli G. La realtà dello Spirito nell'esperienza religiosa 0,50
— Dalla Psichiatria alla Metapsichica 0,50
Morselli E. Positivismo e Reincarnazione. 3 —
Passaro E. Il ritorno trionfale dei Mani (il culto degli spiriti nel Giappone, 0,50
— Sui limiti della immaginazione e le realtà inimmaginabili (la quarta dimensione) 2 —
Picone-Chiodo C. La Verità spiritualista. 10 —
Rabbeno G. La Relatività psicologica 2,50
Radice P. Il Neo-Idealismo nella Filosofia contemporanea 0,50
— Il Neo-Idealismo nella Letteratura contemporanea 0,50
Raveggi P. L'Immortalità dello Spirito in Goethe. 0,50
— Principi di Sociologia Spirituale 0,50
— Il sentimento della preesistenza nei poeti moderni. 0,50
— L'Animismo e l'Oltretomba nella Religione dell'Antica Etruria 1,50
Rossi G. Una più grande bellezza 0,50
Scarnati F. L'estatica di Montalto Uffugo 1,50
— Stimmate ed Isterismo 1,50
Steiner R. Haeckel e la Teosofia 1 —
Tummolo V. L'indirizzo spirituale dell'umanità 0,50
Turbiglio A. La teorica dell'amore in Platone. 0,50
Uffreducci A. Immutatio (il problema della morte attraverso i secoli) 2 —
— La telepatia nella storia 1 —
Zingaropoli F. Sedute negative 2,50
— L'opera di A. Cervesato 0,50
— L'opera di E. Chiaia. 4 —

Via Carducci, 4 - ROMA (130) - Telefono 33-880
Sconto del 10 % agli abbonati della Rivista "Luce e Ombra,,

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9.60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

PREMI SEMIGRATUITI PER GLI ABBONATI ANNUALI

C. Picone-Chiodo: La Verità Spiritualista	L. **10** —	per L.	**7** —
L. Denis: Dopo la Morte	» **20** —	»	» **15** —
A. De Rochas: La Scienza Psichica	» **3.50**	»	» **2.50**
A. Bruers: Poemetti spirituali	» **7** —	»	» **5** —

Aggiungere L. 1.50 per la spedizione raccomandata in Italia; L. 3.50 per l'Estero.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA"

1902	L. 20	1910	» 20	1917	» 30	1923	» 30
1905	» 25	1911	L. 25	1919	» 30	1924	» 25
1906	» 25	1915	» 20	1921	L. 30	1925	» 15
1908	» 30	1916	» 30	1922	» 30		

PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Casa Editrice "LUCE E OMBRA"

E. BOZZANO

Le prime manifestazioni della "voce diretta" in Italia L. 20.

Per gli abbonati a "Luce e Ombra" L. 15 —

Porto raccomandato: Italia L. 1,30, Estero L. 3 —

Precognizioni, premonizioni, profezie . . . . L. 15.

Per gli abbonati a "Luce e Ombra" L. 12.

Porto raccomandato: Italia L. 1,20, Estero L. 2,75.

JOZ

Anno XXIX - Fasc. 10 Conto corr. con la Posta Ottobre 1929

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-850

Prezzo del presente: L. 2.00.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri

ERNESTO BOZZANO - *Dott.* GIULIO SERVADIO - *Prof.* VITTORINO VEZZANI, *Dep. al Parlamento*

ROMA	MILANO
Segretario: ANGELO MARZORATI	*Segretario:* Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS	*Vice-Segretario:* ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysiche Rundschau.», Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*

Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon — Tanfani *Prof.* Achille — Morselli *Prof.* Enrico — Pappalardo *Prof.* Armando.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LA “ VOCE DIRETTA „ A VENEZIA
CON GEORGE VALIANTINE

Geo Valiantine ha tenute presso di me, dal 23 al 29 maggio p. p., sei sedute collettive a Venezia ed un'altra in una mia villa sui Colli Euganei. Di esse mi accingo a render conto, il più sommariamente possibile, trascrivendo dai singoli verbali le cose più importanti. Aggiungerò, ove occorra, brevi cenni illustrativi, lasciando ai fatti tutta la loro semplice, ma formidabile, significazione; e, se del caso, riserverò pochi commenti alla fine.

Le sedute di Venezia furono tenute tutte in una stanza della mia casa, alle *Zattere*, 559. Le imposte delle due finestre e dei due balconi furono tenute sempre chiuse e, per impedire ogni filtrazione di luce dall'esterno, vi furono applicate delle tende speciali. La stanza ha due porte. Una, che dà sulla sala d'ingresso, fu sempre chiusa a chiave. L'altra, che dà in un salotto, fu tenuta aperta e vi fu applicata una pesante tenda; così, altri amici che non potevano partecipare alla seduta pel numero eccessivo degli intervenuti, poterono assistervi egualmente da questo salotto.

La stanza delle sedute era stata provvista di luce rossa e di luce blù. Avevamo predisposto un grammofono con pochi dischi di buona musica.

Null'altro di particolare.

I verbali furono redatti volta per volta sulle note prese seralmente da qualcuno di noi.

Ognuno degli intervenuti è pronto a testimoniare la verità di quanto qui sarà esposto.

Seduta del 23 maggio.

Il Circolo è formato dai signori: G. Valiantine, rag. E. Curti, capitano G. Rodano, E. Nunes-Vais, P. Bon, e dalle signore: Mabel Denis Bradley, Nora Bon, Hilda Tagliapietra, Bianca Nunes-Vais, Gwendolyn Kelley Hack, nonchè dalle signorine: Pierina Valle e Bona Bon.

Nel salotto vicino: prof. Carlo Del Lungo, ing. M. Cassinis, maestro Gino Tagliapietra, Mrs. Bess Valiantine.

Fatta l'oscurità, fu recitato in comune il *Pater noster*. Vengono suonati quattro pezzi al grammofono.

Durante il quarto disco scoppia stridula la voce di *Bert Everett*, il quale dice che le condizioni dell'ambiente sono squisite.

In mezzo al Circolo erano state collocate, in piedi, due trombe di alluminio (portavoce), una mia contrassegnata da una grossa fascia luminosa al bordo inferiore, l'altra di Valiantine, contrassegnata da grossi punti egualmente luminosi. Entrambe si muovono, si agitano e poi la mia vola lieve lieve per la stanza, indi cade a terra rumorosamente.

Blackfoot sospira forte dal pavimento. La voce di *Kokum* si fa udire in alto da punti vari.

Una tromba fluttua leggera nell'aria e si ferma vicino a me. Una voce sommessa mi chiama: « Piero, Piero... ». Riconosco la *Nonna* e tra Lei e me avviene un dialogo rapido e affettuoso, con scambio di baci. La *Nonna* passa davanti a Bona, poi davanti a Nora dicendo loro cose tenerissime e lanciando baci. A Bona dice: « Ti adoro! ».

Una voce davanti a me: « Ottaviano, sono Ottaviano ». Saluto con gioia la venuta di mio cugino Ottaviano, trapassato da oltre vent'anni; ma gli dico che non riconosco affatto la sua voce d'una volta. La voce replica d'essere proprio Ottaviano, di star bene, d'essere contento, e simili. Poi passa a salutare mia figlia chiamandola per nome; essa risponde al saluto aggiungendo: « Io, però, non ti ho mai conosciuto ». La voce replica: « Ma io sì ho conosciuto te! » e ride di gusto col riso caratteristico (un po' gorgogliato in gola) del mio buon cugino. E la replica è giusta perchè Ottaviano ci aveva fatta la sua ultima visita quando mia figlia non aveva che un anno, circa, ed egli l'aveva voluta vedere mentre era in culla e dormiva.

Una voce saluta in inglese Mrs. Hack e le dice d'essere suo marito. Poi la stessa voce attraversa il Circolo e viene a salutare me presentandosi: « Doctor Charles Hack ». Indi aggiunge: « How do you do Count Bon. I am glad to meet you; I am glad that my wife is here with you ».

Davanti la signora Nunes-Vais (alla mia destra) una voce esclama sommessamente, ma chiaramente: « Zia Minia », poi ripete questo nome coll'ansia d'essere riconosciuta, davanti alla signorina Valle (alla mia sinistra). La signora Nunes-Vais risponde: « Ah, la zia Flaminia ». E aggiunge che questa sua zia era effettivamente chiamata *Minia* in famiglia. L'Entità presente aggiunge qualche cosa che non si comprende più.

Intanto il cap. Rodano aveva intrecciato un vivo dialogo con una voce sedicente quella del suo Papà, al quale egli chiede scusa di parlargli in veneziano. Uno di noi, interrompendo: « Perchè? Di dov'era suo Padre? ». La voce subito si sposta e davanti all'interlocutore risponde: « Io ero romano ». Il cap. Rodano spiega che suo padre, veramente, era piemontese, ma aveva sempre vissuto a Roma dove era « morto ». Immediatamente, la voce: « Non sono morto, sono vivo, vivo! ».

Blackfoot, dal pavimento, commenta: « No die! ».

Il cap. Rodano chiede scusa al padre della parola sfuggitagli e lo prega

di parlargli in piemontese. Subito tra padre e figlio si intreccia un vivo dialogo in pretto dialetto piemontese di cui ben poco noi riusciamo a capire.

Una voce davanti a me mi chiama e si dice mio padre, dandomi il suo nome. Mi dice molte cose affettuose e mi incarica di baciare la mamma. Poi passa davanti a mia figlia e le dice d'essere suo nonno.

Col sig. Curti parla una Entità sedicente suo nonno. La voce ha timbro e accento particolarissimi.

Improvvisamente, colla sua forte voce a me ben nota:

« Cristo D'Angelo! Buona sera a tutti ».

Tutti rispondono al saluto e accolgono con esclamazioni di meraviglia e di gioia l'intervento della Guida tanto desiderata.

Cristo D'Angelo si rivolge subito a me e mi dice:

« Ho tante cose da dire a te. Sì, voglio parlare con te, ma riservatamente ».

Tra Cristo D'Angelo e me si intreccia un vivo dialogo. Fissiamo le modalità, consenziente Valiantine, per un nostro incontro particolare.

Cristo D'Angelo passa a salutare mia moglie e mia figlia, e parla con loro affettuosamente. Mia figlia gli domanda se si ricorda d'una certa cosa mandatale dall'America...

Cristo D'Angelo, interrompendo: « Sì, sì; un biglietto! ».

Mia figlia voleva riferirsi a tutt'altra cosa; ma l'equivoco di Cristo D'Angelo è fortunatissimo, avendo Egli così dimostrato di ricordare perfettamente un episodio salientissimo delle nostre sedute americane.

Mentre Cristo D'Angelo sta parlando con me, Bert Everett grida:

« What are they talking about? ». Poi assicura Mrs. Bradley che tutto va bene a casa sua a Londra.

Mrs. Valiantine, dal salotto vicino, domanda a Bert notizie della salute del padre loro (Bert Everett era fratello di Mrs. Valiantine) che vive a Williamsport ed ha ottantacinque anni. Aggiunge che in mattinata gli ha spedito un cablogramma. Bert Everett risponde: « Yes, I knew it » (sì, lo sapevo) e tranquillizza la sorella sulle condizioni del padre che va meglio. Il dialogo, da una stanza all'altra, è interessantissimo.

Una voce sedicente « Clotilde » parla coi signori Nunes-Vais. Clotilde era il nome della madre della signora Nunes-Vais Arbib.

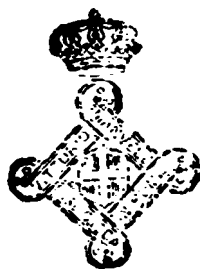
Un'altra voce sedicente « Oberto » parla con grande tenerezza alla « Zia Nora » (mia moglie). Scambio di baci e di promesse.

La « madre » di Geo Valiantine parla col figlio con voce molto chiara, ma tremula, caratteristica di vecchia, con spiccato accento americano. Dialogo vivo tra Valiantine e la madre su cose di famiglia. Poi la madre dice:

« How's this gentlemen? I saw you at Williamsport ». (Come sta questo signore? Io l'ho già visto a Williamsport). Si riferiva, evidentemente, alla mia visita a Valiantine nel 1928.

Mrs. Bradley dice di essere toccata forte.

Blackfoot: « Touch you all a heap lot ». (Vi tocco tutti spesso). Infatti i tocchi sono subito distribuiti a tutti nel Circolo.

La « nonna » torna a me un'altra volta e, su mia domanda, mi assicura d'essere proprio lei anche nelle nostre consuete sedute settimanali e mette uno speciale fervore nel ripetermelo coll'ansia di farmene persuaso.

Un'altra voce davanti a me: « Alfredo Aicardi ». Io riconosco l'Entità che l'anno scorso, in America, mi aveva parlato tante volte, e saluto con effusione.

Alfredo Aicardi: « Ti porto buone cose dei Grandi ».

Io ringrazio, e rammento il nostro incontro a New York. Aicardi mi dice di voler tornare su certi argomenti accennatimi allora, e mi assicura che lo farà nella seduta particolare combinata con Valiantine.

Io accetto l'appuntamento, ma dico: « Però le tue previsioni non si sono avverate; mi avevi detto di mesi... ».

Aicardi, con impeto, interrompendomi: « No, no! Cristo D'Angelo aveva detto mesi, io no ».

Bert Everett: « I'll have to close now ». (Deve cessare adesso).

La seduta è finita.

Seduta del 24 maggio.

Formano il Circolo: Mr. G. Valiantine, avv. G....., cap. Rodano, ragioniere Curti, prof. C. Del Lungo, dott. P. Bon, Mrs. Bradley, sig.ra N. Bon, sig.na Valle, sig.na B. Bon, sig.ra Nunes-Vais-Arbib, signor E. Nunes-Vais.

Assistono fuori del Circolo: sig.ra H. Tagliapietra, Mrs. G. K. Hack.

Nel salotto accanto: M.° G. Tagliapietra, Mrs. Valiantine.

Condizioni e procedimento eguali a quelli della seduta precedente.

Periodo d'attesa piuttosto lungo.

Dopo quattro suonate al grammofono, sono avvertiti nel Circolo soffi d'aria fredda.

Mentre io sto cambiando disco, e sono voltato alla mia destra, scoppia in mezzo al Circolo un lampo bianco che illumina vivamente tutta la stanza. Io l'ho visto con la coda dell'occhio sinistro. Gli altri l'hanno visto in pieno e alla sua luce hanno potuto constatare che tutto era in ordine e tutti i componenti il Circolo erano al loro posto. Io ho avuta l'impressione che si fosse scaricato un piccolo fulmine. Altri dicono d'aver avuta quella d'un lampo al magnesio. Altri paragonano la luce improvvisa all'accendersi subitaneo di una stella. Nessuna traccia di odore, nè di fumo. Valiantine dice di non aver mai avuto un fenomeno eguale.

Altre luci, ma tenui, sono in seguito avvertite qua e là, ma specialmente tra me e la sig.na Valle (alla mia sinistra).

Una delle due trombe collocate in piedi in mezzo al Circolo (la mia) si stacca da terra e volteggia in aria; poi si riposa leggermente nella posizione di prima. In seguito una delle trombe viene a posarsi sulle mie ginocchia da dove poi rotola a terra urtando e rovesciando l'altra tromba.

D'accordo, Valiantine rialza uno degli strumenti; mia figlia rialza l'altro.

La voce di Bert Everett: « Good evening souls! ». Poi dice che dobbiamo avere pazienza.

Formiamo catena.

Una voce a terra, sotto la tromba: « Piero, Piero, sono Ottaviano... ».

Io saluto e chiedo perchè parli là sotto... « Non puoi sollevare la tromba? »

La voce: «No, non c'è forza».

Everett torna a salutare. Blackfoot ride.

Tra la sig.na Valle e me si produce un po' d'aria fresca. Press'a poco nella stessa posizione un soffio di voce, chiarissima però, mi chiama e mi saluta con tenerezza. Riconosco subito la voce della Nonna. Ma contemporaneamente vedo le due trombe immobili in mezzo al Circolo. È la prima volta che constato sicuramente l'indipendenza della voce della Nonna dalla tromba. La sua voce è ancora più dolce del solito e quello ch' Ella mi dice mi dà un'impressione di vita anche maggiore di quando parlava col portavoce.

Everett parla anche lui senza tromba. Voce alta e chiara, e meno stridula di tante altre volte. Mi pare ch' Egli non abbia più bisogno di forzare gli organi vocali. Dice che le signore stieno dritte sulla sedia; forse perchè la sig.na Valle in quel momento stava tutta ripiegata in avanti.

Le trombe si muovono e si urtano.

Ottaviano torna a salutarmi mandandomi baci. Altrettanto fa poi con mia moglie e mia figlia.

La sig.na Valle ed altri sono toccati.

Blackfoot: «Me here». (Sono qua).

Curti è carezzato sur una mano. Domanda chi sia stato. Una voce davanti a lui risponde: «Tuo Padre». — Breve dialogo tra padre e figlio.

Una voce a terra, sotto la tromba, chiama: «Carlo Del Lungo».

Del Lungo domanda chi sia. La voce risponde: «Papà».

Io chiedo: «Il Senatore?».

La voce davanti a me, debole, ma chiara: «Isidoro Del Lungo».

La voce dice qualche altra cosa al figlio; ma s'è fatta così debole che non comprendo più nulla.

Torna a me la voce della Nonna, tenuissima, ma libera e chiara. Mi dice alcune cose in relazione a sue recenti manifestazioni con altri mezzi; ciò che mi riesce sommamente gradito pel valore di controprova che ha l'episodio.

Una voce sotto la tromba, a terra, ripete con grandissima insistenza una parola che finalmente comprendiamo: «Colonnello... Colonnello...».

Domandiamo: «Chi? Sei forse D....?»

La voce: «Sì, Colonnello B....» e dice il cognome di colui che noi avevamo interrogato per nome. Egli si sforza con ansia di dirci altre cose, ma la voce vien meno e non comprendiamo più nulla.

Mentre mi volgo a rimettere in moto il grammofono, ed ho le mani impegnate, viene a posarsi sulle mie ginocchia una grossa cosa solida, forse un cuscino, che poi svanisce.

Una voce sotto la tromba mi chiama dicendosi mio fratello Sandro. Ma non riesco ad afferrare null'altro di quanto la voce tenta di dirmi.

Rodano è chiamato distintamente da una voce che gli si avvicina colla tromba a mezz'aria. Dice di essere suo padre. Tra padre e figlio avviene un vivacissimo dialogo in pretto piemontese. Il padre assicura che starà sempre col figlio anche dopo la partenza di Valiantine.

Everett dice che le forze sono molto depresse.

Valiantine domanda ad Everett se può farci un apporto ed Everett promette di provare.

Poco dopo sento tra i miei piedi un tramestìo e una serie di colpi. Domando ridendo se c'è il terremoto. Come in risposta, le due trombe sono gettate a terra ed Everett dice: « Good night ».

Togliamo la seduta: ma Valiantine pare insoddisfatto ed esprime il desiderio di riprovare con un numero più ristretto di partecipanti.

Rifacciamo il Circolo in questo modo: Valiantine, sig.na Valle, signora Bon, dott. Bon, cap. Rodano. Gli altri si sono ritirati nel salotto accanto.

Blackfoot saluta e dice che sono andati via tutti.

Poco dopo una voce da sotto una tromba mi chiama e si dice come prima mio fratello Sandro. Gli faccio delle domande a cui ottengo solo risposte confuse. Alle mie insistenze, la voce dice con uno sforzo: « Non posso ancora ».

La voce della Nonna, libera e purissima, di faccia a me mi chiama e saluta. Entrambe le trombe sono visibili a terra, ferme. L'impressione di questa voce autonoma, di cui riconosco l'accento, le inflessioni, la pronuncia, mi dà un senso di gioia profonda. Insomma, sì, è proprio la Nonna viva che sta di fronte a me! Le dico:

« Dunque, Nonna, hai saputo tutto quello che è successo a Valiantine? ».

R. — « Vedi che la Nonna ti aveva detto la verità ».

Questa risposta è semplicemente meravigliosa. Prima della venuta di Valiantine in Italia, la « Nonna », attraverso la limpida *trance* di una signorina nostra amica, ci aveva premuniti circa gli avvenimenti successivi, verificatisi in pieno; ed ora essa, con questa semplice frase, non solo se ne mostra edotta, ma viene a darci la prova più bella della veridicità di quelle manifestazioni a *trance*, sulle quali, generalmente, resta sempre un fondo di perplessità.

Una breve sosta, poi la voce della Nonna torna a me come prima, chiarissima e indipendente:

« Piero, domani sera ti dirò tutto — a te solo ».

Per domani sera abbiamo fissata con Valiantine la seduta particolare richiesta da Cristo D'Angelo.

La voce della Nonna torna ancora. Pare che essa si fermi per riprender fiato e torni appena le forze glie lo concedono.

« Piero, doman de sera, in quattro soli... ».

Io chiedo chi dovranno essere questi quattro e la Nonna risponde:

« Valiantine, tu... ».

Poi dopo un poco ritorna e aggiunge:

« Nora, Bona... ».

Domando se potrà intervenire anche la signorina Valle, ciò che ci farebbe piacere; ma non riesco ad afferrare la risposta. Domando alla signorina Valle se ha capito; ma essa non mi risponde. La voce della Nonna, scherzosa:

« Non la ghe xe più ».

La signorina Valle si desta poco dopo da un leggero sonno. Togliamo la seduta.

Seduta del 25 maggio.

Siamo all'attesa seduta particolare domandata da Cristo d'Angelo e organizzata secondo le istruzioni dateci il giorno prima dalla « Nonna ».

La signora Valiantine, la signora Bradley, la signora Hack, ed altri nostri amici sono riuniti in tutt'altra parte della casa. Tra la sala dove essi si trovano e la stanza delle sedute stanno altri quattro ampi locali. La porta della stanza delle sedute e quella del salotto accanto sono chiuse a chiave.

Il piccolo circolo è formato da Geo Valiantine, sig.na P. Valle, dottor P. Bon, sig.na N. Bon, sig.na B. Bon, seduti in quest'ordine dalla destra del Medium. Abbiamo voluto con noi anche la sig.na Valle per particolari ragioni di controllo.

Spenta la luce, suonato un solo pezzo al grammofono e recitato il *Pater noster*, una delle due trombe collocate in mezzo al circolo, la mia (contrassegnata da una fascia luminosa), scatta dal suolo e volteggia nell'aria, riposandosi poi, dolcemente, sul tappeto.

Tra la sig.na Valle e me brilla per un attimo una chiara luce; come una stella.

Everett ci saluta come il solito e ci dice di « sollevare le nostre anime ».

Volteggia in aria anche l'altra tromba, di Valiantine, contrassegnata con grossi punti luminosi.

Blackfoot saluta al suo solito modo. Poi la ben nota voce, potentissima: « Cristo d'Angelo! Buona sera a tutti ». E volgendosi a me: « Conte Bon, io maneggio tante cose... ». Così ha inizio una brillantissima conversazione con Cristo d'Angelo, che fin dal principio ha un tono di particolare confidenza. Anche le mie tre compagne non sono per nulla impressionate e si abbandonano ad una chiacchierata allegrissima coll'invisibile Amico che a un certo punto commenta, ridendo cordialmente:

« Siete tutte felici, stasera; ah, ah! ».

Cristo d'Angelo passa da uno all'altro, mantenendo con ciascuno un vivacissimo dialogo. Mentre parla con mia figlia, gli chiedo:

« Ti ricordi che cosa mi hai detto di portarle, prima che ci lasciassimo, in America? ».

Ed Egli, prontissimo: « Sì, un bacio! Ed ora gliene mando un altro ».

Immediatamente, scocca in direzione di mia figlia un grosso bacio. Risate cordialissime *di qua* e *di là*.

Io prego Cristo d'Angelo di cantarci la sua canzone, come faceva in America. Egli aderisce subito e mi chiede quale voglio. Non ne ricordo che una, quella dal ritornello: « La figlia del Re ».

Cristo d'Angelo: « E quella *Dormi su questo sonno*, non la vuoi? ».

Rammento la frase; ma in America m'era sembrato che la canzone fosse unica.

Cristo d'Angelo, con voce potente, intona: « Siedi su questa petra... La figlia del re .. ».

L'effetto è portentoso. Io riconosco parola per parola, tono per tono,

la canzone che Cristo d'Angelo m'aveva cantata tante volte in America. Applaudiamo calorosamente e Cristo d'Angelo ride contento. Poi Egli intona l'altra canzone. Strabiliante. Se le finestre fossero aperte, credo che dall'altra sponda dell'ampio canale della Giudecca, si sarebbe potuto sentire. I nostri inquilini dell'ammezzato, sentirono tutte le cantate. Valiantine, accanto a noi, commenta soddisfatto. Cristo d'Angelo partecipa in pieno alla nostra gioia e dice che sta tanto bene con noi che vorrebbe restarci sempre. Dice che le nostre forze sono eccellenti e che gliene forniamo anche troppe. Aggiunge:

« Anche in campagna io vegno. È un bel posto che già conosco ».

Domandiamo se anche la nostra amica, sig.na X. Y., ha buona forza.

Cristo d'Angelo: « Sì, sì! È la media della Nonna ».

Questa conferma ci fa molto piacere, e Cristo d'Angelo ci dà altre assicurazioni in proposito.

La signorina Valle esprime a Cristo d'Angelo le sue preoccupazioni per gli occhi della Mamma sua. Cristo d'Angelo s'informa dove essa si trova e poi promette spontaneamente di portare un dottore a vederla. Precisa: « Lo spirito di un dottore ». Indi Egli si volge a me e mi dice d'aver molte cose particolari da dirmi. Queste cose sono, principalmente, schiarimenti, per me del massimo interesse, sui dialoghi con me avuti a Millesimo, nel luglio 1928, *medium*, il marchese Centurione; dialoghi privatissimi omessi dal Bozzano nelle sue Relazioni. Anche questo nostro dialogo attuale riesce impressionante per naturalezza e per la precisione dei ricordi in Cristo d'Angelo; ricordi che non solo si riferiscono al nostro incontro di Millesimo, ma si riallacciano anche a quanto mi era in precedenza stato detto in America.

In fine, Cristo d'Angelo mi avverte che è presente lo Spirito di Alfredo Aicardi che desidera parlarmi. Questa Entità comparve la prima volta in una seduta particolare con Valiantine, a New York, il 4 aprile 1928, alla quale assisteva, con me, il solo sig. Paolo Grandi, di Boston. Una voce si presentò al sig. Grandi, dicendosi Alfredo Aicardi, con grande ansia per farsi riconoscere. Ma il sig. Grandi non ricordava affatto questo nome, nè valse che l'Entità gli rammentasse d'essere stato soldato alle sue dipendenze. Fu soltanto più tardi, coll'aiuto della memoria della propria moglie, che il sig. Grandi si risovvenne di un sarto militare a nome Alfredo Aicardi, venuto da Parigi per prestare il suo servizio in Italia. Poche sere dopo, la stessa Entità veniva a me in una seduta colla Media signora Wriedt, di Detroit, e, parlandomi in francese, mi confermava quanto la signora Grandi aveva ricordato di lui e mi manifestava tutto il suo attaccamento pel signor Grandi che era stato per lui un ottimo ufficiale.

Alfredo Aicardi mi saluta con effusione e, a mia domanda, risponde:

« Sì, sono l'amico di Grandi. Ora, il sig. Grandi è a posto e sta bene. Anche la sua Signora sta bene. Brava Signora, coraggiosa! ».

Queste esatte notizie del sig. Grandi si riferiscono a particolarissime circostanze che potevano essermi date solo da chi fosse profondamente a giorno dei fatti loro. La voce riprende:

« Hanno avuto un bambino ammalato; uno dei due piccoli. Ma ora sta meglio ».

Io chiedo: « E degli altri miei amici d'America sai dirmi niente? ».

Alfredo Aicardi: « Sì, della signora X. Y. Z... Le cose con suo marito sono andate male, male, male! Non è più con lui. ...E lei è tanto bella, bella, bella giovannotta! ».

Con frasi in francese egli poi mi conferma d'essere stato sarto a Parigi, prima della guerra. « Adesso — dice — sono sempre coi miei compagni ».

A questo punto Aicardi, con tono accoratissimo, mi esprime l'orrore pei ricordi della guerra nella quale fu ucciso e, come già in America, mi dice che Egli e i suoi compagni hanno una preoccupazione suprema: quella di veder tolto dal mondo il pericolo di nuove guerre.

Ma a distoglierci da questo triste argomento, ecco che riscoppia la voce poderosissima di Cristo d'Angelo che dice:

« Eccomi, sono qui di nuovo ».

Alla signorina Valle dice che la Mamma sua non corre alcun pericolo per « il suo occhio » (la signora Valle ha perduto l'altro) e che basta si faccia dei bagni di acqua di malva; ricetta non certo peregrina, ma adatta al caso.

Con me torna sugli argomenti di prima, ribattendo certi suoi modi di veder le cose che io non condivido in pieno. Mi parla a lungo della recente attività di Valiantine e la difende calorosamente. Poi mi ricorda certi dettagli di una seduta dell'anno scorso a Williamsport, in casa di Valiantine. Riferendosi alla promessa da me fattagli allora, su sua richiesta, di riferire su *Luce e Ombra* quanto mi era successo, aggiunge:

« Ma scrivere una o due volte, non basta. Sempre devi scrivere! ».

Al che io ribatto: « Per scrivere, occorre aver qualche cosa da dire. Forniscimi un po' tu gli argomenti! ».

Cristo d'Angelo ride e promette di tornare presto anche dopo la partenza di Valiantine.

Qualcuno gli chiede come fa a parlare. Egli risponde:

« Materializzando la voce ».

Gli si replica: « E con che cosa la materializzi? ».

« Con forze che vengono dal vostro stomaco ».

Nel frattempo, Everett parlò spesso con Valiantine.

Ora, una grata sorpresa: Höney, la cara bimba che compare spesso in America nelle sedute di Valiantine. Essa era venuta alla ***Hyslop House*** una sera in cui c'era anche un bambino del sig. Grandi: Gastone. Adesso me lo ricorda e mi chiede notizie del suo piccolo amico.

Valiantine la prega di cantare una delle sue canzoncine. Höney risponde che non può perchè non ha la sua bambola. Infatti, in America le preparano in mezzo al Circolo una piccola bambola colla quale gioca e alla quale canta. Tuttavia, aderisce alle nostre preghiere e canta colla sua vocina infantile una graziosa piccola canzone.

La mia Nonna viene a più riprese, sempre piena di tenerezza. Parla con mia moglie, con mia figlia e con me, e ci manda tanti baci. Io le chiedo se riconosce un ritrattino che avevo collocato appositamente nella stanza delle sedute. Ella risponde subito:

« Mio figlio, quand'era bambino ».

È, infatti, il ritratto di mio Padre, quindicenne, vestito da garibaldino. Chiedo ancora: E riconosci l'altro ritrattino lì presso?

R. - « Sì, Vittorio Emanuele ».

D. - Tu volevi molto bene al tuo Re. Ricordi che cosa ti ha regalato?

R. - « Una gemma ».

D. - E dov'è adesso?

R. - « Al Museo ».

Tutto ciò è esatto. Entrato Vittorio Emanuele in Venezia dopo la liberazione del Veneto, aveva regalato alla Nonna un anello in memoria della sua prigionia, subìta per patriottismo, sotto il governo austriaco.

Cessa il mio dialogo colla Nonna, e subito un'altra voce mi chiama: « Piero, Piero, sono Ottaviano! »

Come sempre, la voce di mio cugino non è riconoscibile; ma Egli con grande ansia mi assicurava d'essere proprio lui, Ottaviano.

Gli domando: Ricordi il tempo della nostra giovinezza?

R. - « Sì, tutto. E tu ricordi le ragazze d'allora? ».

Io replico: A quali vuoi alludere?

R. - « A quelle che vedevamo a teatro, insieme ».

Che sprazzo di luce su ricordi tanto lontani! Sì, era vero. Nel tempo del liceo, vivevamo insieme e andavamo a teatro sempre insieme; e, naturalmente, ammiravamo insieme...

Io aggiungo: E di certe signorine che venivano sempre a casa nostra, ti ricordi? Una è ancora nostra buona amica e sta qui presso...

R. - « Sì, sì! La Rosina ».

Esatto e squisito.

D. - Ti piaceva, vero, far la corte alle signorine?

R. - « Sì, sì » (Risata allegra, caratteristica di mio cugino).

D. - E adesso come fai colle signorine?

R. - « Adesso è un'altra cosa. Qui è tutto spiritualizzato ».

Cristo d'Angelo torna e annuncia alla signorina Valle la venuta di suo Padre. Infatti, poco dopo, la tromba si muove e, come galleggiando sull'aria, si ferma davanti alla faccia della signorina. Ne esce una voce nuova, sedicente suo Papà, e tra i due segue un dialogo vivo, commosso, durante il quale il Padre dà alla figlia i più affettuosi consigli per varie contingenze della sua vita privata, le raccomanda la Mamma assicurandola che dove sarà la sua Mamma tutto andrà sempre bene. In fine, attraverso la tromba le invia tanti baci.

Cristo d'Angelo ed Everett ci dànno la buona notte che ricambiamo coi nostri calorosi ringraziamenti. Sono le 23,30. Due ore e mezza, piene di risultati meravigliosi per abbondanza di forze, pienezza di vita, chiarezza di comunicazioni!

Valiantine è felice; noi raggianti.

(*Continua*) Dott. P. BON.

Della natura degli dei.

Vi sono alcuni filosofi, e grandi e nobili, i quali pensano, non solo che gli dei con intelligenza e ragione amministrano e reggono il mondo, ma che vegliano e provvedono anche alla vita degli uomini.

CICERONE.

RAGGUAGLI COMPLEMENTARI
INTORNO ALLE ESPERIENZE DI "VOCE DIRETTA„
IN PIENA LUCE

Il mio precedente articolo sulle importanti esperienze di Mr. Clive Chapman, mi procurò una lunga missiva da parte di Mrs. Gwendolyn Kelley Hack, che — come è noto — è la gentildonna nord-americana la quale prese parte alle nostre esperienze di Millesimo. In tale sua missiva Mrs. Hack includeva copia di due lettere molto interessanti che Mr. Chapman le aveva inviato al fine di ragguagliarla intorno ai progressi delle proprie indagini; ragguagli che Mrs. Hack gli richiedeva onde includerli nella propria opera d'imminente pubblicazione: « Modern Psychical Misteries », opera in cui essa raccolse tutte le relazioni sulle esperienze di « voce diretta » che si tennero a Millesimo e a Genova, con la medianità del marchese C. S. e della signora Fabienne Rossi.

I ragguagli forniti da Mr. Chapman sulle proprie esperienze e sui propri studi intorno alla natura del « fluido medianico », nonchè in merito a un progettato apparecchio raccoglitore del fluido stesso, appariscono altamente suggestivi; per cui mi affretto a pubblicare le lettere in discorso, facendole seguire da qualche commento.

* * *

Questa la prima di tali lettere, la quale è in data del 20 giugno 1929:

Gentilissima Mrs. Hack,

La vostra lettera mi riuscì oltre l'usato gradita; e specialmente mi sono compiaciuto del vostro profondo interesse per il metodo strettamente personale da me adottato per le indagini in un ramo di ricerche che indubbiamente è il più meraviglioso dello scibile, in quanto in esso si contempla il gran fatto delle comunicazioni con l'Al di là... Il vostro metodo m'interessa grandemente, per cui sono lieto di ragguagliarvi su quanto pervenni a risolvere nelle mie indagini. Deploro che tanta distanza ci separi, e sono sicuro che lavorando uniti, si potrebbero conseguire grandi risultati a be-

neficio dell'umanità, contribuendo con opere che apporterebbero nuove prove scientifiche in dimostrazione della sopravvivenza...

La mia grande aspirazione è quella di perseverare nelle mie indagini fino a quando io non pervenga a rendere possibile agli spiriti comunicanti *di materializzarsi in piena luce*, così come pervenni a udire in piena luce le loro « voci dirette ».

E con questo, voi siete informata circa la grande mèta cui aspiro: quella, cioè, di presentare ai viventi quest'altra prova culminante della sopravvivenza. Il grande ostacolo con cui debbo lottare consiste nel fatto che i migliori « sensitivi » a mia disposizione non sono in condizioni da sviluppare la loro potenzialità medianica con costante regolarità; per cui si determinano continue intempestive interruzioni, laddove sarebbero indispensabili riunioni metodiche in condizioni di ambiente scientificamente irreprensibili, se si vogliono stabilire efficacemente comunicazioni con l'Al di là.

Inoltre, le mie indagini tendono a predisporre ogni cosa in modo che gli spiriti comunicanti pervengano a manifestarsi nelle loro proprie condizioni di ambiente; e a tale scopo io sono occupato a costruire un apparecchio in cui pervengano a combinarsi armonicamente insieme gli elementi di tutte le vibrazioni particolari all'ambiente terreno, con gli elementi delle vibrazioni speciali all'Al di là; e ciò pel tramite della « forza psichica ». Posso affermare che le mie indagini hanno già dimostrato come la cosa sia possibile; al qual proposito, confermo ciò che il capitano Jack Frost ebbe ad accennarvi al riguardo; e cioè che il « vincolo » si determina tra la « forza psichica » (che io denomino « elettricità sublimata »), e la « forza elettrica » quale noi la conosciamo. In altre parole: il quesito consiste nell'intonare anzitutto tra di loro le vibrazioni foniche, luminose, calorifiche, scoprendo la giusta « lunghezza d'onda » di questi singoli elementi vibratori, per indi « sintonizzare » quest'ultima « lunghezza d'onda » con l'elemento corrispondente in ambiente spirituale, sia per ausilio di un « sensitivo » fornito della giusta « vibrazione », sia direttamente attraverso la « forza psichica », e indipendentemente da ogni elemento umano. A tale scopo, noi dall'*Al di qua*, dobbiamo scoprire la più intensa vibrazione particolare a ciascuno degli elementi sopra riferiti (suono, luce, calore), mentre dall'*Al di là*, gli spiriti comunicanti dovranno adoperarsi onde applicare alla *più intensa* vibrazione terrena, la meno intensa vibrazione spirituale. Così comportandoci, noi abbiamo grandi probabilità di pervenire a stabilire comunicazioni dirette, senza intervento di medium. (Mi seguite nel mio ragionamento?).

Voi ben sapete come, in ultima analisi, la vita sia riducibile a un complesso innumerevole di « lunghezze d'onda », o « vibrazioni » mentre la « forza psichica » (che è la vera potenza) consiste *nella più alta vibrazione universale esistente* (questa la mia scoperta). Essa pertanto è presente in ogni luogo, avvolge ogni essere vivente, e intorno a taluni si addensa maggiormente che intorno ad altri. Ne deriva che ogni altra sorta di « vibrazioni» *esiste in essa*! Capirete pertanto che io ritengo avere scoperto una verità scientifica, la quale agevolerà grandemente il còmpito di fornire all'umanità un mezzo *reale* per le comunicazioni con l'Al di là. (E, in conseguenza, pel tramite di siffatte comunicazioni, nonchè della « forza psichica » che

avvolge gli altri pianeti, si potrebbero un giorno stabilire rapporti con Marte, od altri mondi planetari). Con ciò voi potrete formarvi un concetto circa l'importanza delle mie indagini sulla « forza psichica », e in conseguenza, sul grande fervore ch'io pongo nel portare a compimento e indirizzare a scopi pratici tale scoperta (collaborando con entità spirituali, pel tramite di una intelligente e fedele sensitiva).

Ho trovato che le onde sonore posseggono qualità molto peculiari, e che le personalità spirituali sono in grado di controllarle e di servirsene; ciò che mi ha suggerito ulteriori istruttive esperienze... Al qual proposito fui lietissimo di apprendere che voi pure udiste, in due circoli sperimentali diversi, un rumore come di macchinario in movimento; e ne fui lieto in quanto le vostre osservazioni confermano le nostre, in cui abbiamo a nostra volta udito numerose volte il rumore caratteristico di un macchinario in funzione. È un fenomeno che suggerisce l'impressione di un formidabile potere in funzione, ed io considero me stesso fortunato per averne avuto esperienza. Si direbbe che si tratti di una macchina la quale agisca in fondo a un lungo tunnel, mentre a noi ne giunga l'eco dall'altro capo del tunnel.

Io sono occupato a costruire un delicatissimo istrumento fondato sui principii della « telegrafia senza fili », e ciò allo scopo di pervenire a ricettare vibrazioni fino ad ora non conosciute perchè troppo sottili. Il disegno dello strumento mi venne trasmesso medianicamente con la scrittura automatica; come pure mi venne trasmesso il disegno di un « cornetto acustico » estremamente sensibile. Naturalmente occorreranno un buon numero di prove e riprove, ma spero di non tardare molto a pubblicarne i risultati.

Deploro ancora una volta che tanta distanza ci separi, ma potrebbe anche darsi che presto dovessimo incontrarci. Nulla impedisce a voi di venire a trovarmi, ed io probabilmente dovrò recarmi in America. Infatti desidero incontrarmi col grande Edison, al quale vorrei chiedere consiglio intorno ai miei apparecchi elettrici.

Probabilmente il mio prossimo libro sarà intitolato: « Telegrafia senza fili » e « Mondo Spirituale ». Tratterò l'argomento con criteri che in pari tempo risulteranno scientifici e popolari, giacchè intendo essere accessibile a tutti.

In attesa di un vostro riscontro, vi saluto distintamente.

(Firmato: CLIVE CHAPMAN).

Questa la seconda lettera di Mr. Chapman, la quale è in data 22 giugno 1929:

Gentilissima Mrs. Hack,

È questa la seconda lettera che vi scrivo... Comprendendo quanto in voi sia fervente il desiderio di conferire al vostro libro un valore reale per il progresso della scienza metapsichica, io mi accingo a fare del mio meglio onde esporvi le conclusioni a cui giunsi in materia di ricerche psichiche, ricerche da me condotte silenziosamente. Con la parola « silenziosamente » intendo dire ch[illegible] seduta cui ebbi ad assistere io mi man-

tenni sempre vigilantissimo, fissando nella mente tutto ciò che avevo osservato, udito, provato, e accogliendo unicamente ciò di cui ero assolutamente certo. Nelle mie indagini fui sempre moralmente sostenuto dalla sicurezza che le risultanze delle indagini stesse apporteranno un giorno conforto e speranza a migliaia di anime doloranti. Quale risultato della mia costanza di ricerca, posso affermare di avere praticamente scoperto ciò che io denomino « Il segreto delle Scienze Psichiche », e cioè che la « forza psichica » può raccogliersi e condensarsi per ausilio di apparecchi speciali (elettrici, od altrimenti), per indi utilizzarsi quale « medium », o « intermediario » capace di stabilire il rapporto tra le intelligenze incarnate e quelle disincarnate, pervenendo in tal guisa a provare, sulla base dei fatti, la sopravvivenza. Quando si sarà ben compreso che la « forza psichica » consiste in un alcunchè di sostanziale diffuso in tutto l'universo, e attratto, nelle sue fasi diverse, intorno ai temperamenti « sensitivi », allora si comprenderà facilmente per quali motivi io mi dimostro tanto fiducioso circa il valore della mia scoperta. Già si comprende che mi occorsero anni di costante osservazione onde scoprire le vie migliori per l'applicazione pratica delle mie teorie: tali, ad esempio, le circostanze del colore più confacente per la luce, del ritmo migliore nei suoni, della più adatta graduazione del calore, della grande importanza del « fluido elettrico » quale fattore nelle nostre ricerche. Quindi ebbi a riflettere lungamente al fine di trovare il metodo migliore onde regolare quantitativamente la dosatura di tutti questi fattori, giacchè se si vogliono ottenere risultati utili, occorre armonizzare gli elementi tra di loro. Fu a questo punto delle mie indagini che intervennero propizi alcuni disegni medianici a me trasmessi con la scrittura automatica. Il mio « spirito-guida » appare abilissimo nell'estrinsecare i propri disegni pel tramite della mia mano; lasciandomi quindi solo a studiarli e a compenetrarli; cómpito talvolta assai arduo. Tali disegni mi vengono trasmessi allorchè il farlo risulta indispensabile, e fino a quando io non ho plenariamente interpretato l'ultimo comunicatomi, non mi si trasmette l'altro, o gli altri complementari.

Rilevo che tale apparecchio è fondato sopra un principio che lo rende estremamente sensibile nel ricettare le più sottili vibrazioni, o i minimi suoni, e via dicendo; ciò che valse per me a risolvere difficoltà formidabili. Noto che tali disegni mi vengono trasmessi quando meno li attendo; non importa in qual luogo io mi trovi in quel momento.

Sono lieto di apprendere che il capitano Jack Frost di Londra, vi abbia accennato alla possibilità di trovare un punto di collegamento tra le « Ricerche Psichiche » e la « telegrafia senza fili ». Se vi occorre d'incontrarvi in lui, ditegli che io ne ho fornito la prova; e che quanto più raffinate e sottili risultano le « vibrazioni » della telegrafia senza fili, tanto più le personalità spirituali pervengono ad armonizzarsi con esse; naturalmente, sempre in condizioni psichiche di ambiente che risultino appropriate. Solo moltiplicando le nostre esperienze, perverremo a perfezionare adeguatamente il nuovo metodo d'indagine, il quale risulterà — ne sono ben sicuro — il metodo migliore onde fornire il « vincolo » che si richiede tra il mondo dei viventi e quello dei trapassati. Non è possibile prevedere quali saranno le conseguenze e le applicazioni di tale scoperta. Così, ad esempio, mi ac-

cadde già di udire le « voci dirette » pel tramite della « Radio ». Si trattava di un apparecchio privato, sintonizzato con la stazione per le comunicazioni inter-oceaniche. Una notte, io e l'amico mio, proprietario dell'apparecchio stavamo in ascolto, allorchè udimmo entrambi chiaramente una meravigliosa voce femminile unirsi bruscamente a quella dell'artista, il quale cantava un Inno intitolato « Piccol Giardino antico ». Naturalmente procedemmo alle necessarie indagini, le quali confermarono le nostre osservazioni. Voi comprenderete ch'io sono a tal segno famigliarizzato con la tonalità soave e specialissima delle « voci dirette » quali ci giungono dall'Al di là sulle « onde sonore », da essere in grado di riconoscerle subito, comunque mi pervengano. Quella « voce diretta » non era molto forte, ma la celestiale morbidissima tonalità della medesima, che sembrava giungere a noi « galleggiante » sulle onde sonore, attrasse istantaneamente la nostra attenzione, e la sua identificazione è certa.

Ultimameute ho sperimentato a lungo insieme ad alcuni amici, allo scopo di provocare altre forme analoghe d'interventi supernormali in forme di « voci dirette ». Qualche volta, allorchè uno di noi cantava con accompagnamento di pianoforte mantenuto sopra una tonalità fluente e monotona, abbiamo ottenuto di percepire una voce di donna che gradatamente si andava rafforzando, fino a divenire limpida e normale. Altre volte si fece udire il suono delicatissimo di un violino. Per converso, vi sono periodi in cui non si ottiene risultato alcuno, per quanto si faccia e per quanto si perseveri; ciò che, del resto, concorre a provare la realtà delle « voci » allorchè si manifestano. Già si comprende che tutto ciò si verifica quando il cantante è un « sensitivo »; e a proposito della manifestazione con la « Radio » (si noti, ch'io riconobbi la voce che cantava), presumo che l'artista vivente che si produceva dovesse essere a sua volta un « sensitivo ». Quella « voce » dall'Al di là, presumibilmente mi si manifestava in quella guisa a titolo d'incoraggiamento... Io sono informato che i suoni, la Radio e la « forza psichica » saranno in avvenire molto utilizzati in queste esperienze dalle personalità spirituali; e così essendo, io mi sforzo di andare loro incontro a mezza via.

La produzione delle « voci » è una manifestazione molto delicata, e all'inizio non può farsi a meno di un « sensitivo » adatto allo scopo. Inoltre occorrono: illuminazione adattata, temperatura costante, metodo e regolarità nelle sedute; come pure, non è di poco momento lo stato d'animo dei presenti, i quali otterranno di più se avranno ferma « fede » che i defunti pervengano a manifestarsi.

Alla presenza di mia nipote, le « voci » hanno raggiunto ormai la pienezza del loro sviluppo, e risuonano chiare e normali; la loro tonalità è meravigliosa, e possono manifestarsi con qualsiasi graduazione di luce, come anche in piena luce del giorno; purchè, naturalmente, venga suonato uno strumento musicale qualunque. Le personalità spirituali comunicanti preferiscono la buona musica, e vengono a noi come banda di messaggeri apportatori ai viventi della gloriosa novella che si sopravvive alla morte.

Le mie difficoltà sono sempre le medesime: anzitutto quella di trovare un locale adatto onde disporvi gli strumenti necessari sotto le migliori condizioni possibili; poi l'intervento di buoni « sensitivi », i quali siano liberi di attendere, senza intempestive frequenti interruzioni, allo sviluppo della

loro medianità. Se pervengo a superare tali difficoltà, i risultati compenseranno di gran lunga le mie fatiche, giacchè la mia grande speranza è di pervenire ad ottenere che le personalità spirituali che a noi si manifestano, *divengano visibili in piena luce*; ed io so che la cosa è possibile.

Ho rilevato sovente che la tonalità e la qualità delle « voci » differiscono notevolmente a seconda del genere di strumento musicale adoperato per la produzione di onde sonore. Con un « grammofono », le « voci » risuonano esili, semi-soffocate, come se si producessero dentro a una cassa; con un pianoforte, risuonano al naturale, salvo che sembrano — dirò così — « galleggiare » sulle onde sonore; con un organo, esse prorompono robuste, poderose, e si avverte l'estrinsecarsi di parecchie voci che cantano in coro; con gli strumenti d'ottone, si ottennero le voci più belle da me udite. Tutte le osservazioni esposte si riferiscono alla medianità di mia nipote, dopo che si fu pienamente sviluppata quale medium a « voce diretta ». Durante le mie esperienze in proposito, ebbi costantemente a riscontrare che le « voci » non prendono respiro, sia nel cantare che nel conversare: esse fluiscono ininterrottamente.

Insomma, se nel mio libro avessi dovuto registrare tutto ciò ch'io vidi ed osservai, avrei dovuto pubblicare un'opera sei volte più voluminosa. Mi lusingo che il prossimo mio libro riuscirà interessante quanto il primo, giacchè io continuo a investigare senza interruzione. Sarebbe per me un vero piacere se potessi entrare in comunicazione col defunto vostro marito, tanto più ch'egli fu in vita scientificamente interessato alle nostre ricerche, le quali apporteranno al mondo il conforto supremo. Sono lieto di lavorare di conserva con voi in questa grande opera a beneficio dell'umanità, ed auguro al vostro libro il meritato successo...

Distinti saluti dal vostro

(Firmato: CLIVE CHAPMAN).

Queste le informazioni complementari sulle proprie esperienze, quali l'autore del libro « The Blue Book » notifica a Mrs. Hack.

Non mi occuperò dei ragguagli istruttivi e interessanti da lui forniti in merito al fenomeno della « voce diretta in piena luce »; ragguagli che non richiedono speciali commenti, ma tornano preziosi per chiunque intenda iniziare esperienze della medesima natura.

I brani essenziali che nelle missive del Chapman arrestano l'attenzione degli studiosi consistono nelle informazioni da lui fornite circa le indagini speciali a cui si dedica attualmente; e cioè, consistono nella notizia ch'egli lavora attorno a un apparecchio medianico con cui pervenire a sostituire i mediums nelle comunicazioni con l'Al di là; e nell'altra notizia ch'egli studia ed esperimenta « nella speranza di rendere possibile agli spiriti comunicanti di materializzarsi in piena luce, così com'era pervenuto a udire in piena luce le loro voci ».

Due grandi scopi, invero. Comincio senz'altro dal primo.

L'idea di costruire un apparecchio inteso a sostituire, in tutto o in parte, i mediums, non è nuova; ed anzi ricordo in proposito una circostanza notevolissima, ed è che nei primordi del movimento spiritualista, e più precisamente, nell'anno 1853, tale idea venne realizzata ed applicata nelle esperienze del famoso circolo di Jonathan Koons (Athen County - Ohio - Stati Uniti), nel quale si ottenne *per la prima volta* il fenomeno delle « voci dirette »; e ciò in guisa così spontanea e naturale, da doversi affermare che tale perfezione di estrinsecazione non venne più eguagliata. Orbene: sta di fatto che a tali magnifiche risultanze aveva contribuito efficacemente la « macchina spiritica » costruita dal Koons per ordine dei propri « spiriti-guida », sopra disegni forniti dai medesimi. Essi avevano spiegato al Koons che tale macchina doveva servire allo scopo di « attrarre, accumulare, focalizzare l'aura magnetica sottratta ai mediums ed ai presenti, la quale era indispensabile per le manifestazioni fisiche ». È deplorevole che gli storici dello spiritismo abbiano tutti trascurato di fornire un'accurata descrizione della macchina in questione, descrizione che fu pubblicata in una rivista dell'epoca: « The Spiritual Clairion ». Riuscirebbe infatti sommamente interessante possedere ragguagli adeguati in proposito, poichè il ricostruirla tornerebbe assai efficace per l'estrinsecazione di una parte della fenomenologia medianica, visto che si hanno prove indubitabili che riusciva efficacissima nelle esperienze del Koons. Si conosce soltanto che la macchina in discorso era composta di elementi di rame e di zinco disposti in guisa intricata e complessa. Entrava in funzione da sè, qualche tempo dopo iniziate le sedute, e nel « caricarsi », o « saturarsi » di « aura magnetica », produceva un rumore caratteristico di picchiettio rapidissimo, combinato all'emissione di una nota stridula e continua.

In base alla descrizione esposta emerge chiaramente che una grande analogia deve esistere tra la « macchina spiritica » ideata e disegnata dagli spiriti-guida del Koons, e l'apparecchio corrispondente ideato e disegnato dagli spiriti-guida del Chapman. Infatti tali strumenti, oltre ad avere comune l'origine supernormale, risultano palesemente fondati sul medesimo principio, visto che se la « macchina spiritica » del Koons era costituita da elementi di rame e di zinco combinati assieme, tutto ciò dimostra che si trattava di un apparecchio elettro-magnetico; ora il Chapman parla a sua volta di un apparecchio elettro-magnetico ch'egli è intento a costruire. Inoltre, è da notarsi che l'antico strumento medianico

era destinato alle medesime funzioni pratiche di quello moderno, e cioè doveva servire a raccogliere, accumulare, utilizzare « aura magnetica » e « forza psichica ». Si direbbe pertanto che dopo quasi ottant'anni, le personalità spirituali tentino di ricostruire la « macchina spiritica » del Koons, la quale andò distrutta per furore di turbe aizzate dal fanatismo religioso.

Dal punto di vista della sua pratica utilizzazione, osservo una differenza tra quanto si ottenne nel circolo Koons, e quanto si propone di ottenere Mr. Clive Chapman. Infatti gli « spiriti-guida » del Koons avevano spiegato che la macchina doveva servire ad attrarre, accumulare, focalizzare l'aura magnetica sottratta ai mediums ed ai presenti; aura di cui non si poteva fare a meno nell'estrinsecazione dei fenomeni fisici (ricordo in proposito come anche la « voce diretta » risulti un fenomeno fisico). Tutto ciò significa che nelle esperienze del Koons non si sarebbe potuto eliminare il medium. Dal canto suo Mr. Chapman conviene egli pure che tale « forza psichica » è sottratta in prevalenza ai mediums ed ai presenti, ma presuppone ch'essa esista allo stato diffuso nell'universo intero; per cui dovrebbe inferirsene che potrebbe sottrarsi direttamente all'atmosfera, e in conseguenza ottenere manifestazioni medianiche senza intervento di mediums.

Queste le differenze tra i due modi di considerare l'efficacia medianica della macchina in discorso. Dal punto di vista pratico tali differenze non sono lievi, visto che nel primo caso non si potrebbe fare a meno dei mediums, malgrado la « macchina spiritica », laddove nel secondo caso si potrebbe farne a meno. Per conto mio convengo col Chapman che l'idea di una « forza psichica » immanente nell'universo intero, è idea filosoficamente e scientificamente quasi necessaria. Rimane però a vedere se questa « forza psichica » universale non abbia a subire una temporanea trasformazione profonda all'atto di compenetrare e vitalizzare gli organismi animali, e se per gli scopi delle esperienze medianiche sia possibile utilizzare la « forza psichica » *non vitalizzata*, o se invece non possa farsi a meno della « forza psichica » *vitalizzata*; nel qual caso i mediums risulterebbero ancora e sempre necessari, e si tornerebbe alle risultanze del Koons. Noto come anche Mr. Chapman riconosca che la « forza psichica » subisce una notevole trasformazione nel divenire « forza psichica vitalizzata »; per cui designa quest'ultima con l'appellativo di « elettricità sublimata ».

La celebre sonnambola del rev. Werner, e la « Veggente di Prevorst, già dai loro tempi, spiegavano che se gli spiriti pote-

vano manifestarsi ai viventi, ciò avveniva perchè si appropriavano ed utilizzavano le « forza psichica vitalizzata » di persone « sensitive »; forza psichica che le due sonnambole denominavano rispettivamente « fluido nerveo », e « spirito dei nervi ».

Ecco in quali termini la sonnambola del rev. Werner definisce il « fluido nerveo »:

Considerata in sè, questa sostanza, o « fluido nerveo » è lo strumento indispensabile pel cui mezzo l'anima entra in rapporto col mondo esterno...
Dopo la morte, l'anima non può immediatamente liberarsi dal fluido nerveo... e le anime molto terrene se ne saturano con giubilo; *ciò che conferisce loro il potere di riprendere forma umana e rendersi visibili ai viventi, o farsi da essi sentire, o venire con essi a contatto, o produrre tonfi e suoni nell'atmosfera terrena.*

Questo è un brano notevole; tanto più se si considera che tali dilucidazioni della sonnambola del rev. Werner risalgono al 1840, vale a dire a sette anni prima dell'avvento dello spiritismo.

Ed ecco in quali termini si esprime la « Veggente di Prevorst »:

Per ausilio dello « spirito dei nervi » l'anima è posta in grado di entrare in rapporto col corpo, e il corpo col mondo... *Per siffatto tramite gli spiriti i quali si trovano in mediana regione, sono posti in grado di attrarre a sè materiali atmosferici che loro conferiscono il potere di farsi udire dai viventi, di venire con essi a contatto, di sospendere le leggi della gravità, e di muovere oggetti pesanti.* Quando una persona muore in condizioni di grande purità, essa non porta con sè nulla del « principio di vitalità nervea »... ed è per questo che gli spiriti felici che più non ne sono pervasi, *non possono apparire ai viventi, nè farsi udire o toccarli.*

Osservo come anche quest'ultimo magnifico brano, in cui si compendiano le leggi del medianismo, venne in luce molti anni prima dell'avvento dello spiritismo. Osservo inoltre com'esso non solo concordi in tutto col precedente, ma valga a completarlo, in quanto ivi si allude a un fatto già da lungo tempo acquisito alle ricerche metapsichiche, ed è che le personalità medianiche che si manifestano tangibilmente, non utilizzano unicamente « fluidi vitali » ed « ectoplasma » sottratti al medium ed ai presenti, ma si valgono di siffatti elementi quali basi necessarie onde ricavare dall'atmosfera una gran copia di altri elementi affini indispensabili ai loro scopi; dal che dovrebbe indursene che se nelle esperienze di tal natura le personalità medianiche sottraggono all'atmosfera azoto, ossigeno, umidità e magnetismo, nondimeno ciò si realizza solo a condizione che le personalità in discorso dispongano di « fluido

vitalizzato », mediante il quale attrarre, sottrarre, fissare elementi atmosferici.

Noto che il rev. Drayton Thomas, in un recente importantissimo studio sull'« aura » medianica quale si estrinseca con la medium Osborne Leonard, giunge alle medesime conclusioni; le quali nel suo caso sono avvalorate dalla circostanza che il corpo della medium, ogni qual volta si svolgano comunicazioni medianiche, passa in condizioni di totale anestesia; il che è quanto dovrebbe realizzarsi qualora il « fluido nerveo » della medium venisse temporaneamente sottratto al di lei organismo per essere utilizzato dalle personalità spirituali comunicanti.

Queste le osservazioni a me suggerite dal progettato apparecchio di Mr. Chapman. In qual senso concludere? Mi pare che le osservazioni in discorso tendano a modificare e restringere le risultanze pratiche del suo futuro apparecchio medianico, le quali nondimeno rimarranno pur sempre notevoli. Infatti dovrebbe concludersi osservando come probabilmente tale apparecchio elettromagnetico applicato alle esperienze medianiche aumenterà di gran lunga l'efficacia e la potenzialità delle manifestazioni d'ordine fisico e psicofisico (nelle quali sono comprese la « voce diretta » e la « scrittura diretta »), senza però giungere ad eliminare il medium, il quale rimarrà ancora e sempre necessario.

Tutto ciò sia detto dal punto di vista della fenomenologia medianica propriamente detta; che se invece i tentativi di Mr. Chapman e le intenzioni degli « spiriti-guida » che lo consigliano, fossero quelli di stabilire comunicazioni tra i due mondi limitatamente alla trasmissione delle idee mediante un apparecchio elettro-magnetico capace di ricettare le « vibrazioni del pensiero »; vale a dire, di un apparecchio pel tramite del quale gli spiriti comunicanti pervengano ad esprimere il loro pensiero mediante segni alfabetici convenzionali, allora l'impresa dovrebbe ritenersi possibile, *anche in assenza di mediums*. Ora è palese che se si pervenisse a raggiungere tale scopo, si potrebbero anche trascurare in blocco le manifestazioni medianiche propriamente dette, visto che si sarebbe raggiunto ugualmente lo scopo supremo a cui tendono le medesime, che è quello di dimostrare sperimentalmente l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima.

Passando alla seconda notizia importante fornita da Mr. Chapman intorno alle proprie esperienze, notizia dalla quale si apprende ch'egli si propone di « rendere possibile agli spiriti comunicanti di materializzarsi in piena luce, così come egli è pervenuto a udire

in piena luce le loro voci », mi affretto ad osservare che io non condivido tale sua speranza; bene inteso, non la condivido qualora con l'espressione « in piena luce » egli intenda riferirsi alla luce del giorno e alle luci artificiali umane; nel qual caso osservo che la cosa non pare possibile — salvo, forse, in circostanze eccezionali di medianità potenti, dotate di requisiti speciali —; e non pare possibile inquantochè non possono estrinsecarsi fenomeni di materializzazioni tangibili, od anche solamente visibili ad occhi umani normali, senza l'emissione di una quantità più o meno ragguardevole di « ectoplasma » dall'organismo del medium; e l'ectoplasma, che è quintessenza vitale dell'essere, si disgrega e si dissipa alla luce del giorno e alle luci artificiali umane, con gravissimo contraccolpo sul sistema nervoso del medium.

Qualora invece Mr. Chapman si riferisse a studi e ricerche da lui compiute nel dominio della così detta « luce fredda » (sia fosforica che animale), allora dichiaro esplicitamente che adottando un siffatto sistema d'indagini si perverrà di sicuro a scorgere un giorno in piena luce i fantasmi materializzati; ed anzi mi stupisco che i nostri grandi Istituti Metapsichici di Londra, di Parigi e di New-York, i quali dispongono di fondi adeguati, non abbiano ancora pensato a risolvere una volta per sempre il formidabile quesito in esame ricorrendo ad apposite lampade a luce fosforica; o, meglio ancora, a luminosità animale, la quale è di gran lunga più rischiarante di quella fosforica.

Si noti che tali ricerche furono già condotte a buon punto da un naturalista francese, il quale non è un metapsichicista: il professore Raphael Dubois. Egli pubblicò in proposito un interessantissimo articolo sulla « Revue Métapsychique » del Maggio-giugno 1922.

Le « lampade viventi » del professore Dubois sono costituite da culture di « bacteri fotogeni »; ed egli informa che tali lampade emettono « una luminosità che rivaleggia col chiarore della luna ». Indi così prosegue:

In occasione dell'Esposizione universale di Parigi del 1900, io rischiarai uno dei vasti locali sotterranei del palazzo dell'ottica, con barili di vetro da cinquanta litri, pieni di una cultura di « bacteri fotogeni ». Da un capo all'altro della sala si potevano distinguere le sembianze delle persone, così come si potevano leggere i giornali e l'ora dell'orologio. Le « lampade viventi » possono durare circa un mese, senza che sia necessario di occuparsene... e già da ora potrebbero utilizzarsi nelle polveriere e nelle miniere in generale dove siano a temersi esplosioni... Tale luminosità è quasi to-

talmente costituita da radiazioni di lunghezza d'onda mediana; vale a dire la più favorevole per l'occhio umano, e la meno suscettibile di agire chimicamente sulle sostanze ordinariamente alterabili degli altri focolari luminosi... (Ivi, p. 171-174).

Il prof. Dubois cita inoltre un gran numero d'insetti, di funghi, di licheni luminosi, fermandosi sopratutto sui meravigliosi fulgidissimi molluschi abitatori delle profondità abissali del mare. Tra gli insetti, sono i brillanti « Cucuyos » delle Antille che trionfano su tutti. Il prof. Dubois osserva:

Essi dispongono di tre lanterne, due laterali e l'altra sotto il ventre. Quest'ultima non l'accendono che quando volano o quando nuotano. Al crepuscolo -- alla guisa delle nostre lucciole — essi escono dai loro nascondigli nelle foglie, e scendono a rischiarare le piantagioni delle canne da zucchero, tracciando in tutti i sensi solchi di luminosità folgorante... Gli indiani se ne servivano ponendoli dentro a una zucca, con la quale illuminavano le loro capanne e allontanavano le zanzare. Nelle loro marcie notturne ne fissavano uno all'alluce di ciascun piede, al fine di far fuggire i serpenti. Se ne servivano pure come di « telegrafo ottico », trasmettendosi a distanze segnali convenzionali agitando in varie guise coroncine di « Cucuyos »... (Ivi, p. 177).

Da un punto di vista complementare, ricordo che nelle classiche esperienze del banchiere F. Livermore, a New-York, gli sperimentatori osservarono costantemente i fantasmi materializzati *in piena luce*; la quale, però, era fornita dagli stessi fantasmi materializzati sotto forma di globi luminosi, che ben sovente essi tenevano nelle palme delle loro mani. Ora tali globi di luce « spiritica » emettevano appunto « luce fredda », indubbiamente analoga alla luce fosforica e a quella animale. Ne deriva che il quesito circa la possibilità di osservare in piena luce i fantasmi materializzati, è stato risolto in senso affermativo da una settantina d'anni; per cui non rimane che applicare e generalizzare il sistema additato dalle personalità medianiche, coi mezzi analoghi a nostra disposizione, i quali sono alla portata di qualsiasi chimico o naturalista, come sono alla portata di tutte le borse. Basterebbe un recipiente di cristallo, della capacità di una ventina di litri, ripieno di una cultura di « bacteri fotogeni », per illuminare convenientemente l'ambiente in cui si esperimenta; e il professore Dubois informa che la potenza radiante di siffatti « bacteri » si mantiene inalterata per un mese!

Concludendo: Non è chi non vegga quanto interessanti per le ricerche metapsichiche risultino le indagini del prof. Dubois sulla

possibilità di utilizzare la « luce fredda » animale nelle circostanze della illuminazione di ambienti speciali. Nel caso nostro, basterebbe un recipiente di cristallo pieno di « bacteri fotogeni », o ben fornito di « Cucuyos », onde eliminare per sempre dal campo delle ricerche metapsichiche il flagello inevitabile, quanto irritante e nefasto, delle polemiche furibonde ed inutili intorno all'autenticità o meno dei fenomeni medianici che si svolgono in piena oscurità. Dico « inutili », in quanto non sarà mai possibile inventare congegni di controllo tanto portentosi da tarpare le ali della fantasia ai pedanti che infestano la « zona grigia » del sapere. Ne fecero dolorosa esperienza William Crookes. Il prof. Schrenck-Notzing, il dottore Gustavo Geley, il prof. Enrico Morselli, il prof. Cesare Lombroso, e recentissimamente anche il dottor L. Crandon, di Boston, in occasione delle sue mirabili esperienze con la medianità della propria consorte, Mrs. Margery. Egli, col dottore Richardson, misero in opera metodi di controllo ingegnosissimi, i quali dovevano praticamente escludere ogni possibilità di frode. Così è infatti; ma ciò non ha impedito che sorgessero ugualmente i pedanti del genere esposto a contestarne le importantissime risultanze. Deve sapersi che ciascuno dei critici in discorso ritiene sè stesso l'unico personaggio al mondo munito di sufficiente intelligenza e perspicacia per non lasciarsi gabbare dai mediums, e giudica gli altri dei poveri semplicioni, soggetti a diventare ciechi, sordi e idioti non appena prendano posto in un circolo sperimentale. E per soprappiù questa genìa funesta di megalomani, i quali si arrogano il diritto d'infliggere anatemi da burla sulle esperienze altrui, non hanno mai sperimentato, e nulla conoscono della speciale fenomenologia intorno alla quale giudicano, almanaccano, sentenziano con una sicurezza che sa di stoltezza.

Oh, venga, venga dunque la « luce fredda » a liberare la metapsichica dal flagello della pedanteria pseudo-scientifica incapace a edificare, ma capacissima a demolire il tempio della nuova Scienza, a misura che gli autentici lavoratori del pensiero si affannano a gittarne e a rinsaldarne le fondamenta.

ERNESTO BOZZANO.

Scienza e pratica.

La scienza è il capitano, e la pratica sono i soldati.

LEONARDO.

METODI RECENTI DI STUDIO E DI CONTROLLO

Nel n. 9 di « Luce e Ombra » è stato già scritto a proposito di un metodo scientifico di controllo, adottato recentemente da Harry Price. L'articolo che segue tratta, nella sua parte finale, di questo stesso metodo. Riteniamo opportuno conservare allo scritto del nostro collaboratore la sua forma originale, ritornando così sopra un argomento che è di evidente interesse per coloro che seguono i perfezionamenti pratici della nostra ricerca.

La Direzione.

La questione del controllo e dell'osservazione nelle sedute medianiche non è così semplice come può apparire a prima vista. Oltre a coinvolgere in pratica una quantità di problemi parziali da risolvere, essa presuppone soprattutto il riconoscimento di alcuni speciali criterî, che coincidono soltanto in parte con quelli seguiti nei laboratori scientificî ordinarî.

Il primo interrogativo che si pone agli indagatori è il seguente: sino a che punto il controllo serve alla ricerca? Ossia: è opportuno che il controllo sia il più rigoroso possibile, indipendentemente dal fatto che esso possa costituire un ostacolo allo svolgersi di certe manifestazioni, o è bene invece assicurarsi un controllo elementare, desumendo la veridicità dei fenomeni dal loro complesso, inimitabile per vie normali?

Come è noto, ambedue i sistemi hanno i loro sostenitori. Non parliamo qui dei fanatici, per i quali una seduta medianica è una specie di rito, che esclude per sua natura l'applicazione di misure anche elementari di garanzia (proporre un controllo, ad esempio, a certi circoli spiritistici equivale ad offendere i loro componenti). Ma, anche lasciando da parte questo tipo di sedute, si sa che vi sono studiosi seriissimi, i quali sostengono che l'abbondanza dei controlli paralizza le manifestazioni e costringe la ricerca a « piétiner sur place ». Il Geley, per fare un nome tra i più stimati, era di questo avviso. E il Richet scrive che occorre, per ottenere dei risultati soddisfacenti, essere molto concilianti circa le condi-

zioni di esperimento e molto rigorosi nelle conclusioni. Altri invece, e specialmente alcuni sperimentatori tedeschi, ritengono che allo stadio attuale della ricerca psichica si deve soprattutto accertare un fenomeno con le più esaurienti garanzie, e che di conseguenza le precauzioni contro la frode o contro gli errori di osservazione debbono essere severissime. Senza parlare, anche qui, degli estremisti di parere diametralmente contrario ai fanatici di cui sopra, ma in un certo senso fanatici anch'essi, per i quali le precauzioni non sono mai sufficienti, i controlli sempre inadeguati, e che invocherebbero il trucco o l'allucinazione anche di fronte alla levitazione di un pianoforte a coda in piena luce.

Come al solito, la via giusta è quella di mezzo; o almeno, ci sembra che sia. Non sembra a noi soltanto, del resto, perchè si tratta proprio della via che attualmente seguono i migliori laboratori del mondo: come quello di Schröder a Berlino, come il « National Laboratory of Psychical Research » a Londra. Anche l'« Institut Métapsychique International », secondo quanto ci è stato comunicato poco tempo fa a Parigi, sta cambiando radicalmente i suoi sistemi di controllo e di osservazione (che non erano davvero disprezzabili) per farli meglio corrispondere alle nuove esigenze.

Ma quali sono queste nuove esigenze?

È semplice dirlo, anche se non è facile adeguarvisi: si tratta di adottare dei controlli che uniscano due requisiti fondamentali: quello di essere rigorosi, e quello di non importunare gli astanti (soprattutto il *medium*), Quest'ultimo, salvo casi eccezionali, accetta qualunque controllo purchè non lo si obblighi a sottostare a condizioni troppo penose, purchè non lo si costringa a tenere delle sedute in un ambiente che somigli troppo ad una sala anatomica o ad un gabinetto di fisica. Il non aver capito questo, l'aver trattato i soggetti medianici come si trattano gli psicopatici nelle cliniche psichiatriche, è stato causa di una quantità di esperienze negative: le quali, non dispiaccia ai partigiani del controllo a oltranza, hanno giovato alla ricerca tanto poco, quanto le riunioni delle odierne « chiese » spiritiche.

* * *

Questi principî più moderni e più razionali hanno cominciato, dicevamo, a trovare applicazione; e non sapremmo abbastanza consigliare a tutti coloro che si propongono seriamente di arrecare un contributo alla ricerca psichica di riflettere sul resoconto rela-

tivo all'impianto e all'organizzazione del « National Laboratory of Psychical Research »: resoconto pubblicato nel n. 1 del « British Journal of Psychical Research » (1926) e che qui traduciamo, riassumendolo per quanto è possibile:

Il N. L. P. R., oltre alle sale di lettura, di conferenze, biblioteca, ecc., possiede sei stanze per lo studio sperimentale dei fenomeni psichici: laboratorio, stanza delle sedute, locale di passaggio, officina, camera oscura e ufficio. Il locale di passaggio (*baffle chambler*) separa il laboratorio dalla stanza delle sedute e serve a trasportare oggetti o apparecchi dall'uno all'altra o viceversa senza variare l'illuminazione della stanza delle sedute. Tutte le stanze sono illuminate normalmente a giorno e hanno riscaldamento a gas. La sala delle sedute può essere riscaldata anche elettricamente. I pavimenti sono in sughero e linoleum.

Il laboratorio misura 17 piedi e 4 pollici per 16,4 e ha due finestre. Su tre lati sono disposti, a muro e combacianti, lunghi tavolati. Vi sono becchi Bunsen in vari punti, e una vasca di porcellana con acqua corrente calda e fredda. Sui tavolati stanno i molteplici oggetti: bottiglie, strumenti, ecc. Delle mensole, uno scaffale per libri, una tavola quadrata di 4,6 di lato completano l'arredamento. Il laboratorio può essere trasformato in camera oscura mediante l'apposizione di pannelli alle finestre. In esso si trovano tutti gli apparecchi fisici e chimici necessari, nessuno escluso. Si aggiungano speciali strumenti per la misurazione di sostanze gassose emesse, un riscaldatore elettrico per cera fondente, bilancie chimiche, elettroscopî, galvanometro, barografo, termografo, termometri a massima e minima, apparecchio per misurare la circolazione dell'aria, oggetti luminosi, giocattoli musicali, camere isolanti (per la verifica dei fenomeni telecinetici), un'installazione radiotelegrafica, ecc.

La stanza delle sedute ha la stessa ampiezza del laboratorio, ma è provvista di una sola finestra che viene chiusa ermeticamente durante le esperienze. Ventilatori nascosti assicurano il rinnovo dell'aria. Un radiatore di 1000 *watts* riscalda il locale, e un termostato lo regola automaticamente in modo che la temperatura rimanga costante.

Le luci adoperate sono diverse. Tre lampade Wratten, al soffitto, possono assumere varie colorazioni mediante schermi. Una luce di 500 *watts* con schermi colorati può dirigere in qualunque punto della stanza un suo raggio sottile. Una luce piena di 1000 *watts* può essere adoperata, al bisogno, per fotografie, ecc. Una lampada di quarzo a vapori di mercurio per illuminazione con raggi ultravioletti si aggiunge alle precedenti. Vi è inoltre un apparecchio per i lampi di luce (con dispositivi per assorbire il fumo), che può essere azionato meccanicamente o elettricamente. Per regolare le luci si hanno quattro resistenze tubolari Zenith (1770 *ohms*, 0,6 *amp.*) I reostati permettono di passare per gradi dalla piena luce all'oscurità completa.

Un « dictaphone » consente di registrare nell'oscurità tutto quel che venga dettato a voce alta. Nelle sedute con luce si ha anche una tavola per le registrazioni scritte. Un apposito sistema di illuminazione consente una luce bastevole anche per queste. Un termografo specialmente costruito regi-

stra ogni variazione di temperatura che si verifichi durante la seduta. Inoltre vengono adoperati, quando se ne presenti la necessità, gli altri apparecchi di cui dispone il laboratorio.

La stanza ha una tavola, diverse sedie, un sofà, un gabinetto disposto in un angolo e separato da una tenda. La sala delle sedute può essere adoperata facilmente come camera oscura, e si può anche, per la speciale disposizione delle porte, far di essa una sola stanza col laboratorio, per i processi fotografici complicati. Un sistema di microfoni permette di udire nelle stanze vicine il minimo rumore che avvenga nella stanza delle sedute. Il laboratorio ha poi, naturalmente, una speciale camera oscura per lo sviluppo e la stampa delle fotografie, perfettamente attrezzata. Dispone di sette apparecchi fotografici di varia grandezza, due dei quali stereoscopici, muniti di varî obbiettivi, teleobbiettivi, ecc., e di tre apparecchi per ingrandimenti. Cinque stereoscopî permettono di esaminare in diversi modi le stereofotografie ottenute.

Il laboratorio ha inoltre tre microscopî, uno dei quali ultrapotente con apparecchio per microfotografie. Possiede altresì apparecchi di proiezione per conferenze e una limpidissima sfera di cristallo di 5 pollici di diametro per gli eventuali esperimenti di cristalloscopia.

Nell'apposita officina del laboratorio possono essere riparati tutti gli strumenti, e si può provvedere ad ogni nuova necessità sperimentale.

Il direttore del N. L. P. R., Harry Price, che è indubbiamente un benemerito degli studî psichici per la sua preparazione culturale perfetta, per il rigore dei suoi metodi e per il disinteresse col quale compie le sue indagini, ha recentemente aggiunto ai già numerosi e perfezionatissimi apparecchi di osservazione e di controllo, di cui dispone l'istituto, un nuovo sistema, che costituisce oggi indubbiamente quanto di meglio vi sia in tema di ricerche sulla medianità fisica, e che risponde perfettamente alla doppia esigenza della grande sensibilità e del *minimum* di fastidiosità. In una conferenza tenuta all' « Institut Métapsychique International » sopra una serie di sedute col *medium* Rudi Schneider egli ha avuto occasione di descrivere questo suo ritrovato, e noi riassumeremo ancora brevemente le sue parole, riportate nel n. 4 (1929) della « Revue Métapsychique ».

Occorre premettere, come del resto fa lo stesso Price, che l'idea di accertarsi degli eventuali movimenti del medium, mediante un controllo elettrico non è nuova e non è neppure molto recente. Già il Crookes nel 1875 aveva chiuso la pretesa medium Fay in un circuito elettrico collegato ad un galvanometro, e un simile mezzo di controllo (del resto non del tutto sufficiente) fu adottato posteriormente da altri sperimentatori. Il Krall, come si può leggere in un articolo dello Schrenk-Notzing pubblicato dalla « Revue

Métapsychique » (1927, n. 1), ideò anch'egli un mezzo meccanico di controllo, perfezionando probabilmente, secondo quanto afferma il Price, un'idea manifestata dal Price stesso allo Schrenk nel 1923. Il sistema del Krall, però, serviva al controllo del solo medium. Partendo da questo spunto, il Price ha ideato ultimamente un sistema che controlla, oltre al medium, tutti gli altri sperimentatori:

Se si pone una lampadina elettrica da un lato della stanza e una batteria dall'altro lato, e se si congiungono con due fili elettrici, la lampada si accende. Se si taglia uno di questi fili, supponiamo, in dieci pezzi, la lampada non si accenderà se non mediante la riunione dei venti capi corrispondenti ai dieci pezzi, Ma se si adoprano dieci paia di guanti metallici per le mani e dieci paia di calzature metalliche per i piedi invece dei dieci pezzi di filo elettrico, si ottiene lo stesso effetto. Quando tutti i guanti o tutte le calzature sono in contatto, la lampada si accende. Appena si rompe il contatto, essa si spegne.

Riunendo le coppie di guanti e di calzature mediante fili elettrici; disponendo delle placche metalliche in corrispondenza dei piedi, e dei braccioli delle poltrone, si ottiene la chiusura del circuito (e quindi l'accensione della lampada) soltanto quando tutti i membri del circolo sono seduti sulle rispettive sedie, con le mani appoggiate ai bracciòli e i piedi sulle lastre metalliche. Basta che manchi uno solo degli elementi del circuito (che cioè uno solo dei presenti alzi un piede o una mano) perchè la lampada si spenga.

Il sorvegliante principale e il medium formano una unità, controllata da quattro circuiti separati. Tra i due si trovano due placche di piombo avvitate al pavimento. Entrambi portano guanti e calzature metalliche. Quando i loro piedi e le loro mani sono in contatto, i quattro circuiti si chiudono, e sopra un quadro indicatore si accendono quattro lampade. Mancando uno dei piedi o una delle mani del medium, si scorge immediatamente sul quadro quale piede o quale mano egli ha mosso. Le altre singole lampade corrispondono ai singoli sperimentatori. Un reostato può graduare l'intensità delle luci.

Ognuno vede quanto questo metodo, semplicissimo una volta installato, sia rigoroso, e come, d'altra parte, il fatto di portare dei guanti intessuti di sottili fili metallici e delle calzature dello stesso genere non debba dare alcun fastidio nè al medium nè agli sperimentatori. Le proprietà elementari di un circuito elettrico sono, d'altronde, tali, da rendere impossibile la famosa sostituzione delle mani (trucco Torelli-Viollier) o simili. Se la posizione dei singoli sperimentatori non è perfetta, manca il contatto. Se un piede o se una mano del medium viene mossa, la lampadina corrispondente (che può essere colorata o numerata) si spegne, rivelando immediatamente quale è stato il movimento.

La debolissima luce delle lampadine non è tale da nuocere alle manifestazioni. D'altra parte, non è escluso che si possa porre il quadro fuori della stanza delle sedute, lasciando l'incarico del controllo ad una persona di fiducia, estranea alle sedute stesse, che cortesemente vi si presti.

Il Price, nella relazione in discorso, riferisce gli ottimi risultati ottenuti con questo sistema. È fuori dubbio che esso è il migliore sin qui escogitato, e che « tutti i medium a effetti fisici contemporanei e futuri dovranno sottoporvisi se vorranno essere presi sul serio ».

E ci sembra che questa garanzia potrebbe esser richiesta, oltre che ai medium, anche agli sperimentatori che intendano anch'essi, esser presi sul serio. Giacchè bisogna pur decidersi a comprendere che le ostilità degli ambienti accademici verso le ricerche psichiche potranno essere vinte soltanto mettendo queste, sia pur tenendo conto delle loro speciali esigenze, su un piede quanto più possibile analogo alle altre indagini scientifiche di carattere sperimentale.

EMILIO SERVADIO.

NECROLOGIO

James Hewatt McKenzie.

La scomparsa di J. H. McKenzie, fondatore del « British College of Psychic Science », è una perdita grave per le nostre ricerche. Interessatosi nel 1900 ai fenomeni medianici, ne perseguì lo studio sino ai nostri giorni, sperimentando con varî soggetti, e annotando con grande acume le proprie osservazioni, raccolte nel suo principale libro « Spirit Intercourse, its Theory and Practice ». In varie circostanze si dimostrò vigoroso polemista e difensore della dignità e della legittimità degli studî psichici, come nel famoso processo intentato contro la chiaroveggente Almira Brockway.

Si dedicò in modo particolare allo studio della medianità come problema psicobiologico, e a quello della « fotografia psichica », pur non trascurando alcun'altra classe di fenomeni. Fondò nel 1920 il « British College », ed è inutile ricordare le benemerenze di questo Istituto e quelle della sua rivista « Psychic Science », della quale il M. fu direttore ed apprezzatissimo collaboratore. Alla vedova, sig.ra Barbara McKenzie, e ai colleghi di « Psychic Science » vadano le nostre più vive condoglianze.

LA DIREZIONE.

LE BASI ETICHE DELLO SPIRITUALISMO

Spiritualismo ed etica: ecco due termini che si trovano in così stretto rapporto tra loro che il riguardare l'uno indipendentemente dall'altra equivale, secondo me, a mutilarli, a sostituire un'astrazione a ciò che rappresenta invece la massima concretezza. Lo spiritualismo sperimentale ha percorso molto cammino in questi ultimi tempi. Chi non sa che fino a poco tempo fa esso, basato essenzialmente sulle comunicazioni medianiche, era completamente messo al bando dall'accademia? Lo studioso serio, anche non materialista, aveva ritegno, quasi vergogna, di parlare di comunicazioni con trapassati, di tavole giranti, di scrittura automatica: gli argomenti metafisici della ragion naturale, la prova morale, fondata sulla credenza di quasi tutti i popoli della terra nell'esistenza di Dio, nell'immortalità dell'anima e nella corrispondente sanzione, le diverse teologie, erano da lui reputati sufficienti a tenere in piedi lo spiritualismo e a contrapporlo efficacemente alla dottrina sensistico-materialistica. O perchè andare in cerca di segni tangibili e di manifestazioni esteriori a conferma di verità riconosciute e sostenute così validamente dalla ragione, dal sentimento e della volontà? Quando si pensi, anzi, che lo spiritualismo teoretico si fondava principalmente sulla concezione metafisica cartesiana dell' « assoluta separazione » tra spirito e materia, dello spirito = intelligenza e volontà, e della materia = estensione e movimento, si comprende ed è naturale come lo spiritismo, che pretendeva di fornire delle prove empiriche di fatti che si ritenevano assolutamente estranei all'esperienza sensibile, non potesse non essere in forte sospetto. Il ragionamento era sostanzialmente questo: tutto ciò di cui si può aver notizia attraverso la sensazione e la percezione è di pertinenza della materia; tutto ciò che si afferra mediante il raziocinio senza che abbia luogo quella che la Scuola chiamava « astrazione dal fantasma sensibile », appartiene allo Spirito. Ed oltre a questo si faceva anche una distinzione di carattere etico, di non lieve momento: ciò che rientra

nel dominio della ragione e dell'intelletto è « buono », partecipa dell'Idea del Bene, come insegnava il sommo Platone; per contro, quel che è compreso nella sfera del senso e della materia, è « male », fa parte del nostro basso mondo, è apparenza e menzogna. Lo spiritismo-medianismo, il cui studio è condotto con dati ricavati dall'esperienza (scrittura automatica, voce diretta, materializzazioni, ecc.) rientra in questa seconda categoria! Sta bene che collateralmente alla tradizione spiritualistica pura, che considera lo spirito completamente appartato dalla materia, vi sia un'altra tradizione: l'occultistica degli « archei », della « materia sottile, eterea, quintessenziata », tradizione ripresa e coltivata all'epoca del Rinascimento da uomini d'indubitato valore come Cornelio Agrippa, Paracelso, Cardano, Campanella, e in seguito dai due Van Helmont, da Fludd, ecc., ma l'incertezza e — diciamolo pure — la confusione che regnava nel dominio degli studî occultistici, in cui a sublimi intuizioni precorritrici delle conquiste più notevoli realizzate oggi nel campo della fisico-chimica, ad esempio quella della materia-energia, si mischiavano stranezze condannabili e già sin d'allora condannate dal buon senso e dalla retta ragione, fecero sì che questo terreno, del resto così importante e così vasto, rimanesse inesplorato e fuori dell'orbita delle ricerche ufficiali. Ciò è provato dal fatto — e noi tutti abbiamo potuto accorgercene — che quando la dottrina spiritualistico-occultistica, basata segnatamente su rivelazioni da parte dei disincarnati e raccolta dai moderni teorici dello spiritismo, riportò alla luce il doppio etereo, la rincarnazione, lo sviluppo progressivo degli esseri individuali nell'etere cosmico, tutte queste cose apparvero quasi come delle novità anche agli occhi di molti spiritualisti. A questo proposito mi sembra opportuno anche rilevare un fatto di cui, a quanto mi consta, non si è tenuto finora gran conto. È lecito domandarsi perchè nel secolo scorso potè affermarsi vigorosamente il positivismo dei Comte, dei Littré, dei Taine, nonchè il materialismo dei Büchner, dei Vogt, dei Moleschott e di tanti altri. I motivi sono certamente molteplici, ma i positivisti-materialisti trovarono un terreno adatto per fare allignare le loro dottrine, e riuscirono a far trionfare le loro teorie in aperto contrasto con le esigenze della ragione e del cuore dell'uomo, anche perchè i loro conati furono rivolti contro uno spiritualismo valido sì dal lato speculativo, ma fondato principalmente nel ragionamento e sull'astrazione. Non è già che le affermazioni e le ammissioni fatte a nome e coi metodi d'indagine adottati da questa corrente non fossero sufficienti a soddisfare alcune menti elette, inclini ed

abituate all'astrazione, ma si sa che con questo spiritualismo si arrivava logicamente fino ad un certo punto oltre il quale non c'era che il salto nel buio, per quanto sotto la tutela delle tradizioni e delle rivelazioni religiose, nonchè dell'illuminazione interna di cui ci parlano i mistici. Insomma, per forza di cose, la filosofia continuò a cedere il passo alla teologia, ad esercitare la funzione di « ancella » di quest'ultima, anche se la visione spiritualistica dell'universo d'un Cousin, d'un Jouffroy, d'un Damiron, d'un Caro, eclettica, ma appoggiantesi specialmente sul Cartesianismo, avesse segnato un notevole progresso su quella realizzata dagli Scolastici anteriori. Lo spiritualismo si era collocato in una sfera completamente a parte da quella in cui agivano le scienze della natura, il che lo metteva in una situazione un po' penosa relativamente al poter formulare qualche ipotesi accettabile, da un punto di vista concreto, circa i problemi metafisici più importanti e in ispecial modo circa quello che più interessa da vicino l'umanità: l'immortalità dell'anima. L'argomento che tutto ciò ch'è semplice è spirituale e quel ch'è spirituale è immortale, perchè non soggetto a dissoluzione, argomento che possiede certamente il suo valore, se poteva appagare, come abbiamo detto, alcune menti capaci di assurgere all'astrazione, non poteva non lasciar perplessa la maggior parte del pubblico che si domandava come fosse concepibile uno spirito puro scevro di qualsiasi materialità; come si potesse pensare un « che » al di fuori del tempo e dello spazio, forme della nostra sensibilità. Era più che naturale che l'impossibilità in cui si trovava l'intellettualismo-razionalismo di fornire una ragione plausibile di tali incongruenze, dovesse finire per condurre il pensatore al criticismo o affidarlo all'angelo tutelare della teologia e della rivelazione con l'inferno e il paradiso, e col mondo spirituale separato da quello materiale, precisamente come l'anima è, per sua natura, del tutto separata dal corpo, sebbene la vita di quaggiù esiga il continuo commercio tra l'una e l'altro. In tali circostanze e date siffatte difficoltà, fu facile al positivismo-materialismo di prender piede, ed esso non tralasciò d'approfittare dell'occasione. Si comprende che all'intellettualismo degli Scolastici e degli Spiritualisti posteriori, specialmente cartesiani, si contrapponesse un sistema altrettanto dommatico ed esclusivo. Ciò si dovette principalmente ad un errato concetto dello Spirito e della materia. Le recenti conquiste fatte dalla scienza positiva, dell'elettrone, dei raggi catodici, dei raggi x, della radioattività, hanno per forza d'eventi introdotto nelle teorie spiritualistiche elementi tali da mo-

dificare la separazione assoluta tra i due dominii. I confini tra spiritualità e materialità, tra l'al di là e l'al di qua, pure permanendo sempre, non sono tuttavia così netti come si pensava, non intercede tra loro un abisso come si credeva intercedesse prima dell'avvento del nuovo spiritualismo. Il materialismo è andato in decadenza dopo che si è venuti a conoscenza di qualche caratteristica della materia. Dal canto suo, lo spiritualismo non è più quello di prima: esso ha dovuto modificarsi sotto l'influenza dei fatti. Si può dire che questo riavvicinamento dello spirito alla materia, questa spiritualizzazione della materia o, se si vuole, materializzazione dello spirito, sia ridondata a svantaggio della visione spiritualistica? Tutt'altro! E qual'è il ponte di passaggio tra l'una e l'altra sfera se non il riconoscimento della validità teoretica e pratica d'un fatto altamente morale e sommamente apprezzabile com'è quello dell'evoluzione? Il concetto d'evoluzione fece difetto agli intellettualisti scolastici e ai filosofi della Riforma iniziata da Cartesio, sebbene si trovasse abbastanza sviluppato nelle teorie dei pensatori di quel periodo di transizione che fu il Rinascimento. Difatti i pensieri di Giordano Bruno e di Tommaso Campanella ne sono informati da cima a fondo, per quanto in maniera diversa l'uno dall'altro, ma altrettanto non si può dire della dottrina di Cartesio, di Malebranche, di Leibniz, di Wolff. Nel positivismo moderno esso ha una parte assai considerevole, ma è noto d'altronde che i positivisti non seppero districare tale bella e feconda concezione dalle maglie dell'animalità, della selezione naturale, della lotta per la vita, dell'eredità, con cui riuscirono a render ragione solo di alcuni fenomeni, mentre il fondamento etico dell'evoluzione sfuggì loro o, pure avendone idea, essi non lo tennero in sì gran conto come si doveva.

A me sembra che alla dottrina spiritica possa, se non altro, ascriversi questo a merito: di aver saputo trovare un nesso tra il più elevato e il più basso nella scala della perfezione, ed averci così fornito un concetto grandioso di Dio e della natura. Si dice che l'insegnamento spiritico, dopo tutto, non abbia apportato all'umanità nulla di nuovo; l'evoluzione spirituale, sulla quale si basa appunto quest'insegnamento, non è una novità, e così pure il corpo astrale, la rincarnazione, ecc. Ma chi pretende sul serio che queste siano delle novità? Del resto la novità non è un indice della verità di un dato fatto o dottrina. Coloro che parlano così hanno certamente un falso concetto della realtà. E prima di ogni altra cosa è lecito chiedersi se il valore d'una dottrina non di-

penda, oltre che dalla sua complessità teoretica, anche dalla capacità insita in questa di fare avvicinare sempre più l'umanità al conseguimento di quel Bene di cui essa ha l'idea. Da questo punto di vista, l'insegnamento evangelico, essenzialmente morale, ce ne dà un esempio eloquente. È concepibile che ci siano stati dei martiri per l'affermazione e la difesa d'un verbo rispondente alle esigenze del cuore e del sentimento dell'uomo, di una parola capace di mostrare a quest'ultimo la via della perfezione morale, ma sarebbe certamente inammissibile che ve ne fossero stati per testimoniare la verità di teorie teolcgiche complesse come quella sulla grazia, sulla consustanzialità delle tre persone della SS. Trinità e sulle sottili distinzioni che a quest'ultima si connettono. Insomma il cuore umano è certamente col Verbo di Cristo che spira dall'insegnamento evangelico, ma non certamente con le dottrine teologiche fissate ad Antiochia, a Nicea, a Costantinopoli, non disconoscendo peraltro la funzione storica, nello sviluppo religioso, dei pronunziati dommatico-teologici elaborati con tanto acume e sottigliezza dai Dottori della Chiesa attraverso le diverse epoche storiche. Si può dire che la parola del Cristo fosse una novità? Nessuna persona, anche di mediocre cultura, si sentirebbe oggi d'affermarlo. La parola d'amore del Nazzareno è antica quanto l'umanità. Ha sempre risuonato più o meno vagamente nel cuore dell'uomo: fu merito del Cristo l'aver creato nell'animo di coloro che l'ascoltarono una convinzione della sua verità talmente forte da sovrapporsi a qualunque altro sentimento o convinzione, l'avere, mi si perdoni il linguaggio, fatto sorgere dei « maniaci » a testimonianza d'un verbo confacentesi in tutto e per tutto alle esigenze etiche e sentimentali dell'umanità. Si comprende come la dottrina metafisica del Cristianesimo, le cui fondamenta riposano principalmente sul monoteismo ebraico con elementi tolti dalle antiche religioni orientali e passati poi attraverso il pitagoreismo e il platonismo, fosse adeguata allo stato del sapere dei tempi in cui si affermò tra le genti come religione. Ma il fattore morale che ne costituiva l'essenza possedeva un valore universale che faceva trascendere ad essa i limiti di spazio e di tempo. Vi era dunque nel Cristianesimo un elemento storico di carattere metafisico, e un altro elemento extra-storico di carattere morale; il primo in rapporto con l'avanzamento della scienza, il secondo in corrispondenza con le esigenze del cuore umano in ogni luogo e in ogni epoca.

(Continua) REMO FEDI.

SEDUTE MEDIANICHE A RIGA

Pubblichiamo, grazie alla cortesia dello sig.ra Lidia Erdmann che l'ha tradotta egregiamente in italiano, la relazione inedita di tre sedute medianiche tenute a Riga, nella sede di quella « Società per le Ricerche Psichiche », fondata, sette anni or sono, dall'eminente scienziato prof. C. Blacher. Autrice della relazione è la benemerita Segretaria della Società stessa, signora Harriet Bakstad.

LA DIREZIONE.

SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1929.

Sono presenti la sig.ra Wruck Sericius e la sig.na Gerda Wruck, entrambe dotate di buona medianità scrivente; la sig.ra Elena Trofimoff, medium a effetti fisici; il barone von Uloth, il barone Felix de Ropp, ingegnere minerario, il sig. A. Meinert, la sig.na Clémence Kurme, il medium Kundzin.

Alle ore 8 abbiamo tenuta la nostra solita sednta, terminata la quale, siamo passati, come d'uso, in un'altra camera a prendere il tè. Abitualmente viene a tenerci compagnia il sig. Otto Kundzin, un giovane negoziante di ventisette anni, sano e robustissimo. Il Kundzin è dotato di facoltà medianiche, ma lungi dal pieno sviluppo.

Verso la mezzanotte, quando già alcuni dei partecipanti erano tornati a casa, il Kundzin, d'improvviso, cadde spontaneamente in *trance*, esprimendo poi il desiderio di suonare sul pianoforte che si trova nella sala delle conferenze. Lo seguiamo; egli siede davanti al piano e, piegando la testa indietro, ad occhi chiusi, esegue pezzi di grande difficoltà. Finita la musica, rientriamo nella stanza dove avevamo preso il tè, e qui accade una cosa straordinaria.

Il medium prega di diminuire un po' la luce ed incomincia a stropicciarsi le mani. Siamo sette persone e osserviamo che la palma della sua mano si gonfia e si ingrossa. Egli geme, si agita e chiede un bicchier d'acqua, mentre fra le sue dita si forma un non so che di bianco, grande, rotondo che egli prende poi con cautela tuffandolo nel bicchiere.

Tutto ciò non dura che cinque minuti. Il medium depone il bicchiere sul pavimento in un angolo buio, dietro un armadio. Nel frattempo si manifestano, per suo mezzo, parecchie entità, per la maggior parte di nazionalità

lettona, come il medium, al quale, non appena si fu risvegliato, dicemmo che vi era un « apporto ». Egli sollevò dal pavimento il bicchiere e, con immenso stupore, constatammo che l' « apporto » consisteva in una mela gialla, talmente fresca da sembrare di cera. Essa fu fotografata.

Seduta del 25 gennaio 1929.

Piccola seduta privata. Avevo invitato a prendere il tè le persone che avevano partecipato alla seduta precedente.

Il discorso si aggirò sul tema dello spiritismo e dell'occultismo. Mentre parlavamo, il sig. Kundzin si alzò, fece qualche passo e cadde in trance sul mio letto. (La scrivente abita una camera nella medesima casa ove ha sede la Società di R. P. Un lungo corridoio separa la sua stanza dalla sala delle conferenze e delle esperienze medianiche).

Ci disponiamo in catena attorno al medium. Subito dopo udiamo i caratteristici rumori di soffocazione, consueti all'apparizione dell'ectoplasma. Si fa spegnere la luce. Il medium continua a dar segni di soffocamento, procurando di emettere l'ectoplasma. Calmatosi alquanto, chiede dell'acqua. È difficile comprendere ciò che dice, sembrando che le sua bocca sia piena di qualche cosa. Gli diamo una piccola brocca con acqua. Quindi udiamo un rumore paragonabile a quello che si produrrebbe accendendo un fiammifero. A domanda del medium, riaccendiamo la luce: l'ectoplasma non è stato emesso. Cerchiamo con gli occhi la brocca, ma non la vediamo.

Nel frattempo si manifesta un'altra personalità medianica: Ivan Petrovitsc, un pianista virtuoso, il quale ci invita a seguirlo nella sala in cui si trova il pianoforte. Precedo gli altri per accendervi la lampada, quando, a un tratto, odo gli astanti esclamare in tono di meraviglia perchè hanno veduto un « apporto ».

Sotto la grande tavola, in mezzo alla camera, si trova la brocca sparita, contenente un magnifico tulipano bianco, munito di foglie color verde chiaro non ancora sviluppate, e con lo stelo alto circa 30 cm. Intanto, « Ivan Petrovitsc » eseguiva sul pianoforte variazioni brillanti. Ed ecco che la signora Trofimoff cade in trance, mentre il medium si sveglia.

Seduta del 28 febbraio 1929.

Sono presenti gli sperimentatori delle altre sedute, eccettuate le due signore Wruck e il sig. Meinert. Nuovi intervenuti: signora Julie Bahrs, avvocatessa Frida Kurme, signori G. Platto e A. Platto.

Quando il medium Kundzin entra, tutti i presenti notano che è colto da grande agitazione nervosa e che si regge appena in piedi. Egli si appoggia al battente dell'uscio e comincia a manifestare sintomi di trance. Non tardiamo a formare il circolo, mentre il medium si agita, immerso in una trance profonda.

Si manifesta lo spirito-guida del medium, ci saluta e noi ricambiamo il saluto. Egli dice che parecchie entità si manifesteranno « per divertirci », tra le quali Ivan Petrovitsc e Friedrich. E così è: dapprima il medium personifica Petrovitsc e suona con molto brio il pianoforte; quindi si manifesta Friedrich, l'entità che produce gli apporti, dichiarando che oggi proverà molta difficoltà perchè il medium ha ingerito bibite alcooliche e gli manca la « forza ».

Il medium, sempre personificando Friedrisch, dopo aver fatto il giro nel centro del circolo, incomincia a sottrarre « forze » da alcuni dei partecipanti, toccandoli alle spalle; poi comincia a strofinarsi le mani, chiede dell'acqua, esce dal circolo, e si avvicina alla stufa di ferro incandescente, alla quale si appoggia stropicciandosi nuovamente le mani e spasimando convulsivamente.

Io sto dietro di lui e quindi posso osservare tutto benissimo.

Vedo spuntare dalle sue dita qualche cosa di oscuro che, con incredibile rapidità, diventa sempre più grande, e più lunga. In pari tempo avvertiamo un delizioso profumo e vediamo una rosa di color rosso carico (la temperatura esterna era di 20 gradi R. di gelo). Il medium la immerge in un bicchier d'acqua, poi torna nel circolo e dice che Friedrisch porterà ancora qualche cosa; ma il medium è esaurito e deve riposarsi alquanto. Dopo alcuni istanti torna a strofinarsi le mani, ed ecco apparire una mela; egli la porge a una delle signore e, rivolgendosi al barone de Ropp, dice: « Anche tu riceverai qualche cosa per i buoni pensieri che mi mandi »; e vediamo una seconda mela nelle sue mani. Pochissimi minuti dopo il medium si risveglia senza conservare il menomo ricordo della trance; è di ottimo umore e si stupisce al vedere i tre « apporti ».

HARRIET BAKSTAD
Segretaria della » Società di R. P. » di Riga.

Noi sottoscritti, abitanti in Riga, dichiariamo di aver partecipato alle sedute del 10 e 25 gennaio e del 28 febbraio 1929 nella sede della « Società di Ricerche Psichiche » e che i fenomeni riferiti nel protocollo, tradotto dalla signora Lidia Erdmann, sono assolutamente esatti e rispondenti alla verità.

Firmati: JULIE BAHRS — HARRIET BAKSTAD — Barone FELIX DE ROPP, ingegnere minerario — CLÉMENCE KURME — Avvocatessa FRIDA KURME — A. PLATTO — G. PLATTO — HÉLÈNE TROFIMOFF — GASTON VON ULOTH — GERDA WRUCK — MÉLANIE WRUCK-SERICIUS.

PER LA RICERCA PSICHICA

On. Direzione di « Luce e Ombra »,

Appresi dalla viva voce di un mio amico un episodio della sua vita di guerra che mi parve di tanta importanza da pregare l'amico di farmene una piccola relazione scritta, con la massima precisione di particolari; relazione che le unisco. L'amico desidera che non si renda pubblico il suo nome. Egli è persona seria e degnissima di fede.

GIUSEPPE RANGHI.

ASSISTENZA INVISIBILE?

Fui inviato al fronte nel 1916, quale automobilista, ed assegnato a una sezione di stanza in Valsugana. Poi, periodicamente, secondo le necessità belliche della Zona del Trentino, fui inviato prima con la Sezione cui appartenevo, più tardi con altre Sezioni, in parecchie altre località, fino a poco prima della ritirata di Caporetto, che mi colse a Primolano, in un gruppo speciale di « disponibili », in attesa di nuova destinazione. In quella dolorosa circostanza, tutto il gruppo si ritrasse a Bassano Veneto, e lì si divise per formare nuove sezioni o aumentarne altre bisognose di personale.

Io fui assegnato a una Sezione, il cui compito era di rifornire di munizioni le nostre trincee di Valstagna. Tali rifornimenti occorreva farli di notte, a lumi spenti, per non venire scoperti dal nemico.

Le prime due o tre notti, occorrendo portare molte munizioni, ci recammo al punto stabilito per lo scarico dei camions, « incolonnati » cioè in gruppo di due, tre o quattro autocarri; ma poi bastò un solo camion che *ogni notte* portasse nella trincea l'occorrente in sostituzione di quello consumato nel giorno precedente. Questo compito fu assegnato a me.

Per oltre quindici notti, da solo, con la mia Fiat tipo 18 P, percorrevo a fari spenti i venti o trenta chilometri di strada che

intercorrevano tra i diversi depositi di munizioni e le trincee di Valstagna, è in questi continui viaggi è avvenuta cosa per me inspiegabile, o meglio spiegabile solo con un miracolo.

La via detta, per lungo tratto costeggia il Brenta (che — come è noto — corre nel fondo della Valsugana) e ne segue tutte le tortuosità. All'altezza di Solagna (paese allora semidistrutto) occorreva passare un ponte di barche, perchè sull'altra sponda bisognava riprendere la strada per portare fino a breve distanza da Valstagna, dove erano le nostre trincee, le munizioni. Agevolmente si comprende, quindi, quanto fosse pericoloso quel percorso e quanta attenzione occorresse, in chi guidava un'automobile, per non urtare nel fianco della montagna da una parte e non precipitare nel fiume dall'altra. Tale attenzione doveva essere decuplicata nelle notti senza luna e nel passaggio del ponte di barche.

Ebbene, sia che per natura non so resistere al sonno e in qualunque circostanza a una certa ora debbo assolutamente addormentarmi; sia che per le fatiche enormi cui in quei giorni dolorosi dovevamo assoggettarci, senza possibilità di riposo nè di sonno, io fossi all'estremo limite della mia resistenza fisica, sta il fatto che entrato nella Val Sugana *io cadeva, senza avvedermene, profondamente addormentato* colla faccia sul volante del mio autocarro, e mi destavo soltanto al *punto preciso* dove dovevo scaricare le munizioni, con l'autocarro fermo e il motore spento.

Io mi destavo in perfetto stato, senza naturalmente ricordare nè comprendere come avessi potuto, dormendo, compiere tutto quel tratto di strada impervia, irto di svolte e di pericoli di ogni genere.

Il fatto è che ciò è avvenuto molte volte, una quindicina; tutte le volte cioè che io ho percorso quella strada, salvo la prima che la percorsi desto.

Tornato che fui a casa, dopo cessata la guerra, mia sorella mi comunicò come ogni volta che io cambiavo di località su al fronte, essa sognasse il povero papà, morto, che affannato e sudato, le diceva: «per quel figlio, per quel figlio...». Tale sogno era sempre seguito, nel giorno successivo, da una mia lettera, in cui partecipavo che avevo cambiato di località. La notte della ritirata di Caporetto il sudore e la pena del povero papà erano molto più intensi.

È evidente la correlazione tra il fatto e il sogno, e la conseguente illazione, che l'influenza spirituale di mio padre mi otteneva di sfuggire all'assegnazione in località più pericolosa e non doveva essere estranea al fatto della guida miracolosa dell'autocarro durante il mio sonno.

PROBLEMI, IPOTESI, CHIARIMENTI

A PROPOSITO DELLO « SPIRITO PICCHIATORE » DI HYDESVILLE.

Nel numero di settembre 1929 (p. 424) della presente rivista, il signor Umberto Ballesio mi rivolge cortese domanda di schiarimenti intorno al caso dello « spirito picchiatore » di Hydesville; caso da me commentato nel numero di maggio di questa medesima rivista.

Egli desidera dilucidazioni intorno a due circostanze di fatto; la prima delle quali si riferisce allo spirito comunicante, il quale aveva fornito ragguagli veridici intorno alla scena del proprio assassinio e consecutivo seppellimento della propria salma nella cantina; ma in pari tempo aveva palesemente dimostrato d'ignorare l'altra circostanza della propria salma dissepolta dopo qualche tempo onde nasconderla dietro un falso muro eretto nella cantina stessa. Posto ciò, il signor Ballesio si domanda: « Se lo spirito dell'assassinato ha potuto vedere le operazioni per la prima tumulazione della sua salma, perchè non avrebbe potuto vedere quelle per la seconda, dato che si è mantenuto presente in quell'abitazione per parecchio tempo, ed ha segnalato la sua presenza nei modi che conosciamo? ».

Naturalmente, si affaccia spontanea al pensiero una prima risposta all'interrogativo esposto; ed è che se lo « spirito picchiatore » ignorava il fatto della seconda tumulazione, ciò significa che non si era trovato presente allorchè l'assassino l'aveva compiuta; visto che la circostanza delle manifestazioni notturne dello spirito stesso in quella casa, non implica affatto ch'egli rimanesse in permanenza sul posto.

Ciò stabilito, osservo che quando si tratta di formulare giudizi circa le modalità dell'esistenza spirituale, le argomentazioni *a priori*, anche se apparentemente tirate a fil di logica, a nulla valgono; giacchè solo le indagini sui fatti possono condurre alla scoperta di qualche spiraglio di luce in proposito; vale a dire che nel caso nostro dovremo ricorrere ai processi dell'analisi comparata applicati a un numero adeguato d'incidenti del genere. Ora se il signor Ballesio vorrà procurarsi il mio recentissimo volumetto intitolato: « La Crisi della Morte nelle descrizioni dei defunti comunicanti » (1), rileverà come tutte le personalità spirituali concordino nell'affermare che dopo avvenuta la crisi della morte, quasi sempre si trovano in grado di osservare quanto si svolge intorno a loro, in quanto rimangono per qualche tempo vincolate all'ambiente in cui vissero. Non più così dopo qualche ora, o qualche giorno (a seconda dei casi); e ciò non solo perchè le personalità spirituali disincarnate si allontanano dall'ambiente terreno, ma sopratutto perchè il loro « corpo eterico » si libera rapidamente dai « fluidi vitali » che ancora lo im-

(1) Vedi a pag. 480, la rubrica: « I Libri » (n. d. r.).

pregnavano e che conferivano alle personalità disincarnate la capacità di scorgere ancora l'ambiente terreno. Inoltre, le personalità medesime informano che dopo trascorso qualche tempo, non tardano a disinteressarsi totalmente delle loro spoglie mortali, e in conseguenza più non sono consapevoli di ciò che alle stesse interviene, salvo quando lo vogliano ai loro scopi; nel qual caso possono entrare in rapporto con la loro salma mediante un atto di volontà.

Stando le cose in questi termini, dovrebbe inferirsene che nel caso nostro, lo spirito dell'assassinato ignorando che la propria salma era stata trasportata altrove; o, in altre parole, non dubitando affatto che la salma stessa non si trovasse dov'egli l'aveva vista seppellire, non aveva motivo plausibile onde concentrare la volontà sull'idea delle proprie spoglie mortali, col proposito increscioso di entrare con esse in rapporto; dimodochè rimase ignaro di quanto era avvenuto, pur trovandosi in rapporto psichico con le medium venute ad abitare nella casa del delitto.

Noto che le argomentazioni esposte, potranno indubbiamente risultare più o meno rettificabili, ma in linea di massima, debbono considerarsi fondate; e ciò per la buona ragione che se lo spirito comunicante aveva mirabilmente fornito i ragguagli necessari alla propria identificazione personale, con l'aggiunta del nome dell'assassino, errando unicamente nel particolare in esame, deve per forza riconoscersi che una spiegazione di quest'ultimo fatto ha da esistere; e siccome tale spiegazione non potrebbero fornirla le ipotesi naturalistiche, *in quanto l'errore in questione le neutralizza ed esclude in massa* (come ho dimostrato nel mio commento), si è tratti necessariamente a far capo all'ipotesi spiritica, quale all'unica capace di spiegare complessivamente i fatti; nel qual caso l'errore in cui cadde lo spirito comunicante viene a spiegarsi molto pianamente con le ragioni esposte, le quali concordano con quanto affermano le personalità dei defunti sulle modalità dell'esistenza spirituale, mentre appariscono logiche e naturali al criterio della ragione.

Queste ultime considerazioni mi riconducono alla seconda obbiezione rivoltami dal mio cortese interrogante. Egli scrive: « Se, come in genere si sostiene dagli spiritualisti, il caso occorso alle sorelle Fox ha dato origine alla rinascita ed al nuovo indirizzo preso dagli studi e dalle ricerche psichiche, non sarebbe stato preferibile e di maggior valore una dimostrazione completa del fatto criminoso avvenuto con il rinvenimento dei resti mortali? ».

Ecco: In primo luogo, osservo che « la dimostrazione completa del fatto criminoso » può considerarsi ugualmente raggiunta anche se la vittima siasi limitata a indicare il luogo in cui venne tumulata la prima volta; giacchè è palese che con ciò la concatenazione dei dati necessari a identificarla, può considerarsi ugualmente esauriente. In secondo luogo, osservo che così argomentando, il signor Ballesio dimostra di aver perduto totalmente di vista il gran fatto che il caso in questione assurge a un valore eccezionale di prova inoppugnabile d'identificazione spiritica *proprio in conseguenza dell'errore in cui cadde l'entità comunicante*; visto che in base a tale errore provvidenziale si perviene ad escludere in modo risolutivo le due uniche ipotesi naturalistiche formulabili onde spiegare i fatti all'infuori della tesi spiritica; giacchè è ovvio che se si fosse trattato di « visione attraverso i corpi opachi » (telestesia), *allora la medium non avrebbe dovuto sbagliare*;

e se si fosse trattato di « lettura a distanza nella subcoscienza dell'assassino » (chiaroveggenza telepatica), *allora la medium avrebbe dovuto carpire il suo segreto a quest'ultimo.*

Per converso, qualora lo spirito comunicante avesse indicato il luogo preciso della seconda tumulazione — come si augura il signor Ballesio nel presunto interesse della tesi spiritica — il caso sarebbe d'un colpo divenuto vulnerabilissimo, in quanto per gli oppositori si sarebbe dileguato il formidabile ostacolo che loro inibiva di tutto affastellare sul conto delle facoltà telestesiche e chiaroveggenti dei mediums, come è loro costume di fare. Ne deriva che è proprio in virtù di questo errore provvidenziale — forse deliberatamente predisposto da entità spirituali superiori — che nei commenti al caso in discorso, io fui messo in grado di lanciare un « cartello di sfida » a tutti gli oppositori, invitandoli cavallerescamente ad escogitare un'ipotesi naturalistica capace d'interpretare il caso in questione *in ogni sua modalità di estrinsecazione*; impresa letteralmente disperata, e ciò ripeto, in virtù dell'errore in cui cadde la personalità comunicante.

Al qual proposito, noto la circostanza curiosa del mio cortese interrogante al quale è sfuggito il significato teorico enorme dell'errore in questione; e ciò malgrado ch'io mi sia diffuso lungamente a commentarlo nella lusinga di porne in grande evidenza il valore incomparabile in favore dell'interpretazione spiritica dei fatti. Affermo pertanto ancora una volta che nel caso dello « spirito picchiatore di Hydesville », *la dimostrazione scientifica della sua genesi estrinseca o spiritica, è raggiunta sulla base dei fatti e in conseguenza appare teoricamente risolutiva.* Non importa se gli oppositori faranno le finte di non comprendere: *è proprio così*, e i fatti sono fatti, vale a dire che finiscono sempre per affermarsi ed imporsi a dispetto del misoneismo umano, tenacemente radicato nei dotti, quanto negli indotti.

ERNESTO BOZZANO.

PER UNA LIEVE RETTIFICA.

Il prof. Rudolf Lambert mi scrive per informarmi che a proposito di quanto dissi al riguardo del suo libro sui « Fenomeni d'Infestazione », io « ho bensì il diritto di affermare ch'egli deve molto al mio libro sul medesimo argomento, ma che non ho il diritto di dire che non mi nomina mai ».

Siccome non ebbi mai occasione di leggere il suo libro, ricorsi per informazioni a un amico di Germania, il quale me ne scrive in questi termini:

« Il professore Lambert cita abbastanza sovente il vostro nome, ma omette di far rilevare che il suo libro non è — in fondo — che un riassunto del vostro sul medesimo argomento; riassunto libero, ed anche ben fatto, ma in sostanza, un semplice riassunto del vostro; mentre le di lui argomentazioni — specialmente quelle conclusionali — rassomigliano in guisa sorprendente alle vostre; e questo egli non lo dice ».

Da quanto esposto, si apprende che se le mie affermazioni erano in piccola parte inesatte, rimane inalterata l'essenza delle medesime. Infatti che cosa d'altro può richiedersi per accusare un autore di plagio?

ERNESTO BOZZANO.

DALLE RIVISTE

(A cura di Emilio Servadio).

Le conferenze all' " Institut Métapsychique International „ nel 1929.

Il fascicolo di luglio-agosto della « Revue Métapsychique » reca *in extenso* le conferenze tenute all'I. M. I. nel corso di quest'anno.

Si tratta, come sempre, di studî rigorosamente vagliati e tutti, in un modo o nell'altro, assai importanti. Notiamo in particolare l'esposizione del Warcollier su « La telepatia e i suoi rapporti col subcosciente e con l'incosciente », nella quale si rendono note alcune interessanti metapercezioni di immagini « marginali » (subcoscienti, mal percepite, obliate da poco) e si dimostra come la tecnica della telepatia sperimentale debba non soltanto fondarsi sulla trasmissione cosciente, ma altresì tener conto dei processi liminali e subliminali della coscienza. In questa stessa rivista abbiamo esposto il « nuovo metodo di controllo elettrico » di cui riferisce il Price. Ricordiamo ancora l'esauriente trattazione del Dr. Desoille sugli squilibrî mentali cui può condurre la pratica delle scienze occulte (corredata di numerosi esempi pratici) e quella del Dr. Thooris sui recenti studî di Pavloff circa l'ipnosi e il suo meccanismo d'inibizione. Quest'ultima va ricollegata al vasto movimento che tende a « riabilitare » l'ipnotismo di fronte alle critiche demolitrici di Babinski, Delmas, Boll e seguaci.

Le manifestazioni di Mantes.

Mentre il « Bulletin du Conseil de Recherches Métapsychiques de Belgique » pubblica nel numero di ottobre un resoconto di nuove straordinarie manifestazioni che si sarebbero prodotte nel ben noto « Centre spirite de Mantes-sur-Seine » (fantasmi interi, telecinesi, ecc.), la rivista « Psychica » del 15 settembre reca un lungo articolo del Dr. V. Belin dal quale è lecito trarre conclusioni fortemente dubitative. Dopo le dichiarazioni del Quartier e del Masson, i quali nel giugno 1928 affermarono trattarsi di frode pura e semplice, il dr. Belin aveva proposto al gruppo di Mantes di sottoporre i fenomeni ad una Commissione mista, composta da uno studioso indipendente, da uno spiritista convinto della veridicità delle manifestazioni, e da un altro spiritista contrario. Lunghe tergiversazioni furono opposte dal gruppo; in un primo tempo si subordinò l'accettazione della commissione all'assenso dello « spirito-guida »; poi si dichiarò, a nome di questo, che le sedute di controllo si sarebbero tenute solo *dopo* l'esito di una causa intentata dal gruppo contro i suoi denigratori. Osserva il Belin

che questo vero e proprio rifiuto «si nasconde ormai soltanto dietro l'idea altamente paradossale che fa preferire l'opinione di magistrati, naturalmente poco addentro nelle questioni metapsichiche, a quella di una commissione competente, disposta a controllare a lungo e razionalmente, e che potrebbe precisamente portare ai giudici degli argomenti validi». La conclusione del Belin è dunque di nuovo nettamente contraria. Sarà interessante seguire, ad ogni modo, gli ulteriori sviluppi della questione.

Pro e contro Valiantine.

La rivista «Light» ha pubblicato una serie di articoli di H. D. Bradley sulle sedute di Valiantine in Italia. Da essi (21, 28 settembre, 5, 12 ottobre) appare delinearsi una nuova gravissima controversia tra gli sperimentatori di Genova e il gruppo inglese: controversia sulla quale non è dato assolutamente di pronunciarsi prima di avere tutti gli elementi sott'occhio. Diremo soltanto che il Bradley fa una nuova, appassionata difesa del Valiantine, a somiglianza di quanto già fece, nella stessa rivista, a proposito delle sedute di Berlino (numeri del 27 luglio e del 3, 10, 17, 24 agosto).

Le conclusioni del Bradley relativamente alle sedute berlinesi sono state riassunte nel n. 8 della nostra rivista (p. 378 seg.). Esse furono, come si ricorderà, del tutto opposte a quelle degli altri sperimentatori, e questi assumono oggi decisamente la controffensiva.

Il dr. Kröner, dopo il rifiuto oppostogli dalla «Society for Psychical Research» inglese di pubblicare un suo memoriale sulle sedute in questione, ha scritto nel numero di ottobre della «Zeitschrift für Parapsychologie» un lungo articolo, intitolato senz'altro «Lo smascheramento di Valiantine», che solleverà indubbiamente una nuova serie di repliche e di controrepliche. In questo egli accusa anzitutto il Bradley di «credulità acritica», deplora la assenza di controlli, asserendo esser la prima volta in Germania che un medium rifiuti di farsi controllare di fronte a un circolo di persone serie. Passa quindi all'analisi sistematica delle supposte «frodi» del Valiantine, le quali sarebbero consistite nell'imitazione di movimenti telecinetici delle trombe, nella falsificazione (evidentissima secondo il K.) di varie delle «voci», aggravata dalla circostanza dell'accento inglese delle entità che parlarono in tedesco (poche parole convenzionali, secondo il K.); in toccamenti svariati che avrebbero dovuto passare per sopranormali, in soffi freddi prodotti naturalmente, ecc. Il K. dichiara che un vero e proprio «coup de théâtre» era stato preordinato per l'ultima seduta, ma che il *medium*, evidentemente messo in sospetto, aveva fatto sì che questa risultasse del tutto negativa.

All'articolo del Kröner fa seguito una relazione della moglie di lui, la quale asserisce tra l'altro di aver constatato «con assoluta sicurezza» che il Valiantine parlava dentro una delle trombe. «Potevo individuare l'origine della voce come proveniente dalla sua bocca, distante circa un metro da dove la voce stessa era udibile dagli astanti».

La signora von Dirksen, in casa della quale si svolsero le sedute, pubblica anch'essa una relazione nella quale conferma le accuse già riferite, e si sofferma in particolare sulle sedute avute da lei sola col V. Nella prima, che

ebbe luogo nell'oscurità, fu possibile alla signora intravedere alla luce di una fessura della porta il movimento fraudolento della tromba e constatare che la pretesa voce del proprio marito defunto (esprimentesi in inglese dopochè il V. aveva appreso che il D. aveva conosciuto questa lingua) era palesemente imitata; nelle due altre (in luce) il medium avvicinò la bocca della tromba al capo della signora v. D. (cosicchè ella non poteva osservare il volto del V.), e in tali condizioni si produssero raschiamenti e crepitii facilmente imitabili (scrive la sig.ra v. D.) con le labbra e con le dita raccolte intorno alla tromba. Anche la conclusione della sig.ra v. D. è quindi categoricamente negativa.

Sarà opportuno attendere il seguito delle relazioni, annunciato dalla « Z. f. P. », per esprimere un giudizio fondato; ma già fin d'ora si può osservare, pur facendo ogni riserva circa gli ulteriori sviluppi che potrà assumere la controversia, come alcuni sperimentatori, e in particolar modo certi studiosi tedeschi, abbiano un po' troppo la tendenza a ritenere nulle tutte le esperienze compiute prima di quelle alle quali essi hanno potuto prendere parte. È arduo pensare che cinque sedute, anche scadenti, anche (vogliamo ammetterlo per un momento) sospette, possano infirmare sei anni di continue osservazioni compiute col Valiantine un po' dappertutto e con esito favorevole.

Troppi esempi si sono dati, in ricerca psichica, di affrettati « smascheramenti », ritenuti poi in un secondo tempo o infondati, o episodici di quel complesso problema che è sempre una medianità, perchè si possano senz'altro accettare le conclusioni del Kröner. Ma anche su questo argomento ci sarà senza dubbio da ritornare.

I fenomeni d'infestazione di Charlottenburg.

Nello stesso numero di ottobre della « Zeitschrift für Parapsychologie » il dr. Sünner, direttore della rivista stessa, si occupa diffusamente dei fenomeni d'infestazione della Tauroggenerstrasse, Charlottenburg, che interessarono anche la stampa quotidiana. Si tratta di spostamenti e rotture di oggetti, di colpi battuti, di rumori di natura ed intensità varie, verificatisi a più riprese in casa del sig. Albert Regulski, con la presumibile medianità della undicenne figlia di lui, Lucie. I fenomeni sono da riconnettersi alla morte di uno zio della bimba, ed in lui la *medium* ed i suoi famigliari ravvisano l' « entità » provocatrice. Il Sünner ha compiuto un'anamnesi accuratissima del caso, accertando anzitutto la perfetta veridicità e spontaneità delle manifestazioni, e riscontrando poi come queste non siano eccezionali, tra i parenti dei Regulski, bensì rappresentino un caso particolare, se pur notevolissimo, di una generica « disposizione medianica » famigliare. Sotto gli occhi del Sünner, e con ogni controllo, si svolse a più riprese il fenomeno della « danza » di un simulacro di scimmietta appesa sopra il letto della bimba, quello del fremito incoercibile del letto medesimo, quello dei colpi battuti e dei rumori nelle pareti della stanza. Ma la manifestazione più interessante fu indubbiamente quella, ottenuta per ben due volte, della « scrittura diretta » sopra una lavagna recata dal Sünner e posta sotto il letto della piccola *medium*.

Esclusa ogni possibilità di frode (esclusione che tutto il complesso dei

particolari inerenti ai varî fenomeni, l'età della *medium*, le caratteristiche personali dei famigliari rendono inoppugnabile) si ottenne la prima volta un segno a forma di croce di S. Andrea, la seconda volta una specie di H maiuscola mal disegnata (è da notare che il nome del defunto zio di Lucie è Hans). Il fenomeno avvenne, oltre che alla presenza del Sünner, davanti alla commissione di controllo nominata dalla « Società medica di Berlino per la ricerca psichica » il 7 marzo di quest'anno. Altri fenomeni avvennero, sempre in relazione alla morte dell' Hans Regulski, a Berlino in casa della vedova di lui, a Lichtenberg in casa di una sua cugina, e a Charlottenburg nell'abitazione di una sorella della signora R. In merito a questi, il Sünner riferisce i racconti che gli furono fatti dalle rispettive persone, e conclude augurandosi che la medianità indiscutibile della piccola Lucie possa venir meglio studiata in seguito, quando la sua costituzione, oggi non troppo robusta, possa consentirlo. Le manifestazioni di Charlottenburg sono comunque sin d'ora ascrivibili tra quelle meglio studiate e documentate del genere infestatorio.

Freudismo e Metapsichica.

È il titolo di un breve scritto di René Sudre, pubblicato nel numero di agosto della rivista « Psychic Research », organo della Società americana di ricerche psichiche. Il tema, come ognun sa, ha interessato parecchi cultori della nostra ricerca: tra gli altri il Mackenzie, il Silberer e, più recentemente, la contessa Wassilko che tentò un esame psicoanalitico completo della medium Eleonora Zugun, ottendo risultati notevoli. È fuor di dubbio che vi siano, come osserva il Sudre, svariati punti di contatto fra i due ordini di studî, specialmente se si pensi che il Freudismo è soprattutto una teoria del subcosciente, che il contenuto sessuale di certe manifestazioni medianiche è stato osservato anche da sperimentatori non psicoanalisti, che i fenomeni più salienti della medianità si riscontrano nei momenti critici della vita sessuale (pubertà, menopausa), ecc. Dalle osservazioni della Wassilko su Eleonora Zugun risulterebbe, ad esempio, che i fenomeni medianici a carattere « punitivo » (morsi, unghiate, ecc.) attribuiti dalla giovane medium a Dracu (personalità fittizia rappresentante il diavolo) hanno la loro origine nella repressione di un affetto illecito nei confronti del padre e ne costituiscono, per così dire, la sanzione paranormale. Dove però metapsichica e psicoanalisi non vanno più d'accordo, scrive il Sudre, è nella teoria generale del sogno, in cui il Freud ravvisa come è noto una realizzazione di desideri latenti: definizione nella quale evidentemente non può trovar posto la metagnomia onirica in alcuna sua forma. Così pure, parecchi casi di personificazione medianica non possono affatto esser ricondotti a desiderî infantili repressi e manifestantisi per altra via. Conclude il Sudre dicendo che la psicoanalisi non gli è stata sin qui di alcun aiuto nello studio dei problemi metapsichici, e che tra Freudismo e metapsichica i punti in comune sono, in sostanza, assai pochi. Secondo noi, questa conclusione pecca per difetto, e solo sarebbe giustificabile se il Sudre avesse applicato con larghezza, e senza successo, i metodi psicoanalitici allo studio della medianità.

EMILIO SERVADIO.

Don Bosco, V. Hugo e l'immortalità dell'anima.

In un articolo *Don Bosco e Victor Hugo,* a firma F. Cesarini, pubblicato ne *La Scena Illustrata* del 15 aprile scorso, si legge che un giorno del 1883 un distinto vecchio si recò, senza dire il suo nome, da Don Bosco che trovavasi in quei giorni a Parigi. Il vecchio era V. Hugo al quale Don Bosco chiese: *Credete nella vita futura*? L'articolista afferma che « Hugo non sapeva la propria opinione su tale argomento » e continua narrando che qualche giorno dopo il poeta tornò da Don Bosco e gli disse: « Io non sono più l'uomo di prima: credo nell'immortalità dell'anima e nell'esistenza di Dio ». Sarebbe opportuno conoscere la fonte di tale colloquio, perchè, almeno nei termini in cui esso ci è presentato, risulta smentito da tutta la vita e l'opera di Victor Hugo. Non solo il poeta della *Légende des Siècles* credette nell'immortalità dell'anima, ma addirittura sostenne e difese la possibilità delle comunicazioni coi defunti e restano famose, negli annali della nostra Ricerca, le sedute medianiche di Guernesey, delle quali fu segretario e relatore lo stesso Hugo.

X.

LIBRI RICEVUTI

E. Bozzano: La crisi della morte nelle descrizioni dei defunti comunicanti. *Napoli, Ed. Mondo Occulto, 1929.* L. 8.

I. Vorwart: Valiantine Entlarvung. *Leipzig, Separatabdruck aus « Zeitschrift für Parapsych. »*, 1929.

***: Dizionario biblico: *Roma, Bibl. dei Curiosi, 1929.* L. 1.

E. Tinto: La Lemuria. *Roma, Bibl. dei curiosi, 1929.* L. 1.

N. Burrascano: I misteri di Mitra nell'antica Roma. *Roma, Bibl.* dei Curiosi, *1929.* L. 1.

Don. N. Nieuwland - M. Tschoffen: La Leggenda dei Franchi-Tiratori di Dinant. Gembloux, Duculot, 1929.

G. Casazza: Religione e Ragione. *Milano, Tip. Baronio, 1929.*

G. Ferruccio Falchi: Condanna condizionale subordinata e scarcerazione. *Tivoli, Tip. Mantero, 1929.*

P. Danov: La Nova Homaro. *Burgas-Bulgarino 1928.*

J. Alvaez y Gasca: Sobrela existencia de Dios. Morel, Mexico, « Lus », 1929.

Relatorio do Presid. da Confed. Espirita. *Belem, Parà, Brasil, Guajarina.*

***: Fuori della legge... Lettere d'amore di uno scultore morto. S. l., s. a.

***: Almanach d'« O Pensamento », 1930. *S. Paulo, 1929.*

I LIBRI

E. Bozzano: La crisi della morte nelle descrizioni dei defunti comunicanti (1).

È una nuova monografia, nella quale Ernesto Bozzano, analizza, col metodo comparativo, una raccolta di « comunicazioni » medianiche sul tema indicato dal titolo. Ci limitiamo oggi ad annunciarla, ripromettendoci di parlarne adeguatamente nel prossimo fascicolo, data la suggestività e l'importanza delle questioni sollevate, con questo suo libro, dal dotto e infaticabile studioso.

A. BRUERS.

Paul Sünner: Die Psychometrische Begabung der Frau Lotte Plaat, nebst Beiträgen zur Frage der Psychometrie (2).

Nel fascicolo di maggio della nostra rivista è stato pubblicato un cenno sulle interessantissime esperienze di psicometria compiute, col concorso della signora Lotte Plaat, dal dott. Sünner, direttore della « Zeitschrift für Parapsychologie ». Lo stesso Sünner ha raccolto ora in volume i resoconti di quelle esperienze, aggiungendovi nuovi protocolli di sedute e completando le relazioni con varî articoli di persone che sperimentarono con la signora Plaat, e con quattro studî sul problema generale della psicometria. Non è possibile riassumere, anche brevemente, le singole trattazioni. Ci limitiamo quindi a segnalare, come aventi speciale importanza, gli scritti del dottor F. Krauss in merito alle esperienze psicometriche compiute con minerali o composti chimici, del dott. Bergmann sulla psicometria in generale, del prof. J. Kasnacich sopra un'ipotesi interpretativa del fenomeno (che si ricollega alle più recenti vedute della fisica sulla costituzione della materia). E notevole, come ricorda il Sünner nella prefazione, che le straordinarie facoltà della signora Plaat siano state più volte applicate, e con successo, in questioni legali e criminologiche.

Il carattere scientifico della trattazione, che unisce l'esemplificazione sperimentale e l'anamnesi dei casi singoli all'esame teoretico di una tra le più tipiche forme di chiaroveggenza, rende la lettura di questo volume indispensabile a chiunque si occupi di metapsichica soggettiva.

E. SERVADIO.

(1) Napoli, Ed « Mondo Occulto » 1929. L. 8.

(2) Leipzig, Oswald Mutze 1929, M. 4.

ANGELO MARZORATI, *dire[illegible]ons.* — ANTONIO BRUERS, *redatt. capo.*
Proprie[illegible]aria e artistica. 3-11-1929

Roma, Società Tipografica [illegible] Via Augusto Valenziani, 16

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno.	Lire 20	Anno.	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato.	» 2	Numero separato.	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9.60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

PREMI SEMIGRATUITI PER GLI ABBONATI ANNUALI

C. Picone-Chiodo: La Verità Spiritualista .	L. 10 —	per L.	7 —
L. Denis: Dopo la Morte	» 20 —	» »	15 —
A. De Rochas: La Scienza Psichica . . .	» 3.50	» »	2.50
A. Bruers: Poemetti spirituali	» 7 —	» »	5 —

Aggiungere L. 1.50 per la spedizione raccomandata in Italia; L. 3.50 per l'Estero.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA,,

[illegible] . . .	L. 20	1910 . . .	» 20	[illegible] . . .	30	[illegible] . . .	» 30
[illegible] . . .	» 25	1911 . . .	L. 25	[illegible] . . .	» 30	[illegible] . . .	» 25
[illegible] . . .	» 25	[illegible] . . .	» 20	[illegible] . . .	L. 30	[illegible] . . .	» 15
[illegible] . . .	» 30	[illegible] . . .	» 30	[illegible] . . .	» 30		

PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Casa Editrice "LUCE E OMBRA,,

E. BOZZANO

Le prime manifestazioni della "voce diretta,, in Italia L. 20.

Per gli abbonati a "Luce e Ombra,, L. 15 —

Porto raccomandato: Italia L. 1,30, Estero L. 3 —

Precognizioni, premonizioni, profezie . . . . L. 15.

Per gli abbonati a "Luce e Ombra,, L. 12.

Porto raccomandato: Italia L. 1,20, Estero L. 2,75.

Anno XXIX - Fasc. 11 **Conto corr. con la Posta** **Novembre 1929**

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione. Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri
ERNESTO BOZZANO - *Dott.* GIULIO SERVADIO - *Prof.* VITTORINO VEZZANI, *Dep. al Parlamento*

ROMA
Segretario: ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO
Segretario: Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma.* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysische Rundschau.», Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon — Tanfani *Prof.* Achille — Morselli *Prof.* Enrico — Pappalardo *Prof.* Armando.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

ESPERIENZE DI "VOCE DIRETTA,,
AGLI STATI UNITI

I due libri di H. Dennis Bradley sulle proprie esperienze di « voce diretta », ebbero un'immensa diffusione nel mondo, con la conseguenza di provocare dovunque, nei circoli sperimentali privati, dei tentativi onde pervenire a ottenere manifestazioni analoghe; ciò che condusse alla scoperta ed allo sviluppo di nuovi mediums a « voce diretta », di cui si cominciano a pubblicare le relazioni nelle riviste e nei libri. E siccome nelle modalità con cui si estrinsecano i fenomeni in questione si rinviene sempre qualche cosa di nuovo, di diverso, di teoricamente notevole, ne deriva che l'analisi comparata di siffatte relazioni appare sommamente interessante ed istruttiva.

Dopo il libro notevolissimo di Mr. Clive Chapmann sulle proprie esperienze in piena luce, con la medianità della propria nipote, ecco un'altra serie di esperienze a « voce diretta », svoltesi a Dayton, Ohio (Stati Uniti), nel circolo famigliare del relatore, con la medianità della propria moglie, nonchè di un altro medium privato di sua conoscenza.

Il libro s'intitola: « Does Death end All? — The Indipendent Voice in the Home », by John Remmers. — (Con la morte tutto finisce? — Esperienze di « voce diretta » in famiglia). Ciò che l'autore ha da dire in favore dell'ipotesi spiritica non è che la ripetizione di argomentazioni assai note; dimodochè il libro non apporta nulla di nuovo in tal senso, salvo i due capitoli in cui egli riferisce le risultanze delle proprie esperienze in famiglia, con notevolissimi episodi di « voce diretta ».

Nelle istruzioni da lui impartite a chi si propone di conseguire il medesimo scopo, istruzioni desunte dalle modalità con cui la

medianità per le « voci » erasi sviluppata nella propria consorte, si contengono particolari nuovi e interessanti. Egli scrive:

Allorchè due persone esperimentano da sole col proposito di ottenere manifestazioni di « voce diretta », il tavolino può anche eliminarsi, e la « tromba acustica » può collocarsi distesa fra le mani, a palme aperte, delle due persone. Siccome in circostanze simili, i « fluidi » e l' « energia » risultano molto minori di quando si esperimenta in gruppo, tali disposizioni preliminari rendono più facile il compito agli « spiriti-guida ». Non appena uno degli sperimentatori comincia a provare un senso di sonnolenza irresistibile, sintomo palese dello iniziarsi in lui di una condizione di « trance », allora è giovevole che l'altro sperimentatore abbandoni la « tromba », collocandola in posizione orizzontale nelle palme aperte, posate sulle ginocchia, di chi si rivela fornito di facoltà medianiche. In tali circostanze, il primo indizio di avanzamento verso la mèta bramata consisterà in una sensazione caratteristica di soffocazione localizzata nella regione della laringe del medium, combinata all'impressione di un alcunchè, il quale emana dalla sua bocca. Seguirà l'emissione automatica di suoni, oppure di moti delle labbra, con tentativi di articolare parola; e tutto questo, ripeto, indipendentemente dalla volontà della persona sensitiva. Furono questi i processi automatici che precedettero il fenomeno della « voce diretta » nel caso nostro, i quali si trasformavano qualche volta in uno stato di « trance » profonda, durante la quale si manifestavano gli « spiriti-guida » al fine d'impartire istruzioni riferentisi allo sviluppo della incipiente medianità. Allorchè si sarà pervenuti a questo stadio evolutivo, si osserveranno presumibilmente i primi movimenti spontanei della « tromba acustica »; movimenti lievi, che andranno gradatamente intensificandosi ad ogni seduta, per divenire qualche volta violenti; ciò fino a quando l'entità operante non pervenga a controllare e disciplinare l'energia esteriorata. Nel qual caso la tromba si leviterà, muovendosi in aria indipendentemente dal medium. Seguiranno i primi tentativi di « voce diretta », i quali s'inizieranno con dei soffiamenti attraverso la tromba, seguiti da sibili più o meno acuti; tutte manifestazioni che denotano l'entrata in funzione dell'energia specializzata per le « voci dirette »; sebbene ciò denoti altresì che l'energia esteriorata non risulta ancora sufficiente a trasmettere, o a generare la « voce » degli spiriti comunicanti. Si succederanno tentativi su tentativi, e si vedrà la tromba precipitare al suolo volta su volta, per improvviso esaurimento della forza disponibile. Sul principio, quando qualche personalità di defunto perverrà faticosamente ad articolare parola, farà d'uopo aiutarla iniziando subito una conversazione animata con la medesima. Pervenuti a questo punto, le « voci » si svilupperanno gradatamente in volume e chiarezza, fino a divenire perfettamente naturali; e allora si assisterà ben sovente al fenomeno di una personalità di defunto, la quale s'impossessa della « tromba » e inizia un discorso che può durare anche dieci minuti o più. Io ebbi pure ad ascoltare un duetto cantato mirabilmente con voci di tenore e soprano; ma le manifestazioni che maggiormente interessano sono le conversazioni *tra la medium e gli spiriti comunicanti*, giacchè per colui che ascolta ed osserva, tali circostanze, combinate alla natura medesima delle conversazioni, risultano di per sè

stesse prove risolutive valevoli ad escludere le ipotesi della « lettura del pensiero » e delle « personificazioni subcoscienti ». Proprio l'altra sera, in cui mi trovavo a sperimentare da solo con mia moglie, una personalità di defunto conversò lungamente con me, mentre mia moglie cantava un inno a mezza voce.

Nel brano citato si contiene una descrizione seguitata e plenaria intorno alle modalità con cui si va svolgendo una medianità a « voce diretta »; il che riuscirà proficuo a chiunque imprenda esperimenti nel medesimo senso, per quanto giovi tenere presente che non si danno e non si possono dare due mediums, i quali sviluppino le loro facoltà supernormali con identiche modalità, in quanto è ovvio che ciascuno di essi, a seconda delle idiosincrasie speciali al proprio temperamento, e in rapporto all'energia esteriorabile di cui dispone il proprio organismo, dovrà trovarsi di fronte a difficoltà più o meno diverse da superare. Nel caso citato è meritevole di segnalazione la circostanza della medium, la quale provava all'inizio « una sensazione caratteristica di soffocazione localizzata nella regione della laringe, combinata all'impressione di un alcunchè, il quale fuoriusciva dalla sua bocca », tutti sintomi altamente eloquenti nel senso della dimostrazione che il fenomeno delle « voci dirette » si estrinseca — di regola — previa esteriorazione di « fluidi » e di « energia » detratti in modo particolare all'apparecchio vocale del medium, « fluidi » ed « energia » che si concretizzano talvolta in una laringe più o meno materializzata, della quale si servono le personalità comunicanti onde parlare nella tromba, e sopratutto onde fare a meno della tromba.

Ecco un episodio tratto dal libro in esame, nel quale l'autore potè osservare il fenomeno. Mr. Remmers scrive:

Per le manifestazioni delle « voci indipendenti » l'energia psichica detratta dagli organismi umani abbisogna di venire manipolata in modo particolare dalle personalità medianiche. I componenti il gruppo forniscono l'energia, ma le personalità operanti ne guidano il corso, dirigendola nell'organismo del medium, che funge da stazione ricettatrice, dove la tonalità vibratoria della medesima viene regolarizzata e armonizzata, per indi esteriorarla nuovamente non appena la sua tonalità vibratoria si accordi con le possibilità percettive dei sensi umani. Allora l'energia, trasformata in sostanza ectoplasmica, viene condensata attorno all'orifizio boccale della tromba acustica, che ne rimane interamente avviluppata. Ed è nell'interno di tale involucro ectoplasmico che l'entità comunicante perviene ad armonizzare le proprie vibrazioni eteriche con quelle ectoplasmiche, rendendo possibile l'emissione di suoni vocali percepibili ad orecchie umane... In una circostanza memorabile mi fu possibile scorgere la massa ectoplasmica — o

energia psichica condensata — che avviluppava l'orifizio boccale della tromba acustica durante le manifestazioni di « voce diretta ». Tale incidente occorse nei primi tempi delle mie personali investigazioni, allorchè sperimentavo con un potente medium privato, amico mio.

Era una fredda giornata invernale, ed io col medium entrammo nella camera adibita alle sedute avvertendo che la temperatura dell'ambiente era piuttosto rigida. Si trattava di una seduta improvvisata, ed io non avevo preso disposizioni per il riscaldamento dell'ambiente, al quale non arrivavano le diramazioni della grande stufa centrale. Nondimeno, ivi si trovava una stufa ordinaria a carbone, che trovammo accesa, ma con pochissimo fuoco. Il medium caricò la stufa di carbone, ed aperse interamente la valvola di ventilazione; quindi sedemmo a circa quattro piedi dal fuoco, collocando la tromba, in posizione verticale, nel mezzo a noi. Presso l'orlo dell'imbuto di quest'ultima era fissata una ciambella di vetro, piena di un'infusione fosforica, la quale brillava nell'oscurità; e ciò allo scopo di osservare nelle tenebre i movimenti della tromba. Trascorso breve tempo — forse dieci minuti — s'iniziarono le manifestazioni. La tromba si elevò in aria, passò al di sopra delle nostre teste, e volteggiò qua e là per la camera. Nel frattempo, la valvola di ventilazione della stufa, interamente aperta, aveva attizzato i carboni, che ardevano in piena efficienza, illuminando la camera in guisa più che sufficiente onde seguire le deambulazioni della tromba sospesa in aria. Nel medesimo tempo, io scorgevo distintamente il corpo del medium sdraiato all'indietro sul seggiolone. Era una situazione unica, quanto inattesa; per cui tanto io che il medium seguitavamo con sorpresa e diletto i movimenti della tromba sospesa nel vuoto. Rimase così levitata per un periodo di forse cinque minuti, senza che ne scaturissero voci. Allora chiesi se la tromba potesse trasportarsi più vicina alla luminosità irradiata dal focolare. Senza esitare un istante, la tromba si portò di scatto, vicina al fuoco, a noi di fronte; ivi rimanendo quasi immobile. Per tal guisa ci si offerse l'occasione eccezionale di osservare che l'imboccatura della tromba era avvolta da sostanza ectoplasmica. E ciò che maggiormente interessava, era la circostanza che quell'involucro ectoplasmico pareva solido; per quanto apparisse altresì trasparente, ma non troppo, giacchè la luminosità irradiata dal fuoco lo traversava in guisa appena sensibile. Ne derivava che si era posti in grado di apprezzarne le dimensioni, le quali, a un di presso, si estendevano di sei pollici al disopra, al disotto ed ai lati della tromba. Non pervenimmo a scorgere la mano materializzata che doveva tenere la tromba; mano che presumibilmente formava un tutto con l'ectoplasma che avviluppava la tromba; il quale poteva paragonarsi a folta nebbia o fumo. La tromba rimase in posizione per una ventina di « secondi », e poi ricadde al suolo, restando visibilissima, ma priva del rivestimento ectoplasmico. Noto che io sedevo più prossimo al fuoco del medium; quindi vicinissimo alla tromba, ed avrei scorto immediatamente ogni movimento che il medium avesse fatto onde avvicinarsi ad essa. Siccome la ghisa della stufa cominciava ad arroventarsi, io chiusi in parte la valvola di ventilazione. Quindi presi la tromba, l'esaminai attentamente, per poi ricollocarla tra me ed il medium. Intanto il fatto di aver chiuso in parte la valvola della stufa, ebbe per conseguenza di ridurre rapidamente l'irradiazione luminosa del fuoco,

ed a misura che la camera s'immergeva nelle tenebre, la tromba si agitava ed animava; e finì per elevarsi nuovamente in aria, iniziandosi subito le manifestazioni delle « voci dirette ». Otto personalità di defunti, l'una dopo l'altra, conversarono lungamente con noi; tra le quali, mio figlio. Egli mi disse che in quella sera essi disponevano di una insolita quantità di energia psichica; dimodochè ne avevano approfittato per farmi osservare in luce sufficiente l'ectoplasma che avvolgeva la tromba. Questa seduta rimase tra le migliori cui ebbi ad assistere, specialmente per il numero di entità manifestatesi.

L'incidente esposto è interessante in quanto conferma ciò che altri sperimentatori, prima del Remmers, avevano osservato a loro volta, ed anche fotografato.

Infatti è noto come nelle ormai celebri esperienze del dottor Crandon a Boston, con la medianità della propria consorte — Mrs. Margery — si pervenne ripetutamente a fotografare la massa ectoplasmica di cui si serviva la personalità medianica « Walter » per conversare coi presenti, massa ectoplasmica che appare in forma di un abbozzo di laringe. Gioverà ch'io riferisca in proposito gli appunti stenografici presi durante l'estrinsecarsi di uno di tali fenomeni:

(Seduta del 25 luglio 1925, ore 9,23). — Si fa la luce rossa per qualche « secondo ». e si scorge una massa bianca sopra la spalla destra della medium. Il dottor Crandon e Mrs. Bird dicono di avere osservato un filamento che connetteva quella massa ectoplasmica all'orecchio destro della medium. « Walter » (lo « spirito-guida ») conferma il fatto, e ordina di fare nuovamente la luce rossa per due « secondi », affinchè tutti possano vedere quel filamento. Appena si rifà la luce, tutti lo scorgono. Crandon e Richardson osservano che quella massa rassomiglia a una trachea. Si rinnova la luce rossa per « due secondi ». La signora Bird dice che il cordone le apparve come sfilacciato, e il signor Bird aggiunge che gli apparve come attorcigliato. Tutti hanno visto il cordone. Da notare che a proposito della prima osservazione di quella massa ectoplasmica, « Walter » aveva spiegato che si trattava della materializzazione dell'apparecchio di cui egli si serviva per parlare. Infatti quell'ammasso ectoplasmico appariva lungo e stretto, e suggeriva una laringe, o un piccolo megafono, o qualche cosa di simile. Era posato sulla spalla destra della medium, in senso trasversale, e dai due capi del medesimo partivano due cordoni che si ricongiungevano sotto l'orecchio. Tra essi, il cordone anteriore era di gran lunga il più grosso. (*Psychic Science*, 1928, p. 107).

La rivista citata pubblica nel testo due magnifiche fototipie del fenomeno, nell'una delle quali si vede l'apparecchio vocale in discorso posato trasversalmente sulla spalla della medium, con un grosso cordone ectoplasmico che lo riunisce alle narici di lei; e

nell'altro si scorge il medesimo apparecchio che pende sul petto della medium, con l'identico cordone in comunicazione con le di lei narici. La medium appare in condizioni di profonda « trance », ed è tenuta per le mani da due sperimentatori.

Nell'incidente esposto si rileva che l'apparecchio fonico, o « laringe ectoplasmica » di cui si vale « Walter » per conversare con gli sperimentatori, si concretizza quasi sempre a breve distanza dalla medium, e ciò in corrispondenza col fatto che, salvo circostanze eccezionali, « Walter » non può allontanarsi notevolmente da lei allorquando conversa con la « voce diretta »; il che naturalmente dipende dalle idiosincrasie particolari alla medianità di cui si tratta; laddove in altre circostanze, come, ad esempio, col Valiantine, e meglio ancora nelle nostre esperienze di Millesimo, le « voci » scaturiscono indifferentemente a qualunque distanza dai mediums, compresi gli angoli remoti del soffitto.

Ricordo, da un altro punto di vista, che in un precedente mio lavoro, ho riferito esperienze di « voce diretta » in piena luce, per le quali doveva escludersi il fenomeno delle « laringi ectoplasmiche », e in cui le « voci palesemente si ottenevano utilizzando in modi a noi sconosciuti le « vibrazioni foniche » irradiate da uno strumento musicale qualsiasi; il quale, in conseguenza, doveva suonare ininterrottamente.

Giova pertanto tenere presente che le manifestazioni delle « voci dirette » possono estrinsecarsi con modalità diverse; due tra le quali debbono ritenersi sperimentalmente accertate: l'una, materializzando un apparecchio speciale analogo a una laringe umana; l'altra, intercettando e utilizzando le vibrazioni foniche irradiate da uno strumento musicale in azione. La prima, valevole esclusivamente per le esperienze in piena oscurità; la seconda, valevole per le esperienze in piena luce, e molto verosimilmente, anche per una buona parte delle esperienze in piena oscurità; il che specialmente dovrebbe realizzarsi quando le « voci » prorompono da un angolo del soffitto. Ed anzi, tenuto conto che in piena oscurità le « voci » conversano durante gli intervalli in cui lo strumento musicale non funziona, dovrebbe inferirsene che quando l'opera delle personalità medianiche è protetta dall'oscurità, esse non solo pervengono a meglio intercettare le vibrazioni foniche, ma si dimostrano in grado di accumularle e preservarle, per indi utilizzarle negli intervalli in cui la fonte generatrice delle medesime più non ne fornisce.

Tornando alle esperienze di Mr. Remmers, osservo che si dimostrano analoghe a tante altre già da me riferite e commentate; dimodochè mi limiterò a riportare un solo episodio, il quale apparisce teoricamente notevole, in quanto offre opportunità di formulare considerazioni d'ordine generale in rapporto alla casistica in esame. Il relatore scrive:

Un notevolissimo episodio occorso spontaneamente nel mattino di una domenica del luglio 1925, merita di essere segnalato. Mia moglie era occupata a preparare la prima colazione, e mio figlio Ellsworth dormiva ancora profondamente. Nella casa non si trovavano in quel momento altre persone. Dal giardino dove mi trovavo, io rientrai nello studio, dirigendomi alla libreria per consultare un libro. Proprio al momento in cui posavo la mano sul libro che cercavo, fui momentaneamente stupito di udire una voce maschile che mi parlava in un orecchio, con tonalità che specificherò come un « bisbiglio forte ». Riconobbi immediatamente la voce, e risposi alla sua domanda; dopo di che, per un periodo di quaranta o sessanta « secondi », conversai con l'amico invisibile, il quale continuò ad esprimersi con la medesima tonalità sommessa, ma udibilissima. Gli chiesi come mai fosse possibile ch'egli venisse a parlarmi in piena luce del giorno; ed egli spiegò che in quel mattino le mie splendide disposizioni fisiche e mentali lo avevano posto in grado di sottrarre al mio corpo energia psichica sufficiente onde rivestire di sostanza fluidica le « corde vocali » del proprio « corpo eterico », in guisa da farmi udire la sua voce. Pochi istanti dopo, la sua parola si affievolì e si estinse, mentre mi rivolgeva una frase gioviale di saluto. Fu questa esperienza che finì per dissipare in me ogni perplessità teorica, convincendomi sull'inanità dell'ipotesi che vorrebbe tutto affastellare sul conto delle così dette « personificazioni subcoscienti ».

L'incidente esposto appare teoricamente interessante in quanto si realizzò spontaneamente, inaspettatamente, in piena luce del giorno, all'infuori dell'ambiente delle sedute, nonchè in assenza della medium. Quest'ultima circostanza non riveste valore teorico, visto che in base alle dichiarazioni dell'entità comunicante, dovrebbe arguirsene come anche Mr. Remmers possegga facoltà medianiche. Le altre circostanze, invece, appariscono teoricamente notevoli, in quanto tendono sempre meglio a dimostrare l'origine estrinseca o spiritica di numerose manifestazioni del genere.

Noto come tali modalità di estrinsecazione fenomenica siano tutt'altro che nuove nella casistica delle « voci dirette »; per quanto, naturalmente, non risultino eccessivamente comuni. Anche Mr. Clive Chapman, nel libro « The Blue Room », enumera diverse manifestazioni spontanee e inaspettate di « voci dirette », sia in piena luce, sia durante la notte: ora in presenza ed ora in assenza della sua medium.

A pagina 55 egli scrive:

Le « voci » si manifestavano a tutte le ore: quando la medium risciacquava le stoviglie, quando spolverava i mobili, quando scopava le camere, a condizione ch'io mi trovassi in quel momento a suonare il pianoforte. In tali circostanze, i nostri buoni amici spirituali si manifestavano improvvisamente a me vicino, cantando o conversando. Non così distintamente come quando si sedeva regolarmente in attesa della loro venuta, ma con chiarezza sufficiente per distinguerne le voci.

E a pagine 142, in data 22 settembre 1924, egli riferisce:

Io sedevo al pianoforte suonando, quando « Charlie » si manifestò inaspettatamente. Ebbimo una conversazione insieme; dopo di che mi cantò una romanza. Si dimostrava di ottimo umore, e tanto la sua parola quanto il suo canto risuonavano più forti di quanto fosse occorso fino a quel giorno. Questa fu per me una piacevolissima sorpresa. Si noti che tutto questo si realizzò allorchè la medium sedeva al tavolo immersa nella lettura.

E a pagine 149, in data 26 settembre, 1926:

Giacevo a letto assorto nei miei pensieri, e stavo per estinguere la luce, quando a me vicino si fece udire la voce infantile della bimba « Wee Betty ». Risuonava proprio vicino al mio orecchio: sommessa, ma distinta. Essa mi disse: « Eccomi qua, zio Clive! ». Pareva dirmelo in tono lamentoso. Fui lietamente sorpreso di udire la di lei vocina, tanto a me famigliare, nelle condizioni in cui mi trovavo: solo, ed a letto. Risposi con espansività al di lei saluto. D'un tratto, essa parve eccitarsi, ed esclamò: « Oh! Guarda! Guarda! Zio! Oh! ». Pareva che qualche cosa di straordinario si estrinsecasse a noi dinanzi. Mi guardai attorno, e scorsi una forma allungata, di circa sei piedi in lunghezza, di un bruno oscuro attraversato nella sua lunghezza da una striscia di un blu chiaro, assai piacevole. Rimase visibile due o tre « secondi », e poi disparve...

Quest'ultimo episodio è realmente notevole, visto che il relatore si trovava a letto, solo nella sua camera rischiarata da una lampadina elettrica; e malgrado siffatte condizioni ostacolanti qualunque manifestazione medianica, malgrado l'assenza della medium, non solo pervenne a manifestarsi un'entità spirituale con la « voce diretta », ma si realizzò altresì un tentativo di condensazione fluidica, in piena luce, di un fantasma; tentativo che fece stupire la piccola « Wee Betty », e ciò palesemente perchè non aveva mai assistito a nulla di simile. Già si comprende come tali manifestazioni spontanee in circostanze analoghe a quelle in esame, in cui il medium è assente, pervengano a realizzarsi soltanto quando l'ambiente risulti abbondantemente saturato di fluidi in causa di lunghe esperienze medianiche ivi tenute. Inoltre, nel caso in questione si

rileva la circostanza che se la medium non era presente, si trovava però in altra camera non troppo discosta, immersa in sonno naturale; dal che dovrebbe inferirsene che le personalità medianiche abbiano approfittato delle condizioni di sonno in cui si trovava la medium, per sottrarle i fluidi necessari onde manifestarsi al relatore nella guisa che si è visto.

Anche nelle esperienze del dottor Crandon, a Boston, e per quanto lo « spirito-guida » Walter non pervenga ordinariamente a parlare con la « voce diretta » se non si trova vicino alla medium, avvenne qualche volta ch'egli abbia potuto farlo da una camera all'altra, lontano da lei. Infatti il dottor Crandon, discutendo le obbiezioni rivoltegli in causa delle « voci dirette » le quali risuonano troppo vicino alla medium, tra l'altro osserva:

Si tennero conversazioni con « Walter » al quarto piano della casa, allorchè la medium si trovava quaranta piedi lontana, al terzo piano (*Psychic Science*, 1928; p. 128).

Il che dimostra ulteriormente come in via eccezionale, possano sempre realizzarsi condizioni di ambiente tanto favorevoli da permettere manifestazioni a distanza di « voce diretta » con qualsiasi medium poco sviluppato in tal senso.

Noto come anche col celebre medium islandese Indridi Indridason si ottenessero manifestazioni spontanee di « voce diretta » fuori seduta, tanto in piena luce, quanto durante la notte. Il professore Haraldur Nielsson vi accenna in questi termini:

Non posso esimermi dal citare ancora due episodi in dimostrazione della notevole abilità dello spirito « Jon » a manifestarsi con la « voce diretta ». Era un dopopranzo del 1909; io sedevo col medium sopra un sofà nel mio salottino. Eravamo impegnati in una conversazione animata intorno a un argomento occasionale e senza importanza. D'improvviso si fece udire la voce di « Jon », la quale pareva scaturire dal soffitto. Fu questa l'unica volta ch'ebbi a udire la di lui voce in piena luce del giorno.

Nell'inverno dello stesso anno, io mi proposi di dormire una notte insieme al medium, col proposito di osservarlo nel sonno. Avevo lasciata aperta la porta della camera, affinchè in essa penetrasse la luminosità irradiata da una lampada velata, la quale ardeva nell'anticamera. In tali condizioni ebbimo subito una lunga conversazione con « Jon » ed altri due « spiriti-guida » mentre il medium si manteneva pienamente sveglio. Prima di congedarsi « Jon » preannunciò che ci avrebbe svegliati chiamandoci con voce forte a un'ora indicata del mattino. Non dimenticherò mai l'impressione e l'emozione che mi colsero allorchè all'ora preannunciata, esattissima fino al minuto, noi fummo scossi di soprassalto nel sonno da una voce po-

tente la quale gridò: « Ma svegliatevi dunque! »... (*Psychic Science*; 1925, p. 108-109).

Dai casi come i precedenti, che per quanto spontanei ed inattesi, si connettono con esperienze medianiche di « voce diretta » tenute negli ambienti in cui si svolsero, si passa ai casi spontanei di « voci dirette » senza precedenti di esperienze medianiche di sorta alcuna; il che, naturalmente, non significa che siano occorsi senza l'ausilio di « sensitivi »; ma, in ogni modo, tali episodi valgono come anelli di congiunzione, i quali rendono ininterrotta la concatenazione dei fatti fino ad arrivare alle manifestazioni spontanee di tal natura quali si realizzano in altra categoria di manifestazioni supernormali: quella dei « fenomeni d'infestazione ».

A titolo di esempio, eccennerò in riassunto al caso investigato dal dottore Reid Clanny, medico primario dell'ospedale di Sunderland (Inghilterra), e occorso nell'anno 1839.

Si trattava di una fanciulla tredicenne, di nome Mary Jobson, da qualche tempo inferma per gravi crisi isteriche, che l'avevano resa cieco-sordomuta. I dottori avevano peggiorato le sue condizioni indebolendo il già debilitato organismo con ripetuti salassi e applicazioni inopportune di vescicanti. Intervenne un altro dottore, che a sua volta prescrisse un vescicante. Allora risuonarono forti colpi nella camera, che divennero violenti quando si stava per applicare il rivulsivo, e cessarono quando vi si rinunciò in causa dell'impressione riportata per quei colpi misteriosi; che ricominciarono quando si ritentò la prova di applicare il vescicante. Quindi si fede udire una voce altrettanto misteriosa che ingiunse al padre di licenziare i medici, assicurando che la guarigione si sarebbe ottenuta per miracolo. Da quel giorno la voce continuò a farsi udire e ad impartire consigli fino alla guarigione completa dell'inferma; ciò che si verificò otto mesi dopo.

Il dottor Clanny, con gli altri suoi colleghi e tutta la famiglia dell'inferma, furono testimoni dei fatti; e il dottore in discorso, il quale aveva compiuto un'inchiesta rigorosa in proposito, ebbe il coraggio morale di pubblicarne integralmente il testo; ciò che appare invero notevole e commendevole, se si considera l'epoca in cui avvennero i fatti (WILLIAM HOWITT: *History of the Supernatural*. Vol. II, p. 450).

Passando alle manifestazioni delle « voci dirette », le quali si estrinsecano di conserva coi « fenomeni d'infestazione », si rileva che per lo più esse formano parte integrante della complessa fenomenologia in questione, mentre in qualche caso costituiscono di per sè sole il *fenomeno infestatorio*; il quale qualche volta non potrebbe neanche considerarsi *infestatorio*, nel senso preciso e malefico implicito nel termine, visto che talora le voci stesse risultano innocue, od anche benefiche per gli abitatori dei locali infestati.

Resta pertanto inteso che nel caso delle « voci dirette », l'appellativo di « fenomeni d'infestazione » deve più che altro considerarsi un dispositivo generico per la classificazione scientifica di una determinata categoria di manifestazioni supernormali spontanee, le quali si realizzano in dati ambienti e in date località.

Risalendo addietro di tre secoli, ricorderò il caso famoso del « Folletto di Udemühlen », manifestatosi nel castello di tal nome, e successivamente in quello di Estrup, negli anni 1584-1589.

Il « Folletto parlante » si dimostrava in rapporto medianico con due nobili signorine viventi nel castello di Udemühlen, e quando queste si trasferirono in quello di Estrup, egli pure vi si trasferì. Parlava con voce squillante di adolescente; esortava a praticare la virtù, e svelava senza cerimonie i vizi e i difetti dei presenti, rimproverando e sferzando. Palesavasi di carattere vivace ed impulsivo, e aveva potere di agire sulla materia, asportando ed apportando oggetti, e somministrando correzioni pepate ai suoi detrattori; specialmente ai preti esorcizzatori chiamati al castello con l'intento di scacciarnelo. Lo « Spirito » affermava essere nato e vissuto in Boemia, e di chiamarsi Hintzelmann (CESARE DE VESME: *Storia dello Spiritismo*. Vol. II, p. 356-364).

Robert Dale Owen, nel suo libro: « Footfalls on the Boundary of another World » (p. 339), riporta il caso interessante investigato dallo scrittore S. C. Hall, la cui relazione venne scritta dalla signora stessa che ne fu percipiente insieme ai propri famigliari. Essa accordò a S. C. Hall il permesso di pubblicarlo, con preghiera di tacere il di lei nome, nonchè quello della località in cui si svolsero i fatti; e ciò onde evitare possibili molestie, od anche cause legali.

Il caso risale al 1820, e il teatro dei fatti fu una cittadina di Francia che è porto di mare, nella quale la famiglia della relatrice erasi trasferita da Suffolk (Inghilterra).

I fenomeni infestatori s'iniziarono con l'apparizione di un fantasma, e in quella medesima notte si fecero udire rumori strani e inesplicabili in varie parti della casa. Nei giorni successivi seguirono manifestazioni foniche simulanti baruffe e tafferugli inesistenti, con eco di voci lamentose. Quindi forti colpi battuti in successioni prolungate, ora rapide ed ora lente; colpi che non tardarono a manifestarsi nella camera stessa in cui dormivano la relatrice e sua sorella; le quali finirono per famigliarizzarsi con le manifestazioni. Una sera venne in mente alla relatrice di chiedere: « Se sei veramente uno spirito, batti sei colpi »; e immediatamente risuonarono i sei colpi richiesti.

Pervenuta a questo punto, la relatrice così continua:

Mi rimane da far cenno a un episodio siffattamente meraviglioso, che se non vi fossero i membri della mia famiglia pronti a testimoniare sulla sua autenticità, mi asterrei dal rivelarlo. Anche mio fratello, allora dodicenne, ora uomo fatto e celebre professionista, è pronto a confermare i fatti in ogni particolare. Io ero ventenne, e mia sorella diciottenne.

Venne giorno che di conserva ai colpi battuti nella nostra camera, si udì nel salottino un alcunchè di simile a una voce umana articolata. La prima volta che accadde il fenomeno, la voce misteriosa erasi unita in coro con le nostre voci che avevano intonato un canto popolare con accompagnamento al pianoforte. Il nostro stupore fu immenso; ma non rimanemmo a lungo nel dubbio che il fenomeno dovesse attribuirsi ad immaginazione esaltata, poichè non andò molto che la voce misteriosa cominciò a parlare chiaramente e intelligibilmente, prendendo parte alla nostra conversazione. Era una voce gutturale, che articolava le parole con lentezza e solennità, ma sempre distintamente; e l'idioma usato era il francese.

Lo « spirito » (che per tale lo avevamo designato) disse di chiamarsi « Gaspar », ma tutte le volte che gli si rivolgevano domande intese a conoscere la sua storia e le sue condizioni di esistenza, egli non rispondeva; come non disse mai per quali scopi egli era entrato in comunicazione con noi. Lo considerammo sempre d'origine spagnuola, ma in verità, non saprei dire per quali ragioni lo ritenessimo tale. Egli chiamava tutti per nome; non accennava mai ad argomenti religiosi, ma costantemente inculcava massime sublimi di moralità cristiana, e sopra ogni altra cosa sembrava ansioso di darci a comprendere che la vera saggezza consisteva nel condurre una vita virtuosa, e che la vera bellezza dell'esistenza terrena era l'armonia domestica. Una volta in cui era sorta una piccola disputa tra mia sorella e me, la sua voce si fece udire, sentenziando: « M... ha torto, S... ha ragione ». Ci sovveniva spesso di consiglio, e sempre a fin di bene. Qualche volta declamava brani di poesia.

Un giorno in cui mio padre cercava ansiosamente dei documenti che riteneva perduti, interloquì la voce di Gaspar, indicando esattamente il luogo dove si trovavano nell'antica nostra dimora di Suffolk. E i documenti furono rinvenuti nel punto preciso indicato.

Lo spirito continuò a manifestarsi per oltre tre anni; ed ogni membro della famiglia, compresa la servitù, ebbe agio di udire la sua voce. La sua presenza (poichè non potevamo dubitare ch'egli fosse presente) era sempre un piacere per noi, e avevamo finito per considerarlo un ospite ed un protettore.

Un giorno egli annunciò: « Debbo assentarmi per qualche mese »; e conformemente, per parecchi mesi non avvertimmo più la sua presenza; e quando finalmente una sera echeggiò la ben nota voce che annunciava: « Eccomi nuovamente a voi! », tutti salutammo esultanti il suo ritorno.

Nei momenti in cui la voce risuonava, nessuno vide mai fantasmi; ma una sera mio fratello domandò: « Gaspar, quanto sarei felice di vederti! ». Al che la voce: « Recati in fondo al cortile; ti verrò incontro, e mi vedrai ». Mio fratello vi si recò, e poco dopo tornò gridando: « Ho visto

Gaspar: era avvolto in un ampio mantello, con in testa un cappello a larghe tese. Lo guardai sotto il cappello, ed egli pure mi guardò sorridendo ». « Sì — confermò la voce — ero proprio io ».

Tornammo a Suffolk; e qui, come in Francia, Gaspar continuò a conversare con noi per parecchie settimane; ma un giorno egli ammonì: «Sono in dovere di congedarmi. Continuando a intrattenermi con voi, vi recherei pregiudizio, poichè i vostri rapporti con me sarebbero male interpretati e severamente condannati in questo paese ». Il suo congedo fu oltremodo penoso e commovente; e da quel giorno più non udimmo risuonare la voce amica di Gaspar ».

È meritevole di essere rilevata la circostanza che nel caso esposto la prima manifestazione della « voce diretta » avvenne intonando in coro coi presenti un inno cantato con accompagnamento al pianoforte: proprio come si realizzò odiernamente per le prime esperienze di « voce diretta in piena luce » riferite da Mr. Clive Chapman. Senonchè quest'ultimo non pervenne mai ad emanciparsi dalla necessità imprescindibile di suonare qualche strumento musicale onde conseguire il fenomeno desiderato, laddove nel caso spontaneo in esame, lo spirito comunicante pervenne in breve a liberarsi dalla necessità di accumulare « vibrazioni sonore » a tale scopo. Segno che le sorelle protagoniste nel caso in esame, dovevano possedere, a loro insaputa, facoltà medianiche notevolissime per tale modalità di manifestazioni supernormali. Concorre a dimostrarlo l'altra circostanza delle manifestazioni le quali si estrinsecarono successivamente in Francia e in Inghilterra; laddove se si fosse trattato di manifestazioni aventi rapporti psichici e fluidici coi locali abitati dalle sorelle — ciò che si riscontra ordinariamente nei fenomeni d'infestazione — allora avrebbero dovuto cessare con la partenza delle sorelle per l'Inghilterra.

Noto come questo caso di « voce diretta » commisto a manifestazioni classificabili tra i fenomeni d'infestazione, risulti già un esempio eloquente in conferma di quanto si disse in principio; e cioè, che si realizzano casi spontanei del genere, i quali, lungi dall'apparire d'ordine *infestatorio* nel senso *malefico* del termine, risultano invece *benefici* per gli abitatori dei locali infestati. Si è visto infatti che nel caso esposto l'entità comunicante impartiva consigli, esortazioni, ammaestramenti altamente morali, prestandosi inoltre a rendersi utile alla famiglia, come quando indicò dove si trovava un documento ritenuto smarrito. E la sua volontà di non nuocere ai membri della famiglia in cui si manifestava giunse fino al punto che piuttosto di arrecar loro noie e molestie in causa

dell'intolleranza religiosa che caratterizzava l'ambiente in cui si erano trasferiti, preferì congedarsi per sempre dai suoi buoni amici.

Infine, a proposito di quanto la relatrice premette all'episodio esposto, e cioè che il medesimo risultava a tal segno meraviglioso ch'essa si sarebbe astenuta dal rivelarlo se non vi fossero stati i membri della propria famiglia sempre pronti ad apportare le loro testimonianze sull'autenticità dei fatti, a tal proposito osservo che se la relatrice aveva ragione di pensare in quella guisa nei tempi in cui visse, non più così dovrebbe giudicarsi odiernamente, in cui l'episodio di questione appare letteralmente normale nella fattispecie, in quanto è comparabile con una moltitudine d'altri episodi, spontanei e provocati, di natura identica.

Altro caso degno di nota è quello che l'avv. Zingaropoli di Napoli, trasse da una vecchia cronaca, di cui si conserva copia nella biblioteca Oratoriana di Napoli; caso che si svolse nell'anno 1696, nel convento dei padri Gerolamini.

Il medium era un novizio, di nome Carlo Maria Vulcano, e tra le complesse manifestazioni occorse, era notevolissima una voce umana che mutava spesso di tonalità a seconda dei sentimenti che agitavano la personalità comunicante, la quale si diffondeva in dispute interminabili coi frati, nell'intento di convincerli ch'essa non era un demonio, ma uno spirito desideroso di progredire. Richiesta dei motivi che l'avevano tratta a manifestarsi, esse rispose: « che non sapeva perchè lo facesse; sapendolo solamente quel Dio, il quale, pei giusti Suoi giudizi, le aveva permesso l'operare » (Avvocato F. ZINGAROPOLI: *Gesta di uno Spirito*. Napoli, 1904).

Anche Alessandro Aksakof, nel libro: « I precursori dello Spiritismo », annovera un caso spontaneo di « voce diretta », il quale occorse in una casa di contadini nei pressi di Nijni Novgorod.

La voce asseriva di essere un « demovoi », o « spirito famigliare »; teneva amichevoli conversazioni coi presenti durante la notte e a lumi spenti. Discuteva per lo più sulle faccende del villaggio ed argomenti affini, quali potevano interessare una famiglia di contadini russi. In questo caso il medium era una bimba di otto anni; ciò che non manca di valore probativo, poichè la voce dello « spirito » era baritonale, e quindi non imitabile da una bimba (Vedi *Proceedings of the S. P. R.* Vol. XII, p. 330).

Altro caso interessante è quello occorso nella famiglia di John Richardson, in Hartford (Tumbull County - Ohio), nella seconda metà dell'anno 1854.

Il Richardson ne pubblicò relazione in data 8 gennaio 1855, convalidandola con la propria attestazione giurata dinanzi al giudice di pace, e con analoghe attestazioni giurate di sua moglie e di Mr. James Mores. Il giu-

dice di pace, Mr. Williams J. Bright, corroborava a sua volta, dichiarando che i fatti esposti erano di pubblica ragione.

In tale circostanza si avvertivano due voci umane di timbro diverso, le quali affermavano essere gli spiriti di due fratelli assassinati undici anni prima, di nome Henry e George Force. Contemporaneamente si realizzavano manifestazioni complesse di « poltergeist », non esclusa la rottura di stoviglie. Si domandò agli spiriti comunicanti perchè si comportavano in quella guisa, e venne risposto: « Lo facciamo per convincere il mondo sulla nostra effettiva presenza spirituale » (EPES SARGENT: *Planchette, the Despair of Science*, p. 134-137).

In quest'ultima risposta della personalità medianica operante, si contiene una giustificazione abbastanza ragionevole intorno agli scopi per cui si realizzerebbero taluni fenomeni di « poltergeist »; fenomeni che di regola consistono in rumori, frastuoni, colpi, spostamenti di oggetti, rottura di stoviglie e sassaiuole notevolissime, le quali rompono il vasellame e ammaccano i mobili, ma quando colpiscono le persone non arrecano loro alcun male. E qualora si accolga la giustificazione sopra riferita, che, cioè, gli « spiriti » si comportano in quella guisa « onde convincere il mondo circa la loro presenza reale sul posto », allora dovrebbe concludersi che la volgarità delle manifestazioni potrebbe unicamente rappresentare la « via di minor resistenza » a disposizione dell'entità comunicante onde stabilire rapporti coi viventi; nel qual caso avrebbe ragione il professore Perty quando osserva che in tesi generale, le manifestazioni di tal natura risultano proficue all'indirizzo scientifico, in quanto « concorrono ad ampliare gli orizzonti della mentalità umana, orientandone il pensiero verso un nuovo ordine di cose »; o, in altri termini, in quanto avrebbero per iscopo d'impressionare gli uomini, infondendo nei loro animi l'idea di un mistero nella vita, scuotendone lo scetticismo, e riconducendoli a meditare sulla possibilità dell'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo, con tutte le conseguenze morali e sociali che ne derivano. E pertanto si avrebbe a inferirne che per opera delle manifestazioni in discorso, si raggiunge ugualmente uno scopo nobilissimo con mezzi più o meno volgari; il che si conformerebbe all'indole diversa e troppo sovente volgare degli uomini; tra i quali ve ne hanno moltissimi che si mantengono scettici di fronte a qualsiasi argomentazione filosofica e psicologica in favore della sopravvivenza, ma si arrendono dinanzi ai fatti concreti d'ordine supernormale, per quanto banali essi appariscano.

Tornando alle manifestazioni delle « voci dirette », osservo a

titolo conclusionale che l'enumerazione esposta di episodi retrospettivi, i quali risalgono fino a tre secoli or sono, ebbe per iscopo di porre in evidenza un fatto importante, ed è che le odierne esperienze nel gruppo di ricerche qui considerato, non rappresentano che il coronamento *sperimentale* di manifestazioni supernormali, le quali si estrinsecarono *spontaneamente* in ogni tempo e per mezzo a qualsiasi popolo: civile, barbaro e selvaggio. Il che vale a rafforzare ulteriormente l'interpretazione spiritualista delle manifestazioni stesse. Infatti a voler considerare cumulativamente tante modalità meravigliose di estrinsecazione fenomenica, sia spontanea che sperimentale, combinate a manifestazioni svariatissime e impressionanti di personalità medianiche, le quali affermano costantemente di essere spiriti di defunti, e lo dimostrano fornendo prove d'identificazione personale impossibili a dilucidarsi con ipotesi naturalistiche (ricordo i numerosi casi in cui si riconobbe il timbro vocale, l'accento personale, le idiosincrasie di linguaggio del comunicante, nonchè i casi dei defunti, i quali si esprimono in lingue o dialetti ignorati dal medium), a voler considerare cumulativamente tante prove mirabili emergenti dagli episodi citati e dagli altri contenuti in precedenti miei lavori pubblicati sulla presente rivista, dovrà convenirsi che apparirebbe razionalmente assurdo il continuare a negar fede alle personalità comunicanti con la « voce diretta », quando affermano l'esser loro di spiriti umani disincarnati.

Così è; ma passerà del tempo prima che la scienza ufficiale lo riconosca; e in conseguenza, passerà del tempo prima che tale gloriosa Verità divenga patrimonio di tutti. E ciò — si noti — è un bene; giacchè la storia insegna che se si vogliono evitare cataclismi sociali e morali, ogni grande Idea destinata a rinnovare il consorzio civile ha da imporsi per lenta evoluzione, non mai per rivoluzione. Ciò posto, deve inferirsene che gli oppositori dell'ipotesi spiritica, nonchè i « misoneisti » in generale, esercitano un'azione ritardatrice benefica sulle vicende del progresso umano. Essi pure, insomma, risultano necessari; per quanto non riesca sempre facile il mantenersi sereni di fronte a chi rappresenta nell'evoluzione sociale la parte antipatica dell'oppositore cieco e irriducibile, il quale dal suo posto in *retroguardia* nell'esercito in marcia per la conquista del Vero, si sforza sistematicamente a neutralizzare ogni particella di Verità penosamente conquistata dai militi del pensiero il cui destino è di lottare, invece, all'*avanguardia*.

ERNESTO BOZZANO.

LA "VOCE DIRETTA" A VENEZIA
CON GEORGE VALIANTINE

(*Continuaz. e fine: v. fasc. prec. pag. 433*).

Seduta del 26 maggio.

Presenti in circolo: Mr. G. Valiantine; cap. G. Rodano; rag. E. Curti; ammiraglio in p. a. X. Y.; avv. G...; Mrs. Dennis-Bradley; Sig.ra B. Nunes-Vais Arbib; sig.na R. Del Lungo; sig.ra N. Bon; sig.na B. Bon; m.° G. Tagliapietra; dott. P. Bon.

Fuori circolo: Sig.ra H. Tagliapietra, al grammofono; Mrs. G. K. Hack.

Nel salotto accanto: Sig.na I. M.-L.; prof. T.; prof. C. Del Lungo; Mrs. B. Valiantine.

Condizioni e procedimento soliti. Lunga attesa. Finalmente movimento nelle trombe e frequenti raspi nelle stesse. Soffi d'aria fredda avvertiti qua e là nel circolo.

Everett saluta come di consueto. Dice che le condizioni sono buone, ma che dobbiamo avere pazienza perchè stanno preparando l'apporto promesso nella seduta del 24.

Blackfoot di quando in quando dice qualche cosa nel suo modo caratteristico.

La Nonna viene a me parlandomi col portavoce. Mi dice che ha poca forza perchè la usano per l'apporto.

Everett annuncia imminente l'apporto. Dice che saranno due pietrine incise quasi eguali ad altre apportate recentemente a Genova.

Poco dopo sentiamo due colpetti netti nel vetro del lampadario appeso al soffitto nel mezzo della stanza, e due oggettini cadono uno ai miei piedi ed uno ai piedi del sig. Curti.

Everett ride soddisfatto. Gli si domanda se possiamo raccogliere i due oggettini. Egli risponde: « Wait till afterwards ». (Aspettate, lo farete dopo).

Ecco improvvisa la nota voce:

« Cristo D'Angelo! Buona sera a tutti ».

Si risponde al saluto e tutti invocano la buona Guida. Ma egli dice: « Aspettate. Troppo travaglio questa sera ». Ripete che c'è poca forza per le voci. Più tardi proverà a cantare.

Uno degli astanti si presenta a Cristo d'Angelo come palermitano, dicendogli che comprende assai bene il suo parlare quantunque manchi di Sicilia da molti anni.

Cristo D'Angelo: « Allora, siamo tutti due dei *quattro canti* » (1).

Una voce, a me: « Piero, Piero, sono Sandro, tuo fratello ».

È il solito modo di presentarsi di questa « voce » che non sono, però, mai riuscito a riconoscere. Rivolgo all'Entità varie domande dirette a stabilire la sua identificazione, ma non ne ricevo che risposte confuse. La prego di volermi chiamare col nomignolo che mio fratello mi affibbiava quando eravamo ragazzi. La voce, con accento scoraggiato, mi risponde: « Non ricordo più ». Insisto, domandando se ricorda il tempo della nostra giovinezza in villa X.... La voce, ravvivandosi di gioia, esclama: « Sì, sì, sì! ». Ma nient'altro.

La Nonna con accento traboccante d'affetto, passa da me a mia moglie, a mia figlia, dicendoci parole d'incoraggiamento e d'amore.

Mia moglie prega la Nonna di condurle il padre. La Nonna risponde che è presente e che proverà subito a parlare. Poco dopo una voce, che non riconosciamo, si rivolge a mia moglie dicendosi suo papà. Solito scambio di cose affettuose con accenni a persone di famiglia. Indi la voce viene a me chiamandomi per nome. Rispondo con tono e termini famigliari e la voce replica con accento soddisfatto rivolgendomi saluti e assicurazioni affettuose.

Una pausa. La Nonna viene a me e mi chiede con urgenza: « Musica, musica ».

Tutti si rivolgono a Lei perchè mandi qualche persona cara. Essa promette di fare il possibile, ma c'è poca forza disponibile. Ripete: « Musica, musica ».

Improvvisamente, una voce nuova, maschia e rude, che proviene da un angolo della stanza, fuori circolo:

« Sebastiano Caboto ».

Esclamazioni di sorpresa e di meraviglia fra noi. La voce ripete:

« Sì, Sebastiano Caboto ».

Qualcuno di noi: « Davvero Sebastiano Caboto, il grande navigatore morto nel *cinquecento*? ».

La voce: « Vivo, vivo, vivo! ». Poi parla accennando all'America ed a Colombo. Ma la frase non è interamente percepita. Sembra rievochi, come sognando, qualche cosa della sua vita.

Poi la voce esclama, con soddisfazione: « La donna mi ha visto! ».

Gli si domanda se può lasciarci la sua firma nel foglio collocato, sul pavimento, in mezzo alla stanza, con una matita. Risponde:

« Proverò ».

Ma dopo poco aggiunge:

« Non posso. Non ho le mani. Solo la voce ».

E la voce intona una canzone di sapore arcaico, in un veneziano antico che non afferro bene. È una dolce nenia marinaresca. Ho l'impressione che rievochi una scena della navigazione a vela. La canzone ha un ritornello: « Tututù, tututù » che pare accompagni la nave sobbalzante sui flutti.

Momento altamente suggestivo. Quando la voce tace, nessuno di noi fiata. Siamo tutti percossi da commozione e da stupore. Infine sorgono tra

(1) Notissima località centrale di Palermo.

noi i commenti e le spiegazioni. G. Valiantine, felice, parla con sua moglie che è nell'altra stanza e fra loro si richiamano ai precedenti di questa comparsa. Io cerco di spiegarli agli amici. Ma Cristo D'Angelo interviene: « Voi parlate sempre tutti in una volta: Basta uno solo ».

Allora l'amico Rodano racconta che nella mattinata egli accompagnava i coniugi Valiantine nella visita del Palazzo Ducale, quando, passando dalla galleria dei busti degli uomini illustri, la signora Valiantine s'era improvvisamente fermata davanti ad un busto sotto cui era inciso il nome di Sebastiano Caboto, e s'era rivolta al marito esclamando: « Non è lo stesso nome pronunciato tante volte da una voce sconosciuta nelle nostre ultime sedute a New York? ». Interessati al caso, i coniugi Valiantine s'erano copiata l'epigrafe incisa nella colonna sorreggente il busto di Sebastiano Caboto.

Ecco perchè la voce aveva esclamato:

« La donna mi ha visto! ».

Intanto, una voce davanti a me: « Piero, Piero, sono Ottaviano. Avrei tanto piacere di parlare con te ». Aggiunge che sono presenti con lui tutti i miei cari trapassati, ma che c'è poca forza per loro.

Un'altra voce chiama Rodano dicendosi la « Maman ». Effusione affettuosa e dialogo in dialetto piemontese. La madre manda baci al figlio.

Blackfoot commenta ridendo soddisfatto.

Alfredo Aicardi si presenta a me con un saluto festoso. A mia domanda mi conferma, in francese, d'essere stato sarto nel reggimento del sig. Grandi del quale mi dà altre notizie. Mi riparla dei suoi compagni, preoccupati sempre dal pensiero della guerra. Infine mi dice: « Non ho più voce. Addio ».

« Zio Fantino » si presenta a mia moglie e a mia figlia con parole di grande affetto. Vorrebbe dire qualche cosa che non gli riesce.

Cristo D'Angelo: « Non c'è più forza ».

La tromba usata dall'ultima entità cade rumorosamente sul pavimento.

Poco dopo rifacciamo la luce e troviamo nelle rispettive posizioni dove le avevamo sentite cadere, due pietrine incise, due specie di suggelli, ovvero di *ex voto*.

Seduta del 27 maggio.

Presenti, in quest'ordine dalla mia destra: Sig.ra B. Nunes Vais-Arbib; comandante S. Bellavita; Mrs. G. K. Hack; sig. Cosma; Mrs. D. Bradley; cap. Rodano; sig.na R. Del Lungo; sig.na F. Michelin; ammiraglio X. Y.; Mrs. Valiantine; sig.na P. Valle; dott. Bon — tutti componenti il circolo.

George Valiantine siede stasera in mezzo al circolo in un seggiolone di legno a bracciuoli, con alta spalliera.

Fuori circolo: Sig.ra H. Tagliapietra, al grammofono; Sig. Cibin.

Nel salotto accanto: prof. C. Del Lungo; sig.na Agustoni; avv. A. Lancerotto.

Condizioni e procedimento soliti.

Dopo pochi minuti si accende sotto il soffitto, dietro a Valiantine, nel-

l'angolo tra una finestra e un balcone, un lampo di egual genere, sebbene un po' meno forte, di quello verificatosi nella seduta del 24. Una tromba gira sotto il soffitto, seguendo il circolo, in modo velocissimo, vertiginoso.

· *Dott. Barnett:* « Good evening Souls ».

Everett saluta e dice che le condizioni sono squisite.

Leggeri soffi d'aria fresca (l'ambiente è caldissimo) sono avvertiti da quasi tutti i presenti nel circolo.

Rodano è chiamato da suo papà. Dialogo vivace in *piemontese.* La tromba lo tocca; poi, galleggiando nell'aria, viene a me e mi tocca più volte.

Everett chiacchiera e ride.

La Nonna viene a me al solito modo, ma parlando colla tromba. Dice che tutto va bene e che abbiamo un bel circolo. Saluta anche le mie vicine, sig.na Valle e sig.ra Nunes Vais, le quali la pregano di condur loro i rispettivi padri.

Poco dopo, una voce nella tromba, davanti la sig.ra Nunes Vais, dice: « Papà, si sono papà ». Dialogo. La voce dice d'essere colla mamma e « con Minia ».

Una voce davanti il comandante Bellavita lo chiama per nome.

Bellavita: « Sei papà? ».

La voce: « Sì, tuo papà vero ».

Il comandante Bellavita spiega che suo padre « è morto » quand'egli era bambino e che, dopo, ebbe un padrino ch'egli però chiamò sempre *papà.*

La voce: « Ma io sono vivo, vivo! ».

La tromba gira il circolo e tocca un po' tutti.

Ecco *Cristo D'Angelo* che colla sua voce potente dà la « buona sera a tutti ». Aggiunge:

« Questa sera sono buono ».

Io sono toccato e mi ritraggo involontariamente per la solita mia invincibile impressione.

Cristo D'Angelo: « Perchè ti scosti, tu? Non è nulla. Ti ho toccato tante volte! ».

Everett chiede musica: « A little music, please ».

Una tromba si alza lentamente con movimenti che seguono il tempo della musica.

Rodano è chiamato dalla mamma. Scambio di tenerezze e di baci.

Cristo D'Angelo: « Tante cose ci saranno stasera! Sì, sì ».

Gli vien chiesto che nome avesse lo spirito che poco prima aveva parlato col signore chiamato Spiro.

Cristo D'Angelo, prontamente: « Bellavita ».

Everett alla signora Hack che aveva espresso il desiderio di parlare col marito: « Sit up straight! I'll do the best I can » (State dritti! Farò il mio possibile). Poi parla colla sig.ra Bradley che gli domanda un po' d'aria. Subito soffi d'aria fresca circolano per la stanza.

Alfredo Aicardi parla con me promettendomi di venire domani sera, nella seduta che terremo in campagna.

Una luce, sopra la sig.na Valle, illumina il ritratto di mio padre, dipinto ad olio, appeso alla parete.

Cristo D'Angelo mi annuncia la venuta di una signora che vuol parlare con me.

Una voce nuova, di timbro femminile, davanti a me:

« Concetta Averna, di Palermo. Ti prego, manda una parola a mia sorella, baronessa Maria Assunta Averna, a Palermo, dicendole che sono viva ».

La voce mi ripete più volte il suo nome, e quello della sorella, e la raccomandazione di far sapere che è viva, proprio viva. Aggiunge che sua sorella è conosciuta da tutti, a Palermo, e che non occorre il più preciso indirizzo cui aveva accennato e che io non ero riuscito a comprender bene. Mi ringrazia caldamente ». (1)

Cristo D'Angelo, a me: « È una bella donna ». Poi egli si rivolge alla sig.na Valle ed a me scherzando e ridendo allegramente con noi.

Qualcuno gli chiede da dove sono provenute le due pietrine apportate la sera prima. Risponde:

« Credo siano indiane, tanto vecchie! ».

La sig.na Valle gli domanda spiegazioni sull'acqua di malva che dovrebbe usare la sua mamma.

Cristo D'Angelo: « Il medico ha detto *acqua di fiori di malva* ».

Qualcuno domanda informazioni sui soldati che accompagnano lo spirito di Alfredo Aicardi.

Cristo D'Angelo: « Lascia stare i soldati; non mi piacciono; ammazzano i *picciotti* per niente ». Poi aggiunge: « State zitti. Niente musica. Io canto ».

E canta colla solita potentissima voce la sua canzone dal ritornello: *La figlia del re*. Stavolta egli prolunga esageratissimamente le note finali. Le sostiene in modo che nessuna gola umana potrebbe fare. È evidente che non ha bisogno di tirare il fiato. Effetto portentoso. Tutti applaudono. Cristo D'Angelo ride contento e attacca un'altra canzone nuova anche per me.

L'ammiraglio X. Y. dice che è un'autentica vecchia canzone siciliana, e che solo un siciliano autentico può cantarla in quel modo.

Cristo D'Angelo: « Sì, è dei tempi prima di Garibaldi! ».

Una voce davanti la signora Nunes Vais: « Papà Salva » (il sig. Salvatore Arbib era chiamato famigliarmente *Salva*, come la signora poi ci spiega). Dice alla figlia che anche lei deve « provare con Marcella »; che in quattro mesi potrebbe ottenere la *voce diretta* in casa sua. « Allora io parlerò in casa colle mie figlie. Dì loro che sentiranno la voce del papà. Tu non fare troppi studi. Dipingere, non scrivere »,

Davanti la sig.na Michelin si presenta una voce sedicente « Andrea », che essa riconosce subito.

La voce: « Andrea, sono Andrea, venuto per ringraziare di tutto il bene ricevuto. La mia riconoscenza è grande e mai potrò sdebitarmi. Ora sono contento. Vi sono spesso vicino ». Poi la voce si affievolisce e si spegne.

La sig.na Michelin ha riconosciuto in pieno un caro amico della sua famiglia trapassato verso la fine del 1928.

---

(1) Scritto all'indirizzo datomi dall'Entità, ne ebbi risposta precisante che la signora Concetta Averna è trapassata da circa dieci anni. P. B.

Alla sig.na Del Lungo si presenta *la Nonna* sua.

La sig.na Valle è chiamata dal Padre, accompagnatole da Cristo d'Angelo che glielo annunzia.

Cristo d'Angelo passa a parlare alla sig.ra Hack.

Vivi dialoghi da ogni parte.

La sig.na Valle domanda aiuto a Cristo d'Angelo per una sua amica.

Cristo d'Angelo: « Che continui come ora. Io cercherò di darle forza, come a quell'altra donna qua vicina, per la quale verrà ora il dott. Hack ».

Infatti, subito dopo, davanti alla signora G. Hack si presenta una voce sedicente « Doctor Charles Hack ». Le parla affettuosamente e poi la prega di scrivere una ricetta per la signora a cui lo abbiamo interessato in altra occasione. Cristo d'Angelo ripete a me i termini di questa ricetta: grasso, *potassium* e *sulphur*. È una pomata colla quale la signora dovrà spalmare « un petto ». Ne occorrerà una mezza coppa ogni giorno, e basta. A parte le qualità intrinseche di questa ricetta, è notevole che nessuno aveva mai accennato che la signora fosse particolarmente sofferente ad una sola parte del suo petto; come era in realtà.

Rodano aveva espresso a Cristo d'Angelo il desiderio di parlare collo spirito del Generale G., suo amico, trapassato da poco tempo. Ora è chiamato da una voce che si dice, appunto, il Generale G. Dialogo vivo su cose private. Poi la voce dice a Rodano di *salutargli l'amico Carlo.*

Cristo d'Angelo commenta e dice che Rodano sa parlare bene cogli spiriti.

Una voce si rivolge in inglese a Mrs. Hack e dice:

« It is I, *Imperator*. I wish to tell you that I have been always with you ». (Sono io, *Imperator*. Desidero dirti che sono stato sempre con te).

La voce ricorda poi a Mrs. Hack i dettati di anni or sono, dolendosi che ella non li abbia ancora pubblicati. Essi non erano per lei sola, ma per tutti. La signora risponde che, essendo rimasta sola dopo la morte del marito, non saprebbe come procedere a questa pubblicazione. Domanda a *Imperator* se aiuterà questo Circolo. Sento fare il mio nome dall'Entità che poco dopo passa a me parlandomi in italiano. Mi parla in tono calmo ed alto. Il suo italiano mi pare un po' stentato, con accento esotico. La voce pare quella di una persona grave e maschia, ma in età. Mi promette di tornare e d'aiutarci. Infine mi dice: « Arrivederci ».

Cristo d'Angelo commenta: « È un bello spirito ».

Gli domando se può descrivermi l'aspetto che aveva mentre parlava con me. Risponde:

« Aveva lunghi capelli e bianca veste ». Poi aggiunge: « Ha vissuto altre volte. È uno spirito antico, dell'epoca di Cristo ».

Blackfoot commenta anche lui e poi dice che vorrebbe che io potessi parlargli. Domanda di mia moglie in questa forma: « Come sta la *Capa principale?* » (Mi si assicura che è un modo di dire indiano per significare *la padrona di casa*).

Rispondo che ci ha preceduti in campagna dove andremo tutti domani. Blackfoot allora dice che andrà a vederla nella nostra casa di campagna.

Bert Everett ride di Blackfoot che chiama: « The traffic cop ». Dice che l'ambiente è squisito e all'uno e all'altro va domandando scherzosamente « How do you like that? ».

Parlano vivacemente una quantità di spiriti di lingua inglese. Riconosco la potentissima voce di *Patt o' Brien*, irlandese, che viene a salutarmi dicendo: « I'm sure I dont understand what they are saying ».

Su sua richiesta ci mettiamo in catena e Patt o' Brien canta una canzone irlandese (« Wild Irish Rose ») a piena voce e girando su e giù per la stanza. Tutti applaudiamo.

È la volta di *Honey*. Parla con vari di noi, poi viene a me, mi saluta e mi accarezza. Reclama la sua bambola e la signora Valiantine le dice: « Go to miss Michelin who will give you one ».

Honey: « Good evening, Grannie, are you really going to give me a dolly? »

La sig.na Michelin: « Yes certainly: you will have one to-morrow ».

Honey: « Oh, thank you so much, you are very good, and I am going to sing you a little song ».

E Honey contenta canta la sua canzoncina: « Rock-a-bye-baby ».

Scoppia il vocione di *Kohum*. *Everett* lancia la sua stridula voce in qua e in là. *Blackfoot* torna con buone notizie di mia moglie e di mia figlia. *Cristo d'Angelo* mi domanda che ore sono.

Rispondo che sono le 23,30, l'ora fissata dagli Amici di Boston per il progettato esperimento di comunicazioni transoceaniche.

La seduta quindi continua come è stato riferito nel numero di agosto di questa Rivista sotto il titolo « Un esperimento di comunicazioni medianiche attraverso l'Atlantico ».

Seduta del 29 maggio.

Ieri sera abbiamo tenuta una seduta, riuscita memorabile, nella mia villa di *Gemmola* sui colli Eugenei. Di essa sarà riferito a parte.

La seduta di questa sera non era in programma; essa è stata decisa stamane tornando a Venezia.

Formano il Circolo, cominciando dalla mia destra in quest'ordine: Signora B. Nunes Vais-Arbib; comandante Spiro Bellavita; Mrs. G. K. Hack; rag. E. Curti; un figlio del cap. Rodano: sig.ra N. Bon; Mrs. Bradley; ammiraglio X. Y.; cap. Rodano; sig.na B. Bon; sig.na P. Valle; dottor P. Bon.

Geo. Valiantine siede in mezzo al Circolo nel seggiolone di legno, come nell'ultima seduta.

Sul tappeto, in mezzo al Circolo, abbiamo collocata la tromba di Valiantine, ed una bambola mandata dalla sig.na Michelin per *Honey*. Al collo della bambola abbiamo appeso un sonaglino per precisarne, eventualmente, la diversa posizione.

Fuori circolo, al grammofono, la sig.ra H. Tagliapietra.

Nel salotto vicino stanno: Mrs. Valiantine; il prof. T.; il sig. Gigli, il sig. Tempestini e, più tardi, l'avv. A. Lancerotto.

Fatta l'oscurità e recitato il *Pater noster*, s'accende improvvisa sotto il soffitto una luce simile a quelle avute in due sedute precedenti; ma un po' più tenue, e di tono meno freddo della prima volta. Un'altra eguale, ma più brillante, s'accende un poco più tardi.

La tromba s'alza e gira vorticosamente tanto che la sua fascià luminosa descrive un sol cerchio di luce, come quando si gioca a mulinello con un tizzone acceso.

Everett e *Blackfoot* salutano. Il secondo saluta me in modo particolare.

La *Nonna* si divide tra me, mia moglie e mia figlia. È felice dell'esito delle nostre sedute, e specialmente di quella di ieri sera in campagna, Io la ringrazio dell'opera sua ed ella mi promette di tornare sempre tra noi anche dopo la partenza di Valiantine fissata per domani.

Cristo d'Angelo: « Buona sera a tutti! » Poi viene davanti a me e mi saluta in questo modo: « Buona sera, Piero! ». Io rispondo: « Buona sera, Cristo! ». È stato Cristo d'Angelo stesso che ieri sera mi ha domandato di salutarci sempre così.

Rivolgendosi al comandante Bellavita, dice: « Tu, Bellavita! Tutti bene a casa tua a Roma ». Mia moglie gli dice: « Sai che cosa ho dimenticato a Gemmola? ».

R. - « Sì, ma non posso andartela a prendere ».

D. - « E come faremo noi, ora, senza tromba? ».

R. - « Io ne faccio senza; ma gli altri spiriti non possono perchè non hanno abbastanza forza. Fatene una di cartone ».

Cristo d'Angelo passa da uno all'altro nel Circolo e chiacchiera cordialmente con tutti, sostando sempre con assoluta precisione davanti il suo interlocutore. Si ha l'impressione di una vivace, ma normale nostra conversazione.

Una voce davanti al sig. Curti si dice suo Nonno. Il sig. Curti gli chiede conto di una cassa di documenti storici da lui nascosta in tempi di rivoluzione. La voce risponde che « le carte sono già state trovate in passato ».

Bert Everett, scherzando, dice a Rodano: « Where is the noise of yesterday? » (Dov'è quel rumore di ieri sera?) Allude in tal modo ad un suo mirabile gioco di ieri sera. Rodano scherza coll'invisibile amico, ed entrambi ridono fragorosamente.

Honey: « I'm here too » (Anch'io sono quà).

Papà Bellavita parla col figlio. Accenna a cose di *Nina.* Dice di proteggere anche il figlio di costei. Poi domanda: « Buby che fa? Lavora? ».

Honey ha trovata la bambola; ne è felice; la bacia e gioca con essa. Si sente il sonaglino un po' da per tutto nella stanza. Si avvicina a mia moglie e le mette la bambola sulle ginocchia, poi le canta una dolce canzoncina. Riprende e bacia ripetutamente la bambola, poi fa il giro del Circolo accarezzando e salutando ognuno, accomiatandosi. La preghiamo di rimanere ancora; ma essa risponde:

« I daren't! There are so many who want to come ». (Non devo. Vi sono tanti che desiderano venire).

Everett conferma che tanti spiriti vorrebbero parlare, e non possono.

Una voce, a me: « Papà; si tuo Papà. Come era bello ieri sera a *Gemmola!* ».

Io gli dico che abbiamo verificata la data di certe sue lettere da lui enunciataci ieri sera.

La voce: « Era giusta! ». Mi manda colla tromba tanti baci, poi passa a salutare e baciare mia moglie e mia figlia.

Io tento di richiamarlo per domandargli delucidazioni circa un grande spirito comparso ieri sera a Gemmola; ma *la voce* non risponde più.

Interviene *Cristo d'Angelo* che mi dice: « Era una bella donna ».

Io dico che avrebbe dovuta essere *una bella giovane*, e aggiungo: « Quanti anni ti pareva che dimostrasse? ».

Cristo d'Angelo: « Tanti! Aspetta... Settecentodue anni ».

Effettivamente, le cronache antiche dicono che la *personalità* in questione trapassò nel 1226; così che Cristo d'Angelo avrebbe sbagliato di assai poco. Su queste date, nella seduta di ieri sera, non fu fatto alcun cenno.

Una voce si annunzia a Rodano come quella della sua « Maman ». Dialogo in piemontese tra madre e figlio. Indi la stessa voce passa a salutare il nipote.

Un'altra voce si dice il Padre di mia moglie. Parla affettuosamente di cose famigliari con lei e con me, e, come l'altra sera, si mostra felice quando io lo tratto coi modi confidenziali di una volta.

Cristo d'Angelo si ripresenta intenzionalmente con improvviso impeto. Tutti facciamo un sobbalzo, indi si ride dello scherzo.

Cristo d'Angelo: « Ah, Ah, vi faccio saltare tutti! Paura di niente! State zitti. Canterò ». E intona a voce spiegata, potentissima, un'altra canzone: « Mariannina come fu..., quanto sei bella... mi fai morì ».

Termina prolungando all'infinito l'ultima nota.

Il fenomeno è interessantissimo perchè, come già feci notare in altra circostanza consimile, parrebbe dimostrare che la formazione della voce è indipendente dalla respirazione.

Tutti applaudiamo allegramente.

Cristo d'Angelo: « Vi piace questo, eh? ». Ride anche lui. Poi, pregato, torna a cantare la stessa canzone cogli stessi stupefacenti effetti.

Colla sig.ra Hack, *Cristo d'Angelo* si intrattiene parlando di « *Margery* »; quindi passa a chiacchierare colla sig.na Valle e con me.

Nuovamente pregato, canta ancora. Questa volta è la canzone *Dormi su questo sonno. . sto figlio di re* (o press'a poco, perchè i termini siciliani e la pronunzia sicilianissima, sono da me assai male afferrati). Qualcuno gli chiede se è una canzone molto vecchia, ed egli risponde:

« È una canzone dei tempi miei ».

Parlando con qualcuno del Circolo che non identifico bene, *Cristo d'Angelo* dice: « C'è un bambino che piange, fuori ». Ed infatti dalla via sale un pianto di bimbo. Pare che ciò abbia turbata l'Entità che più non risponde.

Una voce, a mia figlia: « Oberto, Oberto; si sono tuo cugino Oberto ». A domanda di mia figlia, la voce risponde dando ragguagli sul suo trapasso avvenuto « dieci anni fa, in ottobre »; il che sarebbe esatto. Poi la voce passa a salutare e a mandar baci alla « zia Nora », mia moglie.

Alfredo Aicardi mi annuncia l'arrivo, tra giorni, di una lettera del signor Grandi dall'America. Aggiunge: « Non è molto contento, ora ».

Una voce parla alla sig.ra Hack. La saluta così: « Hello, dear! ». Si dice suo marito. Le parla vicinissimo e dice: « How many days more will you be here? » (Quanti giorni rimarrai ancora qui?).

Rispondendogli, la signora Hack prega il Marito di farle sentire la fischiatina che gli era abituale una volta. Subito, la voce fa una zufolata. Però, rumori dall'esterno impediscono alla Signora di valutarla esattamente.

Everett dice che anche nel salotto vicino parlano, e disturbano. Facciamo fare silenzio ed Egli parla con Geo. Valiantine.

Una voce si annunzia alla sig.ra Bradley come suo Nonno. Dialogo. Dice che non conosce le persone presenti; ma che saluta tutti. Questa Entità parla con voce forte e maniera energica, caratteristica.

Un'altra voce dice alla sig.na Valle di essere suo Padre, e la intrattiene piuttosto a lungo su cose e persone di famiglia, dandole consigli ed istruzioni.

Ottaviano viene a salutare mia moglie, mia figlia e me, prendendo commiato.

La voce che si dice quella di mio Padre mi saluta con teneri addii. Gli domando se vede un ritrattino in fotografia, collocato nella cornice del suo ritratto grande.

R. - « Sì, è il mio ».

D. - « E che cosa tieni in mano in quel ritratto?

R. - « La bandiera ».

(Più tardi verifichiamo; il Papà, quindicenne, vestito da garibaldino, tiene, invece, un fucile che, confondendosi con un tendaggio, dà veramente l'impressione d'una bandiera).

La tromba sale al soffitto, gira e poi cade.

Kokum parla con voce potente.

La tromba gira e tocca tutti.

Una voce davanti l'Ammiraglio X. Y. si dice suo fratello E. Dialogo.

La tromba batte forte sulla testa di uno di noi.

Mia figlia è toccata in faccia e sulla testa.

Dott. Barnett: « Good night. Good souls, we will have to close, we will be on our way ».

(Buona notte. Buona gente, noi dobbiamo smettere e andare per la nostra strada).

La Nonna si indugia ancora un momento davanti a me con saluti e baci, liberamente, mentre la tromba è visibile a terra, lontana.

Si rinnova in me, dolcissima, l'impressione della Nonna viva, palpitante d'amore; squisito ricordo delle indimenticabili sedute così finite.

George Valiantine partirà domani per l'Inghilterra.

Dott. PIERO BON.

La contraddizione.

Molte cose certe sono contraddette, molte false passano senza contraddizione: nè la contraddizione è segno di falsità, nè la non contraddizione è segno di verità.

PASCAL.

STUDIO SULLE POSSESSIONI DEMONIACHE
DESCRITTE NEGLI EVANGELII

« Ognuno di noi può avere una predilezione personale in favore della sua lingua materna o della sua religione materna; ma come storici, dobbiamo tutte trattarle al modo istesso ».

Queste belle parole di Max Muller (1), le quali non contengono che una verità manifesta, non sono nella pratica quasi mai applicate dai credenti. Eppure, per rendersi conto della inesorabilità con la quale s'impongono anche praticamente, basta un istante di riflessione. Non si può, naturalmente, pretendere che una regola di tal fatta valga per gli altri, ma non per noi stessi. Ora, se un Protestante, a mo' d'esempio, volesse considerare come *storico* un avvenimento per il solo fatto che esso è registrato nella Bibbia, dovrebbe riconoscere ad un Cattolico il diritto di fare altrettanto. Ma ci sono Libri della Sacra Scrittura che sono canonici per i Cattolici e non lo sono per i Protestanti: per esempio, quello de' *Maccabei*. Per i Mussulmani, poi, è canonico il Corano; per i Bramisti sono canonici i *Veda*, che nemmeno i Buddisti riconoscono come tali. E così via. Ne risulta che, se si volesse confondere in tal modo ciò che si crede mercè la Fede, con ciò che c'insegna la Ragione pura, uno storico, trattando avvenimenti registrati nei Libri Sacri della sua religione, non potrebbe scrivere che per i suoi proprii correligionarii, anzi per quelli solamente che ammettono tale sistema di prova storica. Donde una stranissima confusione nel campo della Storia, e talvolta perfino in quello della Scienza, come quando si tratta della formazione dei mondi, delle origini dell'uomo, delle prime fasi dell'umanità.

Oramai, tranne alcuni scrittori prettamente ecclesiastici — non tutti — o in manualetti pei fanciulli, nessun autore cristiano comincerebbe una *Storia Universale* parlando d'Adamo ed Eva nel

(1) *Origine e sviluppo della Religione*, 5ª lezione, § 1.

Paradiso terrestre, più che egli non ammetterebbe che uno storico bramista inizi l'opera sua dal giorno memorabile nel quale Brama trasse dalle diverse sue membra le quattro caste dell'India. Queste sono credenze religiose rispettabilissime, ma che non hanno da essere mischiate con la Storia e la Scienza, quando bastevoli documenti storici e dati scientifici non ci autorizzino a farlo.

Così, volendo qui occuparmi sotto l'aspetto storico e scientifico di alcuni fatti miracolosi di cui ci parla il Vangelo, metto da banda le opinioni mie in fatto di religione, quali esse siano, per non considerare le Sacre Scritture se non come farei d'un'opera storico-religiosa qualunque: i *Veda*, le Storie d'Erodoto e Tito Livio, la vita d'Apollonio di Tiane, scritta da Filostrato, e via dicendo, cercando discernere ciò che è *storicamente* provato da ciò che non lo è.

I miracoli del Vangelo sono accolti come autentici dai cristiani, respinti dagli altri, secondo che intervenga, o non intervenga, la Fede. Li considero dunque, non già come fatti la cui realtà sia storicamente dimostrata, ma come un contributo importante allo studio delle credenze di un certo popolo dell'Asia occidentale, in un dato periodo della sua Storia. Mi rivolgo così, non ai cristiani o non cristiani solamente, ma a tutti coloro che pensano e ragionano.

Approvo io dunque la distinzione kantiana fra la « ragione pura » e la « ragione relativa », che autorizza la Fede? Non faccio opera di teologo o di metafisico, ma di storico di un ramo della scienza; non debbo quindi discutere qui tale questione, mi limito a rilevare come, storicamente, essa esista presso i credenti i quali, senza nemmeno rendersene sempre conto, giudicano ad un modo delle questioni relative alla vita ed alla scienza e di quelle concernenti le loro credenze religiose dogmatiche; regolano le prime a norma della Ragione, le seconde conformemente alla Fede.

Non ignoro che, da qualche tempo, una Scuola di neurologi, ipnologi, spiritisti, ecc., si studia di spiegare i miracoli evangelici con analogie tratte da certi fenomeni che la Scienza comincia ora ad accogliere. Il guaio si è che questo sottile lavoro è puramente « accademico », come suol dirsi, se prima l'autenticità dei fatti che si leggono nel Vangelo non è *storicamente* dimostrata. Senzadichè, il parallelo non offre maggiore interesse di quello che ci potrebbe essere a compiere lo stesso lavoro a proposito delle meraviglie che si leggono nei *Fasti* e nelle *Metamorfosi* d'Ovidio.

Almeno se questo parallelo fosse sempre scientificamente giustificato! Ma ne siamo assai lontani.

Il dott. Felice Regnault, ad esempio, ha fatto alla Scuola di Psicologia, a Parigi, nel 1901, lezioni sul seguente tema: *La Vita di Gesù dinanzi alla Scienza ipnotica* (1). Ecco le parole che hanno potuto uscire dalla sua bocca e dalla sua penna (p. 174), a proposito del miracolo delle nozze di Cana:

La trasmutazione dell'acqua in vino è una suggestione collettiva; i discepoli hanno bevuto acqua credendo fosse vino. Questa esperienza ipnotica può essere facilmente realizzata.

La moltiplicazione dei pani e dei pesci può ricevere la stessa spiegazione.

Che grulleria! Quale è dunque l'ipnologo che può confondere un'esperienza di laboratorio, realizzata su alcuni soggetti scelti, che sono stati ipnotizzati ed hanno accettata l'ipnotizzazione e le suggestioni successive, con i fatti di cui qui si tratta? Dacchè, secondo il dott. Felice Regnault, « questa esperienza è di facile realizzazione », perchè non prova, alla fine d'un banchetto di nozze, a far servire acqua ed a convincere i convitati che bevono *champagne*? Perchè dunque, quando una folla di cinque mila persone è affamata, non cerca di persuaderla che tutti stanno allegramente mangiando pane e pesce, e che ne sono satolli?

Il Dott. Regnault applica la stessa spiegazione a parecchi altri miracoli attribuiti al Cristo!

Non mancheranno spiritisti i quali parleranno degli «apporti» per tentar di spiegare ciò che gl'ipnologhi debbono trovare troppo duro pei loro denti. Ma citino dunque fatti osservati nelle loro sedute medianiche, i quali possano anche lontanamente ragguagliarsi a quelli suddetti, e a Gesù che cammina sulle acque, che con una parola calma una tempesta, dissecca un fico, risuscita un morto, ecc. Non basta accendere un fiammifero per spiegare come sia stato fatto il Sole.

L'IMBARAZZO DI CERTI TEOLOGI CRISTIANI A PROPOSITO DEGLI ESORCISMI DI GESÙ

La categoria di miracoli di Gesù della quale intendo qui occuparmi è quella costituita dai suoi esorcismi. È forse la questione

(1) *Revue de l'Hypnotisme*, 1902, p. 168-175, 210-214, 236-240.

più delicata che s'incontri nei Vangeli. Non sì tosto il progresso della civiltà e della scienza ebbe forniti alcuni elementi positivi all'esegesi biblica, si videro sorgere, fin dal XVIII secolo, critici i quali elevarono dubbi sulla natura dei casi di possessione registrati dalle Sacre Scritture; non si era propensi a vedervi altro che malattie nervose (1). Un po' più tardi, G. G. Rousseau non nascondeva che i primi suoi dubbi sull'autenticità del Vangelo gli erano venuti dall'opera d'esorcista attribuita al Messia. A' giorni nostri, la maggioranza dei cristiani preferiscono non sollevare questa spinosa questione — con che s'immaginano forse di sopprimerla. Altri, più coraggiosi, affrontano il problema ricorrendo a spiegazioni imbarazzate, le quali sono peraltro abbastanza interessanti per dover essere esaminate.

Comincerò con quella che è più diffusa nei circoli ortodossi, essendo la sola che non implichi l'affermazione secondo cui il Vangelo brulica d'errori. Eccola:

I. — Vi fu, al tempo di Gesù Cristo, un'epidemia di possessicni diaboliche, che non si è più rinnovata di poi, grazie alla venuta del Messia ed alla Redenzione del genere umano che ne fu conseguenza.

Tale spiegazione non regge per ragioni d'ogni sorta. Si potrebbe ammetterla, strettamente parlando, se i fatti storici vi si prestassero. Ma la verità si è che l'Antico Testamento, il quale registra gli avvenimenti anteriori alla Redenzione, non contiene quasi traccia d'ossessioni e possessioni diaboliche. Non ve ne ha forse altro esempio che quello presentato dallo « spirito maligno » che tormentò Saulle, e quello di Sara, nel Libro di Tobia, non canonico per i Protestanti. Ma sopratutto, è falso che le possessioni abbiano cessato con la Redenzione. Gli *Atti degli Apostoli* e gli scritti degli autori ecclesiastici de' primi secoli della Chiesa ci mostrano che continuarono dopo, come erano stati prima della morte del Redentore.

Taluni teologi suppongono che Dio abbia permesso che vi fossero molti demoniaci al tempo del Cristo, affinchè questi avesse modo di guarirli. E sia: ammettiamo questo fatto bizzarro, che i demonii siansi decisi a lavorare contro il loro proprio interesse. Ma le occasioni di operare miracoli non mancavano certamente al Messia, anche senza avere ricorso ad esorcismi i quali, lungi dall'alimentare la fede dei cristiani, hanno piuttosto l'effetto di scuoterla.

(1) Veggasi, circa questi precursori del dubbio, A. Maury, *La Magie et l'Astrologie*, 1860, p. 337.

Nel Medioevo e nei primi secoli che seguirono, gl'indemoniati sono stati innumerevoli. Ma non teniamone conto, visto che i teologi protestanti, disposti ad ammettere quelli di cui parla il Vangelo, possono contestare la natura diabolica dei casi più recenti; d'altra parte senza alcuna ragione logica o scientifica, la quale non possa applicarsi pure ai casi registrati dai Libri canonici. Nulla di più delizioso, a tale proposito, che le seguenti parole che si leggono nella nona edizione dell'*Encyclopedia Britannica* (1). Alludendo alle discussioni sul tema di cui parliamo, vi si nota:

Per i tempi nostri, sembra che questa tesi equivalga a discutere se la terra non fosse realmente piatta al tempo in cui si riteneva che così fosse, ma che sia diventata rotonda dacchè gli astronomi ci fornirono una spiegazione diversa dello stesso fenomeno. Vale meglio rilevare come sia stato graduale il passaggio che s'è fatto dalla dottrina della possessione demoniaca a quella scientifica della malattia, ed in quali proporzioni l'antica opinione sopravvive nel mondo.

Ciò non significa affatto che la possessione demoniaca non esista, e che l'opinione scientifica non possa nuovamente mutare come una volta ha già mutato. Quello che abbiamo fatto rilevare indica soltanto che la tesi secondo cui i casi di possessione si sono limitati ad un breve periodo dell'esistenza dell'umanità è puerile sotto l'aspetto della logica, e falsa sotto l'aspetto della storia.

Passiamo alla seconda tesi, che è la seguente:

II. — Gesù non ignorava che i disgraziati che gli venivano presentati non erano demoniaci, ma semplici malati. Dovette peraltro fingere d'accettare la credenza generale, per non rendere più difficile la sua missione, la quale non consisteva già nell'insegnare la scienza, ma nell'apprenderci verità di carattere spirituale. Parlò quindi dei casi di possessione demoniaca come lo facevano i suoi contemporanei.

A ciò si può anzitutto obiettare che la possessione demoniaca è una questione non solamente scientifica, ma di carattere spirituale, così da essere perfettamente compresa nei limiti della missione che i Vangeli attribuiscono al Signore.

In secondo luogo, Gesù annunciò a' suoi discepoli novità così straordinarie, così ardite, che avrebbe ben potuto insegnare come i creduti indemoniati fossero in realtà semplicemente affetti di ma-

(1) Articolo: *Demonology*.

lattie naturali; nessuno se ne sarebbe scandalizzato, giacchè la credenza nella possessione non era imposta dalla legge mosaica e dalla Scrittura.

L'ipotesi di cui si tratta ci costringe ad ammettere che Gesù, non solamente non dicesse sempre *tutta intera* la verità (il che è naturale e legittimo), ma dicesse pure alle volte cose *contrarie alla verità*; che occorre quindi scernere ne' suoi detti ciò che è vero da ciò che è detto per pura convenzione. Come non rendersi conto del pericolo che presenterebbe tale ammissione, per l'integrità del Cristianesimo?

Passi ancora se Gesù si fosse limitato a non contradire su questo punto, la credenza generale! Ma il Vangelo ci mostra il Cristo che ordina esplicitamente ai demoni di lasciare il corpo d'un malato (1). Tollera che il preteso demonio, per bocca dell'energumeno, lo proclami il Messia (2). Quando i settanta discepoli che egli ha mandati a predicare la nuova verità tornano a lui, entusiasmati di essere pervenuti a compiere miracoli, ed esclamano: « Signore, i demonii stessi si sono sottomessi nel Tuo nome! », il Signore risponde: « Contemplavo Satana cader dal cielo come la folgore! » (3).

Gesù solleva spontaneamente la questione della possessione demoniaca anche quando nessuno vi fa allusione (4). Afferma a' suoi discepoli che il potere di cacciare i demonii è loro conferito come un attestato della loro missione (5), il che costituirebbe una specie d'impostura, se Gesù avesse pensato che i demonii nulla hanno che fare con le malattie dei mortali.

* * *

Ultima ipotesi:

III. — Gesù non ha mai parlato di possessione demoniaca. Sono i suoi discepoli, gli evangelisti in particolare, che hanno mal riportate le sue parole, piegandole conformemente alle loro idee (6).

Finchè tale ipotesi è messa avanti da un critico non cristiano, tutto quanto gli si può obbiettare si è, che nulla ne addimostra la verità, e che, d'altra parte, se Gesù non era il Messia, non si capisce perchè si abbiano ad attribuirgli a questo riguardo opinioni differenti

(1) MARCO, V, 8.
(2) MATTEO, VIII, 28-29.
(3) LUCA, X, 18.
(4) MATTEO, XII, 45; LUCA, XI, 24.
(5) MATTEO, X, 1.
(6) CHAMBER'S, *Encyclopedia of Religious Knowledge*, voce: « Demons ».

da quelle de' suoi connazionali, contrariamente a ciò che risulta dai Vangeli. Ma sulla bocca d'un teologo cristiano, l'ipotesi è grave assai, giacchè, se si ammette che le parole del Cristo sono state riferite incorrettamente e svisate in così larga misura al punto da essergli attribuiti discorsi e idee che non ebbe mai, si può al modo stesso sostenere che le parole concernenti la divinità del Cristo, la Redenzione, ecc., siano state mal comprese e peggio riferite — nel qual caso è la fine del Cristianesimo inteso, non come filosofia, ma come religione, come Chiesa. Il sospetto che frasi importanti siano state male interpretate potrebbe infatti riferirsi ad ogni insegnamento di Gesù, e le parole del Logos non potrebbero più essere fermamente ritenute.

Concludiamo. Al cristiano che si attiene ai documenti, anzichè, fantasticare a seconda di ciò che egli personalmente può desiderare, non è dato ragionevolmente contestare che numerosi casi di possessione demoniaca realmente accadessero al tempo di Gesù, a detta degli Evangelii, e siano esistiti dipoi, nè che il Redentore veramente credesse alla possessione.

Per parte sua, il non credente, il quale non ammette nè la divinità di Gesù, nè l'ispirazione divina del Vangelo, non ha dubitato mai, ne mai potrà dubitare, che a ragione gli evangelisti attribuissero anche a Gesù tale credenza, allora universale in Giudea.

(*Continua*).

CESARE VESME.

Demoni e dei.

...Tu passi a un'altra distinzione fra gli dei e i demoni: tu dici che gli dei sono intelligenze pure; ma presenti la tua opinione come un'ipotesi o come soddisfacente per altri, e affermi che i demoni partecipano dell'intelligenza, ma sono psichici. Non ignoro che la maggior parte dei filosofi pensa così; ma non nasconderò quella che credo la verità, perchè tutte queste opinioni sono confuse e possono essere trasferite dai demoni alle anime, le quali pure partecipano dell'intelligenza, ma discendono dagli dei sino all'intelligenza immateriale in atto, che gli dei sorpassano in modo assoluto.

* * *

Molti credono che i sacrifici siano rivolti soltanto ai buoni demoni; altri, alle ultime potenze degli dei, altri alle potenze divine e demoniche pericosmiche e circumterrestri. Una parte di ciò che pensano è esatto; ma essi ignorano questa forza nel suo complesso e la somma dei beni che ne risultano e che si riferiscono a tutto il divino.

GIAMBLICO.

LE BASI ETICHE DELLO SPIRITUALISMO

(*Cont. e fine : v. fasc. preced., pag. 462*).

È lecito chiedersi oggi se lo spiritismo possegga caratteri etici tali da renderlo accettabile come dottrina a chiunque non sia fuorviato da preconcetti di sistema. Preoccupazione costante dei disincarnati nell'insegnamento ch'essi hanno finora impartito, mi pare sia stato quello d'infiltrare nell'animo degli incarnati che il mondo spirituale è compenetrato da questi due grandi principii che ne regolano l'andamento: l'Intelletto e l'Amore come fine, il Dolore come mezzo per raggiungere un tale fine. Grazie, si dirà, lo sapevamo. La « filosofia perenne » e tutte le principali religioni del globo hanno, in termini più o meno differenti, predicato la stessa cosa. Orbene, io vi dico che se gli spiriti comunicanti fossero saltati fuori con una dottrina diversa da quella che si trova esposta nelle opere di Allan Kardec e di Stainton Moses, più complessa dal punto di vista teoretico, ma meno soddisfacente sotto l'aspetto morale, sarebbe stato questo un motivo sufficiente per indurmi a credere non essere lo spiritismo-medianismo che la proiezione dello stato d'animo della società odierna scettica, utilitarista; oppure mi avrebbe tratto davvero a domandarmi con lo Zacchi se invece di essere i comunicanti « realmente delle anime « disincarnate, non fossero invece quegli spiriti inferiori cattivi e « malefici che, secondo il Cristianesimo e tutte le grandi religioni, « lavorano, sotto false apparenze, ai nostri danni » (1). Nel modo con cui si presenta invece l'insegnamento spiritico, io mi trovo, al riguardo delle « false apparenze » che potrebbero prendere gli spiriti cattivi (demoniaci) per ingannarci, in uno stato ben diverso da quello dello Zacchi. Questi ammette la possibilità che se i disincarnati si comportano nello stesso modo degli spiriti ancora prigionieri della carne... sono guai, poichè gli imbroglioni

(1) ANGELO ZACCHI, *Lo spiritismo e la sopravvivenza dell'anima*, Roma, Ferrari, pag. 249.

più emeriti riescono spesso a prendere la veste di galantuomini, ed è proprio quando tentano qualche grosso tiro che... diventano fiori d'onestà, mentre io reputo che sia questo un ragionare un po' semplicisticamente. Lo spiritismo, se non altro, è riuscito a trarre molte anime fuori del baratro del deserto materialistico, a donare a queste anime un senso di responsabilità morale che esse, vivendo appunto nella condizione succitata, non avevano nè avrebbero mai potuto acquistare. Se i docenti, anzichè essere i disincarnati desiderosi di procurare il massimo bene ai loro discenti incarnati, fossero degli spiriti malefici o demonii, come si voglia chiamarli, di non altro desiderosi che di tirarli in trappola, mi sembra che la via seguita da questi ultimi per raggiungere il loro intento non sia davvero la migliore. Gli scettico-materialisti si trovano già, se si vuole, in istato se non effettivo, almeno virtuale di perdizione, essendo essi nelle disposizioni più adatte per mal fare; e allora quale interesse potrebbero avere detti cattivi spiriti a rimuoverli da questo stato « propizio per essere indotti al male »? In altre parole, l'imbroglione si camufferà da persona onesta di fronte a chi egli ritiene possibile di attirare nella sua orbita per giuocargli il brutto tiro di cui parla lo Zacchi, ma non s'incomoderà certamente a fare altrettanto verso chi si trovi già nell'attitudine più favorevole per esser messo nella rete, Perciò il diavolo che impartisce insegnamenti spiritualistici a chi di spiritualismo nulla ha mai saputo o voluto sapere, agirebbe contro i suoi interessi, e i teorici dello spiritismo hanno, da questo lato, ragione da vendere. Ma ricordiamoci che lo Zacchi, di cui dobbiamo peraltro riconoscere il valore non comune, data la sua condizione d'ecclesiastico, vede generalmente le cose più come apologista cattolico che come ricercatore spregiudicato della verità. Chiusa questa breve parentesi — in relazione del resto col nostro assunto — dirò che se la bontà d'una cosa si giudica dai risultati ch'essa dà, l'insegnamento ricavato dallo spiritismo ne ha dati di sì buoni, è riuscito a scuotere delle menti così ottenebrate dallo scetticismo, e dalle teorie naturalistico-materialistiche che, sotto l'aspetto etico, offre — mi sembra — ben pochi punti vulnerabili. Che gli spiritisti, in ispecial modo i Kardechiani, siano stati sin dall'origine un po' scarsi di senso critico nella elaborazione della loro dottrina, lo concedo, ma che si possano muovere degli appunti al contenuto morale di quest'ultima, lo nego. Che l'insegnamento dato dai disincarnati non abbia offerto all'umanità delle cose nuove, e non abbia che confermato e fatto risplendere di nuova luce dei principii che già

erano scolpiti nel cuore dell'uomo, lo concedo pure, ma... è questo che contribuisce più di qualsiasi altro fatto a farmi riguardare lo spiritualismo sperimentale come cosa assai più seria di quel che oggi si sia propensi a crederla. Ed aggiungo anche che se le comunicazioni di cui si tratta fossero state, dal lato morale, di tutt'altra specie: se, per esempio, invece d'insegnare l'elevazione dell'individuo mediante il dolore, l'abnegazione e il sacrificio verso gli altri individui, avessero cercato d'inculcare una morale differente, quella, per esempio, del Nietzsche sul potenziamento dell'individuo astrazione fatta da ogni idealità etica, ripresa oggi teoricamente da Evola attraverso il suo magismo, e praticamente... da una buona percentuale dei nostri contemporanei; se avessero insomma voluto persuadermi che il Bene e il Male sono dei semplici concetti soggettivi della creatura umana; che si può diventare « superuomini » solo quando si sia liberata la nostra mente dai cosiddetti pregiudizî morali, e che la perfezione si trova « jenseits von Gut und Böse », allora è probabile che il mio pensiero sulla possibilità e probabilità che le comunicazioni medianiche provenissero da individualità collocate ad un gradino superiore al mio nella scala della perfezione, sarebbe assai diverso da quello che è presentemente. Si dirà forse che questo è un ragionare alla stregua della propria individualità limitata, e che la realtà è senza dubbio immensamente più vasta, più ricca e più complessa di quanto l'uomo possa immaginare. Ma questo sono il primo io a riconoscerlo! Con buona pace, però, di coloro che affermano essere la « potenza » un qualche cosa che trascende la « moralità », debbo dire che se la estrema limitatezza del mio conoscere dovesse coinvolgere in sè un falso concetto della morale quale si presenta alla mia ragione e al mio sentimento; se, in altri termini, la « quantità » dovesse recar pregiudizio alla « qualità » della mia conoscenza nei rispetti dell'etica; e mi si venisse a dire che la perfezione trovasi al di là dell'Idea di Bene che io, uomo fornito di nozioni limitatissime, posseggo, mi sentirei allora di dover proclamare ad alta voce che l'ordine cosmico è una turlupinatura bella e buona, anche perchè chi può assicurarmi che se m'inganno ora che ho « idee morali », non m'ingannerò anche quando, avanzato in evoluzione (in che cosa possa poi consistere quest'avanzamento quando s'intenda prescindere completamente dai valori morali, lascio che ce lo spieghino i novelli romantici), sarò del tutto sbarazzato da questi pregiudizî? Poichè, ammettendo questo cambiamento qualitativo, viene a mancare ogni pietra di paragone; un'individualità che non possegga più i caratteri

intellettuali e morali dell'uomo, non si potrà dire essere essa più evoluta dell'uomo, ma sarà qualche cosa di affatto diverso da questo, e di qui sorgerà l'impossibilità manifesta d'istituire un confronto tra il meno e il più progredito.

Infatti evoluzione, almeno in senso spirituale, non può non significare arricchimento di caratteri già esistenti, e spiegamento di nuovi caratteri che in uno stato inferiore d'evoluzione non erano ancora venuti alla luce, ma che, sviluppatisi, non possono essere opposti ai primi; non potrà mai voler dire sostituzione dei caratteri stessi con altri di « qualità differente sotto l'aspetto etico ». Non è ammissibile che un'individualità come si voglia potenziata sulla condizione umana, non debba, perchè tale, posseder più quelle caratteristiche che la contraddistinguevano come animale aspirante al Sommo Bene, inteso come sacrificio di sè per l'elevazione morale e intellettuale degli altri esseri. Dio è infinitamente migliore di me, ma la sua bontà non può essere qualche cosa di qualitativamente differente dalla mia, come una goccia d'acqua dell'oceano non differisce in qualità da tutta l'acqua dell'oceano, ma ha nè più nè meno le medesime caratteristiche, sebbene la potenza della goccia non sia in alcun modo paragonabile a quella dell'intero oceano.

L'insegnamento medianico è, se non altro, informato da questo spirito di alta eticità ciò che lo rende in sommo grado accettabile. Si comprende facilmente come la società scettica d'oggidì possa nutrire dei dubbî sulla genuinità delle comunicazioni provenienti da spiriti che si presentano come « superiori » e discesi da sfere elevate d'esistenza, dato che quanto è da loro predicato apparisce calcato sulla falsariga delle dottrine morali e religiose di ogni popolo della terra, e coincide inoltre coi sentimenti più intimi di tutti gli uomini. Non si comprende perchè tali entità, discese tra noi probabilmente con gravi difficoltà, persistano a rimanere sul terreno del semplice e del naturale. E si ripete a sazietà: è cosa vecchia, la sapevamo. A questo riguardo mi permetterò osservare che nella storia dell'umanità, gli insegnamenti morali che hanno lasciato maggiore impronta e sono stati più fecondi di successo, sono stati sempre i più semplici e i più facili. Un esempio eloquente lo abbiamo nella dottrina del Cristo.

C'è poi un'altra ragione di non minore rilievo, ed è questa « l'unità d'insegnamento » che proviene dai disincarnati appartenenti a stadii superiori d'evoluzione. Unità specialmente morale: « tutti » si accordano infatti nel farci sapere che la gran legge che governa l'evoluzione e il perfezionamento degli spiriti è Amore, Dolore ed

Espiazione, come mezzo atto a condurre all'acquisto di una sempre maggiore possibilità teoretica o contemplativa, cioè nell'allargamento dell'intelligenza. E non solo questo scaturisce dalle comunicazioni spiritiche di carattere elevato: vi si trova anche, in certo qual modo, una soluzione razionale e plausibile del problema del male. Che nell'ordine delle cose non esista il « male assoluto »; che ogni fallo sia passibile di riparazione; che non esista « inferno esteriore » bensì solo « interiore »; che ogni colpa sia purificabile mediante espiazione; che la misericordia divina non permetta in alcun modo la perdizione della creatura, ma che tutti gli esseri o prima o poi compiranno il ciclo della loro evoluzione verso il Bene Supremo, ecco delle basi morali alle quali ben difficilmente se ne potranno sostituire altre. Perciò, anche da questo punto di vista, la dottrina spiritica, fondata principalmente sugli esoterismi delle grandi religioni in rapporto alle conquiste continuamente fatte dalla filosofia e dalle scienze d'osservazione e d'esperienza, mi pare che nella sua grande semplicità presenti, riguardata coscienziosamente sotto tutti gli aspetti e senza pregiudizî di sistema o di credo religioso, degli elementi tali da far pensare ad un piano prestabilito, e quindi alla realtà e all'obbiettività delle comunicazioni fatte. Voglio dire che se l'impalcatura metafisico-morale della dottrina spiritualistica ricavata dal medianismo non oltrepassasse la sfera del soggettivo, si risolvesse nell'azione del subcosciente oppure avesse tutta la sua ragion d'essere nei fenomeni cosiddetti di telestesia, iperestesia, criptomnesia, ecc., essa non dovrebbe uscir fuori, dalle molteplici comunicazioni, così uniforme, così tutta d'un pezzo come invece si presenta. Perchè — è inutile negarlo — si ha, nel caso dello spiritismo, un'unità pedagogica che difficilmente risulterebbe da elementi spezzati, disparati e contraddittorii come quelli che eventualmente emanerebbero dalle coscienze degli individui quali li conosciamo. Sta bene che dopo tutto ciò che vien fuori dalle comunicazioni medianiche sia scolpito più o meno nell'intimo di tutti i cuori, ma bisogna anche tener conto delle sovrapposizioni che hanno avuto luogo a questo, chiamiamolo così, sostrato comune, e che non mancherebbero certamente di far la loro comparsa nelle comunicazioni stesse, qualora queste avessero origine dal subcosciente del medium o degli assistenti alle sedute. Sarebbe d'uopo ammettere che i diversi « subcoscienti » si trovassero ovunque e ognora concordi nell'espellere di proposito dalle loro manifestazioni tutti questi elementi disparati, stratificati nelle diverse coscienze individuali, e « sempre

con intenzione » rendessero espresso ciò che si trova al fondo di dette coscienze. Ma ognun vede come sia in tal caso immensamente più semplice e più umanamente possibile l'ipotesi d'un intervento intelligente e volitivo di disincarnati che, raggiunto un livello superiore di coscienza, si trovino unanimamente d'accordo nel confermare all'umanità e, comunque, agli spiriti meno evoluti, quella dottrina o quell'insieme di dottrine in più diretta attinenza coi loro istinti migliori e con le loro maggiori o minori esigenze di eticità, che non ammettere l'altra ipotesi della coincidenza o fortuita o meccanica dei sostrati morali delle coscienze. Non si possono considerare gli spiriti alla stregua di orologi d'identica costruzione e caricati tutti nel medesimo istante, anche perchè l'esperienza ci mostra il contrario e, ad ogni modo, non si sfuggirebbe neanche così all'ipotesi del sopranormale. Ma è ormai verità vecchia che la maggior parte degli uomini — per motivi morali più che intellettuali, ricordiamocelo bene — rifugge dal semplice e dal possibile dell'al di là per appigliarsi all'assurdo, al fantastico e all'impossibile dell'al di qua, quando quest'ultimo collimi maggiormente col suo basso livello morale che ne tiene velati e nascosti i sentimenti migliori e i bisogni del cuore. Con ciò non voglio dire che la non credenza dipenda « totalmente » da bassa moralità. Ma in buona parte sì!

* * *

Per concludere e riassumendo in poche parole quanto detto, mi sembra — come ripeto — che la natura dell'insegnamento spiritico, essenzialmemente morale, sia tale, appunto perchè morale, da avvalorarne la possibilità ontologica. Da un lato, l'estrema semplicità dell'insegnamento stesso, da un altro lato, l'uniformità etica risultante dalle diverse comunicazioni in ogni epoca e in ogni luogo, mi sembrano segni rivelatori di un grande disegno universale, alla cui base stia l'evoluzione, il progresso incessante degli esseri verso quel Bene e quel Bello che non possono essere fantasie umane, evoluzione che ha per conseguenza l'arricchimento spirituale degli esseri medesimi con l'ascensione di questi a piani d'esistenza sempre più elevati. Può darsi che questo ritmo evolutivo non proceda sopra un piano rettilineo, ma ciò ha poca importanza. Come ho detto, se le teorie che sono state dettate dagli spiriti fossero differenti da quel che sono, risentissero specialmente della « moda » e della coscienza storica dei tempi in cui avvengono; se, per esempio,

oggi ch'è in voga il nietzschismo, il prammatismo, il culto della forza e dell'azione, saltasse fuori la conferma di tali teorie dalle comunicazioni dei trapassati, io avrei molti dubbî sull'origine spiritica delle comunicazioni stesse... e penserei forse anch'io a fenomeni di subcoscienza, di telestesia, ecc., anche se le esperienze medianiche fossero condotte con la più grande rigorosità e serietà. Questo, perchè la teoria del « Superuomo », dell'al di là del Bene e del Male di Nietzsche, il prammatismo così caro ai banchieri e agli uomini d'affari; l'empirismo, che in questi ultimi tempi ha avuto così largo sviluppo in Germania e in Francia; l'idealismo dell'atto puro e delle tre forme assolute dello Spirito corrispondenti ai momenti essenziali dell'autocoscienza, così caro ai cacciatori di cattedre nelle università del regno d'Italia, non mi paiono davvero tali da soddisfare i bisogni spirituali ed etici dell'uomo, solo che questi sia in grado o abbia voglia di soffermarsi un poco a scrutare le profondità della propria anima. Ma altrettanto non può dirsi dello spiritualismo che riafferma sempre i medesimi concetti morali. Ci potrà essere uno spiritualismo semplicistico od illuminato dal punto di vista gnoseologico-metafisico, ma l'unità morale si ritroverà in tutte le tendenze e in tutte le correnti spiritualistiche. E se si farà un raffronto tra la misteriosofia e l'esoterismo delle grandi religioni orientali, dalle antichissime tradizioni lemuriche ed atlantiche, con lo spiritualismo filosofico di tutte le epoche storiche; tra i diversi occultismi e illuminismi del seicento e del settecento, segnatamente lo Swedenborgismo, e lo spiritismo moderno il cui inizio data, com'è noto, dal 1848 coi famosi fenomeni di Hydesville negli Stati Uniti d'America, ci si accorgerà che il verbo morale è sempre e dappertutto lo stesso! Sono ben lungi dal negare l'importanza storica delle teorie e dei sistemi aspiritualistici ed antispiritualistici, siano essi a tendenza idealistica e materialistica, e così pure delle religioni positive. Anzi, dirò di più: tutte queste dottrine hanno per ufficio di smorzare le punte troppo aguzze dello spiritualismo e di farne risaltare vieppiù la ricchezza e la bellezza. Guardiamo un po' il criticismo, l'idealismo concreto e il relativismo contemporaneo; chi potrebbe negare avere questi esercitato un potente influsso sopra la parte gnoseologica e ontologica dello spiritualismo che, grazie a queste correnti, ha esibito numerosi aspetti sconosciuti al semplicismo teoretico di certe scuole, per esempio, a quella ormai classica di Allan Kardec; come non si trovano detti sistemi in opposizione, dal punto di vista morale, con quanto venne nel settecento dettato dagli stessi spiriti a Swe-

denborg, nè contrastano con quanto è stato riconosciuto come valido da intelletti potenti come Myers, Hodgson, James, Lodge ed altri? Ma si dirà: In tutti questi scritti si è parlato di comunicazioni fatte da spiriti superiori, ma bisogna convenire che la maggior parte degli spiriti mostra di avere una concezione intellettuale e morale dell'Essere e della Vita non di troppo superiore alla nostra. Ma se l'al di là è una continuazione dell'al di qua (badiamo bene che l'al di là e l'al di qua sono concetti relativi, modi d'intenderci adatti alla nostra ristrettezza mentale, poichè la natura è « una »); e se il passaggio evolutivo avviene per gradi e quasi insensibilmente, si capisce come gli spiriti poco o punto avanzati abbiano da insegnarci poco o nulla. L'insegnamento sarà solo dato dagli spiriti di rango molto più elevato della comune dell'umanità, e che si manifestano soltanto quando quaggiù ne sia data loro la possibilità, per compiere appunto delle missioni di carattere morale presso coloro che ne abbisognano e posseggono la maturità necessaria per approfittarne. E non ditemi, per l'amor del Cielo, che la morale da loro predicata non è che cavolo riscaldato, altrimenti io mi permetterò di ricordarvi con Giordano Bruno che

Voi siete il veltro che nel rio trabocca,
Mentre l'ombra disia di quel che ha in bocca.

Ma almeno se la vostra morale fosse anche solamente un'ombra di quella che « sappiamo » e « sentiamo » essere la più adatta per farci tenere la strada maestra del progresso e della perfezione! La « rifrittura » morale che si ricava dalle comunicazioni coi trapassati è qualche cosa di ben più grande, di più spirituale e, se volete, di più umano che non le dottrine fondate o sulla paura o sull'egoismo. L'essenza del nostro spiritualismo è, sappiatelo bene, « Intelligenza » e « Amore ».

REMO FEDI.

I presentimenti.

La morte, così poetica perchè tocca alle cose immortali, così misteriosa a causa del suo silenzio, deve aver mille modi di annunciarsi per il popolo. Ora un trapasso si faceva prevedere dai suoni d'una campana lontana; ora l'uomo che doveva morire intendeva picchiare tre colpi sul pavimento della sua camera. Una suora di S. Benedetto pronta a lasciare la terra, trovava una corona di spine bianche sulla soglia della sua cella. Se una madre perdeva un figlio viaggiatore ne era subito edotta da sogni. Coloro che non ammettono i presentimenti non conosceranno mai le ore segrete per le quali due cuori che si amano comunicano da un punto all'altro del mondo.

CHATEAUBRIAND.

DALLE RIVISTE

(*a cura di Emilio Servadio*)

Le sedute medianiche di Winnipeg.

Nel numero di ottobre della rivista « Psychic Science », organo del *British College of Psychic Science*, il dott. T. G. Hamilton ha pubblicato un lungo resoconto delle sedute sperimentali tenute in questi ultimi anni a Winnipeg (Canadà) col concorso delle due *medium* Elizabeth M. e Mary M. I fenomeni più notevoli ottenuti furono, oltre a manifestazioni telecinetiche (suono di un campanello chiuso in una scatola fuori della portata del *medium* e dei presenti) e di « voce diretta », quelle di materializzazione. Esse hanno una speciale importanza in quanto si sono potute verificare, col più stretto controllo, e mediante il felice uso di una serie di apparecchi fotografici, alcune modalità non prima studiate della produzione teleplastica.

L' « entità » che dirige le manifestazioni è « Walter », il quale afferma di essere la stessa « guida » che presenzia alle sedute della famosa « Margery ». « Walter » stabilisce, per lo più con suoni convenzionali (telecinetici) del campanello, talvolta anche mediante la « voce diretta », il momento più adatto all'accensione del lampo di magnesio. In questo modo, e in condizioni assai rigorose che sarebbe troppo lungo enunciare, furono fotografate varie formazioni ectoplasmiche, le quali ripetono volti di defunti, e in particolare quelli del sacerdote Battista C. H. Spurgeon e del padre della *medium* Maria M. Le fotografie degli altri volti ectoplasmici (R. L. Stevenson, D. Livingstone, ecc.) non sono ancora state riprodotte dal relatore.

L'esame delle fotografie pobblicate è quanto mai interessante. Oltre alla perfetta rassomiglianza del volti ectoplasmici Spurgeon con i ritratti di lui, sono notevoli alcuni particolari: l'ectoplasma incornicia i volti (assai più piccoli del normale) a guisa di due ali di farfalla; gli stereoplasmi sono in genere compiuti e tridimensionali (da notare, tuttavia, il primo tentativo, ancora imperfetto, ed un altro in cui la fotografia, presa in ritardo, mostra in atto il processo di distereosi). Ma il documento più importante è senza dubbio quello che rivela, sulla tavola di fronte alla *medium*, una specie di capsula ectoplasmica, corrispondente per forma e per dimensioni al volto formatosi, che un momento prima della fotografia era evidentemente protetto e come inglobato dalla massa. Questa constatazione, accompagnata all'altra del quasi regolare e simmetrico incorniciamento dei volti, sembra dimostrare una precisa preordinazione nella preparazione dei teleplasmi, e nel loro svelarli di colpo quando la stereosi è completa.

Attendiamo le successive relazioni, che lo Hamilton ci promette, per tornare su queste eccellenti esperienze.

Fenomeni d'infestazione.

La rivista « Light » (19 ottobre e 2 novembre) riferisce su alcuni fenomeni a carattere infestatorio (*Poltergeist* dei tedeschi) verificatisi a più riprese a Poona (India) attraverso la medianità di un bambino decenne, Damodar Ketkar. Le manifestazioni consistono esclusivamente in spostamenti di oggetti e in qualche « apporto ». Giocattoli, piatti, bicchieri ecc. hanno compiuto brevi percorsi in aria e sul pavimento, seguendo spesso il bimbo come se fossero attratti nella sua orbita. Talora i fatti si sono verificati mentre il *medium* dormiva. Secondo un chiaroveggente interpellato, essi sarebbero in connessione con una « entità » Lakshman, fratello defunto di Damodar, morto nel 1910 a nove anni di età (?).

Il bimbo, che è orfano e figlio adottivo dei coniugi Ketkar, è stato condotto in Inghilterra da Miss H. Kohn, sorella della sua madre di adozione, e verrà studiato a cura del *National Laboratory of Psychical Research.*

Nina Glagoleva, calcolatrice prodigio.

Traduciamo dal fascicolo di settembre della rivista « Psychic Research » il seguente resoconto di Harry Price:

« Nina Glagoleva, la ragazza dotata di una mente da macchina calcolatrice, possiede una delle facoltà mnemoniche più sorprendenti del mondo, a detta di quattro professori dell'università di Mosca che l'hanno esaminata. Nina, che ha ventidue anni ed ha avuto un'istruzione elementare, ha risolto mentalmente, in quindici secondi, problemi matematici che hanno richiesto due ore di lavoro ai professori suddetti, muniti di carta e di matita. I quattro professori dettarono alla ragazza quaranta parole russe, e immediatamente esse vennero ripetute nell'ordine. Questo esperimento fu reiterato cinque volte, con un totale di duecento parole differenti. Fu altresì dettata una serie di ventotto parole appartenenti a dodici lingue diverse, e queste vennero parimenti ripetute nell'ordine dato. La ragazza enunciò la radice quadrata o la radice cubica di numeri di nove cifre mentre i professori terminavano di leggerle il radicando. Gli esaminatori conclusero che la sua mente lavora come una macchina calcolatrice, con la differenza che le macchine furono da lei superate in velocità nel 95 per cento degli esperimenti. Quasi sempre ella diede la risposta esatta nel momento in cui l'operatore alzava la mano dall'ultimo tasto corrispondente all'ultima cifra dettata ».

Ancora sul circolo di Mantes.

Stupefacenti rivelazioni sul « Cercle spirite de Mantes-sur-Seine », del quale ci siamo occupati nello scorso numero, fa Charles Quartier nel fascicolo di settembre-ottobre della « Revue Métapsychique », descrivendo con grande precisione di particolari (non pubblicati prima d'ora poichè era in corso un'istruttoria giudiziaria) l'esito dell'inchiesta compiuta da lui e dal Masson nel giugno 1928. Constatata alla luce rossa la frode patente del *medium*, i due metapsichisti lo afferrarono strettamente, smascherandolo. e illuminandone il volto con lampadine tascabili... E allora, *incredibile dictu*,

i venti « sperimentatori » si gettarono sui due disgraziati, tempestandoli di percosse e cercando di farli cadere a terra per massacrarli. Dopo 5 minuti di lotta, Masson si svincola e riesce a varcare la porta di strada, presso la quale stavano due uomini armati di mazza ferrate. Grida « all'assassino! al soccorso! » ma il luogo è isolato e le poche finestre circostanti si chiudono. Finalmente anche Quartier si libera, ed entrambi denunciano i fatti al procuratore della Repubblica. Le menzogne concertate di tutti i membri del circolo costrinsero recentemente il giudice ad emettere una sentenza di non luogo a procedere, ed ora, scrive il Quartier, è stata pubblicata una brochure, a cura del presidente del Circolo in questione, in cui si vuol far passare la sentenza come un riconoscimento della genuinità dei fenomeni! Dopo aver rilevato come ciò colmi la misura, il Q. conclude:

« La lezione che si ricava dall'affare di Mantes è questa: che il mio amico Masson ed io abbiamo non soltanto smascherato, col rischio della nostra vita, un falso medium, ma altresì gettato un terribile colpo di sonda in certi abissi d'ignoranza e di fanatismo che nessuno avrebbe sospettato alla nostra epoca... » Ed aggiunge che non si tratta qui punto di un conflitto tra spiritismo e metapsichica. « C'è soltanto antagonismo tra un gruppo d'ingenui resi ridicolmente creduli e pericolosi dai funambolismi di un giardiniere, e delle persone di spirito critico che ricercano la verità per sè stessa. Non è in causa una dottrina, ma la disonestà dei falsari e la compromettente stupidità dei loro adepti, divenuti, più o meno coscientemente loro complici ».

Per chi conosce la serietà della « Revue Métapsychique » e dei suoi collaboratori, la « questione di Mantes » è dunque liquidata, in sede morale, anche se non in sede giuridica.

Misteriose sassaiole a Milano.

Il « Corriere della Sera » dava il 7 e l'8 novembre ampi ragguagli sul misterioso lancio di sassi che ha tenuto per alcun tempo in orgasmo due quartieri della metropoli lombarda. Tra Precotto e Villa San Giovanni, lungo il viale Monza, sta sorgendo una costruzione di due piani, che viene vigilata durante la notte da un guardiano. Questi, certo Felice Bollini, stava per coricarsi, alle ore 22 del 30 ottobre, quando una pioggia di calcinacci e di ciottoli cominciò a cadere sulla sua baracca. Un sasso colpì il Bollini alla testa, ed egli dovette farsi medicare alla Guardia Medica. Intanto il gettito continuava. Le ricerche iniziate da un maresciallo della benemerita e da alcuni militi furono infruttuose, ed anche i carabinieri furono accolti da getti di pietre e di mattoni. Il lancio cessò dopo quattro ore, ma ricominciò la sera dopo alla stessa ora, presente il Bollini, e continuò le sere successive. La costruzione venne visitata ancora completamente da carabinieri e da fascisti, senza risultato, ed anche le case adiacenti furono lungamente ispezionate. Altri operai e un brigadiere dei carabinieri furono feriti, e i sassi continuarono a cadere, senza che i misteriosi lanciatori si mostrassero gran che impressionati dell'apparato di forze spiegato nè dei colpi di rivoltella ripetutamente sparati in aria. Dopo l'8 novembre le manifestazioni, che il popolino ha attribuito senz'altro a spiriti maligni, non sembrano più essersi riprodotte.

Intorno ai fenomeni di levitazione.

Alcune interessanti considerazioni sul fenomeno, « antico e nuovo », della levitazione, possono leggersi nel numero di ottobre della rivista « Psychic Research ». L'autore, Hereward Carrington, distingue anzitutto la telecinesi in genere dal vero e proprio sollevamento di un corpo dal suolo. Riassume quindi brevemente il contenuto del noto volume di Olivier Leroy (*La lévitation*), mettendo in evidenza il punto di vista di questo autore il quale, essendo cattolico, ha raccolto in special modo i casi di levitazione osservati presso i grandi mistici ed ha rilevato le sostanziali differenze tra questi, e i casi constatati presso alcuni *medium*. Commentate brevemente queste distinzioni, e fatto rilevare come, contrariamente all'opinione del Leroy, l'evidenza del fenomeno risulti in grado molto maggiore dalle osservazioni della ricerca psichica che dalle narrazioni agiografiche, il Carrington ricorda la celebre dichiarazione di William Crookes intorno alle levitazioni di Home, e pone una prima analogia generica tra il sollevamento del corpo umano e il fenomeno di repulsione magnetica. Ricorda quindi come il « peso » non sia dovuto se non alla forza di gravitazione, e come si possano teoricamente concepire soltanto due modi di opposizione a questa forza: quella di uno « schermo » che impedisca alla energia gravitazionale di passare da una massa all'altra, e quella di una forza repulsiva generata dal corpo stesso che viene levitato. Si sofferma naturalmente su quest'ultima, accennando alle produzioni teleplastiche invisibili, alle osservazioni del Crawford sulla meccanica della telecinesi, per inferirne come sia dovuto assai probabilmente all'esteriorizzazione della suddetta energia il sollevarsi del corpo umano in certe speciali circostanze.

Il Carrington non lascia tuttavia intatti altri problemi inerenti alla questione, ed accenna in special modo alla perdita di peso che egli stesso ha potuto constatare nelle semplici esperienze di sollevamento di un uomo con le singole dita di quattro sperimentatori: sollevamento che avviene con grande facilità previo un accordo respiratorio e una finale ritensione di respiro. In queste circostanze si è verificata nel gruppo, posto sopra una bilancia, una perdita globale di peso pari a 50-60 libbre su 712. Queste osservazioni permettono al Carrington di ricordare la spiegazione della levitazione data dai mistici indiani (assorbimento e distribuzione dell'energia vitale o *prana*) e di concludere con un ricordo personale, descrivendo la sensazione di straordinaria levità provata da lui e da un suo amico in età giovanile, durante una marcia ritmica accompagnata da una respirazione perfettamente regolare. « Sentivamo », egli scrive, « di poter balzare in aria e *galleggiarvi* col più piccolo sforzo; ci era quasi difficile rimanere aderenti al suolo! Questa sensazione di estasi fisica durò circa 10-12 minuti... Fu un'esperienza unica e indimenticabile... ». E conclude che le moderne vedute relativistiche potranno probabilmente portare un ulteriore contributo allo studio della importante questione.

Lo « smascheramento » di Valiantine.

La « Zeitschrift für Parapsychologie » continua nel numero di novembre a pubblicare i resoconti delle sedute berlinesi di Valiantine. Sei sperimen-

tatori, tra i quali il celebre filosofo Hans Driesch, si dichiarano convinti della fraudolenza delle manifestazioni, pur non potendo escludere che qualche fenomeno autentico possa esservi stato. Cinque dichiarazioni giurate confermano i resoconti, e stanno a dimostrare con quale sicurezza il Kröner, e quelli che la pensano come lui, affrontino la piena responsabilità delle loro affermazioni.

In una saggia nota marginale il direttore della rivista, dott. Sünner, dichiara che a suo parere non vi è una prova precisa e diretta di frode, ma solo fortissime presunzioni, che ne danno la certezza morale. Presunzioni aggravate dall'assenza completa di controllo e dalla totale oscurità in cui si svolsero le sedute.

Dobbiamo alla gentilezza del dott. Kröner l'aver potuto leggere, riunite in estratto, le varie puntate dell'ampia relazione, comprese quelle non ancosa pubblicate nella « Zeitschrift » al momento in cui scriviamo, e che verranno stampate nel fascicolo di dicembre.

Particolarmente importante ci sembra la lettera di Ernesto Bozzano che riferisce intorno ad una seduta tenutasi a Genova, nella quale tanto il medium che gli sperimentatori furono strettamente legati, e il Valiantine imbavagliato con una larga striscia di cerotto. In questa seduta si ebbero fenomeni notevolissimi di telecinesi delle trombe e di « voce diretta ». Beninteso, il Kröner critica vivacemente anche il metodo adoperato in questa circostanza, ed infirma il valore scientifico delle precauzioni prese, dichiarandosi in pieno disaccordo tanto col Bozzano quanto con le signore Bradley e G. Kelley Hack che, al pari del B., avevano creduto opportuno scrivere in proposito alla baronessa von Dirksen.

La relazione termina con un « raggruppamento sistematico delle prove », uno « sguardo generale » ed una « conclusione ». Nel primo sono raccolti e ordinati tutti gli esempi (prove dirette, indizi diretti, secondari, indiretti, d'esclusione), che tendono a dimostrare inoppugnabilmente le frodi del Valiantine. Gli esempi sono ben *sessanta*. Seguono dodici capi d'accusa fondati sul materiale anzidetto. Il Kröner conclude infine, ritenendo di aver fatto opera doverosa, utile alla ricerca ed ai suoi metodi, e additabile come esempio per gli esperimenti futuri.

Secondo noi è fuor di dubbio che alcuni particolari messi in rilievo dagli sperimentatori (ne abbiamo citato qualcuno nello scorso numero di *Luce e Ombra*) sono assai gravi, e fanno invincibilmente pensare che il Valiantine (alla cui medianità noi tuttora crediamo) abbia anch'egli, al pari di tanti altri *medium*, voluto supplire con l'artificio alla deficienza occasionale delle sue facoltà. Il caso non è nuovo, diciamo; ed è lecito chiedersi se la frode nei suoi varî aspetti e nelle sue molteplici sfumature, che implicano tutti i gradi della diminuita responsabilità sino al vero e proprio incosciente automatismo, non sia indissolubilmente congiunta con la medianità stessa. Noi crediamo che sì: e perciò riteniamo che le conclusioni del Kröner vadano accettate, ma *cum grano salis*, sia per quanto concerne il caso in questione, sia per le conseguenze che esse implicano nei riguardi di tutto il problema dell'osservazione e del metodo.

EMILIO SERVADIO.

I LIBRI

Jules Romains: Quand le navire... (1).

Questo bellissimo romanzo meriterebbe qualcosa di più che una semplice recensione. Esso, che chiude la trilogia « Psyché », ci descrive un caso che nel nostro linguaggio tecnico chiameremmo di « telefania » o « bilocazione » volontaria. Si tratta di due giovani sposi, uniti da un amore totale, da una dedizione reciproca assoluta, da una perfetta corrispondenza di corpo e di spirito. Il marito, ufficiale della marina mercantile, separato dalla moglie per dovere professionale dopo due mesi di matrimonio, è oggetto del pensiero costante di questa, la quale, insofferente della separazione, riesce a un dato momento a manifestarglisi obbiettivamente, conservando piena coscienza dell'avvenuto suo sdoppiamento. Il marito, a sua volta, percepisce nettamente la presenza del « doppio » della donna adorata... Si realizza così, per via del tutto extranormale, il superamento della categoria « spazio », dalla quale, sia pure occasionalmente, riescono ad evadere i due privilegiati, in virtù della sintonia psichica perfetta che hanno saputo raggiungere.

Non è la prima volta che un letterato svolge, in un'opera romanzesca, un tema uguale o simile. Ma non ci è stato dato sinora di leggerne una esemplificazione così compiuta e sottile come questa del Romains. Forse perchè l'autore è non soltanto un geniale uomo di lettere, ma anche uno scienziato, come fa fede il suo brillante studio sulla visione extra-retinica: studio che la grande maggioranza dei suoi lettori indubbiamente non conosce; forse anche perchè la materia non è più « sorda » come qualche diecina d'anni or sono: epoca nella quale un letterato *serio* come il Romains avrebbe potuto credere di diminuirsi a costruire un romanzo sopra un dato di questo genere... Ad ogni modo, pur rilevando col Richet (*Revue Métapsychique*, n. 5) che i fenomeni psichici non accennano ancora a mutare radicalmente la nostra *Weltanschauung*, come non mutano il tenor di vita dei due protagonisti del romanzo, manifestiamo la nostra gratitudine al Romains per aver portato dinnanzi al suo vastissimo pubblico, e in forma smagliante, uno dei più interessanti problemi della nostra ricerca, augurandoci che questo non sia semplicemente un caso eccezionale, e che egli possa contribuire altre volte al progresso della metapsichica con la sua opera di scrittore e di uomo di scienza.

EMILIO SERVADIO.

---

(1) Paris, « Nouvelle Revue Française », 1929, Frs. 12.

CRONACA

Congresso dell'"Associazione Spiritualista Italiana".

Ai primi del corrente novembre ha avuto luogo a Milano un Congresso promosso dall'Associazione Spiritualista Italiana, di cui riceviamo ora il programma unitamente a una memoria del sen. Chiappelli, della quale, data la sua importanza, riprodurremo, nel prossimo fascicolo, l'ultimo paragrafo che più particolarmente interessa la Ricerca.

La Ricerca Psichica all'"Institut de France".

Siamo lieti di annunziare che il Premio Fanny Emden di 3000 franchi è stato conferito dall'*Académie des Sciences* (il supremo consesso scientifico che, con l'*Académie française* e altri enti, costituisce l'*Institut de France*), a Cesare Baudi de Vesme « per il complesso dei suoi lavori sulla storia dello spiritualismo sperimentale ». La formula allude, in particolar modo, alla *Histoire du Spiritualisme expérimental*, il cui primo volume è uscito l'anno scorso (v. *Luce e Ombra*, anno 1928, pag. 46).

Ci felicitiamo col nostro egregio collaboratore di questa distinzione, la quale, essendo tra le più ambite nelle sfere scientifiche, corona degnamente la sua più che trentennale operosità nel campo della Ricerca Psichica.

La Metapsichica moderna.

La sera del 6 novembre a. c. il nostro collaboratore, dott. Emilio Servadio, ha tenuto, su invito del Convegno di Studi Ebraici di Roma, una conferenza sul tema « Che cos'è la Metapsichica moderna ». L'oratore, accennato brevemente al carattere metodologico delle ricerche psichiche sperimentali, e giustificate queste di fronte alle principali obbiezioni aprioristiche, ha ricordato le più importanti categorie di fenomeni, soffermandosi in particolare sulle più recenti esperienze di telepatia, di chiaroveggenza, di telecinesi e di ectoplasmia. Ha concluso additando i risultati positivi raggiunti, e il soccorso che i sempre nuovi accertamenti arrecheranno alla psicologia e alla biologia. Il pubblico, in gran parte nuovo a questi argomenti, ha seguito con la massima attenzione il riassunto lucidissimo del conferenziere, tributandogli alla fine calorosi applausi e soffermandosi a lungo a commentare sulle interessanti questioni sollevate.

ANGELO MARZORATI, *dirett. respons.* — ANTONIO BRUERS, *redatt. capo.*
Proprietà letteraria e artistica. 3-12-1929

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

Pubblicazioni di "LUCE e OMBRA,,

Roma - Via Carducci, 4

EDIZIONI PROPRIE.

Alzona C. R. Bellard e il Dermografismo 0,50
— Il fallimento del Medianismo? 1.50
Baglioni B. Ideali spirituali. 0,50
Bon P. Le mie esperienze di voce diretta in America 1 —
Bozzano E. Musica trascendentale 5 —
— Delle manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi 10 —
— Dei fenomeni di ossessione e possessione 5 —
— Animali e manifestazioni metapsichiche. 10 —
— Delle comunicazioni medianiche tra viventi 12 —
— Pensiero e Volontà, forze plasticizzanti e organizzanti 7 —
— Le prime manifestazioni della voce diretta in Italia 20 —
— Precognizioni, premonizioni, profezie 15 —
Bruers A. Poemetti spirituali 7 —
— T. Campanella spiritualista 2 —
Caccia C. La morale nei fenomeni medianici 1 —
Carreras E. Impressioni materne (sulla genesi psichica di alcune «voglie» e mostruosità). 2 —
Cavalli V. Problemini Onirici 1 —
— Della vera e della falsa allucinazione. 0,50
Denis L. Dopo la morte 20 —
De Rochas A. La Scienza Psichica 3,50
D'Espérance E. Il paese dell'ombra. 25 —
Falcomer M. T. Fenomenografia 2 —
— Manifestazioni metapsicofisiche spontanee e provocate 3.—
Ferrari F. Ipnosi e Spiritismo 0,50
— Verso una nuova morale 0,50
Ferrua G. Saggio su la figliazione semitica e zendo-caldea delle dottrine dei Cabalisti, dei Gnostici e dei Manichei 2,50
Fides. Iniziazione. 2 —
Fiocca-Novi G. Le forme della picnosi cosmica e l'individualità 1 —
Jacchini F. Origine ed evoluzione del Pensiero Tolstoiano. 0,50
— L'«Al di là» nel dramma Shakespeariano 0,50
Marzorati A. Il Crepuscolo degli Idoli 1 —
— L'ispirazione nel Genio 0,50
— Forme medianiche della Pazzia 0,50
— Lo spiritismo e il momento storico 0,50
Milani. Appunti spiritici 1,50
Morelli G. La realtà dello Spirito nell'esperienza religiosa 0,50
— Dalla Psichiatria alla Metapsichica 0,50
Morselli E. Positivismo e Reincarnazione. 3 —
Passaro E. Il ritorno trionfale dei Mani (il culto degli spiriti nel Giappone) 0,50
— Sui limiti della immaginazione e le realtà inimmaginabili (la quarta dimensione) 2 —
Picone-Chiodo C. La Verità spiritualista. 10 —
Rabbeno G. La Relatività psicologica 2,50
Radice P. Il Neo-Idealismo nella Filosofia contemporanea 0,50
— Il Neo-Idealismo nella Letteratura contemporanea 0,50
Raveggi P. L'Immortalità dello Spirito in Goethe. 0,50
— Principi di Sociologia Spirituale 0,50
— Il sentimento della preesistenza nei poeti moderni. 0,50
— L'Animismo e l'Oltretomba nella Religione dell'Antica Etruria 1,50
Rossi G. Una più grande bellezza 0,50
Scarnati F. L'estatica di Montalto Uffugo 1,50
— Stimmate ed Isterismo 1,50
Steiner R. Haeckel e la Teosofia 1 —
Tummolo V. L'indirizzo spirituale dell'umanità 0,50
Turbiglio A. La teorica dell'amore in Platone. 0,50
Uffreducci A. Immutatio (il problema della morte attraverso i secoli) 2 -
— La telepatia nella storia 1 —
Zingaropoli F. Sedute negative 2,50
— L'opera di A. Cervesato 0,50
— L'opera di E. Chiaia. 4 —

Via Carducci, 4 - ROMA (130) - Telefono 33-880
Sconto del 10 % agli abbonati della Rivista "Luce e Ombra,,
Spese postali a carico dei committenti

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

PREMI SEMIGRATUITI PER GLI ABBONATI ANNUALI

C. Picone-Chiodo: La Verità Spiritualista	L. 10 —	per L. 7 —
L. Denis: Dopo la Morte	» 20 —	» » 15 —
A. De Rochas: La Scienza Psichica	» 3.50	» » 2.50
A. Bruers: Poemetti spirituali	» 7 —	» » 5 —

Aggiungere L. 1.50 per la spedizione raccomandata in Italia; L. 3.50 per l'Estero.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA"

[illegible]	L. 20	1910	» 20	[illegible]	» 30	1923	» 30
[illegible]	» 25	[illegible]	L. 25	[illegible]	» 30	1924	» 25
[illegible]	» 25	[illegible]	» 20	[illegible]	L. 30	1925	» 15
[illegible]	» 30	[illegible]	» 30	[illegible]	» 30		

PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Casa Editrice "LUCE E OMBRA"

E. BOZZANO

Le prime manifestazioni della "voce diretta" in Italia L. 20.

Per gli abbonati a "Luce e Ombra" L. 15 —

Porto raccomandato: Italia L. 1.30, Estero L. 3 —

Precognizioni, premonizioni, profezie . . . . L. 15.

Per gli abbonati a "Luce e Ombra" L. 12.

Porto raccomandato: Italia L. 1.20, Estero L. 2,75.

Anno XXIX - Fasc. 12 Conto corr. con la Posta Dicembre 1929

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (130) - Via Carducci, 4 - ROMA (130)

TELEFONO 33-880

Prezzo del presente: L. 2.00.

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di :

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario
ANGELO MARZORATI,
Dir. di « Luce e Ombra »

Vice-Segretario
ANTONIO BRUERS

Consiglieri

Dott. CARLO ALZONA — ANGELO BACCIGALUPPI — ERNESTO BOZZANO
Dott. GIULIO SERVADIO - *Prof.* VITTORINO VEZZANI, *Dep. al Parlamento*

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau. », Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel — Denis Léon — Tanfani *Prof.* Achille — Morselli *Prof.* Enrico — Pappalardo *Prof.* Armando.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

ORIENTAMENTI NELLA RICERCA METAPSICHICA

SOMMARIO: Nella storia del pensiero esistono due stati d'animo opposti: lo spirituale a tendenza religiosa, e il positivo a tendenza materialista. Lo spiritualismo si inspira all'armonia dei due principi, applicando il metodo sperimentale allo studio dei fatti spirituali; ma è necessario che l'uso di tale metodo non diventi abuso, identificandosi con la mentalità materialista, nè che la tendenza spirituale influisca sulla obbiettiva osservazione dei fatti.

È cosa innegabile che nella storia del pensiero di quasi tutti i popoli della terra si ritrovano in ogni epoca, in maggiore o minore misura e a seconda delle circostanze, questi due stati d'animo opposti, sebbene inseparabili tra loro: lo spirituale, religioso, sentimentale, tutto rivolto al conseguimento prossimo o lontano d'un bene di cui si ha l'idea vaga o distinta; e il positivo, intento al fatto, a non sorpassare in verun modo e in nessun caso l'esperienza sensibile.

Queste due mentalità prendono senza tregua contatto tra loro, ed è questo un segno evidente della necessità della loro coesistenza. Quanti malintesi e quante false situazioni sarebbero state risparmiate all'umanità, se questi contatti e queste attinenze fossero stati considerati a seconda della loro giusta funzione in natura e con criterii scevri da qualsiasi pregiudizio! Chi non sarebbe riuscito ad accorgersi che la spiritualità non può avere consistenza e ragion d'essere nella pura e semplice astrazione, oppure in un sentimento o atto interno dello spirito; e che se il nostro meccanismo psichico fosse stato privo di « finestre » sopra un « che » esteriore, sopra un mondo che non è il « suo », essa non avrebbe neanche potuto porsi come un qualche cosa di diverso e di trascendente? L'idealismo portato al suo limite estremo, si oppone dunque al vero spiritualismo: le astrazioni su cui si fonda il primo non lasciano margine alcuno per un qualche cosa di differente dal-

l'idea, tutto, in ultima analisi, riducendosi a questa. Le formule e gli schemi dell'uno non lasciano posto per il mistero; l'altro è invece tutto compenetrato di mistero, di romanticismo. Il primo non può giustificare, non è in grado di dar ragione del fatto religioso e solo — a rigore — potrebbe spiegare l'esistenza delle diverse religioni sul globo per motivi di politica e d'ordine pubblico; il secondo ha invece la possibilità di fornire una simile giustificazione, accordandosi in tal guisa coi sentimenti più profondi del cuore umano. A questa visione unilaterale degli idealisti, si oppone quella non meno unilaterale dei positivisti, i quali escludono il mistero semplicemente perchè le nostre sensazioni-percezioni non possono produrre che quelle tali rappresentazioni, senza portarci giammai al di là di esse. Se l'idealista fa una parte eccessiva all'astrazione, e, ciò facendo, misconosce i valori dello Spirito, il positivista nega la potenza effettiva e reale dell'astrazione stessa, di questo fatto spirituale di estrema importanza, e taccia d'illusione tutto ciò che accenna ad uscire dall'orbita dell'osservazione e dell'esperienza. Entrambi — se ben si rifletta — riguardano l'uomo come l'anello estremo d'una catena oltre la quale è il vuoto, più ancora il nulla, chè il vuoto sarebbe pure qualche cosa! Tanto nell'uno quanto nell'altro caso, l'anima sente di non poter trovare ciò di cui essa avverte la mancanza; e il riconoscimento d'una simile impotenza è anch'esso un indice che l'uno e l'altro debbono completarsi ed integrarsi a vicenda per colmare questa grave deficienza. Non si può dire forse che l'idealismo e il positivismo non esprimano, entrambi a loro modo, qualche aspetto della verità, ma indipendentemente da questo, la realtà, anche senza uscire dal dominio dell'esperienza, mostra — per usare il linguaggio ardigoiano — di possedere numerosi altri caratteri « indistinti » oltre i « distinti » sottoponibili ad elaborazione da parte della nostra mente. È la storia che s'incarica poi di tale rivelazione col mettere in evidenza lo scarso incremento di progresso e di civilizzazione (accrescimento di spiritualità) derivante da un'interpretazione unilaterale della realtà, sia in senso idealistico che positivistico.

Oggi che lo spiritualismo sperimentale s'impone alla considerazione del filosofo e dello scienziato, liberi da preconcetti e veramente amanti del Vero e del Buono, non sarà del tutto superflua qualche piccola riflessione sull'atteggiamento, sulla disposizione d'animo e sui metodi adottati dalla maggior parte di coloro che si occupano di questioni metapsichiche, tenendo per fermo che nelle materie filosofiche in genere, qualunque sia la direzione che a queste si dia, non è soltanto al contenuto della dottrina che si

deve badare, sibbene anche al senso morale e al metodo di colui che compie l'indagine.

Vale la pena, per il caso che ci occupa, di richiamare l'attenzione del lettore, che non sia affatto digiuno di questi studî, sull'abbondante messe di fatti di cui è infarcita la letteratura spiritualistica di numerosi paesi.

Si può dire che sulle orme della « Society for Psychical Researches », vi sia stata una nobile gara per portare a conoscenza del pubblico il maggior numero possibile di fatti e di testimonianze da cui potesse emergere l'oggettività e la consistenza degli avvenimenti. Anche tenendo conto della possibilità che una certa percentuale dei fatti stessi rientri nel dominio del soggettivo, dell'allucinazione, dell'autosuggestione, sarebbe letteralmente assurdo per l'uomo in pieno possesso delle sue facoltà mentali di ritenere il tutto pura illusione. Qui cade in acconcio riportare ciò che lasciò scritto il Brofferio nella sua ben nota opera: « Per lo Spiritismo », (libro che merita d'essere riletto, avendo esso tutt'altro che perduto il sapore d'attualità), circa le numerose testimonianze sulle manifestazioni spiritiche. Riferendosi a quanto scritto dal Wallace a proposito del Challis, egli vien fuori a dire:

Dopo tutto questo, mi pare che avrei il diritto, anzi il dovere, di credere senza vedere, come fece il Challis, professore d'astronomia a Cambridge, del quale il Wallace dice che fu forse il solo ad ammettere i fatti senza vederli, perchè le testimonianze sono così numerose e perfette che bisogna ammettere le manifestazioni tali e quali le raccontano, o rinunciare alla possibilità di accertare un fatto qualunque con la testimonianza umana (1).

Allegando poi d'aver veduto i fatti egli stesso, oltre ad aver letto le testimonianze degli altri, continua un po' più giù:

Infatti voi potete negare i fatti dicendo che non li avete veduti, ma non potete più negare le testimonianze dicendo che non le avete udite. Ora, una causa la debbono avere; la concordanza di tanti testimonii non vorrete attribuirla ad una combinazione (2).

Non è fondata sulla realtà dei fatti l'affermazione di molti antispiritisti che le prove e testimonianze raccolte non siano il frutto di studî e d'indagini condotte con rigoroso metodo scientifico. Un'opinione simile ha potuto trovar credito solo per ignoranza dei

(1) A. Brofferio: Per lo Spiritismo. Briola, Milano 1893, pag. 32.
(2) A. Brofferio: op. cit. pag. 34-35.

sistemi e del modo di procedere adottato dalla maggior parte de filosofi e scienziati che non hanno disdegnato d'interessarsi di ricerche metapsichiche. Si può a buon diritto affermare che l'obbiettività scientifica è stata raggiunta, malgrado tante voci in contrario. Ora, con tanto cumulo di fatti accertati e di prove, viene spontanea la domanda: Come mai la metapsichica, che ha uno scopo di sì grande importanza come quello d'apportare la conferma sperimentale alla credenza nella sopravvivenza dell'anima umana, è considerata dagli spiritisti stessi, da coloro che hanno effettuato con successo le indagini in questo campo, ancora sul terreno dell'ipotetico e del misterioso? Poichè è bene notare a questo riguardo che gli sforzi degli spiritualisti empirici sono stati invece, in massima parte, diretti a cancellare quest'impressione col rimanere appunto sul terreno del positivo e dello sperimentale. Anche se, come ripeto, l'evidenza dell'intervento del supernormale non sia mancata, pure i fatti stessi continuano a lasciar dietro di loro l'impressione suddetta. A giustificazione di ciò, si torna a dire che la storia ci reca esempio della lentezza con cui si sono affermate le verità d'osservazione e d'esperienza, ed anche — non bisogna tacerlo — i metapsichisti non tralasciano di far notare la confusione che fanno gli antispiritualisti tra i fatti non ripetibili « a volontà », tra i quali vanno annoverati i metapsichici, e quelli d'esperienza che sono viceversa ripetibili. Ma ciò non basta! Questo criterio, per eccellenza positivistico, non è, secondo me, sufficiente ad esaurire la questione, la quale presenta anche altri aspetti di molto rilievo e dei quali si dovrebbe tener conto più di quel che non sia stato fatto sinora. In generale, i metapsichisti — e qui bisogna notare che la maggior parte di questi proviene dal campo delle scienze empiriche — non intendono occuparsi di tutto ciò che ha sapore di speculativo e di razionale. Per essi ciò che unicamente ha valore è il fatto visibile e tangibile, e chi si trova in un tale stato d'animo (sia detto senza secondi fini e mantenendoci alieni da ogni e qualsiasi spirito polemico) non è certamente nella condizione più propizia per una disamina spassionata della situazione. Naturalmente sono da fare le dovute lodevoli eccezioni, ma queste, com'è noto, non fanno che confermare la regola. Ed è senza dubbio lecito chiedersi: la metapsichica è filosofia o scienza nel senso più moderno del vocabolo? Oppure è l'una o l'altra cosa? E, se mai, è l'una e l'altra contemporaneamente, oppure havvi un limite, un punto a partire dal quale l'una è obbligata a cedere il campo all'altra? Nelle scienze d'osservazione, la storia d'ogni

singola scienza ha senza dubbio un valore relativo; in quelle d'esperienza, più relativo ancora: per un astronomo, la storia dell'astronomia non ha certamente molta importanza; per il chimico e il medico, la storia della chimica e quella della medicina ne hanno oggi — riconosciamolo pure — ancor meno. Ognuno sa che si può essere buoni chimici e buoni medici senza conoscere la storia di queste due scienze, ma chiunque non sia affatto digiuno di studi speculativi, non può ignorare il valore che, per il filosofo, ha la storia della filosofia e anche quella delle scienze empiriche. E perchè questo? Perchè lo studio e l'indagine filosofica costituiscono, per citare il famoso verso di Pope, « the proper study of mankind »; non sono qualche cosa di esterno all'uomo, ma riguardano tutto l'essere umano nelle sue più intime esigenze spirituali e morali e nei suoi sentimenti migliori, mentre le scienze positive sono intese per lo più a soddisfare i bisogni esterni dell'uomo, e contribuiscono soltanto indirettamente alla ricerca della verità. Nelle prime, poichè l'oggetto d'investigazione dell'umanità è appunto « sè stessa », sia sotto il punto di vista dell'evoluzione dell'individuo che sotto quello della specie, essa non può non avere un interesse estremo nella contemplazione dello svolgersi di quest'evoluzione, di questo continuo perfezionamento, per l'accertamento del quale è, per così dire, obbligata a guardare dietro a sè, e ripercorrere mentalmente il cammino fatto prima di giungere all'ultimo termine. Questo, perchè ad ogni momento si accorge di aver saputo dare ai diversi problemi un'interpretazione rispondente alle sue condizioni sociali, culturali, religiose, economiche, e, ciò facendo, mette in mostra ad ogni istante degli aspetti nuovi dei problemi medesimi. Non così per quanto riguarda le scienze empiriche, a cui la storia ha servito solamente per arrivare ad ottenere dei dati utilizzabili agli scopi che esse si prefiggono, e null'altro all'infuori di questo. Insomma, si vuol dire, in altri termini, che l'oggetto delle scienze filosofiche non è da confondersi con quello delle scienze positive, poichè, nei riguardi di quelle, l'uomo si sente e si conosce come « attore », mentre rispetto a queste, egli è più « spettatore » che « attore », sebbene superficialmente appaia talora il contrario. Come ripeto, le scienze speciali, più che alla ricerca della verità, sono indirizzate a creare dei mezzi sempre più acconci allo svolgersi della vita: la critica della conoscenza non ha valore per esse, chè lo scienziato empirico contempla le cose attraverso la lente che gli offrono i sensi, e non chiede mai quanta parte abbia il soggetto nella creazione dei caratteri del reale. Per

quanto il criticismo kantiano, dal regno della filosofia abbia fatto un'incursione in quello delle scienze d'esperienza (teoria economica e biologica della conoscenza, contingentismo, relativismo), si sa che la maggior parte degli scienziati rimane nella posizione dell'uomo del volgo, il quale crede che gli oggetti materiali siano come appaiono ai loro sensi, indipendentemente da loro, soggetti senzienti e percipienti. Così molti spiritisti si trovano tuttora in questa posizione ingenua senza riflettere alle difficoltà che un simile modo di considerare le cose di sovente trae seco. Intendiamoci bene, però. Non voglio mettere in dubbio con questo che gli spiritualisti, per realizzare i progressi che hanno effettivamente realizzati, non abbiano agito saggiamente a mettersi sul terreno della pratica, applicando i metodi d'indagine proprii delle scienze positive. Tutt'altro! Dato che lo spiritualismo non è soltanto messo in evidenza dalla speculazione metafisica e da considerazioni morali, ma si manifesta, come si è visto, per le vie esteriori delle comunicazioni sopranormali, esso ha fatto bene a seguire la strada che gli si apriva dinanzi. È doveroso far notare che i progressi fatti, sotto il punto di vista sperimentale, sono assai notevoli, se si tien conto tanto più della guerra aperta o larvata che gli è stata mossa in molti paesi dalle autorità scientifiche, politiche ed ecclesiastiche. Il fatto d'aver resistito valorosamente e vittoriosamente a tutti questi attacchi è un indice non dubbio della sua consistenza teoretica e pratica. E non può naturalmente sfuggire allo studioso il senso di freschezza ch'esso è riuscito a dare allo spiritualismo speculativo che, basato principalmente sui postulati della ragione umana, era rimasto troppo impigliato nella rete dei concetti e delle formule. Riconosciuto ciò, ci sentiamo di dover mettere in guardia gli amici spiritualisti contro il pericolo che si cela dietro una ricerca come quella intrapresa con sì bella energia dai cultori delle scienze metapsichiche, per il fatto di non aver sinora applicato quel sano criticismo filosofico che si è dimostrato così fecondo di buoni risultati in tanti altri campi dello scibile. In altri termini, i metapsichisti in genere — fatte naturalmente le debite eccezioni — accettano la rappresentazione sensibile come corrispondente completamente alla verità, senza riflettere che la verità è qualche cosa di più complesso e di più ricco che non la visione procurata dalla sensazione-percezione. Non voglio dire con questo che i nostri sensi siano degli specchi ingannatori, deformatori della realtà, ma quest'ultima non può presentare all'uomo che i lati e gli aspetti adattabili e assimilabili dalle categorie della sua

intelligenza. Questa considerazione critica delle cose sembrerebbe, sotto certi punti di vista, favorire la visione antropocentrica dell'universo, inquantochè con essa pare che venga ad essere preclusa la via alla risoluzione dei massimi problemi tra cui quello che forma l'oggetto costante della ricerca metapsichica, cioè l'immortalità dell'anima (è oramai di ragione comune riguardare il criticismo come il distruttore della metafisica, sebbene l'accusa sia ingiustificata nel modo con cui di solito la si formula, e senza porre la questione nei termini in cui la pose il padre del criticismo, Emanuele Kant), ma effettivamente è tutt'altro che così!

Dal criticismo noi spiritualisti abbiamo molto da ricavare a nostro profitto; prima di ogni altra cosa, il valore dello spirito nella formazione dell'esperienza — badiamo bene che non dico creazione dell'oggetto della nostra esperienza. Quest'ultima non ha luogo in seguito al riflettersi in esso delle cose esteriori, in modo da fornire un'immagine del loro essere « an sich » : la mente umana non può farsi un concetto delle cose che, in certo qual modo, imponendo loro un carattere umano. Rammentiamoci sempre l'insegnamento del Kant che « anche le stelle, appunto perchè sono le nostre stelle, oggetto della nostra conoscenza, devono essere ordinate com'è ordinato il nostro intendimento ». Analogamente, nel caso delle manifestazioni sopranormali, io non posso fare a meno di tener conto che anche il mondo spiritico, come il mondo esterno, è veduto da noi in funzione di spazio e di tempo, forme della nostra sensazione, e non può non apparirci come adattato alle leggi di queste. Ora gli spiritualisti che prendono per base solo e unicamente l'empirìa, che in questo caso sarebbe la manifestazione del fenomeno spiritico, medianico, si dimenticano con facilità, dato il metodo da loro adottato, di due fattori:

1°) La morte e la sopravvivenza, come sono i primi a riconoscere gli stessi spiritualisti, non hanno senso che se riguardate come transito ad un piano di vita e ad un ordine d'esperienze sempre più elevati. In tal caso, si deve ritenere pure che l'ingresso in un piano superiore d'esistenza sia segnato da un incremento di conoscenza e di vita da cui dovrà derivare un apprezzamento assai più vasto, più ricco e più profondo, perciò diverso, della realtà.

2°) Se l'insegnamento spiritualistico di quasi tutti i popoli — insegnamento che ha la sua consistenza sia nella speculazione metafisica attraverso la ragione e l'analisi concettuale, sia attraverso la tradizione esoterica ed exoterica delle diverse religioni, e infine attraverso il medianismo — ha per suo cardine principale l'evo-

luzione degli esseri; mostra il concatenamento di questi; offre una spiegazione, sebbene incompleta, dei rapporti che intercorrono tra le diverse specie di esseri; fa vedere che le piante, gli animali, l'uomo sono anelli di una stessa catena — il ragionamento analogico porterà a riconoscere questo fatto di estrema importanza: la nostra conoscenza ed esperienza non vanno riguardate « sub specie aeternitatis », ma sempre con un criterio di relatività ai bisogni e alle esigenze vitali degli esseri durante il loro periodo d'esistenza, in un determinato piano di vita. Ben lungi da quel criticismo esagerato, che degenera in agnosticismo e scetticismo, mi sembra che il riguardare le cose con questo sano criterio moderatamente relativistico non possa dare per risultato che un allargamento della nostra visione spirituale. Si obbietterà che queste considerazioni critiche appaiono un po' fuor di luogo nel caso dello spiritismo, il cui oggetto è più che altro indirizzato ad ottenere la prova sperimentale cruciale della sopravvivenza. A questo risponderò che l'importanza delle considerazioni suddette non può sfuggire a colui che, animato da vero amore per le cose dello Spirito, non ignora che queste vanno trattate in ben altro modo di quelle che cadono sotto i nostri sensi. Bisogna persuadersi che la metapsichica non può esser pesata sulla stessa bilancia delle scienze positive appunto per l'oggetto di essa, il quale, come abbiamo detto, non è solo esterno all'uomo, bensì e soprattutto interno. Il metodo positivo nello studio dei fenomeni spiritico-medianici è senza dubbio da tenersi in grandissimo conto, inquantochè ci mette in presenza di qualche cosa di spiritualmente consistente al di fuori del soggetto che effettua l'indagine, precisamente come nell'esperienza normale le sensazioni - percezioni ci mettono al cospetto di un « quid » effettivamente esterno al soggetto che percepisce, sebbene quest'ultimo non possa cogliere le caratteristiche dell'oggetto, e la sua cognizione debba per forza essere limitata dalle forme dell'intuizione sensibile (spazio e tempo) nonchè dalle categorie del nostro intelletto. Ciò giustifica pienamente — riconosciamolo pure — la ricerca metapsichica su basi e con metodo positivo, ma non giustifica affatto la pretesa che i problemi di cui si tratta siano risolvibili alla sola luce dell'esperienza sensibile senza applicazione di critica filosofica, non tenendo conto dell'aspetto relativistico della conoscenza. Dirò, anzi, che il punto di vista critico si presenta così collegato con quello evoluzionistico che si potrebbe stabilire tra questi un rapporto d'interdipendenza. Nella vita, nella conoscenza e nel linguaggio ordinario, non avrebbe scopo

il chiedersi se l'oggetto della mia sensazione « è » tale quale « appare » a quest'ultima, inquantochè ciò non influisce per nulla sull'andamento della vita normale; ma qui la cosa è assai diversa. Non possiamo esimerci dall'ammettere che se un individuo appartenente ad un certo stadio d'esistenza può mettersi in rapporto con individui d'altri stadii più o meno evoluti — e ormai abbondano le prove e i documenti a conforto di tale possibilità —, non possa far ciò che sotto la sua forma di sensibilità e d'intelligibilità. Così dicasi, nella fattispecie, dell'incarnato umano e del disincarnato. La dottrina spiritualistica, mentre conferma e dà più ampio respiro alla teoria dell'evoluzione, illumina di viva luce lo scopo della vita, mostrandoci come ogni piano di coscienza significhi preparazione ad un piano o stato più perfetto. Questa potrebbe essere una spiegazione, come tante e tante volte è stato fatto rilevare, dell'interesse che la maggior parte dei disincarnati mostra di avere nei rispetti delle cose terrestri, ma, anche concesso ciò, è necessario insorgere contro certi abusi e certe immissioni nel mondo spirituale di punti di vista un po' troppo « terrestri ». Si comprende benissimo che l'entità spirituale sia ancora ossessionata dai suoi desiderî di quaggiù, per soddisfare i quali si renda anche necessaria una certa involuzione da uno stadio più progredito (espiazione mediante rincarnazione od altro) per poter poi riprendere la corsa evolutiva in modo più celere, ma non bisogna dimenticare che tra due centri di vita appartenenti a due piani spirituali diversi, non possono intercorrere che delle relazioni d'adattamento di sensazione - percezione - rappresentazione - intellezione - volizione. Ora, l'uso del metodo sperimentale nella ricerca metapsichica è oltre ogni dire raccomandabile quando i fenomeni siano assunti per quel che realmente sono e non potrebbero non essere; come « segni » di personalità realmente esistenti al di fuori del percipiente, senza poter esibire « positivamente » nulla di più. Mi si obbietterà, con qualche apparenza di ragione, che questa è un'applicazione pericolosa del criticismo Kantiano alla dottrina spiritistica. Risponderò che se il Kantismo ci porta fino ad assodare la sussistenza dell'« in sè » spirituale senza condurci oltre, dall'in là vi sono altri elementi che ci soccorrono, tra cui vanno in prima linea annoverati l'esigenza morale, così altamente valorizzata dallo stesso Kant e dal suo successore Fichte; il sentimento intimo, che tanta parte ebbe nel romanticismo filosofico-artistico, il quale ebbe inizio in Germania al principio del secolo scorso; e, infine, la posteriore grandiosa teoria dell'evoluzione, il cui ultimo termine è

la Perfezione Suprema, cioè Dio. Questi fattori ci fanno oltrepassare il « segno sensibile »; ci dànno qualche caratteristica dell'al di là come stato più prossimo dell'umano a detto termine. Se possiamo dire d'esser giunti ad una conferma sperimentale dell'esistenza del mondo spirituale, e d'aver percorso il primo tratto della strada che porta alla risoluzione di quel problema di grandissima importanza ch'è quello dell'immortalità individuale dell'anima umana. e ciò col procurarci la prova quasi tangibile della sopravvivenza immediata, è giunto forse il momento per noi di far respirare più liberamente la dottrina spiritualistica. Questo è possibile, da un lato, mediante applicazione alla metapsichica di quel metodo critico-storico ch'è riuscito così efficace nei rispetti delle altre scienze; dall'altro, col tener viva la fiamma dei nostri più puri sentimenti, nutriti di moralità e di religiosità. Insomma i risultati della ricerca sperimentale non sono, secondo me, sufficienti a farci penetrare « definitivamente » nel regno dello Spirito, sebbene rechino un validissimo aiuto alla speculazione metafisica per condurci sino, per così dire, alla soglia di esso. È necessario che l'« uso » del metodo positivo non diventi « abuso » col generare una « mentalità positivistica », che in queste cose finisce quasi sempre per riuscire esiziale. Se nell'esperienza normale s'impone allo scienziato di affidare i suoi trovati al filosofo affinchè, coordinandoli, possa farne apprezzare la portata col delineare i confini tra ciò che havvi di soggettivo e d'oggettivo, d'esteriore e d'interiore alla Mente, altrettanto e con maggior ragione deve fare chi ha intrapreso lo studio del soggetto partendosi da qualche cosa al di fuori di questo, anche se quest'esteriorità sia rappresentata da entità manifestantisi come coscienze individuali in corso d'evoluzione.

Senza pretendere d'aver detto delle cose peregrine o, quanto meno, di voler polemizzare coi metapsichisti empirici, dei quali sono al contrario ammiratore, credo che l'avvento tra noi spiritualisti d'una mentalità più critica e, nello stesso tempo, più compresa dei valori morali e religiosi, non possa che contribuire ad un realizzarsi vieppiù sollecito delle nostre aspirazioni.

REMO FEDI.

DI ALCUNE VARIETÀ
TEORICAMENTE INTERESSANTI
DI CASI D'IDENTIFICAZIONE SPIRITICA

(*Continuaz.: v. fasc. di luglio, pag. 300*)

CASO VII. — Lo ricavo dal « Light » (1924, p. 656). Mrs. Winifred L. Mundelle, residente a Washington (U. S. A.), scrive in questi termini al direttore della rivista indicata:

Chiarissimo signor Direttore,

Ritengo mio dovere trasmettervi la relazione di una mia recente personale esperienza, in cui si contiene il particolare straordinario di un cagnolino che riconobbe un fantasma; ciò che produsse sull'animo mio un'impressione che più non passerà.

Si erano abbattute su di me grandi sventure. Una notte, sul tardi, in preda a un'agonia di dolore, volli provarmi a fronteggiare il tremendo quesito da risolvere. Ero sola, con un cagnolino irlandese « terrier », mio costante compagno, il quale aveva consapevolezza dello stato di desolazione estrema in cui si dibatteva l'animo mio. Giaceva accoccolato nella sua cuccia a me daccanto, e i suoi grandi occhi bruni mi seguivano inquieti in ogni movimento, spiando sul mio volto il tumulto di emozioni che mi agitavano l'anima in preda alla disperazione.

Avevo bisogno urgente di consiglio. A chi rivolgermi? Nessuno poteva aiutarmi. Angustiata da tal pensiero, mi ricordai di colei alla quale non avevo mai ricorso invano, e che da tre anni era passata a miglior vita.

Portai le braccia in alto, con le mani giunte in atto supplichevole, esclamando: « O madre, madre! Vieni in mio aiuto! Mostrami la via da seguire! »

Divenni all'istante consapevole di una « presenza » a me da lato. Mi rivolsi da quella parte: eravi la madre mia! Il di lei volto irradiava una dolcezza e una tenerezza infinite, e protendeva con gesto d'amore ambe le braccia verso la dolorante figliuola.

Simultaneamente il cagnolino, il quale era stato il compagno indivisibile della defunta, spiccò un salto dalla cuccia, correndole incontro, saltellandole attorno festosamente; ma le sue zampine affondarono nel corpo di lei, incontrando il legno della porta. Fui spettatrice della scena con immenso mio stupore. Alcuni istanti dopo, la forma della madre mia erasi totalmente dileguata; ma il cagnolino, perplesso e irrequieto, teneva schiacciato il mu-

sino contro lo spiraglio della porta, e più non si muoveva, in attesa che l'antica padrona venisse ad aprirgli. Fui obbligata a prenderlo iu braccio cercando di acquietarlo con le mie carezze, onde impedire che i suoi pietosi guaiti non risvegliassero chi dormiva nelle camere adiacenti. E a poco a poco, dopo una crisi di respirazione affannosa, cessò i guaiti, si raggomitolò nel mio grembo, rimanendo tranquillo.

Quanto a me, mi ritrovai con l'animo pienamente rasserenato: il consiglio richiesto erami balenato alla mente: il problema che mi affannava, era risolto. La mia disperata invocazione era stata udita, e tosto esaudita. Ancora una volta la figliuola erasi rivolta alla madre in un frangente della vita, e la madre era subito accorsa in suo aiuto.

Coloro che *hanno veduto*, sanno di certa scienza che la morte non esiste.

Firmata: WINIFREDA L. MUNDELLE.

Quest'ultima riflessione della relatrice mi colpisce por la profonda verità psicologica in essa contenuta. È proprio vero che coloro che *hanno veduto* i fantasmi autentici dei loro cari, i quali abbiano loro sorriso, o rivolto la parola, o provato in altre guise di essere fantasmi senzienti e intelligenti (come è il caso nei quattro episodi che precedono), è proprio vero, dico, ch'essi non dubitano più per tutta la vita sull'avvenire della tomba. Ed essi più non dubitano perchè conoscono per esperienza la verità in argomento; essi soli sanno per quali sottili ed infallibili impressioni subbiettive dello spirito pervennero d'un colpo alla soluzione del mistero dell'essere. Ne consegue che le loro testimonianze affermative risultano di gran lunga più efficaci dei pareri gratuiti enunciati dai teorici cattedratici, i quali perdono il loro tempo a coniare neologismi, scambiandoli per dimostrazioni. Per converso, è altrettanto vero che la grande maggioranza di coloro i quali debbono appagarsi di leggere od ascoltare gli episodi occorsi agli altri, convengono bensì, volta per volta, sul carattere incontestabilmente spiritico dell'ultimo episodio in cui si sono imbattuti, ne rimangono bensì pensosi e scossi per un certo tempo, ma finiscono invariabilmente per dimenticarsene, come già si erano dimenticati dei numerosissimi episodi analoghi conosciuti in precedenza. Ne deriva che ricadono invariabilmente nelle perplessità di prima, continuando per tutta la vita a comportarsi nella guisa medesima, passando da un caso a un altro caso, da una prova a un'altra prova, dimenticando sempre, dimenticando tutto, nulla tesoreggiando, e in conseguenza annaspando perpetuamente nel vuoto. E purtroppo tale fenomeno psicologico non si verifica solamente nei lettori affrettati e superficiali destituiti di senso filosofico, ma si realizza in qualsiasi classe di lettori

e di studiosi, anche tra i cultori più eminenti delle discipline metapsichiche; e si realizza con tale frequenza ed uniformità da doversene inferire che si tratti di un'imperfezione congenita della mentalità umana, la quale non perviene a mantenere presente alla coscienza che una minima parte di ciò che virtualmente conosce intorno a un dato tema; con la conseguenza che il raziocinio umano quasi sempre *induce* e *deduce* in base a dati parzialissimi; giungendo a conclusioni miseramente sbagliate. Non rimane pertanto che rassegnarsi all'ineluttabile, per quanto tale imperfezione del raziocinio umano risulti cagione di stupore in quei pochi, i quali sono invece forniti della modesta, ma capitalissima facoltà di saper tenere costantemente presenti alla mente tutti i dati del quesito da risolvere; dati che nel caso nostro consisterebbero nelle innumerevoli varietà di episodi metapsichici inesplicabili con qualsiasi ipotesi naturalistica, i quali, a contemplarli riuniti in una sintesi formidabile, si trasformano in una prova cumulativa logicamente irresistibile in dimostrazione dell'intervento sperimentalmente accertato degli spiriti dei defunti nelle manifestazioni metapsichiche. Per costoro, la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima è già acquisita alla scienza da lungo tempo, sulla base dei fatti, ed è solamente l'imperfezione congenita del raziocinio umano che impedisce di riconoscerlo.

Pei lettori i quali desiderassero indicazioni onde raccogliere episodi della natura esposta, osservo che i casi che precedono appartengono già alla categoria degli episodi inesplicabili con qualsiasi ipotesi naturalistica; e in conseguenza, concorrono già validamente a dimostrare sperimentalmente la sopravvivenza dello spirito umano; indi aggiungo che se i lettori di buona volontà vorranno sfogliare diligentemente le mie numerose monografie, raccoglieranno ad esuberanza casi del genere appartenenti a qualsiasi categoria di manifestazioni metapsichiche.

Per il momento, invito tutti a riflettere sulle parole altamente suggestive della relatrice del caso in esame. « Coloro che *hanno veduto*, sanno di certa scienza che la morte non esiste ».

Basta: dopo questo sfogo, giustificabile nel caso dello scrivente, il quale da trentotto anni accatasta prove su prove, con risultati poco incoraggianti, passo ad analizzare brevemente l'episodio in esame.

Osservo anzitutto che per quanto riguarda l'ipotesi delle « allucinazioni collettive », essa non risulta applicabile all'episodio esposto; e ciò in base alle considerazioni svolte nei commenti al

caso IV, in cui si è fatto rilevare come gli alienisti ignorino l'esistenza di « allucinazioni collettive » consecutive a un fenomeno di *trasmissione del pensiero*. Ora è questa soltanto la forma allucinatoria teoricamente applicabile al caso nostro. Comunque, aggiungo che dovrebbero ritenersi assai rari anche i casi di allucinazioni provocate per *suggestione verbale*, visto che se queste ultime fossero relativamente comuni, o se le allucinazioni patologiche determinassero normalmente delle proiezioni obbiettivate dell'idea allucinante, percepibili ad occhi normali, in tali contingenze nei manicomi dove esistono a migliaia i ricoverati in preda ad allucinazioni visuali vivacissime dei loro presunti persecutori o del diavolo, dovrebbero riscontrarsi casi frequentissimi di contagio allucinatorio collettivo; e invece — come si disse — gli alienisti ignorano l'esistenza di simili fatti. Posto ciò aggiungo come all'infuori delle validissime considerazioni esposte, dall'analisi del caso in esame emergano circostanze di fatto speciali, le quali appariscono risolutive nel senso dell'esclusione definitiva dell'ipotesi allucinatoria, sotto tutte le forme, quale presumibile spiegazione del caso stesso. La prima tra esse consiste nel fatto che il partecipante alla visione del fantasma fu questa volta un cane, il quale indubbiamente dovrebbe considerarsi meno che mai suscettibile di sottostare a suggestioni allucinanti del pensiero umano; l'altra consiste in questo, che l'ipotesi allucinatoria non potrebbe spiegare il fatto della veggente la quale, prima di scorgere il fantasma, ebbe l'impressione di una « presenza » a sè da lato, e solo volgendosi dalla parte in cui sentiva che doveva trovarsi *qualcuno*, vide il fantasma della madre. Ora è palese che se si fosse trattato di un'allucinazione patologica consecutiva all'analoga invocazione della percipiente. in tal caso l'automatismo autosuggestivo della di lei subcoscienza avrebbe dovuto proiettare il fantasma allucinatorio *a lei dinanzi*; vale a dire, nella direzione del suo sguardo, qualunque fosse stato il punto in cui lo dirigeva in quel momento. Invece essa ebbe l'impressione di una « presenza », la quale doveva trovarsi in un punto determinato, verso il quale non rivolgeva lo sguardo, e solo guardando in quel punto, vide il fantasma; ciò che prova come in quel punto doveva esistere indubbiamente un alcunchè di obbiettivo; e siccome il fantasma ivi esistente erasi dimostrato agente e intelligente, deve inferirsene che non poteva neanche trattarsi di un semplice simulacro obbiettivato dal pensiero della percipiente; ipotesi quest'ultima che non potrebbe sostenersi anche per l'altra ragione or ora esposta, che se si fosse trattato di un simulacro sostan-

ziale obbiettivato dal pensiero della percipiente, esso avrebbe dovuto proiettarsi automaticamente *in linea con lo sguardo* della percipiente stessa e non mai concretizzarsi da un lato.

Si noti, infine, che in tali contingenze si sarebbe dovuto trattare di un simulacro e nulla più; nel qual caso un simulacro inanimato non avrebbe potuto trasmettere alla percipiente l'impressione telepatica di una « presenza » in quel punto, con lo scopo preciso di farla volgere da quella parte; circostanza quest'ultima che non solo elimina d'un colpo l'ipotesi allucinatoria sotto tutte le forme, ma dimostra in pari tempo che si trattava di un fantasma cosciente, intelligente, capace di trasmettere telepaticamente il proprio pensiero alla sensitiva.

Tutto considerato, pertanto, deve inferirsene che l'ipotesi delle « allucinazioni collettive », tanto subbiettive che obbiettive, oltre a dimostrarsi scientificamente insostenibile *in tesi generale*, è anche da escludersi dal novero delle ipotesi applicabili al caso in esame *in tesi particolare*.

Quanto alle altre ipotesi della « telepatia fra viventi », e del « serbatoio cosmico delle memorie individuali », già si comprende che non sono applicabili alla manifestazione esposta.

CASO VIII. — Passo a un ordine di manifestazioni medianiche assai diverse da quelle che precedono.

Riferisco un caso complesso, o meglio, una serie di esperienze unitarie, le quali consistono in « messaggi medianici tra viventi trasmessi per ausilio di personalità medianiche ». Si tratta, cioè, di due gruppi di sperimentatori tra di loro lontani, i quali si trasmettono reciprocamente dei brevi messaggi affidandone il còmpito alle personalità medianiche comunicanti, le quali pervengono ad assolverlo sia nell'ora medesima, sia nei giorni successivi.

Tali sorta di esperienze concorrono validamente a dimostrare, sulla base dei fatti, l'indipendenza spirituale delle personalità medianiche di fronte ai mediums di cui si valgono. In simili circostanze, l'unica ipotesi naturalistica da contrapporre a quella spiritica, risulta l'ipotesi telepatica; ma si vedrà che l'analisi dei fatti vale ad escluderla in guisa risolutiva.

Nella mia monografia sulle « Comunicazioni medianiche tra viventi », citai parecchi casi importanti di tal natura, ma in quello che mi accingo a riferire si rilevano particolari speciali di estrinsecazione, i quali rivestono un valore teorico notevolissimo.

La relazione dei fatti venne pubblicata in un opuscolo riservato

alla circolazione privata; opuscolo che l'autore volle gentilmente inviarmi.

Il relatore-protagonista è Mr. Frederick James Crawley, di professione « Capo del Commissariato di pubblica sicurezza » nella città di New castle-upon-Tyne, professione che lo rende in modo particolare consapevole dell'importanza che rivestono i più minuziosi particolari nelle esperienze di questa natura; per cui egli espone i fatti dimostrando la massima cura onde corroborarli con una abbondante quanto esauriente documentazione costituita da brani di lettere ricavati dalla corrispondenza occorsa tra i due circoli sperimentatori, nonchè dall'apposizione delle date ad ogni minima circostanza di fatto, e dall'aggiunta di schiarimenti e commenti che nulla lasciano a desiderare; pervenendo in tal guisa a compiere opera scientificamente inappuntabile e teoricamente preziosa.

Pertanto deve riconoscersi che questa serie di esperienze si dimostra meritevole del titolo apposto dall'autore alla relazione: « Survival: My Quota ». Si tratta infatti di un contributo veramente efficace in dimostrazione della sopravvivenza dello spirito umano.

Dalla lettura della relazione si apprende che l'idea di iniziare esperienze di tal natura non germogliò spontaneamente nella mente di alcuno, ma furono le circostanze, combinate a taluna manifestazione spontanea da parte delle personalità medianiche comunicanti, che trassero gli sperimentatori a iniziarle.

Mr. Crawley racconta che da diversi anni s'interessava privatamente di esperienze medianiche, in quanto la propria consorte possedeva la facoltà della scrittura automatica, mentre un'amica di famiglia scriveva a sua volta medianicamente con lo strumento denominato « Ouija », e possedeva facoltà di « veggente ».

Avvenne che nell'autunno del 1922 la moglie di Mr. Crawley dovette recarsi a soggiornare per qualche tempo nella cittadina di Woolastone nel Gloucestershire, mentre Mr. Crawley rimase nella propria residenza a Sunderland. Tra le due località s'interpone una distanza di circa 300 miglia.

In data 1° settembre 1922 Mr. Crawley ricevette dalla consorte una lettera in cui si leggeva il seguente paragrafo:

Ieri sera, quando fui a letto, ebbi ad avvertire dei colpi sonori battuti nel legno del davanzale della finestra. Riconoscendo in essi la tonalità caratteristica dei colpi battuti da « Luther » (il fratello defunto di Mrs. Crawley), chiesi se fosse proprio lui, e ricevetti risposta affermativa mediante tre forti colpi. Dopo di che, i colpi continuarono a farsi udire; ma siccome

risuonavano troppo forti, ed io mi trovavo in casa altrui, pregai Luther di desistere, ed egli subito mi esaudì. Erano le undici; ed io chiesi allora a Luther di recarsi a battere i suoi colpi nella tua camera a Sunderland. Stamane scrivendo automaticamente, si manifestò « Ourio » (figlio defunto dei coniugi Crawley), il quale mi disse ch'egli e Luther si erano recati nella tua camera, ed avevano eseguito il mio ordine.

Queste le informazioni inviate al consorte da Mrs. Crawley.

Ora il fenomeno erasi realizzato effettivamente: Mr. Crawley, a Sunderland, verso le undici pomeridiane, aveva udito risuonare colpi medianici nella propria camera da letto.

Era naturale che quel primo episodio spontaneo, suggerisse esperienze ulteriori nel medesimo senso; tanto più che Mr. Crawley, rimasto a Sunderland, continuava ad esperimentare con la signora Low, la quale, come si disse, possedeva facoltà di medium veggente, nonchè di automatista scrivente con lo strumento medianico denominato « Ouija »; mentre la signora Crawley, a Woolastone, continuava a sua volta ad esperimentare da sola, allo scopo di mantenersi in rapporto coi propri figli e il fratello defunti. E fu la signora Crawley che incoraggiata dal buon successo dell'episodio esposto, ebbe per la prima l'idea di ritentare la prova sotto altra forma, incaricando gli spiriti comunicanti di trasmettere un breve messaggio al marito a Sunderland.

Questo primo messaggio non fu trasmesso, ma la personalità medianica di Luther, alla quale era stato affidato, se ne giustificò pienamente affermando di non aver potuto trasmetterlo perchè aveva trovato lo spirito « Frank » intento a dettare alla medium signora Low, una lunga comunicazione per Mr. Crawley. Ora tale informazione trasmessa da Luther, veniva confermata da una lettera di Mr. Crawley, in cui si conteneva una lunga comunicazione dello spirito « Frank », comunicazione ottenuta nella sera del 12 settembre; vale a dire, nella sera medesima in cui la signora Crawley aveva incaricato Luther di trasmettere il messaggio. Emerge pertanto che il fenomeno dei « messaggi medianici tra viventi, trasmessi per ausilio di personalità medianiche » erasi realizzato ugualmente, per quanto in senso inverso da quello atteso; vale a dire che in luogo di avere il signor Crawley ricevuto un messaggio medianico da parte della moglie, era stata la moglie che aveva ricevuto un messaggio veridico intorno a ciò che in quel preciso momento si estrinsecava in presenza del marito.

Seguono altri messaggi della stessa natura, che qui non è il caso di riportare.

Prima d'inoltrarci in argomento, giova rilevare una circostanza di fatto, la quale caratterizza questa serie di esperienze; ed è che quasi tutti i messaggi medianici trasmessi da un circolo all'altro sotto gli auspici degli « spiriti messaggeri », mentre per il contenuto essenziale corrispondono esattamente ai messaggi inviati, risultano nondimeno più o meno lacunari od imperfetti, e non sono quasi mai resi letteralmente. Ora tale circostanza di fatto presenta una grande importanza teorica per la dilucidazione di molte perplessità inerenti alle comunicazioni medianiche in genere, come vedremo a suo tempo.

In data 20 settembre 1922, il signor Crawley chiede allo spirito comunicante « Luther »:

— Vorresti incaricarti di trasmettere un messaggio a mia moglie?

— *Luther* - Volentieri. Bada di essere chiaro ed incisivo.

— *Mr. Crawley* - Ecco il messaggio: » Fred t'informa che il cagnolino Jim desidera ardentemente la mamma sua ».

— *Luther* - Mi proverò a trasmettere soltanto questo: « Il cagnolino Jim desidera la mamma ».

Il domani, 21 settembre, a mezzogiorno, la signora Crawley si dispone a scrivere automaticamente, e « Luther » le si manifesta, dettando quanto segue:

— Cara Emmie, debbo informarti intorno al cagnolino Jim.

— *Mrs. Crawley* - Immagino che non sarà morto?

— *Luther* - No, sta bene; dovevo parteciparti che gode buona salute.

— *Mrs. Crawley* - Sei ben sicuro di quanto affermi?

— *Luther* - Sì, Emmie, ne sono sicuro.

Come si vede, il messaggio era stato effettivamente trasmesso, ma però in guisa parziale ed imperfetta. Infatti non era esatto che lo spirito « Luther » fosse stato incaricato d'informare « Emmie » che il cagnolino Jim godeva buona salute; ma tale inesattezza appare teoricamente molto interessante, giacchè dal contesto del dialogo emerge chiaramente com'essa debbasi attribuire a un fenomeno d'interferenza suggestiva provocato dalla domanda della signora Crawley: « Immagino che non sarà morto? ». Ciò che vale a confermare quanto da lungo tempo già si era rilevato in ordine alle comunicazioni medianiche, ed è che gli spiriti comunicanti, allorchè si trovano immersi nell' « aura » dei mediums, passano in condizioni analoghe a quelle dei soggetti ipnotici; e in conseguenza, sono autosuggestionabili, mentre le loro facoltà mnemoniche subi-

scono una menomazione notevole; ciò che chiarisce molte perplessità teoriche.

Da rilevare in proposito anche l'incidente dello spirito, il quale chiede a Mr. Crawley un messaggio chiaro ed incisivo, e che quando l'ha ricevuto, lo modifica per conto proprio condensandolo in una forma più chiara e stringata; ciò che convalida l'osservazione precedente in quanto dimostra come l'impresa di trasmettere messaggi del genere non sia così semplice come a tutta prima si crederebbe; il che palesemente deve imputarsi alle condizioni sonnambolico-ipnotiche cui soggiacciono gli spiriti dei defunti immersi nell' « aura » dei mediums; condizioni che influiscono temporaneamente e negativamente sulle loro facoltà mnemoniche. Solo tenendo conto di ciò, si comprende il motivo per cui lo spirito comunicante chiede messaggi semplici, chiari ed incisivi.

Il giorno 22 settembre, Luther si manifesta nuovamente a Mr. Crawley per annunciargli che aveva eseguito l'incarico ricevuto.

— *Luther* - Fred, io trasmisi ad Emmie il tuo messaggio...
— *Mr. Crawley* - Lo ricordi ancora quel messaggio?
— *Luther* - Credo di sì: qualche cosa intorno ad un cagnolino.

Anche in questo incidente giova notare la circostanza dello spirito comunicante, il quale con la sua risposta dimostra di avere dimenticati tutti i particolari riguardanti il messaggio affidatogli due giorni prima, e di averne unicamente conservato un ricordo generico.

Il giorno 23 settembre, alle ore 7 pomeridiane, Mr. Crawley inizia la consueta seduta con la medium Mrs. Low.

Si manifesta il figlio defunto della medium: Willie Low. Lo sperimentatore domanda:

— Vorresti incaricarti di riferire a mia moglie che la signora Annie Brown è malata?
— *Willie Low* - Volentieri.
(Mr. Crawley fa rilevare che la signora Annie Brown, la quale formava oggetto del messaggio, era un'amica della medium, ma era totalmente sconosciuta ai coniugi Crawley).

Il giorno 26 settembre, alle ore 2,30 pomeridiane, la signora Crawley si dispone a scrivere automaticamente, e subito le si manifesta lo spirito di Willie Low, il quale detta:

— Sono venuto per informarti che Mrs. Annie Brown è malata.
— *Mrs. Crawley* - Chi è questa Mrs. Brown?

— *Willie Low* - Un'amica di mia madre.

— *Mrs. Crawley* - È, o non è amica nostra?

— *Willie Low* - Non è amica vostra.

— *Mrs. Crawley* - E allora perchè vieni ad avvertirmi che è malata?

— *Willie Low* - Unicamente a titolo di prova d'identità personale. Mia madre ne parlò con tuo marito a Sunderland.

In questo episodio il messaggio medianico venne trasmesso fedelmente; il che presumibilmente è dovuto al fatto che il messaggio stesso è semplicissimo, in quanto si compone di un unico argomento, privo d'incidenti accessori e di aggettivi qualificativi. Notevole l'ultima osservazione di Willie Low, per la quale egli dimostra la sua consapevolezza circa l'importanza e gli scopi delle esperienze a cui si prestava.

Riferisco tre altri episodi, dai quali emerge in tutta evidenza la grande verità qui propugnata.

In data primo ottobre, alle ore 6,30 pomeridiane, lo spirito di « Frank » si manifesta a Mr. Crawley, a Sunderland. Mr. Crawley domanda:

— Potresti trasmettere un messaggio a mia moglie?

— *Frank* - Sì; anzi sono desideroso di provarmi.

— *Mr. Crawley* - Senti, te ne propongo tre, a scelta. Puoi trasmettere che questa sera hai sentito cantare Doroty e Gwen; oppure che questa sera tu mi hai intrattenuto sull'esistenza spirituale; ovvero che Mr. Todd è malato.

— *Frank* - Sta bene: Todd malato; comunicazione sull'esistenza spirituale; Dorothy e Gwen cantarono.

Il giorno 3 ottobre, alle ore 9 antimeridiane, ad Woolastone, si manifesta alla signora Crawley il padre defunto del di lei marito, il quale detta quanto segue:

— Noi abbiamo da parteciparti che qualcheduno è malato.

— *Mrs. Crawley* - Non puoi dirmi il nome?

— *Spirito* - Non ricordo.

— *Mrs. Crawley* - Qualcheduno che conosco?

— *Spirito* - Sì, qualcheduno che tu conosci molto bene, il quale è anche un frequentatore assiduo del vostro piccolo circolo sperimentale.

(Mr. Crawley conferma che il malato signor Todd, era un intimo loro amico, nonchè membro del loro piccolo circolo sperimentale per lo sviluppo dei mediums).

— *Mrs. Crawley* - Hai qualche cosa d'altro da comunicarmi?

— *Spirito* - Sì... Noi abbiamo intrattenuto tuo marito sull'esistenza spirituale. Sono venuto io a trasmettere il messaggio, perchè Frank non vi riusciva. L'impresa è molto difficile.

Nell'episodio esposto appare molto suggestivo l'incidente dell'avvenuta sostituzione dello spirito messaggero, sostituzione che vale ulteriormente a dimostrare le grandi difficoltà che incontrano le personalità spirituali nell'assolvere il loro còmpito. Così pure, acquista valore teorico non lieve, nel senso della genesi estrinseca dei fatti, l'altro incidente dello spirito comunicante, il quale non solo avverte la signora Crawley della sostituzione avvenuta, ma fornisce correttamente il nome dello spirito il quale aveva ricevuto direttamente incarico di trasmettere quel medesimo messaggio ch'egli ora veniva *a recapitare* in sua vece.

Si può domandare: Perchè «Frank» non è riuscito nel còmpito? Evidentemente non può darsi che un solo motivo d'insuccesso nelle circostanze di cui si tratta, ed è che lo «spirito», dopo essersi immerso nell' «aura» della medium, siasi accorto di avere tutto dimenticato.

Per ciò che riguarda la trasmissione dei messaggi, noto che nel primo tra essi si osservano le consuete lacune mnemoniche. Infatti lo spirito riferisce correttamente di avere da informare Mrs. Crawley intorno a qualcuno, il quale era malato, ma non ne ricorda il nome. In pari tempo egli dimostra di sapere chi era il malato, visto che aggiunge trattarsi di qualcuno che Mrs. Crawley conosceva molto bene, il quale frequentava assiduamente il piccolo circolo sperimentale fondato dai coniugi Crawley. Deve pertanto concludersi che nell'episodio esposto l'inconveniente dell'amnesia medianica si limitava al nome della persona designata, rimanendo integro il ricordo della persona stessa. Il secondo messaggio venne invece trasmesso fedelmente.

(*Continua*). ERNESTO BOZZANO

Il fondamento eterno.

Quando si considera l'esistenza come contingente, si ha il diritto di temerne la perdita con la morte. Ma se si concepisce, non fosse che in modo generico, che essa riposa su qualche necessità primitiva, a maggior ragione non si potrebbe credere che questo principio necessario che ha potuto produrre una cosa così meravigliosa, sia limitato nella sua azione a un così breve intervallo di tempo, e si ammetterà che esso debba agire eternamente. E per considerare l'esistenza come necessaria, non c'è se non da riflettere che sino al momento in cui l'individuo esiste, è passata tutta un'eternità di tempo, durante la quale si è prodotta tutta l'infinità di cambiamenti e che, nondimeno, l'individuo esiste: l'intera serie di tutti gli stati passibili è stata, dunque, già esaurita senza che essa abbia potuto sopprimere la sua esistenza. SCHOPENHAUER

STUDIO SULLE POSSESSIONI DEMONIACHE
DESCRITTE NEGLI EVANGELII

(Cont. e fine; v. fasc. preced., pag. 507).

(Cont. e fine; v. fasc. preced., pag. 507).

LE PROVE SOPRANORMALI DELLA POSSESSIONE.

Dato ciò, è naturale domandarsi se dai racconti d'esorcismi, che ci vengono dati dagli evangelisti, si possa dedurre se si trattasse in realtà di malattie naturali, o se non emergano prove in contrario. Queste prove, a me sembra, e probabilmente sembra ad ognuno, credente o non credente, si hanno a ricercare in eventuali fenomeni sopranormali che, innestandosi all'infermità od alla guarigione del paziente, servano per lo meno di *indizi* — non dirò mai di *prove* — dell'intervento di spiriti maligni.

Una guarigione, anche autenticamente « miracolosa », non è tale da provare necessariamente che la malattia fosse prodotta dall'intrusione d'uno spirito. Nondimeno, acquista talvolta un valore d'indizio concomitante in questo senso, se la si ravvicina ad altre circostanze che confermano indirettamente, ed in una certa misura, questa ipotesi.

Alcuni teologi affermarono che il Vangelo faccia una distinzione netta fra i casi di possessione demoniaca e quelli di malattie ordinarie; citarono in appoggio di tale asserzione i seguenti passi della Scrittura (1):

> Risanò parecchie persone affette di diverse malattie ed espulse diversi demonii. (MARCO, I, 34).
> Gesù, riuniti i suoi dodici apostoli, diè loro potenza ed autorità su tutti i demonii, col potere di guarire le malattie. (LUCA, IX, 1).

Per vero dire, queste frasi possono essere interpretate in due diversi modi. Non valgono questo altro passo, che mi sorprendo di non veder citato:

(1) Rev. John Brown's *The World's Great Bible Dictionary*, « Demoniacs ».

Gli presentarono tutti coloro i quali erano malati ed affetti di diverse specie di mali e di dolori, i demoniaci, i lunatici, i paralitici, ed egli li guarì. (MATTEO, IV, 24).

Ma lasciamo da parte questa discussione ed ammettiamo il fatto, quasi certo, che Gesù, gli evangelisti, gli Ebrei del loro tempo in generale, non credessero che tutte le malattie indistintamente, comprese le semplici indigestioni, fossero opera di cattivi spiriti.

Fra i casi di guarigioni di demoniaci di cui parla il Vangelo, taluni non contengono nessuna indicazione tale da far comprendere quali fossero le malattie di cui erano affetti. Gesù ha scacciato dal corpo di Maria Maddalena sette demonii: ed è tutto. Ma non è sempre così, e si nota che infermità comunissime e conosciutissime sono attribuite all'azione di demonii.

Il caso del giovanetto muto, guarito a piè d'un'alta montagna che si suppone essere il Monte Thabor, dopo la Trasfigurazione, e che è raffigurato nel capolavoro di Raffaello, sarebbe oggi diagnosticato dallo stesso protomedico del Papa come epilessia, o istero-epilessia, in un soggetto sordomuto. Dice la madre:

Maestro, ti aveva menato il mio figliuolo, che ha uno spirito muto, e dovunque esso lo prende, lo atterra; ed allora egli schiuma, e stride de' denti e s'irrigidisce... Ciò gli capita sin dalla sua infanzia; e il demone lo ha spesso gettato, talvolta nel fuoco, tale altra nell'acqua, per farlo perire... Io avevo domandato a' tuoi discepoli di cacciarlo, ma essi non hanno potuto...

Gesù adunque, vedendo che il popolo accorreva in folla, parlò allo spirito impuro minacciandolo e gli disse: « Spirito sordo e muto esci, da questo fanciullo e non tornarvi più; te lo impongo ».

Allora, lo spirito, gettando un grande grido ed agitando violentemente il fanciullo, escì, ed il fanciullo restò come morto. Ma avendolo Gesù preso per mano e sollevato, si alzò (1).

Tutto ciò nulla contiene di meraviglioso. È la descrizione d'un attacco d'epilessia, fino alla sua ultima fase di risoluzione. Il Vangelo non ci dice che gli attacchi non siansi rinnovati nel giovanetto, nè che egli, coll'espulsione dello spirito sordo-muto, abbia ricuperato l'udito e la parola.

Per contro, il Vangelo dice altrove (2) che Gesù « espulse un demonio che era muto, ed essendo il demonio uscito, il muto

(1) MARCO, IX, 14. MATTEO, XVII, 14. LUCA, IX, 37.

(2) LUCA, XI, 14. MATTEO, IX, 32-33.

parlò ». Ma non fornisce alcun particolare su questo fatto, che, a stretto rigore, può riferirsi ad un caso d'afasia psichica, guarita con la suggestione.

Il caso celeberrimo che sarebbe accaduto nel paese dei Gerasenii è invece interessantissimo sotto l'aspetto di cui ci occupiamo.

...Mentre Gesù esciva dalla barca, un uomo posseduto da uno spirito impuro venne a lui, uscendo dai sepolcri di cui faceva sua abituale dimora; nessuno perveniva a tenerlo legato, nemmeno con catene... Era giorno e notte nelle tombe e sulle montagne, gridando; si dilaniava da sè con sassi.

Avendo scorto Gesù da lontano, accorse e l'adorò e, gettando un grande grido, gli disse: Che cosa vi ha fra te e me, Gesù, Figlio d'Iddio altissimo? Ti scongiuro in nome di Dio di non tormentarmi.

Gesù gli diceva infatti: « Spirito impuro, esci da questo uomo ». E gli domandò: « Come ti chiami? » Al che rispose: « Mi chiamo Legione, perchè siamo numerosissimi ». E pregava istantemente di non cacciarlo da quel paese.

Ora, si trovava quivi un immenso branco di porci, i quali pascolavano lungo la montagna. E quei demonii lo supplicavano dicendo: « Mandaci in quei porci, affinchè vi entriamo ». Gesù subito loro lo permise. E quegli spiriti impuri, uscendo dall'uomo entrarono nei maiali; e tutto il branco, che era di duemila circa, corse con impeto a precipitarsi nel lago dove tutti perirono annegati.

Coloro i quali li custodivano presero la fuga e si recarono a portare la notizia alla città ed alla campagna. E parecchi escirono per vedere che fosse accaduto: e, venuti a Gesù, scorsero quello che era stato invasato, seduto, vestito (1) e in possesso del suo senno: e furono ripieni di timore...

Colui che era stato tormentato dal demonio... essendosene ito, cominciò a publicare nella Decapoli le grandi cose che Gesù aveva compiute in suo favore.

Ho riprodotto quasi integralmente questo episodio, quantunque sia così noto, perchè contiene diverse circostanze che possono cumulativamente contribuire a fare ammettere l'autenticità d'un caso di possessione demoniaca.

1° L'energumeno, visto da lontano Gesù, accorse e l'adorò: fatto di chiaroveggenza difficilmente attribuibile ad un pazzo, se ci teniamo strettamente al racconto della Scrittura, e nonostante la frase: « Gesù gli diceva infatti... », la quale lascia supporre che il Cristo abbia per primo rivolta la parola all'invasato. Sembra poco

(1) Marco (V), da cui estraggo questo testo, aveva dimenticato di dire che il pazzo era prima completamente nudo, ma Luca lo dice (VIII, 26).

verosimile che questo pazzo furioso (« da lungo tempo posseduto dal demonio », dice Luca, VIII, 27), potesse conoscere così esattamente chi fosse Gesù.

2° L'episodio dei maiali è umanamente decisivo, sotto tale aspetto. Non può nemmeno essere spiegato mediante l'ipotesi d'un semplice atto di demenza collettiva di questi animali, essendosi svolto subito dopo l'autorizzazione che Gesù diede ai demonii di passare nel corpo dei porci — il che costituisce una coincidenza il cui carattere fortuito sarebbe assolutamente inverosimile.

3° Non si risana un pazzo furioso di tal fatta, malato da un pezzo, con una semplice intimazione, come gli alienisti sanno meglio di me. Soltanto è lecito domandarsi se l'energumeno di cui si tratta sia stato guarito in modo definitivo. Vi sono alienati i quali, dopo accessi spaventosi, ricuperano approssimativamente il senno e la calma, fino all'accesso seguente. Si può perfino legittimamente supporre che l'ossesso fosse in un lucido intervallo fin da quando s'imbattè in Gesù e lo sia rimasto per un certo tempo ancora, annunciando la sua guarigione. Non conosciamo nulla della vita ulteriore di questo soggetto.

Gesù istesso ebbe a dire che le ricadute non erano rare, negli esorcizzati.

> Allorchè lo spirito impuro è uscito da un uomo va per luoghi deserti, cercando riposo, e non ne trova. Allora dice: « Ritornerò nella mia casa donde sono escito ». E tornando, la trova vuota, nettata ed adorna. Allora va a prendere con sè sette altri spiriti più malvagi di lui, ed entrando stabiliscono quivi la loro dimora; e l'ultimo stato di quest'uomo diventa peggio che non fosse il primo (1).

Quando si parla di più demonii espulsi da un paziente, s'intende quasi sempre *consecutivamente a ciascuna ricaduta*; « un demone era rimasto nel corpo dell'invasato, ovvero un altro v'era penetrato ».

In un'occasione in cui i suoi discepoli avevano esorcizzato un ossesso senza risultato, Gesù osserva come « questi demonii non possano essere cacciati con altro mezzo che la preghiera ed il digiuno ». Ma non si spiega, disgraziatamente, a questo riguardo.

Inutile notare che quanto dicono gli ossessi nei loro accessi non può avere che un valore molto relativo. Quello di cui ci siamo testè occupati credeva d'albergare nel suo corpo una *legione* di demonii; Esquirol (2) parla d'un demente il quale credeva avere

---

(1) MATTEO, XII, 43-45. — Cfr. LUCA, XI, 24-26.

(2) *Des Maladies mentales*, t. I.

nel suo corpo tutto un reggimento; altri alienati sono convinti di servir di dimora a grossi animali, ecc.

Ma, come dicevamo or ora, l'episodio dei porci è, per sè stesso, superiore ad ogni critica. Solamente, bisognerebbe sapere se sia autentico: tanto più che contiene particolari, i quali non sono tali da farci rinvenire dalla sorpresa nella quale c'immerge l'apparizione d'un branco di duemila maiali in un paese nel quale era vietato agli Ebrei di mangiarne. Il racconto è bensì registrato dai tre evangeli sinottici; ma per Matteo (1), i pazzi energumeni erano *due*, e non uno solo come lo affermano Marco e Luca; entrambi avrebbero unitamente gridato al Messia che egli era « Gesù, Figlio d'Iddio »; i demonii domandarono per bocca d'entrambi licenza di trasferirsi nel corpo dei porci. Per contro, Matteo dimentica di farci sapere se i due ossessi furono guariti.

L'utilità d'ottenere indizi concomitanti, i quali corroborino l'autenticità degli esorcismi è apparsa agli occhi degli antichi i quali, se forse non vi alludono direttamente, la riconoscono implicitamente mediante diversi particolari che riferiscono. Così, nella Vita d'Apollonio da Tiane si legge che il taumaturgo pagano, dopo uno fra i suoi esorcismi, ordina allo spirito impuro che egli ha espulso dal corpo d'un demoniaco, di atterrare tale statua, per dimostrare la propria partenza; la statua cade immediatamente (2). Lo storico Gioseppo assicura d'aver visto egli stesso un esorcista israelita chiamato Eleazar, in presenza di Vespasiano e di « tutto l'esercito », ordinare ad un demone d'uscire dal corpo d'un energumeno e, per provare la sua escita, di rovesciare al tempo istesso un vaso colmo d'acqua che era quivi, il che ebbe luogo infatti. Gioseppo aggiunge d'aver visto egli medesimo questo esorcista trarre dal naso degli energumeni i demonii mediante un anello e formole magiche dovute a Salomone (3).

Il valore storico delle opere di Gioseppo è incontestabilmente superiore a quello di molte opere di quei tempi, di cui non si conoscono nemmeno con precisione gli autori, nè la data in cui furono scritte; nè sopratutto se non subirono interpolazioni e variazioni infinite quando ciascheduno le copiava per proprio uso, aggiungendovi ciò che aveva udito raccontare da questo e da quello. La veridicità di questo autore è bensì talvolta sospetta, ma non

---

(1) Cfr. VIII, 28-30.
(2) Filostrato, lib. IV, § 20.
(3) *De Bello judaico*, lib. VII, ch. XXV; *Antic.*, VIII, 2-5.

tanto in particolari di questa fatta, i quali non presentano interesse politico e non sono da lui considerati se non quali aneddoti storici. Disgraziatamente, l'episodio del vaso ha spaventosamente l'aria d'un trucco, prodotto mediante un filo invisibile, e forse d'un compare. Quanto all'aneddoto relativo ad Apollonio, non ha che un valore storico infimo.

Questo difetto di valore dei testi farebbe esitare ogni critico che debba giudicare d'un caso secondo la Ragione pura. Ma la Fede trionfa delle difficoltà dei testi più agevolmente assai che non riesca a spostare le montagne.

LA NATURA DEI DEMONI POSSESSORI.

Nel testo originale greco — quello, per lo meno, da cui provengono tutte le traduzioni — gli evangelisti non dicono mai che una persona è posseduta dal *διαβολου* cioè dal *diavolo*, ma da uno o più *δαιμόνιον*, o *δαίμων* cioè *dèmoni*; o da un *πνεύματι ακαδαρτῳ* (*spirito immondo*). Il diavolo — sempre al singolare — è, nella Bibbia, Satana. *Dèmone* non significa evidentemente che « malvagio spirito ». Questi demoni sembrano però essere agli ordini del diavolo, il quale appare in persona nei casi importanti, come, ad esempio, nella tentazione di Gesù nel deserto. Per dire « posseduto da un demone », il testo greco dice *δαιμονιξόμενον*, vale a dire « indemoniato ».

Notiamo che il demone, o i due demoni, che si sono chiamati « Legione » nel racconto di cui sopra, *hanno adorato Gesù*; il che sembra inammissibile in Satana. — Gesù, parlando di Giuda Iscariota, dice: « È un demone » (1); cioè uno spirito malvagio. È indubitato che in parecchi punti delle Scritture si chiamano demoni gli angeli decaduti; ma è possibile che altri « spiriti impuri » ricevano a loro volta questo nome.

Si sente nel modo con cui il Vangelo parla di Satana l'influenza delle idee caldee e persiane circa il possente Principio del Male e delle Tenebre. In diverse occasioni Satana è chiamato: « la Potenza delle Tenebre » (2). È spesso detto « il Principe del Mondo » dallo stesso Cristo (3), e ciò è caratteristico, perchè fornisce la chiave dello strano episodio nel quale « uno Spirito » trasporta il Signore sul pinnacolo del tempio di Gerusalemme, e poi sovra

(1) GIOVANNI, VI, 70.
(2) LUCA, XXII, 53; COLOS., I, 13; EFES., VI, 12.
(3) GIOV., XII, 31; XIV, 30; XVI, 11.

un'alta montagna, offrendogli « tutti i regni del mondo » se acconsente ad adorarlo. Gesù non risponde già schernendo l'offerta come una impostura; al contrario, impone al diavolo di non tentarlo, essendo scritto: « Adorerete il Signore Iddio e servirete lui solo ». Sono queste idee che sole possono far comprendere questa curiosa storia. Ed è senza dubbio particolarmente su questo passo del Vangelo (1) che erano specialmente fondate le dottrine di Manete e d'altri eresiarchi, i quali ammettevano il Principio del Male e delle Tenebre: l'Arimane del Mazdeismo.

Quanto a Belzebù, di cui è talvolta parola nel Nuovo Testamento, con la qualifica di « Principe dei demoni », esso è generalmente confuso con Satana istesso. Nel IV° *Libro dei Re* (2), Belzebù è il dio d'Akkaron, consultato da Ocozia, re di Giuda. Col tempo, s'era trasformato in Satana, secondo l'idea che i pagani adorassero diavoli.

I capi della religione giudaica accusano Giovanni Battista, e poi Gesù, d'operare i loro esorcismi mediante il potere e l'autorità di Belzebù (3), come i rappresentanti delle Chiese cristiane l'hanno fatto dipoi con coloro i quali ottengono fenomeni sopranormali che non garbano loro. È significativo il notare come nessuno sia sfuggito a questa accusa; non lo stesso Cristo (4):

Gesù risponde a' suoi accusatori:

> Ogni regno diviso contro sè stesso sarà distrutto; ogni città o casa che sia divisa contro sè stessa non potrà sussistere. E se Satana scaccia Satana, è diviso contro sè medesimo; come così potrebbe sussistere il suo regno? (5).

Altrove (6), gli Ebrei accusano Gesù d'essere « posseduto dal demonio ».

L'INTERESSE CHE PRESENTA LO STUDIO DELLA STORIA DELLE « POSSESSIONI ».

Due parole, non per *concludere*, ma per *chiudere* questo studio delle « possessioni demoniache » nel Vangelo.

L'interesse storico dei dati che abbiamo così aggruppati non

(1) MATTEO, IV, 1; MARCO, I, 13; LUCA, IV, 2.
(2) II° della Bibbia Protestante, I, 2, 3, 6.
(3) MATTEO, XII, 22-30; MARCO, III, 22-27; LUCA, XI, 14-23.
(4) LUCA, VII, 33; MATTEO, IX, 34; LUCA, XI, 17-19.
(5) MATTEO, XII, 25-26. Cfr. LUCA, XI, 17-18.
(6) GIOVANNI, VIII, 48.

ha bisogno d'essere dimostrato. Relativamente all'interesse *scientifico*, non dimentichiamo anzitutto che la Medicina non è una « scienza esatta ». Specialmente quando si tratta della diagnosi e dell'etiologia, cioè della ricerca delle cause delle malattie, è raro che possa procedere altrimenti che per via d'analogia. Il medico compara mentalmente ed in modo più o meno automatico, i sintomi presentati dal suo paziente con quelli osservati in altri infermi, o con quelli di cui lesse la descrizione in trattati di patologia, e si forma un parere che un altro medico potrà non condividere, e che il corso ulteriore della malattia confermerà, smentirà, o lascierà dubbio. L'avviso del medico è quindi necessariamente fondato, in gran parte, sulla *storia* dei casi precedenti e sull'opinione predominante in quel momento.

Occorre dunque, anche sotto il punto di vista scientifico, conoscere la storia delle malattie attribuite alle ossessioni demoniache.

Quanto all'opinione dominante, difficilmente non eserciterà un'influenza preponderante sul *medico curante*; non dovrebbe esercitarne che una assolutamente minima sullo *scienziato*. Questi non dovrebbe mai perdere di vista il fatto, che, per un fenomeno d'ottica intellettuale facilmente spiegabile, si è sempre proclivi a ritenere che le opinioni attuali della scienza siano definitive; mentre l'esperienza e la ragione concordamente ci dimostrano come, fra tre secoli, le dottrine abbiano ad essere non meno diverse da quelle d'oggi, che quelle de' giorni nostri lo sono da quelle di tre secoli or sono.

Non lasciamoci dunque illudere dalle presenti opinioni sulla possessione e l'ossessione. Seguiamo senza alcuna idea preconcetta le ricerche che vi si riferiscono; seguiamole attraverso la storia dell'umanità, fino ad oggi. Assisteremo allora a questo fatto veramente notevole: che pure in questo ramo dei fenomeni sopranormali, il valore degli indizi favorevoli alla loro autenticità aumenta a misura che ci avviciniamo a' tempi nostri, in luogo di diminuire, come si è portati volgarmente a credere. Soltanto, la questione si presenta oggigiorno sotto un tutt'altro aspetto che un tempo. Ad ogni modo, ho parlato d'*indizi*, non certo di *prove*.

CESARE VESME.

PROBLEMI, IPOTESI, CHIARIMENTI

AFFINITÀ FLUIDICHE.

Signor Ernesto Bozzano,

Ho letto con molto interesse l'articolo « Ragguagli complementari intorno alle esperienze di *voce diretta* in piena luce » da Lei pubblicato nel numero di ottobre di « Luce e Ombra » e mi ha fatto grande impressione una frase della « Veggente di Prevorst » che ho letto nel brano riportato: « ...Quando una persona muore in condizioni di grande purità, essa non porta con sè nulla del *principio di vitalità nervea...* ed è per questo che gli spiriti felici, che più non ne sono pervasi, *non possono apparire ai viventi, nè farsi udire o toccarli* ».

Questo brano, che vorrei che Ella, così fine osservatore, esaminasse con attenzione, contiene, secondo me, non solo la Verità Suprema, ma il mezzo per arrivare a scoprirla. Mi spiego con poche parole e lascio a Lei, così fornito di vasta coltura, di trattare l'argomento che, a mio modesto avviso, ha una grandissima importanza perchè il conoscere questa Verita è la sola via per la salvezza della umanità sofferente; ed il metodo per arrivare a questo grande risultato è alla portata di tutti, qualora alcuni pochi volessero rischiarare il cammino ai molti che non vedono o vedono male dove dirigere i propri passi.

Prima di ogni cosa, con quello che dice questa frase riportata sopra si esclude che nelle sedute spiritiche si manifestino spiriti puri, cioè i santi, ma invece « le anime molto terrene » come dice la sonnambola del Reverendissimo Werner nel brano da Lei citato nello stesso articolo, ma un poco più avanti del soprascritto. Ed Ella nell'articolo suddetto, ammette, se non erro, che i fenomeni fisici, fra cui la voce diretta, non sono di grande elevatezza spirituale; essi, infatti, sono dati per mezzo di questo fluido nerveo, del quale, secondo la Veggente di Prevorst, si sono liberate le anime pure che sono volate più in alto nelle sfere celesti e *non possono apparire ai viventi, nè farsi udire o toccarli.* Dunque il possedere il fluido nerveo è, per le anime che si comunicano a noi, un segno che non sono di elevata spiritualità, non ancora cioè arrivate alla perfezione, alla liberazione, alla santità, come dicono le varie religioni. E questo senza voler parlare di ciò che dicono i filosofi orientali, specialmente buddisti; che cioè nelle sedute medianiche coloro che si manifestano sono *elementali ed elementari*, intendendo, per i primi, esseri non ancora organizzati ed inferiori all'uomo e, per i secondi, i resti umani lasciati indietro dallo spirito (tolta la parte fisica che è eliminata prima, nell'ora della morte). Questi resti sarebbero qualche cosa

di mezzo fra lo spirito ed il corpo fisico e secondo i filosofi orientali, dopo un certo tempo dopo la morte, si disgregano, ma nel periodo di disintegrazione possono, a contatto di un medium, passare dallo stato letargico, in cui si trovano, ad una attività quasi di persona vivente e manifestano allora tutte le caratteristiche di idee e di sentimenti della precedente vita.

Concludendo questa parte, che io chiamo di valore negativo, riguardo ai fenomeni spiritici, ci resta da dire qualche cosa intorno a ciò che la Veggente di Prevorst ci spiega intorno al principio di vitalità nervea o fluido nerveo. Questo è precisamente il Serpente della Genesi, il Satana della religione cristiana, la luce astrale, ecc. È la causa delle passioni umane, siano queste buone o cattive, durante la vita, e la catena che dopo la morte ci tiene avvinti alle basse sfere terrestri perchè, dicono alcuni filosofi, nella terra, come nel nostro corpo, si trova la stessa sostanza e questa fa parte della sua struttura; quindi se noi non troviamo un mezzo per liberarci in vita di questo fluido, dopo la morte non potremo uscire per forza magnetica dalla sfera d'influenza terrestre e non potremo perciò salire nelle alte regioni del cielo e salvarci, siccome dicono tutte le religioni del mondo.

Ed è perciò che tutte le religioni predicano di liberarci dalle passioni allo scopo di salvarci dopo la morte ed hanno un metodo per farci percorrere la via, il sentiero che conduce alla santità; e questo è il *Misticismo*, che, salvo questioni di forma dovute a differenza di popoli e di regioni, è uguale nei suoi fini ultimi, che è la salvezza da questo mondo di miserie, e di dolori.

Anzi, alcuni filosofi orientali dicono che questa sostanza fatale è causa della reincarnazione, perchè le anime non arrivate alla suprema elevatezza spirituale, dopo la morte vagano nelle basse sfere terrestri ed essa le obbliga a reincarnarsi per soddisfare la loro sete di vita, prodotta dal fluido nerveo.

Ma che cosa è il Misticismo? Il Misticismo è la rinunzia ad ogni soddisfazione dei piaceri dei sensi, è retto pensare, retto parlare, retto agire, è un'aspirazione continua a Dio, un amore illimitato verso tutti gli esseri, pazienza, carità; e questo per tutta la vita, in ogni circostanza, in ogni luogo nel penoso pellegrinaggio per cui in fine si viene incontro alla morte.

Certamente questa via purificatrice è penosa, lunga, faticosa, ma non vi è altro mezzo per spezzare il legame che unisce la nostra esistenza a quella della terra, ma chi vince la lotta conquista una grande vittoria, la salvezza del proprio spirito, se pure perde il corpo, e per una tale posta vale la pena sopportare ogni sacrifizio. E poi non vi sono spine senza rose, come non vi sono rose senza spine. Nella lunga via mistica, la *purificatrice* è seguita dalla via *unitiva* e prima di arrivare al terzo grado, alla *contemplativa*, si hanno estasi intermittenti che dànno già la gioia e la conoscenza dei misteri divini, la rivelazione completa dei quali si ha solo alla fine, alla sommità di questa scala di Giacobbe che è la via della Santità. Il misticismo, dunque, oltre a salvarci dopo la morte, ci fa conoscere, anche in questa vita terrena, i misteri della incarnazione e della redenzione umana.

Mi rimetto ai libri dei mistici per la descrizione della gioia e della fe-

licità che si provano in questo ultimo stato, cioè nella contemplazione divina e lasciamo che gli scettici lo chiamino fantastico ed illusorio. I mistici dicono: provatelo e poi ne parlerete con diverso linguaggio.

Vi è una celebre figura che si può ammirare in qualche chiesa cristiana ed è un punto dentro un triangolo, il quale a sua volta è contenuto in un circolo. Il punto è il nostro spirito, il triangolo è il fluido nerveo ed il circolo è Dio o la sostanza universale. Quando colla vita mistica avviene la distruzione del principio di vitalità nervea, cioè del triangolo, abbiamo la unione del punto, cioè del nostro spirito, col circolo, cioè con Dio: il figliol prodigo ritorna alla casa paterna, o il nostro spirito, che ha origine da Dio, ritorna a Dio. In questo consiste il mistero della vita e dello spirito.

Mi perdoni, Signor Bozzano, questa lunga lettera. Io leggo da molti anni i suoi scritti ed ammiro la sua nobile opera in difesa dello spiritualismo, ma non le sembrano piccole le manifestazioni spiritiche avute nelle basse sfere terrestri in confronto dei risultati grandiosi che può dare un ben inteso misticismo, e come varrebbe la pena che Ella applicasse un po' della sua valida opera in questo senso, che, secondo me, racchiude la chiave di ogni mistero, a portata di ogni esperienza personale, e che contiene tutte le Verità in una sola Verità?

Coi più sentiti e distinti saluti.

Roma, 14 novembre 1929.

Dott. Antonino Marullo.

I dèmoni.

Ha ragione chi dice che Platone, con avere immaginato l'elemento sostanziale delle qualità generali (che i medesimi chiamano materia o natura), liberò i filosofi da molte e grandi questioni; per altro a me pare che più e maggiori ne abbiano dileguate quegli altri, che immaginarono il sistema di costituire in uno stato medio, tra gli Dei e gli uomini, la specie dei Dèmoni, o Genî; avendo inventato così un certo tal qual mezzo di conciliare e congiungere in un punto comune la nostra natura umana con la divina.

***

Esiodo, per primo determinò con chiarezza e distintamente quattro diverse specie d'esseri ragionevoli, Dei, Dèmoni molti e buoni; Eroi; Uomini: tra gli Eroi comprendendo anche i Semidei. Altri, all'opposto, assoggettano a mutazione le anime, ugualmente che i corpi; e come dalla terra l'acqua, dall'acqua l'aria, dall'aria il fuoco si vede nato, salendo all'alto l'essenza più semplice e lieve; similmente da Uomini in Eroi, da Eroi in Dèmoni, le anime migliori si mutano; alcune poche dal grado di Dèmoni, dopo lungo spazio di tempo, divenute purgate e monde per la virtù, giungono a partecipare d'una intera divinità. Alcune altre poi, non sapendosi mantenere in quello stato di Dèmoni, ma avvilendosi e rilasciandosi, nuovamente riprendono nei corpi mortali vita oscura e tenue come vapore.

Plutarco.

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

Abelson F. Misticismo ebraico. 15 —
Anderson J. A. L'Anima umana e la Rincarnazione. 15 —
Artemidoro da Efeso. Trattato della interpretazione dei sogni. 9,00
Barker E. Lettere di un morto tuttora vivente 15 —
Barrett W. Au seuil de l'Invisible. 12 —
Bergson H. L'Energie spirituelle 20 —
Besant A. Il Cristianesimo esoterico. 15 —
— Sapienza antica. 15 —
— Studio sulla Coscienza. 10 —
— Yoga. 5 —
Bisson J. Les Phénomènes dits de Matérialisation. 40 —
Böhme J. L'Aurore naissante 50 —
Bozzano E. Per la difesa dello Spiritismo 15 —
Bradley H. D. Verso le stelle. 18 —
— Et ultra 20 —
Caillet. Manuel bibliographique des Sciences Psychiques 120 —
Campanella T. Del senso delle cose e della Magia. 35 —
Carpenter E. Arte della Creazione. 7,50
Cavalli V. Parlando coi morti. 5 —
Chatterji. Filosofia esoterica dell'India. 6 —
Chevreuil L. On ne meurt pas. 9 —
Coloro che ci lasciano 15 —
Conan Doyle A. La nouvelle Révelation. 6 —
— Le Message vital. 7 —
Crawford. La Mécanique psychique. 12 —
[illegible]kes W. Recherches sur les [illegible]nomènes du Spiritualisme. 7,50
[illegible]e G. Documents pour servir [illegible]de de la Réincarnation. 9 —
— [illegible]paritions matérialisées des [illegible] des Morts. 45 —
— [illegible] immortelle. 9 —
Denis [illegible] l'Invisible. 9 —
— Le [illegible] de l'Etre. 9 —
— La [illegible] 7,50
— Christian[illegible] Spiritisme. 9 —
— Après la [illegible] 9 —
— Pourquoi la [illegible] 0,75
— A quale scopo la [illegible] 1 —

De Rochas A. La Science des Philosophes et l'Art des Thaumaturges dans l'antiquité 18 —
Duchatel E. Enquête sur des cas de Psychométrie. 9 —
Durville. Le Fantôme des Vivants. 18 —
Filiatre J. Cours d'Hypnotisme et Magnetisme (1. partie). 15 —
— Id. (2. partie). 15 —
Fechner G. T. La vita dopo la morte. 10 —
Flammarion C. Scienza e Vita. 7,50
— Le forze naturali sconosciute (rilegato). 14 —
— Lumen (trad. ital.). 7,50
— L'Inconnu et les Problèmes psychiques (2. vol.) 14 —
— La Mort et son mystère (3 vol.). 27 —
— Les maisons hantées 9 —
Flournoy T. Spiritismo e Psicol. 15 —
Geley G. Ectoplasmie et Clairvoyance. 45 —
— Interprétation du Spiritisme. 9 —
Gibier P. Le spiritisme (Fakirisme occidental). 12 —
— Analyse des Choses. 12 —
— Matérialisations des Fantômes. 3 —
Gualta Alla Soglia del Mistero 10 —
Hugo. Post-Scriptum della mia vita. 7,50
Imoda E. Fotografie di Fantasmi. 50 —
James W. Etudes et reflexions d'un Psychiste. 18 —
Kardec A. Le livre des Médiums. 9 —
— Le Livre des Esprits. 9 —
— Qu' est-ce que le Spiritisme. 4 —
— Oeuvres posthumes. 9 —
Leadbeater C. W. I Sogni. 3 —
Levi Elifas. Il dogma e il rituale dell'Alta Magia. 30 —
— La Storia della Magia. 30 —
— La Chiave dei Grandi Misteri. 30 —
Lodge O. La Survivance humaine. 16 —
— L'Evolution biologique et spirituelle de l'homme. 9 —
Luisada E. La Fisica e le proprietà dell'Anima 18 —
Mackenzie W. Metapsichica. 40 —

N. B. — Questi libri [illegible] sono trovare presso l'Amministrazione di "Luce e Ombra", [illegible] Carducci, 4 - Roma (130). — Le spese postali sono a carico de[illegible] [illegible]mittenti.

DALLE RIVISTE

(*a cura di Emilio Servadio*)

L'intelligenza direttrice in biologia e in metapsichica.

Nel numero di ottobre di « Psychic Research », René Sudre ha pubblicato un interessante articolo sul tema segnato a margine. Egli afferma anzitutto che ormai s'impone l'abbandono, da parte della scienza, di quelle teorie che non si accordano con i fatti accertati dalla metapsichica, e in particolare del meccanicismo puro, il quale non tiene conto dell'elemento spirituale, del « mondo di pensiero, di volizione, di volontà di vita » che i fatti metapsichici pongono in luce, e che è in contrasto con le ipotesi meccanicistiche totalitarie.

Anche nel campo della scienza ufficiale, del resto, la reazione contro il meccanicismo va facendosi sempre più violenta; le idee di un Bergson, di un Driesch, hanno aperto la strada alle nuove ricerche; e il Sudre ricorda, ampiamente riassumendoli, i lavori del Francé (*Bios, die Gesetze der Welt*) e quelli del Wagner, che ne ha sviluppate le idee nel suo importante lavoro *Das Zweckgesetz in der Natur: Grundlinien einer Metamechanik des Lebens*, ponendo su solide basi la teoria finalistica. I due autori tedeschi hanno introdotto il concetto di *biotecnica*, che corrisponde a quelle che Claude Bernard chiamava le *idee direttrici*, o le *forze legislative*, per analogia con le *forze esecutive* della fisica. « Tutti questi termini non designano se non quella entità non percettibile che noi talvolta chiamiamo semplicemente *vita*, e che lo Stahl crede non si possa separare dalla mente razionale. La novità introdotta dai due autori tedeschi è l'identificazione dell'attività pratica dell'uomo con l'istinto creativo della natura ». Il Wagner critica in particolare la teoria della selezione naturale, ponendo i Darwinisti tra le corna del seguente dilemma: prima che si creassero, in un animale trovatosi in nuove condizioni di esistenza, i nuovi organi necessarî, l'animale avrebbe dovuto perire. Se sopravvive senza questi organi, essi sono superflui. Di qui, e da varie altre considerazioni, sorge la necessità di ammettere in biologia una intelligenza direttrice e plasmatrice; i processi mentali non sono dunque i riflessi dell'attività vitale; ne sono i determinanti essenziali.

Ora, osserva il Sudre, dalle osservazioni della metapsichica si ricavano identiche conclusioni. Il finalismo, l'intelligenza plasmatrice e formatrice sono caratteristica intrinseca dei fenomeni fisici della medianità, e in particolare di quelli di ectoplasmia. Quando Eusapia fabbrica una mano effimera, o quando miss Goligher, dietro le suggestioni di Crawford, esteriorizza for-

mazioni ectoplasmiche assumenti l'aspetto di leve, abbiamo casi evidenti di *ideoplastia*. E infinite altre osservazioni comprovano questa teoria, in ispecie le materializzazioni piatte, o raffiguranti oggetti di vestiario, o quelle più piccole del normale, ecc. I teleplasmi, contro l'affermazione del Geley che ravvisava in essi una produzione biologica accelerata, sono una « creazione artistica », che rivela una volta di più la potenza plasmatrice del pensiero, anche al di fuori dei processi biologici che il maccanicismo vorrebbe chiudere in schemi predeterminati.

Le esperienze genovesi di Valiantine secondo H. D. Bradley.

Contrariamente a quanto ci aspettavamo, gli sperimentatori di Genova non hanno sinora risposto ai violenti attacchi rivolti loro dal Bradley in una serie di articoli pubblicati nella rivista « Light ». Crediamo quindi opportuno riassumerli per i nostri lettori, riservandoci di informarli su quanto eventualmente replicassero i chiamati in causa.

Nei primi due articoli (21 e 28 settembre) il Bradley ricorda i fenomeni positivi, ottenuti in sedute cui parteciparono alcuna volta invitati d'eccezione, come Ernesto Bozzano o Antonio Bruers, della nostra Rivista.

Nel terzo, citando una lettera della moglie, che aveva accompagnato a Genova i coniugi Valiantine, l'autore scrive che il sig. Rossi, recatosi dalla signora Bradley, le disse che nell'ultima seduta aveva udito distintamente il V. parlare in una delle « trombe »; e che il sig. Castellini (*sic*: si tratta evidentemente dell'avv. Castellani) affermava inoltre che nella prima parte della stessa seduta la signora Bradley aveva tentato di toccargli la nuca, e che egli l'aveva, allora, afferrata per la mano. La signora Bradley, indignata, chiese che il C. ripetesse davanti a lei quest'affermazione: ma ciò non venne fatto. Il Valiantine ebbe quindi una violenta discussione col signor Rossi, a proposito dell'accusa di frode rivoltagli, e, avendo rifiutato il Rossi, a nome del gruppo, di corrispondere al V. le Lst. 50 per spese generali che erano state pattuite, il V. nulla accettò, e partì immediatamente la mattina dopo.

Da Venezia la signora Bradley scrisse al marchese Centurione protestando contro le accuse mosse al V., e chiedendo ampie scuse da parte del C. per quelle a lei personalmente rivolte. A tale lettera il marchese Centurione rispose che il Rossi aveva ritirato la propria mano mentre il Valiantine riprendeva la sua posizione sulla sedia, e che aveva avvertito in italiano, a voce alta, i presenti, della frode, dicendo anche che si proponeva di cogliere il V. in fallo. Quest'ultima proposizione, scrive il Bradley, è in contraddizione con i resoconti della signora Kelley Hack, che conosce l'italiano, e avrebbe quindi dovuto sentire la frase pronunziata. Quanto al Castellani, il marchese Centurione si limitava a dire che la sua parola era al di sopra di ogni sospetto, e che lo stesso Castellani le avrebbe scritto personalmente.

Nel quarto articolo, infine, il Bradley scrive che il Castellani *non ha risposto* alla signora Bradley, e non ha neppure risposto alle numerose lèttere del Conte Bon. Il sig. Rossi, invece, ebbe un colloquio con lo stesso Bradley a Londra. Il Bradley scrive di avergli dimostrato, con pratici esempi

che sarebbe troppo lungo riassumere qui, la pratica impossibilità di una frode quale il V. avrebbe commessa. Il sig. Rossi inoltre disse di aver informato della frode il marchese Centurione soltanto *dopo* la seduta; il che, scrive il B., contraddice l'affermazione relativa alla frase pronunziata in italiano. Inoltre il Rossi non seppe dire se la voce udita somigliava a quella del V., nè quali fossero le parole pronunziate.

Questi, i fatti come il Bradley li ha enunciati. La questione è, come si vede, assai delicata, e non oseremmo davvero pronunciarci in merito prima di conoscere le argomentazioni che gli sperimentatori di Genova potranno contrapporre al Bradley. Abbiamo peraltro creduto nostro preciso dovere, in un periodo nel quale intorno al nome di Valiantine si svolgono polemiche e controversie di ogni specie, dare ai lettori un elemento di fatto in più, da informatori sereni e obbiettivi quali ci sforziamo di essere tenendo la presente rassegna.

I fenomeni di materializzazione e l'arte d'Oriente.

Nel numero di dicembre della « Zeitschrift für Parapsychologie », Willy Seidel svolge alcune interessanti considerazioni sui rapporti e sulle analogie che corrono tra arte e medianità; e non tanto riferendosi agli stati di coscienza quali si riscontrano nella creazione artistica, e che per molti versi si apparentano a quelli di certi *medium*, quanto alle vere e proprie raffigurazioni di fenomeni medianici, quali sono state più o meno inconsapevolmente eseguite da varî artisti, e in particolare da alcuni pittori giapponesi. Il Seidel esamina anche il notevole apporto che i moderni scrittori hanno arrecato alla letteratura occultistica, per diffondersi poi più ampiamente sul curioso « Libro giapponese degli spettri », pubblicato nel 1925, e sulle pitture di artisti quali Sekyen, Kunisada, Toyokuni e Kuniyoshi. Quest'ultimo, ad esempio, morto nel 1860 e per conseguenza certamente ignaro, o quasi, di tutto ciò che doveva in seguito costituire l'oggetto della metapsichica moderna, in un suo quadro: « Evocazione degli avi », rappresenta, nè più nè meno, una seduta medianica. Delle stuoie presso il muro costituiscono una specie di « gabinetto »; una donna, la *medium*, giace in stato di *trance*, e dal suo corpo si sprigionano due forme materializzate, una delle quali è riunita alla testa della *medium* mediante un filamento fluidico. Un uomo, che è al tempo stesso sperimentatore (evocatore) e testimonio del fenomeno, tiene chiusi gli occhi; i fantasmi hanno quell'apparenza vaga ed evanescente, più di larva che di persona, quale si riscontra in moltissime manifestazioni ectoplasmiche. E la stessa natura ha l'apparizione, sullo sfondo di un muro, di una massa luminosa della quale appena si accennano i contorni, e che rappresenta, agli occhi di un uomo appena desto, lo « spettro di un assassinato ». Caratteri del genere hanno pure alcuni quadri del pittore moderno Cubin. Il Seidel pone giustamente in rilievo l'importanza che potrebbe avere uno studio accurato di questi paralleli, i quali dimostrano come ciò che sembra a tutta prima fenomeno eccezionale non sia probabilmente che una manifestazione di quel subcosciente, la cui natura e attività, pur essendo ancora così poco conosciute, appartengono nondimeno all'umanità intera.

Un caso di sdoppiamento con materializzazione.

Il noto spiritista P. E. Cornillier pubblica nel numero di novembre della « Revue spirite » un ampio resoconto sopra un fenomeno di « bilocazione oggettiva provocata »; resoconto dovuto alle indagini del sig. Desvarreux-Larpenteur, e che noi riassumiamo perchè ci sembra di eccezionale interesse, pur facendo ogni riserva circa i particolari della manifestazione, e soprattutto circa l'interpretazione datane dalla protagonista.

Quest'ultima è la signora Mary C. Vlasek, che presiede la Prima Chiesa Spiritualista di Los Angeles ed è vicepresidente dell'Associazione degli spiritisti di California. La signora Vlasek si è specialmente allenata per ottenere lo « sdoppiamento volontario » (*uscita in astrale* degli occultisti). Nel 1922, dovendo rappresentare la California al congresso delle Associazioni Spiritualiste degli Stati Uniti, ella fu vivamente invitata da varî membri del suo gruppo, a tentare di sdoppiarsi durante il viaggio ed apparire in modo visibile a Los Angeles, in due sedute successive del gruppo stesso, che avrebbero avuto luogo rispettivamente il 27 e il 28 settembre.

Postasi nelle condizioni richieste, la signora Vlasek sembra essersi manifestata sin dalla prima seduta, che consisteva in esperienze di « voce diretta ». Ma nella seconda il successo fu, a quanto pare, completo. Narra la signora Vlasek che, riuscita a sdoppiarsi e a recarsi a Los Angeles, nel luogo della seduta, si accorse di essere in ritardo, e penetrò subito nel gabinetto medianico. Quivi ella vide « un gran numero di spiriti, alcuni in alto, altri presso le tende, che stavano in attesa, nella speranza di potersi materializzare... Vide la *medium*, signora Allyn, in profonda *trance*, il suo corpo rigido per metà abbandonato sulla poltrona ». Poi, l'attenzione della signora Vlasek si fissò sul lavoro che specialmente compivano tre spiriti: uno « agitava continuamente le braccia, come per raccogliere ed ammassare... una sostanza grigio-bluastra, vibrante e formantesi un poco come le onde di calore, che era prodotta dai partecipanti alla riunione... Il contributo di ognuno era peraltro ineguale... La striscia partiva dal sig. Allyn, seduto a destra del gabinetto e, seguendo il gruppo, arrivava a sinistra... aumentando progressivamente di volume secondo il contributo di ciascuno... Quando il primo spirito aveva riunito la necessaria quantità di sostanza, la passava al secondo, che la spandeva sulla base del cranio e sulla nuca della medium, dove essa penetrava. E, in corrispondenza di questa penetrazione, una materia bianca sgorgava dal mento, dalla gola e dal petto della medium. Questa emanazione, che pareva una sostanza più condensata, era allora adoperata dal terzo spirito per rivestirne gli spiriti che dovevano materializzarsi... ».

Il racconto della signora Vlasek prosegue affermando che lo spirito operatore, affinchè si producesse la materializzazione, *invitava gli altri spiriti a pensare alle varie parti del loro corpo e in generale alla forma che avevano sulla terra...* Ottenuto con difficoltà il permesso di materializzarsi anch'essa, benchè vivente, la signora Vlasek ebbe pure ricoperto il suo « corpo fluidico » con la sostanza, dovette realizzare col pensiero il proprio aspetto fisico, ed apparve infine agli astanti, a cui potè dire qualche parola, far notare l'ora, e rivolgere alcune esortazioni, per ritornare quindi

allo stato invisibile, ed assistere al processo di smaterializzazione di altre entità. Quindi ella tornò al suo corpo fisico, e « provò una specie di riverente esaltazione, come potè constatare la persona che l'accompagnava nel suo viaggio... D'altra parte i testimonî del prodigioso fenomeno furono così entusiasti della riuscita che inviarono un telegramma alla signora Vlasek esprimendole la loro soddisfazione... ».

Il Cornillier nota che « mai sino ad oggi si era osservata la materializzazione di un doppio, volontariamente realizzata in una seduta medianica secondo il processo ordinario della materializzazione spiritica ». Osserva inoltre che le constatazioni della signora Vlasek permettono di rendersi conto di parecchi fatti di problematica soluzione, e tra gli altri: la partecipazione ineguale, e talvolta nulla, degli astanti, alla formazione della sostanza materializzante; l'impossibilità di adoperare direttamente e tal quale la sostanza fornita; e il trasformarsi che deve fare questa sostanza, passando per l'organismo del medium prima di poter servire a rivestire la forma fluidica. Inoltre, l'*ideoplastia*, che risulta evidente dalle ingiunzioni degli spiriti operatori: talvolta l'idea non essendo perfetta, si spiegherebbero le formazioni piatte, caricaturali, incomplete, ecc.

Tra i documenti riuniti dal sig. Desvarreux quali pezze di appoggio della manifestazione, citiamo: le asserzioni scritte del giudice Stivers, presidente dell'Associazione spiritualista dello stato di California, sulla veridicità dell'esperienza; quelle di varie notissime persone circa l'onorabilità e la buona fede della signora Vlasek; una dichiarazione della persona che era in compagnia della signora Vlasek, la quale afferma che questa le fece durante il viaggio il racconto del suo sdoppiamento; una copia del telegramma citato più sopra; otto deposizioni, tutte concordanti, fatte dinanzi ad un pubblico ufficiale da parte dei testimonî del fenomeno.

Il caso si presterebbe a lunghe considerazioni; ma preferiamo ometterle, lasciando ai lettori l'opportunità di riflettervi, e di comunicarci eventualmente le loro personali osservazioni.

EMILIO SERVADIO.

Ai prossimi fascicoli:

HARRIET BAKSTAD: Sedute medianiche a Riga.

PIERO BON: La « voce diretta » con G. Valiantine (Gemmola).

ERNESTO BOZZANO: A proposito delle « conversazioni tra spiriti » intercettate con la « voce diretta ».

VINCENZO CAVALLI: Dio e l'Etere.

GABRIELE MORELLI: Visioni di una estatica e sua « azione nello spirito ».

EMILIO SERVADIO: Fenomeni magici e fenomeni psichici.

CESARE VESME: L'ipotesi onirica nel fenomeno della « voce diretta ».

I LIBRI

E. Bozzano: La crisi della morte nelle descrizioni dei defunti comunicanti (1).

Ernesto Bozzano pubblica in volume la redazione originale italiana di questa monografia edita prima a puntate, tradotta in francese, nella *Revue Spirite*.

Lo stesso autore spiega l'origine del suo nuovo lavoro. Da qualche anno egli si dedica all'indagine delle principali raccolte di « rivelazioni transcendentali » applicando alle medesime i processi dell'analisi comparata. E appunto da questa comparazione gli è sembrato emergere il risultato che le rivelazioni « concordano mirabilmente tra di loro per ciò che si riferisce ai ragguagli d'ordine generale, i quali sono anche i soli che si richiedono onde concludere in favore della genesi estrinseca delle rivelazioni stesse ».

Qui le « rivelazioni » si riferiscono, come bene esprime il titolo, alle sensazioni del passaggio culminante dalla vita alla morte e delle prime generali impressioni sul mondo di là. Diciassette sono i casi scelti dal Bozzano esclusivamente da raccolte anglosassoni per il « perentorio motivo » che « nè in Francia, nè in Germania, nè in Italia, nè in Ispagna, nè in Portogallo, esistono raccolte di « rivelazioni » aventi forma di trattati o narrazioni continuate, organiche, suddivise in capitoli, nonchè dettate da una sola personalità medianica e convalidate da ottime prove d'identificazione dei defunti comunicanti ».

Quali e quante sono le concordanze *fondamentali* che risultano dalla comparazione del materiale preso in esame? Lo stesso autore ne enumera dodici, avvertendo che i comunicanti:

« 1.° affermano tutti di essersi ritrovati in forma umana nel mondo spirituale;

2.° di avere ignorato per qualche tempo, od anche per lungo tempo, di essere morti;

3.° di essere passati, durante la crisi preagonica, o poco dopo, per la prova della rammemorazione sintetica di tutte le vicende della loro esistenza (« visione panoramica », o « epilogo della morte »);

4.° di essere stati accolti nel mondo spirituale dagli spiriti dei loro famigliari od amici;

5.° di essere passati, quasi tutti, per una fase più o meno lunga di sonno riparatore;

6.° di essersi ritrovati in un ambiente spirituale radioso e maraviglioso

(1) Napoli, Ed. « Mondo Occulto », 1929. L. 8.

(nel caso di defunti moralmente normali), e in un ambiente tenebroso ed opprimente (nel caso di defunti moralmente depravati);

7.° di avere trovato che l'ambiente spirituale era un nuovo mondo obbiettivo, sostanziale, reale, analogo all'ambiente terreno spiritualizzato;

8.° di avere appreso come ciò fosse dovuto al fatto che nel mondo spirituale il pensiero era una forza creatrice, con la quale ogni spirito esistente nel « piano astrale » poteva riprodurre intorno a sè l'ambiente dei suoi ricordi;

9.° di non avere tardato ad apprendere che la trasmissione del pensiero era il linguaggio spirituale; per quanto gli spiriti nuovi arrivati s'illudano di conversare mediante la parola;

10.° di avere riscontrato che la facoltà della visione spirituale poneva in grado di percepire simultaneamente gli oggetti da ogni lato, nonchè nel loro interno e attraverso ad essi;

11.° di avere scoperto che gli spiriti potevano trasportarsi istantaneamente da un luogo all'altro — anche lontanissimo — in forza di un atto di volontà; il che non impediva ch'essi potessero ugualmente passeggiare in ambiente spirituale, o sorvolare a breve distanza dal suolo;

12.° di avere appreso che gli spiriti dei defunti gravitano fatalmente ed automaticamente verso la sfera spirituale che loro compete, in forza della « legge di affinità ».

Riferito, così, il contenuto e le conclusioni essenziali del libro, il compito del recensore cesserebbe con la raccomandazione agli studiosi di leggere il volume e di seguire la minuta analisi dei testi che il Bozzano compie con l'usata maestria.

Se non che, il presente lavoro a differenza di quasi tutti gli altri pubblicati dall'illustre e benemerito psichista, solleva due pregiudiziali, dirò così, prammatiche, dalle quali dipende, se non il valore, l'efficacia del contenuto stesso della monografia.

La prima pregiudiziale è sostanzialmente impostata dallo stesso autore quando, nella prefazione, egli avverte che il ramo delle « rivelazioni trascendentali » è ripudiato « dai metapsichisti ad orientamento rigorosamente scientifico ed è totalmente negletto da una gran parte degli stessi spiritisti » *tra i quali tre anni or sono mi trovavo anch'io* (il corsivo è testualmente del Bozzano). Perchè ripudiato dagli scienziati e negletto dagli stessi spiritisti? Le ragioni sono parecchie, ma fra di esse una è essenziale: queste *rivelazioni*, anche se concordanti tra loro, sono incontrollabili e per taluni aspetti urtano gravemente la mentalità culturale religiosa, filosofica, scientifica, morale e sociale oggi prevalente.

Affinchè i lettori possano formarsene un concetto, citerò il « Caso XV » che si riferisce alle comunicazioni medianiche del sedicente Rodolfo Valentino, il famoso artista cinematografico, nel corso delle quali si legge quanto segue:

« Mi ritrovavo in ambiente terreno, ed ero solo. Passeggiai su e giù per « Broadway ». Quella strada mi pareva reale così come quando vi passeggiavo vivo; ma nessuno poneva mente a me. Io avevo difficoltà a persuadermi ch'essi non mi scorgessero. Mi vedevo così reale, e vedevo i viventi così reali, che non potevo fissarmi sul pensiero del grande mutamento av-

venuto. Finii per annoiarmi di deambulare a quel modo, in mezzo a una folla di passanti affrettati, i quali parevano tutti decisi di venire a cozzare contro di me. Una volta, anzi, io cozzai contro una donna che mi colse in pieno. Essa allibì, si strinse addosso al compagno esclamando: « Mio Dio! Ma di dove giunge questo soffio gelido che ho sentito! ». Tale esclamazione mi rese furioso. Dunque la morte mi aveva trasformato in un soffio gelido? Il saperlo non mi lusingava affatto. Mi diressi verso un gruppo di artisti teatrali, i quali stavano sull'angolo della « Quarantasettesima strada », vicino al teatro. Presi uno di essi per il braccio, gridando forte: « Io sono Rodolfo Valentino! ». Ma egli non si avvide di nulla, e continuò a ridere ed a conversare. ... Quali propositi di risentimento contro tutti mi assalirono sull'angolo di quella strada! Piansi di dolore e di rabbia. Ma era vano il ribellarsi ».

È comprensibile che documenti del genere non possano essere esposti senza suscitare la reazione assoluta, senza attenuanti, senza riserve, della maggioranza estranea allo spiritismo e la perplessità di molti fra gli stessi spiritisti.

Addurre, in casi simili, il fatto della concomitanza con altre « rivelazioni », formulare l'argomento che, infine, nulla noi sappiamo dell'oltretomba e che perciò non abbiamo il diritto di negare la *possibilità* che uno « spirito » deambuli su e giù per Broadway, chiarire, come fa il Bozzano, le particolari potenze plastiche ed evocatrici del pensiero nelle nuove ipotetiche condizioni create dalla morte, menzionare, infine, episodi « verificabili, risultati veridici », relativi allo stesso soggetto, tutto ciò non serve a nulla: la ribellione critica è immediata, incondizionata. La distanza tra la mentalità generale e simili punti di vista è troppo grande per poter trovare un qualsiasi compromesso.

Qui non si tratta di determinare se la verità militi a favore della maggioranza o a favore del « Valentino »; si tratta semplicemente di constatare l'esistenza di una condizione psicologica per la quale la maggioranza, collocata di fronte a fatti del genere, presentati come probabili e verosimili o addirittura come certi, reagisce in modo tale da investire tutto il complesso della Ricerca Psichica, anche nei suoi aspetti più semplici e più coordinabili con lo scibile acquisito.

Prima ancora della questione relativa alla veridicità o meno delle « rivelazioni », esiste la questione circa l'opportunità e la maturità del loro studio nei rapporti con la quasi totalità del pubblico, compreso quello che non si dimostra ostile alla Ricerca, e codesta pregiudiziale può essere risolta in senso positivo o negativo, a seconda del concetto che ciascun studioso si è formato circa lo stato attuale della Ricerca e le condizioni psicologiche della presente civiltà.

L'allusione allo stato attuale della Ricerca rientra nella seconda delle premesse sopra indicate.

Con sagace esattezza, lo stesso Bozzano riconosce che per fare oggetto di studio, nella maniera qui intesa, le comunicazioni trascendentali, bisogna considerarsi « indagatori isolati ».

A mio parere, l'immaturità delle « rivelazioni » come materiale scientifico non è dovuta soltanto alle condizioni culturali e psicologiche della

massa, dotta e indotta, ma anche alla mancanza di quel corredo di studî e di acquisizioni collaterali senza il quale il ramo delle comunicazioni non presenta quel *minimum* di raccordo logico che possa facilitarne lo studio.

In altre parole c'è da chiedersi se gli altri aspetti della Ricerca Psichica siano abbastanza maturi per offrire la necessaria gradazione di accesso al rivelazionismo medianico. Le questioni della natura dell'anima, del pensiero e della materia, della misura del tempo e dello spazio, dei limiti del subcosciente, sono abbastanza approfondite per determinare se e che cosa delle rivelazioni possa essere sicuramente attribuito a focolari psichici estrinseci? La concomitanza dei dati forniti dalle rivelazioni può costituire un argomento a favore della tesi « spiritica »? È umanamente comprensibile che per gli avversari della teoria della sopravvivenza la concomitanza possa essere spiegata in base al comune denominatore del pensiero umano che affiora dalle profondità del subcosciente. Se non apparve assurda, a suo tempo, la teoria della monogenesi del linguaggio, radicata nell'identità del meccanismo cerebrale degli uomini d'ogni tempo e d'ogni razza, la concomitanza delle comunicazioni potrebbe tutt'al più documentare la monogenesi dell'intuizione.

D'altronde, l'enorme portata delle « rivelazioni » medianiche, qualora esse siano accettate come sicura testimonianza dell'al di là, sembra esigere che l'analisi comparativa sia estesa non soltanto al nostro periodo storico, ma anche a quelli trascorsi. In merito alle condizioni dell'al di là esiste una ricchissima letteratura « rivelazionista » antica quanto la civiltà umana. Nè vale opporre che soltanto dalla seconda metà del secolo scorso possediamo materiali esplicitamente « spiritici ». L'antico materiale si impone all'analisi comparativa anche se esso è presentato in forme diverse, in quanto noi sappiamo per quali leggi restrittive (disciplinatrici non meno delle antiche misteriosofie che della mistica cristiana) il « messaggio trascendente » abbia subìto vere e proprie mascherature di forma. Cito, ad esempio, la famosa descrizione dell'al di là tramandata da Platone nel decimo libro della Repubblica. Attraverso la narrazione del risuscitato Er è lecito intravvedere elementi « rivelazionisti » della stessa natura di quelli moderni.

Ora, il rivelazionismo pagano e cristiano coincide con quello « spiritico? ». E se non coincide, quali altre estensioni, quali ulteriori problemi solleva esso, nella sfera specifica ?

Basti menzoniare un quesito: dato e concesso che le descrizioni antiche e moderne dell'al di là provengano realmente da anime defunte, quale il criterio per stabilire sino a qual punto le loro descrizioni corrispondono alla realtà, anzi che essere un riflesso o una prosecuzione dell'intuizionismo col quale qui, in questa stessa vita, il pensiero umano scandaglia i regni dell'oltretomba?

E di qui, un altro quesito: se nella stessa psiche dei viventi esiste (e noi, almeno noi, non possiamo negarla), la facoltà religiosa, filosofica e anche poetica di intuire talune leggi del cosmo spirituale, possiamo contestare, a noi stessi, il diritto di *controllare* le rivelazioni che sembrano provenire da un altro piano d'esistenza, e di esigere una tal quale coerenza tra le due sfere?

Tutto ciò sia detto per dimostrare quale formidabile trincea è quella

verso la quale il Bozzano si è avanzato con questa sua nuova monografia. Come egli stesso prevede, non tutti si sentiranno di seguirlo, e ciò non tanto per mancanza di coraggio di fronte al filisteismo della massa o per minor fede nella teoria della sopravvivenza e di un mondo al di là della morte, quanto per una diversa concezione del metodo e della prassi da seguire nello sviluppo della Ricerca Psichica, nei rapporti con la grave e sconfinata ampiezza del problema e con le condizioni psicologiche e storiche della cultura umana.

Comunque, anche coloro che si dimostrassero perplessi circa l'opportunità dell'opera, non potranno disconoscere l'atto di consapevole audacia compiuto dall'autore. Troppo importante, oserei dire, troppo fondamentale è il principio della libertà della ricerca e dell'ipotesi nella scienza sperimentale, per non invocarlo e difenderlo anche quando essa possa apparire non scevra di inconvenienti. D'altra parte, anche per chi dovesse respingere, se non l'ipotesi, il metodo e il criterio valutativo dell'autore, la raccolta del materiale vagliato e analizzato dal Bozzano, offrirebbe ugualmente molti dati meritevoli della più grave meditazione. Vorrei dire di più; vorrei dire che non sarei disposto a riconoscere come pienamente legittime le perplessità su questo libro se non da parte di coloro che convengano con l'illustre autore nelle conclusioni favorevoli all'ipotesi della sopravvivenza. Le altre perplessità potrebbero tradire l'intolleranza razionalista e materialista che nega o trascura la Ricerca Psichica anche nei suoi aspetti più modesti e più verosimili e contro la quale ha efficacemente agito nel corso della sua lunga esistenza questo nostro infaticabile e nobile studioso.

ANTONIO BRUERS.

LIBRI RICEVUTI

A. SCHRENCK-NOTZING: Gesammelte Aufsatze zur Parapsychologie. *Leipzig, Union Deutsche Verlagsgesellschaft 1929*. RM. 8.

L. HOYACK: Retour à l'Univers des Anciens. *Paris, Chacornac 1929.*

H. REM: La Physiognomonie et les Gestes. *Paris, Chacornac 1929.*

ZAM BHOTIVA: Asia Mysteriosa. *Paris, Dorbon Ainé 1929.*

ENEL: Essai d'astrologie cabbalistique. *Toulon, Cabasson (1929).* 20 fr.

Jesus (para as Creanças). *Para-Brasil 1929.*

D. FIORELLI: Borghesismo. *Torino, Ed. « Baretti » 1929.* L. 10.

A. CREONTI: Sacra è la morte (carme). *Roma, (1929).* L. 5.

A. CERVESATO: La Basilica a cui i Papi non hanno pensato. *Roma, Grafia 1929.*

NOI E GLI ALTRI

(A PROPOSITO DI UNA CATTEDRA DI METAPSICHICA)

Sta facendo il giro dei periodici spiritici stranieri, il seguente passo di un articolo pubblicato nel fasc. di giugno corr. anno della rivista *Mondo Occulto*:

Il prof. Santoliquido, il prof. Cazzamalli dell'Università di Milano, il prof. Bozzano di « Luce e Ombra » di Roma sono i maggiori Araldi dell'idea nuova che il Fascismo, che tutto raccoglie e mette in valore, vorrà con audace iniziativa approvare e solennemente sanzionare con l'istituzione di una cattedra universitaria di Metapsichica, la cui creazione è tanto sentita in Italia.

Queste parole, anche perchè in parte travisate da traduzioni approssimative, hanno potuto far credere, all'Estero, possibile o imminente l'istituzione di una cattedra di metapsichica in Italia. Per questa ragione, e anche perchè vediamo citata la nostra Rivista, dobbiamo chiederci come si possa affermare che la creazione di tale cattedra sia, in Italia, non diciamo « sentita », ma anche solamente opportuna. Paesi in cui la Ricerca psichica è più progredita che da noi, i quali ci hanno preceduto con Istituti che ci servono ancora di guida e dove l'ambiente spirituale è più propizio, non hanno voluto o potuto elevarla a cattedra — a scienza, cioè, la quale possa reggere di fronte alle altre scienze che tengono cattedra — ed è sempre rimasta per tutti *studio*, o, se si vuole, anche più modestamente, *ricerca*.

In Inghilterra, ove lo spirito di libera iniziativa è tale da permettere le più audaci imprese, la Scienza, che tuttavia ha dato alla Ricerca uomini come il Crookes e il Lodge, non ha sentito la opportunità di fondare una cattedra. Altrettanto dicasi della Francia dove il *Traité de Métapsychique* ha potuto essere presentato all'Accademia da un Richet, solo ed in quanto l'autore, non solo aveva precedenti scientifici di eccezionale importanza, ma era orientato contro le ipotesi che potevano inquietare i signori della Sorbona, i quali, ogniqualvolta furono incautamente chiamati in causa da troppo zelanti propagandisti, negarono anche la realtà dei fenomeni.

Se queste sono le condizioni dei due paesi ove gli studi psichici hanno raggiunto il maggiore sviluppo, non si comprende perchè una cattedra debba essere postulata in Italia, dove attualmente non esiste un solo professore universitario che abbia consacrata la sua attività alla Ricerca e dove non ne esistono più di due o tre che abbiano ad essa contribuito in modesta misura. Ma c'è di più. Anche coloro che, al di fuori della scuola, vi hanno consacrata la propria attività e sono consci delle gravi lacune che tale ricerca presenta, più che sentire il bisogno di una cattedra, *temono i cattedratici* e noi, del *Luce e Ombra*, siamo precisamente fra questi.

È strano poi che i più accesi fautori di codesta cattedra siano gli Spiritisti, proprio coloro, cioè, che nella Ricerca Psichica accampano l'interpretazione più lata e trascendente. Non riusciamo a comprendere come essi si illudano che da un'eventuale cattedra universitaria, un insegnante possa professare le scienze medianiche, senza ridurle entro i confini della comune psicologia o, meglio ancora, della patologia: possiamo fin d'ora concepire i risultati di corsi *sistematici* e *ufficiali* di esperienze, svolte in ambienti necessariamente refrattari, in merito a fenomeni dei quali è ancora *sub judice* non diciamo la natura ma il meccanismo. Nè si citino i casi di esperienze già condotte da universitari nei loro laboratori: esse furono sporadiche e quando vennero trasportate in ambiente meno allenato e più difficile, generalmente fallirono allo scopo, quando pure non si risolsero in una vera e clamorosa sconfitta. Se tra i fautori della cattedra esiste qualche professore universitario, possiamo star certi che egli non ha mai sperimentata la medianità nel complesso delle sue manifestazioni, ma solo in qualche suo modesto e particolare aspetto; e allora...

La Ricerca Psichica, quale noi la concepiamo, implica una larghezza e libertà di ipotesi e di concetti alla quale la Scienza odierna, come corpo d'insegnamento costituito, non può accedere, e di fronte alle nostre ipotesi, questa potrà conservare un benevolo atteggiamento, purchè la ricerca venga condotta con serietà e coscienza. Un'apposita cattedra presume una nuova scienza *costituita*, e tale non è, per ora, la Ricerca Psichica, la quale, come abbiamo affermato altre volte, « non è matura nè per il pubblico, nè per la scienza universitaria » ma è tuttora in periodo di gestazione, accessibile solo a pochi forniti di mentalità scientifica, ma anche liberi dalle restrizioni che la scienza universitaria ha, il diritto e il dovere di esigere nella propria sfera.

LA DIREZIONE

INDICE

INDICE DELLE MATERIE

LIBRI RECENSITI

INDICE DEGLI AUTORI

Angelo Marzorati, *dirett. respons.* — Antonio Bruers, *redatt. capo.*
Proprietà letteraria e artistica. 28-12-1929

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Augusto Valenziani, 16

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (130) — Via Carducci, n. 4 — ROMA (130)

ABBONAMENTI PER IL 1930

PER L'ITALIA		**PER L'ESTERO**	
Anno.	Lire 20	Anno.	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato.	» 2	Numero separato.	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

PREMI SEMIGRATUITI PER GLI ABBONATI ANNUALI

C. Picone-Chiodo: La Verità Spiritualista .	L. 10 —	per	L. 7 —
L. Denis: Dopo la Morte	» 20 —	»	» 15 —
A. De Rochas: La Scienza Psichica . . .	» 3.50	»	» 2.50
A. Bruers: Poemetti spirituali	» 7 —	»	» 5 —

Aggiungere L. 1.50 per la spedizione raccomandata in Italia; L. 3.50 per l'Estero.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA"

1902 . . .	L. 20	1910	» 20	1917 . . .	» 30	1923	» 30
1905	» 25	1911	L. 25	1919	» 30	1924	» 25
1906	» 25	1915	» 20	1921 . . .	L. 30	1925	» 15
1908	» 30	1916	» 30	1922	» 30		

PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI